VOCABOLARIO

DI

PAROLE E MODI ERRATI.

VOCABOLARIO

DI

PAROLE E MODI ERRATI

CHE SONO COMUNEMENTE IN USO,

COMPILATO

DA FILIPPO UGOLINI,

con un Saggio di Voci nuove o svecchiate del Gioberti,
illustrate dal raccoglitore.

FIRENZE,
BARBÈRA, BIANCHI E COMP.
Tipografi-Editori.

1855.

A CAROLINA UGOLINI.

Ad un estinto amico intitolai la prima stampa di questo mio lavoro: la seconda intitolo a Te, che alla metà del corso mortale Iddio pietoso volle strappare alle miserie e al fango terreno, affrettando il premio a tanta virtù. La tua dipartita fu per me il colmo della sventura; chè nemmeno mi era dato raccogliere l' ultimo tuo sospiro; ma Tu, Angelo di pace, in quel supremo momento mi raccomandavi i figli e il perdono. Ed io feci tesoro dell' estreme tue parole; e quantunque da una parte vedessi tratta a morte da grande e immeritato dolore l' ottima delle madri, il modello delle mogli; e dall' altra, godenti e trionfanti i tristi; pure ebbi fede nella Provvidenza, e la tua cara e dolorosa memoria fra terribili prove mi sostenne, infondendomi lena e coraggio. E Tu, pietosa interceditrice, questa lena e questo coraggio seguiterai ad impetrarmi da Colui, che anche alla pecorella dà il freddo secondo la lana, finchè giunga il tempo sperato, in cui niuna forza di quaggiù potrà separarci.

INTRODUZIONE.

Tutti quelli che hanno superbamente in dispregio gli studi della lingua, non amano la patria loro come dovrebbero; e ciò con più ragione può dirsi di noi Italiani, ai quali il cielo fe' dono di un idioma bellissimo sopra tutti e che fu maestro al mondo di sapienza e di civiltà. La lingua fu sempre parte principalissima dell' esistenza di una nazione; il perchè fu antico e moderno uso di ogni straniera signoria fare opera per imbastardire e snaturare la lingua di un popolo a meglio soggiogarlo; e perciò tutti quegli spiriti eletti e generosi, cui stette principalmente a cuore la grandezza della patria comune, lo studio di essa lingua caldeggiarono e soprammodo raccomandarono; affinchè vergognosamente non si disperdesse questo prezioso patrimonio tanto invidiato dalle altre nazioni. Fra i quali, benchè ultimo nel tempo, soprastà a tutti Vincenzo Gioberti, che in ogni sua opera stimola gl'Italiani a guardarsi dal brutto costume di lordare l'idioma loro con barbarismi e vocaboli forestieri, avvalorando le sue parole con la più potente autorità dell'esempio. E questo nostro mal vezzo, quantunque negli ultimi tempi dilagasse per ogni genere di scritture, è antico quanto la lingua, e alcuni fra i Villani, e Dino Compagni ne è intinto, e lo stesso Boccaccio, come notò l' Alfieri, non ne rimase del tutto immune. [1] Il secolo che seguì al Certaldese sgrammaticò, ma l'idioma non corruppe; il Cinquecento usò maestrevolmente la lingua e ne accrebbe con senno il patrimonio; e lo

---

[1] *Voci e modi toscani,* raccolti da Vittorio Alfieri, e pubblicati per Luigi Cibrario, con le stampe dell' Alliana. Torino 1827.

stesso Seicento, che tanto farneticò ne' concetti, il tesoro della favella non toccò, ed anzi questa si avvantaggiò grandemente per opera di alcuni scrittori toscani e di altre parti d'Italia, come il Galileo e l'eletta schiera dei suoi discepoli, il Redi, il Bartoli, il Segneri, il Pallavicino. La vera scadenza di nostra lingua incominciò sul fine del Seicento; quando cioè Luigi XIV, mentre corrompeva l'interno della Francia con dissoluti costumi, virtù ipocrite, intolleranza religiosa, favoriva splendidamente le opere d'ingegno, e abbagliava il mondo col breve e falso splendore delle sue vittorie, vagheggiando il fantasma della Monarchia universale; fantasma sempre fatale (come Amore a Psiche) a'suoi incauti amatori. Allora illustrò la Francia una pleiade di scrittori nobilissimi, per cui quella lingua toccò il più alto grado di perfezione; sicchè, aiutata dalla potenza del re francese, dalla munificenza di lui, dalla facilità d'impararla, e da alcune qualità sue proprie, divenne idioma quasi universale di Europa. Ed anche i buoni scrittori italiani di quel secolo o poco dopo, come il Salvini e il Magalotti, soggiacquero all'influsso oltramontano; ed il Seghezzi, prima della metà del Settecento, conosceva e lamentava questo gran danno. [1] Al regno di Luigi tenne dietro la scuola filosofica di Francia, la quale per la novità dei trovati, per la libertà della discussione, per lo splendore dello stile e della favella, e pei medesimi suoi eccessi, rapidissimamente fra noi si diffuse; e ben si ravvisa (anche nella lingua) l'influenza di questa scuola negli scritti, per altro pregiabilissimi, del Filangieri, del Beccaria, del Verri e di altri nostri filosofi. Allora una letteratura servile, una poesia eunuca e ampollosa signoreggiarono nel Parnaso Italiano. Il Frugoni e il Cesarotti con la ignobile turba de'seguaci loro, cacciato Dante, usurparono il seggio: allora il gesuita Bettinelli nelle sue famose *Lettere Virgiliane* potè spacciare questo incredibile pronunziato: che dal divino poema dell' Alighieri si scegliessero alcuni tratti e i migliori, e il resto si bruciasse; nella qual sentenza non so che cosa sia più stupenda, o l'ignoranza o l'audacia: ma tanta burbanza ebbe

---

[1] Prefazione, pag. XXVIII, Novelle scelte del Boccaccio, Venezia, per Giuseppe Bartoli, 1774.

fin d'allora degno riscontro e gastigo in Gaspare Gozzi. Il quale, benchè nato e vissuto nelle lagune della moribonda Venezia, e benchè gli esempi degli scrittori, che al suo tempo erano in maggior rinomanza, gli stessero contro; pure ebbe ingegno tanto acuto e in sè tanta forza, da contrastare quasi solo alla corrente, tenersi nella via migliore, e diventar modello di lingua e di stile schietto ed elegantissimo; sicchè, lui vivo, le natìe grazie dell' idioma nostro dalle rive dell' Arno in Venezia si tramutarono. Con Gaspare Gozzi ebbe fine la gloria letteraria di quella repubblica, incominciata con Pietro Bembo; la quale producendo un tanto scrittore, come il Gozzi, simile a fiaccola che si spegne, morì sfavillando. Il Parini col sublime suo riso aiutò l' opera del Gozzi; e si rimane maravigliati nel leggere il giudizio che al primo apparire del suo *Giorno* diede del giovane autore il severo e spietato Baretti nella sua *Frusta:* giudizio pienamente dai posteri confermato.

Ma se il Parini punse, l'Alfieri tuonò.

« Ruppemi l'alto sonno nella testa
Un greve tuono, sì ch'io mi riscossi,
Come persona che per forza è desta. »

Questo poteva dir l'Italia di sè. E veramente la voce dell' Astigiano fece su di lei l'effetto del tuono dantesco; e allora si risovvenne di essere stata donna delle nazioni. I miseri Frugoniani, sbalorditi e sconcertati, perderono la bussola; e le lor bolle di sapone con le nebbie caledonie del Cesarotti, mal trasportate sotto il nostro bel cielo, andarono a poco a poco in dileguo. La nobil musa di Vincenzo Monti, che prese Dante per esemplare, avrebbe compita la ristaurazione della lingua, già incominciata e condotta a buoni termini dal Gozzi, dal Parini e dall'Alfieri; ma era fatale, che un' altra volta la Francia la bell'opera guastasse. Immenso fu il danno, onde i suoi turbamenti politici furono cagione all' infelice Italia; e senza parlare delle riforme accordate da' nostri Principi e miserabilmente perdute, e restringendomi alla lingua, la prima percossa delle armi francesi, la istituzione delle repubbliche italiane, scimmie di quella di Francia, il più lungo impero napoleonico in deplorabile

condizione la ridussero. La fiera anima di Ugo Foscolo, spezialmente col nazionale e pindarico carme de' *Sepolcri*, tentò inalzare le nostre lettere e la nostra lingua dallo squallore in cui giacevano; ma non vi riuscì: la servitù politica produceva la servitù de'pensieri e dell'idioma: i Filogalli gavazzavano e signoreggiavano. Insomma era la lingua sì malconcia, che se il dominio degli strani avesse durato, una nuova barbarie le soprastava. [1]

Ma un umil prete osò con generoso ardimento opporsi alla generale viltà, e soccorse all' Italia, che *nulla ormai comprendeva di grande, fuorchè l' aurea favella*. [2] Stretto obbligo noi abbiamo con Antonio Cesari, e con quei pochi che la sua bell'opera aiutarono, fra cui sta fra i primi, per tempo e per senno, Pietro Giordani. Nè vale il dire, che il Cesari travalicò qualche volta nell' eccesso contrario; che volle restringere soverchiamente la lingua, e riporre in vita costrutti e parole incadaverite. Ciò è difetto comune a tutte le cose umane. Chi combatte un eccesso, raro è che non trasmodi: solo chi vien dopo coglie il vero punto; ciò che non avverrebbe, se un estremo non fosse stato combattuto con l'altro. Chi si trasporta ai tempi corrottissimi, in cui il Cesari propugnava animosamente l' onore di nostra lingua, non potrà negargli abilità e perseveranza singolarissime, non di avere ravvivato l' amore di essa e de' classici scrittori; non di avere svecchiato modi e voci felicissime; e nemmeno potrà contrastargli il frutto che se ne ritrasse. Giudicare il Cesari dallo stato presente delle nostre lettere è somigliare a coloro che giudicano, per esempio, il *Primato* del Gioberti da' tempi nostri. Niun giudizio sugli autori può essere esatto, se ai tempi in cui l'opera fu pubblicata, e al fine che si proposero, non si ha riguardo. Anche il Davanzati amò di condire con qualche parola antiquata e con qualche fiorentinismo la sua ammirabile traduzione di Tacito; ma noi non approveremo la sentenza del

---

[1] Vedi in questo Vocabolario la parola *Coramizzare*, e vedi il bel discorso del chiarissimo avvocato Leopoldo Galeotti sull'opera postuma di Cesare Balbo *Pensieri ed esempi*, pubblicato nel N° 8 dello *Spettatore*, di Firenze, pagina 88, colonna seconda, da cui rilevasi in qual misero stato nel 1808 trovavasi la lingua anche in Toscana.

[2] ALFIERI, Opere. Piacenza, pel Majno, 1810. Vol. XV, pag. 161.

Boccalini, che per poche mende condanna tutto il lavoro; non tenendo in alcun conto nè la purità del dettato, nè l'ardua prova a cui si espose il traduttore, così felicemente da lui vinta, eguagliando e spesso superando in forza e concisione il suo grande originale; sicchè per lui fu manifesto, che in ciò l'idioma nostro non cede a quello dei dominatori del mondo e della gente togata. Così perdoneremo di buon grado ad Antonio Cesari qualche piccolo trascorso in grazia del molto bene che ci recò. In verità noi Italiani dei difetti degli uomini benemeriti (ed è beato solo chi ne ha meno) più che non bisogna ci ricordiamo, e troppo facilmente de' beneficii che ricevemmo, perdiamo la memoria. Certe opinioni, che il Gioberti chiamerebbe *superlative*, peccano per l'eccesso loro. Nè io parlo del suo stile, ma del suo zelo operoso e costante, e del suo coraggio. A me pare, che quelli, o estinti o viventi, i quali consumarono la vita a conservarci intatto il nobilissimo patrimonio della lingua, debbano tenersi in gran pregio da tutti i sinceri amatori della patria; e che esagerarne le mende e farne strazio, sia grave danno, e da renderci soggetto di riso agli stranieri. Ire fraterne son queste, che miseramente tramutano i quieti e dolci recessi degli studi in arena di gladiatori.

E qui per debito di verità non mi è dato passare sotto silenzio un fatto che grandemente onora chi timoneggiava le cose pubbliche ne' tempi del Regno d'Italia. La viltà e corruzione degli italiani scrittori in materia di lingua erano giunte a tale, che i ministri di quel Governo, i quali tutti italiani erano, giudicarono opportuno di ripararvi. Per essi fu accettata dal vicerè principe Eugenio l'intitolazione del nuovo Vocabolario di nostra lingua ristampato dal Cesari, ed efficacemente favorito; per essi si volle che negli uffizi « s'intralasciassero que' barbarismi, de' quali le scritture d'oggidì ridondano per » modo, che sono inintelligibili, non che ai forestieri, agli stessi Ita- » liani; »[1] per essi Giuseppe Bernardoni, impiegato regio, stampò un Elenco di ottocento voci errate che allora correvano per gli uffizi pubblici, affinchè i ministri se ne guardassero. Intanto ristabili-

[1] *Elenco di alcune parole oggidì frequentemente in uso, e che non sono nei Vocabolari italiani*. Milano 1812, Prefazione.

vasi in Firenze l'Accademia della Crusca, [1] e quella di Livorno proponeva un premio a chi additasse il più sicuro modo d'impedire la decadenza di nostra lingua: ciò che fece nascere la bella Dissertazione del Cesari coronata nel 1809, che mostrò agli Italiani il danno e la vergogna loro. Questo fece fra noi un Governo soldatesco e straniero; e mi sembra che si dovrebbe sperare assai di più da' nostri rettori, a' quali spetta di risolutamente bandire dagli uffizi pubblici « certi vocaboli e certe frasi (come dice il Puoti) non so se arabe o » saracinesche che pur vanno nelle penne di quelli che nelle pub» bliche segreterie barbaramente imbrattano carta. » [2] E chi volesse un modello di purissima lingua, anche su materie amministrative, legga il libro intitolato *Istruzioni ai Cancellieri dello Stato Fiorentino,* stampato in Firenze nel 1635, per Giambatista Landini; dal quale l'Abate Giuseppe Manuzzi, così benemerito filologo, trasse bellissime forme di dire e ne arricchì il suo Vocabolario. Allora vedranno quanta sia la dovizia di nostra favélla anche nelle materie di pubblica amministrazione; e saranno convinti, che compilare le leggi in purgato sermone non solo è utile, ma necessario pel decoro de' magistrati e per la chiarezza, qualità essenzialissima di ogni legge. E ciò che dico de' magistrati è in egual modo applicabile alla onoranda schiera degli avvocati, de' legisti e de' notari. Niuno, spero, vorrà sostenere, che la padronanza sulla lingua mirabilmente non soccorra alle ragioni che si espongono nelle difese civili e criminali. Non solo starebbe contro di lui l'esempio de' grandi oratori dell'antichità, Demostene e Cicerone, e di alcuni celebri avvocati moderni italiani, e specialmente francesi, ma lo stesso buon senso; essendo chiarissimo a tutti, che dovendo esprimersi le ragioni con parole e modi del proprio idioma, chi più conosce la proprietà di questi modi e di queste parole, e in conseguenza chi più conosce la lingua, meglio esprimerà i suoi concetti; ed aggiungendovi così anche il diletto, gli sarà più facile la vittoria. E della necessità di conoscere profon-

---

[1] Vedi il noto sonetto dell'Alfieri sulla soppressione dell'Accademia della Crusca: « *L'idïoma gentil sonante e puro.* »

[2] *Ricordi filologici,* Numero 12, pag. 181. Pistoia 1847.

damente il proprio idioma erano persuasi i romani giureconsulti, i quali, anche dopo il secolo d' Augusto, scrissero i loro responsi con lingua purissima; onde chi ben gli studiasse col Corpo delle Leggi Romane potrebbe trarne bellissime forme di dire, quando il necessario giudizio vi adoperasse; giacchè se vi è lingua con cui possano aumentarsi le ricchezze della nostra, specialmente nelle materie legali, certamente è la latina che le fu madre. Brutto ed informe è, generalmente parlando, il linguaggio che si usa in Italia fra i cancelli del Fòro; pur vi sono alcuni che da tale macchia vanno esenti, e questi si lodano, ma dai più non s' imitano. Molte voci e locuzioni barbare di questa risma ho qui raccolte e registrate, ma fra la messe abbondante non feci che spigolare. Caldissimamente perciò raccomando, specialmente ai giovani che intendono avviarsi nella palestra forense, a prepararvisi con forti studi sulla lingua e sui classici, e a proseguire tali studi di conserva con quello delle leggi; affinchè quando avranno tesoreggiato nella scienza, possano esprimere, non sordidamente, ma degnamente le ragioni loro: chè i più alti concetti, se con forma conveniente non sono vestiti, il pieno loro effetto non producono. [1] E se vogliono un nobile esempio da imitare, guardino al Fornaciari, ornamento del Fòro toscano, e non pertanto gran maestro di lingua e dettatore di prose elegantissime; guardino al Perticari, che anch' egli fu ministro di Astrea, e insieme scrittore di grande e meritata fama.

Che se ai legali è necessario lo studio della lingua, molto più è pei notari; classe principalissima di Ministri publici, a cui sono particolarmente affidati i più cari interessi, e spesso la fortuna delle famiglie e gran parte della sicurtà degli uomini ordinati a reggimento civile. Ora gl' istrumenti publici si compongono ordinariamente di tre parti, fra le quali la prima, e forse la più importante, è la *narrativa,* in cui debbe chiaramente esporsi la natura e qualità del contratto e la volontà de' contraenti. Or come potrà esprimere questa volontà chiaramente e da rimovere ogni dubbio, chi non cono-

---

[1] Vedi il libretto del Moschini, *Saggio di voci legali.* Pavia, per Pizzoni, 1839.

sce se non per grossa pratica la sua lingua? Una parola ommessa o cambiata o impropria (non solo nella narrativa, ma ben anche nel séguito dell'atto publico), ed anche una virgola, o un punto mal posto o tralasciato, non istravolge o non cambia qualche volta tutto il senso? Se io dirò, che la maledizione delle liti, e per conseguenza la rovina di molte famiglie, spesso procede (specialmente negli atti di ultima volontà) da mancanza di chiarezza nella distesa de' rogiti, dirò cosa che non mi sarà contrastata. Ma la mancanza di chiarezza viene principalmente da mancanza di perizia nella lingua in cui si scrive; sicchè risolutamente affermo, che quelli i quali vogliono intendere al nobile ministero di notaio debbono studiare la lingua, non solo per non riuscire irti di barbarismi, onde per lo più ribocca il loro dettato, ma per essere chiari e precisi; e così sosterranno l'onore di un ordine tanto utile alla società civile, il quale fu dal Grossi onorato.

Il lettore benevolo mi scuserà, se mi sono servito della opportunità di questa ristampa per dire, e in parte ridire, questi miei pensieri sul bisogno che stringe in particolar modo alcuni ordini di cittadini ad applicarsi a tale studio. Or della presente edizione, che è la seconda, parlerò.

Chi ha in pratica questo genere di lavori, certamente non inutili, ma altrettanto pieni di noia e di difficoltà, sa il bisogno di dar loro maggiore distesa nel giro di pochi anni. Gli errori, di cui si vuole far nota, provengono da due fonti: dal leggere e dal conversare; sicchè, continuando la lettura e la conversazione, cresce necessariamente la materia. Arrogi, che possono intanto venire in luce altri lavori corrispondenti; e può darsi anche il caso, che l'autore, il quale stampò nel 1848, non avesse notizia di tutti quelli che già erano pubblicati; giacchè il commercio dei libri in questa nostra Italia tutti sanno a quanti impedimenti e ritardi sia soggetto. Dell'*Elenco* del Bernardoni, di quello del Lissoni, e delle *Strenne* del chiaro Filologo modenese feci parola, come era mio debito, nella prima edizione. Or l'*Elenco* del Bernardoni fu ristampato con pregevoli aggiunte e miglioramenti in Palermo nel 1847, per le cure di Michele Amari e di Francesco Perez. Anche delle *Strenne modenesi*, così utili agli stu-

diosi della lingua, mi sono in parte giovato fin al Numero 11 uscito per le stampe nel 1854. Il *Dizionario de' francesismi* del Puoti, continuato dal suo valente discepolo signor Fabbricatore, e i *Discorsi filologici* dell' illustre Fornaciari non poca materia mi hanno somministrato; ma dal *Prontuario* del Bolza pubblicato nel 1853 pei tipi dell' Antonelli, e che è un ristretto di altri vocabolari (non escluso il mio, in cui non ha spigolato, ma *mietuto*), non potei trarre che assai scarso profitto. Nè senza frutto mi sono state le benevole parole che disse della prima edizione l' illustre Professor Giuseppe Arcangeli nell' Appendice dello *Statuto*, Num. 42, dei 13 Febbraio 1850, il quale, fra le altre belle osservazioni notò ancora alcune voci e modi di dire erronei, che sono in uso nella Toscana e che ho qui registrati. Ma il maggiore aiuto mi venne per altra parte.

Sarebbe necessario, che lavori di questa natura fossero compilati da' Filologi in ogni provincia italiana, giacchè ogni provincia in fatto di lingua ha i suoi errori particolari; e perciò quando nel 1848 resi publico questo Vocabolario, sul fine dell' Introduzione feci invito a' dotti italiani di far raccolta di osservazioni ed essermene cortesi pel caso di una nuova ristampa. Nè questo invito riuscì del tutto inutile, giacchè dalla Toscana mi venne largo soccorso di aggiunte e conforto ad una seconda edizione, specialmente per parte del signor Filippo Polidori, nome caro a quanti amano la nostra lingua e i buoni studi, di cui egli fu sempre promotore intelligente e operoso.

E veramente questa gentil Toscana, dove sono stanziato da cinque anni, è paese privilegiato dal cielo non solo « *per le aure pre-* » *gne di vita, pei lavacri che a lei versa l' Appennino, per la* » *luce limpidissima di cui la luna veste i suoi colli, e per le con-* » *valli che mandano al cielo mille incensi di fiori;* »[1] ma molto più per la benedizione della lingua, onde l' Alfieri, rapito dalla bellezza di lei qual suonava nelle bocche de' popolani e campagnoli, esclamava:

« Deh che non è tutto Toscana il mondo! »[2]

---

[1] UGO FOSCOLO: *Sepolcri*.
[2] Opere citate, vol. XVI, pag. 135.

Ed egli a meglio impararla prese stanza in Firenze e conversava col minuto popolo, da cui sempre apprendeva nuove e belle forme di dire; come quando sentì da Monna Nera la nuova voce *Ragnare*. [1] E ciò spesso avviene ai non Toscani; ed io quando lessi la prima volta *panicocolo* in un cartello, e quando mi si disse, che una donna era *bacata* d'amore, dovetti chiederne spiegazione, o consultarmi col Vocabolario. Certo la lingua nobile imparasi da' buoni scrittori; ma la lingua domestica, i nomi degli arnesi delle arti e de' mestieri, i sali, i motti, i frizzi, e ciò che chiamasi *atticismo*, è tal tesoro di lingua viva, di cui solo il minuto popolo d'alcune parti più privilegiate della Toscana è al possesso. Nè Annibal Caro, se in Firenze per qualche tempo non istanziava, sarebbe riuscito così elegante scrittore; confessando egli stesso in una lettera al Salviati di riconoscere da Firenze tutto ciò che sapeva di lingua; nè si ammirerebbero nel Tommasèo quella proprietà, purità, eleganza e concisione per cui sta fra i primi; nè Giuseppe Giusti, se toscano non era, sarebbe stato così grande, nè avrebbe toccata la cima della satira italiana.

Aveva Lodovico Ariosto pubblicata in prosa la sua commedia de' *Suppositi*, la quale cadde sotto gli occhi del Machiavelli, ed ecco il giudizio che egli ne diede: ecco (fatto stupendo) un Ariosto giudicato da un Machiavelli: « Io voglio che tu legga una commedia » fatta da uno degli Ariosti di Ferrara, e vedrai una gentil compo- » sizione, e uno stile ornato ed ordinato, vedrai un nodo ben acco- » modato e meglio sciolto, ma la vedrai priva di que' sali che ri- » cerca una commedia tale.... perchè i motti ferraresi non gli piaceva- » no, e i fiorentini non sapeva, talmente che li lasciò stare.... Usonne » uno proprio (di Ferrara) pel quale si vede quanto sta male me- » scolare il ferrarese col toscano: che dicendo una di non voler » parlare dove fossero orecchie che l' udissero, le fa rispondere: che » non parlasse dove fossero i *bigonzoni;* ed un gusto purgato sa quanto » nel leggere e nell' udire *bigonzoni* è offeso: e vedesi facilmente in » questi e molti altri luoghi con quanta difficoltà egli mantiene il

---

[1] Vedi *Vocaboliera* in questo libro.

» decoro di quella lingua ch'egli ha accattata.... » E più sotto: « Non » so, se io mi sgannerò coloro che vogliono accomunare con esso lei » (Firenze) nella lingua Milano, Vinegia, Romagna, e tutte le be- » stemmie di Lombardia. » [1]

E veramente un Vocabolario di spropositi in niun luogo può farsi meglio che in Toscana. Qui certamente gli errori di lingua sono minori che nel rimanente d'Italia, come ben disse il Professor Arcangeli nel discorso sopraccitato. Mi sarà però conceduto di aggiungere, che quanto è qui più bella la lingua che succhiasi col latte, tanto gli errori e il parlare alla scapestrata sarebbero meno tollerabili: il perchè tanto maggiore corre l'obbligo a' Toscani di non fidarsi troppo delle native ricchezze loro; di mantenerle ed accrescerle con assiduo studio, e di essere modelli del purgato scrivere, se vogliono, che il primato e la giusta signoria sulla lingua lor non isfugga, e che l'ossequio degl' Italiani sia conforme a ragione. Ma ciò non abbiam motivo di temere; giacchè gl'ingegni vi sono vivi, e rinomati scrittori vi floriscono; e poco fa sentimmo l'eloquente voce dell'illustre Lambruschini mostrare il pregio e l'eccellenza di questi studi e fulminare i novelli barbari; [2] e per cura del signor Celestino Bianchi, di cui sono note la dottrina e la leggiadria del dettato, or si dà opera in Firenze alla pubblicazione di un Giornale, che proponendosi di trattare delle Arti belle e della universa letteratura, ammette solo quegli scritti che hanno *forme belle, convenienti, e schiettamente italiane.* [3]

Ed io spero, che pei generosi sforzi de' nostri sapienti a cui sta in cima de' pensieri il bene e l'onore di questa diletta patria, sarà presto ricacciata nel nulla una scuola prosuntuosa, che ha impresso sulla fronte il marchio della servitù forestiera: scuola disprezzatrice, superba e stolta, dell'indole di nostra lingua e del carattere non cancellabile di nostra letteratura: che fra lo scoppiettìo di concetti lam-

---

[1] MACHIAVELLI, Opere. Vol. unico. Firenze, Passigli, 1831, pag. 426, colonna seconda.

[2] *Atti dei Georgofili,* Nuova Serie, vol. I, Disp. 6ª, 1854.

[3] *Spettatore,* pag. 1, colonna seconda, 1855.

biccati e strani e smania indomabile di sperticate metafore s' adopera a far rivivere fra noi sotto altra forma i delirii del seicento, e ad ottenebrare il nostro bel cielo con le nebbie nordiche; che fa strazio non solo della lingua e dello stile, ma (che peggio è) dell' eterne ragioni della morale; sparge zizzania fra i diversi ordini di cittadini, e sommove da' fondamenti l'ordinato vivere del consorzio umano. Se ti basta il cuore a leggere qualche scritto di questa risma, non vi troverai signoreggianti che i vizi più schifosi: insidie, tradimenti, capestri, ferro, veleno: calpestati i buoni, trionfanti i pessimi, come se la gente italiana fosse un popolo di Ottentotti o di cannibali. Pubblici avvelenatori son questi: pur queste sono le letture predilette de' nostri giovani e delle nostre donne; questi per lo più gli spettacoli de' nostri teatri. Badino i genitori e maestri: chi semina vento raccoglie turbini. Ma rispondono: noi vogliamo novità, onde trarre dal fango e risvegliare questa vecchia e sonnacchiosa Italia. E niuno vi contrasta, che novità non sia pregio singolarissimo. Tutti i grandi ingegni furono nuovi. Chi più nuovo di Dante, quasi creatore della lingua e della poesia italiana; chi più dell' Alfieri; chi più di Ugo Foscolo ne' *Sepolcri;* e chi più di loro commosse e tuttora commove? Non sono ancora dodici anni, che Vincenzo Gioberti pubblicò la sua magnifica e platonica visione del *Primato*, e ognuno sa quanto tutta la nazione profondamente ne fu scossa. Or Dante, l' Alfieri, e dopo lui il Niccolini, il Foscolo, il Gioberti che ci educarono, non a voglie ferine, sì a forti sensi e magnanimi, se nuovi furono, perchè voi non siete nuovi come loro? Perchè le vostre ali di struzzo sono impotenti a' voli dell' aquila. Novità, che travalichi i confini segnati dalla natura, non è virtù: è delirio di corrotta immaginativa, e a tale scoglio ruppe quel raro ingegno del Cesarotti. Rapiteci questo cielo, quest' aere, i poggi, la verdura, i ruscelli, le vigne, gli uliveti, l' armonia della lingua; trapiantateci nelle steppe della Russia o ne' geli della Lapponia, e poi siate nuovi. Come? L' onnipotenza di questo bel cielo valse a ingentilire i barbari; e voi, nati in questa gentilezza, volete che Italia imbarbarisca? Io non nego qualche pregio e qualche attrattiva ad alcuni parti dell' ingegno vostro. Anche Circe gl' incauti adescava, e poi imbestiava. Nè il foco fatuo de' vostri trionfi ha forza di abbacinarmi;

giacchè se vero è ciò che l'Ariosto dice:

« Infinita è la turba degli stolti; »

è altrettanto vero, che

« *Naturam expellas furca: tamen usque recurret.* » [1]

Ma se in Toscana è più scarsa la materia per un repertorio di spropositi, è però molto più agevole il modo di correggerli; ed io posso renderne testimonianza per esperienza propria, e per le correzioni e aggiunte di cui meco largheggiò una parte de' suoi gentili Filologi, e di quelli ivi stanziati da lungo tempo. Alcuni dei quali avevano fatta nota nello stesso mio libro delle suddette correzioni ed aggiunte: fra cui il signor Abate Giuseppe Manuzzi, ch'io nomino a cagion di onore, e che tanto promuove co' suoi laboriosi e diuturni studi la cultura di nostra lingua; e il signor Alessandro d'Ancona che mi giovò più d'ogni altro; il quale, appena quadrilustre, già diede prova del molto suo ingegno e sapere non solo nella palestra filologica, ma in più alte discipline; e per la squisita cortesia di ambedue con le belle osservazioni loro mi fu dato migliorare questa ristampa. Anche il signor Pietro Fanfani, di cui è nota in Toscana e nel rimanente d' Italia la singolare perizia nella lingua, e il signor Cesare Scartabelli, esimio conoscitore e cultore della medesima, di pregevoli aggiunte mi furono cortesi. Ma era impedito a me, che non ho stanza in Firenze di assistere a questa seconda edizione e sopraintendere sulla correzione di essa: e poi gli autori sono per lo più poco atti all' ufficio di correttori, e loro facilmente sfuggono molte inesattezze, in cui quasi sempre si trascorre nella difficile compilazione de' Vocabolari. A ciò provvide il signor Silvio Giannini, che a questo scabroso e ingrato ufficio si sobbarcò: il quale pose in opra tanta diligenza non disgiunta da tale acume d'ingegno, che le sue assennate osservazioni mi furono di non poco profitto; e spero che, rispetto alla correzione, non resti molto a desiderare; ed anche il

---

[1] HORATIUS, Ep. X.

tipografo Gaspero Barbèra, uno di quelli che nobilmente esercitano l'arte loro, vi pose ogni più sollecita cura; ed io prego agli autori la buona fortuna di sempre abbattersi in correttori e tipografi come questi.

Soddisfatto in tal modo il mio debito di gratitudine verso quei gentili da cui ebbi tanta larghezza di favori, mi rimane un altr' obbligo verso me stesso. Dunque tu (alcuni diranno) ti sei fatto bello, come il corvo della favola, delle fatiche altrui; sicchè dell'accresciuto patrimonio di questa seconda edizione alcun merito non hai. Chi questo giudizio formasse, si apporrebbe in fallo. E primieramente tutte le aggiunte non mie ho pesate e vagliate diligentemente, come gli stessi gentili raccoglitori mi avevano raccomandato; in secondo luogo ne' sei anni trascorsi dalla prima stampa avevo fatto anch' io abbondante raccolta di modi e parole errate, e siccome le aggiunte sono più di mille e cinquecento, la metà di queste per lo meno mi appartengono.

Il mio primo lavoro aveva a principale scopo di sradicare dagli uffici pubblici una parte di que' tanti errori di lingua che vi si commettono; ed io ho qui mantenuti tutti gli articoli che a questi errori si rapportano; e credo di avere bene adoperato, affinchè il mio lavoro possa seguitare ad essere utile a quegli ufficiali che volessero consultarlo, e so che non pochi se ne giovarono. Le giunte però vanno spaziando nel campo vastissimo degli altri idiotismi e barbarismi più comuni in tutta Italia, e che più hanno bisogno di essere contraddistinti; e su questa osservazione sono costretto d'insistere, specialmente co' Toscani, che certo errano assai meno degli altri; sicchè chi volesse giudicare questo mio lavoro dagli errori che sono comuni nella sua provincia, sopra sicura norma non fonderebbe il giudizio suo.

Notai nella prima edizione alcune parole e modi di dire di schietta lingua che si credono antiquati, e che pur sono vivi nelle bocche del volgo e de' contadini metaurensi; i quali, anche a detta del Perticari, se hanno poco buona pronunzia, hanno però un gran patrimonio di voci e costrutti felicissimi; e ciò pure afferma nelle sue *Lettere* il Leopardi del volgo di Recanati sua patria. Queste pa-

role nella presente ristampa ho conservate, se non tutte, almeno in gran parte. Molte voci e modi, che gli studiosi della lingua e le culte persone credono antiquate, non sono; e vivono tuttora nel volgo delle diverse parti d'Italia; e se raccolta se ne facesse e negli scritti di buon dettato giudiziosamente si adoperassero, il tesoro della lingua potrebbe avvantaggiarsene senza scapito del suo decoro e della sua purità.

Parrà ad alcuni, che io sia stato troppo severo nell' esclusioni di molte voci. Rispondo in primo luogo, che quando ho registrata una parola non compresa nel Vocabolario, ma che veramente sia necessaria, di buona origine, non contraria all' indole della lingua, e adoperata da qualche buono e moderno autore, senza dare su di essa un giudizio assoluto, ho detto sembrarmi che possa ammettersi: chè nel resto definiranno giudici competenti. In secondo luogo son di avviso, che quantunque le voci di cattiva lega facciano sfregio alle scritture, non ostante il maggior guasto alla lingua venga dalle cattive frasi: « I modi (dice Pietro Giordani), ben più che le voci, sono la parte viva dell' idioma e strettamente propria della nazione. »[1] Sicchè si può far uso di buoni vocaboli, e nonostante peccare di barbarismo. Ho anzi osservato, che se i grandi scrittori hanno tutti padronanza di lingua, senza cui primeggiare non potrebbero, raro è però, che i Filologi di professione sieno grandi ed eloquenti: chè l'eloquenza sgorga da altre fonti, e soprattutto dal cuore. Quando un vocabolo non sia di Crusca, ma sia fornito delle qualità sopraddette, non griderei perciò la croce addosso ad uno scrittore, purchè nel resto il suo dettato sia in buono italiano. Scriveva quel gran Filologo, che ognuno sa, Giovanni Gherardini, fino dal 1812: « Il buon segretario dovrà ributtare quelle parole che per » un fiato o un'occhiata si vede essere corrotte, o bastarde, o bar» bare, o sgradite; ma non dovrà tisicar troppo nel sottile per rispetto » a quelle che l'analogia, la grammatica, l'uso e l'autorità di lodato » scrittore danno la facoltà di usare. »[2] Ed è anche qualche volta

[1] *Studi filologici* del Leopardi, per Felice Le Monnier, 1845. Proemio, pagina x.

[2] *Voci italiane ammissibili* ec. Milano 1812.

soverchia la severità de'Grammatici nell'assoluta esclusione di certe voci e di certi modi, come provarono il Bartoli e il Fornaciari; i quali però concludono essere necessario molto criterio nell'allontanarsi dalla regola stabilita. Si badi dunque, che questa libertà in licenza non degeneri, e che veramente manchi la buona voce corrispondente. Ed è pregio forse singolare di nostra lingua (tanto essa è ricca) di avere, per chi a fondo la conosce, parole e modi propri per tutti i diversi ordini dello stile. Per le commedie, per le lettere, pel dialogo famigliare, per le favole, per le novelle, per la satira abbiamo tal tesoro particolare ne'classici, e nella lingua viva di gran parte del popolo toscano, da bastare ad ogni bisogno; e questi modi e queste parole allo stile ornato, e molto più al nobile e magnifico, male si adatterebbero; pei quali ci si offrono a dovizia altre voci e altri modi opportuni. Altrettanta ricchezza abbiamo sì per l'eloquenza sublime, sì per l'alta poesia; sicchè sembrerebbe, che fra noi ogni stile avesse quasi in proprio la sua lingua. Ma se fra tanta abbondanza la scelta non è accompagnata da buon criterio, invece di tornare ad aiuto, potrebbe essere intoppo e cagione di errare.

Ho posto sempre per maggiore intelligenza alla parola sbagliata anche l'esempio: tranne il raro caso, in cui l'errore fosse così manifesto da non ammettere dubbio alcuno sul significato, e ponendovi a riscontro le parole corrispondenti di buona lega. Ma qui è opportuno rammentare, che la lingua nostra ha pochi veri sinonimi; sicchè conviene aver molta cura nell'adoperarle, scegliendo soltanto quelle che al tuo concetto potranno convenevolmente adattarsi; e se non ne trovi alcuna che ti piaccia, ti converrà dare un altro giro alla frase.

Seguendo l'esempio di chi mi precedette in questa sorta di studi, ho giudicato opportuno di porre per ordine alfabetico anche alcune delle più necessarie regole grammaticali, contro cui i meno pratici sono più soliti di peccare. Dichiaro però espressamente, che io non ebbi mai la presunzione di farmi maestro di lingua, e molto meno d'insegnare a scrivere con purità ed eleganza, che non dai Vocabolari s'imparano, ma da continua ed attenta lettura dei classici; e solo mi proposi di porgere un qualche aiuto a coloro, che poco avendo studiato sulla favella, pur vogliono astenersi dall'usare

que' tanti barbarismi e modi goffi e selvatici oggi così comuni; dai quali nasce poi quel dettato che il buon Cesari chiamava grottesco. [1]

Molte di tali avvertenze io feci nella prima edizione di questo lavoro: or brevi parole aggiungerò sul modo che parmi debba tenere chi voglia trarne quel profitto, qualunque siasi, che da esso può ricavarsi. Chi profondamente è versato nella lingua, certo non ha bisogno di questa sorta Vocabolari: ma per chi non è, niuno potrà affermare che utili non sieno. E non è poi da supporsi, che uno scrittore, per quanto sia scapestrato, incorra in tutti gli errori qui notati; ma in alcuni, pochi non inciampano. Mi parrebbe dunque necessario, che di mano in mano che si legge il libro (giacchè i Vocabolari niuno legge a un fiato), su quegli errori, in cui uno è solito cadere, si fermasse bene l'attenzione, e che se ne facesse nota distinta, e spesso vi si tornasse sopra; e allora a poco a poco si smetterà l'abito di errare; e so che questo metodo è riuscito utilissimo a quelli che *lo* praticarono. [2]

Fin qui del Vocabolario. Or dirò due parole di ciò che vien dopo: cioè di un Saggio di voci nuove o svecchiate tratte dall'opera del *Primato* di Vincenzo Gioberti, fra le quali le sue nuove voci filosofiche non si comprendono; e questo Saggio non è che una parte di maggior lavoro. Che il Gioberti avesse profonda cognizione della lingua; che quantunque stanziato in Francia da molti anni, come già il Davila, pure schifasse con grandissimo studio ogni bastardume, ciò che quello storico illustre non potè; che in lui risplendessero maraviglioso acume d'ingegno e vastità di dottrina; che sia scrittore soprammodo eloquente, io credo, che anche dagli avversari suoi facilmente mi sarà consentito. E si badi bene, che qui si discorre di filologia, e non di filosofia, e molto meno di politica. Ora il Gioberti nelle diverse sue opere dalla stessa materia che aveva per le mani fu costretto coniare nuove voci, ed alcune ringiovanirne; e queste che io registro

---

[1] *Dialoghi sulle bellezze di Dante.* Parma, pel Fiaccadori, 1844, pag. 40.

[2] Debbo questa osservazione al chiaro e non timido mio amico e concittadino professor Giuseppe Raffaelli, noto pel suo libro sulle *Maioliche di Castel Durante,* ora Urbania, impresso in Fermo pel Paccasassi, 1836; libro pieno di squisite notizie, e di pellegrina erudizione.

non sono che una piccola parte. Il patrimonio della lingua crebbe e cresce a poco a poco per opera di rinomati scrittori, che o raccolgono nuove voci dal popolo e lor danno sede e cittadinanza negli scritti loro, o le inventano. I grandi pensatori ad esprimere i lor sublimi concetti hanno bisogno più degli altri di questa libertà; giacchè qualche volta dalla mente loro un' idea nuova rampolla ed erumpe con la parola nuova. Or questo diritto fu riconosciuto nel Salvini, per esempio, nel Magalotti, ed ora anche nel Metastasio, che certo non furono sempre felici coniatori di vocaboli, e di francesismi troppo vaghi si mostrarono. Nè io credo, che il Gioberti, paragonato con questi scrittori, per altro benemeriti, scapiterebbe nel confronto; e nè meno col Rucellai, da cui Terenzio Mamiani, splendido ornamento della mia provincia e d' Italia, trasse alcuni nuovi termini filosofici.[1] E quanta fosse la potenza del suo ingegno anche nelle materie letterarie, si fa manifesto da' suoi pellegrini e profondi giudizi sulla nostra letteratura che sono largamente sparsi nelle molte sue opere; i quali giudizi, da me raccolti e ordinati, presto saranno resi pubblici per le stampe. Se dunque a un grande filosofo, a un ingegno tragrande, versato nell' universa letteratura e quasi in tutti i rami dello scibile, e conoscitore profondo della sua lingua e dell' arte dello scrivere, si negasse la facoltà di arricchirla, a chi vorremo noi concederla? I nuovi vocaboli, che sono notati in questo Saggio, non putono di forestiero, sono conformi all' indole dell' idioma, alle giuste regole dell' analogia; e, come si usa dire, nati in casa: e molte di queste voci sono composte, non solo secondo l' uso greco e latino, ma ben anche secondo quello de' trecentisti, come ampiamente provò l' egregio Fornaciari.[2] Ed io non faccio che registrarli, affinchè i filologi possano pensarvi sopra, non intendendo di proporli a sicura norma: chè ciò spetta a quelli

« *Quem penes arbitrium est, et jus, et norma loquendi.* »

FILIPPO UGOLINI.

---

[1] *Dialoghi di Scienza Prima.* Parigi, per Baudry, 1846, pag. 128.

[2] *Alcuni discorsi filologici.* Lucca 1847, discorso 1°.

NOTA DEGLI AUTORI

CITATI NEL PRESENTE VOCABOLARIO

E DELLE EDIZIONI LORO.

Aiuto contro l'Aiuto del Lissoni. Como, Ostinelli, 1831.

ALBERTI (Francesco d'Alberti da Villanuova): *Dizionario universale critico-enciclopedico*. Milano, dai torchi di Gio. Silvestri, 1834-1835.

— *Dizionario Italiano-Francese e Francese-Ital.* Venezia, 1785.

AZZOCCHI (monsignor Tommaso): *Vocabolario Domestico di lingua italiana*. Roma, Stamperia Aureli, 1839.

— Seconda edizione, con un' aggiunta di una *raccolta di voci e di maniere false e di proverbi*. Roma, Stamperia Monaldi, 1846.

BARTOLI (Daniele): *Torto o dritto del non si può*. Roma, 1668, per il Varese.

— *Ortografia italiana*. Venezia 1709, per Lorenzo Basegio.

BARTOLOMMEO DI SAN CONCORDIO: *Traduzione di Sallustio*. Napoli 1843.

— *Ammaestramenti degli Antichi*. Brescia, 1817, Tipografia Vescovi.

BERNARDONI (Giuseppe): *Elenco di alcune parole oggidì frequentemente in uso, le quali non sono ne' Vocabolari italiani*. Milano 1812, per Giovanni Bernardoni.

BRESCIANI (Padre Antonio): *Saggio di alcune voci toscane di arti e mestieri*. Parma, per Fiaccadori, 1841.

CASA (monsignor Giovanni Della): *Trattato degli uffici*. Venezia, per Girolamo Tasso, 1844.

CAVALCA (Fra Domenico): Opere. Roma 1846. *Biblioteca Classica Sacra;* Secolo XIV, vol. XV.

CESARI (Padre Antonio): Prose, vol. unico. Venezia, per Girolamo Tasso, 1832: contiene la *Dissertazione sullo stato presente della lingua italiana,* e *Le Grazie,* dialogo.

— *Le bellezze di Dante.* Parma, per Fiaccadori, 1845.

— *Fiore di Storia Ecclesiastica.* Milano, per Silvestri, 1832.

— *Lettere,* volumi due. Firenze, Passigli, 1845.

CHAMBERS (Efraimo): *Dizionario delle arti e delle scienze.* Venezia 1748.

COLLETTA (Pietro): *Storia del Reame di Napoli dal* 1734 *al* 1825. Capolago, Tipografia Elvetica, 1834.

COLOMBO (Michele): *Lezioni sulle doti di una colta favella.* Firenze, dalla Tipografia della Speranza, 1838.

CORTICELLI (Padre Salvatore): *Grammatica italiana.* Venezia 1801, per Martini.

COSTA (Paolo): *Dell'elocuzione.* Forlì, Casali, 1818.

DAVILA (Enrico Caterino): *Istoria delle guerre civili di Francia.* Venezia 1638, presso Paolo Baglioni.

FACCIOLATI: *Ortografia moderna italiana* per uso del Seminario di Padova, con avvertimenti grammaticali. Venezia 1789, per Giambattista Costantini.

FILOLOGO MODENESE: *Catalogo di spropositi.* (L'Autore è sempre citato nel corso di questo Vocabolario con queste parole *Fil. mod.*) Modena, dai tipi della R. D. Camera, dal n° 1 al n° 11, 1840 al 1854.

FIRENZUOLA (Agnolo): Opere. Edizione Le Monnier, 1848.

FORNACIARI (Luigi): *Alcuni discorsi filologici.* Lucca, per Giuseppe Giusti, 1847.

GHERARDINI (Giovanni): *Voci italiane ammissibili, benchè proscritte dall'* Elenco *del Bernardoni.* Milano, presso Giovanni Maspero, 1812, senza nome d'autore.

GIORDANI (Pietro): Opere. Italia 1821.

— *Osservazioni sulla* Pastorizia *dell'Arici.* Biblioteca Italiana, 1816.

GOZZI (Gaspare): Scritti. Edizione Le Monnier, 1849.

GRASSI (Giuseppe): *Saggio intorno ai Sinonimi.* Firenze, per Pagni, 1832.

GUICCIARDINI (Francesco): Storie. Torino, Cugini Pomba e Compagni, 1854.

Istruzioni ai Cancellieri de' Comuni e Università del dominio fiorentino. Fiorenza, per Giambatista Landini, 1635.

LENZI (Gaetano): *Raccolta di prose italiane.* Volumi quattro, fascicolo 1°, Bologna 1839, per Bartolotti.

LEOPARDI (Giacomo): *Studi filologici,* raccolti ed ordinati da Pietro Pellegrini e Pietro Giordani. Firenze, Felice Le Monnier, 1845.

LISSONI (Antonio): *Aiuto allo scrivere purgato.* Milano, dalla Tipografia Pogliani, 1831.

— *Frasologia italiana,* seconda edizione. Milano, dalla Tipografia Pogliani, 1835.

MACHIAVELLI (Niccolò): Opere complete, volume unico. Firenze, Passigli, Borghi e Compagni, 1831.

MAMIANI (Terenzio): *Dialoghi di Scienza Prima.* Parigi 1846, per Baudry.

MASTROFINI: *Teorica dei verbi italiani.* Firenze, per Giovanni Ricordi, 1841.

MONTI (Vincenzo): *Discorso sulla necessità dell' eloquenza.* Venezia 1808, per Pietro Ferletti.

MOSCHINI: *Saggio di lingua legale,* seconda edizione. Pavia 1832.

OTTONELLI: *Apologia di Torquato Tasso.* Mantova, per Francesco Osana, 1835.

PARINI (Giuseppe): Opere. Venezia 1804.

PERTICARI (Giulio): *Difesa di Dante.* Milano, Silvestri, 1823.

PORZIO (Cammillo): Opere, edizione Le Monnier, 1846.

PUOTI (Basilio): *Osservazioni sulla lingua italiana,* raccolte dal Padre Mambelli, ed a compendio ridotte ad uso delle Scuole, da Basilio Puoti. Parma, per Pietro Fiaccadori, 1840.

SALVIATI (Leonardo): Opere. Edizione milanese de' Classici italiani, vol. 2.

TAGLIAZUCCHI: *Ragionamento intorno alle umane lettere,* unito all' opera del Colombo, notata di sopra.

TOMMASÈO (Niccolò): *Nuovo Dizionario dei Sinonimi della lingua italiana.* Firenze, presso Gio. Pietro Vieusseux.

VILLANI (Filippo): *Vite d'uomini illustri fiorentini.* Firenze, per il Magheri, 1826.

Vocabolario della Crusca. — Quando si cita il Vocabolario della Crusca, s'intende sempre quello del Manuzzi stampato in Firenze in quattro tomi dal Passigli e Soci, 1833 al 1840.

VOCABOLARIO DI PAROLE E MODI ERRATI.

A. Alcuni usano questa parola dopo l'infinito nel modo seguente da fuggirsi: - Tutta la premura di alcuni giovani consiste a fare il vagheggino. - Dirai *nel fare:* nemmeno userai il modo francese *a de':* p. es. - A degli amici. -

ABBANDONARE, ABBANDONARSI, per *cedere, confidare, commettere, dare, fidarsi,* non usare: p. es. - Io abbandono a voi la mia famiglia - Mi abbandono alla vostra fede. -

ABBASARE. Vedi Basare.

ABBASATO. Vedi Basato.

ABBASSARE, per *trasmettere, mandare, indirizzare;* e si usa specialmente negli uffici publici, quando si tratta di superiore che manda un ordine ad un ministro inferiore: p. es. - Dalla segreteria di Stato fu abbassato l'ordine di ec. - A questa parola niuno dei classici diede mai tale significazione, che debbe supporsi tragga la sua origine dai tempi dell'ultima invasione francese; giacchè il Bernardoni la notò pel primo nel suo *Elenco*. Ma siccome rimase e rimane tutt'ora in uso, tornò a riprovarla anche il Filologo modenese al n° IV del suo *Catalogo di Spropositi*. Se un superiore *abbassa* un'ordinanza, potrebbe egualmente dirsi in contrario, che l'inferiore gl'*innalza* una supplica: ma chi lo scriverebbe? - Abbassare le armi, mettere abbasso le armi - per *darsi vinto, porre giù le armi,* sono frasi da evitarsi.

ABBASSO. Vedi Abbassare.

ABBASTANZA, TROPPO, ASSAI. Ecco una frase assai comune, ma ben anche assai contraria all'indole di nostra lingua: - Voi siete abbastanza, o troppo, o assai generoso per non perdonarmi - Augusto era troppo ambizioso per accomunare l'imperio con Antonio e Lepido ec. - E' convien dare un altro giro alla frase: *La vostra generosità mi fa certo del perdono: L'ambizione non consentiva ad Augusto di spartire l'imperio con Antonio e Lepido.*

ABBATTERSI. Vedi Abbattimento.

ABBATTIMENTO, ABBATTERSI, per *costernazione, fiaccamento d'animo, dolore, avvilirsi, perdersi d'animo,* non è buona voce: p. es. - Dopo quella disgrazia lo trovai in grande abbattimento - Per ogni picciolo dispiacere si abbatte. - Nemmeno userai *abbattere* in significato attivo: p. es. - Quella notizia lo ha abbattuto - in luogo di *sgomentato, scoraggiato.*

ABBATTUTA *d'alberi* non sarà ben detto, per *tagliata d'alberi;* quantunque sia voce usata dal Botta.

ABBENCHÈ, per *benchè*, parola che il Pallavicino ed il Facciolati dichiararono non molto buona, e che il Corticelli qualificò per barbara: la Crusca la notò come antica. Oggi da molti se ne fa scialacquo, persuasi di scrivere con eleganza maggiore; e s'ingannano. *Abbenchè,* usò l'Alfieri in poesia, cioè nell'*Agamennone,* nella *Congiura de' Pazzi,* e altrove; ma la poesia ha maggiori privilegi della prosa.

ABBIGLIARSI, per *vestirsi soltanto:* es. - Abbigliarsi alla parigina - non corre; e nemmeno - Abbigliare una casa - per *fornirla di suppellettili, arredarla*. Gli uomini

si abbigliano, non le cose, dice il Tommasèo.

ABBOCCAMENTO, per *appalto; abboccare un lavoro, un negozio,* per *appaltare, incaricarsi,* sono barbarismi di alcune parti d'Italia. Della stessa pessima risma è *abboccatore.*

ABBOCCARE. Vedi ABBOCCAMENTO.

ABBOCCATORE. Vedi ABBOCCAMENTO.

ABBOMINIO, per *colpa grave,* usò il Sacchetti, ma non per *cosa abbominevole,* come dicono alcuni: es. – Questo suo modo di procedere è un grande abbominio. –

ABBONAMENTO. Vedi ABBONARSI.

ABBONARE, non trovasi nel Vocabolario. Abbiamo invece *far buono, dar credito, mettere in credito, menare buono, bonificare.* L'Alberti ci avvisa essere termine dell'uso mercantile.

ABBONARSI, per *appaltarsi,* trattandosi di spettacoli e di recite, è voce improntata col torsello francese, nè da adoperarsi giammai in iscrittura di sostenuto argomento: così il Fil. mod. Dirai *patteggiare, convenire, appaltarsi.* Anche l'*abbonamento* alle recite teatrali, o a qualsiasi spettacolo, si lasci da chi vuole scrivere con eleganza; dicendo invece *patto, convenzione, accordo, quota convenuta.*

ABBONIRE *il vino,* per *renderlo buono, migliorarlo,* ha buoni esempi; non così *abbonire un terreno,* per *bonificarlo.*

ABBORDABILE, persona abbordabile, cioè a cui si può facilmente avvicinare per trattare di checchè sia, non si trova nel Vocabolario. Abbiamo invece *di facile abbordo, accostevole,* e *degnevole,* se trattisi di superiore. Anche il Cesari la condanna nella sua nota *Dissertazione sullo stato* ec. (pag. 42. Venezia, pei tipi del Tasso, 1832). Nemmeno userai *abbordabile,* per *facile, agevole a farsi:* es. – Questa impresa che hai per le mani non è abbordabile. –

ABBORDAGGIO: es. – Dopo un'ora di combattimento venimmo all'abbordaggio – non è voce approvata; potrai dire: *Dopo un'ora di combattimento investimmo le navi nemiche.*

ABBORDARE *una persona,* per *accostarsi ad uno per trattare di checchessia,* trovasi nel Vocabolario, ma senza esempio. Se vuoi andare al sicuro, lascia questa voce ai Francesi, e siegui il Cesari e il Cecchi che usano *investire, affrontare* in questo significato. Nemmeno userai *abbordare, abbordo,* per *approdare, proda:* es. – Colombo fu il primo ad abbordare in America – Questo abbordo non è sicuro. – Fuggasi ancora la frase: *A primo abbordo,* per *improvvisamente:* es. – Io lo sorpresi a primo abbordo. –

ABBORDO. Vedi ABBORDARE.

ABBORRIRE: usano malamente alcuni *abborrischiamo* ec., per *abborriamo.*

ABBRACCIABILE: es. – Questa tua sentenza non è abbracciabile. – La parola *abbracciabile* manca alla legittima favella; nè pare necessaria, avendo *accettabile.*

ABBRACCIARE *un partito, un parere, un'opinione:* in questo senso non abbiamo esempio nella Crusca.

ABBRACCIO, per *abbracciamento,* è riprovato dal Lissoni; ma il Vocabolario della Crusca, ristampato dal Manuzzi, reca ora tre esempi di questa voce: uno del Boccaccio, che il Gherardini mostra erroneo (*Voci italiane ammissibili* ec.), uno del Magalotti, e l'ultimo dell'autore del Ricciardetto. Ora questa voce è ammessa nel nuovo Vocabolario, che ha incominciato a pubblicare l'Accademia della Crusca.

ABBROGATORIO: *patto, condizione abrogatoria,* udirai tutto dì fra legali: potrebbe dirsi *derogatorio.*

ABBRUTIMENTO. Vedi ABBRUTIRE.

ABBRUTIRE, per *imbestiare, bruteggiare;* parola già notata dal Bernardoni, e quindi dal Fil. mod. con l'altra voce *imbrutire,* il quale aggiunge però, che hanno ambedue un'impronta antica e legittima nel *brutescere* de'Latini, e talvolta possono quadrar meglio che le altre voci notate di sopra. Si avverta però (prosiegue) di non imitare i Francesi, che adoprano l'*abruti* per *insensato, melenso, fatuo, istupidito;* chè ciò sarebbe contro l'indole di nostra lingua.

ABDICARE, ABDICAZIONE, sono voci tratte dal francese, e l'Alberti le dice introdotte dai politici scrittori. Si osservi almeno, che *abdicazione* è rinuncia pura e semplice, come nota l'Alberti medesimo. Quando poi la rinuncia si fa a favore

di alcuno, allora si usa *risegnare*. Queste due parole *abdicare* e *abdicazione* si adoperano per lo più ad indicare le rinuncie dei sovrani. Ora nel nuovo Vocabolario sono ammesse queste due voci. Fuggi le frasi moderne – Abdicare ai piaceri del mondo, ai divertimenti ec., – chè le sono metafore spropositate, e sostituisci *rinunziare*.

ABDICAZIONE. Vedi Abdicare.

ABERRARE: es. – Il cattivo esempio lo fece aberrare – cioè *fallire*. – Egli aberrò dalla via della virtù – cioè *abbandonò*. La nostra buona lingua non ha questa voce.

ABERRAZIONE, è termine astronomico, che mal si trasporta a significare la mancanza della ragione, la pazzia, la demenza, ed anche un offuscamento della ragione: p. es. – I suoi procedimenti dimostrano in lui un'aberrazione mentale.–

ABJATICO: cioè *nipote nato da figliuolo o da figliuola*. Non abbiamo questa parola, che pur sarebbe necessaria per fuggire equivoci e circonlocuzioni.

ABILITARE, per *dar facoltà*, è termine legale, dice il Vocabolario; sicchè non si trasporti fuori de' suoi naturali confini.

ABILITAZIONE: es. – Gli fu fatta o data abilitazione per stipulare il contratto – dirai *ebbe facoltà;* ovvero – Mi ha fatte molte abilitazioni – dirai *buone grazie, cortesie;* ovvero – L'avermi ricevuto in casa fu per me una grande abilitazione – dirai *un gran comodo*.

ABIMARE: cade in barbarismo chi lo scrive per *adimare, reprimere* ed *abbassare profondamente:* Fil. mod. *Abimare* non è parola registrata nei buoni Vocabolari.

ABITAZIONE. Quantunque non sia errore, così il Fil. mod., di usar questa voce per *luogo da abitare,* come per *l'atto dell'abitare,* pure più naturalmente il termine si addice al secondo significato. Il Fil. signor Aless. d'Ancona pone innanzi molti esempi di classici, i quali usarono questa voce nel secondo significato: e fra gli altri il Frescobaldi (*Etruria,* 2 aprile 1852).

ABITUDINARIO. Vedi Abitudine.

ABITUDINE, per *disposizione di animo,* sta bene; ma per qualità acquistata per frequenti atti è meglio usare *abito*. Il Gelli dice: « Quando uno ha fatto un abito d'intender male ec. » *Abitudinario* poi lascia ai casisti.

ABIURA, ABIURARE, ABIURAZIONE, non sono voci registrate nel Vocabolario, ma soltanto di uso, come nota il Tommasèo (ad voc.).

ABIURARE. Vedi Abiura.

ABIURAZIONE. Vedi Abiura.

ABNEGARE e ABNEGAZIONE: l'indole di nostra lingua ammette solo *annegare* e *annegazione*.

ABNEGAZIONE. Vedi Abnegare.

ABORTIRE *un progetto, un disegno,* per *andare a vuoto,* anche *sventarsi* ec., è francesismo schietto (*avorter*). Se piace ai novatori, non dee piacere a chi ama la purità di nostra lingua, che non ha bisogno di accattare dalla francese; e ne sia testimonio chi potea ben giudicarne, cioè il Voltaire; il quale scrisse, come più volte fu ripetuto, ma non è mai abbastanza, che la lingua italiana dice ciò che vuole, e la francese ciò che può.

ABORTIVO: es. – Questa è un' opera abortiva del suo ingegno; – odi il Casa: « Saranno i tuoi ragionamenti parti, non isconciature. »

ABRASIONE, per *cancellamènto, raschiamento,* è termine usatissimo negli uffici; pure non si trova nel Vocabolario. Il solo Alberti lo registra, dichiarandolo però termine medico; sicchè anche per giudizio dell'Alberti non avrebbe niente che fare con gli ufficiali pubblici.

ABREGÈ: vezzo venutoci dalla Senna, quasi che non ci bastassero, come dice il Fil. mod., il *ristretto,* il *compendio,* il *sunto,* l'*epilogo,* la *ricapitolazione,* e via discorrendo. Fuggi ancora il modo avverbiale *in abregè,* per *compendiosamente, in ristretto*.

ABROGARE, ABROGAZIONE. Ricordiamoci esser queste voci latine, e termini de' giuristi, come ce ne avverte il Vocabolario: sicchè non sarà da approvarsi l'usarle fuor del loro posto, avendo noi per le mani il *cassare, rivocare, sopprimere, annullare* ed altre simili. Vedi Derogare.

ABROGAZIONE. Vedi Abrogare.

ABSTEMIO e ASTEMIO, significa che non bee vino; nè può usarsi in altri significati: come – Abstemio dalla carne, dalle

erbe ec.-Per l'indole di nostra lingua sembra meglio l'usare *astemio* che *abstemio*. Vedi Anorme.

A BUON CONTO, per *alla fin fine, per conchiudere:* es. - A buon conto mi rimetto a voi; - ovvero: - A buon conto vi avevo avvisato - dirai *per parte mia.*

AC

ACCADEMICAMENTE, voce che si usa specialmente nel familiare discorso: - Si è parlato di questo affare accademicamente - cioè *per casualità, per incidenza, superficialmente,* o *in via di discorso,* come disse il Caro. *Accademicamente* non significa che *secondo il costume delle Accademie.*

ACCADUTO, sost., per *successo, avvenimento;* p. es. - Or vi racconterò l'accaduto di ieri - è voce frequente nell'uso; ma non trovasi nel Vocabolario usata sostantivamente; ne abbiamo ora un esempio nel Leopardi.

ACCALCARSI, per *affollarsi* non è buon modo, mancando alla nostra favella il verbo *accalcare.*

ACCALUNNIARE, non è buona voce per *calunniare,* che ci basta.

ACCAMPARE, in significato di *intavolare, mettere in campo, produrre* ec., è brutto modo e ridicolo: es. - Ieri si accamparono tre progetti di nuove strade ferrate - Egli ha accampate molte belle ragioni, molte autorità contro l'avversario. -

ACCAMPIONARE, è da fuggirsi insieme con *campionare:* dirai meglio *porre a campione.*

ACCANTO (d'accanto): lascia quell'inutile *d,* e scrivi *accanto,* o *da canto;* giacchè *accanto,* avendo l'*a* con sè, non ammette la particella *da.*

ACCANTONAMENTO. Vedi Accantonare.

ACCANTONARE, ACCANTONAMENTO, ACCANTONATO, per *alloggiare, acquartierare, alloggiamento, quartiere, acquartierato; stanze, stanziare* nel significato di *quartier militare:* francesismi registrati prima dal Bernardoni, poi dal Lissoni nel suo *Aiuto allo scrivere purgato,* e quindi anche dal Fil. mod. Il Davila adopera la frase *cantonati nelle provincie;* ma quasi ne chiede il permesso, dicendo prima: *per usare di questa parola* (Storia, pag. 300). Il Lissoni sopraccitato nella sua *Frasologia* alla voce *Accantonare* mostra essere questa differente da *acquartierare* « perchè, mentre *acquartierare* significa semplicemente *prendere quartiere, porre ne' quartieri le soldatesche....* e si usa generalmente per alloggiare le schiere; *accantonare* si adopera solo in determinate e speciali circostanze: ed esprime bensì il porre al coperto l'esercito; ma in modo però che vegli sempre, e stia ognora come in fazione di guerra. »

ACCAPARRAMENTO, per *monopolio, incetta,* da non usarsi: e nè meno in luogo di *caparramento,* cioè il far contratto con caparra.

ACCAPARRARE, per *far monopolio, incettare, fare incetta, éndica,* parola da fuggirsi. Se poi usi *accaparrare* per *dar caparra,* dirai invece *caparrare.*

ACCAPARRATORE, per *monopolista, incettatore:* es.-Questi accaparratori comprano tutto il grano.- Fuggi questa parola, e dirai invece: *Questi incettatori comprano tutto il grano.*

ACCAPPARE, si usa da molti nello stile familiare per *scegliere, separare.* È voce non registrata nel Vocabolario; ma notata dall'Alberti per termine de' cappellai soltanto.

ACCAPPO, per *scelta, separazione:* es. - Oggi faremo l'accappo delle carte - non è voce da farne uso; giacchè manca ai tesorieri di nostra lingua.

ACCASERMAMENTO, per *alloggio, quartiere, alloggiamento, stanze,* non è buona voce.

ACCASERMARE, ACCASERMARSI, per *alloggiare, acquartierarsi, far prendere i quartieri, le stanze,* non è buona voce: p. es. - L'esercito si accasermò in questa collina - puoi dire invece: *prese i quartieri, si acquartierò.*

ACCATTIVARSI *la benevolenza, l'animo di alcuno:* dirai invece *cattivarsi alcuno, gratuirsi, gratificarsi.*

ACCATTONAGGIO. Non vedemmo usata questa parola da purgato scrittore, nè se ne fece conserva dai custodi della favella, che usarono invece *accatteria.* Onde

non dirai, come testè lessi in foglio stampato: - Orfanelli abbandonati all'isolamento ed all'accattonaggio; - poteva dirsi invece: *Orfanelli abbandonati, e che vanno accattando* o *limosinando*. Quanto poi ad *isolamento*, giovi osservare che nè *isolare*, nè *isolamento* sono di schietta lingua; ma dovrai dire: *lasciar solo, lasciato solo, abbandonato da tutti* e simili. *Isolato*, per *solo*, è ammesso dalla Crusca. Vedi Isolare.

ACCEDERE in un luogo, per *andare*, è termine da lasciarsi solo ai tribunali che usano anche l'*accesso in luogo*. *Accedere ad una sentenza, ad un parere, ad una opinione*, benchè sia modo disapprovato dal Lissoni, pure con un esempio del Salvini trovasi nelle giunte al Vocabolario. Si usa anche spesso negli uffizi questa frase: - Dovendo accedere alla distanza di un miglio dal domicilio, avrà diritto a baiocchi 10. - Si può benissimo accedere ad un luogo distante un miglio; ma non sembra costrutto felice il dire: - Accedere alla distanza di un miglio. -

ACCENDERE: lascia alla plebe *accenderono, accendettero*, per *accesero*.

ACCENNARE, in senso d'*informare, dimostrare, far consapevole*, significa soltanto *dar qualche poco d'indizio, toccar brevemente*. Si erra dunque dicendo, p. es. - Da quanto or distesamente ha accennato risulta, ec. -

ACCENSIRE, per *dare a censo*, lasciamolo ai notari. L'Alberti alla parola *Accensare* afferma, essere voce curiale di alcune provincie d'Italia, e che i Toscani dicono *censire*: ma nel Vocabolario non è registrato nè *accensire*, nè *accensare*, nè *censire*.

ACCENTO. Le parole che finiscono con accento non debbono apostrofarsi; nè si dirà: *ancorch' egli, perch' egli, finch' avrò vita*: ma *ancorchè* ec.

ACCENTRAMENTO. Vedi Accentrare.

ACCENTRARE, ACCENTRAMENTO, sono voci false in luogo di *concentrare, concentramento*.

ACCERTO, sost., per *certezza* non usarono gli ottimi scrittori antichi: ora ne abbiamo due esempi: uno del Magalotti, l'altro dell'autore della *Storia della Conquista del Messico*. Userei in vece *accertamento, verificazione, cognizione certa di alcuna cosa*. Es. - Io pienamente riposo nel tuo accerto - Egli s'incaricò dell'accerto di questi fatti - cioè *di verificare, accertarsi di*....

ACCIACCATO, ACCIACCO: es. - Lo trovai molto acciaccato - cioè *in cattivo stato di salute, ammalaticcio, ammalazzato*. - Dopo questa disgrazia la sua salute ebbe un grande acciacco - cioè *molto peggiorò, s'indebolì*. Son tutti modi da schifarsi: come pure *acciacco* per *macchia, tecca, tacca*.

ACCIACCO. Vedi Acciaccato.

ACCIDENTALITÀ: p. es. - L'essermi incontrato con l'amico è stata una vera accidentalità - dicasi invece: *è stato un caso, un accidente*. Non tacerò, che questa voce ora è ammessa dal nuovo Vocabolario sull'autorità dell'Alfieri e del Metastasio: ma siccome è di bassa natura, procurerei di non usarla.

ACCIDENTATO, per *apopletico, tocco d'apoplessia*, si usa impropriamente in molte parti d'Italia.

ACCIÒ, in luogo di *acciocchè*: es. - Acciò possiate scrivere con purità, è necessario una continua ed attenta lettura dei buoni autori. - Quantunque siasi usato da alcuni poeti e prosatori, nonostante non è modo da imitarsi. (Puoti, part. v.)

ACCLAMAZIONE, *eleggere per acclamazione*, cioè *a viva voce*, senza mandare a partito, è modo approvato solo dall'Alberti: ma ora è ammesso dall'Accademia nel nuovo Vocabolario.

ACCLARARE *i conti*, per *chiarire, mettere in chiaro, liquidare, appurare*, è tal latinismo ridevole da accennarlo soltanto.

ACCLARATORIA: *sentenza acclaratoria*, cioè *liquidazione di conti, o spese per via di giustizia*, usano dire erroneamente i legisti in alcuni luoghi.

ACCLIMARSI, per *assuefarsi al clima*, è da fuggirsi come *acclimatare*. Vedi Acclimatare.

ACCLIMATARE, ACCLIMATARSI, per *abituarsi al clima*: parola di pessimo conio. Il Lissoni propone *naturare* che, secondo la Crusca, significa *prender natura, ridursi a natura*. Puoi anche dire: *avvezzarsi, abituarsi al clima*.

ACCOLLARE, ACCOLLO: si può dire

accollarsi un debito, accollatario di un debito, ma non - accollare un lavoro, o accollarsi un lavoro - per *appaltare, prendere in appalto,* come si usa da molti anche in Toscana.

ACCOLLO. Vedi Accollare.

ACCOMODARE, non userai per *accordare:* es. - Noi vogliamo accomodare i vostri dispareri - nè per *divenire amico:* es. - Appena lo conobbi, mi accomodai con lui - nè per *rappacificare, rappaciare:* es. - Erano tanto irritati che non fu possibile accomodarli - nè per *trattar male, acconciare pel dì delle feste:* es. - Egli mi fece ingiuria, ma io l'ho bene accomodato - nè per *fare convenzione, patti:* es. - Dopo superate molte difficoltà in questo contratto, finalmente ci accomodammo in questo modo. - *Accomodarsi* per *porsi a sedere* è ammesso nel Vocabolario, ma senza esempi. Nemmeno dirai ad uno che ti chiede il permesso di partire dalla conversazione o di fare qualche altra cosa: - Si accomodi - ma *Faccia il piacer suo.*

ACCOMODO, ACCOMODAMENTO, per *convenzione, conciliazione:* es. - Oggi ho fatto un buon accomodo o accomodamento - non possono usarsi; e nè anche per *acconciamento, acconcime:* es. - Questa casa non potrà abitarsi, se non dopo molti accomodi. -

ACCOMODAMENTO. Vedi Accomodo.

ACCOMPAGNARE, per *mandare, trasmettere, allegare,* è modo molto frequente negli uffizi; ma da non usarsi: p. es. - Accompagno a V. S. illustrissima l'atto, con cui ec. -

ACCOMPAGNO, per *accompagnatura, accompagnamento,* è cattivo termine: p. es. - Questa lettera servirà di accompagno all'amico che ve la presenterà. -

ACCONCIO, per *corredo di sposa,* non vorrai usare, se ami di scrivere con proprietà.

ACCONDISCENDERE, è una strana giunta fatta a *condiscendere,* che solo ci è permesso dal codice della lingua.

ACCONSENTIRE. Vedi Consentire.

ACCONTENTARE, ACCONTENTARSI, sono parole riprovate, e da sostituir loro *contentare, contentarsi.*

ACCONTO, sost., per *parte di pagamento:* p. es. - Sul suo debito di scudi 550 gli diede un acconto di scudi 100. - Si deve dire col Salvini *a buon conto:* ovvero *Gli diede scudi* 100 *a conto del suo debito di scudi* 550.

ACCORDABILE, non userai per *conveniente, dicevole,* o *che si può accordare:* es. - Questa vostra domanda non è accordabile - I vostri patti non sono per me accordabili - Il soverchio delle ricchezze e degli agi non è accordabile co' voti di povertà - cioè *non sono conformi, non si addicono.*

ACCORDARE: sta bene l'usarne, come osserva il Grassi, quando si concede una cosa dimandata: p. es. *Il principe accordò la grazia richiesta.* Ma non si direbbe con proprietà: - Augusto nel suo testamento accordò una distribuzione di denaro a tutti i soldati - qui debbe dirsi *assegnò;* e nè meno: - Mi ha accordato un bel dono. -

ACCOSTANTE: es. - Il tuo amico è di maniere molto accostanti - non dirai: ma invece userai *accostevoli, piacevoli, insinuanti.*

ACCOSTARE una persona: es. - Nel mio ultimo viaggio ho accostato molti uomini valenti - dirai: *ho usato, ho fatta amicizia con....* Vedi Appressare.

ACCREDITAMENTO. Vedi Addebitamento.

ACCREDITARE, per *far credito, dar credito* di una somma: es. - In questo mese vi ho accreditato di lire 1000. - Non è frase approvata. Vedi Addebitare.

ACCRESCERE. Vedi Crescere.

ACCRESCIMENTO delle parole. Non si crede inutile di qui accennare una regola di ortografia, che servirà di norma per chi non la sa, e di ricordo per chi non la ignora: *Indocti discant, et ament meminisse periti.* Quando una parola termina per consonante, e la seguente incomincia da *s* seguita da altra consonante, questa seconda parola si accresce di un *i:* onde non si dirà *in strada,* ma *in istrada;* e nè meno *in scambio,* ma *in iscambio.* I nostri buoni trecentisti aggiungevano l'*e* in luogo dell'*i*: *Fui sì negligente in eschifare le cagioni* (Cavalca, Opere, pag. 37). L'orecchio però e il criterio saranno in ciò giudici competenti.

ACCUCCIARE, per *cucciare,* il coricarsi de'cani, è parola falsa, e però da fuggirsi.

A CONTROSENSO. Vedi CONTROSENSO.

ACQUAVITA, dirai sempre *acquavite.*

ACQUIETARE, o acquietarsi con alcuno, per *accordare, concordare, riconciliarsi:* es. - Il mio amico acquietò tutte le nostre questioni - Finalmente mi sono acquietato col mio avversario. -

ACQUIRENTE, è termine legale, e si dice di colui che acquista comprando a prezzo un qualche capitale: e mal si userebbe in altro genere di scritture.

ACQUISIRE, per *acquistare:* p. es. - Con fatica ed industria acquisì molta ricchezza - dirai *acquistò.* Il Vocabolario registra solo *acquisito.*

ACQUISITIZIO, per *acquistato da altri, per altra parte,* è parola che mal si dovrebbe tollerare anche nel linguaggio de' legisti: es. - Casa, possessione acquisitizia. -

ACQUISITORE, per *acquistatore,* manca alla buona lingua.

ACUMINARE, per *far la punta ad alcuna cosa:* es. - Bisogna acuminare questo ferro - *Acuminato:* es. - Questa spada è molto acuminata - sono voci da non usarsi.

ACUMINATO. Vedi ACUMINARE.

AD

ADACQUABILE e ADACQUATORIO, che si può adacquare: es. - Se questo terreno potrà ridursi adacquatorio, frutterà il doppio - dirai *irriguo.*

ADACQUATORIO. Vedi ADACQUABILE.

ADDARSI, non fa *addarono,* nè *adderono;* ma *addiedero, addettero* ec.

ADDAZIARE. Vedi DAZIARE.

ADDEBITAMENTO e ACCREDITAMENTO sono parole non registrate; pure sembra con ragione al Fil. mod. che non debba riprendersene l'uso nel significato di *far debitore* o *creditore.*

ADDEBITARE, per *porre, registrare a debito,* non può usarsi: es. - Nel nostro conto vi ho addebitato di lire 50; - neppure per *tassare, accagionare;* es. - Il figlio di Tarquinio minacciò Lucrezia di volerla addebitare di un brutto fallo - dirai *accagionare, tassare, imputare;* e nè anche per *indebitarsi:* es. - Dopo questa compra egli si è molto addebitato. -

ADDETTO: es. - Questo giovane è addetto all'ufficio del computista. - Manca al Vocabolario, il quale non registra che *additto* per *dedito,* e la chiama voce latina. Si può dire invece: *Questo giovane è impiegato, ha impiego nell' ufficio del computista.* Nemmeno userai *addetto,* per *dedito, consagrato:* es. - Le persone addette agli studi hanno molte consolazioni nelle avversità - Gli antichi monaci non solo erano addetti al servizio divino, ma intendevano ancora all' agricoltura, e a copiare i codici. -

ADDIRE, addirsi ad un' arte, o professione, per *indirizzare alcuno, darsi ad un' arte, o professione:* es. - Il P. Paciaudi consigliò l' Alfieri ad addire allo studio della lingua - sono modi da fuggirsi.

ADDIVENIRE *ad un parere, ad una sentenza,* è frase impropria: dirai invece *convenire, concordare in un parere.*

ADDIZIONALE, *lavori addizionali, patti addizionali,* in luogo di *in aggiunta, in addizione, aggiunti, sopraggiunti,* non è buona voce, e manca al Vocabolario.

ADDIZIONALITÀ, *in addizionalità,* per *in aggiunta:* peggio che *addizionale,* ed è parola già condannata dal Cesari sin dal 1808 (Prose).

ADDIZIONARE, ADDIZIONATO, ADDIZIONE, in luogo di *sommare, sommato, somma.* Il Vocabolario registra soltanto *addizione* per *giunta.*

ADDIZIONATO. Vedi ADDIZIONARE.

ADDIZIONE. Vedi ADDIZIONARE.

ADDRIZZARE *il guardo, un' orazione,* dissero solo l'Alamanni e il Salvini, i quali spesso incorrono in francesismi: è l' *adresser* de' Francesi. È meglio *indirizzare.*

ADEMPIRE, ADEMPIERE; si adoperi sempre coll' accusativo dopo: nè si dirà, come molti usano: - Adempiere alle sue obbligazioni, ai suoi doveri - ma *le sue obbligazioni, i suoi doveri.* Nè ad usare in altro modo questo verbo ti mova l'esempio del Bartoli e del Gozzi, il quale scrisse: « *Adempite ai fatti che avete per le mani;* » giacchè quando una regola è fermata, pochi esempi contrari non bastano a distruggerla.

ADEMPIERE. Vedi ADEMPIRE.

ADEPTO si usa spesso trattandosi di

setta: es. - I Patarini avevano in Italia molti adepti; - dirai *iniziati, adetti,* ma non *addetti* che significa altra cosa.

ADERENTEMENTE: es. - Aderentemente agli ordini ricevuti, venne subito pubblicato l'avviso ec. - Dicasi *conformemente, in esecuzione* ec.

ADERENTE. Vedi Aderenza.

ADERENZA non può significare l'unione ad una parte, ad una fazione; chè in tal senso non fu usata da buoni scrittori, quantunque a quel significato possa trarsi il verbo *aderire*. Nemmeno userai *aderenza, aderente,* per *consenso, consenziente:* es. - Non potei dare la mia aderenza a queste condizioni. -

ADERIRE, per *acconsentire, condiscendere,* è voce esclusa dal Lissoni: pure ora ce ne dà un esempio il Vocabolario.

AD ESCLUSIONE, modo avverbiale: es. - Tutti i Romani erano disposti a cedere a' Galli, ad esclusione di Cammillo - dirai *eccetto che, tranne.*

ADESIONE, per *inclinazione,* potrai usare, ma non per *unione:* es. - Molte repubbliche italiane fecero adesione alla lega lombarda. -

ADESIVAMENTE, manca alla buona favella: es. - Adesivamente a quanto fu concordato fra noi - dirai *Secondo che fu accordato; conformemente a quanto fu accordato* ec.

ADESSO non è parola, così nota il Facciolati, da grave componimento; in suo luogo meglio si adopra *ora, al presente.*

ADIBITO: molti hanno il vezzo di scrivere, p. es. - premure adibite. - Meno oggi si studia il latino, più alcuni hanno la smania di usar latinismi; dirai in vece *premure usate, poste in pratica.*

A DIFFUSO, per *diffusamente, a lungo, largamente:* es. - Ne ho già parlato a diffuso. - Conviene sfuggire questo modo avverbiale, se ami la correzione in fatto di lingua.

A DI PIÙ, è brutto modo in luogo di *più, di più, per giunta, più oltre:* es. - Mi disse questo soltanto, nè volle estendersi a di più. -

ADIRE significa *andare al possesso di un' eredità.* Il Lissoni propone *accettare* in luogo del vieto *adire* non inteso dal popolo. Sarà poi mal detto: - Oggi debbo adire un tribunale, un ufficio - in luogo di dire: *Debbo andare ad un tribunale, portarmi.* Ho notato pur anche trovarsi spesso usato dai pubblici uffiziali questo verbo *adire* nel senso di *offrire ad un appalto:* p. es. - Chi vuole adire a questo lavoro, dovrà ec. - È costrutto da non adoperarsi.

ADIZIONE di un' eredità, e peggio *adizione* per *ricorso,* son voci legali. Vedi Adire.

ADOMBRARE, per *turbarsi,* bene sta, e porta con sè il significato neutro; e perciò non si deve dire: - A questa notizia egli si adombrò - ma solo *adombrò.* E nè anche dirai: - adombrarsi con alcuno - ma solamente *adombrare con alcuno.*

AD ONTA, non significa altro che *a dispetto:* è quindi errore usarlo in luogo di *quantunque, non ostante;* come sarebbe il dire: - Ad onta che egli caldamente lo pregasse, non potè ottenere la grazia. -

ADORARE, per *odorare,* è tale goffaggine, che pare impossibile sia caduta dalla penna di alcuno. Pur la nota il Lissoni, e ne avrà bene avuta la sua ragione.

ADOTTABILE: es. - Questa proposta non è adottabile - sostituisci *accettabile, da accettarsi.*

ADOTTARE *un consiglio, un parere, una determinazione,* per *prendere, abbracciare, approvare, seguire,* è parola usata frequentemente, ma erroneamente, negli uffizi; giacchè con essa non si può esprimere che l'adozione di un figlio con le solennità legali. Chi l'adopera nel primo senso, pecca di francesismo. E quantunque l'autore della risposta al Lissoni, intitolata: *Aiuto contro l'aiuto del signor Lissoni,* ci assicuri essere voce adoperata in questo senso nella prefazione dell'Accademia alla ristampa antica del Vocabolario; pure non essendosi questa parola riprodotta nelle susseguenti edizioni, sarà meglio astenersene. *Adottare* è ammesso dal Manuzzi nelle sue giunte e correzioni, quando si tratta di voci o di modi, che l'uso, o un popolo ammette come legittimi in una lingua; e cita un esempio del Salvini, che però spesso cade in francesismi.

AFFACCIARE *le ragioni, le pretese, i diritti,* per *esporre, produrre, mettere avanti, mettere in campo.* Questo verbo non può usarsi in tale significato. Nè anche dirai: - La finestra affaccia sul giardino - ma *risponde, corrisponde sul giardino.*

AFFARATO. Vedi AFFARE.

AFFARE. L'uso odierno, dice il Fil. mod., fa, secondo la corrente di Francia, tale scialacquo di questa voce, che si direbbe esser noi ad ogni tratto costretti a supplire all'insufficienza de' vocaboli *negozio, fatto, occupazione, faccenda, briga, interesse, cura, incombenza, officio, impresa, carico, assunto, operazione, lavoro, trattato, pratica, maneggio, occorrenza* ec., i quali per gli avi nostri significavano assai meglio che per noi non fanno gli *affari*.... Procedendo con la ragione del moderno avanzamento, non sarebbe strano, che fra poco agli orecchi nostri ancora suonasse *affarato* o *affaroso,* per *affaccendato, operoso, attivo, occupato, faccendiere, affannone,* o simili. Si usa ancora in altre significazioni egualmente errate: p. es. - Nell'affare di Navarrino, la flotta turca fu incendiata - in luogo di dire: *Nella battaglia navale* ec. Nemmeno userai *affare* per *pericolo:* es. - Mi son trovato in un brutto affare - nè per *obbligo:* es. - Questo non è affar mio - nè - Questo affare non è da te - cioè *Non è opera da te: Non è soma da' tuoi omeri.*

AFFATTO. Si abusa, dice il Fil. mod., del valore di questa particella, massime nella bassa Italia, traendola al significato di *niente.* Diranno che *tu non hai ragione affatto,* per esprimere che *non ne hai punto, per nessun modo;* e secondo il retto senso, vengono a dire, che non l'hai interamente: dunque ne hai una parte. Alle volte può indurre in gravissimi equivoci; come sarebbe se, parlando d'una proposizione erronea, si dicesse: *Non si può affatto concedere.* Non usare *affatto* per *no:* es. - Pensi tu questo? Affatto - cioè *No, Mai no.*

AFFATTURARE, per *lavorare,* che i Francesi dicono *façonner,* è modo tassato dal Giordani nelle sue *Osservazioni sulla* Pastorizia *dell'Arici,* che scrisse: *tingere e affatturar le lane* (Giordani, Opere, Italia 1821).

AFFERMATIVA, per *affermazione.* Il Lissoni dice, che *assertiva* e *affermativa* non sono da usarsi. Quanto ad *assertiva,* si concede; ma non quanto ad *affermativa,* osservando notata questa voce nel nuovo Vocabolario della Crusca del Manuzzi con l'autorità di due esempi di classici.

AFFERRARE *l'occasione, il destro, il punto,* per *cogliere,* non si approva dal Lissoni, come metafora troppo ardita. Si osserva però, che *afferrare il punto* è costrutto ammesso dal Vocabolario, e sembra modo molto espressivo.

AFFETTATEZZA e AFFETTATURA mal si usano a significare la soverchia squisitezza, o artificio nel vestirsi, in luogo di *affettazione.*

AFFETTATURA. Vedi AFFETTATEZZA.

AFFETTIVITÀ. Registro a malincuore questa torbida parola; pur la registro, perchè alcuni l'usano per *affetto, affezione.*

AFFETTIVO, per *atto a muovere affetto, affettuoso, pietoso, patetico,* è gallicismo usato solo dall'Algarotti. Il Boccaccio disse: *affettuose parole, novella pietosa;* cioè *parole che muovono affetto; novella che muove a pietà.*

AFFETTO *di malattia,* in luogo di dir *malato, infermo di febbre* ec., è da lasciarsi ai vecchi medici. Non si usi nemmeno *affetto* per *assegnato, stanziato:* es. - Al pagamento di queste spese sono affette le rendite sui sali e tabacchi - e nemmeno per *pieno:* es. - Questo patrimonio è affetto di debiti. -

AFFETTUOSITÀ, per *affezione, affetto, cordialità, benevolenza, amore, amorevolezza* (vedi quanta abbondanza), deve fuggirsi.

AFFEZIONAMENTO, per *affezione, affetto, benevolenza,* da pochi, è vero, si usa; non ostante gioverà l'avvisare esser voce da fuggirsi.

AFFEZIONE: es. - Mio fratello è morto per un'affezione al fegato - Egli soffre un'affezione ipocondrica - dirai *male, morbo, malattia.*

AFFEZIONEVOLE, non l'abbiamo nel Vocabolario; sì abbiamo *amorevole, amabile,* che potranno all'opportunità far le veci di *affezionevole.*

AFFIANCARE *una persona*: cioè *andare con alcuno per onorarlo,* ovvero *assicurarlo;* nè per *aver pratica o dimestichezza con alcuno,* non userai; nè per *dipendere, avere in protezione, favorire:* es. – Tutti i superiori del luogo affiancavano il principe, quando venne in questa città – Alcuni soldati affiancavano la mia vettura, e in tal modo fuggii ogni pericolo – Costui fu sempre affiancato da cattivi compagni – La sua proposizione fu affiancata da molti. – Son tutti modi fuor di regola.

AFFIATARE, neut. pass., per *avere, prendere dimestichezza, usar con uno:* es. – Pomponio Attico era molto affiatato con Cicerone. – La nostra lingua non ha questa voce.

AFFIGLIARE. Vedi Affigliazione.

AFFIGLIAZIONE, AFFIGLIARE, dal francese *affiliation, affilier,* per *figliolanza, filiazione, adottar per figlio:* ovvero *aggregare, ascrivere, ricevere, ammettere. Aggregazione, aggregamento,* sono due voci escluse fin qui dal codice della lingua.

AFFISSARE, per *affiggere:* p. es. – Oggi fu affissata la notificazione – è tale strafalcione, che basta l'accennarlo per conoscerlo.

AFFISSO: non chiamerai *affissi* gli avvisi o notificazioni de' magistrati, se realmente, dopo pubblicati, non sieno stati affissi; giacchè alcuni si pubblicano soltanto. Il Davanzati citato dalla Crusca adopera *cartello.*

AFFITTANTE. Vedi Affittare.

AFFITTANZA, per *affitto,* non può usarsi, e tienla per voce semibarbara. Vedi Affittare.

AFFITTARE, att. e neutr. pass.: se trattasi di podere, userai *allogare, dare, torre, prendere a fitto,* o *in fitto;* se di casa, *appigionare, dare, prendere, torre a pigione;* se di carrozza, barca ec., *noleggiare, prendere, dare, torre a nolo;* se di bestie, *dare, prendere a vettura.* Così dicasi di *affittante, affittuario, affittanza.*

AFFITTO: es. – Domani finisce l'affitto della mia abitazione – qui sarà meglio dire *pigione.* Nemmeno dirai – L'affitto di questa carrozza, o de' cavalli, o della barca – mà *nolo.* Nemmeno – Debbo pagare l'affitto di questa casa – cioè *la somma della pigione, o la pigione.* Vedi Affittare.

AFFITTUARIO. Il benemerito M. Azzocchi nel suo *Vocabolario Domestico* alla voce *Affittuale* non approva *affittuario* per *fittaiuolo:* ma ora viene accolto nel Vocabolario del Manuzzi coll'autorità dell'Alberti. Vedi Affittare.

AFFLUIRE, è parola che non ha la nostra lingua; dunque non dirai: – Per l'agricoltura affluiscono molte ricchezze – dirai *si acquistano.* – A Roma di carnevale affluiscono i forestieri – adopera invece *concorrono:* – Tutti i fiumi affluiscono nel mare – cioè *mettono foce, sgorgano, mettono.*

AFFLUSSO di ricchezza, di forestieri, è sproposito. *Afflusso* non può significare che *sovrabbondanza, concorrimento di umori nel corpo.*

AFFRANCAMENTO. Vedi Affrancare.

AFFRANCARE, *affrancatura, affrancamento, affrancazione delle lettere,* sono parole che non hanno esempio di classico. Dirai invece: *francar le lettere;* e quantunque al Vocabolario manchi *francatura,* non ostante il Lissoni l'ammette come legittimo derivato da *francare. Affrancare* un podere per *render libero;* affrancarsi da un canone per *liberarsi:* potrai dire: *fare l'affrancazione.* Mi sembra però, che a questa voce *affrancare* non dovessero i filologi fare il broncio avendo buona radice.

AFFRANCATURA. Vedi Affrancare.

AFFRANCAZIONE. Vedi Affrancare.

AFFRAPPARE, AFFRAPPATORE, per *giuntare, frappare, giuntatore, frappatore,* si fugga.

AFFRESCO, sostantivamente usato non ha la nostra lingua, ma solo il modo avverbiale *a fresco, dipingere a fresco:* non dirai dunque *affreschi,* ma *pitture a fresco:* potrai però dir *freschi* per *affreschi.*

AFFRONTARE *una spesa,* per *fare una spesa,* è metafora che si usa negli uffizi; ma pare soverchiamente ardita per lo stile de' pubblici atti. A ragione poi viene disapprovata dal Cesari (Prose, pag. 42) la seguente frase: « Affrontare l'esecuzione di un disegno. » Potrai dire in suo luogo: *Dar mano, dar opera ad un disegno.* Non è buona frase quella che pur si usa comunemente, e che tiene del francese: – Affrontar pericoli – per *Mettersi, esporsi*

a' pericoli: nè - Affrontare lo sdegno di alcuno - per *Esporsi allo sdegno di alcuno.*

AFFUSTO, lasciamolo ai Francesi, che dicono *affût* quello che noi chiamiamo *carro, carretta, cassa da cannone.*

A FIDO: *dare, prendere a fido:* es. - Ho dovuto prendere a fido lire 1000 - dirai *a credenza, a credito.*

A FRONTE, significa *dirimpetto, rincontro.* Quindi errano quelli che scrivono, p. es. - A fronte delle mie istanze - A fronte dei dati avvertimenti - per *quantunque, non ostante, malgrado.*

AG

AGEVOLARE. Vedi AGEVOLAZIONE.

AGEVOLAZIONE non ha la lingua nostra: sì ha *agevolezza,* ma solo in significato di *facilità*, e *agevolare* per *facilitare.* Fuggi dunque l'uso moderno: - Non potei dal creditore ottenere niuna agevolazione - Egli non volle agevolarmi in nulla. -

AGEVOLEZZA. Vedi AGEVOLAZIONE.

AGGARBARE, AGGARBATEZZA: es. - Queste ragioni non mi aggarbano - dirai: *non mi persuadono, garbano;* - I suoi modi assai mi aggarbano - cioè *mi garbano, mi vanno a genio;* - È una persona molto aggarbata - cioè *garbata;* - È giovane pieno di aggarbatezza - cioè *molto di garbo, gentile.*

AGGIACCIARE, per *agghiacciare,* fuggi come errore popolare.

AGGIACENZA con *addiacenza* non può scambiarsi.

AGGIORNAMENTO, per *ritardo, ritardamento, indugio,* non è voce da adoperarsi, e nè meno per *sospensione di un affare, di un' adunanza.* Vedi AGGIORNARE.

AGGIORNARE, significa *assegnare il giorno,* e non *prolungare, differire.* Quindi il dire, p. es. - Il Consiglio si è aggiornato - se si volesse intendere: *si è differito, prorogato,* sarebbe errore. Ben si direbbe: *Il Consiglio si è aggiornato a lunedì,* per significare, che *ha stabilito di riunirsi lunedì.* Il Cesari adopera *appostare il giorno (Dialogo sul Paradiso,* pag. 3). Usano molti ancora *aggiornare* per *informare:* p. e. - Aggiorno V. S. illustriss. che ec. - e così *mettere a giorno,* nello stesso significato *d'informare:* si fuggano come grossi errori. *Aggiornare,* elegantemente si usa anche per *farsi giorno.*

AGGIRARE: p. es. - Tutto il vostro ragionamento si aggira sopra una supposizione - Questo trattato si aggira sopra il primo punto - è modo di dire che non ha buon esempio, tranne del Gozzi che dice: « I ragionamenti che si fanno non più si aggirano intorno alla difesa di esso poeta. » Dirai invece: *questo ragionamento tratta, si raggira.*

AGGIUNTO, sost. Quell'impiegato, che aiuta un impiegato maggiore, in Toscana lo chiamano semplicemente *Aiuto. Aggiunto* in buona lingua non significa altro che *epiteto.*

AGGRAZIARE, per *far grazia, graziare, ribenedire;* non abbiamo questa voce: è quindi da riprovarsi in qualunque significato.

AGGREDIRE, AGGREDITO, AGGRESSIONE, AGGRESSORE. Io credo, che in poesia potrebbero usarsi *aggredire* e *aggredito;* ma in prosa me ne asterrei, non essendo parole confermate da esempi di buoni scrittori. *Aggressione* è termine de' legisti: *aggressore* usò il Segneri. — P. es. - Sulla pubblica via venimmo aggrediti dai malfattori - fuggilo, e dì invece: *assaliti.*

AGGREDITO. Vedi AGGREDIRE.

AGGREGANZA, per *aggregamento, aggregazione,* è sproposito, essendo voce esclusa dal Vocabolario, e non necessaria.

AGGRESSIONE: il Vocabolario lo dichiara termine legale per *assalimento, assalto;* e così *aggressore.* Si avverta di non mai scambiarlo con *assassinio* o *assassino,* che significa *uccisione* od *uccisore,* per iniquo mandato, o assalto alla strada ai viandanti per ucciderli, e trar loro la roba. Vedi AGGREDIRE.

AGGRESSO, per *assalto, assaltato,* tanto aggettivo che sostantivo, sono latinismi non confortati da niuna buona autorità: p. es. - Ieri si commise un aggresso sulla strada, e cinque furono gli aggressi. -

AGGRESSORE. Vedi AGGREDIRE, AGGRESSIONE.

AGGRUMINARE, per *aggrommare, conglutinarsi, rappigliarsi,* fuggirai, non essendo voce buona.

AGGUERRITO. È curioso il vezzo di alcuni moderni, i quali con metafora degna dell'Achillini usano questa voce nel significato di *dotto, versato, pratico:* es. - Egli è molto agguerrito nell'archeologia - Si mostrò molto agguerrito in questa materia. -

AGIBILE, *che si può intraprendere,* o *intraprendente:* es. - Questo vostro viaggio non è agibile - Egli è persona molto agibile - sono modi guasti e da fuggirsi.

AGIO, quel vantaggio che si dà o si riceve nel baratto delle monete, o in altre cose di commercio. Scrivasi sempre *aggio* e non *agio,* come si usa da molti.

AGIRE, per *sostenere agènzia:* p. es. - Egli agisce per me in questo negozio - lo stesso Alberti ci avvisa non esser voce ricevuta. *Agire,* per *operare,* dice il Lissoni nella sua *Frasologia* non essere parola per anche ricevuta dalla Crusca. Il Vocabolario del Manuzzi la registra nell'Appendice con un esempio del Magalotti. Fuggi ancora il modo assai comune: - Questi comici agirono molto bene - La Compagnia agì il *Filippo* d'Alfieri - userai *recitare, rappresentare;* - Il palco scenico è tanto stretto che non vi si può agire: - dirai *muoversi.* Starei anche cauto nell'usare queste altre frasi: - Agire da galantuomo, per *operare* - Agire in giudizio, per *trattare* - Si agisce di questo, per *si tratta di questo* - Agì sul suo animo, per *fece impressione.*

AGIRE *nella sfera dei suoi diritti,* cioè *far valere i suoi diritti,* è modo assai infelice.

AGITARE, AGITAZIONE, AGITATO, AGITATORE. Si usano spesso da' moderni queste voci, specialmente in senso politico per *commovere, sollevare, commozione, tumulto, sollevazione, romore, inquietudine, affanno, commovitore, sollevatore.* Trattandosi di metafora assai ardita, e ignota a' buoni scrittori, sarei molto cauto nell'usarla.

AGITATO. Vedi AGITARE.

AGITATORE. Vedi AGITARE.

AGITAZIONE. Vedi AGITARE.

AGOGNARE, vale ardentemente desiderare; e perciò dirai *agognare una cosa,* ovvero semplicemente *agognare.* Avverte il Lissoni, non potersi dire *agognare ad una cosa;* ma il Vocabolario ci dà un esempio di *agognare* col terzo caso, ed è del Davanzati: *agognavano alla roba.*

AGRESTA chiamano i nostri contadini l'uva acerba, ed anche il liquore da essa spremuto. La voce è ottima, ed usata anche dagli scrittori del 300; ma è sbagliata la desinenza, e deve pronunciarsi *agresto.*

AGRICOLA, agg., per *campagnolo, di agricoltore:* p. es. - La classe agricola. - Questa parola si usa soltanto in sostantivo, ed è voce latina, e da poesia. Anche il Cesari (Prose, pag. 43) rifiutò la frase *occupazione agricola.*

AGRO, per *campo,* è voce così latina, che, usandola, andrebbe tradotta in italiano. Per *territorio* la registra l'Alberti, e ne adduce un esempio del Redi ed un altro del Lami. Ma dal Vocabolario non è ammessa questa voce; forse perchè l'Alberti, secondo il suo costume, non cita il luogo dove il Redi la usò, nè si sarà riscontrata nelle sue opere. Quanto al Lami non è in istima di scrittore abbastanza autorevole in fatto di lingua. Anche il territorio intorno a Roma chiamasi *agro romano,* o *campagna di Roma;* ma il secondo modo è preferibile al primo, perchè più conforme alla nostra lingua. Il Cesari disapprova il costrutto di *agro veronese.*

AL

AL, male si pone alcuna volta franciosando per *a:* - al galoppo, al trotto - per *a galoppo, a trotto;* ovvero *di galoppo, di trotto:* Fil. mod. Così dicesi malamente: - Uova al tegame, per *cotte nel tegame;* - Minestra al burro, per *col burro.*

ALACREMENTE, per *prontamente, con brio, con vivezza, con ardore,* manca al Vocabolario.

ALBUM, parola nuova a cui potrebbe sostituirsi *florilegio, antologia, raccolta.*

ALCUNO. Usar questa voce in senso negativo senza il *non,* o il *nè,* non è da approvarsi, quantunque due antichi esempi ne porti il Vocabolario; ma sono eccezioni, e non regola.

AL DI LÀ *di questo monte, al di là de' Pirenei, al di là dal Po,* non è buon modo, e dirai invece *di là.*

AL DI PIÙ, per *di più*, non si trova nei purgati scrittori.

AL DI QUA: dirai invece *di qua*. Vedi AL DI LÀ.

ALIBI. Vedi COARTATA.

ALIENARE. Non pei legali, che ciò sanno meglio di me, ma per chi ciò non sa, credo opportuno avvertire, che *alienare* è diverso da *vendere*. *Alienare* significa *trasferire il dominio in altri*, come colui che dona e non vende: *vendere* è cedere per prezzo la cosa.

ALIENATO di mente, per *pazzo, demente*, sta bene; ma non *alienato* sostantivo nel significato medesimo: come – Ospedale degli alienati. –

ALIMENTARIO: es.– Somministrazioni alimentarie – Pensione alimentaria – Questione alimentaria – perchè non dire *di alimenti*?

ALIMENTAZIONE *dell' esercito, della famiglia*, per *cibo, alimenti*, lasciala a quelli a' quali non dispiace lo spropositare.

ALIMENTARE, significa soltanto *dar gli alimenti*, nè si dovrebbe estendere al significato generico *di sostenere, mantenere di tutto punto*: es. – Dopo tanta disgrazia, questa famiglia fu alimentata da lui – nemmeno dirai in questo senso: *Ebbe gli alimenti*, per *mantenimento*. Troppo poi si abusa oggi di questo verbo in senso traslato: es. – Il commercio alimenta gli Stati – L' agricoltura è un grande alimento della ricchezza pubblica. – Lo stile di molti autori moderni è assai guasto per l'abuso di metafore male applicate.

ALIMENTO. Vedi ALIMENTARE.

ALISMO: definisce la Crusca, *specie d' erba;* ma il Manuzzi nelle sue giunte e correzioni, alla voce *Alismo*, così dice: « Togli questa voce, e vedine le ragioni, se vuoi, nell'opera del Gherardini *Voci e maniere* ec. »

A LIVELLO: fuggi i seguenti modi: es. – Egli spende a livello delle sue rendite – in luogo di *secondo, conformemente, giusta*. – Il poema del Tasso non può mettersi a livello di quello dell'Ariosto, avendo i due poeti presa una diversa via – dirai *paragonarsi a*. – La mia entrata è a livello delle spese – cioè *alla pari, pareggia le*.

ALLAMARE. Vedi LAMA.

ALLAMARSI. Vedi LAMA.

ALLAMBICCARE: lascia al popolo, dicendo e scrivendo sempre *lambiccare*.

ALLA MINUTA: comprare, vendere alla minuta: dirai invece *comprare, vendere al minuto, a ritaglio*.

ALLARGO, sost., per *allargamento*: p. es. – Con questa sua opera si è fatto un grande allargo nella repubblica letteraria; – ovvero – A questo tratto di strada si è fatto un allargo di un metro. – Tieni questo modo per uno dei molti barbarismi moderni.

ALLARMARE, ALLARMARSI, manca al Dizionario della lingua, ed è una parte della brutta eredità a noi derivata dall' ultima invasione francese (*alarmer*), rifiutata da tutti i buoni scrittori; ma pure usata generalmente e nel discorso famigliare e nelle scritture specialmente di genere umile. Il Cesari la condannò prima di tutti (Prose, pag. 43): e quantunque fosse ammessa dall' Alberti coll' autorità del solo Magalotti, il quale però mostrossi troppo vago d' inutili novità; pur niuno de' susseguenti accreditati scrittori seguì l' esempio suo. Il Lissoni nel suo *Aiuto* ec. la rifiuta, registrandola poi nella sua *Frasologia*. Meglio si farà, stando all' uso de' più corretti. Fuggi anche *allarmarsi*, in luogo di *spaventare, spaventarsi, mettersi in pensiero, in apprensione, intimorirsi, impaurirsi*, secondo i diversi gradi di timore, che volessero esprimersi.

ALLARMATORE, è lo stesso che *allarmista*. Vedi ALLARMISTA.

ALLARME, sost. (dal francese *alarme*), per *inquietudine, spavento, timor vano, pena, affanno*. Noi abbiamo soltanto *dare all' arme, toccar all' arme*, per *correre, dar di piglio all' armi*. Non userai nemmeno *falso allarme* per *timor vano*. Gli antichi in luogo di *allarme* usavano *accorr' uomo*, rimesso in corso con altre belle parole dal Botta.

ALLARMISTA: colui che va spargendo a disegno male voci per le vie e per le piazze. Si potrebbe sostituire *spericolato*, chè così appunto chiamasi in Toscana, e fra il popolo metaurense, chi sogna per tutto pericoli, e cerca di mettere addosso agli altri quella paura che sente, o finge di sentire egli stesso.

ALLA SAN FASON, udiamo continuamente in bocca de' moderni gallizzanti: ma il popolo toscano dice: *alla buona, alla carlona.*

ALLA SPICCIA. Vedi SPICCIA.

ALLEGARE, nel significato di *accludere, acchiudere*, non si usa con proprietà; giacchè significa soltanto il *citare* o *produrre le altrui autorità*. Abbiamo nella buona lingua *allegato* e *alligato*, per *accluso*; ma non *allegare*, per *accludere*: capriccio non raro nel nostro idioma ed anche in altri; ma l'uso è tiranno delle lingue.

ALLEGATO, sost. Nell'uso d'ufficio per *allegato* s'intende *carta, scrittura, prova, documento* che s'inserisce. Manca al Vocabolario, il quale registra invece *allegazione*.

ALLESSARE: dicesi comunemente per *lessare*, e *allesso* sost. per *lesso*, e si sbaglia.

ALLESSO. Vedi ALLESSARE.

ALLETTARSI, per mettersi a letto, è modo comunissimo, ma da fuggirsi, essendo privo di buona autorità.

ALL'IMPENSATA, in luogo di *impensatamente, alla non pensata*, è da riputarsi errore.

ALL'INDOMANI e L'INDOMANI. Vedi INDIMANI.

ALLINEA, in luogo di *paragrafo*, è voce barbara e comune, specialmente in cose risguardanti regolamenti e leggi, es. – Nel capitolo quarto, allinea prima, trovasi ec.

ALLINEAMENTO *di soldati, di cannonì*: dirai *fila di soldati, di cannoni*.

ALLINEARE *una strada, una piantagione* ec., per *linearla, disegnarla linearmente, linealmente, a dirittura*, non trovasi nel Vocabolario: es. – Il Generale allineò le schiere: – dirai *pose in ordinanza, attelò* – Le schiere si allinearono – cioè *attelarono, si ordinarono*.

ALL'INFUORI. Vedi FUORI.

ALL'INGROSSO. Vedi MINUTO.

ALL'INSAPUTA, per *senza saputa, impensatamente, all' improvviso*, è dizione riprovevole: p. es. – Egli si sposò all'insaputa di suo padre. –

ALLISIONE, per *collisione, sbattimento di due corpi*, non è voce buona.

ALLIVELLARE: es. – Queste due possessioni furono allivellate per lire 4000 – userai invece *livellare, dare a livello*.

ALLIVELLAZIONE, per *livellazione*, è da fuggirsi.

ALLOCARE, LOCARE, per *allogare, dare in affitto, affittare, far locazione, appigionare*, non si trovano nel Vocabolario. es. – Oggi si sono locate o allocate tutte le case del Comune. – *Locazione* è voce ammessa dalla Crusca. Il Tommasèo crede, che giovi serbare, come tecnico, a' legisti il verbo *locare*. Vedi COMODATARIO.

ALLOCUZIONE, per *parlata, discorso, arringa*, manca alla nostra lingua, ed è stata presa in prestanza senza bisogno alcuno dalla sua minor sorella la francese, che ha *allocution*.

ALLODIALE. Vedi ALLODIO.

ALLODIO e ALLODIALE, si scrivono comunemente con due *l*; ma per le ragioni esposte dal Pralejo dovrebbero pronunciarsi e scriversi *alodio, alòdiale*.

ALLOGARE. Vedi LOCATARIO. *Allogare, allogarsi*, per *mettere*, o *mettersi a servo, acconciarsi*, è modo improprio.

ALLOGAZIONE. Vedi LOCATARIO.

ALLOGGIANTE, per *albergatore*, fuggi come modo improprio.

ALLORA: fuggi queste frasi o simili che putono di gallicume: – Fu allora, che ci riconoscemmo – Fu ieri, che c'incontrammo. – Questi modi di dire possono essere accomodati soltanto quando si vuol fermare in ispecialità l'attenzione su qualche cosa. *Allora fu che*, disse il Machiavelli nelle *Storie fiorentine*. Ma ciò che disse un solo autore, e forse una sola volta, non deve imitarsi; specialmente se il modo, come nel presente caso, non è conforme all'indole di nostra lingua.

ALL'UNISONO, si ode da qualcheduno per *conformemente, d'accordo, conforme*: es. – Le vostre opinioni sono all'unisono delle mie – cioè *sono concordi alle mie*. Si fugga.

ALLUVIONE, per *allagagione*, quantunque esclusa dal Bernardoni, pure la ammette il Vocabolario; e potrà quindi liberamente adoperarsi.

AL MOMENTO CHE, in luogo di *mentre, appena*, è cattivo modo: es. – Al momento che Cesare usciva dal Senato, i congiurati lo pugnalarono. –

ALÒ, esclamazione comunissima in

Toscana, e altrove. È manifestamente il francese *allons*, ed è usata nel senso di *andiamo, or su, or via*.

ALQUANTO, per *molto*, non debbe usarsi; e non dirai: - A voi ne diede poco: a me è uso darne ognora alquanto - cioè *molto*. Così il Lissoni.

ALTERCAMENTO, ALTERCO, non dire per *contesa, questione*; giacchè da *altercare* non si è fatto *altercamento*, ma solo *altercazione*.

ALTERCO. Vedi ALTERCAMENTO.

ALTERNATIVA. Il marchese Puoti (così i *Ricordi filol.*, nº x, pag. 159) nel suo *Dizionario de' Francesismi, e de' modi nuovi e guasti* ec., nota giustamente per falso l'uso della voce *alternativa* (che vale propriamente *il succedersi scambievole delle cose*), e ne dà molte maniere da porre in cambio di quella. Noi mostreremo solo, come dicevano gli antichi nostri; e siam certi che a niuno dispiaccia l'uso loro. Si oda il Cavalca nella Vita di Sant' Antonio: « *In verità, se Dio mettesse a partito, piuttosto eleggerei la povera tonaca, che* ec. » Userai dunque *alternativa* per *scambievolezza, vicendevolezza*, ma non per *elezione, scelta*: es.- In questo negozio lascio a voi l'alternativa. - Nemmeno dirai: - Mi trovo in una dura alternativa - per *condizione, stato*: nemmeno: - Sto in grande alternativa, se accettare o no questo progetto - adopera *dubbio, incertezza: sto infra due*.

ALTO E BASSO, per *salire e scendere*: *aver fortuna or favorevole or contraria*: es.- Tutti hanno nella vita loro molti alti e bassi - Nel giuoco bisogna aspettarsi gli alti e bassi - cioè *vicende contrarie fra loro*. Non è frase da approvarsi.

ALTO LÀ, per *sta saldo, state saldi, saldi*: è modo basso ed erroneo. Nè dirai facemmo *alto là*, in luogo di *ci fermammo*.

ALTRI. Credo opportuno avvertire quelli che amano di scrivere correttamente, che *altri* è pronome di cosa animata nel nominativo d' ambidue i numeri, ed ha *altrui* in tutti gli obbliqui del singolare. *Altro* è pronome di cosa inanimata per tutti i casi del singolare. Ciò s'intende però quando questi due pronomi stanno da per sè senza appoggio di altro sostantivo.

ALTRO, per *uno*, ovvero *un altro*: p. es. - Egli è altro de' suoi familiari - è modo riprovevole.

ALTRONDE serve a indicare moto da luogo, ed anche moto per luogo; e non altro. Sbaglia quindi l'uso moderno, che lo adopera in significato di *per altro, del resto, del rimanente, d' altra parte, in caso diverso, per lo contrario*, come notò il Cesari; ed anche per *inoltre, oltrecciò, finalmente, per finirla*, come notò il Lissoni.

AM

AMABILE. Non dovrebbe significarsi con questa parola *uomo cortese, gentile, urbano*; nè usare *amabilità* per *cortesia, gentilezza, urbanità*, come oggi usano molti.

AMALGAMA. Il Vocabolario lo registra per solo termine chimico; quindi mal si trasporta nel comune discorso ad altri usi: p. es. - Amalgama di opinioni - Amalgama di un oggetto con l'altro - in luogo di *unione, accordo*.

AMALGAMARE. Si ripete quanto si è detto di *amalgama*; e quantunque l'Alberti c' informi, che per similitudine si dica: *Amalgamare in una più società*, o *congregazioni*, o *corpi militari*, mancherà sempre a questa voce l'appoggio di valevole autorità.

A MALGRADO : es. - A malgrado che voi me ne dissuadeste, pure seguii il mio parere - dì *quantunque, non ostante*.

A MANGIARE, A DORMIRE: es. - In questa casa vi è una camera a mangiare, e sei a dormire - per *da mangiare, da dormire*. Francesismo.

AMARE ALLA FOLLIA, per *andarne pazzo, perduto*, è modo che pute di francesismo.

AMAR MEGLIO, dice il Corticelli essere modo francese; pure soggiunge, che lo usò il Boccaccio: e per ciò non pare che possa esservi difficoltà nell' adoperarlo.

AMATORE: es. - Egli è grande amatore della musica - dirai *dilettante, ha grande trasporto*.

AMBEDUE. Vedi AMBIDUE.

AMBIDUE, AMBEDUE, AMMENDUE: il primo, secondo il Facciolati, volendo scrivere esattamente, serve al genere ma-

scolino; il secondo al femminino; il terzo è di genere comune. Non è poi regolare il seguente modo di dire: - Ambedue di queste donne usano una grande economia - dirai invece: *Ambedue queste donne* ec.

AMBIENTE, per *camera, stanza:* si dice *ambiente* quella materia liquida soltanto che circonda alcuna cosa, e comunemente s' intende dell' *aria*.

AMBIGÙ: ognun vede donde ci sia stata regalata questa parola. Chi ama la schietta lingua non si vergognerà di adoperare *merenda*.

AMBIGUO: es. - Gli uomini ambigui sono sospetti ad ognuno - dirai *di dubbia fede, di condotta incerta*.

AMBIRE, non significa propriamente che *desiderare onori e cariche*. Non è quindi da approvarsi quel continuo sciupío di questa voce: p. es. - Ambisco l' onore dei vostri comandi - Ambisco di servirvi - e via discorrendo.

AMBIZIONARE: goffo acquisto dal francese. Possibile che non ci basti l' *ambire?* Fil. mod.

AMBIZIOSO. Molti scrivono: - Sono ambizioso di potervi dar prove della mia servitù - Sono ambizioso di esser vostro amico - ed altri modi di simil conio. Gli esempi addotti dal Vocabolario non danno a questa parola un significato buono. È però da osservarsi, ohe il Redi scrisse: « *Avrò ambizione di poterle mostrar con l' opere con qual sincerità io sia* ec. » (Voc. *Ambizione*); sicchè parrebbe che egualmente potesse dirsi: *Sarò ambizioso* ec. Non ostante non sarebbe meglio di non torcere *ambizione* e *ambizioso* dalla naturale sua cattiva significazione, per non far confusione e non iscambiare il male pel bene?

AMBULANTE: es. - Costui è un cadavere ambulante - dirai *un cadavere, un morto in piedi*.

AMBULANZA, per *spedale mobile che siegue l' esercito,* è voce nuova, a cui alcuni sostituiscono *infermeria*. Ma, se non m' inganno, l' *ambulanza* serve a trasportare i feriti in guerra; e allora *infermeria* non corrisponderebbe; e se non vi fosse parola equivalente, saremmo costretti a tenercela.

A MENO CHE, non dire per *eccetto che, eccettuato:* es. - Egli non ubbidisce, a meno che sforzato. -

AMFIBIO. Il Fil. mod. preferisce *anfibio,* e consiglia di lasciare *amfibio* allo stile pedantesco. Ed altrettanto dicasi di *amfibologia, amfibologico, amfiteatro, Amfitrione* e simili, da scriversi sempre con la *n* secondo l' indole di nostra lingua.

AMFIBOLOGIA. Vedi AMFIBIO.

AMFIBOLOGICO. Vedi AMFIBIO.

AMFITEATRO. Vedi AMFIBIO.

AMFITRIONE. Vedi AMFIBIO.

AMICO. Grande sciupío si fa di questa parola ormando i Francesi: es. - Egli è molto amico della musica, dell' antichità, per *dilettante:* - Amico del viaggiare, del passeggiare, per *portato, inclinato* - Amico della libertà, per *partigiano* - Amico della patria, per *affezionato alla patria*.

A MISURA CHE, in luogo di *secondo che, mentre che, mentre:* es. - A misura che i barbari inondavano Italia, l' impero romano rovinava. - Il Puoti condanna questo modo; il Gherardini lo approva con l' appoggio di molti esempi: a me sembra modo poco felice e da mettersi fra quelli che io chiamerei di *bassa italianità*.

AMISSIBILE e AMMISSIBILE: il primo, così il Fil. mod. alla voce *Inamissibile,* viene da *amitto,* e significa *che si può perdere;* il secondo *ammissibile* (da *admitto*), *che si può ammettere:* e così dirai d' *inamissibile, che non si può perdere;* e d' *inammissibile, che non si può ammettere*. Ciò si avverte, essendo facile lo scambio e l' errore.

AMMAGLIARE, molti confondono col verbo *ammaliare* che significa *far le malie,* mentre *ammagliare* vale legar le balle a guisa di rete.

AMMALIZIARE: abbiamo *maliziare,* nè ci fa bisogno di questo brutto *ammaliziare*.

AMMANCO, per *scemamento, mancanza:* p. es. - Quest' anno la cassa del Comune avrà un ammanco di scudi 1500 - è voce barbara da fuggirsi anche dai ragionieri.

AMMANNIRE, che gli antichi dicevano anche *ammannare,* per *preparare, apparecchiare,* usa ad ogni piè sospinto il nostro popolo: ed alcuni stimeranno questa voce bassa e plebea; ma sappiano essere di schiettissima lingua.

AMMEGLIORARE. Vedi Attrovare.

AMMENDA, in luogo di *pena* e *multa,* non è usata con proprietà. *Ammenda* è veramente, come dice il Tommasèo, il compensamento convenuto tra le parti, o stabilito dalla legge, in riparazione di un danno cui si è dato causa. A questa definizione si conforma anche la Crusca. Si userà dunque *ammenda* in luogo di *multa,* nel solo caso in cui la trasgressione alla legge abbia cagionato un danno qualunque, e l'ammenda stia in luogo di riparazione di danni.

AMMENDUE. Vedi Ambidue.

AMMINICOLARE usano molti per *aggiunger prova, corroborare, convalidare:* è modo da non invidiarsi a' legali. Es. - Questa scrittura fu amminicolata con nuove ragioni. - Fuggi anche *amminicolo.* Vero è, che di *amminicolare* si ha un esempio nel Vocabolario del Manuzzi dell'Accad. Cr. *Conq. Mess.;* ma questa sola autorità non mi sembra sufficiente.

AMMINICOLO, per *minuzia,* è da fuggirsi. Es. - In cose rilevanti non dobbiamo curarci degli amminicoli. -

AMMINISTRARE, vale qualche volta anche semplicemente *dare,* secondo la Crusca; ma bene avverte il Fil. mod. non doversi troppo allargare questo significato per non trascorrere a frasi ridicolose, come sarebbe chi dicesse: - Amministrare trecento bastonate. -

AMMINISTRATI: s'intende nello stile delle pubbliche segreterie per questa parola tutto il popolo del Comune, e delle cui pubbliche rendite è amministratore un magistrato municipale. Non trovasi nel Vocabolario; ma è parola che ha radice nella buona lingua, non è contraria alla indole sua, nè saprebbe forse trovarsene altra che meglio esprimesse il concetto. E come non sarebbe errore il dire *i governati,* riferendosi a persone soggette ad un governante; così ci pare, che possano chiamarsi *amministrati* quelli che hanno un pubblico amministratore.

AMMINISTRATIVO. Da noi si usa chiamare *Podestà, Autorità amministrativa,* specialmente quello o quelli che presiedono all'amministrazione dei Comuni, come i gonfalonieri, i priori, i sindaci, per distinguerli dalle altre podestà giudiziarie, politiche, governative. È questa una di quelle parole, alle quali convien fare buon viso, e perchè non è contraria all'indole di nostra lingua, e perchè di uso necessario; e la trovo anche adoperata da moderni autori, che scrivono con purità ed eleganza.

AMMISERIRE non trovasi nel Vocabolario, ma solo la voce antica *ammiserare,* che porta con sè il senso neutro passivo; sicchè non dirai - si ammiserò - ma *ammiserò.* Vedi Immiserire.

AMMISSIBILE. Vedi Amissibile.

AMMISSIBILITÀ, INAMMISSIBILITÀ, parole tratte dal francese, ma non ammesse dal Vocabolario, che solo registra *ammissione, ammissibile;* e nè meno dall' Alberti. Es. - I Sindacatori conobbero l'ammissibilità di questa partita. -

AMMITTA, quel pannolino che si pone sulla testa il prete con gli altri paramenti per celebrare la Messa. Dovrai dire in vece *ammitto.*

AMMOBIGLIARE, ovvero *mobiliare un appartamento, un ufficio* ec., manca alla Crusca. Dirai invece: *fornir di mobili, di suppellettili, arredare.* L'Alberti ammette *mobiliare* per *ammobiliare;* ma poi non registra quest'ultima voce.

AMMONTAMENTO: es. - In quelle navi erano ammontate le milizie - dirai *ammassate:* - In questa stanza feci l'ammontamento di tutto il mio mobile - dirai *ammassamento, ammasso.*

AMMONTARE, sost., *l'ammontare delle spese, delle rendite, dei censi;* cioè *il montare, il sommare, la somma, il tutto* ec. Il Vocabolario non dà questa voce, che per *far monte, mettere insieme, rammontare.* Anche il Cesari (Prose, pag. 42) disapprova la frase *somma ammontante a* ... Ciò sia di norma, specialmente per quei pubblici ragionieri che amassero di non spropositare. Vedi Ammontamento e Montare.

AMMONTO, sost., per *conto, prezzo, valuta, l'intero, il tutto:* p. es. - L'ammonto delle rendite, delle spese - fuggasi come voce barbara.

AMMORTIZZARE. Vedi Ammortizzazione.

AMMORTIZZAZIONE, *cassa d'ammortizzazione, ammortizzazione dei debiti,* dal

francese *amortisation,* per *estinzione.* Il Vocabolario nota solo *ammortàre* per *estinguere; ammortamento* per *estinzione.* L' Alberti gli fa luogo come termine de' legisti.

AMMOSCIARE, per *sommosciare, appassire alquanto, diventar moscio,* non si adoperi, e nemmeno *ammosciato.*

AMMOSCIATO. Vedi Ammosciare.

AMMUFFARE, per *muffare, ammuffato* per *muffato,* sono errori comuni, e non del volgo soltanto.

AMMUFFATO. Vedi Ammuffare.

AMNISTIA, AMNISTIARE, sono voci nuove. *Amnistia* vale una specie di perdono generale, e dimenticanza delle cose passate; e viene dal greco ἀμνηστια (Vedi Chambers, ad voc.). L' Alberti dà luogo soltanto ad *amnistia,* e cita il Magalotti. Potrai in sua vece servirti di *perdono, perdonare.*

AMNISTIARE. Vedi Amnistia.

AMORE (Per), in luogo di *per cagione, per rispetto,* è modo comunissimo al nostro popolo, che dice, p. es. - Per amor vostro mi succede questo male. - Crederanno molti, che ciò sia idiotismo; ma non è vero; chè la Crusca ne cita alcuni esempi, e il Firenzuola scrisse: « Questa Tonia .... era un po' brunetta per amor del sole. » (Tommasèo, alla voce *Brunetto,* nota 3).

AMOSSO. Vedi Amovere.

AMOVERE, AMOSSO, per *rimovere, togliere, rimosso, tolto.* Es. - Egli fu improvvisamente amosso dall' impiego - non è parola da farne uso, giacchè possediamo solo la parola *amovibile,* che può rimoversi.

AMPOLLOSITÀ esclude il Puoti, e il Vocabolario del Manuzzi ammette, ma senza esempio. Chi vuole camminar sicuro la tralasci.

AMPOLLOSO, per gonfio, va bene; ma per *amplificatore, vantatore smodato,* non deve usarsi.

AN

ANALIZZARE, per *esaminare diligentemente,* è parola rifiutata dal Cesari (*Disc.,* pag. 43), nè ammessa nel Vocabolario; e ce la regalarono i Francesi (*analyser*): pure è di un uso così universale e costante, specialmente presso i chimici, che ormai converrà farle buon viso, se non altro per diritto di prescrizione. L' Alberti la registra per voce ricevuta senza scrupolo. In qualche caso vi si potrebbe sostituire *ricercare, esaminare sottilmente, particolarizzare.*

ANALOGAMENTE, manca al Vocabolario. Vedi Analogo.

ANALOGO dinota sempre una certa relazione di somiglianza, che hanno in sè alcune cose, in altri rispetti fra loro diverse.... Ora dove manca questa diversità di rispetti, ed una cosa è addirittura conseguente e dipendente dall' altra, non ha che farci l' *analogo.* Farò dunque confusione di termini, dicendo: - Ecco gli ordini; scrivete a tutti analogamente - Adoperate frasi analoghe all' argomento - Riscotete il denaro, e spedite le analoghe ricevute - dove le proprie maniere sarebbero queste, o simili: *Scrivete a tutti conformemente: Adoperate frasi corrispondenti al soggetto: Spedite le corrispondenti ricevute.* Fil. mod.

ANCO, per *ancora,* secondo il Facciolati, è voce più da verso che da prosa.

ANCORARE, per *gettar l' áncora,* viene escluso dal Lissoni; ma or si ammette nelle giunte al Vocabolario coll' autorità dell' Alberti.

ANDAMENTO *di un affare, di contratto, di questione* ec., per *indirizzo, avviamento, direzione,* si tralasci, perchè in questo senso manca alla buona lingua; e nè meno l' userai per *direzione, linea, piano di una strada.* Es. - L' andamento di questa strada è molto irregolare. -

ANDARE: se il termine è città o simil luogo, allora, dice il Corticelli, esige la preposizione *a;* e si dirà: *Andare a Roma.* Se è regno o provincia, si userà *in:* es. *Andare in Francia.* Se è persona, può usarsi indifferentemente *a* o *da:* es. *Andare dall' amico,* o *all' amico.*

ANDITO. Vedi Atrio.

ANDOSIA, dice la Crusca, *sorta di drappo.* Forse lo stesso che *indosia:* errore, per trascorso di stampa, della Crusca, avvertito dall' egregio signor Gherardini. Così il Manuzzi nelle giunte e correzioni.

ANDRONE. Vedi Atrio.

ANEDDOTO, per *tratto di storia, fatto curioso, tratto particolare, basso tiro,* benchè derivante, come dice il Lissoni, dal greco e dal latino, pure ti asterrai dall' usarlo, almeno nelle gravi scritture.

ANELARE: ripugna di dare a questo verbo il quarto caso; e piuttosto che dire - Anelo il conseguimento del bene - dirai *Anelo al conseguimento del bene*. Fil. mod.

ANGUSTIARE, per *ristringere, accorciare, diminuire,* si usa specialmente dai Forensi. Es. - Coll' abbreviazioni de' termini si vedono angustiato il tempo della difesa: - si fugga come uno de' moderni svarioni. Può dirsi *angustia di tempo,* ma non *angustiare il tempo.*

ANIMADVERSIONE, significa *considerazione, osservazione.* Erra quindi chi lo usa per *avversione, mal animo:* p. es. - Voglio che torniate in pace fra voi, e che cessino le vicendevoli animadversioni. - Non si confonda con *animavversione,* che significa tutt'altro. Vedi ANIMAVVERSIONE.

ANIMALE. Vedi SUINI.

ANIMAVVERSIONE: secondo la Crusca è *punizione, castigo.* Alcuni fra i moderni usano questa voce nel senso del latino *animadvertere,* per *avversione di animo, contrarietà, rancore, odio;* ma i buoni autori non confermano fino ad ora quest' uso.

ANNETTERE, per *includere, accludere:* p. es. - Qui annessa sarà la supplica, l' istanza, la domanda. - *Annettere* si adopera veramente per *attaccare, unire una cosa ad un' altra:* dicasi invece *includere, accludere, acchiudere, chiudere,* che vuol dire *serrar dentro;* e si usa per lo più quando parlasi di lettere, che contengono qualche altra carta. Il Redi usò *annesso* in sostantivo: *Le raccomando il recapito dell' annessa* (Vocabolario del Manuzzi nelle giunte e correzioni, alla voce *Annessa*). Il dire poi, come si usa dal popolo, *annettuto* o *connettuto,* per *annesso, connesso,* è sproposito che pochi non vedono.

ANNICCHIARE, per *collocare, allogare, porre al suo luogo:* non essendo parola del corretto uso, non ha torto il Lissoni, se tassa il Cesarotti che l' adoperò nell' indicata erronea significazione.

ANNICHILIRE si usa da taluni per indicare vergogna o confusione tale, che l' uomo non sappia ove sia, non riconosca sè stesso, non senta quasi d' esistere; barbarismo: così il Tommasèo (n. 196, seconda colonna, nota). Es. - A questo rabbuffo del superiore egli rimase annichilito. -

ANNUALITÀ, per *annata, annuale, annovale,* sost. Vedi MENSILE.

ANNUENZA, per *consenso, approvazione, condiscendenza:* è della stessa cattiva risma di *annuire,* benchè sia parola registrata dall' Alberti.

ANNUIRE, per *condiscendere, approvare, accostarsi ad un parere, acconsentire:* si lasci a chi non desidera eleganza nello scrivere, giacchè non è voce di buona lingua, benchè di uso comune negli uffici.

ANNULARE, agg., per il *quarto dito della mano,* ovvero per *fatto a foggia di anello:* non si scrive con due *n,* ma con una sola, venendo dal latino *anulus,* voce anche pel Forcellini di migliore ortografia di *annulus.* Così l' Alberti.

ANNUNZIARE. A ragione il Lissoni riprova l' uso che si fa di questa voce nel seguente significato: - Io mi sono fatto annunziare al signor conte.- È traduzione barbara dell' *annoncer* de' nostri vicini. Dirai: *Ho fatto fare l' ambasciata. Ho fatto sapere al signor conte che io mi sto qui aspettando per parlargli.* Se uno però dicesse: - *Questi è l' Arcangelo Gabriele da cui la Vergine fu annunziata* - qui sarebbe bene usato, dice il Cesari (*Paradiso,* pag. 391), questo *essere annunziata:* che, fuor di questa annunziazione della Vergine, non avrebbe luogo.

ANNUO, agg., per *annuale; annuario:* manca al Vocabolario, ma non all' Alberti, nè al Tommasèo (*Sin.,* ad voc.).

ANORMALE. Vedi ANORME.

ANORMALITÀ. Vedi ANORME.

ANORME, ANORMALE, ANORMALITÀ, adoprano i medici a significare l' allontanamento dallo stato naturale, e uno stato d' irregolarità, di alterazione morbosa. Si fugga *abnorme,* perchè contrario alla dolcezza di nostra lingua: Fil. mod. Si usa da alcuni nei pubblici uffici la parola *anormale:* es. - Questo procedere anormale - Quest' atto anormale - ad esprimere cosa fuori *delle norme legali.* Il Vocabolario non registra questa voce,

quantunque tragga origine dal latino *abnormis,* che vuol dire *senza regola.* Non manca ai Francesi *anormal* in questo senso (Alberti, Giunte al Dizionario francese-italiano). Il Cavalca (Opere, tomo I, p. 77, nota 52) adoperò *inorme* nel senso di *fuor di regola, senza norma:* il qual significato manca di esempio nel Vocabolario.

ANTEATTO, in luogo di *atti antecedenti:* p. es. - Mi riporto agli anteatti. - Notò questa voce il Bernardoni fra quelle di cui non si potrebbe fare a meno: a me sembra di pessima lega, di cattivo suono, e non necessaria. Il Vocabolario nota *antefatto,* per *fatto accaduto innanzi.* Potrebbe invece dirsi: *Mi rapporto, mi rimetto agli antecedenti,* sottintendendo *atti.*

ANTECEDENTE, sostantivamente usato, si adopera di continuo ne' pubblici uffizi. Es. - In tale questione bisogna prima esaminare gli antecedenti - Questa lettera faccia parte degli antecedenti - non sembra modo fuor di regola, sottintendendosi *atti.* Non userai poi di questa voce nel senso seguente: - Gli antecedenti di Giovanni sono cattivi - cioè *le azioni antecedenti di Giovanni.*

ANTEMERIDIANO, ANTIMERIDIANO, *che è avanti mezzo giorno;* POMERIDIANO, *che è dopo mezzo giorno:* non trovasi la prima voce, e molto meno la seconda, notata nel Vocabolario. E veramente i nostri antichi, che facevano uso dell' orologio detto italiano (di cui alcune città e luoghi tuttora si servono), non ne avevano di bisogno, contando fino alle ventiquattro.. L' Alberti ammette *antimeridiano* per voce dell' uso; ma non *pomeridiano.* Tuttavia volendone dare gli equivalenti, si potrebbe, dicendo p. es. *Parto dimani alle quattro il giorno,* o *di giorno: parto alle sei di mattina.*

ANTICIPARE: è sbagliata la seguente dizione: - Non anticipiamo sull' esito di questa lite - cioè *Non giudichiamo anticipatamente: Non facciamo previsioni.*

ANTICIPATA, sost., per *pagamento anticipato:* p. es. - Anticipata di affitto, di stipendio - è brutta parola, di cui si fa molto uso negli uffici; ma non ritrovasi registrata dai guardiani della lingua.

ANTICIPATO, sost., per *pagamento anticipato, anticipamento:* di peggior lega che *anticipata ;* ed io l'ho veduta poco fa stampata in un Manifesto di un vecchio dottore.

ANTIDATA: il Lissoni la chiama voce scorretta; l' Alberti l'ammette; il Manuzzi la riporta nel suo Dizionario della Crusca, citando l' Alberti. Se vuoi fuggire ogni questione, dirai *data antecedente.*

ANTIMERIDIANO. Vedi ANTEMERIDIANO.

ANTIPATIZZARE, SIMPATIZZARE, per *avere antipatia, simpatia,* sono brutte voci, da fuggirsi da chi ama la purità della lingua.

ANTISTARE, per *far sicurtà, mallevare, sodare, guarentire:* vedi quante belle parole si lasciano indietro per questo rozzo e pur così usato *antistare,* di cui ignorasi l' origine, e che invano cerca la cittadinanza. Forse deriverà dal latino *antisto,* o *antesto,* che significa *stare innanzi;* e noi nell' ordinario linguaggio usiamo *stare innanzi,* o *stare avanti* per un pagamento, ovvero per un' obbligazione in appoggio del principale obbligato.

ANTISTAZIONE, da fuggirsi come *antistare.* Vedi ANTISTARE.

ANTIVEGGENZA, per *previsione, antivedimento, antivedere, prevedere,* manca al Vocabolario, che però registra *antiveggente;* e forse è una di quelle parole che vi meriterebbero un posto.

ANZIA, ANZIETÀ, ANZIOSO, per *ansia, ansietà, ansioso:* chi le usa non può schivare la taccia di barbarismo. Fil. modenese.

ANZIETÀ. Vedi ANZIA.

ANZIOSO. Vedi ANZIA.

AP

APATA, per *apatista,* è grosso strafalcione; come pure *apatista* agg. e peggio *apatistico.*

APATICO: non trovasi nel registro dell' Accademia; e potrai dire *apatista, spassionato, indifferente.*

APATISTA. Vedi APATA.

APATISTICO. Vedi APATA.

APERTURA, per *occasione, opportunità, destro:* p. es. - Se mi si darà favorevole apertura, farò di giovarvi - è modo francese (*ouverture*).

APIS dicono molti que' pezzetti di legno duro con entro la piombaggine, che servono per tirar le righe sulla carta bianca, o quella pietra di cui si valgono i pittori per fare disegni sui fogli, e che debbe chiamarsi *lapis*.

APOSTILLA. Vedi Appostilla.

APOSTROFARE, quando mostra (dice il Fil. mod.) la subita conversion del discorso a persona od a cosa, non dovrebbe adoperarsi all'uso francese in modo transitivo, nè diremo: - Apostrofar la Croce - Apostrofar gli empii - ma *Apostrofare alla Croce - Apostrofare contro gli empii.*

APOSTROFO: è regola comune di buona ortografia, ma da molti male osservata, di non finire il verso d'uno scritto con voce terminante con apostrofo, come sarebbe *dell'*, e poi nel seguente verso, *amministrazione*.

APPADRONARE, APPADRONATO: si usano da alcuni queste parole a significare che una cosa ha padrone, nè si dà a nolo: p. es. - Queste due carrozze sono appadronate; quest'altre no - dirai *hanno il padrone*.

APPADRONATO. Vedi Appadronare.

APPANNAGGIO, per *paga, salario, stipendio, assegnamento di un ufficiale*, non ci sembra usato con proprietà; giacchè si adopera solo quando trattasi de' principi, di case principesche, e di Stati: ed in questo senso venne usato dal Salvini nei due esempi citati dal Vocabolario. *Appannaggio*, significa in francese, *assegnamento fatto dai regnanti ai secondogeniti o a' principi del sangue*. Il Parini nella dedica del suo poema alla Moda disse: *appannaggio della canuta età:* ma la prosa del Parini non è certamente eguale alla poesia. Non dirai nemmeno *appannaggio* per *patrimonio, eredità*, nè per ciò che si assegnava a' cadetti, nè per *entrata*, nè per *qualche prerogativa*, p. es. - Appannaggio di virtù - come usano alcuni.

APPARECCHIARE, per *dare il lustro:* es. - Questo panno non è ancora apparecchiato - dirai: *Non ha avuto il lustro, il cartone.*

APPARECCHIO, per *lustro, apparenza;* e si usa per lo più di drappi. Es. - Questo panno è di un bell' apparecchio - Manca di apparecchio - cioè: *Ha un bel lustro, Manca di lustro.*

APPARTAMENTO usarono solo il Salvini, e il Borghini che la qualifica voce nuova: sente di gallicume, e fu ignota a' buoni antichi, i quali usavano invece *quartiere, stanze.*

APPASSIONARSI. Vedi Appassionato.

APPASSIONATO *per l' antichità, per la poesia, pei viaggi* e simili, sono tutti modi impropri ignoti a' buoni scrittori, e che sforzano il significato della parola e l'indole di nostra lingua, potendo supplire con molti altri modi: *fortemente inclinato, portato, innamorato* ec.

APPATTUMARE, APPATTUMARSI, in luogo di *rappattumare, rappattumarsi, rappacificare*, sono da evitarsi.

APPELLARE, APPELLARSI, per *riferirsi, rapportarsi*: p. es. - Questa risposta appella alla ultima vostra lettera - ovvero - Questi conti appellano all' amministrazione del 1845 - è modo da non usarsi. Nota il Fil. mod. che anche *appellare*, per *nominare*. è voce soltanto per lo stile sostenuto. È assai comune usanza oggi abusare di questo verbo nelle cose più ovvie: es. - Io mi appello alla vostra bontà, al vostro criterio, alla pubblica opinione - e via discorrendo. Io consiglio adoperare questo modo solenne assai parcamente, potendosi dire: *io mi rimetto, mi rapporto, chiamo in testimonio.*

APPELLO *di soldati* ed altri. Il Dizionario della Crusca nota, che *appello* si adopera per lo più nel senso usato dai legali, di domanda di nuovo giudizio a giudice superiore. Meglio si esprime il nostro popolo, che in casi simili si serve dell' antica e italiana voce *chiama*, sost. In tutti i modi, non abbiamo bisogno di ricorrere ai Francesi, che adoperano *appel* in questo senso, bastando a noi la nostra *rassegna*. Si erra ancora, quando si adopera questa voce in luogo di *aiuto, soccorso, cooperazione*: es. - In tali mie angustie feci appello ai miei benevoli ed amici. -

APPENA, per *come, subito che, quando.* Si osservi che *appena* dovrebbe rigorosamente riferirsi a tempo passato, e non a tempo futuro: starà bene il dire: *Appena sceso dalla carrozza, venni a casa tua:* ma non sarà detto con proprietà - Appena

avrò fatta colazione, verrò a casa tua - in luogo di *subito che, come.*

APPESANTIRE: chi non ravvisa in questa parola l'origine francese? contentiamoci del nostro *aggravare, pesare.*

APPEZZARE, per *dividere in pezzi, tagliare, affettare,* è parola che non ha esempio buono.

APPEZZAMENTO *di terra, di campo, di bosco* ec., in vece di *pezzo, porzione, parte,* si rigetti come voce non registrata nel Vocabolario, e che sente della moderna corruzione in fatto di lingua.

APPIGIONARE. Vedi LOCATARIO.

APPIGNORAZIONE, per *oppignorazione,* è un errore maiuscolo, è un qui pro quo; pur non è raro negl' impiegati pubblici.

APPLAUDIRE, per *approvare semplicemente,* non è buona voce, e neppure *fare applauso.*

APPLAUDIRSI, per *sentir piacere, congratularsi, far festa,* sa di gallicismo. Es. - Tutti si applaudirono nel sapere esservi stata conferita questa carica.

APPLAUSO. Vedi APPLAUDIRE.

APPLICABILITÀ, INAPPLICABILE, INAPPLICABILITÀ: la Crusca c'insegna potersi dire *applicabile,* e *applicare;* ma non *applicabilità,* nè *inapplicabilità.*

APPLICANTE, per *concorrente, offerente,* è cosa da riderne: p. es. - Sette furono gli applicanti a questo impiego - ovvero - a questo appalto - e nè meno in questo senso userai del verbo *applicare.*

APPLICARE *una multa,* per *assegnarla al fisco, all' erario del Comune, al delatore, a' soldati di polizia,* sta in regola; ma non *applicare una multa,* per *condannare al pagamento di una multa:* p. es. - A quelli che contravverranno sarà applicata la multa di scudi 10 - dovrà dirsi: *I contravventori pagheranno,* o *saranno condannati alla multa di scudi* 10, *da applicarsi al fisco* ec.; e nè meno si userà *applicare* nel senso di cui si parlò alla voce *Applicante.* Vedi APPLICANTE. — *Applicare,* per *attribuire, ascrivere,* alcuni usano erroneamente: es. - Il suo improvviso cambiamento debbe applicarsi alle buone insinuazioni dell' amico. - Non far uso di *applicare* in luogo di *dar colpa, imputare:* es. - Si applicò a lui questo delitto - nè di *applicato* per *studioso:* es. - Giovine molto applicato. - *Applicarsi ad una scienza,* quantunque manchi al Vocabolario, pure Buono Giamboni disse: « per dieci anni si applicò alla ragion civile e canonica. »

APPLICATO. Vedi APPLICARE.

APPLICAZIONE (SPIRITO DI): giovi trascrivere quanto dice il Lambruschini, citato dal Tommasèo (Sin. *Applicazione*): « Quello che con frase oltramontana oggi si direbbe *spirito di applicazione,* la nostra lingua chiama con parola molto acconcia ed espressiva *applicatezza;* cioè abito di forte e perseverante attenzione, primo di tutti i mentali esercizi. »

APPODIARE, APPODIATO, per *dare, dato in feudo,* non userai, e nemmeno *infeudare, infeudato.*

APPODIAZIONE. Vedi APPODIARE.

APPOGGIARE *ad alcuno una commissione, una carica, un' impresa,* per *affidare, commettere* ec., son reputati errori. *Appoggiare* poi, per *aiutare, sostenere,* è modo criticato dal Lissoni: p. es. - Appoggiare un movimento sì giovevole al suo progetto. - Abbiamo però ora nelle giunte due esempi di classici, che ne autorizzano il significato. *Appoggiare le prove* è costrutto che il Cesari consiglia di non usare (Prose, pag. 41): potrai dire invece, *rinforzare, aumentare, invigorire le prove.* Fuggi *appoggiarsi ad uno* in luogo di *confidare, far conto, far capitale, assegnamento.*

APPORRE, per *porre* semplicemente, *mettere:* p. es. - Apporre i sigilli, le condizioni. - *Apporre,* significa *aggiungere, attribuire, opporre,* e non *porre.* L' usano, in questo ultimo significato di *porre,* in Francia, donde ci venne l' *apposer le scellé,* mal tradotto per *porre il sigillo* o *suggello.*

APPOSITAMENTE, non è legittimo capitale della lingua; tuttavia per la sua diretta origine dal latino *apposite,* potrebbe, secondo le giudiziose osservazioni del Fil. mod., far decorosa comparsa in quel senso, cioè, di *convenevolmente, acconciamente, aggiustatamente, a proposito:* ma se ne falsa il valore, usandolo nel significato corrispondente al latino *consulto, a sciente, a posta, a bello studio, avvisatamente, ap-*

postatamente: p. es. – Son venuto qui appositamente – Ha mancato appositamente.

APPOSITO, per *acconcio, conveniente:* p. es. – Di quest' atto si fece memoria in apposito registro – manca al Vocabolario. Sembra però ragionevole l' osservazione dell' Alberti, quando avverte, che il Vocabolario stesso ammette *appositissimo* nel detto significato; ed *appositissimo* deriva dal positivo *apposito,* che perciò avrebbe legittimo diritto alla cittadinanza.

APPOSIZIONE, nel senso medesimo erroneamente attribuito alla parola *apporre,* è da schifarsi.

APPOSTARE, neut. pass., per *prender posto,* non è ben detto, come bene osserva il Lissoni: – Io mi sono appostato nella prima fila; – e nè meno: – Egli fece appostare un drappello nel bosco: – in luogo di *pose, appiattò, nascose.* Non usare nè anche di – Appostare le schiere, l' esercito – per *porre a campo.*

APPOSTATAMENTE. Vedi Appositamente.

APPOSTILLA, APOSTILLA: altro francesismo. I Francesi scrivono *apostille:* i Dizionari traducono, e noi Italiani abbiamo sempre detto e scritto *postilla* anche prima della francese *apostille.* Se i notari e i nostri preposti del Registro scrivessero *postilla,* risparmierebbero quell' inutile *a,* ed anche un errore. Annibal Caro usò anche *rimessa.*

APPOSTO, sost., per *imputazione, calunnia, aggravio*: p. es. – Ho dovuto discolparmi di tale apposto – è parola cui la nostra lingua non ha.

APPRENDENTE, APPRENDISTA, in luogo di *allievo, alunno, discepolo,* e *apprendimento,* pel *tempo che uno sta per allievo,* sono parole da non usarsi in polita scrittura.

APPRENDERE, per *insegnare,* dice la Crusca, è maniera antica e che viene dal francese. Osserva il Fil. mod., che fuor del verso, difficilmente s' introduce senza lezio e ricercatezza. Badisi almeno, nel caso di valersene, di osservare il buon costrutto, e di non far luogo ad equivoco; come avverrebbe, se io dicessi: – Egli stava in Bologna ad apprender grammatica; – dove dovrebbe naturalmente intendersi *ad imparare* e non *ad insegnare.* Vedi anche Apprensione.

APPRENDIMENTO. Vedi Apprendente, Apprensione.

APPRENDISTA. Vedi Apprendente.

APPRENSIONE, APPRENDIMENTO, ed anche APPRENDERE, per *possesso* e *prender possesso,* dice il Lissoni, son voci de' giuristi; e giovi qui il ripetere una sua osservazione, che cioè: « La principal cura di qualunque arte o scienza è il farsi altrui intendere; ed è debito poi di seguir la corrente de' buoni italiani scrittori.... » che non usano mai queste voci per *possessione* e *prender possesso.*

APPRESSARE, AVVICINARE, nel senso di *amoreggiare,* è uno de' moderni strafalcioni; come pure *avvicinare,* per *usare, praticare con una persona:* p. es. – Io ho appressato quattr' anni Amalia prima di sposarla – cioè: *ho amoreggiato con Amalia.* – Tutti quelli che lo avvicinavano, dopo la sua disgrazia si allontanarono – cioè: *Quelli che erano suoi amici, familiari, confidenti, domestici.* – Quanto gradirei avvicinare le persone dotte – cioè: *Praticare, conversare colle* ec.

APPRESSO (In): chi ama di aver voce di puro scrittore, dirà sempre *appresso,* e non *in appresso,* che non è ammesso da nessun classico: ed *appresso* significa *accanto, allato, accosto, poco dopo, dopo,* e non altro. — *Appresso mangiare.* Non ti mova l' esempio del Boccaccio, che nella *Giornata IV, Novella I,* usò di questa frase, e disse ancora: « tutto solo, tutto pieno, e le cortine del letto abbattute, e la giovine di buona fede rispose; » i quali suoi modi francesi furono notati dall' Alfieri, come prova il Cibrario.

APPREZZIARE. Vedi Apprezziazione.

APPREZZIATIVO: es. – Stato apprezziativo de' mobili – per *Scrittura stimativa de' mobili.* Barbarismo.

APPREZZIAZIONE: parola proprio cavata da' magazzini di Francia, e che nulla sa d' italiano: es. – Io tengo i vostri scritti in grande apprezziazione – cioè *pregio, stima, estimazione.* Tieni anche *apprezziare* della stessa risma.

APPREZZO, non userai in luogo di *stima, prezzo:* es. – Oggi si è fatto l' ap-

prezzo de' suoi terreni - Fu dato l'apprezzo ai mobili. -

APPROBATORIO. Vedi APPROVATIVO.

APPRODO, è voce da non usarsi in significato dell'*approdare, avvicinamento alla riva, ingresso nel porto, arrivo, sbarco* e simili.

APPROFITTANTE, in luogo di *vantaggioso, che cerca il suo vantaggio:* es. - Nel vendere i suoi libri si mostrò molto approfittante - tienlo per modo da schivarsi.

APPROFITTARE, neutro passivo, *trar profitto, profittare:* sta bene; ma non sembra modo molto felice quel dire e scrivere continuamente - Mi approfitto di quest' occasione o circostanza - Mi approfitto della vostra propensione per me - Mi approfitto di questa cosa. - In questi casi sarà meglio usare del verbo *giovarsi, vantaggiarsi.*

APPROFONDARE, APPROFONDIRE, in luogo di *penetrare addentro in una questione, in una scienza* ec., *investigare, esaminare a fondo:* sono l'*approfondir* de' nostri vicini; e quantunque l'Alberti le noti nel suo Vocabolario, pure non ottennero ancora la cittadinanza della buona favella, benchè *approfondare* abbia un esempio del Magalotti, citato dall'Alberti.

APPROFONDIRE: il Cesari disse: « Uomini sperti e ben profondati nella lettura di que' gran maestri » (*Lettere,* pag. 9); or direbbesi *approfonditi.* Vedi APPROFONDARE.

A PROPOSITO *di una cosa*, non dirai per *quanto appartiene, spetta a una cosa, quanto a una cosa.* - Nemmeno dirai - A proposito di questo non so che rispondervi - ma invece *quanto a questo.*

APPROPRIARSI *di una cosa,* fuggirai di dire in luogo di *appropriarsi una cosa.*

APPROSSIMATIVAMENTE, in vece di *per congettura, per previsione, sottosopra, incirca, presso a poco:* è voce da non usarsi.

APPROSSIMATIVO, *conto approssimativo, tabella approssimativa, in via approssimativa:* manca al Vocabolario, come notò anche il Bernardoni. Potrebbe dirsi invece: *conto, tabella congetturale* o *di previsione, in via di previsione* o *di congettura.* Vedi PREVENTIVO.

APPROSSIMAZIONE, vale *vicinanza:* quindi non è in regola il dire, p. es. - Conto di approssimazione - Spese in approssimazione ec. - in luogo di *Conto congetturale* o *di previsione, Spese da prevedersi.*

APPROVATIVO, APPROBATORIO, APPROVATORIO: il Vocabolario non ammette la prima parola, la quale però è registrata nell'Alberti; le altre due non sono notate nè nell' uno, nè nell' altro.

APPROVATORIO. Vedi APPROVATIVO.

APPROVIGIONAMENTO, APPROVISIONAMENTO, per *provvista, vettovaglia, viveri:* è parola presa dal francese, secondo il solito, *approvisionnement.*

APPROVIGIONARE, APPROVISIONARE, per *provvedere di viveri, far la provvista, vettovagliare:* dal francese *approvisionner;* e perciò si fugga, non essendo approvata da alcun buono esempio.

APPROVISIONAMENTO. Vedi APPROVIGIONAMENTO.

APPROVISIONARE. Vedi APPROVIGIONARE.

APPUNTABILE, *che debbe essere appuntato:* p. es. - Queste osservazioni sono appuntabili nei registri d' ufficio - voce dell' uso, dice l'Alberti, che manca al Vocabolario. Vi potrebe supplire la parola *notabile.* Nè meno dirai - Questa è una cosa appuntabile - per significare *riprorevole, condannabile, censurabile.* L'Alberti registra *appuntabile* per cosa che deve essere *appuntata, notata,* dichiarandola però voce dell' uso.

APPUNTAMENTO, per *stipendio, soldo, salario, paga,* è voce non approvata, derivante dal francese *appointement,* e introdottasi nel linguaggio delle pubbliche segreterie sotto il regno d'Italia con mille altre che usurparono, e tuttora usurpano il posto di parole, come direbbe il Salviati, *più proprie, più brevi, più efficaci, più belle, più dolci.* Nè giova il dire, essere questa una voce dell' uso quasi generale; giacchè, come bene osserva Carlo Dati, in quella guisa che l' uso di ben vivere è il consenso de' buoni, così del ben parlare è il consenso degli eruditi (*Dell' obbligo di ben parlare la propria lingua;* Lenzi, *Raccolta* ec., vol. IV): nè gli eruditi e buoni scrittori mai fin qui adoperarono questa parola. Altro barbarismo è l' usare *appuntamento* per *lettera d' ufficio. Appuntamento* poi, per *assegnazione di*

giorno o *luogo, in cui trattare* o *fare qualche cosa, assegnamento di posta*: p. es. – Ci siamo dato l'appuntamento nel tal luogo, o nel tal giorno per accomodare questa controversia – non è ben detto. *Appuntamento* significa soltanto *accordo, convenzione, trattato*: e il tirarlo al sopraddetto senso sembra poco naturale.

APPUNTARE: es. – Ci siamo appuntati per domenica – dirai invece *Ci siamo dati la posta, abbiamo assegnato il giorno.*

APPUNTO, per *nota*, non può usarsi: p. es. – Ho fatto appunto di quanto fu stabilito e accordato nel congresso dell' altro giorno. – Fuggi anche *appunto* per *lettera d'ufficio*, come molti dicono.

APPURARE. Sovvengati, che questa voce altro non può significare, che *purificare, mettere in chiaro, chiarire*, nè deve usarsi per *cercare, investigare, liquidare, conteggiare*: nè dirai – Procurami di appurare dove alloggia l'amico – ma di *verificare, indagare*. Altrettanto dicasi di *appurato*.

APPURATO. Vedi Appurare.

APRIRE *un credito*: p. es. – Pel risarcimento delle strade si è aperto un credito di scudi 750 – dirai: *Si è assegnato, stabilito un credito*; ovvero *Si decretò un assegnamento*.

AR

ARA, chiamano così alcuni quello spazio di terra, dove si batte il grano, che debbe dirsi *aja*.

ARBITRAGGIO, per *arbitrato*, fuggi di usare. Vedi Arbitramento.

ARBITRAMENTO, per *giudizio d' arbitri*: la lingua approvata ammette invece *arbitrato*. Il Bernardoni alla parola *arbitramento* fa corrispondere *compromesso*, o sia *sentenza d' arbitri*: ma vi è differenza fra l'una e l'altra voce; giacchè la sentenza degli arbitri chiamasi *arbitrato*: e *compromesso* significa l'atto di rimettere le sue differenze in altrui con piena facoltà di deciderle. Così spiega il Vocabolario.

ARBITRARSI, per *prendersi la libertà, prendere sicurtà*: es. – Voi vi siete arbitrato di contravvenire a' miei ordini – non la credere frase di buona lingua. Fuggi anche la frase comune: – Prendersi l' arbitrio – in luogo di *prendersi una libertà, aver ardire, osare*.

ARCE: non nego che il Boccaccio abbia usato *arce* in luogo di *rocca*; e ciò rilevasi dall' unico esempio citato dal Vocabolario del Manuzzi alla voce *Arce*: ma voglio osservare, che la Crusca aveva ommessa questa voce in tutte le sue edizioni, e forse a bella posta, considerandola un latinismo troppo ardito, nè imitato da niun buon autore. Anche l'Alberti non la notò. Or l'abbiamo veduta riprodotta dal Rosmini nel seguente passo: « Quell' elemento (morale).... è tutto di dentro, nel più intimo della vita, ove tacito egli posa quasi in arce sicura. » (*Gazzetta di Modena* del 1845, nº 408, fac. 1.) Se l' esimio filosofo avesse detto *quasi in rocca sicura*, il suo concetto (si perdoni l'ardimento) sarebbe stato più chiaro, senza nulla perdere di sua forza e vivacità.

ARCIPRETURA. Il Vocabolario registra solo *arcipretato*: ma usare *arcipretura* non mi sembrerebbe da biasimarsi.

ARCHIBUSO. Vedi Fucile.

ARDERE: fuggi le seguenti scorrezioni, in cui molti inciampano: *ardei, ardetti, ardette, ardè, ardessimo, ardettero*, per *arsi, arse, ardemmo, arsero*.

ARENAMENTO e ARRENAMENTO: il Lissoni chiama la parola *arenamento* illegittima, perchè non resa valida dall' autorità di verun sommo scrittore. Il Fil. mod. risponde nel nº 2, che, se questo vocabolo non si trova nel Vocabolario, vi è bene *arrenamento*, che è lo stesso. Veramente da *arena* dovrebbe naturalmente discendere *arenamento*, e non *arrenamento*; ma siccome piacque a' Toscani di smussare la voce *arena*, dicendo *rena*, dovea per conseguenza da quest' aferesi introdursi la doppia *r* ne' composti *arrenare, arrenamento*: ma come non è tolto, cui meglio piace, lo scrivere *arrenamento*; così niente osta al bene scrivere *arenare* ed *arenamento*.

ARENARE. Vedi Arenamento.

ARGINATURA, non la troviamo (così il Fil. mod.) nei registri dell'Accademia, che ha solo *arginamento*. Si avverte però di non adoperar questa voce per *argine* o

diga; ma soltanto riferita in generale al discorso, all'arte, alla materia, all'opera intorno agli argini.

ARGOMENTO (In), invece di *quanto a, in rapporto, per riguardo, rispetto:* p. es. – In argomento poi della seconda domanda contenuta nella supplica ec. – La voce *argomento* non può torcersi a questo senso.

ARIEGGIATO: es. – Questo quartiere è molto arieggiato – di *arioso, esposto all' aria, di buona aria.*

A RIGUARDO, non adoperare in luogo di *per quanto spetta:* es. – Sui due primi capi presto convennero; a riguardo poi degli altri vi furono grandi difficoltà. –

ARMA: da molti, e specialmente dagli ufficiali pubblici, si usa questo modo di dire – L'arma de' Carabinieri è la forza politica del nostro Stato – ma non è voce buona; dirai invece: *il Corpo de' Carabinieri.*

ARMADURA. Vedi Armato.

ARMARE *un diritto:* p. es. – Nella presente controversia egli arma incontrastabili diritti – in luogo di dire *produce, mette in campo;* ovvero nello stesso significato – Armare il pretesto, la scusa ec. – son tutti barbarismi moderni.

ARMATA: osserva il Fil. mod., che, secondo gli scrittori del buon secolo, fu adoperata questa voce per *moltitudine di legni da guerra, navilio;* quindi si estese anche a *moltitudine di gente adunata per combattere,* che più propriamente si chiama *esercito.* Vero è, che l'uso comune prende *armata* per *esercito,* ed ha anche l' appoggio del *Morgante,* e del *Ricciardetto* del Forteguerri.

ARMATO, sost., per *armadura delle volte:* p. es. – La spesa dell'armato alla volta di questo ponte monta scudi 100. – Non si trova questa voce nel Vocabolario che aggettivamente. Si dovrà però scrivere in questo senso *armadura* e non *armatura.*

ARMATURA. Vedi Armato.

ARMISTIZIO, non ammette l'Azzocchi questa parola; ma le giunte del Vocabolario ce la danno con un esempio del Salvini. Gli antichi però dissero sempre *tregua.*

ARMO, per *armamento,* è brutta licenza da non imitarsi.

ARMONIA, MELODIA: sono due voci che esprimono due idee ben differenti fra loro. La prima significa, così il Fil. mod., *consonanza* o *concento,* che presuppone più suoni o più voci: la seconda *soavità di suono* o *di voce,* che certamente importa una successione; ma può convenire eziandio ad un suono o ad una voce che si produce da sè. Quindi i poeti dissero *armonia delle sfere,* e non *melodia;* e tutti dicono: *Beata la vita de' fratelli che vivono in buona armonia;* e farebbe ridere chi invece dicesse *in buona melodia.* Chiamano poi i maestri di Cappella, *pezzi d'armonia,* con modo francese (il Francese dettatore di termini musici all' Italiano!) una unione di vari strumenti da fiato. Almeno badisi di scrivere *pezzi da armonia,* e non *d'armonia;* giacchè in questo caso la frase significherebbe *pezzi d'istrumenti da fiato.*

ARMONIZZARE, vale *rendere armonia: Armonizziamo in concordanti tube,* scrisse l'Alfieri nelle sue Satire; ma *armonizzare,* per *addirsi, concordare, rispondere,* non è modo proprio: p. es. – I suoi fatti punto non armonizzano co' suoi detti – L'esterno della facciata non armonizza coll' interno.

AROMATARIO, in luogo di *speziale,* usano alcuni ridicoli latinizzanti.

ARRANGIARE, per *disporre, ordinare* (dal francese *arranger*), è voce molto in uso, ma patentemente barbara.

ARREMBAGGIO, ARREMBARE, dal francese *aramber,* che l'Alberti volta in *uncinare una nave per abbordarla:* potrebbe supplirsi con *investire, investimento.*

ARREMBARE. Vedi Arrembaggio.

ARRENAMENTO. Vedi Arenamento.

ARRESTARE, per *sentenziare, decretare,* mettilo in un fascio con *arresto* per *decreto.* Vedi Arresto. Anche nel senso di pigliare alcuno per metterlo in prigione è meglio usare *prendere* semplicemente.

ARRESTO, per *sentenza di giudice,* si trova notato nel carteggio d'ufficio sotto il regno d'Italia; nè fa maraviglia, essendo parola prettamente francese, *arrêt:* nè ti mova ad usarla l' esempio del Magalotti, scrittore qualche volta troppo vago di francesismi. L'annotatore all'Alberti dice derivare dal francese *arrêté,* soggiun-

gendo essere francesismo da non imitarsi. Meglio adoperarono i primi e antichi compilatori del Vocabolario, i quali saviamente si astennero dal notare questa voce, che sente troppo del forestiere, e che fu solo ammessa nella quarta impressione. *Arresto* per l'*atto di pigliar uno per metterlo in prigione*: è meglio usare *presa, presura*.

ARRETRAMENTO, per *ritardo*, è tale strafalcione che non so come possa cadere dalla penna: es. - Questo affare è in arretramento. -

ARRETRATO, ARRETRATI, sost., per *soldo, stipendio, denaro non pagato*: es. - Voi mi dovete la paga del corrente mese, e gli arretrati di un anno. - *Arretrato* vuol dire *rimasto indietro*, o *mandato indietro, respinto*, e sempre trattandosi di persona; e adoprasi aggettivamente. *Arretrato*, agget., ovvero *aretrato*: p. es. - Pensioni, paghe arretrate - cioè *decorse e non pagate*: - Atti arretrati - cioè *non fatti*: - Quell'ufficio è arretrato - cioè *Sta indietro ne' suoi atti a cui è obbligato*: son tutti modi da fuggirsi in polita scrittura. Anche il Cesari (Prose, pag. 42) non ammette *somme arretrate*. Il Moschini (pag. 45), in luogo di *arretrati*, propone *residui*. Fuggi anche *arretro* per *arretrato*.

ARRETRO. Vedi ARRETRATO.

ARRICORDARSI. Vedi ATTROVARE.

ARRINGA, *ragionamento pubblico*: l'Annotatore al Dizionario dell'Alberti è di parere esser meglio pronunziare e scrivere *arringa*, che *aringa*, e perchè anche del primo modo porge assai esempi la Crusca, e perchè, scrivendolo con semplice *r*, si potrebbe confondere con *aringa*, pesce.

ARRINGARE: bene osserva il Fil. mod. che non si vorrebbe ridurre questo verbo, che significa *parlare in ringhiera, far pubblica diceria, parlamentare*, fino a semplice sinonimo di *complimentare*, come tanto spesso avviene oggigiorno: nel quale ufficio, per la sua natural condizione, essa voce par divenire, anzi che no, sgarbata ed impropria: es. - La deputazione, nella circostanza del buon capo d'anno, arringò il re con breve, ma eloquente discorso. -

ARRISCHIARE *una opinione, una supplica* ec., per *arrischiarsi a dire, a mandare*, sono modi impropri. Nemmeno userai *arrischiare* in luogo di *operare, parlare sconsideratamente*: es. - In tale questione, in questo affare ho arrischiato troppo. -

ARRISCHIATAMENTE: es. - Forse io ho parlato troppo arrischiatamente o arrisicatamente. - Questi due avverbi mancano alla buona lingua.

ARRISCHIATEZZA e ARRISICATEZZA non dire in luogo di *rischio, arrischio*.

ARRISICATAMENTE. Vedi ARRISCHIATAMENTE.

ARRISICATEZZA. Vedi ARRISCHIATEZZA.

ARRITROVARE. Vedi ATTROVARE.

ARRIVARE: ripugna all'indole di nostra lingua adoperar questo verbo alla maniera francese nel senso d'*incogliere, avvenire, accadere, succedere*: Fil. mod. Il Vocabolario ne porta un esempio del volgarizzatore dell'*Epistole* di Ovidio; ma giovi la bella sentenza del Tommasèo: « I testi di lingua son tanti, così diversi o ineguali di età, di patria, di eleganza, di senno, che non v'ha licenza, non v'ha stranezza in materia di lingua, che mercè loro non si possa in qualche modo difendere. » E ben lo provò quel grande ingegno del Bartoli nel suo *Torto e dritto del non si può*: ma egli provò troppo; e chi prova troppo, dicono i forensi, non prova niente.

ARROLAMENTO, non ci danno i buoni Vocabolari: dirai *leva*.

ARROSTIRE *il pane*, per *abbrustolarlo*, non invidiare ai garzoni di caffè.

ARSENALE non adoperare per quel luogo dove si serbano le munizioni; sì per quello, dove si custodiscono le navi.

ARTI, per *membra*: è duro latinismo, che il Giordani disapprova anche ne' versi dell'Arici (*Bib. ital.*, 1816).

ARTICOLI: non pochi usano nei pubblici uffici d'intralasciare gli articoli contro l'indole di nostra lingua, la quale non avendo (come la latina) le diverse desinenze per distinguere i vari casi, vi supplisce in parte cogli articoli. Erroneamente dunque si dirà, come si usa da moltissimi: *dazio vino, dazio mosto, dazio macinato, tassa bestiame, cassa caffè, cassa*

zucchero ec., invece di *dazio sul vino, tassa sul bestiame, cassa di caffè, di zucchero* ec. È poi regola grammaticale il ripetere gli articoli quando i nomi sono di genere diverso, o di diverso numero; perchè l'articolo, che serve ad un nome femminino, non può servire ad un altro mascolino; nè uno che serve ad un sostantivo plurale, basta ad un altro singolare: e perciò non dirai – Il valore e disciplina di un esercito poco numeroso vincono spesso eserciti superiori in numero, ma indisciplinati – invece dirai: *Il valore e la disciplina* ec.; e nè meno – Il generale ed ufficiali furono concordi, che si dovesse attaccar la battaglia – ma invece: *Il generale e gli ufficiali* ec. È vizioso, aggiungono i grammatici, quel ripetere l'articolo innanzi a tutti gli attributi, che convengono ad un medesimo nome: p. es. – Oggi ho riveduto Giuseppe il mio vecchio amico – Vi presento il signor dottor Angelo il presidente di questo Tribunale – dirai: *Giuseppe mio vecchio amico* ec. L'articolo non debbe porsi nelle esclamazioni ed interiezioni; nè va detto – Oh disgraziato il mio amico! Oh infelici i miei figli; – ma *Oh disgraziato mio amico* ec. Alcuni usano ancora di porre l'articolo avanti il verbo; e scrivono, p. es. – Lo riscaldando, lo bestemmiando ec., – in luogo di *Riscaldandolo, bestemmiandolo:* fuggi questo modo contorto e sconosciuto a' classici, nè seguire in questo le orme di alcuni, benchè riputati, scrittori moderni. Non replicherai l'articolo ne' superlativi di paragone: es. – I filosofi i più famosi – I piaceri i più belli – Napoleone va collocato fra i capitani i più grandi del mondo – ma: *I filosofi più famosi* ec.

ARTICOLO, sost., malamente si usa da molti questa voce per significare *merce, derrata, suppellettile, viveri, guernimenti:* p. es. – Questo è un articolo di lusso – In questa nota sono compresi i diversi articoli che appartengono al vestiario militare. – Fin dal tempo del Bernardoni, che scrisse nel 1812, erasi introdotta nella lingua specialmente de' pubblici ufficiali. Noi vorremmo cacciarla di nido, perchè barbara, e perchè non necessaria. Erroneamente ancora si usa in luogo di *soggetto, materia:* p. es. – Sull'articolo poi dei dazi, quest'anno il Comune ebbe una grave perdita. –

ARTIERE, ARTISTA: indica più che altro la professione di chi vive dell'arte. *Artista* ormai non si usa se non per significare il professore di un'arte liberale: così il Fil. mod; e in questo senso l'adopera il Boccaccio nell'esempio citato dal Vocabolario.

ARTIFIZIO, ARTIFICIO. – Fuochi d'artifizio – dirai meglio, per fuggire equivoci, *fuochi artificiati, lavorati*.

ARTISTA. Vedi ARTIERE.

ARTISTICO, agg., es. – Questa è un'opera artistica di molto pregio – non è notata questa voce in niuno de' buoni lessici; potrai dire: *Questa è un'opera di arte* ec.

AS

ASCENDENTE, sost., ASCENDENZA, per *superiorità:* p. es. – Avere molto ascendente, o ascendenza sopra qualcheduno – non è parola ammessa in questo senso dal Vocabolario; ma registrata dall'Alberti per voce dell'uso. Il Machiavelli così dice: « Incominciò a pigliar un poco d'animo sopra messer Antonio. » (*Vita di Castruccio*).

ASCENDENZA. Vedi ASCENDENTE.

ASCENSIONE. Ecco un'altra metafora spropositata – L'ascensione agli alti ufici oggi è molto difficile – dirai *il salire, l'occupare, l'essere promosso.* Fuggi anche l'altra brutta parola *ascenso* in luogo di *promozione*.

ASCENSO, sost. Vedi ASCENSIONE.

ASCETISMO, per *vita dello spirito, spirituale, contemplativa:* contentiamoci di *ascetico,* e diciamo invece: *vita ascetica.*

ASCIUTTARE, per *asciugare,* è voce dell'uso, ma da fuggirsi in iscrittura corretta, non essendo parola adoperata da buoni scrittori.

ASCRIVERE, ASCRIVERSI, ASCRITTO *ad una Compagnia, Congregazione:* è meglio adoperare *aggregare, aggregato, aggregarsi. Ascrivere al numero,* non è ben detto, ma userai invece *Ascrivere nel numero.*

ASCRIZIONE, *lo ascrivere, il mettere nel numero:* p. es. – Fu fatta oggi l'ascrizio-

ne alla nobiltà di quattro famiglie - manca questa voce al Vocabolario. L'Alberti la dichiara neologismo di alcuni scrittori non dispregevoli, avvertendoci che non dicesi che delle persone.

A SECONDA: sta bene per *prosperamente;* ma non per *conformemente:* sicchè ben dirai *Tutto va a seconda de' desiderii vostri:* ma non sarà ben detto - Io ho operato a seconda de' desiderii vostri. -

A SEGNO: - Tirare a segno, - no; ma *tirare al bersaglio. Stare a segno* è ben detto, in luogo di *stare a perfezione.*

ASOLA. Quello che si dice *asola* in alcune parti d'Italia, in buona lingua e in Toscana chiamasi *occhiello,* o *ucchiello.*

ASPETTO, sost., per *proroga, dilazione, ritardo* ec.: p. es. - Vi domando più lungo aspetto pel pagamento del mio debito.- Quantunque sia facile il ravvisare la bruttezza di questa parola nel già esposto significato, pure è molto adoperata, specialmente ne' pubblici scritti. E nè meno dirai, p. es. - Sotto qualunque aspetto non si potrà pretendere una tassa maggiore di questa - in luogo di *Sotto qualunque pretesto, colore, attinenza, rispetto.* Fuggi ancora *a primo aspetto,* in luogo di *a prima vista,* ed *aspetto di una chiesa, casa, o di un edifizio qualunque,* in luogo di *faccia, facciata, parte davanti.*

ASPIRO, sost., per *desiderio, pretensione.* Quasi mi vergogno notare sì brutto strafalcione.

ASPORTABILE. Vedi ASPORTARE.

ASPORTARE: molti segretari fanno uso di questa voce in luogo di *trasportare;* ma prendono un grosso granchio, commettendo un barbarismo: per es. - Asportare un ufficio, le carte, l'archivio ec. - L'Alberti la registra insieme con *asportazione, esportazione, esportare,* come termini della politica e del commercio soltanto; cioè *asportazione,* l'atto di portar entro le merci estere; ed *esportazione,* quello di mandar fuori le merci dello Stato: lo stesso Alberti però dice, essere neologismi. Il Salvini usò *asportabile,* per *amovibile* (Manuzzi, giunte, alla voce *Adottare*); ma non sarà ben fatto imitarlo, non avendo ammessa tal voce il Vocabolario.

ASPORTAZIONE. Vedi ASPORTARE.

ASPORTO, per *trasporto:* peggio che *asportare,* per *trasportare.*

ASSAI. Vedi ABBASTANZA.

ASSALIRE: si lascino ai poeti *assalse, assalsero,* in luogo di *assalì, assalirono.*

ASSASSINARE. Vedi AGGREDIRE.

ASSE *della carrozza:* dirai meglio *sala;* - Asse ereditaria, Asse aggravato di debiti - dirai *beni, patrimonio.*

ASSECCHIRE, per *dimagrare,* o in qualunque altro significato. Fuggila perchè voce nuova, e inutile.

ASSEGNATO, sost., es. - Con l'assegnato che ora avete, potrete vivere più comodamente - sostituisci *assegnamento.*

ASSEGNO, per *assegnamento, provvisione, rendita,* quantunque riprovato dall'Azzocchi, ritrovasi ora nelle giunte al Vocabolario.

ASSENTARE, per *conchiudere, risolvere, decidere, determinare:* es. - Oggi fu assentata la concordia. - Faceva bella mostra questa frase nella lingua gallo-latino-barbaro-italiana, che invadeva i pubblici uffici sotto l'ultima dominazione francese; e perciò la registrò il Bernardoni. Ora credo che sia ita con chi la portò; nè certo ce ne incresce. Se poi l'adoprano anche oggi i legali e la traggono dal latino barbaro, sono persuaso, che tale uso non regni presso que' gentili (e non son pochi), a' quali piace di parlar gentilmente nel santuario di Temi. Non adoperare nemmeno *assentare* per *assicurare.*

ASSENTATO, in luogo di *dedotto, esposto,* è strafalcione de' novatori: p. es.- Per le assentate ragioni noi cambiammo di avviso. -

ASSERTIVA, sost., in luogo di *asserzione, affermazione, asserto, affermativa,* non ha la conferma dell'Accademia: es. - L'assertiva del mio contraddittore è mancante di prove. -

ASSERTO, agg., p. es. - Le asserte mancanze non sono provate - non è voce di buona lingua, quantunque registrata dall'Alberti con un esempio del Lami: dirai: *Le mancanze poste in campo, dedotte* ec.

ASSESTAMENTO non andrebbe usato in vece di *assettamento,* mancando al Vocabolario.

ASSEVERANTEMENTE: si dirà solo

asseveratamente, non essendo la prima voce approvata.

ASSICURANZA, per *mallevadoria,* è voce impropriamente usata.

ASSICURARE, col terzo caso; sa di francese, come dice anche il Tommasèo alla voce *Affermare:* p. es.- Io assicuro a voi, che domani verrò ad abbracciarvi. - *Assicurare,* per *mallevare, far mallevadoria,* non è bene di usare: es. - Non gli avrei data questa somma, se non fosse stata assicurata da suo padre.- Alcuni impropriamente adoprano questo verbo per *fermare,* - Assicurate questo tavolino. -

ASSICURATIVO, *che assicura:* p. es. -Questa è una carta assicurativa - Mi ha date parole assicurative - manca al Vocabolario, e nè meno registra *assicuratorio.*

ASSICURATORIO. Vedi ASSICURATIVO.

ASSIDERE: erra chi scrive *assediamo,* per *assidiamo; assidettero,* per *assisero.*

ASSIEMARE, per *inchiudere, annettere:* es. - Per entro la presente troverete assiemati molti documenti. - Non registrerei così orrida parola, se non l'avessi letta.

ASSIEME è parola notata nel Vocabolario; ma vi fu aggiunto esser meno usata d'*insieme;* ed anche l'Alberti ci avvisa, che meglio dicesi *insieme.*

ASSIMILARE è voce che appartiene alla chimica, e mal si trasporta ad altre significazioni: come - Assimilare i costumi, - invece di *farsi simile ne' costumi.*

ASSOCIABILE, per *unibile,* non ha ancora il suggello dell'Accademia; pure non parmi voce da condannarsi.

ASSOCIARE, vale propriamente *accompagnare i cadaveri alla sepoltura,* dal greco; così la Crusca, senza citarne alcun esempio: *associazione* poi, per *accompagnamento,* è ammesso con un esempio del Cocchi. *Associato,* sostantivo, manca. *Associato,* per *socio,* dice il Lissoni, essere voce comune in tutta Italia, e difficile a mettersi in bando: pure il Botta, il Cesari, il Perticari usarono, com' egli dice, sempre *socio* e *sozio. Dare il nome,* per *associarsi ad un' opera,* sarebbe ben detto. Es. *Ho dato il mio nome a quest' opera, per la quale sonosi fin qui raccolti mille nomi;* in luogo di dire: *mille associati.* « Voi (così scrive il Leopardi all'avvocato Maestri, *Studi giovanili,* pag. 397), avete superata l'espettazione grande che io aveva del vostro operare e potere in mio favore col gran numero di nomi che mi avete mandati o promessi. » Il Cesari nelle sue lettere non disse mai *associato,* quantunque avesse molte opportunità di farne uso: adoperò ancora *scriversi,* per *associarsi.* « Al quale (*Giornale di Treviso*) credo che ella si sarà scritto. » (*Lett.* II, 10.) Userei ancora con qualche difficoltà queste frasi: - Associarsi a un parere; Associarsi ad uno - per *farsegli compagno;* - Associarsi al dolore, al contento- per *partecipare.*

ASSOCIATO. Vedi ASSOCIARE.

ASSOCIAZIONE, per *congrega, setta,* non dovrebbe usarsi: es.- Egli si ascrisse alla loro associazione. - Neppure dirai *associazione* per *unione.* Il Salvini disse: « Quel che a' particolari manca, dal generale assembramento l' accatta. » (Pr., sez. III). Fuggi -Associazione d'idee,- che il Galileo chiamò *connessione d'idee.* In luogo di *associato* il Puoti propone *soscrittore.* Vedi ASSOCIARE.

ASSOGGETTAMENTO, ASSOGGETTIRE, per *suggettamento, assoggettare,* fuggirai perchè brutte parole.

ASSOGGETTIRE. Vedi ASSOGGETTAMENTO.

ASSOLARE, non dirai in luogo di *ordinare, disporre, mettere a suolo, stratificare.*

ASSOLUTISMO, per *imperio assoluto,* manca fin qui al Vocabolario.

ASSOPIMENTO (dal francese *assoupissement*): es.- Gli fu dato questa medicina per procurargli un assopimento - ad alcuni piace più di *sopore, sonnolenza, addormentamento, trascuraggine, pigrizia.* Chi ama i francesismi dica pure *assopimento.*

ASSOPIRE, vale *indur sopore, essere preso da sopore;* nè può prendersi nel senso di *acchetare, sedare, calmare:* p. es.- Con le sue buone maniere assopì ogni litigio, ogni discordia. - Vedi ASSOPIMENTO.

ASSORBIRE: si abusa oggi frequentemente di questa voce nel significato francese. - Egli è tutto assorbito negli studi - Il nostro secolo è tutto assorbito nei piaceri e beni materiali. - Fuggano i giovani questi modi forestieri, sconosciuti

a' buoni autori; potendo dire *immerso, occupato, intento.*

ASSUMERE: il dire *assumè, assumerono* ec., e peggio *assumuto,* per *assunsero, assunto* ec., è grave errore in grammatica.

ASSUNTO, sost., per *cura, incarico, carico,* sta bene; ma non in luogo di *proposizione.* Ben si dirà pertanto: *Io mi sono preso l'assunto di provarvi* ec.; ma non si dirà egualmente bene - L'assunto di questo discorso non fu da lui ben provato - cioè la *proposizione.*

ASSURDITÀ non è parola di Crusca; ma l'adoperò il Cesari nel *Fiore di storia ecclesiastica,* II, 25, e con un esempio del Cesari si cammina sicuri.

ASTA, per *pubblico incanto,* non ci dà il Vocabolario, ed è voce comunissima negli uffici. Buona è la sua origine derivando da' Latini che dicevano: *Hastae subjicere bona* per *porre all'incanto i beni di alcuno,* giacchè negl' incanti si alzava un'asta per segno. Io non avrei scrupolo di usarla: ma non userei *subastare* per *porre all'incanto.*

ASTEMIO. Vedi ABSTEMIO.

ASTRAZIONE: ecco il modo non approvabile, con cui si usa questa voce: p. es. -Fatta astrazione sull' intenzione con cui è stato diretto questo negozio, limitiamoci soltanto ad esaminare i suoi effetti - potrai dire: *Lasciata da parte l'intenzione; senza tenere* o *far conto* ec.

ASTRUSERIA: non è parola buona, nè ammessa dalla Crusca; potrai dire invece, se ciò consente il soggetto, *astrattezza.*

AT

A TENORE, in luogo di *secondo il concetto, il senso,* sta bene; ma non per *conformemente:* es. - Io mi sono condotto a tenore de' vostri consigli. -

ATMOSFERA, è parola ammessa dal Vocabolario con un esempio del Segneri, quantunque sia posta dall' Azzocchi fra quelle da fuggirsi.

ATRABILE, ATRABILIARIO, significa *umor melanconico* ed è termine di medicina; sicchè un uomo iracondo, o capriccioso sarebbe erroneamente detto *atrabiliario, soggetto ad atra bile.*

ATRABILIARIO. Vedi ATRABILE.

ATRIO e ANDITO, ANDRONE: il primo, secondo la Crusca, serve a significare l' andito de' palazzi, o il vestibolo che in alcune fabbriche suole essere avanti alle porte; l' *andito* è stanza stretta e lunga per uso di passare; *androne* è l' andito lungo a terreno, per lo quale dall' uscio di via, s' arriva a' cortili delle case: sicchè sarà bene avvertire i differenti usi di queste tre voci, che sogliono spesso confondersi fra loro.

ATTACCAMENTO, ATTACCO, per *affezione, amore,* non troverai negli antichi classici, e il Vocabolario del Manuzzi porta la sola autorità del Salvini, che in certe cose non è di gran peso. Almeno si badi a non usarne troppo frequentemente. Dante disse *porre il cuore in una cosa.* Dire poi ad una persona che si ha *molto attacco per lei,* mi sembra frase assai sguaiata. *Attacco* per *attaccare una battaglia,* ben si usa, ma non per *la battaglia:* es. - L'attacco andò a finire in una intera sconfitta. -

ATTACCARE: fuggi di usare questa parola nel seguente significato, in cui pur si adopera da moltissimi: - Allor si conobbe quale importanza tutti attaccassero alle sue osservazioni - cioè *in qual pregio, in qual conto tenessero le* ec. - Le donne per lo più attaccano molto pregio alle vesti; - cioè *tengono in molto pregio, stimano le vesti, pongono considerazione alle vesti.* - Fuggi ancora le seguenti frasi: - Attaccarsi, attaccato ad una famiglia, ad una casa - per *porsi al servizio:* - Attaccato ad una Legazione - in luogo di *impiegato in una Legazione:* - Io mi sono attaccato a lui per le molte cortesie che ne ho ricevute - sostituisci *affezionato.*

ATTACCATO, per *attenente, appartenente;* p. es. - Egli è attaccato all' ufficio degl' Ingegneri - parola, più che strana, ridicola.

ATTACCO. Vedi ATTACCAMENTO.

ATTEGGIO, sost., per *atteggiamento,* è barbarismo: es. - Egli mi si presentò in atteggio minaccioso. -

ATTENDERE: abbiamo letto non ha guari in autorevole foglio stampato: - Si deduce a pubblica notizia, che coloro i quali vogliono attendere all' asta suddetta - in luogo di *offrire all' asta.* Noi ciò

notiamo, perchè molti negli uffici usano *áttendere* nel significato di cui sopra, il qual senso in niun modo conviene a questa voce: e nè anco adoprerai *attendere* nel significato di *concorrere:* es. – Quelli che amano di attendere a questo ufficio. –

ATTENDIBILE, è parola forense, dice l' Alberti; e sarà bene non trarla dai cancelli del Foro. In qualunque significato adoperi questa voce non potrò lodarti, mancando alla buona lingua.

ATTENTARE *alla vita, all' onore ec.*, per *toccar nell' onore, insidiare la vita,* se sono oggi frasi comuni, sono anche frasi errate; come pure *attentare* in luogo di *far contro, contrastare.*

ATTENZIONE, per *aspettazione, aspettamento, aspettativa, attendimento:* p. es. – In attenzione di favorevole risposta – si lasci, essendo parola che non può esprimere il nominato concetto, e farebbe nascere equivoco. Si fugga ancora un' altra frase assai comune: cioè di *fissar l' attenzione,* in luogo di *fermare, raccogliere, rivolgere:* es. – Colle sue imprese egli fissò l' attenzione di tutti. – Questa frase fu anche dal Cesari posta in fascio con tante altre che bruttano il moderno frasario di nostra lingua (Prose, pag. 42). Si adopera ancora spesso *attenzione* per *riguardo, cortesia, buone grazie, regalo:* es. – Se gli userete attenzioni, lo avrò per cosa gratissima. – È modo basso ed improprio; come pure *portare attenzione* sopra una cosa, per *considerarla, farci studio sopra, avere in considerazione.*

ATTERGARE, si usa negli uffici per *iscrivere di dietro ad una supplica* o *istanza* o *ad un foglio qualunque:* « Dicesi volgarmente *attergare,* così l' Alberti, il registrare una decisione d' ufficio o un decreto di superiore autorità pel di dietro di un ricorso. » *Rescrivere* è la parola che ci permette la buona lingua.

ATTERGATO, sost.: p. es. – La Segreteria di Stato con attergato alla nostra supplica ci ha esentati ec. – *Attergato,* non abbiamo in questo senso nel Vocabolario: abbiamo però le parole *rescritto, rescrivere;* cioè *risposta* che scrive il principe sotto le suppliche.

ATTERGAZIONE: anche *attergazione* è parola non approvata.

ATTESA, per *aspettazione:* quantunque abbia un esempio antico, pur sembra che non sia da farne conto, se non per occasione di rima: così il Fil. mod. L' Alberti poi è d' avviso, che la voce *attesa,* anche nell' antico esempio citato dagli Accademici, significhi *dimora, indugio,* piuttosto che *attendimento.*

ATTESTARE significa in latino *far testimonianza,* e *chiamare in testimonio;* ma in italiano non si userà che nel primo significato: ben si dirà pertanto: *Voi attesterete della innocenza mia;* ma non – Io attesto voi sull' innocenza mia. –

ATTESTATO: perchè qualche buona penna abbia scritto una volta: *Presento, mando, rassegno* ec. *tal cosa in attestato del mio ossequio, della mia servitù* ec., non ne deve conseguire l'abbandono delle schiette frasi *in segno, contrassegno, prova, argomento* ec., onde i migliori hanno avuto copia a spiegare convenientemente lo stesso concetto. Fil. mod.

ATTILLARSI, ATTILLATEZZA, non sono fin qui nel Vocabolario, ma solo *attillato,* e *attillatura.*

ATTILLATEZZA. Vedi Attillarsi.

ATTIRAGLIO, *bestie di attiraglio,* cioè, *da tiro;* ovvero *attiraglio* nel senso di *rimorchiare, tirar le barche coll' alzaia,* non vuole usarsi. *Attiraglio* è parola tutta francese, e dirai invece *apparecchio, treno, apparato.*

ATTIRARE, altra significazione non ha che *tirare,* o *conseguire;* ed usarlo in senso di *tirare a sè, attrarre,* se del tutto non può biasimarsi, nemmeno è molto da lodarsi: es. – Attirar l' attenzione, la volontà, la curiosità. –

ATTIVARE, per *mettere, mandare in esecuzione,* manca affatto alla buona favella; e nè meno dirai – Porre in attività, in attivazione un ufficio, un sistema ec. – giacchè questi due modi di dire non sono di schietta lingua. Si lascino dunque a chi non ama di scrivere correttamente. L' Alberti sostituisce *primo stabilimento di un ufficio, di un lavoro* ec., in luogo di *attivazione.* Questo verbo insomma non può usarsi in nessun significato, perchè non è di buon conio.

ATTIVAZIONE. Vedi Attivare.

ATTIVITÀ (Porre in). Vedi Attivare.

-Attività di servizio,-per *l'atto, l'attualità del servire, il servizio attuale in qualche ufficio* o *impiego,* è modo di dire non approvato. Vedi anche ATTIVO.

ATTIVO, sost., *attività,* nel senso di *rendita, entrata:* è tanto comune negli uffici pubblici (almeno nostri) questa voce nel detto significato, che molti, specialmente computisti, proveranno dispiacere, sapendo che si vorrebbe sbandita dai filologi, perchè di pessima lega. *Attività* esprime solo o *potenza attiva,* o *prontezza* e *speditezza nelle azioni.* Fra i Comuni moderni, gl' italiani municipi furono i primi ad amministrare da sè le entrate loro, e tenerne scrittura; e pure non ebbero mai bisogno di questa parola, quantunque l' erario municipale fosse allora sterminatamente più ricco di quello de' nostri tempi. Nè meno userai *attività* nel significato di *mettere in piedi, aprire,* una scuola, un lavoro, un istituto, una fabbrica: es. – Domani vanno in attività le nuove scuole. –

ATTIVO, agg.: non dirai – parte attiva, rimanenza attiva, – in luogo di *rendita, entrata, sopravvanzo, resto.*

ATTORNO, *andare attorno a qualchedumo,* per *importunarlo, pressarlo.* Dal Vocabolario abbiamo solo *essere attorno,* che ben può fare le veci di *stare attorno.*

ATTRASSARE, ATTRASSO. Io non so come possano alcuni usare così barbare voci sì per *trascurare,* sì per *far torto,* sì in qualsiasi altro senso; e *attrasso* per *negligenza, ritardo;* e basti averle notate.

ATTRASSO. Vedi ATTRASSARE.

ATTRIBUTO esprime *proprietà, condizione, qualità, facoltà;* nè può usarsi in senso di *obbligo, incumbenza:* e mal si dirà – Gli attributi di questo ufficio sono i seguenti – Questa concessione non è fra gli attributi del governatore – cioè *tra le facoltà.*

ATTRIBUZIONE significa *l' attribuire;* ed *attribuire* significa *appropriare, concedere, assegnare, ascrivere, imputare:* dunque quando da tanti pubblici ufficiali si scrive: – Questo non è di mia o sua attribuzione – Si vogliono estendere o menomare le mie attribuzioni – per esprimere *obblighi, appartenenze* ec., è uno stravolgere il senso della parola.

ATTRITO, sost., non ha la lingua nostra: *attrito* agg., significa *consumato, rifinito,* e non *stropicciato, tritato.* In luogo di *attrito,* sost., potrai usare *tritamento, stropiccio.*

ATTROVARE, ARRITROVARE, AMMEGLIORARE, ARRICORDARSI, son voci allungate contro ogni buona regola. Il Vocabolario ci nota solo *ammigliorare, ammilliorare;* ma dichiara quest' ultima voce antica. *Attrovare,* per *trovare,* è parola da rigettarsi anche nel familiar discorso, e molto più nello scrivere.

ATTRUPPAMENTO: il Dizionario francese-italiano dell' Alberti traduce la parola *attroupement,* in *raunata tumultuosa,* e non in *attruppamento,* vocabolo che sente troppo di francesismo, e che non è ricevuto dal nostro Vocabolario: fuggasi anche *attrupparsi.*

ATTRUPPARSI. Vedi ATTRUPPAMENTO.

ATTUALE, ATTUALMENTE: l' usare *attuale,* per *presente,* e l' attribuire ad *attualmente* il valore di *ora, al presente, in questo punto,* è uno strisciarsi pigramente pe' viottoli della lingua francese: Fil. mod. *Attuale,* significa *effettivo,* ovvero *presente;* ma però in opposizione ad *abituale: attualmente,* vale *effettivamente, effettualmente, in effetto;* e non mai *adesso, al presente.*

ATTUALITÀ, in luogo di *tempo presente,* è vezzo moderno comunissimo: es. – Bisogna adattarsi all' attualità. – Non troverai però alcun buono scrittore, nè anche moderno, che si abbassi ad usare questa nuova voce, cui niuno può credere necessaria.

ATTUALMENTE. Vedi ATTUALE.

ATTUAZIONE. L' illustre filosofo conte Terenzio Mamiani, nei suoi bellissimi *Dialoghi di Scienza Prima* stampati in Parigi nel 1846 per Baudry, a ragione si lagna, pag. 128, « che si stamparono più di una volta volumi di cicalate, e che i Dialoghi filosofici di Rucellai, ov' è tanta sapienza ed erudizione, se ne giacciono tuttavia inediti. » Egli (il Mamiani) avendo potuto leggerne una gran parte, ne ha tolti alcuni vocaboli filosofici molto belli ed utili, che mancano nei Dizionari, come i nomi *attuazione, infinitudine;* i verbi *elementare* e *disimplicarsi,* e qualcun

altro. Vuole però avvertirsi, che ora tutte queste quattro parole si trovano nel Vocabolario della Crusca del Manuzzi.

AU

AUGE si usa in senso traslato per *altezza, fortuna;* ma non per *favore, affetto, stima:* p. es. - Egli stimava essere eletto a quest' ufficio; ma gli mancò l' auge del Consiglio pubblico. -

AUGURARSI: es. - Mi auguro il favore de' suoi comandi - Mi auguro il piacere di poterla servire - Mi auguro l' onore di una sua risposta - e così tanti altri modi egualmente enfatici. *Augurarsi,* per *aspettarsi, desiderarsi,* non è confortato da niun esempio del miglior secolo: lo adoperò Annibal Caro, ma in poesia. Si usi almeno parcamente, per non imitare il concitato stile francese. Il Cesari (*Lett.*, II pag. 270) dice: « mi prego occasioni da poterle mostrare quello che devotamente me le profferisco. » Pochi ora non direbbero: *mi auguro.*

AULA: p. es. - Nell' aula municipale si è oggi adunato il Consiglio: - l' Alberti la chiama voce poetica; e significa veramente, secondo il Vocabolario, *stanza reale:* conviene dunque che, se si vuole scrivere con proprietà, sia lasciata al suo posto.

AULICO, *di Stato, di Corte:* p. es. - Consiglio aulico, decreto aulico ec.: - è voce registrata sol dall' Alberti nel detto significato.

AUREOLA dovrebbe usarsi soltanto discorrendo di beati. *Aureola di gloria* è frase molto in moda, e di essa si cingono anche le ballerine.

AURICOLARE: p. es.- Testimonio auricolare - in luogo di *testimonio di udito,* si lasci ai processanti.

AUSILIO, per *aiuto:* ridicolo latinismo, quantunque abbia due esempi nel Vocabolario; il quale la dichiara però voce latina.

AUTOPSIA: scrivasi italianamente *autossia;* nella guisa che *epilepsia* fu modificata in *epilessia; eclipsi* ed *elipsi* in *eclissi* ed *elissi.* Fil. mod.

AUTORARE, in luogo di *autenticare, convalidare,* è così brutta voce, che mi sarebbe sembrato impossibile di trovarla scritta, se con questi occhi non l' avessi letta.

AUTORE: erroneamente si adopera questa parola a significare una persona che fa una qualche cosa, come - Autore di un delitto, Autore di una trama - in luogo di dire *reo di un delitto, orditore di una trama.*

AUTORITÀ: bene osserva il Fil. mod. essere usanza francese il dinotare con questa voce i ministri ed ufficiali pubblici. Soggiunge ancora essere una superfluità il dire *autorità costituite;* poichè quando si nomina *autorità,* già si presuppone *costituita;* ma per lo stile degli uffici difficilmente potrebbe in tutti i casi supplirvisi con altra parola, quantunque sianvi *Governo, magistrati del Governo, podestà,* la quale ultima parola può usarsi in mascolino e femminino. L' Alberti mette *autorità* per voce di uso.

AUTORIZZARE: si ponga mente che *autorizzare* significa *dar facoltà di far una cosa;* ma non *confermare, render valido:* p. es. ben si dirà: *Il Consiglio fu autorizzato ad aprire il concorso a quest' ufficio;* ma non - Il superiore autorizzò l' elezione fatta dal Consiglio a quest' ufficio. - In questo secondo caso debbe dirsi: *confermò, approvò.*

AUTORIZZATIVO, per *approvante, autorizzante, approvatore,* non è voce di buona lingua: es. - Con dispaccio autorizzativo de' 31 dicembre fu data facoltà al Comune di vendere questa casa. -

AUTORIZZAZIONE: p. es. - Fu data autorizzazione al Comune di ristaurare i ponti - in luogo di dire: *fu data facoltà.* La parola *autorizzazione* è al tutto francese, e mal si addatta alla natural dolcezza di nostra favella, quantunque al Lissoni piaccia di tollerarla.

AUZIONE: a ragione condanna l' Azzocchi questa frase: - Vendita per auzione - per *vendita all' incanto:* barbarismo veramente ridicolo.

AV

AVACCIO, avv., in luogo di *presto:* è buona voce che trovasi ne' classici antichi; la quale quantunque più non si usi, non ostante è ancor viva nelle bocche

de' nostri contadini, che l' adoperano nello stesso significato.

AVANTIERI sa di francesismo, quantunque un esempio del solo Giambullari venga posto innanzi; sicchè me ne asterrei.

AVANZARE, per *inviare, trasmettere, presentare:* lo registra il Vocabolario della Crusca stampato in Venezia dal Pitteri l' anno 1763; osserva però quello del Manuzzi essere voce pochissimo usata, e forse solo da Dante. Afferma il Fil. mod., che per trarre a questo senso un antico esempio, recato modernamente ne' Vocabolari, bisognerebbe adoperarvi le funi. Meglio fecero gli antichi Vocabolaristi Accademici che lo rifiutarono; e in tal modo tolsero ogni questione. Il Cesari condanna anche la seguente frase: – avanzare le ricerche – (Prose, pag. 42); potrai dire: *avanzarsi nelle ricerche.* Si fugga – Avanzare una proposizione – per *mettere innanzi.*

AVERE, stando in luogo di *essere,* qualche volta, al dire del Facciolati, la terza persona del singolare si accorda anche coi nomi plurali; onde si dice: *Molte donne vi avea: Oggi ha sette anni.* Anche lo stesso verbo *essere* tollera una tal costruzione; e, prosiegue a dire, il Segneri non ebbe riguardo di scrivere nella *Manna,* 13 maggio, pag. 4: « *Non vi è suppliche, non vi è scuse;* » ed egualmente si trovano molti esempi di classici, in cui le terze persone singolari de' verbi sono accordate col plurale, e si riferiscono dal Bartoli al n° 110 del *Torto e dritto del non si può:* ma lo stesso Bartoli dopo aver detto, che Fazio nel *Dittamondo* usò queste medesime forme, e dopo averne citate parecchie, conclude.... « e cento altre non molto sofferibili all' orecchio. » Sono queste dunque eccezioni e non regole, e debbono usarsi assai parcamente. Vedi Arrivare. *Avere,* dice il Fil. mod., si usa anche pel verbo *essere,* ma bisogna avvertire la proprietà de' costrutti, che pur sono additati da' nostri grammatici; come sarebbe: *Quante miglia ci ha? Haccene più di millanta. Havvi letti che vi parrebber più belli che quelli del Doge di Vinegia. Quivi non avea falconi.* Taluno guasterebbe la dizione, ponendo in simili casi: *hanno, hancene, hannovi, aveano.* — Si fugga ancora l' errore in cui molti cadono di scrivere *avevo,* per *aveva; voi avevi,* per *avevate: avemo,* per *abbiamo,* si concede solo a' poeti: *avessimo, ebbimo,* per *avemmo;* ed *averò, averei, averà, averemo,* per *avrò* ec., sono errori della plebe: *avuto* poi serve ad ambedue i generi rispettivamente alla persona che regge il verbo, come ne avvisa il Corticelli; onde tanto un uomo, quanto una donna diranno: *io ho avuto, essa ha avuto,* quando il caso che è dopo, altro non richiegga. Ma il participio del verbo *essere* (*stato*) si accorda colla persona; ed un uomo dirà: *io sono stato;* ed una donna: *io sono stata.* Lo stesso avviene dei verbi che si coniugano coll' ausiliario *essere,* e di quelli che si coniugano col verbo *avere.* — Si nota, che quantunque molti abbiano tentato di scrivere *ò, ài, ànno,* invece di *ho, hai, hanno;* pure i migliori scrittori si tengono ancora alla seconda maniera, che sarà meglio seguire. Fuggirai anche di dire: *hollo, holla,* in luogo di *l' ho, la ho.*

AVERE. Non usare *avere,* sost., per *soldo, mercede, salario.*

AVER L' ONORE *di alcuna cosa,* per *vincere, rimaner superiore,* è ben detto: ma quel dire e ripetere – Ho l' onore di baciarle la mano – Ho l' onore di dichiararmi – Ho l' onore d' informarla – sono modi sconosciuti ai buoni scrittori e da lasciarsi a' diplomatici. Puoi sostituire *mi onoro, mi reco ad onore, mi pregio, mi reco a gran pregio* ec.

AVERSIONE. Vedi Avversione.

A VISO A VISO. Vedi Viso.

AVVALERSI *di una cosa.* E perchè non usare la voce *valersi?*

AVALLO. Vedi Avvallo.

AVVALLO, per *cauzione, sicurtà, malleveria,* è voce molto usata fra i Lombardi; la rifiutarono, perchè barbara, il Bernardoni e il Fil. mod., e prima di essi il Monti fin dal 1803 (*Sulla necessità dell' eloquenza,* pag. 14, nota): p. es. – Verranno escluse quelle offerte, che saranno prive di avvallo – Questa obbligazione ha un sicuro avvallo bancario. – Anche *bancario* è voce non approvata dalla buona lingua; dirai *di banchiere* in polita scrittura.

AVVANPOSTO: non è ammessa questa parola nei registri dell'Accademia. *Avamposto,* o lo usi per *antiguardia, vanguardia,* o per *scolta, sentinella,* è sempre errore.

AVVANTAGGIARE, AVVANTAGGIARSI, per *arricchirsi,* es. - Verre con le sue rapine in Sicilia molto si avvantaggiò. - *Avvantaggiarsi* altro senso non ha che quello di *avere,* o *pigliar vantaggio.*

AVVANTAGGIATO:- peso o misura avvantaggiata - usano molti: ma tu dirai: *buon peso, buona misura, oltre il giusto.*

AVVEGNACHÈ: non bene usata nel senso di *conciossiachè, essendochè,* non ostante la permissione della Crusca. Equivale propriamente a *benchè, sebbene, quantunque:* ed il concederle ambo i sensi importa una confusione, che può riuscire a gravi equivoci: Fil. mod. Il primo Vocabolario prudentemente la escluse in questo secondo senso.

AVVENIMENTO, per *innalzamento, assunzione, esaltazione:* p. es. - Avvenimento al trono - è pura traduzione dal francese, *avénement.*

AVVENTURARE vale *arrischiare* o *felicitare.* Al Cesari però non quadra questa frase - Avventurare una voce nuova, - forse perchè giudicò troppo ardita la metafora.

AVVENTURIERE non dovrebbe significare che *soldato di ventura.* Usare di questo vocabolo per *raggiratore, truffatore,* è un torcerlo troppo dal suo vero senso.

AVVENUTA, sost., per *andito, entrata, ingresso,* è voce da fuggirsi, perchè sa troppo di francese.

AVVERARE per *seguire, succedere, avvenire:* es. - Oggi si è avverato un orribile misfatto - è modo improprio.

AVVERSIONE e AVERSIONE: *aversione* è *alienazione della volontà da checchè sia; avversione* dovrebbe indicare *opposizione, contrarietà:* così le giunte all'Alberti, e con più precisione il Fil. mod., che dimostra derivare *aversione* dal latino *aversus,* e *avversione* dall'*adversus,* che sono due cose assai differenti fra loro.

AVVICINARE. Vedi APPRESSARE.

AVVISO (ESSERE DI), in luogo di *stimare, credere, pensare:* p. es. - Tutti son d'avviso, che in quest'anno le biade si venderanno a più caro prezzo.- Questo costrutto non è approvato dal Lissoni; ma viene registrato dalle giunte al Vocabolario con esempi di provati autori. *Essere avviso,* ed *essere d'avviso:* alcuni confondono insieme l'una con l'altra frase; perciò sarà bene d'informare i nostri lettori, che *essere avviso,* significa *sembrare, parere;* ed *essere d'avviso* vale *esser di parere, stimare, credere:* così il Vocabolario.

AVVITARE, AVVITATO, nel senso di *porre, piantare le viti,* non è ben detto: il termine proprio è *avvitire.* Il Lissoni preferisce *avvignato,* per *ridotto a vigna:* ma altro è *avvitire,* altro *avvignare.*

AVVITATO. Vedi AVVITARE.

AVVOCATARE, in luogo di *patrocinar le cause:* es. - Spesso Cicerone avvocatava i deboli e gli oppressi; - ovvero in luogo di *diventare avvocato:* es. - In quest'anno venti dottori si sono avvocatati. - Sono tutti modi semibarbari.

AVVOCATATO. Vedi AVVOCATARE.

AVVOCATURA, per *professione di avvocato,* non è voce approvata: meglio è dire *avvocazione,* dal latino *advocatio.* I nostri antichi dicevano anche *avvocheria,* ovvero *studio, professione legale di Avvocato.* Osservo però, che il Cesari usò *avvocatura,* come rilevasi da un esempio posto nelle giunte e correzioni al Vocabolario del Manuzzi.

AVVULSIONE, AVVULSO, in luogo di *strappamento, strappato,* è latinismo che non ha l'appoggio di alcun buono esempio.

AVVULSO. Vedi AVVULSIONE.

AZ

AZIONARIO, *quello che ha una parte, quota, porzione,* è voce da lasciarsi in abbandono.

AZIONE, AZIONISTA, mancano al Vocabolario. L'Alberti ci avverte, essere queste voci un francesismo mercantile, soggiungendo, che invece di *azione,* è più appropriato il vocabolo *voce,* e che *azionista* è termine poco usato, dicendosi più comunemente *azionario, associato:* ora però potrebbe forse affermarsi il contrario. Notiamo queste parole, solo perchè rimangano nel circolo mer-

cantile, ove l' uso le ha circoscritte. *Azione di grazie*, vedi Grazia.

AZIONISTA. Vedi Azione.

AZZARDARE è verbo ora ammesso dal Vocabolario del Manuzzi. Non ostante, tenendo assai di francesismo, e non essendo stato mai usato dai buoni antichi, va adoperato con cautela e parsimonia, anche al dire del Tommasèo: « Il Menzini (Paravia: *del Menzini e de' suoi poemi didascalici*), come è proprio de' grandi scrittori, non lasciò di far presente di nuove voci alla lingua; siccome *azzardare*, che io non m' *azzarderei* però di mettere in opera; e *terricurvo*, che io adoprerei a fidanza per significare quei vili e boriosi, che s' inchinano alla ricchezza e al potere per calcare alla lor volta chi non è nè potente nè ricco. » Può sostituirvisi *risicare* o *arrischiare*, dove il senso lo comporti.

AZZARDATO: – espressioni azzardate, – è frase che il Cesari riprova (Prose, pag. 42.), quantunque il suo Vocabolario stampato in Verona abbia il verbo *azzardare*, sull' autorità del Menzini.

AZZARDO (Per) invece di *a caso, casualmente, accidentalmente, impensatamente*. *Azzardo* è una voce non notata nei passati Vocabolari della Crusca, e per ciò il Bernardoni la registrò nel suo *Elenco*. Nell' ultimo del Manuzzi viene ammessa sull' autorità dei due Vocabolari di Bologna e di Napoli. I due esempi ivi riportati sono tratti dalle opere del Magalotti; ma si è già detto, che questo scrittore, per molti rispetti pregiabile, sente qualche volta troppo di forestiero. In fatti *azzardo*, non è che traduzione del francese *hasard*, il quale l' Alberti trasporta per *caso, sorte, evento, accidente*; e non *azzardo*. Anche il Cesari, giudice competente in materia filologica, lo rifiuta. Vedi anche Azzardare.

BA

BAGIARE, BAGIO: fuggasi, perchè errore, per *bacio, baciare*. Il nostro popolo dice *bascio* e *basciare*; e dice meglio di quelli che per una certa leziosaggine preferiscono il *bagio*. *Bascio* e *basciare*, sono voci usate dagli antichi, al dire del Vocabolario.

BAGIO. Vedi Bagiare.

BAGIOTTO, fra sodo e tenero: così fra noi si pronuncia; ma dovrebbe pronunciarsi *bazzotto*, come ne insegna il Vocabolario.

BAGNO, per *serraglio di forzati*, è preso di pianta dal francese *bagne*: è meglio *ergastolo*. Fil. mod.

BALBETTARE vale *pronunziar male le parole per impedimento di lingua*, sicchè non si può usare nel significato di *parlare interrottamente, confusamente*, nè dirai: – Convinto dalle mie ragioni, rispose balbettando. –

BALBUZZIRE, non dirai, ma *balbutire*, quantunque lo abbia, forse per isvista, registrato la Crusca. Se poi ti piaccia scrivere *balbettare*, segnatamente nella prosa, niuno potrà farti contrasto. Fil. mod.

BALIVO: presso alcuni Comuni chiamasi con questo nome quel famiglio che affigge i bandi, e porta gli ordini e le intimazioni municipali. *Ballivus* nel latino barbaro significa l' ufficio del pretore che rende ragione nelle ville; ed è probabile, che per uno di quegli scambi, di cui il popolo non si fa scrupolo, si chiamasse a poco a poco *balivo* anche l' esecutore di giustizia del pretore stesso: è meglio dire *cursore*, quantunque propriamente chiaminsi *cursori*, quelli che portano gli ordini de' tribunali.

BAMBACE e BOMBACE son voci del volgo, dice il Lissoni; e dirai invece *cotone, bambagio, bambagia*.

BAMBAGINA, sost.: dirai in suo luogo *bambagino*, ossia tela fatta di bambagia.

BANCA, per *banco*, o *panca*, si dice da molti erroneamente. Nemmeno dirai: *aprir banca*, per *aprir banco*.

BANCARIO. Vedi Avvallo.

BANCA ROTTA, per *fallimento in frode*: manca alla nostra lingua polita, ed è voce francese, *banqueroute*.

BANDA, BANDISTA: cioè quell' unione di suonatori che accompagnano suonando un distaccamento di soldati. Il D'Ayala propone *musica*, il Machiavelli usò *suono*; ma io non so, se ora queste due voci bastassero alla chiarezza del discorso.

BANDIRE vale nella sua più comune significazione *pubblicar per bando*; e di

ciò reca molti esempi la Crusca. Vale ancora *esiliare;* ma ne allega due sole autorità in conferma. Non sarà certamente errore d' usar *bandire,* in questo secondo senso: pure, dovendosi, per quanto si può, aver caro di sfuggire gli equivoci, sarebbe meglio, per contraddistinguere l' una cosa dall' altra, di lasciare a *bandire* il senso di *pubblicare;* e usare nel secondo senso *sbandire* o *sbandeggiare, esiliare, confinare:* e in ciò conviene anche il Bartoli (*Ortogr.*, pag. 202).

BANDISTA. Vedi Banda.

BARA. Vedi Cataletto.

BARBA si prende erroneamente per la parte estrema del viso sotto la bocca, che negli uomini è coperta di peli detti *barba.* Non dirai dunque - Gli dette un colpo sulla barba - ma sul *mento.*

BARBARIZZARE: a questo verbo supplirai con *barbareggiare,* volendo correttamente scrivere.

BARBARO: chiamano così alcuni quel *cavallo corridore,* per lo più di Barberia, e che debbe dirsi *barbero;* e così si pronunzia in Toscana.

BARBIFICARE: quando la pianta è abbarbicata, e distende qua e là le sue barbe e le moltiplica, è bella voce di uso, notata dal Tommasèo (*Barbificare*).

BAROCCHISMO. Vedi Barocco.

BAROCCO, BAROCCHISMO: usano molti di dire, p. es. - Questo è un disegno barocco - Questa facciata è un barocchismo. - Il Vocabolario nota *barocco* per *usura illecita;* e per *cattivo raziocinio, argomenti in barocco.*

BARONATA: *barone* per *briccone*, (guarda bella metamorfosi di questa voce) potrai usare; ma in luogo di *baronata,* dirai meglio *bricconata.*

BARONERIA è lo stesso che *baronata.* Vedi Baronata.

BARRA, in luogo di *stanga di porta,* non ha buoni esempi.

BARRICARE, per *abbarrare, barrare, sbarrare, asserragliare,* è francesismo.

BARRICATA è parola registrata dal Vocabolario, ma senza esempio. Or che i Francesi hanno riposto in moda questa voce, non sarà inutile sapere come i buoni antichi si esprimevano: Dino Compagni usa *chiusa di legname;* il Malespini, *serragli, sbarre, paratio di botti, e di legname.* Storie pistol. *Afforzarono e steccarono le vie con tavole.* Pec.: *La terra era sbarrata.*

BARULLARE. Vedi Incetta.

BARULLO. Vedi Incetta.

BASARE: parola di cui si fa molto uso da quelli che ignorano non essere approvata dal Vocabolario: p. es.- Tutta la difesa è basata sopra l' irregolarità del processo - dirai *fondata, appoggiata.* I nostri antichi usavano *fermare, stabilire, fondare, fondamentare.* Fuggi anche *abbasare, basato, abbasato.*

BASATO. Vedi Basare.

BASE è parola che può qualche volta prestarsi convenientemente a senso traslato: *La giustizia è la base del trono;* ma non ha da invadere le ragioni di *fondamento: Il vostro sospetto non ha fondamento: La sentenza fu data sopra il fondamento degli atti:* qui non si potrebbe senza spiacevolezza sostituire *la base;* e peggio poi con manierare il costrutto, siccome alcuni farebbero, dicendo - In base degli atti - e simili. Fil. mod. Si fugga anche *base,* per *norma, regola,* come ci avvisa il Lissoni: p. es. - Da questa base non dovete dipartirvi. -

BASSO CLERO e ALTO CLERO, - Camera bassa e Camera alta: - son tutti modi impropri e sconosciuti a' buoni scrittori. Userai invece *Clero di primo ordine, Episcopato, Gerarchia superiore: Clero di secondo ordine, Clero, Chiericato inferiore: Camera de' Comuni, Camera de' Rappresentanti, Parlamento: Camera de' Pari, Senato.* secondo le diverse istituzioni politiche.

BASTARDA, per *legno* o *lettica:* l' Azzocchi propone *basterna,* parola notata dal Vocabolario (*Vocab. domest.* alla voce *Basterna*).

BATOCCO: dirai *batocchio;* ed è quel bastone con cui si fanno la strada i ciechi: si chiama anche *batocchio,* il battaglio della campana.

BATTELLIERE, è il *batelier* de' Francesi. Noi abbiamo *battello* e non *battelliere:* ma invece *navicellaio, barcaiuolo, navalestro, navichiere.* Il Gherardini è di opinione, che *battello,* essendo diverso da *barca,* la voce *barcaiuolo,* non esprima il *guidator del battello;* e che perciò *battelliere* sia parola necessaria, come *gondoliere* per

gondola, che pur manca al codice della lingua (*Voci ammissibili* ec., Milano 1812): e i discreti filologi facilmente converranno nella sua sentenza. Le differenze fra *navalestro, navicellaio, navichiere,* vedi nel Tommasèo (*Navalestro*).

BATTELLO A VAPORE, dicesi comunemente; ma è modo francese: meglio, *barca a vapore* (Tommasèo, *Barchetta*); il battello è quello soltanto che sta legato alla nave grande.

BATTENTE: chiamasi fra noi quel cerchio di ferro fatto per lo più a guisa di anello che si appicca all' uscio per picchiare: in altri luoghi dicesi *battocco.* Il termine di buona lingua è *campanella.*

BATTERE *l' inimico,* per *vincerlo, sconfiggerlo, fugarlo* ec., non è modo, dice il Lissoni, usato dai buoni autori; pure il Vocabolario ce ne dà due buoni esempi del Bembo e del Guicciardini. È anche brutta frase attinta da' libri francesi il dire-battere la campagna.- Usa in vece le belle parole: *osteggiare, campeggiare.* Non dir nemmeno - Battere la via degl' impieghi, degli onori - ma *correre la via.*

BATTESIMO. Ecco uno strano, e pur comune abuso di questa parola: -La voce che adoperasti non ha il battesimo della Crusca - Questo modo di governare non avrà mai il battesimo della pubblica opinione. - Grande smania ha il nostro secolo di torcere a significato profano le parole spettanti a Religione. Ma il male (e questo è assai peggio) a ciò non si limita.

BAULLE o BAULLO, BAULLETTO, per *baule, bauletto,* tu fuggirai di usare, non seguendo l' error popolare.

BAVARO : dirai in vece *bavero, collare.*

BAZZAR. Giacchè abbiamo modernamente regalato alla nostra lingua anche parole turchesche, pronunciamo almeno e scriviamo questa voce italianamente, *bazzarro*, che vale *baratto, cambio,* significando il luogo dove si fanno contratti.

BE

BECCHINO, per *beccuccio, canaletto.* Bada bene, che *becchino* altro non vale che *beccamorto;* sicchè sarebbe assai brutto lo scambio.

BEGA, voce bassa, per *briga, contesa, altercazione.*

BELLEZZA, per *bella donna,* è modo riprovato dal Lissoni, es. -A questa festa convennero le bellezze di Milano; - ovvero-Le bellezze di Parigi vincevano tutte le altre. - Il Boccaccio nella *Teseide* così si esprime: « Ma le greche città che tutte piene Son di bellezze....» A me sembra, che questo modo di dire del Certaldese per niente differisca da quanto si esprime di sopra. Osserva il filologo signor D'Ancona che di questi e simili modi di dire ribocca la nostra lingua, e le accrescono novità e grazia. Così il Pulci usò *potenze* per *persone potenti,* quando disse: « Con tutte le potenze del suo regno; » e il Giordani scrisse: « Ricercato da molte e molto desiderabili bellezze »(*Ep.*,1,129).

BELLIGERANTE, per *guerriero, armigero, bellicoso, belligero, pugnace,* a ragione viene riprovato dal Lissoni; ma non è questo il senso, in cui più comunemente si adopera:- I re belligeranti, le parti belligeranti - si odono e si leggono tutto giorno; ma non si trovano ne' buoni Vocabolari. Dirai invece: *guerreggianti, che sono in guerra.*

BELLO. *Il bello è, il bello fu,* sono modi che ti sembreranno cattivi, perchè non li trovi ne' Vocabolari; pure il Cecchi, *Servig.* 33, disse: « Il bello fu che diceva; » e il Manni, nella *Vita del Pievano Arlotto,* scrisse: « Il bello fu, che sull'ora del desinare. »

BELLO SPIRITO, francesismo: dirai invece *capo ameno, capo allegro, brioso,* e forse meglio col Giusti *capo scarico.*

BELVEDERE: loggetta in cima delle case, onde si gode bella veduta. Il Puoti propone *terrazzino.*

BEMOLLE, segno musicale: dirai *bimolle.*

BENAFFETTO usarono il Salvini ed altri per *affezionato,* ma al Puoti non piace.

BEN AMATO è il francese *bien-aimé;* lo usò il Giordani: ma il Boccaccio disse: « O molto amato cuore, il mio ufficio verso te è fornito. »

BEN ARRIVATO è il *bien-arrivé* dei Francesi: meglio dirai con gli antichi *ben venuto.*

BENE, es. - Ho il bene di dirmele servitore - modo consimile ai già notati più innanzi: *Ho l' onore* ec. (Vedi Avere l' onore): è frase assai comune; ma non è conforme alla buona lingua, e fu riprovato dal Cesari (Prose, pag. 43) fin dal 1808; ma inutilmente, perchè ancora è in uso coll'altra frase: - Avrò il bene di vedervi - e simili, riprovate dal Tagliazucchi (p. 190).

BENEFICIARIO, che ha, o riceve beneficio ecclesiastico: deve dirsi *beneficiato*.

BENEFICIATA: es. - Questa sera è la beneficiata della prima donna - parola ignota agli antichi, come era ignota la cosa. Dirai meglio: *recita in benefizio della prima donna*.

BENEMERENTE, per *benemerito*, non è buono scambio.

BEN ESSERE: osserva con molta aggiustatezza il Fil. mod., che quantunque la locuzione *ben essere* sia frase introdotta da più secoli in Italia, non ostante è bene andar temperato nel valersi di sì fatta maniera, più adattata al linguaggio filosofico e dottrinale, che al comune discorso; e potersi al *bien-être* de' nostri vicini sostituire *floridezza, incremento, prosperità*, secondo i casi. *Ben essere*, adoperarono il Cecchi, il Guicciardini e il Machiavelli.

BENEVISO: usano molti di dire *sicurtà benevisa;* e intendono *sicurtà buona, accettabile*. Il Vocabolario non ha che *ben visto*, per *accetto, gradito, ben veduto*. Usano ancora alcuni di questa voce per *ben visto, veduto di buon occhio, gradito*, ma non è modo da approvarsi.

BENEVOLO. Si avverte che questo aggettivo facendo nel femminino singolare *benevola*, non può uscirne nel femminino plurale che *benevole*, e non *benevoli*, come si usa in alcune parti d'Italia.

BENI FONDI, adoperano moltissimi in luogo di *beni stabili*.

BENIGNARSI: riporta questa parola il Bernardoni, perchè usavasi al suo tempo: ora sembra che siasi perduta con molte altre notate nel suo *Elenco:* es. - Benignatevi accordarmi questa grazia. -

BEN INTESO: es. - Io verrò nella vostra villa, ben inteso che il tempo sia buono. - Questo *ben inteso*, non fa parte della buona lingua: dirai *purchè*.

BEN MESSO: p. es. - Voi abitate un appartamento assai ben messo; - a ragione se ne ride monsignor Azzocchi: dì invece *ben addobbato, ben fornito di masserizie, di mobili*.

BEN PORTANTE, per *sano, di buona salute, gagliardo*, lascerai ai cattivi traduttori dal francese.

BEN VERO. Usano alcuni *ben vero* in luogo di *purchè;* ed è modo erroneo: es. - Io verrò da voi: ben vero però che il tempo me lo permetta. -

BERGOLINARE. Vedi Sgattigliare.

BERNESCO: pochi non sanno che *poesia bernesca* ha preso il nome dal Berni, poeta che fiorì nel cinquecento, il quale ritrasse ne' suoi versi la particolare allegria fiorentina che dominava nel suo secolo: ma siccome, secondo la giusta osservazione del Tommasèo (*Burlesco*), si è quasi ormai smarrita ogni traccia dell' indole particolare di quell' allegria; perciò mal si chiamerebbero bernesche le moderne poesie *giocose, o facete, o piacevoli*.

BERSAGLIARE: es. - Il Tasso fu sempre bersagliato dalla cattiva fortuna - dirai invece *fu travagliato, ebbe travaglio*.

BESTEMMIA o BESTEMMIARE, mal si usano oggi da molti per *grande errore*, o in lingua, o in letteratura, o in belle arti, *svarione, strafalcione, scerpellone*.

BESTIALE. Vedi Bestialità.

BESTIALITÀ, per *grosso errore, strafalcione; bestiale, bestialmente*, nello stesso significato, sono voci da fuggirsi.

BESTIALMENTE. Vedi Bestialità.

BEVERATORE, in luogo di *abbeveratoio* o *beveratoio*, tu non userai, come usano pur molti specialmente nel comune discorso.

BI

BIADAME non è parola ammessa dalla buona lingua in vece di *biade*.

BIANCHEGGIARE. Vedi Bianchеggiatore.

BIANCHEGGIATORE è voce di origine francese, che si adopera per l' italiano *imbianchino*. Fuggi *biancheggiare*, per *imbiancare*.

BIANCO, per *di bucato*, non è ben detto:

es. - Mettete sul letto le lenzuola bianche. -

BIANCO D'OVO dicono in alcune parti d'Italia, e dovrebbe chiamarsi *albume*, *chiara d'uovo*.

BIANNALE; l'abbiam pur letto, non ha molto, questo strafalcione, quasi si dicesse *biannio* e non *biennio*.

BIENNE, BIENNALE, agg., es.- Guerra bienne, lite bienne, biennale. - *Biennio*, sost., sta bene; ma agg., non corre. Altrettanto dicasi di *trentenne*, *quarantenne*, ec.

BIFARE o BIFFARE *una porta, una cassa* ec., per *sigillarla* in modo che non possa aprirsi senza rompere e guastare il sigillo, è modo non italiano.

BIFFARE. Vedi BIFARE.

BIGATTO: può così nominarsi il verme che fa la seta; ma osserva il Fil. mod. tornar più gentile e proprio il chiamarlo *filugello* o *baco da seta*.

BIGIOTTERIA, BIGIOTTIERE, per *minuteria, minutiere*, è parola tutta francese (*bijouterie*); e così dicasi di *chincaglia, chincaglieria, (quincaille, quincaillerie)*. Il Fil. mod. non vi trova vera parola italiana corrispondente, e dice, che la stessa Tariffa toscana ha dovuto adattarsi a questo forestierume per essere intesa. Il Tommasèo dice, che *minuteria* risponde alla francese *quincaillerie*.

BIGIOTTIERE. Vedi BIGIOTTERIA.

BIGLIA (la *bille* francese): quella palla d'avorio con cui si gioca al trucco: *palla, pallottola*.

BIGLIARDO. Il Puoti a *bigliardo* sostituisce *bisca*, che è luogo pubblico dove si tien gioco: ma è chiaro, che il vocabolo generico non corrisponde a *bigliardo*; che è una di quelle voci, di cui credo non si possa fare a meno. Giuoco di *bigliardo*, puoi chiamare *trucco*.

BIGLIETTINO, *biglietto, viglietto*, oggi si usa dire di ogni piccola carta che contenga breve scrittura.-Biglietto di visita, biglietto d'ingresso, biglietto della Dogana - dirai meglio *polizza, bullettino, bulletta, polizzino*.

BIGNÈ: quegli, cui piacciono i *bignè*, può benissimo dire italianamente, che gli piacciono le *frittelle*, o *bombe*, o *galletti*, come dicono i Fiorentini.

BIGONZO è idiotismo; e vuolsi significare quel vaso di legno che per lo più si usa per trasportare l'uva: dirai sempre *bigoncia* o *bigoncio*.

BIGOTTERIA, lo stesso che *bigottismo*. Vedi BIGOTTISMO.

BIGOTTISMO, per *ipocrisia, bacchettoneria*, è altra voce francese, e non italiana: sono anche disapprovate e inutili *bigotto* e *bigotta*, per *ipocrito, bacchettone, santocchio*.

BIGOTTO. Vedi BIGOTTISMO.

BILANCIA DE' POTERI è frase nuova e comunissima. Gli antichi avrebbero detto *contrappeso*. Vedi EQUILIBRIO.

BILANCIARE, per *essere dubbioso, incerto, dubitare, stare in forse, peritarsi*, è modo da riprovarsi: p. es.- Dopo sentite queste ragioni, egli molto bilanciò di perdere la sua lite. - Ho molto bilanciato prima di decidere la questione. -

BILATERALE: es. - Contratto, obbligazione bilaterale - cioè *che obbliga ambedue le parti*, starà bene in bocca de' legisti. Noi diremo *mutuo, vicendevole, scambievole, reciproco*.

BIMESTRALE. Vedi SEMESTRALE.

BIMESTRE. Vedi SEMESTRALE.

BINDOLARE, per *aggirare*: abbiamo in questo senso *bindolata, bindoleria, bindolo*; ma non *bindolare*.

BIOGRAFIA, BIOGRAFO. Dirai secondo il Puoti *vita, scrittore di vite*; ma quanto a me, non avrei difficoltà di usare queste due voci, accettate da buoni scrittori moderni, conosciute da tutti, e di buona origine. Osserva però giustamente il filologo signor D'Ancona, che *biografia* si usa veramente non per *vita* distesamente scritta, ma per *compendio di vita, cenni sulla vita, sunto*.

BIOGRAFICO. Vedi BIOGRAFIA.

BIOGRAFO. Vedi BIOGRAFIA.

BISOGNO: altro è aver *bisogno* di una cosa, altro è *bisogna*, che significa *affare, negozio*: es. *Verrò domani a trattar con voi della mia bisogna: Ho bisogno del vostro aiuto*.

BIVACCARE, voce tolta di pianta dal francese, trasportata senza bisogno nel paese del *sì*: lasciala ai nostri vicini, e contentati dell'*attendarsi, porsi a campo, campeggiare*.

BIVACCO: a ragione il Lissoni chiama barbara questa voce, avendo noi *stanza, campo, quartiere, accampamento.*

BIVIO: usano alcuni malamente *bivio*, per *dubbio, dubbiezza, dubbietà, incertezza:* es. - Io sto in un gran bivio - cioè *in una grande incertezza.* Potrà però dirsi: *Io sto nel bivio di accettare o ricusare questo ufficio.*

BL

BLOCCO. La buona lingua ci dà *bloccare*, ma non *blocco*, di cui credo non si possa fare a meno, seppure non si volesse sempre usare della frase *largo assedio.* Fuggi anche *blocco*, in luogo di *pezzo di marmo.* Peggio poi sarà, se usi *in blocco*, in luogo di *all'ingrosso, alla grossa, in generale:* es. - Questo scritto in blocco è buono. -

BLONDA, in luogo di *trina, merletto di seta*, è voce comune presso le nostre donne.

BO

BOCE. Vedi Buccinare.

BOCCIO: dicesi fra noi comunemente - mercato di bocci, vendita di bocci ec.; - userai in vece della parola *bozzolo*, che è quel gomitolo ovale, dove si rinchiude il baco filugello, facendo la seta.

BOCCOLA. Vedi Buccola.

BOCHÈ, per *mazzolino*, è brutta voce alla francese.

BODINO: se non vuoi parlare una nuova lingua mista, che oggi è in uso, e che il Tommasèo dice di non aver potuto mai imparare, dirai *sanguinaccio, ripieno*, in luogo di *bodino.*

BOLLETTA, per *ordine, permesso.* Il Vocabolario ha solo *bulletta;* ma i Toscani, al dire del Bresciani, usano anche *bolletta* (*Saggio di alcune voci toscane di arti e mestieri*, pag. 97).

BOLLIRE si dice solo dell'acqua e de' liquori, ma non per *cuocere nell' acqua;* e perciò dirai impropriamente: - La carne bolle, il pentolo bolle. -

BOLLITO, per *lesso*, è pretto francesismo.

BOLZAGGINE, BOLZO, in luogo di *bolsaggine, bolso*, tu non dirai insieme con molti.

BOLZETTA: dicesi tra noi quell'arnese di cuoio, in cui i postiglioni portano i plichi e le lettere, e che dovrebbe in buona lingua chiamarsi *bolgia* o *valigia*, e non *valige*, come si usa da molti.

BOLZO. Vedi Bolzaggine.

BOMBACE. Vedi Bambace.

BOMBÒ, in luogo di *dolci*, lascerai dire a' bambini.

BONARIAMENTE, vale solo *con bonarietà, senza malizia;* e mal si dice da molti: - Mi sono accordato bonariamente - Ho concluso bonariamente questo affare - cioè *senza contrasto, senza fare opposizione, facilmente.*

BONIFICARE: usarlo in luogo di *assolvere da un pagamento*, è fare uno strano abuso di questo vocabolo.

BONIFICO, sost.: p. es. - Io vi ho dato il bonifico dei pagamenti fatti - non può dirsi; e invece si dirà: *Io vi ho dato credito, vi ho fatto buono, vi ho menato buono, vi ho conteggiato, vi ho bonificato i pagamenti fatti.*

BONNET, per *berretto*, lasciamolo ai Francesi che ne sono al possesso: almeno voltiamolo all'italiana, dicendo *bonetto*, come lo adoperò (in poesia però bernesca) un poeta citato nel Vocabolario del Manuzzi.

BONOMIA è parola al tutto oltramontana: perchè non usare invece *bonarietà, dolcezza, bontà, benignità?*

BON-TON. Vedi Tuono.

BORDARE altro non vale in buona lingua che *percuotere;* e chi l'usa nel senso di *ornar con frange* o *ricamare*, usa un cattivo modo.

BORDATO, BORDATURA. Si ode spesso - Abito bordato in oro, in argento; che ha una bella bordatura, - volendo intendersi *ricamato in oro, in argento, orlato:* sono parole da fuggirsi. L'Alberti ammette *bordatura*, per *orlatura*, come termine dell'arte.

BORDATURA. Vedi Bordato.

BORDEGGIARE è termine di marineria, e malamente alcuni l'usano in luogo di *schermirsi:* es. - Dopo queste ragioni incalzanti, egli come meglio poteva, andava bordeggiando. -

BORDERÒ, per *nota, conto, lista di pagamento, prova,* o in qualunque altro significato. È regalo fatto agli uffici pubblici dall' ultima invasione francese. Dispiace assai a' non Toscani sentire questo barbarismo inutile anche in bocca de' gentili Toscàni.

BORDO: – uomo, donna di alto bordo – modo spropositato in luogo di *uomo, donna di alto affare. Bordo,* per *frangia, fregio, guarnitura, guarnizione,* è male usato.

BORDONAIO, per *vetturale, mulattiere,* non so come possa uscire, non dirò dalla penna, ma da una bocca italiana.

BORGESE, per *cittadino,* ed anche *abitatore di borgo:* dicasi invece *borghese.*

BORGESIA, per *cittadinanza:* dicasi *borghesia, cittadini mediocri,* come disse il Machiavelli.

BORRARE, BORRO, per *abbozzare, far la minuta, abbozzo, minuta,* sono voci da lasciarsi al volgo. Nemmeno l' userai per calcare la carica degli schioppi.

BORSALE, per *pecuniario, pecuniale:* la notò il Bernardoni fra le voci non approvate: la usò l' Alfieri nella Satira contro il Commercio, chiamando *borsale* il suo secolo, nel significato di *intento solo ad empir la borsa.* Se fosse egli vissuto fino a' nostri tempi, avrebbe avuto giusto motivo di sempre più confermarsi nella sua opinione.

BORZACHÈ: perchè rifiutare il nostro *borzacchino,* che è lo stivaletto che arriva a mezza gamba?

BOSCAGLIOSO, fuggirai di usare per *boscato, boscoso.*

BOSCHIVO, e così PRATIVO, ORTIVO, CAMPIVO, SALDIVO, SODIVO, come giustamente osserva il Fil. mod., sono voci che, quando pur fossero di buona lega, dovrebbero esprimere l' attitudine ad essere, non l' attualità dell' essere. *Un pezzo di terra boschivo, prativo,* dovrebbe significare, non che è prato o bosco, ma che è atto a poter diventare prato o bosco: si potrà dire invece *terreno a prato, a orto, a campo, boscoso,* o meglio *boscato,* come propone il Tommasèo (alla voce *Boschereccio*). *Seminativo* sarebbe, mi pare, ben detto, significando *che può seminarsi.*

BOSIMO: chiamano le nostre tessitrici quell' intriso di stacciatura e di cruschello, col quale si frega la tela-lina in telaio per rammorbidirla. Se avrai occasione di dover far uso di questa voce, dirai *bozzima* e *imbozzimare,* e non *imbosimare,* come si pratica fra noi.

BOSSOLARE, per *mettere nel bosso, imborsare,* ovvero per *trarre dal bossolo, dall' urna, far la tratta,* è in tutti i modi vocabolo riprovato.

BOTTIGLIA, per *caraffa,* non è buona voce.

BOTTONIERA non ammette il Puoti, e propone *bottonatura. Bottoniera* usò il Magalotti, nè mi par voce da sprezzarsi.

BOUCHÈ (il *bouquet* francese), è parola introdotta anche in Toscana. Ti basti il *mazzolino, mazzetto.*

BOVILE, per *stalla* o *rimessa di bovi,* o *vacche.* Nè ti movano altre voci analoghe, come *ovile, pecorile, canile;* chè qui ti conviene stare all' uso tiranno delle lingue, il quale non ammette *bovile.*

BR

BRACCETTO. Non dirai co' moderni vagheggini: – Accompagnai la signora a braccetto – ma *sottobraccio.*

BRACCIANTE: quel contadino (così l' Alberti) che non è nè proprietario, nè mezzaiuolo, ma che lavora a giornata gli altrui poderi; e la chiama voce dell' uso: noi l' adoperiamo in senso più ampio, intendendo tutti quelli che vivono di lavoro a giornata. Chi volesse una parola di schietta lingua, l' abbia in *giornaliero.* Secondo il Tommasèo, *bracciante,* in volgar toscano differisce da *artiere,* perchè esprime più direttamente il sostentamento guadagnato con la fatica delle proprie braccia: *artiere,* ha senso meno meccanico (*Artefice,* nota n° 1 alla seconda colonna). Colui che lavora i campi a giornata, chiamasi dai Fiorentini *opra, andare a opra, opera..*

BRACCIO FORTE odi spesso fra i ministri di giustizia, o di polizia: ma la nostra lingua non l'ha per anche adottato per suo. Dirai *soldati di giustizia, di polizia, gente armata, birri, birreria,* se potrai usare di queste due voci.

BRACIERO e BRAGIERE: lasciale al popolo, e dirai *braciere.*

BRAGALONI è parola che facilmente può cambiarsi in *braconi;* ed in tal modo si dirà meglio.

BRAGIERE. Vedi BRACIERO.

BRAGIERO. Vedi BRACIERO.

BRAGIUOLA, fetta sottile di carne: così si scrive e pronunzia da molti; ma debbe dirsi *braciuola.*

BRANCA: questo termine tratto all'intellettuale, come – branca d'una scienza, d'un insegnamento, – per *distinzione, parte, dipendenza, attenenza,* lo vorrei gittato insieme con tante lazze frutte straniere nel mondezzaio: ma se per noi *branca* è principalmente *piede, zampa,* e tal volta anche *mano, unghiata,* bisogna pur convenire, che ab antico l'abbiamo altresì nel significato di *ramo,* ed eziandio figuratamente, come accenna la Crusca: *La seconda branca d'avarizia è furto, ladroneccio* ec.; onde la moderna metafora non è quasi più che una recrudescenza di quella vecchia. Tuttavia perchè non dire almeno con favella meno irta ed equivoca *ramo* o *diramazione?* Fil. mod.

BRANO. Vedi SQUARCIO.

BRAVARE, per *minacciare, rimproverare imperiosamente,* può usarsi; ma non per *disprezzare, non temere:* p. es. – Chi brava i pericoli, perirà in essi – Per difesa della patria, deve bravarsi la morte; – in questo significato è francesismo.

BREVETTARE, per *dar un diploma, una patente, un privilegio, privilegiare,* è voce non registrata nella Crusca, e che troppo sente la impura origin sua dal francese *breveter.*

BREVETTO, per *rescritto di principe* che accorda uno special privilegio: p. es. – Questa invenzione ottenne il brevetto di privativa – è parola, dice l'Alberti, usata dal Davila e da altri scrittori di seconda schiera: può sostituirvisi *privilegio.*

BRICOCCOLA, è voce da fuggirsi in luogo di *albicocca,* frutto di albero noto.

BRIGA. Vedi FAR LE BRIGHE.

BRIGANDAGGIO è voce molto in voga in diversi significati: dirai *assassinio, ladronaia, armamento, sommossa, assembramento di gente armata,* secondo l'opportunità e i casi.

BRIGANTE significa *che briga, intrigante:* mal si adopera però nel senso francese di *brigand,* cioè *masnadiere, assassino, scherano;* o nell'altro senso di chi, senza essere ascritto nella milizia, va di proprio talento armato ad assalire alla spicciolata i nemici della sua patria. Lissoni. Il Giordani chiamò *briganti* que' campagnoli bolognesi che insorsero contro il Governo del Regno italico (*Oraz. sulle milizie di Bologna*).

BRILLANTARE: è meglio *affaccettare.*

BRILLANTE, metaforicamente usato, si attribuisce a persona; e si dice *persona brillante,* per *briosa:* si chiama la gioventù *età brillante,* perchè fervida e piena di spiriti; ma il Lissoni tassa la frase di *fare una brillante comparsa,* solo perchè alcuno sia ben vestito. Mi pare però, che troppo rigorosamente condanni anche la frase di *fare una parte brillante,* quando uno abbia sostenuto in una commedia *una parte con brio;* giacchè l'aggiunto *brillante* può usarsi per *brioso, pien di spirito.*

BRILLARE *in una brigata,* o *conversazione,* in luogo di *spiccare, primeggiare,* è pretto gallicismo.

BROCHURE, per *opuscolo, libretto,* è mercanzia col bollo di Francia.

BRUGHIERA non troverai nei classici scrittori; sì, *sodo* sost., *terreno sodo, incolto; sterpeto,* o anche *sterpaio,* che è voce viva in Toscana.

BRUGNA, dicono molti in luogo di *prugna,* che solo ci permette la buona lingua.

BRULÈ: parola da mettersi nella pessima risma di *tremò, burò* ec.: è da lasciarsi ai cuochi italo-galli, che dicono *un fritto alla brulè.*

BRULOTTO troverai nel Vocabolario senza alcun esempio. Il Bentivoglio e il Botta lo usarono; si potrebbe dire: *barca da fuoco.*

BRUTO, BRUTTO: p. es. – Lino, o lana, seta bruta o brutta – per *grezza, greggia:* non son parole da imitarsi.

BRUTTO. Vedi BRUTO.

BU

BUCATA udirai spesso fuor di Toscana in luogo del legittimo *bucato.*

BUCCINARE, significa *suonar la tromba,* e metaforicamente *dar publicità.* Chi adoperasse questa parola, volendo signi-

ficare *andar dicendo una cosa riservatamente e con riguardo*, commetterebbe errore; giacchè in questo caso dovrebbe scriversi *bucinare*, e non *buccinare*. Vedi Bucinare.

BUCCOLA. È la *boucle* francese, che risponde al nostro *orecchino*. In alcuni luoghi si chiama anche *Boccola*.

BUCINARE e BUCCINARE: il Vocabolario della Crusca avvertì, che *bucinare* si usa, quando non si sa di certo una cosa, ma se ne dubita, o si crede dalla brigata; e se ne parla copertamente: *buccinare* (dal latino *buccina, tromba* e *corno*) significa tutto il contrario; cioè *trombettare, e dirlo su pe' canti ancora a chi ascoltarlo non vuole*. È par verisimile, aggiunge il Fil. mod., che *bucinare* derivi da *vocinare*, o *bocinare* da *bocina*, esigua voce; avendo alcuni antichi usato *boce* per *voce*, come anche usano i nostri contadini metaurensi e i toscani.

BUDJET: così chiamavasi a tempo del Regno d'Italia quella annuale tabella, in cui erano antivedute tutte le spese dell'anno futuro, e che, approvata dalla podestà tutelare, dovea servir di norma all'amministrazione municipale: ora chiamasi da noi *preventivo;* ma con questa sostituzione non siamo molto in guadagno. Vedi Preventivo.

BUFFA: se usi *buffa* in luogo di *tramoggia* cadi in errore.

BUFFONATA: es. – Il suo discorso fu una buffonata – perchè non dire *una cosa sciocca, insulsa, una fagiolata, una baggianata?*

BUGANZA, *male ai piedi* o *alle mani* per cagion del freddo; il Vocabolario ci registra solo *pedignone*.

BULLETTINO *dell'armata, bullettino industriale, teatrale* ec.: sostituisci *notizie, avvisi, annunzi;* e se la materia lo comporta, anche *giornale*.

BUONAMANO sia lecito dire ai vetturini in luogo di *mancia, benandata*.

BUON GRADO MAL GRADO: è il *bongré mal-gré* francese, e basti averlo accennato. Dirai: *per amore o per forza*.

BUONO, sost., in luogo di *polizza, polizza di cambio*, o per *ricevuta*, astienti dall'usare.

BURATTINO, per uomo che si volta a tutti i venti (*banderuola*) non approva il Puoti, e mi pare che abbia ragione. Nemmeno approva *burattino* per *uomo sciocco, ridicolo, buffone:* qui però la metafora non mi sembrerebbe male appropriata.

BURGIOÀ: lettor cortese, non ridi al legger solo questa brutta parola, che io mi sarei vergognato di scrivere, se non suonasse così spesso sulle bocche italiane? Fuggila dunque, come il diavol la croce, e dì *borghese, cittadino*.

BURÒ ovvero BUREAU: a ragione si scagliano i filologi contro questa parolaccia francese, che vuole usurpare il posto dovuto alle italiane parole: *uffizio, scrittoio, scrivania, banco, tavolino, cassettone*. Dobbiamo confessare però, che ormai (almeno fra noi) è quasi affatto bandita dal comune uso, e rimandata di là dai monti. Non posso però tacere, che nella gentil Firenze si trovano ancora molti *Bureau:* per es. – Bureau dell'Istituto Ortopedico. – Se legge il cartello un Francese, riderà di questo gergo italo–gallo; se un Italiano, che non sappia il francese, starà dubbioso, se dentro vi sia un *uffizio*, o un *cassettone*.

BUROCRATICO, voce arcibarbara: dirai *di ufficio*.

BUSSOLO è voce antica, dice il Vocabolario, e significa *vasetto*. Volendo usar questa voce a significare quel vaso od urna che si adopera nelle publiche adunanze per raccorre i partiti, dovrà dirsi *bossolo*.

BUSTA: si vuol significare con questa parola una cassetta fatta di cartone, in cui nei publici uffici soglionsi custodire gli atti e le carte: la sua voce italiana è *custodia*.

BUTIRROSO non troverai nel Vocabolario. Pur, se da *burro* si fa *burroso*, non sarebbe poi gran peccato da *butirro* cavare *butirroso*.

BUTTAFUORI: colui cui si spetta avvisare i recitanti, quando debbono entrare nella scena. Potrebbe sostituirvisi *avvisatore*.

CA

CABALIZZARE, voce nuova, e da gettarsi nell'immondezza. Dirai *far cabale, raggiri*.

CABARÈ o GABARÈ è voce venuta di

Francia (*cabaret*), che l'Alberti traduce *vassoio*, e che noi chiameremmo forse più propriamente *sottocoppa*. L'Azzocchi propone *bacino* o *bacile* (*Vocabolario domestico*, voce *Bacile*).

CABOTAGGIO, per *navigazione lungo la costa, piaggia piaggia, riva riva*, è parola nuova, e forse necessaria.

CACADUBBIO, per *uomo irresoluto, stitico*, che pone difficoltà in tutto: basti il *Cacapensieri* del Cecchi.

CACAFONIA, per *mal suono nelle parole*: dicasi *cacofonia*.

CACCIAMOSCHE non scambierei col legittimo *paramosche*.

CACCIAR SANGUE, *cacciarsi sangue*, sono modi da flebotomi: *cavar sangue* è modo da scrittor corretto.

CACCIEGGIARE: allungamento inutile di parola, avendo *cacciare*.

CADASTRO: si dica *catasto*. V. CATASTO.

CADAUNO, in luogo di *ciascheduno*: fu tratto fuori dal Dizionario di Verona, avvertendo però ritrovarsene un solo esempio nella *Città di Dio* di Sant'Agostino, se pure non è errore di stampa o di copiatura, come più sembra probabile.

CADENTE, CADUTO: si usa da moltissimi dire - Il sei cadente, l'ultimo dì del cadente mese, o del caduto mese ec. - ma è modo assai inelegante; potrai dir *corrente*, o *passato, trascorso*.

CADERE *il discorso*: es. - Nella conversazione di ieri a sera cadde il discorso sulla guerra - non è modo molto felice: dirai: *si venne a parlare*.

CADÒ (dal francese *cadeau*): in luogo di dire *fare un cadò*, dirai *fare un dono*; ovvero *far festa, piaggiare, corteggiare*, secondo i casi.

CADUTO. Vedi CADENTE.

CAFFÈ, per *bottega da caffè*, potrà far nascere equivoci.

CAFFEAUS: misericordia! parola da spiritare i cani, presa, credo, *dalle gelate alpi tedesche*: l'Azzocchi le fa corrispondere *sala terrena, casina, casino*.

CAGIONE e CAUSA: *cagione*, secondo il Bartoli e il Facciolati, ha per corrispondenza *effetto*; *causa* significa *lite*. Ciò sia avvertito per chi ama esattezza nello scrivere; giacchè molti buoni autori hanno adoperato *causa* per *cagione*.

CALAMARO: quel lividore che viene altrui sotto l'occhio, e a cui debbe sostituirsi *occhiaia*.

CALANTE, *moneta calante*, per *moneta scarsa, di peso non giusto*, è comune errore.

CALCAGNINO. Vedi TACCO.

CALCE (IN): *calce* significa, secondo il Vocabolario, parte della lancia che è sotto l'impugnatura, o parte dell'archibuso che si appoggia alla spalla, o vero si usa per *calcina*. Malamente dunque dicono molti - In calce della lettera - In calce della presente - In calce dello scritto ec. - invece di dire *in fine, sul fine, sul termine, in ultimo, a piede, appiede, appiè, a piè, da basso*.

CALCISTRUZZO, per *mescolanza di calcina con altre materie*: scrivasi *calcestruzzo*.

CALCOLABILE è parola da fuggirsi in qualsiasi significazione.

CALCOLARE, in luogo di *porre speranza, aver fiducia, confidare, aver fede, stimare*, non è buona voce: p. es. - Io calcolo molto sulle promesse vostre - Per nulla calcolava le forze del nemico - cioè *Non teneva niun conto delle forze del nemico*: può usarsi però *calcolare* per *esaminare, considerare*; e ce ne autorizza il Caro.

CALCOLO, *tenere a calcolo*, per *avere in considerazione*: p. es. - Terrò a calcolo le vostre ragioni - non è modo di schietta favella. Nemmeno dirai - Calcolo della mente - il Castiglione usò in vece: *discorso di ragione*.

CALCOLATORE non dire per *ragionatore*, nè per *uomo che cerca il suo vantaggio*.

CALDALESSA: se vuoi sapere come chiamasi in buona lingua la castagna cotta allesso colla sua buccia, che il popolo chiama *caldalessa*, tel dirò subito: dicesi *balogia* o *succiola*.

CALDARROSTA, per *castagna cotta arrosto*: va detto *bruciata*; e *bruciataio* quello che le cuoce o le vende, non *caldarrostaio*.

CALDESE. Vedi PAGINO.

CALESSE: si dica *calesso*.

CALLO: nel comune discorso e nello scrivere familiare molti dicono, p. es. - Il prezzo del grano ha fatto un gran callo

- intendendo che il suo prezzo è diminuito: in questo senso debbesi dir *calo, diminuzione,* se non si vuole spropositare col volgo.

CALMARE. Il Vocabolario non ci dà esempi di questo verbo se non in senso neutro, o neutro passivo: sicchè non si dovrebbe dire, p. es. - La voce di Nettuno calmò il mare - ma: *Alla voce di Nettuno, il mare si calmò,* o *calmò.*

CALMARSI, per *quietarsi,* non parrebbe cattivo modo: pure non ne abbiamo esempio di buoni autori.

CALMEDRO: il Lissoni alla voce *meta* dice essere mal detta in luogo di *calmedro.* Si avverta, che *calmedro* manca al Vocabolario, che ci registra *tariffa.*

CALMIERE, per *tariffa, prezzo determinato:* sono parole che s' introdussero nelle segreterie fin dall' ultima invasione straniera, e che ormai ne dovrebbero essere snidate.

CALMO, agg.: ho veduto usato da molti questo vocabolo per *calmato, placido:* es. - Il mare oggi è calmo - L'infermo fu ieri più calmo del solito; - *calmo* non trovasi nell' elenco delle buone voci, quantunque il Lissoni (Fras. *Calmato*) ponga *calmo* per sincope di *calmato;* ma non ne adduce alcun esempio di buono autore.

CALORE: *caloroso, calorosamente:* es. - Cicerone trattò la causa del suo maestro Archia con molto calore - Sorse una disputa molto calorosa - Egli fu molto caloroso in questo affare - sono tutti modi impropri, e potrai dire *con molto impegno, molto viva, premurosa.* Ed altrettanto dicasi di *calorosamente.*

CALOROSAMENTE. Vedi Calore.

CALOROSO. Vedi Calore.

CALOSCIA, per *carrozza, cocchio,* non userai, essendo nuova e cattiva voce.

CALZONCINO, per *mutande,* è scambio in peggio.

CAMBIALE: non intendo proscrivere questa voce, specialmente fra i mercatanti; solo si afferma, non essere per anche accolta ne' buoni uffici, potendosi dire, anche quando si scrive familiarmente, *lettera* o *cedola di cambio.*

CAMBIARIO, *di cambio,* come *credito* o *debito cambiario:* è voce ammessa dall' Alberti, ma pei mercanti.

CAMBIARSI *il letto, i panni, le lenzuola,* in luogo di *mutarsi,* è modo da non approvarsi, nemmeno in istile famigliare.

CAMBIATURA di moneta: è meglio *cambio, aggio.*

CAMERA ALTA, CAMERA BASSA. Vedi Basso.

CAMERATA, per *adunanza di gente che vivono e conversano insieme, compagnia,* ed anche *compagno che abita e mangia insieme:* non lo userai però nel plurale, come molti adoperano; e nè meno dirai *camerata* la stanza dove dormono insieme i giovani ne' collegi o seminari.

CAMERLENGATO, per *Camerlingato:* non troverai ne' buoni e corretti scrittori.

CAMERLENGO, *colui che ha in custodia il denaro publico:* dirai *camarlingo* o *camerlingo.*

CAMICIOLA *di lana:* dirai *flanella.*

CAMMELLOTTO, tela fatta di pel di capra, e anticamente di cammello: dicasi *cambellotto, ciambellotto, cammellino.*

CAMMINIERA, per *cammino,* è malamente usato in qualche luogo d' Italia.

CAMPAGNA, per *guerra* o *impresa militare,* o *determinato tempo passato guerreggiando,* è voce francese non mai usata dai buoni scrittori: es. - Nella campagna di Russia ec. - dirai invece *nella guerra. Andare in campagna, alla campagna,* si dice assai impropriamente per *andare in villa.*

CAMPARECCIO, per *campereccio, di campo, che appartiene a campo,* non è ben usato: nè meno dirai *campareccio,* per *atto a campare, a vivere, ad aver vita lunga:* es. - Questo bambino non mostra essere campareccio. -

CAMPIONARE. Vedi Accampionare.

CAMPIONE, per *norma, modello,* può dirsi: ma non per *mostra, saggio.*

CAMPIVO. Vedi Boschivo.

CAMPO (Sul), in luogo di *immediatamente, incontanente:* è traduzione letterale del francese *sur-le-camp,* modo notato dal Bernardoni; ma che or più non si usa, se non da chi più si compiace di gallume, come direbbe l' Alfieri. Nè ti mova l' esempio del Salvini, che si lasciò sfuggire dalla penna *sul campo* per *subito.*

CAMPO SANTO, non ha esempio di classici, che usano in vece *cimitero.* In

Toscana, o almeno in qualche parte di Toscana, chiamasi *Campo santo* quello dei cristiani, *Cimitero* quello degli ebrei.

CANAGLIA: es.– Tu sei una canaglia – dirai *forca, uomo vile*. *Canaglia* è soltanto voce collettiva.

CANALE. Si fa spesso, specialmente negli uffici publici, uno strano abuso di questa parola, quando si dice p. es. – Il principe col canale del ministro accordò la grazia – ognun vede qual grazioso traslato sia tramutare un ministro in un canale.

CANAPÈ, *piccolo letto da sedervi più persone:* l' Alberti lo chiama francesismo dell' uso, che conviene tollerare col turchesco *sofà,* di cui fu costretto far uso anche il Parini nel suo poema (*Il Giorno*), mancando forse le corrispondenti voci italiane, perchè i nostri antichi non avevano preso in prestanza dai Turchi e Francesi le loro mollezze. Alcuni sono d'avviso che possa sostituirvisi *lettuccio*. Il Cesari(*Lett.*, tom. I, pag. 25) scrive: « Il suo male vorrebbe tenerla sempre sul lettuccio o sulla seggia a bracciuoli; » qui par che significhi *canapè*. Il Leopardi non ebbe difficoltà di usare questa parola.

CANAVARO manca alla Crusca, la quale ha *canavaio* e *canovaio:* venendo la parola da *cánova,* che significa *stanza dove si conservano olii e altre grasce,* dovrebbe preferirsi *canovaio*.

CANDELA, *tener la candela* o *il candelliere:* cioè intervenire in un affare senza prendervi parte, ma sol per comodo altrui: sostituisci *tenere il lume, far da lucerniere*. Nemmeno userai di *candela* per *lucerna,* come spesso si usa.

CANDELORA, dicesi in molti luoghi d'Italia il giorno della Purificazione della Madonna. È meglio detto *Candelara* o *Candelaia*.

CANDIDATO: molti confondono *candidato* con *prescelto, eletto ad un ufficio;* e dicono p. es. – Il candidato all'ufficio di medico fu il tale – volendo significare l'*eletto*. Chiamasi *candidato* soltanto il *concorrente:* e questa parola ci deriva dal latino *candidatus;* perchè in Roma i concorrenti ai magistrati vestivano di bianco, per gratificare il popolo che nominava agli uffici della republica.

CANDIDATURA, *l' atto di concorrere ad un ufficio, di ascriversi nel numero de' candidati:* p. es. – Pochi amarono essere compresi in questa candidatura – parola che non rinviensi nel Vocabolario, quantunque tratta dal legittimo *candidato*.

CANNA. Molti galanti, che hanno bevuto le acque della Senna, affettano di chiamar *canna,* ciò che i buoni Italiani chiamano *bastone*.

CANNONEGGIAMENTO, CANNONEGGIARE: brutta parola da lasciarsi a' gazzettieri. Ben dicono i buoni scrittori *il trarre, il rimbombo, il tuono delle artiglierie*.

CANNONEGGIARE. Vedi CANNONEGGIAMENTO.

CANNONIERE non abbiamo in buona lingua. Il Puoti vi sostituisce *bombardiere,* ma la sostituzione non mi appaga pienamente, essendo due cose diverse *bomba* e *cannone*.

CANONICA, sost., dirai meglio *diritto canonico, jus canonico, ragion canonica*.

CANONIZZARE, per *approvare*, è parola che ha di quell'enfatico, che mal si addice alla nostra lingua: adopriamola soltanto per esprimere quell'atto della Santa Sede, con cui si dichiara, che un defunto è ascritto nel numero de' Santi.

CANTONATO. Vedi ACCANTONATO.

CAPACE. Vedi INCAPACE.

CAPACITÀ. Vedi INTELLIGENZA.

CAPARRAMENTO. Vedi ACCAPARRAMENTO.

CAPELLIERA e CAPPELLIERA: essendo facile lo scambiare i sensi in queste due voci, sarà opportuno di rammentare, che *capelliera* significa tutti i capelli del capo; e *cappelliera* la custodia, ove si ripongono i cappelli.

CAPELLO e CAPPELLO: guardati di non usare uno per l'altro di questi nomi; giacchè il pelo del capo umano dicesi *capello;* e *cappello* quell'arnese che cuopre il capo.

CAPEZZA è voce bassa e popolare; e debbe dirsi *cavezza*.

CAPIENTE: es. – Questa casa non è capiente – dirai: *atta a contenere, capace*. Nemmeno userai *capiente* in quest'altro significato – Voleva assicurare il mio credito sulla sua villa, ma non è capiente-

cioè *vale meno, è di minor prezzo, non è sufficiente*.

CAPIENZA, per *capacità*, ossia *attezza a contenere*, si abbandoni come voce non buona, quantunque usata da molti.

CAPIFUOCHI non troverai ne' classici, sì *alari*; però tra i Fiorentini si usa dire *capifuochi*.

CAPIGLIARA: p. es. – Questa fanciulla ha una bella capigliara – quantunque sia voce usata dal Castiglione, pure ne avverte l'Alberti essere meglio detto *capellatura* o *capigliatura*.

CAPI-PARTE. Si avverte chi non lo sa, che *Capi-parte* non ha singolare.

CAPITALE, sost. ed agg.: p. es. – Roma è la capitale dello Stato pontificio – è voce di uso, e vi si sottintende *città*: si dice ancora – Parigi è la città capitale della Francia. – Non riprovansi queste due voci: solo si osserva, che *capitale* manca al Vocabolario in questo significato, tanto in aggettivo, che in sostantivo; e che in vece ci nota *metropoli*. – Mettere il denaro a capitale – volendo significare *mettere a frutto*, non corrisponde all'intenzione di chi parla.

CAPITALISTA, male dicesi comunemente in luogo di *facoltoso, assai ricco*.

CAPITALIZZARE. Perchè non dire *mettere a capitale?* Peggio poi *capitalizzazione* per *capitale*.

CAPITALIZZAZIONE. Vedi CAPITALE.

CAPITOLATO, in forza di sostantivo, non è ammesso dal Vocabolario; l'Alberti però dice, che si usa in vece di *capitolazione*. Nelle segreterie si adopera in senso di *capitoli, patti, condizioni*: p. es. – Capitolato per l'appalto di lavori, di dazi ec. – ma non è buona voce: si dirà in vece *capitoli, patti, obblighi* ec.

CAPO: nota il Fil. mod. che non si deve usare stravoltamente in alcune maniere di qualificazioni, come *Ingegnere in capo, Ispettore in capo;* giacchè questi modi tornano sì stravaganti, come sarebbe il dire: *maestro in capo, bandito in capo, lavoro in capo;* dove si dice, e si deve dire: *capomaestro, capobandito, capolavoro* e simili: non tutte per altro le superiorità sarebbero acconciamente indicate in questa guisa. Così, non meno che *Generale in capo,* mal sarebbe denominato *Capogenerale*, il *Generale supremo* o *Generalissimo*.

CAPO D'OPERA, è il *chef-d'-œuvre* dei Francesi: rimandiamolo ai confini, contenti del nostro *capolavoro*.

CAPPA DEL CAMMINO non dirai col volgo, ma *fumaiuolo*, quella parte di esso per cui esala il fumo.

CAPPATURA e ACCAPPATURA sono voci false: dirai in lor vece *sceltume*.

CAPPELLIERA. Vedi CAPELLIERA.

CAPPELLO. Vedi CAPELLO.

CARACÒ: indovina che significa questa parola da arlecchino! Non altro che *scala a chiocciola*.

CARACOLLO: lascia questa parola, e dì in vece *volteggiamento, giravolta, rivolgimento, giro*.

CARATANTE, per *chi ha una quota, una parte in un'impresa, appalto, negozio* ec.: si fugga.

CARATO, per *quota, porzione, parte, contingente:* si fugga egualmente.

CARATTERE, *persona senza carattere:* modo di dire disapprovato dal Cesari. *Carattere* per *qualità*, è voce ammessa dal Vocabolario: p. es. – Carattere di ambasciatore, di magistrato, di giudice; – ma dicendo *persona senza carattere,* si vuole intendere *di uomo di niun proposito, di uno che mostra di non seguire alcun principio, e modera i suoi pensieri non secondo giustizia, ma secondo le circostanze;* e che il popolo con ben appropriata metafora chiama *banderuola,* razza di gente fastidiosissima e frequentissima. Non ammette il Lissoni *carattere* per esprimere *l'indole, la natura, il naturale;* ma ora è provato potersi aggiungere a questa voce anche un simile significato coll'esempio del Salvini citato nell'ultima impressione del Vocabolario della Crusca, fatta per opera del Manuzzi. In questo significato pare che la usasse il Monti (vol. II, 6): « A costui manca il fermo carattere dell'alma. » Fuggi anche di usare *carattere* per *personaggio,* dicendo p. es. – I principali caratteri di questa commedia sono tre. –

CARATTERISTA. È modo assai frequente: *Io sostengo le parti di caratterista,* – cioè *le parti da ridere:* pur non si trova questa parola ne' buoni lessici.

CARATTERISTICA, sost.: p. es. – Que-

sta spesa deve avere la caratteristica dell'urgenza - in vece di *qualità particolare, carattere;* modo di dire da lasciarsi ai Francesi insieme con *caratteristico* aggettivo. Lo stesso Alberti lo chiama neologismo.

CARATTERISTICO, agg. Vedi CARATTERISTICA.

CARATTERIZZARE è parola riprovata dal Cesari (Prose, pag. 42) nel significato di *qualificare,* forse perchè a quel delicato orecchio sembrava di suono troppo aspro, come il *caractèriser* de' Francesi, e perchè non adoperata da niun autore dell'aureo trecento. Or le aggiunte al Vocabolario l'ammettono in quel senso medesimo con un esempio dell'Alamanni, che per essere però molto vissuto in Francia, mal si guarda dai francesismi; e con altro esempio del Salvini, eccellente e benemerito scrittore, pur vago anch'egli alcuna volta di modi nuovi e non necessari.

CARAVANA si usa da molti; ma deve pronunciarsi e scriversi *carovana.*

CARBONIZZARE: non troverai questo verbo nel Vocabolario in luogo di *divenir carbone.*

CARCAGIONE *di bestiame, merci* ec., per *salma, carico,* è voce da fuggirsi, ed è molto usata, dice il Fil. mod., nell'alta Italia.

CARDAIOLO, CARDALANO: colui che toscanamente chiamasi *cardatore, scardassiere, ciompo.*

CARDALANO. Vedi CARDAIUOLO.

CARDINALI (*nomi cardinali*). Vedi VENTUNO.

CARENZA, per *mancanza, privazione:* il Vocabolario la dichiara voce di barbara latinità; e quantunque sia confermata dall'autorità del Berni, e da due esempi del Segneri, pure pochi altri l'adoperarono; e sembra non stia bene in polita scrittura. Potrebbe quindi abbandonarsi a' cursori, i quali chiamano *verbale di carenza* quell'atto in cui dichiarano, che nulla hanno trovatò da oppignorare nella casa di un debitore. L'Alberti la dichiara voce propria soltanto per lo stile pedantesco.

CARESTOSO: questa parola ebbe diverse fortune, ora buone ora cattive. La usò per primo, dice il Colombo (pag. 99), il Pallavicino; e per la sua autorità fu collocata dagli Accademici della Crusca nella terza edizione del loro Vocabolario. Dopo il Pallavicino l'adoperò il Segneri; ma non pertanto nella quarta edizione della Crusca fu tolta via dal codice della favella. Ora in quello del Manuzzi vien tratta fuori di nuovo; ma con un esempio, oltre quelli del Pallavicino e del Segneri, anche dell'elegantissimo Annibal Caro.

CAREZZA: chi usa *carezza de' viveri, delle derrate,* in luogo di *caro,* crede dir meglio e dice peggio.

CARIATO usano alcuni per *intarlato, guasto,* ma altro non significa che guasto dalla carie, e si dice soltanto degli ossi.

CARICA: può dinotar benissimo *la cura di fare od amministrare chicchessia, l'uffizio, l'impiego, il posto;* e par quasi privilegiato per alte incombenze: Fil. mod. In fatti nello stile dei nostri uffici non siam soliti ad indicare colla parola *carica* gli umili impieghi, ma soltanto i più onorevoli.

CARICARSI, in luogo di *prendersi una briga, un incarico, un'incombenza, incaricarsi, darsi, prendersi carico,* è modo da fuggirsi: p. es. - Io mi caricherò di fare quest'ambasciata.

CARICATURA: *mettere in caricatura* per *esagerare i difetti di alcuno,* bene sta: ma non per *metterlo solamente in burla, burlarlo, dar la baia.*

CARICO, *farsi carico,* è modo comunemente usato, che riprova il Lissoni in questi esempi - Vi prego a farvi carico - cioè *a darvi pensiero, a pigliarvi la cura;* - Egli non si fece carico di queste particolarità - cioè *non parlò, non fece motto, non considerò* ec.; - Non fece alcun carico delle mie ragioni - cioè *non fece alcun conto.* Lascia ancora di usar *carico* per *obbligo:* es.- Delle buone grazie ricevute vi terrò sempre gran carico; - ovvero per *avere a male una cosa:* es.- Ebbi molto a carico il vostro rifiuto. -

CARIVARÌ (il francese *Charivari*): credo che vi corrisponderebbe *gazzarra.*

CARO: giova avvertire, che *caro* è sostantivo, nè si può usare aggettivamente; sicchè se è ben detto *il caro del grano,* non si deve dire: *il grano è caro;* ma in vece: *si vende ad alto prezzo.*

CARPIRE: si usa per *pigliare con violenza,* non per *pigliar con inganno;* quindi

si dirà: *A forza di audacia ha carpito un impiego;* ma non – Per via d'inganni e bugie ha carpita la grazia. –

CARREGGIARE, per *trasportare* semplicemente, non userai: vuol dire *trasportare con carro.*

CARRIERA, per *professione:* p. es. – Egli ha presa la carriera legale – non è buona voce: dicasi *arte, professione, mestiere,* secondo i casi.

CARTA, per *biglietto di visita,* non è ben detto.

CARTAIO. Vedi Cartolaio.

CARTATUCCIA: ridevole epentesi della schietta parola *cartuccia,* volendo significare il *viluppo dov'è preparata la carica del fucile.* Fil. mod.

CARTERÌA, per *Cartoleria* o *Cartiera,* è sproposito.

CARTOLAIO. Si badi a non prendere equivoco: *Cartolaio* significa *che vende carta: Cartaio, che la fa.*

CASA. È ora uso comune il dire: *Casa Torlonia, Casa Lafitte:* gli antichi in vece dicevano *Ragione;* ma forse oggi questa voce non darebbe pienamente il significato di *Casa,* come ora s'intende.

CASAMENTO: avvertirai di non dire *casamento* l'abitazione del povero, essendo riservata questa voce a significare soltanto *casa grande.*

CASARECCIO: quantunque venga direttamente da *casa,* non ostante la dolcezza di nostra lingua non ci permette che *casereccio, casalingo.*

CASATICO. Vedi Caseggiato.

CASEGGIATO: vengono significate con questa parola tutte le case contenute nel territorio di un Comune, e sulle quali s'impone un qualche balzello. Manca al Vocabolario; ma non si potrebbe supplirvi se non col dire *tassa sulle case. Caseggiato* poi, per *casamento, fabbrica, edifizio, abitato,* lascialo del tutto. Si usa da alcuni anche *casatico* nel significato medesimo; ma lascia questa parola a chi non si cura di correzione.

CASERMA, per *quartiere de' soldati,* è voce che non piace al Lissoni, perchè la usò il solo Magalotti, autore che troppo largheggiò in voci forestiere. Or però la troviam registrata nelle giunte al Vocabolario con un esempio tratto dalla *Storia della Conquista del Messico* del Corsini, accademico della Crusca.

CASO: *essere in caso,* o *al caso,* per *trovarsi, essere in condizione,* non abbiamo nei buoni modi della favella: es. – Io non sono al caso di compiacervi. – Vedi anche Circostanza.

CASOLA o CASULA: dicono così i nostri preposti del Registro que' piccoli spazi quadrati che si contengono nella faccia di un libro, in cui si notano in compendio i diversi atti o pubblici o privati che loro si presentano da registrarsi. I botanici francesi ed anche italiani chiamano *casella, capsula* o *capsola* quella parte della pianta che racchiude i semi e i grani. E siccome questi piccoli spartimenti racchiudono il sunto dell'atto, come le capsule i semi; chi sa che in principio non si chiamassero *capsule* e *casule* in Francia, donde discesero a noi col sistema del Registro pubblico? Volendo però usare di una voce schiettamente italiana, si dirà in vece *casella.* Ed il Targioni, come nota il Tommasèo (*Casino,* nota 4), traduce anche la voce botanica *capsola* in *casella.*

CASSABANCO, per *cassapanca,* non ha la sanzione del Vocabolario. *Cassapanca* significa *cassa a foggia di panca.*

CASSATURA, CASSO, sost., *scasso, scassatura,* per *cancellamento, cassazione,* non troverai nella purgata lingua.

CASSETTA non dirai in luogo di *predella.*

CASSO. Vedi Cassatura.

CASTELVETRARE. Vedi Sgattigliare.

CASTIGATEZZA non troverai in buoni scrittori.

CASTIGATO nel senso di *corretto:* es. – Il Botta usa di lingua assai castigata; – il Vocabolario ci dà solo gastigata: ma il Castiglioni nel *Cortigiano,* 10, così dice: « è ragionevole che si metta maggior diligenza per farla più colta e castigata. »

CASUALITÀ è voce registrata dall'Alberti, ma non dal Vocabolario. Chi vuole andar sicuro, dirà *caso, accidente.*

CASULA. Vedi Casola.

CATALETTO si confonde da molti con *bara:* con questa si portano i morti, con quello gli ammalati.

CATASTRARE, per *porre a catasto* o

fare il catasto, stimisi errore; dicasi invece *accatastare* o *catastare*.

CATASTRO. Il primo Dizionario della Crusca ci dice, che *catasta* significa *mucchio di legna;* e per metafora si usa di ogni altra cosa che s'ammassi o ammonti. Da *catasta* fa discendere *catasto,* cioè *gravezza sopra i beni di ciascheduno*. Al presente, *catasto* significa fra noi quel registro, in cui insieme col loro valore sono notati i beni stabili di ciascheduno, per assoggettarli a qualche pubblica tassa. Si avverte, che *catastro* non è voce di buona lingua.

CATASTROFE, significa *mutazione di fortuna*, e per lo più in mala parte, nè deve usarsi per *semplice disgrazia, avvenimento sinistro:* es. – La caduta di quel ponte fu una grande catastrofe. –

CATECHISMO altro non è, che un libretto d'istruzione religiosa, e mal si adopera in significato *di elementi di qualche arte*, o *scienza*.

CATEGORIA: il Cesari non approva la frase *porre in categorie* (Prose, pag. 42). Il nuovo Vocabolario registra tal voce con un solo esempio del Malagotti. Vedi CATEGORICAMENTE.

CATEGORICAMENTE, CATEGORICO: es. – Datemi risposta categorica – Rispondetemi categoricamente ec. – *Categoria* è voce (come si è detto) adoperata dal solo Magalotti, nè la conoscevano i buoni antichi; ed egli l'accattò con altre moltissime dal francese: e vuol dire *sorta, qualità, genere*. Che significa dunque questa *risposta categorica,* questo *rispondere categoricamente?* Io lo lascio indovinare al benigno lettore. Noi vogliamo intendere per *risposta categorica* una *risposta esatta, a proposito, corrispondente alla proposta:* ma se *categoria* vuol dire *genere;* il *dare una risposta categorica,* è chiaro, che tutt'altro significherà, che *risposta esatta* e *precisa*. Il Card. Pallavicino così scrive: « Pregò Cesare di esaminare il negozio, e poi di rendergli ferma risposta. » Qui *fermo* sta forse in quel senso, in cui si usa *categorico*.

CATEGORICO. Vedi CATEGORICAMENTE.

CATENA DI MONTI. È meglio dir *giogaja*.

CATTIVO: dicesi spesso fra noi: – Questa è una cattiva creanza. – Secondo il Tommasèo (alla voce *Cattivo),* si dirà con maggior proprietà *mala creanza:* dicesi infatti in buona lingua *malcreato,* ma non certo *cattivo creato*.

CATTOLICISMO è voce di cui difficilmente oggi può farsi a meno; ma fin qui le fu chiusa la porta del Vocabolario. I vecchi dicevano *Chiesa cattolica*.

CAUSA. Vedi CAGIONE.

CAUTARE, per *fare* o *dar sicurtà, mallevare, guarentire,* è parola nuova. Il Vocabolario ammette in questo senso *far cauto, far cauzione*.

CAUTELAZIONE: ho veduto scritto in molti atti pubblici – A cautelazione dell'interesse ec. – Perchè non dire più brevemente *a cautela, sicurezza, guarentigia?*

CAVALCARE. Chi mai senza ridere, potrà sentire *cavalcare un pulpito* per *predicare: cavalcare un teatro* per *recitarvi: cavalcare un ufficio* per *tenerlo?*

CAVALIERE si chiamano in alcune parti d'Italia i bachi da seta, ed è, come nota il Fil. mod., superba e ridevole denominazione.

CAVALLO. *Avere un cavallo* dicesi fra noi di chi, concorrendo ad un ufficio pubblico, ed essendo posto a partito, ha un' esclusione. Questo modo di dire, quantunque non compreso nel Vocabolario, pure mi sembra che non abbia cattiva radice. Dicesi in buona lingua *dare un cavallo* ec., per *frustare* o *nerbare alcuno alzato a cavalluccio da un altro;* e *toccare un cavallo* di chi in simil guisa è frustato: così la Crusca. Ed i vecchi ancor si ricordano di que'maestri pedanti, i quali ponevano a cavallo sulla schiena di qualche condiscepolo quel povero scolaro che molti errori avesse fatti nel suo latino, percuotendolo spietatamente col nerbo; questo dicevasi *dare un cavallo*. Or dunque chi concorre ad un ufficio, e con voti contrarj ne viene escluso e non vince, metaforicamente parlando, *ha un cavallo;* e non è raro il caso in cui un'esclusione da un impiego dolga all'escluso anche più di molte nerbate. Vedi PALLA. Odesi spesso usato *caval di battaglia,* volendo indicare l'opera principale e più eccel-

lente di un autore; il suo *capolavoro*. Dicesi ancora – La tal aria è il suo caval di battaglia – cioè *quella in cui canta meglio*.

CAZZARUOLA, per *strumento da cucina:* dicasi e scrivasi *casserola*.

CE

CELEBRITÀ, per *persona celebre*. Es. – È una delle celebrità della sua patria – È una celebrità teatrale – sono modi assai frequenti oggidì: ma è modo errato; e dirai in vece *persona celebre, famosa, illustre*.

CEMENTARE o CIMENTARE: abbiamo letto in una scrittura – Non voglio avere altro pensiero, che quello di cementare la vostra unione – cioè *raffermare, assodare*. Ci assicura l'Alberti, che quasi generalmente dagli scrittori si adopera *cemento* per significare quelle materie colle quali si uniscono le pietre degli edifici; ed anche ora ne usano i periti: e benchè gli manchi l'approvazione della Crusca, potrà non ostante passare come vocabolo dell'arte. Ma quell'usare *cementare*, o *cimentare*, e *cemento* in senso traslato e morale; e quel dire, p. es. – Col cemento di queste virtù egli edificò la sua gloria – Cementando il timore coll'amore si darà ai figli buona educazione – mi pajono costrutti che si accostino ai delirii del seicento. Fuggi ancora il vezzo di alcuni latinizzanti, i quali chiamano *arte cementaria* l'arte del muratore.

CEMENTARIO. Vedi CEMENTARE.

CEMENTO. Vedi CEMENTARE.

CENNARE, per *accennare, toccar brevemente*, è ridicolo mozzicone.

CENCIAIO, no; ma *cenciaiuolo*, venditore di cenci.

CENNO o CENNI: dì in vece *breve ragionamento*, o *discorso*, o *brevi notizie, poche parole* sopra una cosa.

CENOTAFIO. Vedi SARCOFAGO.

CENSIMENTO: p. es. – Si aggraverà la tassa sul censimento – dirai sempre *sul censo*, se ami di essere corretto.

CENSIRE. Vedi ACCENSIRE.

CENSISTA, colui che ha o casa o terreno descritto al censo pubblico. Non trovando parola corrispondente, potrai usare di qualche parafrasi.

CENSITO, sost., per *tassato, contribuente:* p. es. – I censiti in quest'anno furono sgravati della metà delle tasse. – *Censito* non può significare, che quello che paga un censo, ed anche *fondo censito* un fondo ipotecato per la sicurezza di un censo.

CENTINARO e CENTINARA: lascia al popolo; dicendo sempre *centinaio* e *centinaia*.

CENTINO, CENTINI, per que' legni arcati, con cui si sostengono per qualche tempo le volte dopo costrutte: per lo più si usa in mascolino, ma debbe reputarsi errore; giacchè la nostra lingua possiede solo *cèntina* e *cèntine*.

CENTOGAMBE, quell' animaluzzo da cento piedi: tu lo dirai *filatessera*.

CENTONIZZARE, per *far centoni*, che è una poesia composta di versi presi qua e là da un autore, è voce barbara.

CENTRALE, agg., per significare *l'interno della casa*, stimalo errore: p. es. – La camera dell'ufficio suo è centrale – Il Caffè è centrale – cioè *nella parte interna della casa, della città*. Vi fu un tempo in cui si usava *centrale* sostantivamente a significare la *città capitale* – La centrale del Regno d'Italia – cioè *Milano;* – La centrale dell'impero francese – cioè *Parigi:* non è modo ammesso dal Vocabolario; pure il Cesari (*Lettere*, II, 22) scrisse: « Il conte Cipolla è alla centrale. » Talora dicesi erroneamente anche *amministrazione centrale*, in luogo di *principale*.

CENTRALIZZARE, CENTRALIZZAZIONE, voci non italiane, ma francesi, che prima da noi non si conoscevano; perchè la saviezza de'nostri antichi non trovò opportuno di rendere una macchina l'andamento de'pubblici uffizi, secondo la generale moderna usanza, introdotta sull'esempio della Francia, che pur ci regalò la parola corrispondente. Sostituisci *concentrare, concentramento*.

CENTRALIZZAZIONE. Vedi CENTRALIZZARE.

CENTRO: – Esser nel suo centro – dicesi talora con modo tolto dalla Francia; e vale *trattare* o *essere in affare di proprio genio*, quello che i nostri vecchi dicevano *essere nella sua beva*.

CERA DI SPAGNA, non dire per *cera lacca*.

CERNITA, in luogo di *scelta, eletta*, non si usi.

CEROBOTTANA: dice spesso il popolo metaurense - Ho saputa questa notizia per cerobottana - cioè *per terza persona:* la frase è di buona lingua, togliendo solo una lettera, e dicendo *per cerbottana*.

CEROTO odesi continuamente da alcuni; ma la pronunzia è sbagliata, dovendosi pronunziare e scrivere *cerotto*.

CERTIFICAMENTO è sempre barbarismo.

CERTIFICATO, sost., manca al Vocabolario; nè ci bisogna, potendo supplirvi con *attestato, attestazione, testimonianza, certificazione, fede*. L'Alberti la nota per voce dell'uso.

CERTUNO malamente usano alcuni nel singolare, dovendosi solo adoperare nel numero del più.

CERVO VOLANTE: quel balocco di carta che i fanciulli mandano in aria raccomandato ad uno spago, e che in Toscana chiamano *aquilone*, e altrove *cometa*.

CERZIORARE è termine legale, secondo la Crusca; onde si rimanga ne' suoi confini. *Cerziorarsi* poi, per *certificarsi*, usarono gli Accademici alla voce *Chiarire*.

CERZIORAZIONE, o usi per *notificazione, avviso*, o per *certificazione*, è sempre barbarismo.

CETO, per *grado, ordine, classe, stirpe:* p. es. - Di ceto patrizio - Del ceto ecclesiastico - è puro latinismo, di cui non è in possesso la nostra lingua, e che pure è comune a moltissimi. Il Colletta scrisse *ceto de' librai*, e l'usò anche il Bottari.

CH

CHE: si fuggano i modi seguenti - Appena s'incomincia a vivere, che bisogna morire. - Il *che* mi pare superfluo: elegante sarebbe: *e bisogna morire:* così il Tommasèo (*Ricordi fil.*, n° 7, p. 109). - Non c'è nulla di più sterile, che l'amor della lode - dirai in vece: *Nulla è più sterile dell'* ec.; o meglio: *Sterile cosa è l'amor della lode* (ivi). Fuggi anche quest'altra maniera assai comune - Sovvenitevi, che c'è nella vita di molte cose inutili, e poche che menano a un solido fine. - Volgerai il costrutto così: *Sovvengavi, che molte sono in questa vita le cose inutili, ma poche le quali conducano a degno fine* (ivi). *Che* non può far le veci del *come* e del *quanto*: es. - Sì l'uno che l'altro; tanto il primo che il secondo - dirai: *Sì l'uno come l'altro; tanto il primo quanto il secondo*.

CHERICO (così il Facciolati) scrivono e pronunziano i Fiorentini: dagli altri Italiani si pronunzia *chierico*, parola ammessa dal Vocabolario.

CHIACCHIERA, CHIACCHIERATA, per *discorso* non deve usarsi: es. - Andammo a spasso e facemmo una lunga chiacchierata - ovvero *molte chiacchiere*. *Chiacchierata, chiacchiera* altro non può valere che *discorso insulso, vano, vaniloquio, stoltiloquio*.

CHIACCHIERATA. Vedi CHIACCHIERA.

CHIAMA, sost. Vedi APPELLO.

CHIAMATA. Vedi CHIAMARE.

CHIAMARE: es. - Io mi sento chiamato alla vita claustrale, alla poesia, alla pittura - dirai invece: *Ho vocazione alla vita claustrale; ho genio, inclinazione, trasporto, attitudine alla poesia, alla pittura*. Altrettanto dicasi di *chiamata*. Fuggi *chiamare ad esame* per *esaminare*. *Chiamare*, o *richiamar l'attenzione sopra qualche cosa*, è barbarismo usato anche in Toscana. Dirai meglio con l'elegantissimo Casa *rivolgere l'attenzione*.

CHIARO-VEGGENTE, non è modo lontano dell'indole di nostra lingua, quantunque sia il *clairvoyant* de' Francesi. Carlo Dati scrisse: « A tutte con le forme Ella sovrasta chiaro-distinta. » Parco però dovrà esser l'uso di queste parole così composte.

CHIASSO: sono ora comunissimi questi falsi modi - Quella musica, quella prima donna dell'opera, fece un gran chiasso - e peggio - Fece furore; - dirai *Fu molto applaudita*.

CHIAVETTIERE non dire per *chiavaio, chiavaiuolo, chiavaro*, nè per *magnano*.

CHIEDERE: fa sempre *chiesi*, e non *chiedei*; nè *chieduto*, come si dice dal popolo, ma *chiesto*.

CHIERICO. Vedi CHERICO.

CHIERURGO: que' pochi che dicono *chierurgo* in luogo di *chirurgo* sappiano che commettono errore.

CHIESASTICO, per *chierico, ecclesiastico, di chiesa,* è vezzo de' novatori, a cui non trovasi appoggio di buoni scrittori.

CHINCAGLIA. Vedi BIGIOTTERIA.

CHINCAGLIERIA. Vedi BIGIOTTERIA.

CHIUNQUE: si rapporti sempre a persona, quantunque la Crusca metta un solo esempio di *chiunque* riferito a cosa, osservabile però per la sua sconcezza, come dice il Fil. mod.; e si avverta non poter servire che ad un costrutto sospeso al modo del *quisquis*, o del *quicumque* de' latini. Sarà dunque ben detto: *Era onorato chiunque andasse o venisse;* ovvero: *Chiunque comincia, fa così;* ma sarebbe contra dottrina e buon senso il porre assolutamente - Era onorato chiunque - Chiunque fa così - cioè *ognuno*. Il Bartoli riporta diversi esempi di *chiunque* dato a cosa, concludendo però non doversi adoperare.

CI

CI, in luogo di *a lui, a lei, a loro:* taluni, dice il Puoti (53), usano malamente la particella *ci*, dicendo - ci scriverò - in vece di *scriverò a lui:* - ci ho mandato - ci ho parlato - in luogo di dire *ho mandato a lui, ho parlato a loro.*

CIAMBELLANO non può derivare che da ciambelle, e usare di questa voce per *ciamberlano, gentiluomo di camera,* è un curioso qui pro quo.

CIAMORRO: così molti chiamano fra noi quell' infermità che viene ai cavalli ed a' cani per infreddatura; dovrà scriversi *cimurro*.

CIASCUNO. Vedi OGNUNO.

CIAVATTA: perchè non chiamar *ciabatta* la scarpa vecchia?

CIBARIA. Vedi CIBARIE.

CIBARIE, CIBARIA, sost., per *alimento, vitto, cibo, nutrimento, vettovaglia,* è voce da fuggirsi, perchè non approvata. Se si dicesse *cibario,* vi si potrebbe sottintendere il sostantivo: es. *Mi obbligo di darvi il cibario,* cioè *le cose da cibarsi,* essendo *cibario* voce di buona lingua.

CICA, per *punto, alcuna cosa:* sentesi sempre in bocca de' contadini della valle metaurense - Non ha mangiato cica - Non dormo cica. - È parola molto usata dai nostri antichi nello stile umile o familiare.

CICALIERE: usa invece *cicalino, cicalone, ciarliere, ciarlone,* come più ti piace.

CICOLO, diciam que' pezzetti di carne che avanzano, dopo che se ne è tratto lo strutto: il loro nome è *cicciolo* o *sicciolo,* così il Vocabolario.

CIECA: *lettera cieca* per *lettera anonima,* non sarà da usarsi, finchè non abbia l' appoggio di qualche buono scrittore.

CIFRA, CIFRE, per *numeri,* ed anche *somma, partita:* es. - Le cifre di questo conto vanno molto avanti - I computisti si occupano delle cifre. - *Cifra* significa solo scrittura non intesa se non da coloro, co' quali si è convenuto del modo del comporla. Chi non volesse usare della voce *numero,* potrà sostituirvi *figura,* ammessa in questo senso dall' Accademia alla voce *Figura.*

CIMOSA: l' estremità de' lati della tela, e si usa anche del panno: dirai meglio *vivagno.*

CINGUETTARE: non vi è esempio che ne dia facoltà di usar questo verbo in modo transitivo, come - Cinguettare una lingua non ancora bene imparata - ma dirai *cinguettare in una lingua* ec.

CINIGIA, per *cenere calda:* voce usata dal Cellini, e da tutto il nostro popolo presso cui fu sempre viva.

CIRCOLANTE: si usa spesso dire - Biblioteca circolante - per *libri che si danno a leggere con pagamento:* - Voci, notizie circolanti - per *voci, notizie che vanno intorno;* e sono tutti modi da fuggirsi.

CIRCOLARE, sost.: sottintendi *ordine, lettera, dispaccio* ec.; giacchè sostantivamente non potrebbe usarsi. - Circolare una voce, una notizia, un libro, una merce, il denaro - e così - Mettere in circolazione - in luogo di *andare, mandare intorno, pubblicare, mettere in commercio* secondo i casi, sono modi bassi e da riprovarsi. Si usa ancora negli uffici pubblici di dire barbaramente, p. es. - Quest' ordine fu circolato a tutti i Comuni. - Il Cesari usò *spargere* in questo significato.

CIRCOLAZIONE. Vedi CIRCOLARE.

CIRCOLARMENTE esprime *a maniera di circolo;* onde chi ama la proprietà

della lingua non iscriverà, p. es. - Lettera o dispaccio spedito circolarmente ai Comuni - ma *Lettera circolare ai Comuni.*

CIRCONDARE: non sembra regolare al Lissoni questo modo di dire - Circondarsi di mistero - Circondarsi di una sorte migliore. - A noi non sembrano molto felici anche questi altri modi molto comuni - Circondarsi di buoni amici - Circondarsi di satelliti - e via discorrendo, in luogo di dire: *Mettersi intorno* ec.

CIRCONDARIO, per *terre che stanno intorno ad un paese,* è voce registrata dall'Alberti. Noi la usiamo a significare quelle città e terre, su cui si estende la giurisdizione di un giudice o altro magistrato.

CIRCOSCRIVERE, CIRCOSCRIZIONE, per *annullare, cassare gli atti, o una sentenza, annullamento di atti, o di sentenza,* non dovrebbero usarsi nemmeno da'legali.

CIRCOSTANZA, OCCORRENZA, OCCASIONE, CASO: riferirò in ristretto le belle osservazioni del Grassi, affinchè il lettore benevolo possa giovarsene, e ne sieno specialmente avvertiti gli uffizi pubblici, che spesso errano nell'uso di queste voci, e soprattutto nella prima. *Circostanza* è propriamente ciò che sta intorno, e metaforicamente ciò che accompagna un'azione, un fatto: o è uno de'particolari dell'azione o del fatto; e però è sempre qualità estrinseca accompagnante. *Occorrenza* è *bisogna* (si avverta bene, *bisogna* e non *bisogno*), cioè *affare, faccenda, negozio. Occasione* è *opportunità di fare o di non fare checchessia;* e si adopera talvolta per *cagione. Caso,* nella sfera delle idee in cui siamo, è vocabolo generico d'ogni fatto, d'ogni azione, d'ogni cosa che sia accaduta, che accada, o sia per accadere. Nelle scritture e ne'manifesti (è sempre il Grassi che parla) degli odierni pubblici amministratori non è raro il caso, che questi quattro vocaboli, così tra loro disgiunti, sieno pur troppo considerati e adoperati come sinonimi, usando ridicolosamente *circostanza* per *caso, occasione* per *occorrenza;* e non è raro il leggere nelle lettere che si spacciano da'pubblici uffizi le seguenti frasi prelibate: - Non dimenticherete all'occorrenza d'informarne il Governo - e dovea dirsi *nel caso* o *nell'occasione.* Eccone un'altra: - Nella fausta circostanza in cui si celebra la festa di ec. - e qui l'uffiziale idiota, sostituendo *circostanza* ad *opportunità, occasione,* dice che *la festa sarà celebrata pel bel tempo,* o *in bel sito* ec. Altri scrivono francamente: - Nelle circostanze in cui mi trovo - e volendo dire le *occorrenze,* le *faccende loro,* dicono in vece, *che essi dimorano nella tal vicinanza.* In somma non farei fine, se tutte dovessi chiamare ad esame le sconcie improprietà che risultano dall'uso promiscuo di questi vocaboli (*Saggio* ec., pag. 57). Fuggi ancora di usare la frase assai comune - Trovarsi in critiche circostanze - per *essere a mal termine, trovarsi in cattive acque:* la quale ultima frase è viva in Toscana, quantunque non registrata nel Vocabolario. Fuggi *circostanza* per *bisogno:* es. - Le circostanze m'impediscono di vivere più agiatamente; - e *circostanza* per *cagione* - Molte circostanze m'impedirono rivederti - e per *caso:* es. - Se si darà la circostanza che una volta o l'altra lo incontri. -

CIRCOSTANZIARE, CIRCOSTANZIATO: nota il Fil. mod., che, non essendo vocaboli per noi molto leggiadri, dovrebbero in vece usarsi altre voci corrispondenti; e queste sarebbero *specificare, particolareggiare, particolarizzare, narrare minutamente, per minuto* ec., salvo se alcuna volta, parlando di un fatto, il *circostanziato,* cioè *descritto con tutte le circostanze,* non rispondesse meglio alla nostra intenzione.

CIRCOSTANZIATAMENTE. L'orecchio stesso decide della bruttezza di questa parola: dirai *con distinzione, con le particolarità, particolarmente, distintamente, specificatamente, minutamente.*

CIRCOSTANZIATO. Vedi Circostanziare.

CIRCUIRE esprime soltanto *l'atto di circondare,* ed anche *di girare intorno:* quindi malamente si usa da molti per *abbindolare, aggirare, circonvenire:* es. - Debbe essere principal cura de' magistrati di non farsi circuire dai tristi. -

CISCRANNA. Vedi Poltrona.

CIUCCIO: se non vuoi mostrarti un asino a due gambe, lascierai di dir *ciuccio* in luogo di *ciuco.*

CIVICO, agg., manca alla Crusca. L'Alberti nota questa voce come aggiunto soltanto a *corona; corona civica,* conceduta dai Romani a chi avea salvata la vita di un cittadino. Or dicesi comunemente *guardia civica, milizia civica;* e intendesi di cittadini armati a mantenere la quiete e il buon ordine della città. Il Colletta adopera sempre *guardia civile, milizia civile* (lib. I, pag. 70, 74). *Civico,* sost., che è ascritto alla milizia civile: puoi dire *milite urbano, civile.*

CIVILIZZARE, CIVILIZZATO: pare al Lissoni, che putano troppo di francesismo, avendo noi le belle voci d'*incivilire, ridurre a civiltà, ad incivilimento; incivilito.* Il Vocabolario le ammette coll'autorità dell'Alberti; non ostante sembrano sempre da preferirsi quelle adoperate dai nostri classici.

CIVILIZZATO. Vedi CIVILIZZARE.

CIVILIZZAZIONE: lasciamo questo vocabolo ai Francesi, giacchè noi siamo contenti del nostro *incivilimento,* del *costume* e *vivere civile,* della *civiltà;* delle quali voci siamo al possesso da un tempo in cui essi non avevano nè la parola *civilizzazione,* nè i fatti corrispondenti alla parola.

CL

CLARINO: quell'istrumento, che comunemente dicesi *clarino,* dovrebbe in buona lingua chiamarsi *chiarina.*

CLASSARE, CLASSAZIONE: lo stesso Alberti pone queste voci fra i neologismi, e dichiara, che prima di adoperarle vuolsi aspettare, che qualche scrittore di grido ne faccia uso. Può dirsi invece *disporre, ordinare in classi, in serie; graduare, graduazione.*

CLASSAZIONE. Vedi CLASSARE.

CLASSE: non è totalmente da rigettarsi; pure sono da preferirsi le parole *ordine, grado.*

CLASSIFICA, sost., lo stesso che *classazione.* Vedi CLASSAZIONE.

CLASSIFICARE, per *graduare, distinguere in classi, in serie:* a ragione non piace al Cesari (Prose, pag. 43).

CLAUSOLARE, CLAUSOLA o CLAUSULA, nel senso in cui l'usano i legali, è voce che anche dal Vocabolario si ammette; ma non è così del barbaro – Clausolare una sentenza – per *compilarla, formarla, distenderla.*

CLIMATERICO: fu usato dal solo Pallavicino, citato nelle giunte al Vocabolario, per l'*anno sessantesimo terzo.* Dicesi anche del *settimo anno;* e vale *pericoloso,* come si vede nelle giunte. Il Lissoni però lo disapprova in tutto. Ora abusivamente da molti si estende a tutte le cose e a tutti i fatti, in cui siavi rischio o pericolo.

CLUB è parola nuova a noi venuta di Francia, a cui puoi surrogare *conventicola, combriccola, ritrovo.*

CO

CO', coll'apostrofo. Vedi NE'.

COALIZIONE, COALIZZARE, COALIZZATO, per *lega, colleganza, collegato* ec.: parole del tutto francesi da lasciarsi al frasario di Stato. Il Davila nel margine della sua Istoria usa *legardi* per *collegati.*

COALIZZARE. Vedi COALIZIONE.

COALIZZATO. Vedi COALIZIONE.

COARTARE, per *costringere, sforzare:* es. – I Romani con lo sbarco dell'esercito loro nell'Affrica coartarono Annibale ad abbandonar l'Italia – si fugga, giacchè *coartare* significa *restringere:* ed in ciò sbagliano molti, quantunque sia ammesso dall'Alberti nel primo significato con un esempio del Magalotti.

COARTATA, sost.: *provare la coartata* significa nel linguaggio del nostro Foro il provare la presenza di una persona in luogo diverso da quello in cui si pretende, ch'ella fosse in certo tempo. In Toscana ciò si dice *l' alibi.*

COARTAZIONE, spiega il Vocabolario per *restrizione,* e non *costringimento a far qualche cosa,* come usano molti ufficiali pubblici e legali: es. – Se voi non mi pagate, sarò costretto di usare mezzi di coartazione. –

COATTARE, per *costringere.* Si ripete ciò che si è detto di COARTARE e COARTAZIONE.

COATTIVO o COERCITIVO, per *atto a costringere* o *che costringe,* è voce non ammessa, avendo il Vocabolario notata la sola parola *coazione;* è però registrata dall'Alberti, ma soltanto qual termine legale: potrai surrogarvi *costrettivo.*

COAZIONARE: se la buona lingua ci permette *coazione,* non ci permette però *coazionare.*

COCCARDA: sa di francesismo anche alla distanza di molte miglia. Gl'Italiani dissero anticamente *nappa,* e lo dicono ancora quelli che procurano di parlar puramente. *Coccarda* in Lucca chiamasi *fiocco,* in Firenze *bocciolino,* e *brigidino,* e nel Menzini troverai *rosa* e *rosolaccio.*

COCCHIONE, COCCONE, è quel turacciolo o di sughero o di legno, con cui si chiude la buca onde s'empie la botte, ed anche la buca stessa: tu dirai più correttamente *cocchiume.*

COCCIOLA o COCCIA, in luogo di *guscio delle noci, mandorle, uova,* è voce sbagliata.

COCCIUTAGGINE. Vedi Cocciuto.

COCCIUTO, COCCIUTAGGINE, quantunque abbiano qualche esempio di moderno autore, pure sono da preferirsi *ostinato, caparbio, duro, testereccio, ostinazione, durezza, caparbietà.*

COCCONE. Vedi Cocchione.

COCHÉ, francesismo sfacciato per *vagheggino, azzimato, cascante, civettino, zerbino, zerbinotto.*

COCHETTA. Vedi Cochetteria.

COCHETTERIA, COCHETTA: parolaccie francesi da rimandarsi ai confini, e (se fosse possibile) col vizio che rappresentano. Gl'Italiani debbono dire *civetteria, civetta.*

CODIFICAZIONE viene dal francese *code,* che fra noi suona *codice.* Non bella parola: ma meno brutta sarebbe *codicificazione,* come dice il Fornaciari.

COERCIBILE pare al Puoti parola necessaria; ma siccome abbiamo in buona lingua *costrettivo,* mi sembra che sarebbe meglio usare in ogni caso *costrettibile.*

COERCIMENTO: perchè non servirsi della bella parola *costringimento?*

COERCITIVO: si ripete quanto si è detto di Coattivo.

COERCIZIONE, per *costringimento:* es. - La coercizione è insufficiente per rendere studiosi i giovanetti - manca alla corretta favella, e perciò si sfugga.

COERENTE, COERENZA: si badi, che questi sono termini delle scuole che mal si allargano alle nuove significazioni: es. - Essere coerente a'suoi principii - Non ha coerenza ne'suoi discorsi - e simili.

COERENZA. Vedi Coerente.

COERENTEMENTE, IN COERENZA, per *secondochè, giusta, in conformità:* es. - Coerentemente agli ordini ricevuti. - *Coerenza* è astratto di *coerente,* termine per lo più delle scuole, come nota il Vocabolario; e significa *che ha congiunzione, connessione, dipendenza:* impropriamente dunque si usa da molti nel sopraddetto significato.

COERENZIARE, per *confinare, esser contiguo:* la notò il Bernardoni per voce da fuggirsi; e veramente non è facile trovarne altra, fra tante barbare, più barbara di questa.

COEVO alcuni Filologi non approvano per *coetaneo:* or ne abbiamo un esempio del Magalotti, nè mi par voce da farsele mal viso.

COGLIERE, co'suoi composti, non fa *cógliono,* ma sempre *colgono;* nè *colsimo,* ma *cogliemmo;* nè *cogliei,* ma *colsi:* e così dicasi dei composti, come *raccogliere, distogliere* ec.

COGNIZIONE: es. - Ha molte cognizioni nella storia - Uomo di grandi cognizioni - sono modi impropri. Dirai meglio: *È molto versato nella storia: Uomo dotto, addottrinato:* fuggi anche - Prendere in cognizione un affare - per *esaminarlo* - Non ho cognizione di lui - per *non lo conosco.*

COGNOMI: è uso costante dei buoni scrittori (quantunque siavi un qualche esempio in contrario) di aggiungere sempre l'articolo ai cognomi, dicendo: l'Alfieri, il Monti, il Perticari (Cesari, *Lett.,* II, pag. 17); e non *Alfieri* ec. Quest'uso si mantiene anche in Toscana.

COINCIDENTE, COINCIDENZA. Vedi ciò che si è detto a Coincidere.

COINCIDENZA: in qualunque modo adoperi questa voce, farai sempre errore, non essendo approvata.

COINCIDERE, troppo scientifico per la lingua comune: se ne abusa per traslato, dove *convenire, concorrere, concordare, cadere, combinarsi, abbattersi, riscontrarsi* ec. bastano alle varie idee di *contemporaneità,* di *concorso,* di *accordo* e simili: Fil. mod. Il Vocabolario non lo nota, e l'Alberti lo ammette per termine geometrico.

COINTERESSANZA: essendo composta di *co* e *interessanza*, parola cui niun approvato scrittore ha mai sognato di adoperare, ma creata nel nuovo gergo mercantesco; si lasci ai mercanti.

COINTERESSATO e COINTERESSE: voci da lasciarsi ai mercanti ed appaltatori, quantunque non si possa negare la loro derivazione da due legittime parole, *interessato, interesse*.

COINTERESSE. Vedi COINTERESSATO.

COLARE, per *consegnare, entrare*: p. es. - Questa somma dovrà colare nella cassa pubblica - Tutte le entrate di quest'anno coleranno nel mio magazzino - brutto modo da non farne uso; come pure *colare* per *trascorrere*, trattandosi di tempi: p. es. - Non colerà gran tempo, e voi sarete rovinato - chi lo adopera in questo significato, scrive più in francese, che in italiano. Si usa ancora erroneamente di dire - Colare a fondo una nave - per *mandare a picco*.

COLLABORARE, COLLABORATORE. È vero che non abbiamo *laborare*, ma *lavorare* soltanto; sicchè dovrebbe dirsi *collavorare, collavoratore*: ma siccome da *lavoro* si è fatto *laborioso* (seppure non vien da *labor*), e non *lavorioso*, perciò quelle due voci non mi sembrano da riprovare.

COLLABORATORE. V. COLLABORARE.

COLLAGRIMARE: sembra al Lissoni inutile latinismo per *lagrimare, piangere*: ma veramente *collagrimare* significa *piangere insieme*; e in questo senso l'usò anche il Sannazzaro.

COLLAUDARE, COLLAUDO, COLLAUDATORE, per *approvare, approvazione, approvatore di un lavoro dato in appalto*: sono parole introdottesi sotto il Regno d'Italia. Secondo il Bernardoni, si durerebbe fatica a togliere dagli atti pubblici questi due vocaboli, che l'uso ha quasi fatti necessari. Nel senso di *collaudo* la buona lingua ci dà *lodo*, e *lodare* per *sentenziare come arbitro*, parola che si accosta al senso che si attribuisce a *collaudare*. Si avverte, che, se il rapporto, che negli uffici chiamasi *collaudo*, non approvasse nè lodasse il lavoro, allora non potrebbe più chiamarsi *collaudo*, che vale *lodo*, o *decreto di approvazione*. Mons. Azzocchi propone in luogo di *collaudo, approvazione* (alla voce *Approvazione*).

COLLAUDO. Vedi COLLAUDARE.

COLLAZIONARE, COLLAZIONE, per *riscontrare una copia coll'originale*, è ammesso dalla Crusca; ma non cita alcun esempio di classici. Non sarà certo errore l'usar questa voce, avendo l'approvazione del Vocabolario; pure in polita scrittura starebbero meglio i vocaboli corrispondenti, *riscontrare, confrontare, riscontro, confronto*, per isfuggire il latino *collazionare* e *collazione*. L'Alberti dichiara voce antica *collazionare*.

COLLAZIONE. Vedi COLLAZIONARE.

COLLEGIALE. Perchè non dir convittore.

COLLETTABILE, per *capace di colletta, di balzello, d'imposizione*: quantunque il Vocabolario non registri questo vocabolo, pure, discendendo legittimamente da *colletta* e *collettare*, parrebbe che non gli si dovesse fare mal viso.

COLLETTAZIONE, per *colletta, aggravio, imposizione, dazio, balzello*, non si comprende nel Vocabolario: p. es. - Il Comune stanziò per quest'anno una nuova collettazione. -

COLLETTIVA, sostant., per *l'intero, il tutto*: per es. - La collettiva delle somme parziali dà scudi 1000 - voce da fuggirsi.

COLLETTIVAMENTE, in luogo di *unitamente, tutti insieme*, è da fuggirsi in tutti i sensi.

COLLIDERE non può usarsi che nel senso di battersi due corpi insieme, o dell'incontrarsi che fanno due vocaboli o due sillabe: altrettanto dicasi di *collisione*. Quindi se si dirà, p. es. - Questi due pareri si collidono fra loro, - per significare che *si oppongono, si distruggono*, sarà senza dubbio troppo ardita metafora.

COLLIMARE, per *convenire, esser del medesimo parere*: p. es. - Tutti i medici che hanno visitato l'infermo collimano nel parere, che abbia un'infiammazione al basso ventre - cioè *convengono, concordano, son di opinione*. Il verbo *collimare* significa *mirare, tirare, tendere ad uno stesso fine*; onde non può adoperarsi per *convenire in una sentenza*. Ben si potrebbe dire: *Tutti i miei sforzi da molto tempo collimano ad ottener questa grazia*.

COLLISIONE. Vedi COLLIDERE.

COLLO DI CAMICIA: dirai in vece *colletto, collarino.*

COLLOCAMENTO. Vedi COLLOCARE.

COLLOCARE *uno,* per *impiegare; collocamento* per *ufficio, impiego,* non debbono adoperarsi.

COLLOCATURA: piacciati di usare *collocamento, collocazione.*

COLLUDERE: *collusione* sì: *colludere* no.

COLLUSIVAMENTE, da fuggirsi come COLLUSORIO.

COLLUSORIO, *che importa collusione, inganno:* p. es. – Questo patto è collusorio – non ha l'approvazione dei custodi della lingua: dicasi *ingannevole.*

COLLUTTAZIONE, per *lotta, baruffa:* latinismo da non usarsi, e di cui si compiacciono i processanti.

COLLUVIE, per *moltitudine,* non è di Crusca. Non ostante mi sembra bella parola ad esprimere *moltitudine disordinata, popolaccio, popolaglia, feccia di popolo.*

COLONÌA: così chiamasi nello Stato Romano il contratto di conduzione di un podere con un contadino mezzaiuolo: non è voce di buona lingua, ma di cui forse non si potrebbe fare a meno.

COLONIALE: dicesi comunemente *generi, rendite coloniali.* Il Borghini citato dalla Crusca disse *colonico* per *coloniale;* ma egli è certo, che oggi *colonico* si riferisce solo a *colono,* cioè *contadino mezzaiuolo:* e chi dicesse *rendite coloniche,* tutti intenderebbero per *rendite di contadino.* Sembra dunque necessità, che quantunque *coloniale* non sia di Crusca, pure se ne permetta l'uso per isfuggire equivoci, tanto più che sembra al Tommasèo non esser *coloniale* voce più barbara di *essenziale, materiale* e simili, fondate sulla medesima analogia. (*Sinon.,* alla voce *Colonico.*)

COLONO: si avverta di non significare con questo nome il contadino in genere, cioè quello che abita nel contado, ossia il campagnuolo; ma quello soltanto che serve ad anno, ed abita nel podere, che per lui è una specie di colonia, e che, dividendo per lo più a metà le rendite col padrone, chiamasi in buona lingua *mezzaiuolo.*

COLONNATO, per *scudo di Spagna:* parola da non togliersi ai mercanti.

COLORISTA: dirai meglio col Caro: *Coloritore.*

COLPA: si usa talvolta di questa voce, come c'insegna il Vocabolario, in modo avverbiale, e ce ne porta diversi esempi. *Sì rade volte, padre, se ne coglie, Per trionfare o Cesare o Poeta, (Colpa e vergogna delle umane voglie).* DANTE. In tutti gli esempi però questo modo avverbiale è seguito dal segnacaso *di;* onde non a torto il Cesari danna la seguente frase: – Morì, colpa le circostanze estrinseche, la scintilla di quella gloria. – (Prose ec., pag. 41). Ma oltre l'errore della sintassi, vuole anche notarsi in questa proposizione quel *morire la scintilla,* che pute assai del seicento.

COLPIRE: molti ne usano erroneamente in senso di *aggravare, gravare, pesare,* p. es. – Questo dazio non dovrà colpire i poveri – La tassa sul bestiame non può colpire i bovi aratori. – Molti mal dicono *colpire* nel significato di *fare effetto, mover gli affetti, commovere, toccare:* es. – Questo discorso, questo spettacolo mi colpì. –

COLPO: *d'un colpo, di primo colpo,* sono modi di dire non consentiti dalla schietta favella, e da fuggirsi secondo il Lissoni. Pure abbiamo nel Vocabolario *di colpo* in significato di *a un tratto;* ed anche *di primo colpo* per *alla prima, a un colpo, insieme.* Fuggi il modo avverbiale – a colpo sicuro – cioè *con sicurezza.*

COLPO DI MANO, si usa per *assalto militare* o *stratagemma,* come dice il Lissoni; ma è modo errato. Il Botta usa *battaglia di mano.* Abbiamo nel Vocabolario *colpo maestro, fare un bel colpo,* che potrebbero in qualche caso supplire al *colpo di mano.* Fuggi ancora questo modo di dire in luogo di *tiro, danno, offesa.*

COLPO DI SCENA: es. – Quando fu data questa notizia, successe un bel colpo di scena – cioè: *questa notizia produsse un curioso effetto, fece una grande impressione.*

COLPO DI STATO: francesismo, per *subita mutazion di Governo contro la legge.*

COLPO D'OCCHIO: non rubiamo ai Francesi il loro *coup-d'-oeil,* e contentiamoci del nostro *accorgimento, avvedutezza, oculatezza, perspicacia* ec.: es. – I mercanti debbono avere un bel colpo d'occhio. – Fuggi ancora *a colpo d'occhio* per *a un trat-*

to; un bel colpo d'occhio per *un bel prospetto, una bella veduta;* ed anche *colpo d'occhio* per *occhiata.*

COLTIVABILE, *che può coltivarsi:* non è voce ammessa dal Vocabolario; ma dall'Alberti si nota per voce dell'uso, che in questo caso può giudicarsi fondato sopra giuste regole di analogia.

COLTIVARE *le miniere* dicono alcuni, come se le miniere si lavorassero al pari de'terreni, e non si scavassero. Altrettanto dicasi di *coltivazione* nel significato stesso. Anche – Coltivare una scienza, un'arte – è modo improprio, e dirai *attendere a.*

COLTIVAZIONE. Vedi COLTIVARE.

COLTIVO: quantunque secondo l'indole della lingua dovesse questa voce significare *che si può coltivare, atto a coltivarsi;* pure il Vocabolario del Manuzzi lo registra anche nel senso di *coltivato*, citando l'Alberti, ma non mi pare da seguirsi in questo.

COLTO: *uomo assai colto* non dirai, ma *assai culto:* nemmeno userai *coltura* o *cultura,* per *dottrina, scienza.*

COLTURA: *colto* per *dotto* registra il Vocabolario, ma non *coltura* per *dottrina;* sì *cultura* solo per *civiltà;* e *culto* per *dotto, addottrinato.*

COLTURARE per *coltivare* non è bisogno di dire quanto sia da fuggirsi.

COMARE, per *levatrice,* mal si dice in molte parti d'Italia.

COMBINABILE: il Lissoni, confessando che questa parola non ha l'approvazione del Vocabolario, tiene che, seguendo la natura del verbo *combinare,* che significa *mettere, accozzare insieme,* possa adoprarsi nel seguente senso: p. es. – Questa cosa, questo matrimonio, questo contratto non è più combinabile – cioè *non può farsi, non è più possibile recarlo ad esecuzione, menarlo ad effetto, rannodarlo* ec.

COMBINARE, in luogo di *accordare, patteggiare, pattuire, stabilire:* p. es. – Oggi abbiamo combinate le nostre questioni, abbiamo combinato l'affitto – è frase impropria; giacchè la parola *combinare* altro non significa, secondo il Vocabolario, che *mettere insieme, accozzare più cose insieme coll'immaginazione o in effetto.* Altri male adoperano *combinare* per *concertare:* es. – Domani verrò a combinare il nostro viaggio – ovvero per *incontrarsi:* es. – Appena uscito di casa, mi combinai con l'amico – ovvero per *intervenire:* es. – All'adunanza non si combinarono che quattro persone. –

COMBINATO, sost., per *convenzione, patto, accordo:* p. es. – Noi verremo a ritrovarvi secondo il combinato – è cattivo costrutto, nè si trova nel deposito della schietta favella.

COMBINAZIONE, per *cosa succeduta a caso:* p. es. – Per combinazione c'incontrammo insieme – Fu una combinazione, che io avessi nuove di te. – *Combinazione* non è che l'*atto del combinare.* Vedi COMBINARE. Non usare di questa voce, come fanno molti, in luogo di *avvenimento inaspettato:* es. *Vedi curiosa combinazione.*

COME unito a'pronomi secondo la regola grammaticale deve avere dopo di sè l accusativo: *come loro, come me, come te:* ma il Fil. mod. prova potersi anche dire senza errore *come egli, come io, come tu. Come* per *siccome* è strafalcione: es. – Fui a cercarti in casa: ma come non vi eri, me ne andai. – Non è modo felice il seguente: – Egli scrive come un letterato; parla come un dottore – è meglio dire: *Parla come letterato; scrive come dottore.*

COMECHÈ, molti lo usano per *come;* ma ne avverte il buon Facciolati, che di sua natura vale *benchè,* e corrisponde al latino *etsi;* e nè meno si adopera per *perciocchè,* secondo l'avviso del Bartoli, quantunque egli ne adduca qualche esempio in contrario; ed anche di *come che* usato per *come:* ma sono eccezioni da non seguirsi.

COMEFÒ. È comune presso il popolo toscano, come osserva il chiar. professor Arcangeli, questo soprammodo ridicolo e goffo francesismo: es. – È una donna comefò – È una casa comefò – cioè *una donna per bene, una famiglia di garbo.* Bell'uso veramente del francese: *comme il faut.*

COMENTARIO non era che un libro in cui si scrivevano i fatti che accadevano alla giornata; il perchè mal si adopera per *chiosa, note.*

COMINCIARE: fuggi questo modo di dire – Per diventar dotto bisogna cominciare per avere buoni libri; – dirai invece: *Per diventar dotto bisogna prima di tutto provvedersi di buoni libri.*

COMMERCIABILE, COMMERCIARE, COMMERCIANTE, non sono voci di Crusca; ma siccome è generale il loro uso, e sono tratte per legittima analogia da *commercio,* non saprebbesi escluderle, specialmente in iscrittura di stile non alto: così la pensa anche il Gherardini *Voci ammiss.,* pag. 28). Il Vocabolario ne dà *trafficare, negoziare, mercanteggiare, mercante, trafficante, mercatante.* I Francesi hanno *commerçable, commerçant, commercer.* Osserva però il Tommasèo (alla voce *Mercante*) che nè *negoziante,* nè *commerciante* suol dirsi di mercante troppo povero; nè a chi vende cose di piccol pregio, veruno dei tre vocaboli si converrebbe. *Merciaio, merciaiuolo, rivenditore, treccone, barullo,* esprimono i bassi e gl'infimi gradi della mercatura. Il Davanzati in luogo di *commerciabile* usa *mercatabile.*

COMMERCIABILITÀ: in un secolo tutto sprofondato nel commercio e nel ben essere materiale, era ben naturale che si ritrovasse questa nuova parola, che i Vocabolari non poterono registrare per non averla rinvenuta in niun classico autore; nè potevano indovinare il grande bisogno della presente età.

COMMERCIANTE. V. COMMERCIABILE.

COMMERCIARE. V. COMMERCIABILE.

COMMINARE, COMMINATO, COMMINATORIA, COMMINAZIONE, sost.: si avverte, che questi sono termini legali, sì che conviene lasciarli fra i cancelli del Foro. Il Moschini (pag. 51) c'insegna, che la legittima voce non è *comminatoria,* sost., ma *comminazione;* perchè le leggi romane hanno solo *comminatio;* soggiungendo: « E qui cade in acconcio il ricordare, che la illegittimità di certe voci tosto ravvisa chi riguardi al fonte del proprio giuridico eloquio, le leggi romane. » Il Lissoni poi alla voce *Comminare* (*Fras.*) dice, che *comminatoria* vale *intimazione fatta dal giudice, minacciando qualche pena: comminazione* vale *minaccia,* cioè *l'avviso della pena* ec. Ma nell'uso si adoprano uno per l'altro.

COMMINATO. Vedi COMMINARE.

COMMINATORIA. Vedi COMMINARE.

COMMISSIONARE: qual mai bisogno ne spinge ad usare continuamente questa voce non approvata, quasi non ci bastassero e il *commettere,* e il *dar commissione* o *incombenza?*

COMMISSIONARIO: usa in vece *commesso, agente.*

COMMISSIONE *di sanità, municipale, di Governo, di finanza* ec. Questa voce non si usa in buona lingua in tale significato: potrai dire in vece *giunta, consiglio, magistrato, congregazione, deputazione,* secondo i casi e le incombenze.

COMMÒ: quello che or quasi generalmente chiamasi *commò,* il Salvini, citato dal Vocabolario, chiama *cassettone.* Vedi CANTERANO.

COMMORARE, per *abitare, soggiornare,* pute troppo di latinismo.

COMODATARIO: sembrandomi conforme a ragione ciò che dice il Moschini sull'uso di alcuni termini legali di schietta origine, ma non compresi nel Vocabolario della Crusca, trovo opportuno di qui portare il tratto del suo discorso: « Se, esempligrazia, nel Vocabolario troviamo *deposito* e *depositario, legato* e *legatario, usufrutto* e *usufruttuario;* se poi vi troviamo bensì *comodato* e *uso,* ma non *comodatario* e *usuario,* tralasceremo di adoperare questi vocaboli, solo perchè non vi sono accolti, quantunque ci vengano dal medesimo chiarissimo fonte che gli altri? Se nel Vocabolario troviamo soltanto il verbo *usucapire,* lasceremo di usare il verbale *usucapione?* E se all'incontro ci troviamo i verbali *evizione, locazione, ipoteca,* lasceremo poi di usare i loro verbi *evincere, locare, ipotecare,* solo forse perchè non ebbero ancora la sorte di essere rinvenuti nei classici scrittori? » Si avverte che *usucapione* e *ipotecare* sono ora notate nel Vocabolario del Manuzzi.

COMODINO, per *seggetta,* non dirai.

COMODO, per *carrozza, calesse,* è barbarismo.

COMPAGNO: pute assai di piazza (così il Lissoni) il dire, p. es. – Quest'opera è del signor Rolando e compagno – in vece di dire *e di un suo compagno.*

COMPARATIVI. Vedi SUPERLATIVI.

COMPARENZA: *abito, veste di comparenza,* mal si scambia con *abito, veste di comparsa.*

COMPARIRE fa nel participio *comparso,* e non *comparito. Comparire* per *sembra-*

re: es. - Costui vuol comparire qual non è - modo da schifarsi: nemmeno dirai - Le piace molto di comparire - cioè di *sfoggiare.*

COMPARTIRE significando soltanto *dividere, far le parti, distribuire, assegnare,* errano quelli che scrivono - È stata compartita l'approvazione al tale atto - in luogo di dire semplicemente: *È stato approvato, fu data l'approvazione, fu reso valido il tale atto* ec. Nè meno dirai, come avverte il Cesari (Disc. del Zaguri, Verona 1816, pag. 58) *compartire a' poveri,* ma *compartire tra' poveri;* nè eziandio ti servirai di questo verbo, a parere del medesimo, in significato di *donare. (Parad.,* pag. 152.)

COMPARTITURA: a questa parola mancano buoni esempi, il perchè non deve adoperarsi: dirai *spartizione.*

COMPARTO, sost., es. - Il comparto delle imposte debb'essere proporzionato allo stato dei contribuenti - si sfugga, vi si supplisca con *ripartimento, ripartizione, scompartimento, divisione, distribuzione.*

COMPATIBILE, significa *degno di compassione:* si usa però ancora nel modo seguente riprovato dal Lissoni - Questa cosa non è compatibile coll'onor mio - cioè *non si accorda, non può stare, non è comportabile* ec. Le giunte però al Vocabolario ci danno questa voce anche in tale ultimo significato.

COMPATIBILMENTE, parola molto in uso nel senso seguente: es. - Io vi aiuterò compatibilmente al mio stato - cioè *secondo che lo permetterà il mio stato.* In molti casi potrai usare *comportevolmente,* giacchè a *compatibilmente* non fu schiusa la porta dai compilatori del Vocabolario, che ammisero *compatibile.* Lascia ancora di usare *compatibilmente* per *mediocremente,* e nemmeno in luogo di *in modo conveniente:* es. - Egli recitò compatibilmente. -

COMPATIMENTO, in luogo di *scusa:* es. - Spero di ottenere il suo compatimento, se ho dovuto darle questa briga - dirai meglio: *Spero, che vorrà scusarmi.* Anche *compatire* in luogo di *scusare* non usarono mai i buoni antichi, e ne abbiamo un solo, e non molto autorevole esempio del Magalotti. *Compatimento* altro non vale che *compassione;* il perchè nemmeno può usarsi nel senso di *perdono;* e *compatire* significa *aver compassione,* o *patire insieme;* ed erra chi lo usa per *perdonare, scolpare, tollerare.*

COMPATIRE. Vedi COMPATIMENTO.

COMPATTO: avvertasi, che questa parola riguarda solo la densità de' corpi, e che non conviene farne sciupío come ora si usa: p. es. *ragioni compatte, popolo compatto, linee compatte* ec.

COMPELLERE: buffonesco latinismo, di cui alcuni (e specialmente legali) sono assai ghiotti; e buon pro lor ne faccia. Tu, discreto lettore, userai in vece *sforzare, astringere, costringere.*

COMPELLITO da *compellere,* altro non mostra che ridicola pedantería.

COMPENDIO: in alcuni luoghi i forensi valgonsi di questa voce per significare un tutto che si compone di più cose, come sarebbe il - compendio dell'eredità. - Ma volete, amici miei, che l'*epitome,* l'*abbreviamento,* il *ristretto* divenga un *complesso?* Fil. mod.

COMPENSARE, significa *dar l'equivalente;* sicchè mal si usa per - rimunerare - regalare, compensare le fatiche, compensare una buona azione: - userai in vece *rimeritare, premiare, contraccambiare.* Altrettanto dicesi di - compenso - in cui vece userai *merito, premio, guiderdone, contraccambio, cambio, ricompensa, remunerazione.*

COMPENSO. Vedi COMPENSARE.

COMPENETRARSI *di una cosa:* brutta frase in luogo di *capacitarsi, persuadersi, arrivare a conoscere:* es. - Cesare non potea compenetrarsi, che Bruto fosse tra' suoi uccisori. - Vedi PENETRARSI.

COMPETENZA, per *salario, emolumento, tassa, mercede:* quantunque sia voce comune presso ufficiali, impiegati, tribunali ec., pure non è di buona lingua.

COMPIEGARE, per *trasmettere, mandare;* ovvero *acchiudere, accludere, allegare:* es. - Compiego il processo, gli atti, le prove - Per entro alla presente si troverà compiegato il processo ec. - è parola che manca alla corretta favella, e della quale non ha bisogno alcuno.

COMPIEGATO, per *piegato con altra cosa, accluso, acchiuso;* la nota l'Alberti per voce dell'uso, soggiungendo che il Bembo

adopera *complicato*. La prima non è buona voce, rigettata dai Vocabolaristi accademici; la seconda tiene dell'antico, e potrebbe far nascere degli equivoci. Vedi COMPIEGARE.

COMPIUTARE (il *completer* dei Francesi): noi diremo *compire*.

COMPLEMENTO non trovasi nella Crusca, ma trovasi nell'Alberti per termine geometrico. Al Tommasèo sembra tollerabile, non pei semplici componenti di una cosa, ma per indicare quel soprappiù che si richiede a rendere compita la cosa. Es. *Un buon indice è il complemento d'un'opera* (alla voce *Ultimare*).

COMPLESSIVO. Vedi COMPLESSO.

COMPLESSO, sost., per *l'intero, il tutto:* p. es. – Dal complesso degli atti si raccoglie ec. – non è voce da usarsi in questo significato, e nè meno *complessivo:* p. es. – Questa casa è del complessivo valore di scudi 500 – dicasi: *è dell'intero valore* ec.; così in luogo di dire – La stima di questo podere fu della somma complessiva di scudi 200 – dicasi *dell'intera somma di scudi* 200, ovvero *monta in tutto scudi* 200.

COMPLESSO (IN) non è buona frase; e potrai usare in sua vece *in monte*. Il Vocabolario non registra *complesso*.

COMPLETAMENTE non è voce da adoperarsi, perchè non usata da buoni scrittori.

COMPLETARE non è voce della lingua approvata, benchè non dispiaccia a qualche filologo, in grazia della sua espressione. Vi corrispondono le voci legittime *compiere, compire, finire, perfezionare, ridurre a finimento*, o, come dicono i Latini, *ad unguem*. Fil. mod.

COMPLETTERE: a che questo latinismo, se i buoni autori ci danno il *comprendere*, e il *contenere?*

COMPLICARE. Vedi COMPLICATO.

COMPLICATO, per *difficile, scabroso, intrigato, imbrogliato:* p. es. – Affare complicato – Atto, processo complicato. – Il Vocabolario registra solo *complicazione* per *ammassamento di più cose insieme*, e tralascia il *complicato* e il *complicare*, che or si usa da molti.

COMPLICAZIONE. Vedi COMPLICATO.

COMPLIMENTARE, per *regalare, donare:* es. – Scusatemi, se vi complimento questo libro; – in verità, quasi arrossisco registrare così grossi svarioni.

COMPLOTTARE. Vedi COMPLOTTO.

COMPLOTTO, col suo risibile *complottare*, non sono che il *complot, comploter* dei Francesi, che l'Alberti traduce *macchinazione, cospirazione, trama, congiura, macchinare, cospirare, congiurare; pratiche contro lo Stato*, come disse il Machiavelli.

COMPORTABILMENTE: benchè non sia voce di Crusca, pure potrebbe usarsi per ragione di analogia, registrando essa *comportabile, comportevole*, e quel che è più, *incomportabilmente*.

COMPORTAMENTO: quando vogliamo indicare il modo di procedere, di condursi di alcuno, si usa malamente il vocabolo di *comportamento;* giacchè non abbiamo che il *comportarsi*. Si usino in vece le parole *azione, condotta, portamento*.

COMPROMESSO, sost., significa il *compromettere*, cioè *rimettere le sue differenze in altrui con piena facoltà di decidere:* significa ancora *mettere, lasciare, tenere a rischio o in pericolo quello che si ha sicuro in mano*. La misera condizione dei nostri tempi ha reso assai comune questa frase: *I compromessi politici;* e s'intende con ciò coloro, i quali, essendo scoperti macchinatori contro lo Stato, hanno incorso nella pena stabilita dalle leggi. La parola *compromesso* nella suespressa prima significazione di *rimettere le sue differenze in altrui*, non si adatta al presente caso: potrebbe in qualche modo adattarvisi il secondo senso; come di persone che hanno posto a rischio la libertà e la vita loro: ma veramente, quando diciam noi *compromessi politici*, l'idea del rischio non è l'idea principale; difficilmente però mi sembra potesse trovarsi una dizione, che perfettamente equivalesse a quanto noi vogliamo significare con quel modo di dire.

COMPROMETTERE, per *arrischiare, avventurare, porre a rischio*, è francesismo non necessario, ed alieno dall'indole d nostra lingua: Fil. mod. P. es.– Napoleone colla soverchia ambizione compromise una gran parte della sua gloria. –

COMPROMETTERSI, per *ripromettersi, confidarsi, confidare, sperare:* p. es. – Io mi comprometto, che l'amico tuo ti farà que-

sta grazia – è costrutto contrario alla vera significazione della parola, giacchè *compromettere* altro non può esprimere, che il senso legale di *rimettere le sue differenze in altrui con facoltà di decidere*. Il perchè non userai di questo verbo nè anche nel senso di *mettersi a repentaglio*, nè per *obbligarsi*: es. – Io mi comprometto di restituirvi la vostra carta. – Con le sue maldicenze costui si compromette con tutti. –

COMPROPRIETÀ. Vedi COMPROPRIETARIO.

COMPROPRIETARIO: suppliscasi con *compadrone*, e *comproprietà* con *compadronanza*.

COMPULSARE, COMPULSORIA, sost.: usano molti legali di queste voci, che dovrebbero bandirsi anche dai dominii del Foro. Supplisci con *eccitare, eccitatoria*.

COMPULSIVO: es. – Atti compulsivi – cioè *che costringono*, è voce da mettersi a fascio con *compulsare*. Puoi dire *costrettivi*.

COMPULSORIA. Vedi COMPULSARE.

COMPUTABILE: p. es. – Questo termine sarà computabile dal 1° gennaio a tutto dicembre. – *Computabile*, derivando da *computare*, che significa *calcolare*, non potrebbe esprimere che l'attitudine ad essere calcolato, conteggiato. La voce *computabile* non si trova nel Vocabolario; dirai: *Questo termine s'intende incominciare, incomincerà a scorrere* ec.

COMPUTISTARIA. Vedi SEGRETARIA.

COMULATIVAMENTE, derivando da *cumulare* e *cumulo*, è errore; dovendosi dire *cumulativamente*.

COMUNALE, per *municipale, di Comune, di Comunità*: dal primo Vocabolario della Crusca impresso nel principio del secolo XVII, fino all'ultimo ristampato dal Manuzzi, son già pochi anni, in niuno ritrovasi la parola *Comunale* per *di Comune, appartenente a Comune*: l'abbiamo però nell'Alberti, che dice averla presa dai bandi antichi. Dovrà dunque bandirsi questa voce ora accettata da quasi tutti i publici uffici? Io non lo affermo, restringendomi a dire, che se alcuno, per seguitare i migliori, non amasse di usarla, potrebbe adoperare *municipale, del Comune, della Comunità*, ed anche *Comunitativo*.

COMUNE (LA) per *il Comune, la Comunità, il popolo che si regge colle proprie leggi*, come spiega la Crusca, è voce non usata da niuno de' nostri classici, a riserva di Matteo Villani, come si nota nell'ultima edizione del Vocabolario, fatta dal Manuzzi. I buoni filologi inculcano, che si fugga, per allontanarsi dalla maniera francese. *Comune* per *soldato semplice*, vuol lasciarsi agli scorretti.

COMUNICARE: es. – La porta di dietro della mia casa comunica con la strada della vostra villa. – Tutti i quartieri si comunicano fra di loro – userai invece del verbo *riuscire, aver adito*; lo stesso dicasi di *comunicazione* per *riuscita*.

COMUNICAZIONE. Vedi COMUNICARE.

COMUNISTA: alcuni così chiamano quelli che gli antichi dicevano *pubblici rappresentanti*. Nè certamente questa voce si trova in alcuni autori del buon secolo. Vedi MUNICIPALE. Non usar nemmeno *comunista* per il *popolo di un Comune*.

COMUNITÀ *di frati, di monache*, in luogo di *convento*, non è detto con proprietà, e nemmeno – vivere in comunità – per *vivere in comune*.

COMUNQUE, per *sebbene*, non può usarsi: p. es. – Giulio Cesare comunque imperasse con mansuetudine, pure fu da molti giudicato un tiranno. – Significa *come, in qualunque modo*.

CON: ne avvisa il Puoti (pag. 141, 162) essere miglior consiglio lo scrivere *con lo, con la, con gli, con le*, che *collo, colla, cogli, colle*. È da riprovarsi l'uso comune di far seguire il genitivo al *con* al modo francese: es. – Con degli amici, con delle donne ec. – in vece di dire *con alcuni amici, con alcune donne*.

CONCAMBIO: credo che l'usino i novatori in luogo di *cambio*. Es. – Oggi si fece il concambio delle merci. – In qual siasi modo si adopri, è sempre voce da rigettarsi.

CONCENTRAZIONE è spiegata dall'Alberti per termine degli scientifici: il concentrarsi, è l'effetto della cosa concentrata; ed è parola notata nel Vocabolario della Crusca del Manuzzi: è riprovata però dal Lissoni, quando si dice *concentrazione degli uffici*, o in altro simile significato, in luogo di *unione, incorporamento*.

CONCEPIRE, per *comprendere, intendere:* avvegnachè sia riprovato dal Lissoni, l'useremo francamente per tre esempi di classici posti nelle giunte del Vocabolario. *Concepire,* per *penetrare in una cosa:* es. – Voi non concepite il mio pensiere – ovvero per *significare, esprimere una cosa:* – La vostra domanda era malamente concepita – son modi erronei, come pure *concepimento* per *concetto:* es. – Napoleone volgeva sempre in mente alti concepimenti.– *Concepimento* non è che l'atto del concepire.

CONCEPITO, CONCEPUTO: *concepire* dice il Lissoni (p. 173) fa sempre *concepito,* e non mai *conceputo.* La sentenza mi pare troppo severa; e conviene appellarsi alla Crusca. Essa ci nota in uno stesso articolo *concepito* e *conceputo:* adunque ambidue possono usarsi ad arbitrio. Diremo anzi, che tutti i sei esempi ivi notati hanno *conceputo,* e non *concepito;* e che al verbo *concepire* non ci si adduce autorità alcuna per *concepito,* ma solo per *conceputo* e *concetto.* Anche il Mastrofini (pagina 126) ammette egualmente buone le voci *conceputo* e *concepito,* lasciando *concetto* alla poesia.

CON CHE: adoperano molti questo modo, volendo significare *con patto che, a condizione che, perchè.* Es. – Vi presto cento scudi, con che me ne facciate la restituzione dentro il mese – è costrutto da fuggirsi.

CONCENTRAMENTO. Vedi CONCENTRARE.

CONCENTRARE: *concentrarsi* per *internarsi* corre bene: ma *concentrare* per *adunare, mettere insieme, raccogliere,* non si debbe usare: es. – Tu col commercio concentrasti molte ricchezze – Il Generale concentrò le truppe. – Nemmeno – concentrar l'attenzione – per *volgerla:* nemmeno – concentramento – per *raccoglimento.*

CONCERTARE, per *provare,* non deve usarsi: es. – Si sta concertando l'Opera. –

CONCIAPELLI. Vedi CONCIARÌA.

CONCIARÌA, *concieria* per *concia,* e *conciapelli* per *cuoiaio,* sono errori.

CONCIERÌA. Vedi CONCIARÌA.

CONCILIABILE. Vedi INCONCILIABILITÀ.

CONCILIABILITÀ. Vedi INCONCILIABILITÀ.

CONCIME, secondo l'uso di antichi e buoni scrittori, significa *acconciamento,* e per lo più di case e poderi, ed anche *letame.* Ora questa parola si usa poco nel primo significato. Il Vocabolario nota *concime,* sì per *letame,* sì per *acconciamento.*

CONCRETARE è parola molto vezzeggiata al giorno d'oggi, e quasi di moda; ma non è inclusa nel codice che raccoglie il più bel fiore della lingua. Vediamo come si usa, e come può farsene a meno: – Da tutto il suo ragionamento si venne a concretare ec. – cioè *a concludere, a provare:* ovvero – Ma concretiamo quanto lungamente si è ragionato – cioè *restringiamo, riepiloghiamo:* ovvero – Concretiamo finalmente questo affare – cioè *terminiamo, diam fine, mettiamo ad effetto, concludiamo.*

CONCUOCERE. Vedi CUOCERE.

CONDENSARE: metaforicamente usata questa voce, per *il concorrere di molte persone :* es. – Nella piazza si era condensato infinito popolo – non è buon modo: altrettanto dicasi di *condensazione.*

CONDENSAZIONE. Vedi CONDENSARE.

CONDOMINIO manca al Vocabolario ed all'Alberti; potrebbe sostituirvisi per analogia *compadronanza.*

CONDOMINO: voce dell'uso del volgare italiano, dice l'Alberti, soggiungendo, che i Toscani dicono *compadrone;* ed in materia feudale alcuni dicono *consignore.*

CONDONO, per *condonazione,* è storpiamento da non perdonarsi: p. es. – Nel suo testamento mi fece il condono di tutti i debiti. –

CONDOTTARE *un medico, un chirurgo,* o qualsiasi altro, in luogo di *fermar con salario,* è solenne barbarismo.

CONDURRE, per *prendere in affitto,* non approva il Bernardoni; ma è registrato nell'ultimo Vocabolario sopra un esempio del Buti.

CONDURSI BENE, CONDURSI MALE, cioè *tenere una buona, una cattiva condotta,* non è buona frase. Vedi CONTENERSI.

CONDUZIONE, per *locazione:* non usurpiamo ai legali questa parola; giacchè, secondo l'Accademia, appartiene ad essi soltanto.

CONFERMATORIO: vi si sostituisca *confermativo*, vocabolo approvato dal Dizionario.

CONFEZIONARE, per *lavorare:* es. - In questa guerra si sono confezionati 50 mila abiti pei soldati - cara gemma è questa pei dilettanti di barbarismi. Vedi CONFEZIONE.

CONFEZIONE, per *compilazione:* p. es. - Fu incaricato della confezione di un processo, di una perizia, di un atto ec. - è voce quanto barbara, altrettanto per noi ridicola, se si considera, che *confezione* significa *composizione di dolci, confettura.* Non parliamo del più barbaro *confezionare:* se lo tengano i Francesi, che hanno *confection d'un inventaire,* per *formazione d'un inventario;* ma noi non vogliamo, nè abbiamo bisogno di regali di questa sorta.

CONFIDARE. È assai comune errore usar di questo verbo attivamente, dicendo: - Io confido a voi la cosa più cara - dirai *affido, fido.* Avvertasi, che *confidare* è sempre neutro.

CONFIDENTE: indovina qual uso ora da alcuni si fa di questa disgraziata parola? A significare *le spie.* Ma le belle parole non cambiano la brutta natura alle cose: un orso, anche vestito in gala, è sempre orso.

CONFIDENZIALE, agg.: il Lissoni la chiama voce italiana; ma non gli basta l'autorità del Magalotti, che è sola nell'Alberti. Il Manuzzi l'accetta, dando in tal modo maggior animo ad usarla. A buon diritto però lo stesso Lissoni disapprova il *confidenziale,* sost., per *confidente, fido,* che pur si usa da molti, e che viene escluso dai buoni lessici: p. es. - I suoi confidenziali lo hanno ingannato. -

CONFISCA: in Firenze vi era un *magistrato sui beni dei ribelli;* or si direbbe *sulla confisca.* Ma della parola *confisca* non usarono gli antichi, e piuttosto dicevano *confiscazione,* parola che ora forse saprebbe di antiquato; perciò *confisca* mi sembra voce necessaria per molte ragioni.

CONFLUENTE. Vedi CONFLUIRE.

CONFLUIRE, per *sboccare, metter foce, mettere,* non è voce approvata: es. - Tutti questi fiumi confluiscono nell'Adriatico. - Nemmeno abbiamo *confluente,* che si chiama quel fiume il quale si congiunge con un altro fiume più grosso perdendo il primitivo suo nome. Non trovo altra parola corrispondente.

CONFONDERE: fuggi il *confondei, confondette,* per *confusi, confuse.* Non si usi *confondere* per *essere maravigliato:* es. - Tante sue gentilezze mi confondono; - è meglio: *Resto maravigliato di tante sue gentilezze; Resto sopraffatto.*

CONFORMEMENTE, per *conforme, secondo che, giusta, in conformità, a norma:* p. es. - Conformemente agli ordini ricevuti. - *Conformemente* vale solo *d'accordo, ad una medesima norma.*

CONFORTERIA, quantunque non sia di Crusca, ha molte qualità per essere approvata. Si potrebbe anche dire *confortatorio:* cioè quella stanza dove si tengono i condannati a morte poco prima di eseguire la sentenza.

CONFRONTO significa soltanto *paragone, riscontro.* Mal si adopera da molti - a confronto - in luogo di *a petto, in faccia, in opposizione.* Es. - In questo giudizio ho chiesto il cancellamento delle iscrizioni a confronto dei debitori iscritti.

CONGEDAMENTO, per *congedo,* non vuole usarsi.

CONGEDARSI, CONGEDARE. Vedi CONGEDO.

CONGEDO significa *licenza di partirsi, dimandata* o *data:* così il Vocabolario. Si avverta dunque a non iscambiarlo con una assoluta rinunzia. Osservano ancora gli Accademici, essere per lo più voce dei militari: or però si è estesa anche ad altri, e si dice *congedare,* quando si permette che uno se ne vada, per poi forse tornare a suo tempo. *Licenziare* poi è nell'uso comune: significa *congedare* per sempre: così il Tommasèo (alla voce *Accomiatare*).

CONNAZIONALE, cioè *della stessa nazione,* non è buona voce; almeno non adoperata fin qui da niuno scrittore di grido in fatto di lingua. Pure non mi parrebbe da rigettarsi, tanto più che può essere necessaria.

CONNETTERE. CONNETTUTO. } Vedi ANNETTERE.

CONNIVENTE. Vedi CONNIVENZA.

CONNIVENZA, CONNIVENTE. *Connivenza* vuol dire *dissimulazione,* il non opporsi ad una cosa; nè si può adoperare

per *acconsentire, approvare, secondare. Connivente* poi manca alla lingua corretta.

CONNOTATO, sost., per *contrassegno, descrizione di una persona:* si lasci un tal vocabolo a chi dà i passaporti, ed ai processanti.

CONNOTO, per *noto:* lo usano molti, credendo dir meglio; e vanno spropositando.

CONOSCENZA: dicono spesso alcuni, p. es. - Questa è un' antica mia conoscenza - cioè *È persona che ho conosciuta, con cui ho avuta corrispondenza.* È voce molto viva nell'uso, ma che non si trova fra buoni autori.

CONOSCERE, per *distinguere, vedere, scoprire, riconoscere, ravvisare,* sono tutti modi approvati: ma non *far conoscere* per semplicemente *informare, partecipare, esporre, avvertire, significare:* p. es. - Il mio corrispondente mi ha fatto conoscere il fatto succeduto ec. - Tieni per errore il dire *conoschi,* per *conosca; conoschiamo, conoschiate,* per *conosciamo, conosciate:* così dicasi di *riconoscere. Conoscere il mondo,* è modo francese: *savoir le monde;* meglio è dire *saper vivere, essere civile e costumato, trattar bene.*

CONSANGUINEITÀ: dirai *consanguinità.*

CONSCENZIOSO: si fa sciupío di questa parola anche da quelli, anzi più da quelli, che meno dovrebbero, in quanto a loro stessi, adoperarla; vi sostituisca *coscienziato* chi vuole esprimersi italianamente, e non francesemente.

CONSECUTIVO significa *che vien dopo immediatamente,* e perciò non potrai dire - per due, tre anni consecutivi - ma *successivi.*

CONSEGNA, per *consegnazione:* parola esclusa dal Bernardoni, ma convalidata nell'ultimo Vocabolario da citazione di classico autore.

CONSEGNARE: fuggi queste frasi troppo strane - Consegnāre ad una lettera i suoi pensieri - e peggio - Consegnare alcuno al pubblico disprezzo - e simili.

CONSEGNATARIO: perchè non dire *depositario?*

CONSEGUENTE vuol dire *che consegue,* ed è errato il senso, che comunemente gli si attribuisce, come nel seguente esempio: - Se vuoi essere conseguente, conviene che accetti questa proposta - cioè: *Se non vuoi contraddirti, opporti a quanto hai detto, promesso prima;* nè meno dirai: - Egli non è conseguente con sè medesimo - cioè *Non opera conforme ai suoi sentimenti, alle sue parole.*

CONSEGUENTEMENTE, *in conseguenza:* si avverta di non usare di queste due voci in vece di *giusta, secondo che,* e simili: p. es. - Conseguentemente agli ordini ricevuti - Conseguentemente alla vostra informazione, ho avvisato l'amico di tutto. - *Conseguentemente* debbe sempre significare *per conseguenza.*

CONSEGUENZA (In). - Persona, cosa, affare di conseguenza - cioè *importante, di momento.* Vedi Conseguentemente.

CONSEGUENZIALE: da *conseguenza* non si può trarre *conseguenziale,* ciò non ammettendo l'uso che è il gran padrone delle lingue; benchè da *prudenza* si sia fatto *prudenziale.*

CONSENTIRE, ACCONSENTIRE: fuggi l'errore di usare *consentisco, consentisci, consentisce, acconsentisco* ec., in luogo di *consento* ec.

CONSERVARE *il silenzio,* in luogo di *serbare,* non è frase da imitarsi.

CONSERVARSI. È modo assai comune, prendendo commiato da alcuno, o chiudendo una lettera, di dire - conservatevi, si conservi - in vece della bella frase *state sano, stia sano.*

CONSERVATORATO, CONSOLATO, GENERALATO, RICEVITORATO, RICEVITORIA, sono voci, secondo il Lissoni, tollerate ne' publici uffici; ma nelle scritture gravi vuole che si usi *ufficio del Conservatore, del Console* ec. Chi però desidera, che anche ne' pubblici uffici si scriva con purgato discorso, darà sempre la preferenza, ed inculcherà che si adoperi la seconda maniera in luogo della prima; giacchè i magistrati e gli ufficiali pubblici, che nelle loro scritture servono di norma agl' inferiori, debbono aver cura particolare della nettezza, proprietà e maggior dignità delle parole.

CONSIDERABILE: il Lissoni danna questo modo di dire - Ieri Pietro perdè una considerabile somma di denaro - cioè *una grande quantità.* Faccio osservare, che le giunte del Vocabolario ora am-

mettono *considerabile* nel detto significato.

CONSIDERANDO: udiamo spesso - Questa sentenza è preceduta da sei considerando - cioè : da sei *ragioni*.

CONSIDERARE: non fa per noi questo verbo nel senso di *riputare, giudicare, stimare:* Fil. mod. *Considerare* per *tenere,* non userai - Le sue ragioni sono considerate false - cioè *tenute;* nemmeno: La sua domanda non fu considerata - cioè: *Della sua domanda non fu tenuto conto.* Lo stesso dicasi di *considerazione,* di cui non si può nemmeno far uso in luogo di *circospezione*: es. - Nel trattare co' grandi userai molta considerazione.-

CONSIDERAZIONE (PRENDERE IN) *una cosa,* è modo riprovato dal Cesari in luogo di *farvi studio sopra, darsene pensiere* (Prose, pag. 43). Il Caro adopera *avere in considerazione,* e il Pallavicino nella sua *Storia del Concilio di Trento* usa (vol. XIII, pag. 257) *far considerazione,* e dice: « Farà considerazione sulla loro proposta. » Vedi anche INFLUENZA. Fuggi ancora di chiudere le lettere, come usano molti: - Sono con tutta la considerazione - in luogo di *stima, riguardo,* non avendo questa voce in tal senso che l'autorità dell' Alberti. Vedi CONSIDERARE.

CONSIDEREVOLE : finchè qualche chiaro ed approvato scrittore non adoperi questa voce, contèntati di *considerabile,* che sola bastò fino ad ora ai nostri classici.

CONSIGLIARE, agg., per *di Consiglio, appartenente al pubblico Consiglio:* p. es.- Gli atti Consigliari, la risoluzion Consigliare ec., - è una di quelle voci che non possono esiliarsi da' pubblici uffici, e specialmente dalle segreterie municipali; sicchè essendo necessaria, e legittimamente dedotta da *Consiglio,* non le si dovrebbe fare mal viso, avvegnachè non ammessa nel Vocab.: molto più se si considerì derivare dal latino, che ha *consiliarius* aggettivo.

CONSOCIO: qual bisogno abbiamo di *consocio,* se *socio* ci basta?

CONSOLATO. Vedi CONSERVATORATO.

CONSPICUO. Vedi COSPICUO.

CONSTARE, per *costare, esser manifesto,* non è certamente errore; ma pure è contrario alla dolcezza di nostra lingua l'unione di quelle tre consonanti: e perciò sarebbe migliore l'uso di *costare,* purchè non vi sia il pericolo di scambiarlo con *costare* in significato di *valere.* Al Lissoni pare diversamente (Fras., *Costare*); ma noi non siamo del suo avviso.

CONSTATARE, COSTATARE, per *provare, stabilire, chiarire, accertare la verità di una cosa, avverare, verificare,* manca alla Crusca: p. es. - Questo delitto non è constatato nel processo.-

CONSULTARE *una persona,* non è buona frase: giacchè *consultare* è neutro passivo. È vero che per l'esempio di autore non antico abbiamo *consultare i codici,* ma non è bene seguire un esempio solo. Dirai dunque meglio: *consultarsi con una persona.*

CONSUMARE è ben diverso da *consummare,* quanto il latino *consumere, conficere* è diverso dal *consummare, perficere;* e dove la sconcezza è manifesta, mal si ripara sotto la protezion della Crusca. E quando vi trovi *una testa, una sanità consumata,* per *guasta,* o *mandata a male,* dirai: sta benissimo. Quando vi trovi *una bellezza, una scienza, una virtù consumata* per significarla *perfetta,* tu riderai; e se non ridi, di che rider suoli? Fil. mod. In questo secondo significato debbe pronunciarsi e scriversi *consummato* con due *m.* *Consumare* poi fa meglio *consunsi,* che *consumai.*

CONSUNTIVO, per *rendimento de' conti,* che ogni anno si fa dai Comuni al Consiglio pubblico e alle podestà tutelari. Ignoro se questo vocabolo, usato comunemente fra noi, si adoperi anche negli altri uffici: so per altro, esser voce contraria alla cosa che si vuole significare. *Consumare,* o *consumere* voce poetica, danno i participii *consumato, consunto:* da *consunto* si è formato l'aggettivo *consuntivo,* che significa *atto a consumare,* secondo l'indole di nostra lingua, in cui per ordinario cogli aggettivi terminanti in *ivo* si esprime non l'attualità dell'essere, ma l'attitudine all'essere, come osserva il Fil. mod. nel n° 1, pag. 11. Come dunque può mai usarsi la parola *consuntivo* ad esprimere un conto annuale delle rendite e spese? I nostri vecchi non conoscevano questa voce: e pure anch'essi rendevano ogni anno ragione dell'amministrazione

del loro Comune, e si servivano della parola *revisione*, o *rendimento de' conti*, o *tabella di revisione*. Si dirà forse, che *consuntivo* esprime la consumazione dell'entrata e della spesa (e sarebbe traslato degno del Marini e del Ciampoli); ma già dicemmo, che non può, secondo l'indole di nostra lingua. E siccome questo bel capitale fu dono del Regno Italico, che per primo lo introdusse fra noi con una turba di tante altre barbare voci ancor radicate ne'nostri uffici; perciò vorrei, che fosse rigettato da chiunque ama lo scrivere proprio e purgato. E di questo parere è anche l'Azzocchi alla voce *Preventivo*. Vedi Rendiconto, e Tabella.

CONTA (Far la), cioè vedere a chi tocchi in sorte alcuna cosa: dirai *fare al tocco*.

CONTABILE: durante l'invasione francese si scambiò la prima volta in *contabile* il vecchio e italiano nostro *computista*, che anche dicesi *ragioniere, calcolatore, abbachista, abbachiere*. Tanto la voce *contabile* che *computista* hanno la radice loro da *conto* e *computo*, che equivale a *conto*. Ma questa nuova parola *contabile* (che in niun significato ritrovasi nella Crusca) dovrebbe necessariamente significare, secondo la natura di nostra lingua, *che può contarsi*; come *amabile, stimabile, venerabile* esprimono *che può* o *deve amarsi, stimarsi, venerarsi*. In fatti, quando alcuni dicono *computabile*, intendono significare *che può computarsi*, o *che deve computarsi*. Si abbandoni dunque questa barbara voce, la quale, al dire del Fil. mod., è una delle maggiori goffaggini imposteci dai francesisti; e si ritorni alle antiche e significative parole di *computista, ragioniere*, non ancora tralasciate da molti pubblici uffici.

CONTABILITÀ, per *conti*: p. es. – Contabilità militare – o vero per *computisteria, ufficio del Ragioniere*: es. – L'ufficio della contabilità – sono voci nuove e false, come *contabile*. Vedi Contabile.

CONTAGIATO, per *appestato, preso da contagio*, è parola ridicola, come se avessimo *contagiare*.

CONTARE: ecco i vari modi tratti dall'uso francese, ai quali oggi abusivamente si torce questo verbo, e che registra il Fil. mod. – Contar per niente – Non si può contar su di voi – Contare più sul Generale che sull'armata – Contare sopra alcuno – Io non conto che sopra di voi – Ancora non si può contar su niente: – si fuggano, perchè sono francesismi.

CONTATTO: si dice e scrive da molti – Stare o essere a contatto con alcuno – per significare che si frequenta quella persona, o si sta in sua compagnia: ma *contatto* esprime solo *toccamento*, giusta il Vocabolario; e manca ogni esempio di *contatto* in senso metaforico. Il Tommasèo nè difende, nè condanna questa frase *(Palpare)*.

CONTEGGIATORE, per *computista, ragioniere, calcolatore, abbachista*, manca alla lingua, quantunque derivi dal legittimo *conteggiare*.

CONTEGGIO: se abbiamo *conteggiare*, *conteggio* non abbiamo, e possiamo ben contentarci di *conto*.

CONTEMPLARE, per *comprendere, valutare, tener conto*: p. es. – Questa spesa non è contemplata nel conto di amministrazione – Quella perizia non contempla tutti i lavori necessari: – modo di dire frequentissimo ed erroneo; giacchè il verbo *contemplare* non può torcersi a questo significato.

CONTEMPLAZIONE: ben si dirà, per es. *A contemplazione del matrimonio, a contemplazione mia, a contemplazione de' vostri servigi* a modo d'avverbio; ma non si userà *contemplazione* in luogo di *riguardo, considerazione*. In conseguenza erra chi dice – Io voglio usarvi contemplazione – Voi meritate contemplazione. –

CONTEMPORANEAMENTE, in luogo di *insieme, al tempo medesimo*, è voce che manca al Lessico della lingua.

CONTEMPORANEITÀ: pessima parola. Ci basti l'agg. *contemporaneo*.

CONTENERSI, CONDURSI. È molto frequente l'uso di adoperare questi due verbi in luogo di *comportarsi*: es. – In tutto questo affare egli si contenne, o si condusse molto bene. – Avverti che non sono modi corretti.

CONTENTARE *agli amici, alle passioni, ai desiderii*: dirai *contentare gli amici, le passioni, i desiderii*.

CONTENTO: il Cesari commentando quel passo di Dante al Canto XV del *Paradiso:*

Io vidi quel de' Nerli e quel del Vecchio
Esser contenti alla pelle scoverta,
E le sue donne al fuso e al pennecchio;

nota, che la parola *contento* ama più la particella *a*, che la particella *di;* e meglio dicevan gli antichi, p. es. *Contento a questo*, che *di questo* (*Bell. di Dante*, Paradiso, pag. 264).

CONTERMINE, per *confinante, conterminante*, si usa da alcuni in genere mascolino: p. es. - La vostra casa è contermine alla mia - tienlo per errore; nè dirai *contermini* in femminino plurale: p. es. - Le vostre terre sono contermini alle mie. - Nel mascolino fa *contermino* e *contermini*, nel femminino *contermina* e *contermine*.

CONTESTARE *la stima, la riconoscenza, il rispetto,* sono frasi di complimento al tutto stravolte e insoffribili: Fil. mod. *Contestare*, secondo la Crusca, è termine de' legisti; e significa *intimare* o *protestar contro:* nè deve usarsi per *attestare, deporre in giudizio conformemente;* e nemmeno *contestazione* per *lite, questione, causa, piato,* benchè la usasse il Salvini.

CONTESTAZIONE. Vedi CONTESTARE.

CONTINENTE: se ami una più bella parola, dirai con gli antichi *terra ferma.*

CONTINGENZA, per *circostanza:* p. es. - contingenze difficili - in luogo di *tempi calamitosi, sinistri; punti assai forti:* è modo a ragione riprovato dall'Azzocchi.

CONTINGIBILITÀ, *possibilità del caso che una cosa avvenga, contingente, casualità:* parola notata dall'Alberti con l'autorità del Magalotti, ed ammessa dal Vocabolario della Crusca del Manuzzi. Il Lissoni la rifiuta, perchè, dice, non usata da verun buono autore.

CONTO: es. - Sul conto poi di questa partita, la esamineremo meglio in seguito: - dirai meglio *intorno.*

CONTOMETTERE usano malamente alcuni in luogo di *metter conto:* es. - Non contomette per una famiglia far le spese a minuto. -

CONTRA. Vedi CONTRO.

CONTRADDISTINGUERE vale *discernere* o *contrassegnare*, e non altro. Fuggi dunque il vezzo de' novatori, che l'usano ad ogni piè sospinto per *privilegiare, onorare, distinguere, segnalare:* p. es. - In tutte le sue azioni egli si contraddistinse - I superiori lo contraddistinsero sempre sopra tutti - Fu contraddistinto colla croce della legion di onore. -

CONTRARIETÀ: errano quelli che intendono con questa parola *animo avverso, alienazione di animo, avversione, mal animo:* p. es. - Chi ama la gloria di nostra lingua mostrar deve una grande contrarietà ai barbarismi. - *Contrarietà* può solo adoperarsi per *opposizione, diversità*, ed anche *malvagità.*

CONTRASSEGNO è *segno per riconoscere*, come spiega la Crusca. È vero che può usarsi anche per *segno, indizio* semplicemente; ma, come ben dice il Tommasèo, nell'idea di *contrassegno* è l'idea di raffronto tra un segno o prima pattuito, o prima veduto: sicchè lo scambiare *contrassegno* per *segno* recherà sempre confusione.

CONTRASSENSO. Vedi CONTROSENSO.

CONTRAVVENZIONE esprime soltanto *la disubbidienza alla legge*, non l'atto con cui un ufficiale o magistrato contesta ad alcuno la trasgressione suddetta. Quindi se si dirà: *Fu fatta una contravvenzione*, debbe intendersi, che uno ha trasgredito alla legge; e nel secondo caso si dirà: *Fu contestata la contravvenzione;* o vero: *Fu compilato l'atto, il processo di contravvenzione.*

CONTRIBUENZA, CONTRIBUTO, in luogo di *balzello, imposta,* non è ben detto: es. - Il vostro contributo, o la vostra contribuenza sarà per un anno di sc. 100. -

CONTRIBUTO. Vedi CONTRIBUENZA.

CONTRIBUZIONE, per *imposta, imposizione, carico, balzello, colta,* ec.: il Vocabolario non ne parla in questo senso; l'Alberti l'ammette, ma nel solo significato del francese idioma, *contribution:* vale a dire, *ciò che si paga in tempo di guerra dai paesi invasi dal nemico per esimersi dal saccheggio o da altro pregiudizio. Contribuzione* per *gravezza, balzello*, usò il Botta (Contin. al Guicc., I).

CONTRO e CONTRA vagliono lo stes-

so: ma dice il Facciolati, che *contro* più frequentemente e più propriamente si congiunge al dativo; *contra* al genitivo e all'accusativo.

CONTROBANDIERE non dirai per *contrabbandiere.*

CONTROBANDO: adopera invece *contrabbando,* parola solo usata dai corretti scrittori.

CONTROCUORE: o lo usi in luogo di *a malincuore* o di *crepacuore,* lo usi sempre male.

CONTROLLARE, CONTROLLERIA, CONTROLLO, CONTROLLORE, per *riscontrare, riscontro:* il Davila nella bellissima sua *Storia delle guerre civili di Francia* (pag. 314) adopera i seguenti modi: « Lo registravano in un rollo.... le depennavano dal rollo.... contrarrollare. » Il Davila, quantunque storico sommo, pure non essendo nel numero degli autori che fanno testo di lingua, non può dare autorità sufficiente a questo francesismo: tanto più che, avendo egli dimorato lungamente in Francia, la lingua ne'suoi scritti pende alcuna volta ai modi francesi.

CONTROLLERIA.
CONTROLLO. } V. CONTROLLARE.
CONTROLLORE.

CONTROPARTE: usano i legali, così il Moschini (pag. 49), di chiamare *controparte* o *parte impetita* la *parte avversa, contraria;* e lo stesso autore con ragione condanna e *controparte* e *parte impetita.*

CONTROPELO: dirai *contrappelo.*

CONTROPESO per *contrappeso* non è da usare.

CONTR'ORDINE è voce dell'uso, dice l'Alberti: se vuoi andare al sicuro, adopera *contrammandato.*

CONTROSENSO, A CONTROSENSO: non danno questa voce i buoni Vocabolari, e nemmeno *contrassenso,* ed è francesismo che l'Alberti traduce *senso contrario,* e non *controsenso.*

CONTUBERNIO, per *il convivere:* es. - Questi alimenti somministrò a moglie che più non era nel marital contubernio: - è latinismo non accettato, a cui potrebbe supplire *convivenza,* derivante legittimamente dalle buone voci *convivere* e *convivente.*

CONTUTORE: alcuni filologi non approvano questa voce che manca al Vocabolario; pure a me sembra non solo necessaria, ma di ottima origine.

CONVEGNO: ci avverte la Crusca esser voce antica, e significare *convenzione:* sbaglia dunque chi per *convegno* intende *adunanza, congresso, unione di persone in luogo prestabilito,* o vero *posta.*

CONVENUTO, sost., per *convenzione, accordo, concordia, patteggiamento:* p. es. - Secondo il convenuto fra le parti - tienla per una delle tante moderne licenze.

CONVERGENTE. Vedi CONVERGENZA.

CONVERGENZA. Vedi CONVERGERE.

CONVERGERE, CONVERGENTE, e CONVERGENZA: si rammenta, queste essere voci geometriche, che significano quelle linee che si vanno continuamente accostando l'una all'altra; e perciò non se ne vuol fare abuso, al che assai tende il moderno vezzo matematico.

CONVERSAZIONE, in luogo di *conversare:* es. - Richiamarsi alla memoria i modi che corrono nelle conversazioni - è modo errato: è meglio dire *nel conversare.*

CONVINZIONE, per *convincimento:* rammentiamoci, non avere questa nuova voce esempio alcuno di classico scrittore che l'approvi, e non essere stata annicchiata nel Vocabolario del Manuzzi, che per la sola autorità dell'Alberti, il quale la chiama voce dell'uso.

CONVOCATO, sost., per *adunanza, convocazione, adunamento, congregazione:* p. es. - Il convocato municipale - brutta dizione, che ancora non è stata abbandonata da alcuni segretari: es. - Il consiglio pubblico nel convocato del primo corrente stanziò ec. -

CONVOJARE: non ammette il signor Federico Torre nelle sue osservazioni sopra il Colletta poste nel n° 2 del Foglio *Il Contemporaneo,* che stampavasi in Roma, questa parola; pur l'adoperarono il Segneri ed il Salvini nel senso di *accompagnare con maggior sicurezza,* come ce ne fa chiari il Vocabolario.

COOBLIGARE, COOBLIGATO: avvertiamo mancare alla corretta favella, ed

essere ammesse dall'Alberti solo come appartenenti al Foro.

COOBLIGATO. Vedi COOBLIGARE.

COPERTA, per *piatto, salvietta, posata,* è francesismo dichiarato anche dall'Alberti.

COPIA LETTERE: è meglio *quaderno, registro di lettere.*

COPIATURA manca al registro accademico; e dirai in vece *copia, scrittura.*

COPPETTE A SANGUE: dirai *coppette a taglio.*

COPPO, per *tegola,* è sproposito comunissimo fra noi.

COPRIRE *una carica, un uffizio,* in luogo di *esercitare, tenere, occupare,* è costrutto improprio, che venne di Francia. Peggio *coprire* per *assicurare:* p. es. - Il vostro credito è coperto da corrispondente ipoteca - e nè meno per *pagare, soddisfare:* es. - Mandami sc. 200 per poter coprire tutti i miei debiti - Fuggi anche *coprirsi di gloria* per *acquistarsi moltissima gloria, rendersi celebre.* Non dirai nemmeno *coprir le spese* per *rientrar nelle spese,* nè *coprire di applausi* per *applaudire.*

CORADELLA *di bue, di castrato* ec.: scrivasi *coratella.*

CORAMIZZARE: noto questa barbara voce, non perchè più si usi nelle segreterie, ma soltanto per informare i miei benevoli lettori, in quale misero e basso stato era caduto *l'idïoma gentil sonante e puro* nei pubblici uffici sotto l'ultima dominazione francese. Vincenzo Monti in una nota al suo Discorso *sulla necessità dell'eloquenza* (pag. 14, nota), dopo essersi giustamente scagliato contro i barbarismi e scomunicati vocaboli onde era pieno in quel tempo lo stile de' pubblici atti, prosegue così: « Sovviemmi d'aver veduto una volta questo rescritto: *Si coramizzi, e purgata la mora, faccia le sue occorrenze.* Ne domandai spiegazione: e mi venne risposto, che *coramizzarsi* vuol dire *presentarsi;* e che *fare le sue occorrenze* vale lo stesso che *fare i suoi passi.* Io sostenni, che questa frase portava un altro significato; e citai questi versi di un antico poeta:

« *Il poveretto non potendo piùe*
Calò le brache con tutto decoro,
E fece in piazza le occorrenze sue. »

CORATA, parti intorno al cuore: così il Vocabolario. Nel nostro discorso familiare mal si usa *corata* per *coraggio:* p. es. - Egli è persona di grande corata. -

CORDARO, *il facitor di corde:* è mal detto, in luogo di *funaio.*

CORDONE *de' Frati Francescani.* Il suo vocabolo è *cordiglia,* e perciò gli antichi li chiamavano *Cordiglieri,* come li chiamano anche i Francesi.

CORNICE: quando raccontando alcuno un fatto, gli aggiunge qualche cosa di sua invenzione, si dice, che - gli ha fatta la cornice - meglio dirai *la frangia.*

CORNO, per *cornetta* o *suonator di corno,* è stravaganza, cui fa perfetto riscontro il chiamar *tromba* il *trombetta.* Fil. mod.

CORPORAZIONE: p. es. - Corporazione religiosa, Corporazione laica - è voce che non ha il sigillo dell'Accademia; ed userai in vece *corpo, comunità, congregazione.* I buoni antichi usavano *università* ed *universalità.*

CORREDO, per *arredo, fornimenti, doni delle spose,* e metaforicamente per *ornamento,* può usarsi; ma il dire, per esempio, come si pratica ne' nostri uffizi - Datemi risposta a corredo degli atti - è metafora stranamente contorta.

CORRENTE: usano gli uffici municipali di dire - Stare in corrente, essere in corrente - quando nello stabilito termine hanno compíti i loro atti. Il Vocabolario ci dà *conto corrente,* cioè *che si scrive ogni giorno:* modo di dire, che per poco differisce dallo *stare in corrente.* Fuggi - mettere in corrente - per *informare:* es. - Mettetemi in corrente, o al corrente di ciò che succede costà. - Nemmeno userai - La corrente delle idee - in luogo di *corso delle idee.*

CORRERE *nella mente:* con molte ragioni prova il Lissoni, che sia miglior dizione *correre alla mente, venire in mente, cadere in mente,* che *correre nella mente.* Non dirai - Mi corre l'obbligo di ringraziarvi - ma invece: *È mio debito, mi reco ad obbligo.*

CORRESPETTIVITÀ si usa per *correlazione che hanno alcune cose fra loro;* nè può adoperarsi, come si fa da molti, negli stessi due sbagliati sensi di *correspettivo.* Vedi CORRESPETTIVO.

CORRESPETTIVO, sost., per *emolumento, stipendio, assegnamento:* p. es. - L'annuale correspettivo di questo impiego è di scudi 300 - o vero per *valore, prezzo corrispondente:* p. es. - Io ho venduta la mia casa pel correspettivo di scudi 500. - Non trovasi *correspettivo* sostantivamente usato; ma solo aggettivo per *corrispondente, correlativo:* sensi che nulla hanno che fare coi due accennati di sopra.

CORRESPONSIONE, per *pagamento, prezzo:* p. es.-Ho venduto tutto il mio mobile per la corresponsione di scudi 500 - o vero per *salario, paga, assegnamento:* es. - Fu eletto ad un ufficio coll'annuale corresponsione di scudi 300 - o vero per *compenso:* es. - Abbiamo permutate le nostre case; ma mi fu pagata una corresponsione di scudi 800. - Tutti modi da riprovarsi; giacchè *corresponsione* manca in ogni significato: nè ci cale di questa mancanza, avendo tanti altri schietti modi da supplirvi.

CORREZIONALE manca al Vocabolario. Il Grassi però scrisse: « Il Foro correzionale castiga, il criminale punisce. » (*Sin.*, pag. 50.)

CORRIERE, in luogo di *posta:* p. es. - È giunto il corriere di Roma, di Lombardia - l'Alberti ci avverte non essere da imitare quelli che adoperano simile costrutto.

CORRISPONDERE, per *pagare i frutti, la pigione, lo stipendio:* p. es. - L'affittuario di questa casa corrisponde scudi 20 all'anno - Pel salario del medico questo Comune corrisponde scudi 350 - Il debitore di questo cambio corrisponde scudi 8 per cento. - Non può usarsi *corrispondere* che nel senso di *confarsi, riuscire, contraccambiare.* In luogo di *corrispondere* può usarsi, nel significato di *pagare,* la parola *rispondere.* Vedi il Vocabolario a *Rispondere,* § XVI, XVII, XVIII.

CORRISPOSTA, per *pagamento, pigione, affitto, pensione,* si vuole tener per errore: p. es. - L'appaltatore dei dazi sui generi di consumo dà una corrisposta annuale di scudi 2000 - dicasi in vece *paga scudi* 2000.

CORSA, SCORSA; *dare o fare una corsa o scorsa in un qualche paese, luogo o città.* Si potrà dire: *dare una corsa in un luogo;* ma debbe intendersi alla sfuggita, e senza fermarvisi, come spiega il Vocabolario, e non come si usa da molti in assai più largo significato: p. es. - Voglio dare una corsa fino a Roma, e mi ci fermerò un mese. - In quanto a *scorsa,* il Vocabolario non ci dà altro esempio di questa voce, che nel senso di *scorrer libri, scritture* e simili: cioè *leggerli, e rivederli con prestezza.*

CORSÈ (dal francese *corset*): tu dirai in vece *giubba, giustacore, corpetto, busto,* secondo i casi.

CORSO (In): es. - Secondo le leggi, i regolamenti, le disposizioni in corso - cioè *in vigore:* modo di esprimersi assai strano; giacchè *in corso* non si adopera, se non quando si vuol significare il *corseggiare, andare in corso:* sicchè si vengono con ciò a cambiar le leggi in pirati e corsali: può dirsi però *moneta in corso,* per *moneta corrente,* ma non *leggi in corso. Corso di studi:* meglio sarebbe *ordine di studi. Corso di lezioni:* perchè non dire semplicemente *lezioni?*

CORVATTA, CROVATTA dicono molti ciò che debbe dirsi *cravatta.*

CORTELLATA. Vedi GRATICCIO.

CORTIGIANISMO: lascialo, e dì *cortigianeria.*

COSA: quel dire comunemente *cosa volete? non so cosa bramano: cosa avete fatto?* e simili, è dai grammatici riputato errore; e debbe sempre aggiungersi il *che: Che cosa volete? non so che cosa bramano* ec. (Puoti, pag. 78).

COSARE: usa molto la plebe fiorentina di questo verbo in diversi significati, e per lo più di *accomodare* - l'hai tu cosato? - cioè *accomodato. Coso* per *uomo mezzo stupido* ci dà la Crusca, e usò con la solita grazia anche il Giusti.

COSCENZA non ti venga voglia di scrivere, ma solo *coscienza.*

COSÌ CHE, COSICCHÈ. Il Vocabolario non ci dà nessun esempio nè di *così che,* nè di *cosicchè.* Es. - Io risposi alle sue obbiezioni, cosicchè lo persuasi - dirai *sì che* o *sicchè lo persuasi.* Vuol notarsi però, che molti moderni scrittori di gran fama ne fanno uso, fra cui primeggia il Giordani, che nel proemio agli *Studi gio-*

vanili del Leopardi l'adopera due volte (pag. xx e xxiii).

COSPICUITÀ. Vedi Cospicuo.

COSPICUO o CONSPICUO vale *illustre, chiaro,* e move il riso sentirsi suonar nelle orecchie - Patrimonio cospicuo - e peggio - cospicuità di patrimonio, - in luogo di *pingue, grande, ricco.*

COSPIRARE AL PUBBLICO BENE dice il Salvini: ma sembra con ragione al Fil. mod. frase ardita troppo. Potrai dire *intendere al pubblico bene, occuparsi.*

COSTÀ e COSTÌ non si dicono del luogo dove è chi scrive o parla, ma dell'altro dov'è quegli a cui si scrive o con cui si ragiona: così il Bartoli ed altri dopo lui.

COSTATARE. Vedi Constatare.

COSTÌ. Vedi Costà.

COSTRINGITIVO: si ripete quanto si è detto di *coattivo.*

COSTUI, COSTEI: fuggi di dire, come molti usano - La di costei baldanza - Il di costoro parere - Le di costoro osservazioni - consentendosi solo di dire *la costui baldanza, la costui avarizia* ec., senza più.

COSTUME (Abito di), in luogo di *divisa, assisa, partita,* non è costrutto di buona lingua, ma francesismo, *habit de coûtume. Costume* - essere in costume - non usare: es. - Fra la gioventù romana erano molto in costume gli esercizi del corpo. - Puoi dire *si usavano.*

COTERIA, in cambio di *brigata,* è una delle gioie di chi scrive più francesamente, che italianamente.

COTESTA e COTESTO sono sotto la stessa regola di *costì* e *costà.*

COTESTI. Vedi Questi.

COTESTO. Vedi Cotesta.

COTTERIA, per *brigata, compagnia, crocchio,* non si usa fra noi; ma, registrandola il Lissoni, si debbe credere, che si usi fra i Lombardi. Egli, a ragione, la chiama *voce da osteria.* Vedi Coteria.

COUPONS: polizzine aggiunte alle carte di debito dello Stato, che in Toscana chiamansi *Vaglia* ed anche *Stacchi.*

COZZARE, per *contendere,* non è voce dal Lissoni approvata; pure il Vocabolario la nota.

CRASSATORE. Vedi Crassazione.

CRASSAZIONE, CRASSATORE, GRASSAZIONE, SGRASSATORE: l'Azzocchi propone in vece *assassinamento, assassinio, scherano.*

CREDERE: molti errano nel dire, p. es. - Adamo, dopo gustato il pomo, credessi difendere presso Dio col darne la colpa alla moglie Eva - Egli credessi obbligato - in luogo di *si credè.* Quando il nostro popolo dice *cressi,* non commette errore, ma siegue la maniera antica, come ne assicura il Corticelli: noi però diremo *credetti, credette.*

CREPÈ. *Velo crepè:* ma perchè non dire italianamente *increspato?*

CRESCERE, ACCRESCERE, INCRESCERE ec.: è idiotismo il dire *crescei, accrescei* ec.

CRINO è parola che spesso odesi in bocca del nostro popolo. Es. - Datemi un crino di fieno pel cavallo - tu dirai in vece un *cestino.*

CRISI e CRISE chiamano i medici quella mutazione nel corso della malattia, per cui si giudica, se l'infermo dovrà guarire o morire. Ora è molto in uso di adoperarle in senso traslato, e per lo più morale; ma si avverte non esservi nel Vocabolario alcun esempio in senso metaforico.

CRITICO: *stato critico, circostanza critica,* in luogo di *stato pericoloso, fortunoso,* non è buon modo.

CROCIERA: nota il Lissoni, che il Botta, seguendo la Crusca, usò sempre *armatore,* che vale *capitano di nave armata per corseggiare.* Puoi dire anche *nave da corso.*

CROLLARE: estendendo questa parola anche al senso di *cadere, rovinare,* è un dare all'italiano *crollare* il senso del francese *crouler, s'ecrouler:* p. es. - Il romano impero, assalito dai barbari, consumato dai suoi vizi, finalmente con Augusto crollò. - *Crollare* altro non significa in nostra lingua, che *scuotere, agitare;* e Dante cantò:

« *Sta come torre ferma, che non crolla*
Giammai la cima per soffiar de' venti. »

CROLLO: ciò che si è notato di *crollare,* si riferisce anche a *crollo.*

CROVATTA. Vedi Corvatta.

CUCCUMA, *vaso di rame da bollirvi il caffè:* è voce comune fra noi. Dirai *bricco,* come dicono i Fiorentini, e nota il Vocabolario. *Cuccuma* serve a significare in genere qualunque vaso da bollirvi l'acqua.

CUCITORA, *stiratora* e simili, non si usino in luogo di *cucitrice, stiratrice.*

CUI: è frequentissimo l'uso di dire, p. es. - Il di cui debito - dei di cui pregi - alla di cui protezione. - Dice il Lissoni: « Se a tutto rigore non possono dirsi errori, non lasciano però di esser modi sconci, tanto più poi quanto se ne fa un uso continuo. » Chi ama scrivere correttamente, dirà sempre: *Il cui debito* o *debito del quale, de' cui pregi, alla cui protezione* ec. È pur comune l'errore di usar *per cui,* in vece di *laonde, per la qual cosa, a tal che, sicchè* ec. Es.- Il superiore ieri ammalò, per cui oggi non dà udienza - cioè *perciò, per la qual cosa:* - Egli è convalescente, per cui presto uscirà di casa - dirai *perciò, sicchè.*

CULTO. Vedi Colto.

CULTURA. Vedi Coltura.

CUMULATIVAMENTE, per *insieme, congiuntamente:* p. es. - Il magistrato cumulativamente al Consiglio rigettò la domanda. - *Cumulativamente* significa *in modo cumulativo,* cioè *atto a cumulare.*

CUNIO: sentirai spesso in luogo di *conio, torsello, punzone,* che è quel ferro, nel quale è intagliata la figura che s'ha da imprimere nella moneta, medaglia o simile.

CUOCERE, CONCUOCERE: tieni per errore il dire *cocei, cocette, cocettero,* per *cossi, cosse, cossero.*

CURATELA è voce da fuggirsi anche dai legali. I buoni scrittori, come osserva il Moschini (pag. 53), dissero sempre *cura.*

CUSCINO, CUSCINETTO molti chiamano quell'arnese su cui cuciono e lavorano le donne: in buona lingua debbe scriversi *cuccino, cuccinetto.* Nemmeno dirai *cuscino* in luogo di *guancialino.*

DA

DA. Questa preposizione non vuol troncarsi, o vero elidersi, se non di raro, quando il senso non ne patisca danno; giacchè potrebbe cambiarsi col *di:* onde non dirai - Partì d'Italia, d'Algeri, d'Orvieto - ma *da Italia, da Algeri, da Orvieto:* nè - Fu ferita d'amore - Fu trattato d'ignobile servo - ma *Fu ferita da amore - Fu trattato da ignobile servo. Da'* coll'apostrofo, vedi Ne' ed anche Di.

DABBENAGGINE usarono gli antichi per *bontà, semplicità;* ma questa parola ha ora perduto il suo primo significato; e sarebbe ridicolo complimento il dire a taluno - Tutti vi lodano per dabbenaggine - nello stesso modo che niuno userebbe più, come gli antichi, *assassino* per *uomo d'arme, carogna* per *cadavere, baronata* per *baronìa.*

DACCANTO. Vedi Accanto.

D'ALTRONDE. Vedi Altronde.

DAMASCARE, in luogo di *tessere a opera,* è modo da fuggirsi.

DA ME A ME, DA TE A TE, DA SÈ A SÈ: dirai in vece *fra me, fra te, fra sè:* nemmeno userai - da giorno in giorno - per *di giorno in giorno.*

DANNATO: p. es. - Se per dannata ipotesi - in luogo di *Se per improbabile ipotesi,* è modo di dire comune a molti; ma al vocabolo *dannato* non può attribuirsi il senso d'*improbabile.*

D'APPRESSO, per *in conseguenza, dopo:* p. es. - D'appresso le vostre osservazioni ho cambiato avviso - I notari sono creati a vita dal principe, d'appresso presentazione da farsi da'capi de' tribunali.- Possiamo usare *appresso* (non *d'appresso*) per *dopo;* e ne abbiamo esempi nel Vocabolario: ma non si trova il *d'appresso* nel suddetto significato.

DARE, fa meglio nel congiuntivo *desti, deste, dessi, desse, dessero,* che *dasti,* ec.; e meglio *dieno,* che *diano.* - Darsi aria d'importanza - per *mostrarsi uomo di alto affare, affettar grandezza, superiorità:* - Dare agli occhi - per *negli occhi,* sono tutte cattive frasi.

DARE APPUNTAMENTO. Vedi Appuntamento, e Rendez-vous.

DA SÈ A SÈ: Vedi Da me a me.

DATA non si adopera, che per significare *il tempo in cui fu scritta una lettera;* ma estendere questa voce ai seguenti significati non si può: p. es. - Il mio servizio è di lunga data, *o* ha la data di dieci anni - *o vero* - Il mio diritto ha una data anteriore al vostro.-

DATARE (A), per *dalla data:* p. es. – A datare col primo dell'anno – non è modo convalidato dalla buona lingua, e lo usano solo quelli che ormeggiano i Francesi, che possiedono il loro *dater:* potrà dirsi *a cominciare, cominciando dal primo dell'anno.*

DATATO: es. – Con mia lettera datata li . . . – Non abbiamo *datare*, e per conseguenza nemmeno *datato*. Meglio scrisse il Caro « lettera data il 1° aprile. »

DA TE A TE. Vedi DA ME A ME.

DATO, per *prova, credibilità, sicurezza, fondamento:* p. es. – Queste cattive nuove che si vanno spargendo, non hanno un dato certo – Quest'asserzione non ha alcun dato. – Il Vocabolario non ammette altra significanza alla voce *dato*, sost., che di *dono*, all'uso antico; o vero di *condizione* o *accidenti di un problema;* e la dichiara parola de' matematici e filosofi naturali.

DAZIABILE: manca alla Crusca. Adoprerai in vece *gabellabile.*

DAZIARE, per *imporre un dazio, sottoporre a dazio,* non è voce buona. Il Lissoni propone in sua vece *addaziare;* ma il Vocabolario non l'ammette, e l'Alberti la chiama voce de' finanzieri.

DAZIARIO, agg.: es. – Le materie daziarie sono oggetto principalissimo della pubblica amministrazione. – Questa parola non è di buona lega; e potrebbe dirsi: *Le materie che risguardano i dazi, le gabelle* ec.

DE

DEBATTERE. Vedi DIBATTERE.

DEBOLE e **DEBOLEZZA** non userai in luogo di *pusillanime, pusillanimità:* nemmeno dirai – Cercherò di servirla debolmente – cioè *per quanto comportano le mie forze, per quanto potrò.*

DEBOLEZZA. Vedi DEBOLE.

DEBOLMENTE. Vedi DEBOLE.

DEBORDAMENTO, e peggio **DEBORDARE**, per *traboccamento di acque, ridondamento, ridondare, straboccare, traboccare, straripare,* sono ridicole e brutte parole usate da molti, e che vengono dal *déborder, débordement* de' Francesi.

DEBORDARE. Vedi DEBORDAMENTO.

DEBOSCIA, DEBOSCIAMENTO, DEBOSCIATO, DIBOSCIATO, per *dissolutezza, sfrenatezza, dissoluto, sfrenato, disonesto,* è pretto francesismo da aversi a schifo; e lo dichiara inutile anche l'Alberti, quantunque lo dica usato frequentemente da' Fiorentini, che in ciò non debbono imitarsi. Fuggi anche *deboscia, debosciato, debosciamento*, nel significato di *gozzoviglia.*

DEBOSCIAMENTO. / **DEBOSCIATO**. } Vedi DEBOSCIA.

DEBUTTANTE. / **DEBUTTARE**. } Vedi DEBUTTO.

DEBUTTO, DEBUTTARE, DEBUTTANTE: si presentano in campo due campioni della purità di nostra lingua contro la bruttezza di queste voci, che discesero dalle Alpi: il Lissoni e il Fil. mod. Noi trascriveremo le sensate e spiritose parole di quest'ultimo, che non tira mai colpo in fallo. « *Debuttare* e *debutto*. Questo *monstrum horrendum*, condotto pel nostro bel mondo dalle rive della Senna sino a quelle del Sebeto, per significare la prima comparsa di un cantante o d'un recitante sopra le scene, va cedendo luogo davanti agli scherni di chi serba ancora senso italiano. Si presenta in sua vece il dignitoso *esordire;* poichè a certe altezze il *cominciare* ed il *cominciamento* sono termini troppo bassi: perciò si mette avanti anche il nome o participio *esordiente*. Può mai essere *principiante* una maestà teatrale? » Altro non risponde a *debuttante* che *cantante, recitante nuovo.*

DECADENZA. Vedi DECADERE.

DECADERE, DECADENZA, DECADIMENTO, DECADUTO *da un diritto*, è voce di uso, ma da lasciarsi ai legali: giacchè *decadere* significa solo *scadere, scemar di grandezza;* e non *perdere un diritto, una ragione* ec.

DECADIMENTO. / **DEDADUTO**. } Vedi DECADERE.

DECAMPARE *da una opinione, da una risoluzione, dal proposito* ec.: perchè da tanti e così spesso si adopera questo barbaro costrutto, se abbiamo le belle parole *rimoversi, discredersi, ritrattarsi, sgannarsi, rinunziare, cedere, darsi per vinto, desistere?* *Decampare* per *levare il campo,* o

per *diloggiare, sloggiare semplicemente,* non può adoperarsi.

DECEDERE, per *morire*, è scrivere in latino, e non in italiano.

DECENNIO, sost.: benchè il Vocabolario non lo registri che come agg., pure non dovrebbe esiliarsi dalle scritture questo vocabolo, perchè necessario e legittimamente formato.

DECESSO, per *morte:* p. es. - È rimasto vacante l'ufficio pel decesso di... - è latinismo ridicolo, solo atto allo stile pedantesco. *Decesso*, agg., per *trascorso, passato, decorso:* es. - Nel decesso mese, del decesso anno ec. - è altro sproposito eguale a *decesso* per *morto.*

DECEZIONE, per *inganno*, dal francese *déception:* benchè il Vocabolario ne porti un esempio del Cavalca, pure è voce da lasciarsi, come tante altre, nella sua rispettabile antichità. Fil. mod.

DECIDERE sta bene, quando trattasi di una causa dubbia o questione, ma non corre bene per semplice risoluzione; es. - Ho deciso di compiacerti - dirai con maggior proprietà: *Ho risoluto, determinato di compiacerti:* e ciò si applica anche a *decisione.*

DECISAMENTE, in luogo di *onninamente, in tutto, totalmente:* p. es. - Questo abuso si vuole tolto decisamente - manca la parola al Vocabolario. Fuggi anche di usare *decisamente,* in vece di *certamente, risolutamente:* es. - Io mi porrò in viaggio decisamente fra tre giorni. -

DECISIONE. Vedi DECIDERE.

DECISO, sost.: es. - Secondo il deciso fra noi - fuggasi questa parola, dicendo in vece: *Secondo quanto fu stabilito, determinato, concordato fra noi. Deciso* per *fermo, risoluto:* p. es. - Costui è un uomo molto deciso - Gli disse di no in modo deciso - è il *decidé* de' Francesi non usato da' nostri buoni autori.

DECLAMARE, per *inveire, dir male, disapprovare,* è il *déclamer* de' Francesi; p. es. - Declamare contro i vizi, gli abusi ec. - Questa è voce ignota ai buoni scrittori, che la usano solo nel senso di *arringare, parlare in pubblico,* quantunque l'Alberti la registri nel primo significato, senza però alcun esempio. Nemmeno dirai, p. es. - Declamare un canto di Dante: - la buona lingua non dà che *recitare.*

DECLARATORIA, sost., per *lettera declaratoria:* non potrebbe adoperarsi che in aggettivo; pure si usa negli uffici in sostantivo: p. es. *Declaratoria della Segreteria di Stato:* nè potrebbe chiamarsi assoluto errore, non essendo contrari al buon uso questi modi di dire.

DECLINARE, in luogo di *cambiar di parere, cedere, darsi vinto, ricredersi,* non vorrai usarlo: p. es. - Dopo tante ragioni, egli declinò finalmente dalla sua opinione - e nè meno si adoperi nel senso di *rifiutare* o *sfuggire:* es. - Declinò da tale questione. -

DECOMPORRE, per *scomporre,* non trovasi in niun autorevole Vocabolario di lingua, ma soltanto nei Dizionari francesi al cui idioma appartiene: e così dicasi di *decomposto,* sost., e *decomposizione.* Il Bellini usa *risolvere i composti,* ed anche *scomporre.* Fuggi di usare di questa parola nel modo seguente - Se vogliamo decomporre questo discorso, vedremo essere molto leggero - dirai invece: *esaminare minutamente.*

DECOMPOSIZIONE. } V. DECOMPORRE.
DECOMPOSTO. }

DECORAZIONE, per *ornamento,* ce ne porge due esempi il Salvini citato dal Vocabolario; ma per lo più si usa in luogo di *scene* o *scenario:* si usa ancora, come scrive il Tommasèo, per gli ornamenti in occasione di spettacoli pubblici, e per qualunque abbellimento temporaneo, che, passata l'occasione, si leva. *Decorazione,* ripeto, è accolta dal Vocabolario in luogo di *ornamento* soltanto. Decorazione poi per *insegna di ordine cavalleresco* non troverai se non in autori poco pregevoli in fatto di lingua.

DECORRENTI: così in alcuni luoghi d'Italia chiamano quei travicelli sottili che si pongono tra un trave e l'altro per sostegno de' pavimenti e tetti. Il Vocabolario li chiama *correnti.*

DECORRENZA. Vedi DECORSIONE.

DECORRERE, per *aver corso,* è ripudiato dall'Azzocchi, ma dal Vocabolario vien registrato; e perciò non può aversi dubbio sull' uso di questo verbo.

DECORRIMENTO. Vedi DECORRERE.

DECORSIONE: p. es. - Per questo credito non può pretendersi alcuna decorsione di frutti. - Abbiamo *decorso*, sost., nel Vocabolario per *trascorrimento, corso;* ma non il vocabolo *decorsione*, e nè meno *decorrimento, decorrenza.*

DECORSO, sost., per *spazio, termine, intervallo:* p. es. Nel decorso di un anno - è voce nuova, e che non ci bisogna.

DECOTTO: voce bassa e barbara per esprimere *fallito*, e da appaiarsi con *bancarotta*, la quale niuno userebbe in polita scrittura; e nè meno *decozione* per *fallimento.*

DECOZIONE. Vedi DEÇOTTO.

DECRETAZIONE, per *decreto*, è barbarismo notato dal Monti fin dal 1803 (*Della necessità dell'eloquenza*, pag. 14, nota). È bene farne avvertiti gli ufficiali pubblici, affinchè lo fuggano.

DECUBITANTE. Perchè abbiamo *decubito* per il *giacere in letto*, ci sarà permesso il *decubitante?* Mai no: mancandoci il *decubitare.*

DECURRENDO: *frutti decorsi e decorrendi*, è frase che sente troppo di latino, come notò lo stesso Moschini (pag. 14., nota 12); dirai dunque meglio: *frutti decorsi o da decorrere.*

DECURTARE: - Decurtare una spesa - per *scemare, minorare, sminuire*, è vezzo di molti ufficiali pubblici; e ne ho sott'occhio un esempio. È facile il ravvisare essere parola nuova, inutile, e capricciosa.

DEDICA: non sarà ben detto per *dedicazione, dedicatoria, dedicamento, intitolazione*, come avverte il Lissoni; pure ci sembrerebbe, che il seguente esempio del Salvini, portato dall'Alberti e quindi dal Manuzzi, potesse applicarsi anche alle dedicatorie di opere. « Questa colonna de' miei fratelli di latte è una dedica per tutti due. » Metaforicamente parlando, un buon libro può essere più durevole di una colonna: Orazio almeno la pensò in tal modo de' suoi versi.

DEDURRE, per *detrarre, defalcare, diffalcare, sottrarre*, e *dedotto, deduzione*, per *detratto, detrazione*, sono voci disapprovate in questo significato: es. - In questo vostro credito debbonsi dedurre i pagamenti fatti. - *Dedurre a notizia*, per *informare, significare, partecipare*, è barbarismo eguale al *dedurre* per *diffalcare.*

DEDUZIONE. Vedi DEDURRE.

DEFERENTE. / DEFERENZA. / DEFERIBILE. } Vedi DEFERIRE.

DEFERIRE *onori, cariche, impieghi*, per *concedere, dare:* è parola da non usarsi, perchè di cattiva lega; e nè meno - Deferire un'accusa ad un tribunale - in luogo di *portare, introdurre, incominciare. Deferire il giuramento* è frase comunissima fra i cancelli del Foro: gli antichi dicevano meglio *dare il giuramento. Deferire, essere deferente, usar deferenza* verso una persona, in luogo di *condiscendere, accomodarsi:* ed anco *deferire all' opinione, al parere di alcuno*, per *accostarsi, convenire*, son tutti modi barbari. Altrettanto dicasi di *deferibile.*

DEFEZIONARE, per *abbandonare, lasciare, disertare:* p. es. - Defezionare da un parere, da un' opinione, da una parte - adoprano spesso gli amanti di francesismi, ma è parola da non invidiarla ai nostri vicini, e nè meno *defezione* nel significato medesimo.

DEFEZIONE. Vedi DEFEZIONARE.

DEFICIENZA, per *mancanza:* il Vocabolario nota *deficiente*, per *mancante, che finisce;* e non accetta il sostantivo *deficienza:* es. - Per deficienza di prove il tribunale non potè condannarlo. -

DEFICIT: parlandosi di conti e di amministrazioni, pare, che alcuni non possano fare a meno di non usare di questo latinismo, a cui però si può ben supplire con le parole *mancanza, manco*, sostantivo, *scemamento* ec.

DEFILARE: è il *défiler* francese, e vale sciorre le ordinanze di una schiera, e far marciare in fila. Noi abbiamo *affilarsi, far fila, sfilare.* Non userai *defilare* o *difilare* per *marciare, far passare in mostra, passar la mostra.*

DEFINITIVAMENTE: il Vocabolario nota solo *diffinitivamente.*

DEFINIZIONE *di un affare;* non è buon costrutto in luogo di *compimento di un affare.*

DEFONTO: dirai sempre *defunto*, e non *defonto.*

DEGENTE, per *abitante*, è tal latini-

smo, che appena lo userebbe quel poeta, che chiamava una grossa campana *tintinnabulo excelso*.

DEGLUTINAZIONE. Vedi DEGLUTIRE.

DEGLUTIRE, e peggio *deglutinazione*, per *inghiottire, inghiottimento*, sono parole che hanno in fronte la loro condanna.

DEGRADANTE. Vedi DEGRADARE.

DEGRADARE fra gli altri significati ha pur quello di *peggiorare*, ma non di *avvilire, disonorare:* per es. – Questo mancamento di promessa lo degrada per sempre – cioè lo *avvilisce:* ed altrettanto dicasi di *degradante*. E nè meno si dirà – È stato degradato dalla sua carica, o dal suo ufficio – per *tolto di grado, rimosso, licenziato*. Si adopera *degradare* solo dagli ecclesiastici, quando per qualche loro misfatto sono privati dei privilegi e delle dignità clericali. Anche *degradazione* si usa in detto senso. Alcuni malamente usano *degradare* per *deteriorare:* es. – Questa fabbrica è molto degradata. –

DEGRADAZIONE, per *danno, peggioramento, deterioramento*, è un dare alla parola un senso che non ha, ed è un parlar francese in Italia. Peggio poi se userai il più che barbaro *degrado*, sostantivo.

DEGRADO. Vedi DEGRADAZIONE.

DEGUSTAMENTO. Vedi DEGUSTARE.

DEGUSTARE e DEGUSTAMENTO sono tali barbarismi, su cui non occorre spendere molte parole: lasciali dunque agl'innovatori, ed usa in vece *assaggiare, assaggio*.

DELAZIONE. Dicono i notari: – Le parti giurarono, toccate le scritture a delazione di me notaio – cioè *presentate da me notaio*. Senza pretendere di spossessare questi pubblici ufficiali di tal parola, diciam solo, che *delazione* non può intendersi in buon italiano, che per *accusa segreta*. – Delazione, delatore d'armi proibite – cioè *che porta armi proibite*, sono voci che non debbono invidiarsi ai processanti.

DELIBERA, per *deliberazione, risoluzione, determinazione:* è questo un mozzicone vezzeggiato oltre ogni credere da molti pubblici uffiziali: es. – Delibera del magistrato, del Consiglio, della podestà tutelare – si sfugga in questo senso, ed anche in quello di *appalto, atto d'asta, aggiudicazione:* p. es. – Oggi si fece la delibera del nuovo ponte. –

DELIBERARE: fra gli altri significati di questa parola vi è pur quello di *accordare, concedere:* e potranno forse sostenersi in questo caso le frasi di *deliberare un appalto, un lavoro, un provento* e simili: ma sembra meglio dire *appaltare, allogare, aggiudicare*, ed anche *liberare un lavoro* ec.; giacchè il deliberare un appalto a chi ha le qualità volute da capitoli non è un *accordare*, o un *concedere come per favore*, ma *un atto di giustizia*. Il Tommasèo (*Ric.*, nº 9, pag. 110) tassa la frase – Deliberare sul partito ch'io debbo prendere – e vi sostituisce *Entrare in deliberazione del consiglio da prendere*. In fatti, il Vocabolario non reca alcun esempio di *deliberare* accoppiato con la particella *sul*. A volere scrivere però con precisione, il *deliberare* è diverso dal *determinare*. « Quando si *delibera*, dice il Dumont (nota alla pag. 29, della *Tatica delle Assemblee Legislative* di Bentham; Napoli 1820, per Franceschi), uno è indeciso; e fino a che la deliberazione continua, non si è presa risoluzione. Il tipo di *deliberazione* è *librare;* star cioè in bilancia. » Anche il Tommasèo conviene in questa sentenza (Sin. *Deliberare*).

DELIBERATARIO si usa in molti pubblici uffici per quello a cui fu in un incanto aggiudicata la roba, o allogato un lavoro. Io preferirei dire *allocatario*, ben dicendosi *allocatore* chi alloga un lavoro.

DELIBERATIVO: dicesi nelle segreterie pubbliche, che ha *voto deliberativo* chi nelle consulte sulle cose del Comune non solo può esprimere a voce la sua sentenza, ma la può confermare con voti segreti. Dovrebbe chiamarsi *voto decisivo;* poichè *deliberativo* non è ammesso in questo senso. Questa sorta di voto chiama il Pallavicino (nella sua *Storia del Concilio di Trento*) *voto giudicativo* : manca al Vocabolario; e meriterebbe di esservi registrata. L'altra qualità di voto chiamasi *consultivo*, e dal Pallavicino *consigliativo;* il qual significato manca pur nella Crusca.

DELIBERAZIONE. Vedi DELIBERARE.

DELICATEZZA per *delizia, leggiadria, riguardo, moderazione*, è confortata di buo-

ni esempi, ma non per *cortesia, urbanità, gentilezza*: es. - L'amico tuo mi usò infinite delicatezze.-Nemmeno per *diligenza:* es. - Nell'esame di questo affare userai grande delicatezza. - Nemmeno per *curante:* es. - Trattandosi di onore ha molta delicatezza - cioè: *è molto curante dell'onore.* Nemmeno dirai - delicatezza di coscienza - per *coscienza scrupolosa.*

DELICATO, per *difficile, scabroso, spinoso:* non è buona voce: - Questa impresa è molto delicata. - Vedi anche DELICATEZZA.

DELIMITAZIONE. V. DEMARCAZIONE.

DELINQUERE, per *peccare,* ha l'autorità del solo Dante: pure sente troppo di latinismo, specialmente per la prosa.

DELITTUOSO: è una delle tante moderne licenze, non usata da nessun autore di vaglia in fatto di lingua.

DELUSTRAMENTO, DELUSTRAZIONE, DELUSTRARE, per *l'azione di togliere il lustro ai panni lini:* sono tutti strafalcioni moderni.

DELUSTRARE.
DELUSTRATURA.
DELUSTRAZIONE. } Vedi DELUSTRAMENTO.

DEMANDARE significa *commettere una causa ad altro giudice;* ed è termine legale. Chi lo adopera per *chiedere, dimandare,* sbaglia all'ingrosso.

DEMANIALE. Vedi DEMANIO.

DEMANIO, DEMANIALE: così chiamavano sotto il Regno Italico quel ministero pubblico che aveva in cura il regio patrimonio. L'Alberti reca *demaniale* in questo significato.

DEMARCARE: p. es. - Oggi si demarcarono i confini del nostro territorio con quello di.... - Mettilo a un fascio con *demarcazione;* ed usa invece *segnare, contrassegnare, descrivere* ec., secondo la varietà de'casi.

DEMARCATO: abbiamo letto, non ha molto, in iscrittura autorevole - Nei termini demarcati dalla legge - in luogo di *indicati, prescritti.* Si accenna questa parola solo per fuggirla.

DEMARCAZIONE, per *confine, linea di confine, terminazione, confinazione, limite,* nuova parola illegittima: ci bastano quelle già notate. Altrettanto dicasi della francese *delimitazione.*

DEMISSIONE: voce errata come *dimissione.* Vedi DIMISSIONE.

DEMONETARE, *essere fuor di corso, abolire:* es. - Questa carta ora è demonetata - non è al certo voce di buon conio.

DEMORALIZZARE, DEMORALIZZAZIONE: parole già escluse dal Bernardoni. Possibile, dice il Fil. mod., che siamo ormai di sì perduti costumi, che non ci basti ad esprimere tanta iattura, la *scostumatezza,* la *dissolutezza,* la *corruzione,* la *corruttela;* ed io aggiungo il *rendere scostumato, dissoluto?*

DEMORALIZZAZIONE. Vedi DEMORALIZZARE.

DEMORDERE: altro barbarismo moderno; e l'usano per *ricredersi, cedere, arrendersi alle ragioni.*

DEMULCENTE, per *addolcitivo,* è da permettersi solo alla scrittura delle ricette.

DENEGAZIONE, per *rifiuto, negazione, ricusa, ripulsa,* non è termine da corretta scrittura; ma da lasciarlo ai forensi, se lo vogliono.

DENIGRAZIONE: ci basti il *denigrare.*

DENOMINAZIONE, per *titolo,* viene tassato dal Lissoni: p. es. - Le denominazioni sonore di marchese, conte ec. - L'esempio addotto dal Vocabolario, tratto dalle *Vite de' Pittori,* si avvicina molto a questo significato: « Appellano virtuosi i musici.... quando sì gloriosa denominazione non si conviene nè anche ai filosofi.» Che direbbe lo scrittore di queste *Vite,* se fosse costretto a vedere le moderne apoteosi anche delle ballerine, non che de'musici?

DENTISTA per *cavadenti,* mal si cambia.

DENUDAMENTO. Vedi DENUDAZIONE.

DENUDAZIONE, DENUDAMENTO, per *spogliamento, il denudare:* manca al codice della buona favella; nè giova il dire, che abbiamo *denudare* e *denudato.*

DEPAUPERAMENTO. Vedi DEPAUPERARE.

DEPAUPERARE, per *impoverire, ammiserare, diventar povero,* o *far divenir povero:* p. es. - Le liti lo hanno depauperato - ovvero - Per le molte liti rimase depauperato - l'Alberti la qualifica per voce dell'uso, e specialmente de'medici e de'curiali. De'curiali, pazienza; ma dei

medici, non è dato a noi d'indovinare il perchè. Sia pur questa una voce latina, come dice il Lami citato dall'Alberti; ma non siamo facilmente per accordargli, che sia, com'egli afferma, più bella ed esprimente, e molto più sonora dell'*impoverire:* e la sonorità, trattandosi di parole dai buoni scrittori non accettate, poco rileva. Concludiamo, che, non essendo accolta nel Vocabolario, e non avendone noi bisogno per esprimere i nostri concetti, debbe quindi sfuggirsi con i suoi dipendenti *depauperamento, depauperazione.*

DEPAUPERAZIONE. Vedi Depauperare.

DEPENNARE, per *cancellare:* il Vocabolario cita un solo esempio, e questo del Salvini. Vi si potrebbe aggiungere anche il Davila, che lo usa nella sua classica storia: « Lo depennarono dal rollo » (pagina 314).

DEPERIMENTO: cattiva traduzione del francese *dépérissement:* l'Alberti almeno traduce *peggioramento, scadimento, rovina;* e lascia agli scorretti questo bel gioiello di *deperimento,* per *danno, pregiudizio, perdita.*

DEPERIRE, per *deteriorare, peggiorare,* p. es. – La sua salute sempre più deperisce – è uno dei soliti francesismi (*dépérir, dépérissement*).

DEPOPULARE: es. – La tempesta di ieri ha depopulato tutto il nostro territorio – si sente ancora in bocca di alcuni quest'irto latinismo degno dello Stoppino, e si vede anche in qualche scritto. È inutile di bandirgli addosso la croce, giacchè si mostra a prima vista la sua orridezza. Usò il Belcari nella Vita del Colombini *depopulazione delle città;* ma questa voce è incadaverita, e niun gentile scrittore tentò di ridarle la vita. Dirai in vece *disertare, saccheggiare, devastare; disertamento, saccheggio, devastazione.*

DEPOPULAZIONE. Vedi Depopulare.

DEPORRE: non approva il Lissoni l'usar questo verbo per *attestare, far testimonianza;* ma le Giunte portano un esempio del Caro in detto significato.

DEPORSI *da una carica, da un ufficio, impiego,* per *rassegnare la carica, rinunziare,* è modo stravagantissimo.

DEPORTARE, DEPORTAZIONE, DEPORTATO, sost., sentono di francesismo; e (tolti i casi legali) userai in vece *relegare, confinare, esiliare, bandire, sbandeggiare; relegazione, esilio, bando,* secondo i diversi casi.

DEPORTATO. Vedi Deportare.

DEPOSITARIA: non potendosi fare a meno di questa parola, trattandosi di un pubblico ufficio, si scriva almeno *depositeria,* come si scrive *segreteria* con tante altre voci simili; e non *segretaria* ec.

DEPOSITO *di panni, di cristalli,* ed altri oggetti per vendersi. In questo caso si dovrà dir *magazzino.* Fuggi anche *deposito* per *posatura, sedimento.*

DEPREZIAMENTO: si ripete ciò che è detto a *Deprezziazione.* Vedi Deprezziazione.

DEPREZZIARE è brutta voce da fuggirsi in qualunque significato.

DEPREZZIAZIONE, per *minoramento, scemamento di prezzo, svilimento, scadimento,* è una di quelle voci inventate dalla moderna licenza, che non hanno alcuna scusa.

DEPURAMENTO: vaglia ciò che è detto a *Depurare.* Vedi Depurare.

DEPURARE: es. – Questa eredità, depurata dai debiti, si riduce a scudi 5600 – Oggi si sono depurate le partite di debito e credito. – *Depurare* è voce di buona lingua; ma tutti gli esempi citati dal Vocabolario, che sono soltanto del Redi, si restringono a significare quell'operazione chimica, per la quale al latte si toglie il cacio ed il burro. Può però servire ad indicare qualunque altra operazione, con cui si separano da una cosa quelle materie, dalle quali si giudica fatta impura. Ma niuno de' buoni autori la usò nei sensi accennati di sopra, o in altri consimili significati. Si potrà dire in vece: *Questa eredità, detratti i debiti, si riduce* ec. *Oggi si sono liquidate le partite di debito e credito.*

DEPUTATO, sost., non trovasi veramente nel Vocabolario. Nel linguaggio però dei pubblici uffici è quasi impossibile fare a meno di questa voce: e siccome il bisogno è certo, e la Crusca ci dà *deputare,* per *costituire una o più persone a trattare qualche negozio, eseguire ordini*

e simili; ed ora si trova nelle Giunte anche *deputazione;* ragion vuole, che in questo caso ci sia permesso di usare anche il vocabolo *deputato,* non potendo sempre supplirvi con *inviato, ambasciatore,* proposti dall'Azzocchi, che non si adattano a chi è incaricato di eseguire un ordine, o trattare un negozio privato. Osserva inoltre giustamente l'Alberti, che quelli, i quali dal Granduca Cosimo I furono scelti alla correzione del *Decamerone* si chiamarono *Deputati,* e con questo nome furono più volte citati dalla Crusca; la quale in tal modo ha dato facoltà anche a noi di usare *deputato,* sostantivo.

DEPUTAZIONE manca alle altre edizioni del Vocabolario della Crusca; ma ora vi si trova per cura del Manuzzi, che ha tratta questa parola dal prezioso libro *Istruzioni ai Cancellieri dello Stato Fiorentino* (Fiorenza 1635, per Landini), che ebbi sott'occhio per cortesia del medesimo, ed in cui si trovano voci e frasi piene di proprietà ed eleganza per lo stile de'segretari de'Comuni, che ho in animo, Dio concedente, di pubblicare per quegli ufficiali che curano la buona lingua. *Deputazione* per *legazione, ambasceria,* a ragione si disapprova dal Lissoni.

DERISIONE: *porre a derisione,* scambialo con *porre in derisione,* che scriverai più corretto.

DERIVANZA, per *derivazione.* Da *derivare* abbiamo solo *derivazione, derivamento;* e non *derivanza.*

DERIVAZIONE: barbara è la frase che usano alcuni ministri pubblici – In derivazione agli ordini espressi nel.... – in luogo di *per obbedire agli ordini.*

DEROBAMENTO, DERUBAMENTO, tutte voci che mancano alla buona lingua: dirai *rubamento, furto, ladroneccio, ruberia* ec.

DEROGARE, volendo scrivere con proprietà, è diverso da *abrogare. Abrogare* significa sempre *cassare, annullare per autorità pubblica;* e *derogare* vale per lo più *scemare, torre qualche cosa alla legge:* altrettanto dicasi di *abrogazione* e *derogazione.*

DEROGAZIONE. Vedi Derogare.

DERUBARE: si adoperi in suo luogo *dirubare.* Abbiamo anche *derobare,* tratto fuori dal Dizionario di Verona; ma è voce antica, che potrebbe farsi rivivere.

DESCO: mal si chiama *desco* in alcuni luoghi ciò che italianamente dicesi *leggio.*

DESER: scambierai questo francesismo con *frutte;* e ne'conviti s'intende, come dice l'Azzocchi, *tutto il servito delle frutte.* (Azzocchi, alla voce *Frutte.*)

DESERTO, per *abbandonato:* abbiamo un esempio dell'Ariosto portato nelle Giunte; ma il dire – Voi lasciaste la mia lettera deserta – in luogo di dire *senza risposta,* sembra metafora troppo arrischiata.

DESIGNARE, per *determinare, stabilire,* non si usa, ma per *proporre, eleggere.* Quindi ben si dirà: *I consiglieri designarono a gonfaloniere pel venturo anno il signor...;* ma non sarà ben detto: – I Consiglieri designavano le spese da farsi nel futuro anno – in luogo di *determinavano.*

DESIPIENTE. Vedi Desipienza.

DESIPIENZA, per *insulsaggine,* non è vocabolo approvato in verun modo; e nemmeno *desipiente.*

DESOLARE: è frequente l'uso, anzi l'abuso di questo verbo in un significato improprio: es. – La morte di quel figlio lo ha desolato – Questa disgrazia ha desolato tutta la città – potrai dire *sommamente angustiato.* Sarai parco anche ad usare *desolazione* in questo medesimo senso.

DESOLAZIONE. Vedi Desolare.

DESPOTA: i buoni scrittori usarono sempre *despoto.*

DESSO, per *esso:* si usa, come avvertono i grammatici, solamente coi verbi *essere* e *parere:* e significa *quello stesso, proprio quello.* Errore poi è il dire *con desso, sotto desso, sopra desso;* giacchè *desso* non può semplicemente usarsi per *esso.* (Grassi, pag. 80.)

DESSUETUDINE: si scriva *dissuetudine;* giacchè la particella *dis,* e non *des,* è disgiuntiva, come in *disconvenire, discaro, disgrazia,* e cento altri.

DESTINATARIO, colui al quale è diretta la lettera o altra cosa: p. es. – Spedirete questa lettera al destinatario. – Questa voce è tratta da *destino,* usato erroneamente per *indirizzo.* Vedi Destino.

DESTINAZIONE. Vedi Destino.

DESTINO, DESTINAZIONE, per *luogo stabilito, assegnato, prescritto, designato*, ed anche *destinato:* p. es. - Quando sarà egli arrivato al suo destino, o alla sua destinazione, dovrà presentarsi al Podestà del luogo. - Può dirsi *destinare un luogo* per *assegnare un luogo;* ma, secondo il Vocabolario, non si dirà *destino il luogo assegnato:* e nè meno *destinazione*. Non voglio però tacere, che il Cesari scrisse (*Lett.*, II, pag. 7): « Farò opera, che debba ravviare la spedizione al suo vero destino. » Anche il Giordani nelle sue lettere usò *destinazione* (*Epist.*, I, 306), ma in ciò non sono da seguirsi.

DESTITUIRE *da un impiego*, per *licenziare, rimovere, deporre, privare, togliere:* non è voce legittima; nè sembra potervisi adattare l'unico esempio del Caro citato dal Vocabolario. Nè meno in questo senso userai della voce *dimettere*.

DESTITUZIONE *da un impiego* per *licenziamento, privazione, deposizione:* manca alla Crusca; manca pure *dimissione*.

DETENERE, DETENUTO, DETENZIONE, DETENTORE: si ricorda, essere questi termini legali; e si usano per *tenere in carcere*, o *tenere presso di sè cose proibite dalle leggi:* onde non bisogna estenderne il significato oltre gli assegnati confini, come si usa da molti. Il Lissoni non approva in niun conto queste voci; ma il Manuzzi ammette il *detenuto* e la *detenzione:* e quest'ultima anche nel senso di *ritenere alcuna cosa contro le leggi*. I buoni segretari poi fuggiranno di adoperare *detenere* e *detenzione* per semplicemente *tenere:* p. es. - L'archivista è il detentore degli atti pubblici - frase che si avvicina al barbarismo.

DETENTORE. }
DETENUTO. } Vedi DETENERE.
DETENZIONE. }

DETERMINARE usano alcuni in luogo d'*indurre:* es. - Ho determinato il mio amico ad accompagnarmi nel viaggio. - Questa significazione è errata. Vedi anche DELIBERARE.

DETERMINAZIONE. Vedi DELIBERARE.

DETESTABILE vale *abominevole*, ma molti oggi l'usano alla francese: es. - Questo è un pranzo detestabile - Il dramma fu detestabile - dirai: *cattivo, pessimo*.

DETRONIZZARE è parola che sente troppo di gallicume; potrai surrogarvi le frasi *cacciar dal trono, privar del trono*.

DETTAGLIARE, per *circostanziare, particolarizzare, particolareggiare, narrar per minuto* ec., e così *dettagliatamente, dettagliato, dettaglio*, dal francese *détail, détailler, détaillé:* tutte voci tassate di forestiere dal Cesari. (Prose, pag. 43.) L'Alberti nè riprova, nè ammette, queste parole nelle buone scritture; ed il Fil. mod. al vocabolo *Dettaglio* a ragione ne avverte, che in Italia sarà scusata questa voce, quando diverranno insufficienti le *narrazioni esatte*, i *ragguagli particolarizzati* o *circostanziati*, le *circostanze*, le *particolarità*, i *particolari*, le *spezialità*. Anche del tanto comune *vendere a dettaglio* o *in dettaglio*, possiamo far di meno: giacchè abbiamo i puri costrutti di *vendere a ritaglio, a taglio, a minuto*.

DETTAGLIATAMENTE è sproposito come *dettaglio:* e dirai *minutamente, per minuto, distintamente*.

DETTAGLIO. Vedi DETTAGLIARE.

DEVENIENZA per *consentimento*, o in qualunque altro senso, si vuol fuggire.

DEVENIRE, per *fare, venire all'atto di fare:* p. es. - Devenire alla concordia, devenire agli atti giudiziari, alla stipulazione di un istromento - brutta voce in polita scrittura; cui registra il solo Alberti per termine forense.

DEVIAMENTO, DEVIAZIONE: si usino in vece le voci che dà la Crusca di *sviamento, il forviare, il disviare*.

DEVIAZIONE. Vedi DEVIAMENTO.

DEVOLVERE, DEVOLUTO, DEVOLUZIONE: anche qui non si trova inutile di rammentare, non potersi dare a queste voci altro senso, che quello concesso loro dalle leggi; cioè di *far passare in altro un dominio, un diritto* ec., astenendosi dall'usar *devoluto* per *appartenente, spettante, dovuto*, come usano alcuni legali, al dire del Lissoni. Avverto però, che *devoluzione* non trovasi nel Vocabolario.

DEVOLUTO. }
DEVOLUZIONE. } Vedi DEVOLVERE.

DI: è comunissimo di usare erroneamente questa particella in luogo di *da*, come nei seguenti esempi - Io vengo di fare una passeggiata - Io vengo di pranzo di mio cognato - ma deve dirsi: *Io vengo da fare una passeggiata* ec. Qui si noti, che può usarsi ne' suddetti esempi il verbo *venire*, che indica moto, e la preposizione *da*, che indica allontanamento; ma è ridicolo francesismo il dire - Io vengo di dirvi - Eglino vengono d'arrivare ec. - giacchè qui non si tratta di allontanamento da qualche cosa. Nè meno dirai secondo l'uso francese - Vengo da aver compíto questo conto - Vengo da aver terminato questo libro - giacchè nè men qui si tratta di moto, nè di allontanamento. Si usa anche dire comunemente - Il di lui fratello, la di lei sorella - ma si dirà meglio co' buoni scrittori, specialmente antichi: *il fratello di lui, la sorella di lei*. Anche si usa - Il dì 4 Luglio, il dì 10 Agosto - meglio *il dì 4 di Luglio, il dì 10 di Agosto*. È barbarismo poi da lasciarsi a' mercatanti la frequente soppressione del *di*: es. - Un sacco lana - Una cassa zucchero ec.

DIALOGARE, per *dialogizzare*, è modo al tutto francese.

DIAMETRALMENTE è voce appartenente solo a matematica, sicchè non dirai - Il vostro parere è diametralmente opposto al mio - cioè *in tutto, del tutto, al tutto*.

DIARIO, agg.: p. es. - Tenere un registro diario delle spese - non è voce approvata: sostituisci *giornaliero*.

DIATRIBA non è voce approvata. Puoi dire *invettiva, scritto mordace, satirico, satira, agre riprensione*.

DIBATTERE: p. es. - Dibattuta la rendita colle spese. - Abbiamo *sbattere* per *detrarre, defalcare, diffalcare*. L'Alberti la nota per voce di uso. Fuggi anche *debattere*.

DIBATTIMENTO, per *defalco, detrazione, sbattito, sottrazione*: p. es. - Fatto il dibattimento della spesa colla rendita, risultò debitore di scudi 150. -

DIBOSCIATO. Vedi DEBOSCIATO.

DICASTERO, in luogo di *ufficio, ministero*: p. es. - Una nuova circolare del dicastero della suprema Segreteria di Stato derogò a questa legge - non è parola adoperata dai puri scrittori, benchè comunemente usata da pubblici ufficiali.

DICERIA: i nostri buoni antichi esprimevano con questo vocabolo un ragionamento, una pubblica arringa; ma le parole son come le monete, che con l'uso si consumano, e scadono di prezzo. *Diceria* altro più non significa, che ragionamento stucchevole: e il Bargagli, son già due secoli, credeva non si potesse più usare il termine *diceria* per *orazione*. (Vedi Perticari, tomo I, pag. 3.) Dice il Gatti nel Tommasèo (Sin. *Aringa*): « Diceria aveva già senso buono; ora vale discorso pubblico o no, disadorno, prolisso, stucchevole. »

DICHIARARE: io non voglio qui rivocare in dubbio, dice il Fil. mod., nessuna virtù di questo verbo; dirò solo, che quel perpetuo *dichiararsi* d'alcuni, in fine delle lettere, *servitori devotissimi, obbedientissimi* ec.; o pure *dichiarare la stima, la considerazione, il rispetto, l'ossequio* ec., ha un non so che di solenne, di magistrale, di pronunziativo, di giudiziale, ministeriale, diplomatico e simile, che almeno i piccoli dovrebbero valersene con un poco di parsimonia. Meglio dicevano gli antichi: *Mi abbia, mi tenga per servitore, o mi abbia nel numero dei suoi servitori*. L'usar poi questo verbo, come fanno taluni, senza alcuna giunta, è un mancare alla chiarezza, parte principalissima di chi scrive: per es. - Dopo lunga discussione, finalmente il Consiglio si è dichiarato - Essendosi egli dichiarato, le cose presero altra piega. - È manifesto, che manca il compimento della frase, dovendosi aggiungere in favor di chi si è dichiarato. Anche *dichiararsi*, per *protestare*, non è approvato dal Cesari (*Lett.*, tomo II, pag. 77): p. es. - Molti si dichiararono contro questa risoluzione. -

DIDATTICO mal si adopera da molti per *istruttivo, che insegna*, in luogo dello schietto vocabolo *didascalico*, ed anche meglio *insegnativo*.

DIECINOVE. / DIECIOTTO. } Vedi DIECISETTE.

DIECISETTE, DIECIOTTO, DIECINOVE: bisogna scrivere come si parla: *di-*

ciassette, diciotto, diciannove, e non altrimenti. Fil. mod.

DIETRO: p. es. - Dietro le istanze, dietro l'avviso, dietro gli ordini ricevuti - si adopera comunemente negli uffizi (è il *d'après* de'Francesi). Anche il Botta lo usò in questo modo nella sua *Storia della Guerra Americana;* ma poi si corresse nella seconda edizione. Potrà dirsi *in considerazione, in conseguenza.*

DIFATTI e INFATTI: queste due voci si debbono scrivere separate; cioè *di fatto* e *in fatti.*

DIFENSIVA, sostantivamente usata in luogo di *difesa,* non trovasi ne' buoni scrittori.

DIFFIDA, DIFFIDAZIONE, per *disdetta;* e *diffidare* e *disdettare,* per *disdire, avvertire, intimare:* si lascino anche queste voci a' mercanti, agli affittaiuoli, ed ai cursori.

DIFFIDARE. / DIFFIDAZIONE. } Vedi DIFFIDA.

DIFFUSO. Vedi A DIFFUSO

DIFILARE. Vedi DEFILARE.

DIGIUNÈ è parola, come ben s'intende, al tutto francese, che può traslatarsi in *colezione* o *colazione;* cioè quel parcamente cibarsi fuor del desinare e della cena, com'è, al dir dell'Azzocchi, l'*asciolvere* della mattina, la *merenda* del giorno, il *pusigno* del dopo cena. *Digiunè* poi per *tavoliere,* cioè per quella tavoletta, sopra la quale si giuoca, si fa colazione ec., suona in bocca di molti che si dilettano di francesismi.

DIGNITÀ, per *grado,* si usa; ma bene osserva il Tommasèo (*Dignità,* nota 1), che non si direbbe con proprietà, se non per esprimere quegli uffici che onorano chi li sostiene, e non mai di cariche, impieghi non alti.

DIGNITARIO, per *graduato,* non troverai ne'buoni Vocabolari.

DI LÀ. Vedi DI QUÀ.

DILAMAMENTO. / DILAMARSI. } Vedi LAMA.

DILAPIDAZIONE: il Vocabolario registra soltanto *dilapidare, dilapidamento,* da cui il trarre *dilapidazione* in caso di bisogno non potrebbe al certo condannarsi per grave errore.

DILATA, sost., per *dilazione:* es. - Gli accordò una dilata di quindici giorni - chi non vede quanto sia ridicolo latinismo?

DILAVATO, aggiunto a brodo, in luogo di *sciocco, insipido,* non è bene applicato, e nemmeno *discorso dilavato* per *discorso insulso.*

DILAZIONARE: es. - Questa riscossione non può più a lungo dilazionarsi - non essendo voce approvata, si supplisca con *ritardare, rimettere ad altro tempo, indugiare, differire, mandare in lungo, temporeggiare, procrastinare.*

DILAZIONE: alcuni dicono - Vendere a dilazione - dovrebbero dire in vece *con pagamento a tempo.*

DILIGENZIARE si adopra in alcune parti d'Italia per il *frugare che fanno i birri o i soldati di dogana a persona sospetta.* Monstrum horrendum, ingens, proprio da birri.

DIMENTICABILE: è vero che manca alla Crusca, ma è anche vero che ne meriterebbe l'approvazione; e niuno potrà ragionevolmente tassare il Giordani quando scriveva « Non dimenticabile a niuno che lo conobbe » (*Epist.* 173). Non ti consiglierei però ad usare *indimenticabile.*

DIMESSO *da un ufficio.* Vedi DESTITUIRE.

DIMETTERE. Usano alcuni questa frase veramente ridevole - Dimettere dal carcere - in luogo di *liberar, lasciare di prigione.* Vedi anche DESTITUIRE.

DIMISSIONARE, per *dar congedo, congedare, licenziare da una carica, da un impiego,* è parola da non permettersi a chi ama la schietta favella.

DIMISSIONARIO *di un ufficio,* per *chi si licenzia da un ufficio:* mancando alla Crusca *dimissione,* manca pure *dimissionario.*

DIMISSIONE *da un ufficio.* Vedi DESTITUZIONE.

DINASTIA non è parola approvata; pure sembrerà ad alcuni necessaria: quantunque potesse in vece dirsi *casa, o stirpe,* per esempio: *casa di Francia, casa d'Austria, casa di Svevia.*

DINDOLARE: dicono alcuni *il dindolare delle campane,* e dovrebbero dire in vece *il tintinnare, il tintinnio, lo squillo delle campane.*

DINTORNO si deve scrivere unito, dice il Lissoni, quando è sostantivo; e staccato (*d'intorno*), quando avverbialmente si adopera.

DI PAROLA vale *con promessa, con parola:* ma non si dirà – uomo di parola – per *uomo osservatore della promessa.*

DIPARTIMENTO significa *partenza*, ed anche *divisione;* ma non può usarsi per *la parte divisa, assegnata:* p. es. – Nella nostra università, il dipartimento delle scienze morali ha due professori; quello delle scienze fisiche ne ha tre: a me è toccato il dipartimento della facoltà medica.– Dirai: *Le scienze morali hanno* ec.

DIPENDERE. È modo assai frequente – Questo dipende da me, da lui ec.– si deve dire: *Di questo io son padrone, egli è padrone.*

DI PERMANENZA: es.– Essere di permanenza in un luogo – dirai *soggiornarvi, stanziarvi.*

DIPESO, alcuni usano per *dipenduto;* ma questo abbiamo nel Vocabolario, non però il primo.

DI PIANTA: es. – Questa parte di discorso è stata levata di pianta dal tale autore – dirai *di peso.*

DIPLOMATICO, sost.: in un secolo protocollista, che soverchia ogni altro secolo in scienza diplomatica, chi avrà cuore di esiliare questa parola, che pur viene dall'italiano *diploma*, quantunque non ammessa dal Vocabolario?

DIPLOMAZIA: si ripete ciò che si disse alla voce *diplomatico*. L'Alberti ci dà in questo significato la voce *diplomatica* usata sostantivamente.

DIPORTAMENTO, per *il diportarsi, il modo di condursi, di procedere; condotta, contegno, portamento:* non ha l'approvazione dell'Accademia, e nè meno in simil senso *diporto*. È anche da fuggirsi *diporto* per *lo spassarsi, il divertirsi.*

DIPORTARSI *bene* o *male*, è costrutto appoggiato da esempi d'autori senza eccezione, come lo provano ampiamente le giunte del Vocabolario; sicchè non aderisco al parere del Lissoni che lo riprova.

DIPORTO. Vedi Diportamento.

DI PRESENTE, in luogo di *al presente:* è meglio farne di meno.

DI PRIMA SFERA, *di primo ordine* – È un pittore di prima sfera – È un letterato di prim'ordine – dirai *insigne, tra i primi.*

DI QUA DEL MONTE, DI LÀ DEL FIUME: dirai *di qua dal monte, di là dal fiume.* Nemmeno dirai con proprietà – Di qua risulta – ma *di qui, di quinci risulta.*

DIRAMARE. Vedi Diramazione.

DIRAMAZIONE *di un ordine, di una lettera;* e *diramare un ordine, una lettera,* per *mandare in giro, distribuire, spedire, mandare a tutti gli uffici.* La Crusca dà a queste parole il solo significato di *troncare i rami,* o del *dividersi dei fiumi,* o del *distendersi,* o del *discendere per sangue.* Tassa il Cesari (Prose, pag. 42) come erronea questa frase – Diramazioni della persuasione – il qual costrutto non si saprebbe dire se più barbaro o ridicolo. Il medesimo, nelle sue Lettere, in vece di *diramare* usa *spargere* (*Lett.*, I, pag. 34): « Le chiuderò anche alcuni manifesti..... e la prego di spargerli. »

DIRE: s'incorre spesso in errore nell'uso di questo verbo, come negli esempi seguenti: – Avrei bisogno di dirvi una parola – Mi dimenticava di dirvi una cosa – dirai sempre *dirvi una parola, dirvi una cosa.* E altrettanto dicasi di altri modi consimili: es. – Mi dimenticava di restituirvi il denaro – dirai *restituirvi*. Usano molti di questo verbo nel modo seguente: – Oggi voglio dire all'incanto – ovvero – Niuno disse all'incanto – userai il verbo *offrire.*

DI RECENTE. Vedi Recente.

DIRETTO, sost.: *dazi diretti,* o vero *indiretti:* que' dazi che non gravano direttamente si chiamano *indiretti; diretti* diconsi quelli imposti sopra gli stabili. Al nuovo significato dato a queste due voci non potrebbe facilmente supplirsi con altre parole egualmente significative.

DIRETTORE *di un collegio, di un seminario, di una scuola:* è meglio *rettore, moderatore.*

DIREZIONE, per *governo*, non deve adoperarsi: es. – Gli antichi Egiziani vivevano sotto la direzione de' sacerdoti. – Nemmeno per *tendenza, inclinazione, piega:* es. – L'affare prende una buona direzione – La mia direzione è per la

musica.– Nemmeno per *indirizzo:* es. – Mandate questa lettera alla sua direzione.– Nemmeno per *ufficio:* es. – Ha preso un'altra direzione. –

DIRIGERE *una lettera, una carta a qualche persona:* il Vocabolario non ammette questo costrutto; pure Annibal Caro disse: « Il Breve di N. S. diritto all'E. V. » esempio portato dal Vocabolario stesso alla parola *diritto,* aggettivo: e siccome *diritto* è participio di *dirigere,* ne parrebbe che potesse usarsi anche *dirigere un foglio, una lettera* ec. *Dirigere,* non per *indirizzare,* come significa, ma per *governare, reggere, dar legge, signoreggiare,* è il *diriger* de' Francesi: onde conviene sbandeggiarlo. Il dire *dirigei, dirigetti, dirigette,* per *diressi* ec., è un seguire la scorretta plebe.

DI RITORNO: es. – Di ritorno dalla villa, feci una visita al mio amico – dirai *ritornando.* Fuggi di usare – essere di ritorno – per *ritornare:* ovvero *di ritorno* per *di rimando.*

DIRUBAMENTO. Vedi Derobamento.

DISABIGLIATO. Vedi Disabigliè.

DISABIGLIÈ: *essere in disabigliè:* modo al tutto francese: dirai *essere in veste da camera, in guarnello, in abiti dimessi;* e nemmeno è buona voce *disabigliato,* per *disadorno, non acconciato.*

DISABUSARE, in luogo di *lasciar l'uso, tôrre l'uso, divezzare,* è modo più che barbaro.

DISACCORDO: quantunque il Vocabolario noti *disaccordare,* pure ha negato fin qui il passo a *disaccordo;* e ciò sia di regola per i più schivi in materia di purità.

DISAFFITTARE, DISAFFITTO: mancano al Vocabolario ed anche all'Alberti. Vedi Sfitto.

DISAFFITTO. Vedi Disaffittare.

DISAPPROVABILE. V. Riprovevole.

DISAPPUNTO, per *danno, pregiudizio, sconcerto:* pongasi ad un fascio con *disguido;* e si fuggano questi due barbarismi regalatici dai moderni corruttori di nostra lingua. Nè ti sgomenti di trovarne un esempio nelle lettere di quel maraviglioso ingegno di Giacomo Leopardi (*Studi giovanili,* pag. 367); giacchè anche gli uomini grandi qualche volta sonnecchiano.

DISARMARE: anche a questo verbo si dà una significazione sforzata e contorta quando si dice – Disarmar la collera di qualcheduno – e dovrebbe usarsi *placare, abbonire.*

DISARMO: p. es. – SI è ordinato, e già eseguito il disarmo della truppa – lascia questa voce a chi non si cura della correzione, e scrivi *disarmamento.*

DISAVANZO non fu parola mai accettata da buoni scrittori: dirai in vece *manco, mancanza.*

DISBORSO è parola di cattiva lega, nè va usata in niun senso: è meglio *pagamento, sborso.*

DISBRIGO, sost., *di un affare:* trovo notato nel Vocabolario solo *disbrigare* e *disbrigato:* peggio poi *sbrigo;* e dirai in vece *spaccio, termine, compimento, risoluzione, determinazione.* Nè ti mova ad usar questa voce l'esempio del Tommasèo, che l'adoperò all'articolo sulla parola *accelerare:* anche i buoni ingegni alcuna volta inciampano.

DISCARICARE *un atto, un processo, un affare che pende;* per *disbrigare, compiere. finire:* es. – Vi si accordano due mesi per discaricare quest'incombenza. – *Discaricare* non può esprimere che *levare il peso, il carico.* Nè pure userai – Discaricarsi di una cosa – per *definire una cosa, rispondere ad una cosa, liberarsi da una cosa.*

DISCARICO, per *risposta, replica, esecuzione:* p. es. – Attendo il discarico alla mia lettera. – Anche *discarico* non può esprimere che l'atto di levare il carico, o vero metaforicamente *giustificazione, discolpa.*

DISCENDENTALE, *linea discendentale:* abbiamo la pura voce *discendente;* e conviene abbandonare lo spurio *discendentale,* chiamato dall'Alberti vocabolo manierato.

DISCIPLINARE, aggett. Abbiamo solo la voce antica *disciplinale.* In luogo di dire, per es. – Regolamento disciplinare ec., – direi *Regolamento per la disciplina* ec.

DISCOLATO: intendiamo con ciò il modo di vivere *sfrenato, scorretto, licenzioso* ec.: parola nuova, ma forse resa necessaria dai moderni costumi.

DISCONOSCERE, non si usi che nel senso di *non conoscere,* non in quello di *riprovare, disapprovare:* es. – Queste ragioni sono chiare, ma egli le disconosce – cioè *non le approva.*

DISCOPERTA, sost.: perchè non dire più speditamente e regolarmente *scoperta?*

DISCORSIVO: – Uomo discorsivo – e più spesso – Donna discorsiva: – cioè *che discorre molto, loquace,* non è vocabolo approvato.

DISCORSO: spesso udirai – La cosa in discorso, l'argomento in discorso, – ma è modo falso; dirai: *la cosa, l'argomento di cui si tratta.*

DISCREZIONALE. Odesi spesso *potere discrezionale.* Dirai: *arbitrario.*

DISCUTERE *una cosa,* sta bene; ma non *discutere sopra una cosa.*

DISDETTARE, per *disdire.* V. Diffida.

DISDORO non è parola di Crusca: potrai usare *disonore, vergogna, macchia.* L'Alberti la chiama voce dello stil grave, e la conferma con gli esempi del Girardi e del Lami, la cui autorità non è molto grande in fatto di lingua.

DISEPPELLIMENTO, DISOTTERRAMENTO: non si trovano fra i vocaboli approvati.

DISERTARE: parlando di soldati che abbandonano la milizia, fuggendo, si adopera verbo neutro; per es.: *Quel reggimento disertò dal campo.* Se lo usassimo in senso attivo, dicendo – Quel reggimento disertò il campo – verremmo a significare, che *devastò* il campo. Anche *diserzione* o *deserzione* di soldati non è voce compresa nel Vocabolario: ma di essa forse non può farsi a meno per esprimere l'*atto del disertare,* non potendo ciò significarsi con *disertamento,* che vale *rovina, esterminio, distruzione. Diserzione,* venendo dal latino *deserere,* avrebbe buona derivazione.

DISERZIONE. Vedi Disertare.

DISESTO. Vedi Dissesto.

DISFARSI *di una persona, di una cosa,* è modo quanto comune altrettanto bislacco: dirai *togliere di mezzo, allontanare, vendere,* secondo i casi.

DISGRAVIO fuggirai di dire in luogo di *sgravio.*

DISGUIDO, per *intralciamento, disgrazia, avviluppamento:* noi ignoriamo d'onde sia sbucato questo piccolo mostro; fuggansi dunque le barbare frasi – Disguido di un affare – Nascere un disguido ec. – Il Cesari nello stesso caso, in cui i moderni userebbero *disguido,* usa *sconcio:* « Io non ho trovato riparo migliore a questo sconcio; » e più sopra: « Lo sconcio può esser venuto di qua. » (*Lett.,* tomo I, pag. 76.)

DISIGILLARE: molti confondono *disigillare* con *aprire.* Quando una lettera, un pacchetto o simili non hanno sigillo, ma sono chiusi in altro modo, non si dirà propriamente *disigillare,* ma *aprire.*

DISIMPEGNARE, DISIMPEGNO, per *eseguire, esercitare,* ed anche *risolvere; esecuzione, esercizio:* p. es. – Disimpegnar bene un uffizio – Fate, che sieno disimpegnati gli ordini superiori – voci già notate dal Bernardoni come malamente usate fin dal 1812, e che sono ancora rimaste per tolleranza non approvabile. *Disimpegnare* in buona lingua esprime solo il *trarre dall'impegno.*

DISIMPEGNARSI. – Disimpegnarsi da una persona – è frase di cattiva lega. Il Giusti bellamente usa *spiccicarsi;* parola viva nel popolo di Firenze.

DISIMPEGNO. Vedi Disimpegnare.

DISIMPIEGARE, per *togliere l'impiego,* è voce da non tollerarsi nemmeno agli scrivani.

DISIMPIEGATO, per *tolto dall'impiego,* o *senza impiego,* non è voce del buon uso, e non è adoperata dai buoni scrittori. Altrettanto dicasi di *disimpiego.*

DISIMPIEGO. Vedi Disimpiegato.

DISIMPLICARSI. Vedi Attuazione.

DISIMPRESSIONARE, DISIMPRESSIONARSI per *togliere, togliersi l'impressione,* non saprei come trovare più brutta parola.

DISINFETTAMENTO, DISINFEZIONE, DISINFETTARE non sono voci, che il Vocabolario ci dia facoltà di usare: ma siccome non è forse possibile esprimere la stessa idea con altre parole, ed abbiamo in buona lingua *infettamento, infezione, infettare;* sembra che la particella *dis* non sia qui male applicata. Dante usò *disnebbiare* per *levare la nebbia;* anche il Caro *dismorbare* per *levare il morbo.*

DISINFETTARE. DISINFEZIONE. Vedi DISINFETTAMENTO.

DISINTERESSAMENTO, e peggio DISINTERESSANZA, sono voci riprovate in luogo del legittimo *disinteresse,* ed anche *disinteressatezza.*

DISINTERESSANZA. Vedi DISINTERESSAMENTO.

DISINTRIGARE: usa in vece le buone voci di *strigare, distrigare.*

DISINVITARE: es. – Per alcuni casi sopprayvenuti si dovette disinvitare l'adunanza – dirai *stornare, rivocar l'invito;* ed il Sacchetti usò anche in questo senso *svitare:* la qual voce potrà adoperarsi, quando nel senso non siavi pericolo di confusione o di equivoco.

DISINVOLTAMENTE: contentiamoci di dire *con disinvoltura.*

DISLOCARE. Vedi DISLOCAZIONE.

DISLOCAZIONE, per *trasporto, trasportamento:* es. – Dislocazione di un uffizio, di un magistrato ec. – non è parola approvata, quantunque la Crusca registri *dislocare* per *levare del luogo. Dislocazione* per *non allogazione,* e *dislocare* per *non allogare, non affittare, non appaltare,* sono voci che pur si usano; ma non sono approvate: p. es. – Per la dislocazione in quest'anno della mia casa ho perduti scudi 100 – o vero – I dazi del Comune essendo rimasti dislocati, furono riscossi per amministrazione. –

DISOBBLIGARE si usa ora frequentemente nel senso di *usare scortesia:* es. – Con queste sue rozze maniere ha disobbligato tutti i compagni suoi. – Avverto non essere modo permesso dalla buona lingua.

DISORGANIZZAZIONE: abbiamo *disorganizzare,* ma non questo derivato. Dirai in vece *disordine, disordinamento, disordinazione.*

DISORIENTARSI, per *confondersi, turbarsi gravemente, perdersi d'animo. Risum teneatis, amici?* Trovo questa incredibile parola notata dal Bernardoni nel suo *Elenco;* e certamente in tanta congerie di barbarismi, che affogavano sotto il dominio francese il gentilissimo nostro idioma, può dirsi che questo *disorientarsi toto vertice supra est.* Credo, che ancora sia semivivo, ma non morto del tutto: è mostro tanto risibile, che «Non ragioniam di lui; ma guarda e passa.»

DISONORATEZZA: a che questa brutta voce in luogo di *disonore?*

DI SOPRA: *prendere il disopra* si usa spesso: es. – È molto tempo che egli nel giuoco ha preso il di sopra – dirai *soprastare, soverchiare, avere il sopravvento.*

DISORGANIZZARE *le idee,* per *turbare, confondere:* es. – Questo improvviso avvenimento mi ha disorganizzate le idee – cioè *turbato, confuso,* son maniere da evitarsi.

DI SORTE CHE mal si usa nel seguente modo – A questa notizia tutti gli altri fuggirono, di sorte che rimasi solo; – puoi dire: *e rimasi solo.*

DISOTTERRAMENTO. Vedi DISEPPELLIMENTO.

DISPANDERE si usa erroneamente da alcuni in vece di *spandere.*

DISPASSIONATO: ci basti *spassionato.*

DISPENDIARE: es. – Con questa fabbrica mi sono assai dispendiato; – dirai: *ho speso assai;* giacchè *dispendiare* non è di buona lingua.

DISPIACENTE vuol dire *che dispiace,* non *che ha dispiacere:* quindi non può usarsi per *dolente, rammaricato:* come sarebbe – Siamo dispiacenti di dovere annunziare ec. – Fil. mod.

DISPONIBILITÀ è voce che molto si usa, specialmente ne'pubblici uffici, ed anche in Toscana: es. – Quell'impiegato stato posto in disponibilità; – meglio *a disposizione del governo;* giacchè *disponibilità* manca alla Crusca.

DISPOSITIVA si usa spesso sostantivamente: es. – La dispositiva di una sentenza, di un istrumento; – si dirà meglio: *la parte dispositiva.*

DISPOTISMO è parola di cui credo non si possa fare a meno, seppure non vorrai usare la frase di *autorità, signoria dispotica: dispotizzare* poi lascerai a chi ha il vezzo di barbareggiare.

DISPOTIZZARE. Vedi DISPOTISMO.

DISPUTARE per *gareggiare* è da fuggirsi: es. – Male i poveri vogliono disputare co'ricchi. – Nemmeno per *contendere:* es. – Quest'impiego fu molto disputato – Questo premio, questa vittoria, questo passo, fu molto disputato. –

DISQUILIBRARSI, ESQUILIBRARSI, SQUILIBRARSI, in luogo di *perdere l'equilibrio;* od anche *squilibrio, disquilibrio, esquilibrio,* sono parole tutte che si usano spesso in traslato: p. es. – Le soverchie spese hanno disquilibrata – o vero – squilibrata la sua domestica economia: – sono scorrezioni non del solo volgo; e perciò se ne rende accorto il lettore benevolo.

DISQUILIBRIO. Vedi DISQUILIBRARSI.

DISSAPORE, per *disparere, dissenzione leggiera,* o in qualunque altro significato, non ha il suggello dell' Accademia.

DISSENSO, da *dissentire,* è voce degna di approvazione, avvegnachè non registrata nel Vocabolario che registra *assenso* e *consenso.*

DISSERTARE, per *far dissertazione, discorso, arringare,* è voce non buona.

DISSESTARE significa solo *levar di sesto:* a cui corrisponde *assestare.* Noi sentiamo tutto giorno – Dissestarsi nell' interesse – Ha sofferto un gran dissesto – I suoi affari sono dissestati.– Su di che ci piace osservare, che *dissestare* è il contrario di *assestare:* or ben si trasporta *assestare* al senso metaforico; quindi si può dire: *I miei interessi sono assestati;* cioè *aggiustati,* come spiega il Vocabolario: sicchè non parrebbe da condannarsi affatto il dire al contrario: *I miei interessi sono dissestati,* cioè *disordinati* ec. In quanto a *dissesto,* mancando alla buona lingua anche *assesto,* non vi è ragione alcuna che lo sostenga per buona voce.

DISSESTO. Vedi DISSESTARE.

DISSIDENTE. Vedi DISSIDENZA.

DISSIDENZA: es. – Vi fu nell'adunanza gran dissidenza d' opinioni – questa è voce ignota a' buoni scrittori; dirai: *disformità, contrarietà, diversità di opinioni.* Altrettanto s'intende di *dissidente.*

DISSIPAMENTO, DISSIPATO, in luogo di *svagamento, rilasciamento di costumi, svagato, ozioso, perduto,* e così *dissipazione,* non si usano con proprietà: es. – Giovani dissipati, abbandonati alla dissipazione. –

DISSIPATO. / DISSIPAZIONE. } Vedi DISSIPAMENTO.

DISSOCIATO. Vedi INSOCIATO.

DISSODAMENTO. Vedi RANCO.

DISSOMIGLIANTE, DISSOMIGLIANZA, non si approvano dal Lissoni, quantunque non sia errore il dire *somiglianza, somigliante:* e vuole che si usi in suo luogo *dissimiglianza, dissimigliare.* La Crusca però ci nota *dissomiglianza* e *dissomigliante, dissomigliare,* e *dissomigliantissimo.*

DISSOMIGLIANZA. / DISSOMIGLIARE. } V. DISSOMIGLIANTE.

DISTACCAMENTO, nel senso in cui l'usano i militari, è riprovato dal Lissoni: p. es. – Un distaccamento di cavalleria – ed egli vi sostituisce *un grosso stuolo di cavalleria.* L' Azzocchi propone *drappello, numero.*

DISTACCARE *un ordine, un mandato:* si dica *trarre;* giacchè un tal senso non si attaglia a *distaccare.*

DISTACCO, per *separazione, distaccamento, divisione,* è riprovato dal Lissoni; nelle giunte però al Vocabolario della Crusca si porta un esempio del Cesari, che lo adopera in tale significato: e il Cesari è scrittore di tanta autorità nella lingua, che basta a difenderne l'uso.

DISTENDIMENTO *d'una scrittura, di un libro* ec., per *composizione*, non usare, chè non è voce di regola.

DISTINGUERE, per *privilegiare, onorare,* ed anche *rimunerare, premiare:* non è buona voce: es. – Gli esaminatori furono sì contenti di lui, che lo distinsero sopra tutti; – può al più usarsi *distinguere* nel senso di *differenziare:* es. *Voi vi siete sempre distinto dagli altri per senno.* Nè anche il Cesari ammette *distinguere* per *privilegiare.* (Prose, p. 42.) Fuggi anche *distinguersi* in qualche arte o professione, per *superare gli altri, primeggiare, sopravanzare, maggioreggiare, sovrastare in abilità.*

DISTINTA, sost., per *nota specificata:* sia lecita questa parola ai mercanti; ma non entri in iscrittura corretta. Vedi anche SPECIFICA.

* DISTINTIVO, sost., vale *nota o segno;* onde si distingua, dice il Lissoni, non esser bene usarlo nel largo senso di *onore;* nè in quello di *carica, grado, ordine* ec.

DISTINTO significa *separato, differenziato, circostanziato:* quindi, come bene osserva il Fil. mod., mal si dice – Persona distinta – per *persona avuta in pregio, ragguardevole.* Il Vocabolario con un esempio del Magalotti ci dà *distinzione* per *atti e parole che dimostrano preferenza, stima;*

quantunque il Lissoni disapprovi questa significazione.

DISTINZIONE. Vedi DISTINTO.

DISTOGLIERE. Vedi COGLIERE.

DISTRAZIONE, per *vendita*, *alienazione*; p. es. - Ieri fece la distrazione di due suoi poderi; - è voce che non può usarsi che nel senso di *dissipamento, svagamento dell'animo.*

DISTRUTTIVITÀ, per *facoltà distruggitiva, distruttiva,* è parola nuova da non farsene pregio.

DISUMARE, DISUMAZIONE, per *diseppellire, disotterrare,* sono escluse dal Vocabolario.

DISUMAZIONE. Vedi DISUMARE.

DISUTILE, sost.: - Questo negozio mi arrecò molto disutile; - si adoperi in vece *danno, pregiudizio, giattura, perdita, svantaggio.*

DITALE: dicesi nell'Umbria un *ditale di bachi da seta* quella quantità di seme, che entra in un *ditale*, ossia *anello da cucire*; e si ragguaglia all'ottava parte di un' oncia. In Toscana chiamasi *anello di seme di bachi*; e pesa un dodicesimo di oncia. (Tommasèo, *Sin.*, n° 98, nota.)

DITTA: p. es. - Ditta fruttifera. - Abbiamo solo *detta*, *capitale*.

DI UNITA: modo barocco: es. - Oggi di unita a molti compagni siamo andati a caccia - di *unitamente, in compagnia.*

DIVAGARE altro non vale che *andar vagando*: mal si dirà dunque - I divertimenti divagano la gioventù - Non lo divagate dalla buona via; - userai meglio *svagare*.

DIVERGENTE. } Vedi DIVERGERE.
DIVERGENZA. }

DIVERGERE *da un'opinione, divergenza di opinione. Divergere, divergente, divergenza,* sono parole che appartengono interamente ai geometri, come dichiara la Crusca.

DIVERSAMENTE: p. es. - Obbedite a quest'ordine, diversamente vi si sospenderà lo stipendio. - *Diversamente* vuol dire *variamente, con diversità, differentemente*. Nel modo già accennato si debbe dire *altrimenti*, o *altramente*.

DIVERSIONE non si usa nel senso di *diversivo*. Vedi DIVERSIVO.

DIVERSIVO, sost., *sviamento, deviamento, distrazione di animo*: p. es. - Questo divertimento fa un diversivo ai mali pubblici. - *Diversivo* manca alla Crusca, tanto aggettivo, quanto sostantivo.

DIVERTIRE, per *fare un altro uso, sviare*: p. es. - Il magistrato ha divertiti nei ponti gli assegnamenti delle strade - Non si può dare questa significazione al verbo *divertire*, che può sostenere quella di *rivolgere alcuno altrove, frastornare, impedire*: nè pure userai *divertire* in modo transitivo nel senso di *prendere spasso, sollazzo*: p. es. - Le sue burle divertono la brigata; - ma sempre in modo intransitivo. *Io mi son divertito: La brigata si divertiva delle sue burle.*

DIVIDERE è *separare, distinguere, distribuire*. « Or ve' con quanta grazia io vengo a dividere l'altrui parere, l'altrui dolore, se io sono del medesimo parere, se partecipo di quel dolore! et sic de cæteris. » Fil. mod. Nè ci mova l'esempio del Cesari, che scrisse *dividere il piacere*; chè tutti i buoni autori qualche volta dormicchiano. *Dividere* non fa *divisimo*, ma *dividemmo*; e così *ridere* non fa *risimo*, come si sente tutto dì, ma *ridemmo*; nè *uccidere* fa *uccisimo*, ma *uccidemmo*.

DIVISIONE: *Generale di divisione* non userebbe un forbito scrittore, e piuttosto direbbe *Generale di compagnia*, o in altro miglior modo: nemmeno dirai *divisione di mattoni* per *soprammattone*.

DIVORZIARE, per *far divorzio*: p. es. - Non può rifiutare questa sentenza se non chi ha divorziato col buon senso - è una delle gemme della nuova elegante frasologia.

DO

DOBOLETTO, quella tela di Francia fatta di lino e bambagia, che debbe dirsi e scrivere *dobletto*.

DOCCIONATO dicono in alcuni luoghi gli *acquidotti*, *i condotti*.

DOCUMENTARE, per *addurre le prove*: vogliasi o no, questa voce non è di buona lingua; giacchè il Vocabolario registra solo *documento*.

DOCUMENTO, per *prove, scritture, atti, allegazioni* e simili: quantunque riprovato dal Lissoni, pure lo trovo nelle giunte

al Vocabolario con un esempio del Magalotti.

DOGANALE: tant'è; non è parola di buona lingua. Bene è vero, che i pubblici uffici, specialmente nella parte amministrativa, ne hanno bisogno, e quasi necessità; sicchè parrebbe le si potesse aprire la porta, o almeno tollerarla, anche avuto riguardo alla legittima sua derivazione dalla schietta voce *dogana*.

DOGANARE, non deve dirsi: es. - Ho doganate tutte le merci - dirai: *sdoganate, sgabellate*.

DOLERE: fuggi di dire *dolghiamo* per *dogliamo; dolè, dolette,* in vece di *dolse; dolettero, dolerono* per *dolsero; dolsimo* per *dolemmo; dolghiamo, dolghiate* ec., per *dolghiamo* ec.; *doglierei, dogliessi, doglierissimo, dogliente, dogliendo,* in vece di *dorrei, dolesse; dorremmo, dolente, dolendo*.

DOLO, per *inganno*. Registra il Vocabolario *doloso, dolosamente, dolosità;* ma non *dolo:* sicchè chi vorrà scrivere correttamente, abbandonerà *dolo* ai forensi.

DOMENICALE: dicono molti *parte domenicale* quella del padrone: lasciamola ai fattori, che scrivono le polizze di affitto dei poderi, con l'altra consimile di *padronale*.

DOMESTICO, per *servo:* dice il Lissoni, che questa voce ha la sola autorità dell'Alberti. Nelle giunte però al Vocabolario si legittima con un esempio dell'Adriani e del Cesari; e anche al Tommasèo (Sin. *Cameriere*) parve la parola *domestico* francesismo non ignobile.

DOMICILIARE, agg.: p. es. *Perquisizione domiciliare*, manca al Vocabolario. Dirai *al domicilio*. L'Alberti ammette *domiciliario* per termine forense.

DOMICILIARSI: p. es. - Da pochi anni mi domiciliai in questa città - cioè *mi fermai stabilmente, presi stanza*. Fuggi questa nuova parola, di cui non ti mostrano esempio i buoni scrittori. E nemmeno la userai in senso attivo: es. - lo domicilio in questa casa da tre anni.

DOMICILIATO, *che ha domicilio, stanza, stanziato:* p. es. - Francesco è domiciliato in Roma - si lasci ai notari, che forse non possono farne a meno; ma non si usi in grave componimento.

DOMINANTE usano molti erroneamente in luogo di *metropoli*.

DOMINARE, in senso neutro: p. es.- Dominare nell'Italia - non è ammesso dall'Azzocchi; pure le giunte al Vocabolario recano un esempio del Villani, che dice: « Dominando come tiranno insino alla Marca. »

DOMINICALE, in luogo di *domenicale*, cioè *del padrone:* così scrivono alcuni; ma non sono i migliori, dice l'Alberti. Vedi DOMENICALE.

DON. Non accoppierai il *don* ai cognomi come usano alcuni - Don Luzi, Don Franceschi - ma sempre a' nomi.

D'ORA IN AVANTI non userai per *da ora avanti*.

DOVERE, sost.: - Renderete giustizia a chi di dovere, come di dovere - dirai meglio: *a chi si appartiene;* o vero: *secondo l'obbligo che vi corre*. Astienti ancora dalle frasi comuni - Sono nel dovere - Mi credo, mi vedo in dovere; - meglio dirai: *credo, reputo mio debito*.

DOVERE, per *complimento, convenevoli:* p. es. - Fate i miei doveri a vostra madre - è modo assai comune, ma ignoto ai buoni scrittori. *Dovere* verbo per *essere obbligato* sta bene, ma non per *riconoscere*, come spesso si usa da molti, es. - Io debbo a voi questa fortuna: - dirai: *riconosco da voi*. Fuggi *doverò, doverai,* per *dovrò, dovrai*.

DOVEROSO, DOVEROSAMENTE, per *debito, dovuto, debitamente*, sono vocaboli da rifiutarsi.

DOVUNQUE. Vedi OVUNQUE.

DOZZENA: piace a molti dir *dozzena* in luogo di *dozzina;* ma tu non fare lo scambio, giacchè muteresti in peggio.

DRAINAGGIO: parola barbara tratta dall'inglese a significare la nuova maniera di risanare i campi dagli acquitrini. Potrai dire *fognatura all'inglese*.

DRAMMATISMO, per *arte drammatica*, o *cose spettanti ai drammi,* è un nuovo vocabolo barbaro, e di cui non abbiamo bisogno alcuno; ed a ragione il Cesari lo condanna. (Prose, pag. 42.)

DRAMMATURGIA. V. DRAMMATURGO.

DRAMMATURGO, e peggio DRAMMATURGIA: barbarismi moderni in luogo di *scrittor di drammi, arte drammatica*.

Noi abbiamo in vece il *numero,* il *montante,* la *quantità* ec.: può usarsi però *moneta effettiva,* cioè *a contante.*

EFFETTO, per *sostanza, avere,* è ammesso dalla Crusca; e correrà bene riferito ad una certa pluralità o generalità: *Gli effetti mobili, gli effetti mercantili, ogni effetto.* Ad ogni modo non pare conceduto, secondo il Fil. mod., il dire singolarmente *un effetto,* per significare *un fondo, una possessione, una villa, un podere,* insomma ciò che s'intende in particolare pel latino *prædium.* Fuggi la frase – Questo moschetto fa maggior effetto;-dirai: *ha maggior passata.* Non userai *far effetto,* per *destar meraviglia, riuscire, fare scoppio* e simili.

EFFETTUARE *un'osservazione, un obbligo, un contratto;* ed *effettuazione di un rilievo,* per *fare,* non ha sapore di buona lingua; e pur si usa assai comunemente. *Effettuare* vale solo *eseguire, mandare ad effetto, dar esecuzione;* nè può scambiarsi per *fare* semplicemente: ed *effettuazione* non è che l'*effettuare.*

EFFETTUAZIONE non è buona voce, dice il Lissoni; ma la troviamo nelle giunte al Vocabolario con tre esempi di classici. Vedi però EFFETTUARE.

EFFIMERA. Ricordiamoci essere *effimera* voce soltanto femminina, ed applicarsi a febbre.

EFFONDERE, verbo, che il Lissoni dice mancare al Vocabolario; or vi si trova nel senso di *spander fuori, spandersi.* Non è però men vero quanto egli dice rapporto al modo errato, in cui talvolta si usa; come sarebbe nel seguente esempio: – Si effondeva ogni giorno in fervidissime preghiere alla Vergine – cioè *faceva, si diffondeva* ec.

EFFRAZIONE, per *frattura, rottura:* fuggila come barbarismo.

EFFUSIONE. Sono frequenti questi modi da fuggirsi – Mi mostrò grande effusione di cuore – cioè *amore, svisceratezza:* – Questo che io ho ripetuto fu detto da lui con maggior effusione – cioè *più diffusamente.*

EG

EGIDA. L'*egida* della Favola conoscevano anche gli antichi, i quali però si astenevano dal dire, come si ode tutto dì, – Sotto l'egida delle leggi, della coscienza, della pubblica opinione. –

EGOISMO, EGOISTA: termini dei quali chieggono il bando, come dice il Fil. mod., i più rigidi tesorieri del nostro idioma, perchè non paiono loro battuti a legittimo conio; non essendovi però altre parole del tutto corrispondenti al significato che loro si attribuisce, inclina egli ad ammètterle: ed anche il Tommasèo ci assicura essere la voce *egoista* diffusa nella lingua parlata di Toscana (alla voce *Egoista*).

EGOISTA. Vedi EGOISMO.

EGREFERENZA: es. – Con molta egreferenza soffrì questo torto – latinismo di cui useremo, quando non ci bastino *dispiacere, disgusto, rammarico, scontento, mal animo* ec.

EGROTANTE, per *infermo,* è latinismo da lasciarsi allo stile pedantesco.

EGUALE non bene si usa nel seguente significato – Egli non è eguale a lui – intendendo di dire *non è di condizione eguale,* o *pari alla sua.*

EGUALMENTE presuppone il confronto o fisico o morale di due o più cose: *Egualmente ogni persona con bieco occhio riguarda; Egualmente mi spiace e morte e vita:* esempi recati dalla Crusca. Ma non corre bene dove si parla di *maniera,* di *medesimezza,* di *ripetizione della cosa* o *dell'atto;* così dove fosse detto: *Allo stesso modo si compone* ec.: *Medesimamente è necessario* ec.: *Parimente lascio, voglio, dispongo* ec.; ripugnerebbe il sostituire *egualmente.* Nè porrassi poi questo avverbio qual sinonimo di *similmente,* perchè l'*eguaglianza* non è semplice simiglianza. Fil. mod.

EL

ELABORAZIONE, per *lavoro:* p. es. – Per l'elaborazione di quest'opera occorse un'immensa fatica; – fuggi una tal voce, perchè il Vocabolario registra solo *elaborare,* ma per voce latina.

ELARGIRE. Vedi ELARGIZIONE.

ELARGIZIONE, ELARGIRE: perchè allungare la parola *largizione, largire,* che sola ci registrano gli Accademici?

ELASTICITÀ, ELASTICO. Ecco una delle moderne metafore mal appropriate - Morale elastica - *quella che facilmente si adatta al comodo altrui*: - Persona elastica - per *iraconda, subitanea*: - Patto, condizione elastica - *che si può stiracchiare da tutte le parti*; e così di *elasticità*.

ELASTICO. Vedi ELASTICITÀ.

ELEGGIBILITÀ, *capacità di poter essere eletto*: è termine francese, di cui però si potrebbe far buon uso in qualche caso speciale, mancando forse alla nostra lingua il termine corrispondente, e potendo negli uffici nascere molti casi da aver bisogno di questa voce, specialmente nelle elezioni de' magistrati, e di altre cariche e impieghi. L'Alberti lo ammette.

ELEMENTARE. Vedi ATTUAZIONE.

ELENCARE, per *porre in elenco, registrare, notare*: è tal parola che muove a riso; eppure l'adoprano molti uffici.

ELETTRIZZARE è parola appartenente alla fisica, e conviene essere molto sobrio nell'applicarla ad altri significati; ed ora se ne fa soverchio abuso in luogo di *commuovere, eccitare, accendere*, e simili.

ELEVARE *un disegno, una pianta*, per *formare un disegno, una pianta*: peggio poi - Elevare un processo - per *compilarlo*: - Elevare un dubbio - per *mover dubbio*. Il Vocabolario ammette *levar la pianta, il disegno*.

ELIMINARE, per *allontanare, togliere, rimuovere*: già registrato dal Bernardoni, ma confortato nel Vocabolario del Manuzzi di un esempio del Cesari.

ELIXIR non è voce formata secondo l'indole di nostra lingua, che non ammette la *x*, come ci avverte la Crusca: deve dunque scriversi *elisire*.

ELLA. Vedi LUI.

ELUCUBRARE e ELUCUBRAZIONE non sono ammessi nel Vocabolario, ma solo *elucubrato* con un esempio del Galileo, dalla qual voce discenderebbero *elucubrare* ed *elucubrazione*.

ELUCUBRAZIONE. V. ELUCUBRARE.

ELUDERE sta solo per *ingannare*; e chi dice - Eludere una questione - per *cansarla, scansarla*, ed - Eludere un comando - per *cercare di non eseguirlo*, stravolge il vero senso di questo verbo. *Elusivo* poi ed *elusione* mancano alla buona favella.

ELUSIONE.
ELUSIVO. } Vedi ELUDERE.

EM

EMANARE è veramente verbo intransitivo, nè si dirà, per es. - Il senato emanò un decreto - ma *Un decreto emanò dal senato*.

EMBÈ, modo di dire ancor vivo presso i contadini metaurensi: è l'antico *umbè, ombè*, toscanissimo, che vale *or bene*: « Umbè Giannina, che è della Fiammetta? » (Lasca, lib. 3.)

EMENDA, non per *l'emendarsi*, ma per *menda, multa, pena*: avverte la Crusca che qualche volta si usa anche in quel senso; ma perchè potrebbe facilmente far nascere equivoco con *emendazione*, parrebbe ben fatto, che se ne astenesse chi è vago di chiarezza e precisione.

EMERGERE, voce latina che significa *levarsi, venire a galla*: e si usa anche metaforicamente. Abusano però quelli che se ne servono per indicare *il risultamento, la conoscenza, la prova di una cosa*: p. es. - Emerge dalla vostra difesa, che voi siete innocente - o vero: - Non ho potuto emergere dal vostro rapporto alcuna nuova circostanza favorevole - cioè *non ho potuto rilevare*. Peggio poi chi se ne serve nella significazione di *accadere, avvenire*: p. es. - Da questa mala amministrazione emerse la sua rovina. -

EMETTERE, per *fare, dare*: p. es. - Emettere una rinuncia, una ricevuta, un'obbligazione, l'approvazione - sente troppo di latinismo, nè ha il passaporto dell'Accademia. I corretti ufficiali se ne astengano. Troverai *emettere lo spirito* nel volgarizzamento dello *Stabat Mater*.

EMIGRARE. Vedi EMIGRATO.

EMIGRATO: avendoci l'Alberti provato, che *emigrazione* è voce adoperata anche dal Boccaccio, non potrebbe esservi più scrupolo di usare anche *emigrare, emigrato*. La Crusca registra *migrare*. Gli antichi usavano *usciti, fuorusciti, sbanditi, sbandeggiati*.

EMINENTEMENTE è un bello e nobile avverbio, al dire del Fil. mod.; ma

non si vorrebbe farne, ad imitazione dei Francesi, tanto scialacquamento nel trasportarlo al morale. Possiamo servirci di *altamente, eccellentemente, egregiamente, singolarmente, mirabilmente,* usati da' nostri classici.

EMISSARIO si usa frequentemente per *mandatario, spia, esploratore;* ma non è voce approvata.

EMISSIONE significa *l'azione per la quale si manda fuori qualche cosa, e si dice per lo più del sangue:* così la Crusca. Non è dunque conforme all'esattezza e proprietà del linguaggio quella - Emissione di biglietti, di obbligazioni, di mandati, di cambiali - che tutto giorno si ascolta.

EMOLUMENTO, per *provvisione, stipendio,* condannato dal Lissoni, è ora ammesso nelle giunte al Vocabolario.

EMPIO, AMPIO, ed altri nomi simili, non fanno *empiissimo* ed *ampiissimo,* come alcuni scrivono; ma *empissimo, ampissimo,* come insegna il Bartoli. (*Ort.*, pagina 161.)

EMPÌTO: dice il buon Facciolati, che *empire* ed *empiere* fanno nel participio meglio *empiuto,* che *empìto.*

EN

ENCICLICA, in luogo di *lettera circolare,* vien giudicato errore dall'Azzocchi. (Vocab. dom., *Circolare.*)

ENERGICAMENTE, ENERGICO sono voci di uso comune, ed avrebbero buona radice nella parola *energia:* pur non furono adoperate da'buoni scrittori.

ENERGICO. Vedi Energicamente.

ENERGIZZARE: veramente io credo che niuno più adopri questo mostruoso vocabolo; pure è luogo a supporre, che alcuno lo usasse, quando il Cesari scrisse la sua *Dissertazione sullo stato presente di nostra lingua;* giacchè non avrebbe egli portato il seguente esempio da fuggirsi: « Energizzato dall'insieme di tali oggetti; » che forse vorrà significare *fatto energico, commosso* ec.

ENISSO, in luogo di *chiaro, evidente,* è smaccato e inutile latinismo.

ENRICO, ENRICHETTA: dirai meglio *Errico, Errichetta,* secondo l'indole di nostra lingua; come da *onorevolezza, onorevole* non si è fatto *onrevolezza, onrevole,* ma *orrevolezza, orrevole.*

ENTE, parola riservata a'filosofi, mal si usa nell'applicarla a cosa: es. - Questo podere è uno degli enti del patrimonio - cioè *una delle parti, una parte.*

ENTITÀ, per *importanza:* es. - Cosa, affare, questione di molta entità; - lasciamo alle scuole de'filosofi questa parola, presso i quali ancora tutt'altro significa che *importanza.*

ENTRANTE. È frase che si sente e si scrive tutto giorno - A'primi del mese, dell'anno entrante - dirai meglio *prossimo.*

ENTUSIASMARE, ENTUSIASMARSI: chi non ravvisa l'*enthousiasmer* de' Francesi, che tanto spesso e facilmente per l'indole loro concitata si accendono? Questa parola non è accettata dai custodi della favella; e a noi basta il *commoversi,* l'*accendersi,* l'*esser rapito* ec.

ENTUSIASMO: io non dico, che sia voce da non usarsi; ma quando si può, sarebbe meglio usar *fervore,* come dicevano gli antichi: « E con gran fervore cominciò a parlare. » (*Vite de' SS. Padri*, I, 23.) Puoi usare ancora, secondo i casi, *accendimento, maraviglia, stupore, commovimento, commozione.*

ENTUSIASTA, sost.: non è parola della buona lingua, che solo ci registra *entusiastico,* agg.; onde non dirai - La bravura di quest'attrice ebbe molti entusiasti - cioè *caldi ammiratori.*

ENUCLEARE, ENUCLEAZIONE. Non posso capacitarmi, come avendo noi le belle voci di *schiarire, dilucidare, schiarimento, dilucidazione,* abbiamo da ricorrere a questi latinismi.

ENUCLEAZIONE. Vedi Enucleare.

ENUMERARE. Vedi Enumerazione.

ENUMERAZIONE, per l'atto del numerare sta bene, ma non per *novero;* e nemmeno *enumerare* per *annoverare, porre nel novero:* es. - Io non potrò più enumerarvi fra' miei amici - cioè *annoverarvi.*

ENUNZIATO, per *disteso, scritto:* es. - Spero, che ella non la vorrà disdegnare, quantunque enunziata in uno stile alquanto disadorno. - Modo errato.

EPIGRAFE, EPIGRAFIA, EPIGRAFICO, non sono voci di Crusca, dove troverai solo *Iscrizione;* ma essendo di buona origine, e usate da eccellenti autori moderni, non dovrebbero dispiacere nemmeno a' più schizzinosi.

EPIGRAFIA.
EPIGRAFICO. } Vedi EPIGRAFE.

EPIZOOZIA: benchè scrivano così parecchi, meglio è però scrivere *epizoolìa*. Non ispenderò parole intorno al dire *epizootìa del bestiame,* o *degli animali,* pleonasmo ridicolo (Fil. mod.) giacchè *epizootìa* significa appunto *malattia del bestiame.*

EPOCA: rettamente osserva il Fil. mod., che *epoca* significando solo tempo contrassegnato da qualche grande avvenimento, a cui tutto il restante si riferisca, è sfoggio ridicolo ed ampolloso l'odierno uso di questa voce; come sarebbe il dire: - Avranno sc. 150 all'epoca del loro matrimonio - Scade il pagamento all'epoca della vendemmia - quasi che le voci *occasione, congiuntura, contingenza, tempo, giorno, stagione* ec., fossero divenute troppo umili e volgari per certi soggetti.

EPPERCIÒ, in luogo di *perciò*, si getti via.

EPPERÒ, in luogo di *però, perciò:* barbaro composto, di cui molti si dilettano.

EPPURE non trovasi nel Vocabolario: scriverai *e pure.*

EQ

EQUILIBRAR *le spese,* non è buona frase: meglio dirai *pareggiare, eguagliar le spese con le rendite.* Disse il Giusti:

« *Spende, ma proprio - Getta i denari,*
Ed è un miracolo - Se n'esce pari. »

Mal si adopera ancora per *contrappesare*: es. - I giudici debbono equilibrar fra loro le ragioni de' litiganti. -

EQUILIBRIO *politico, bilancia politica,* dice il Capponi, presso il Tommasèo (*Equilibrio*), è parola solenne tra' politici d'Europa.... Quel crescere uno Stato, non perchè t'importi di lui, ma per opporlo siccome freno ad un altro Stato di cui tu abbia temenza, il Guicciardini lo disse un tempo con bella e italiana voce *contrappesare.*

EQUIPAGGIARE non abbiamo in buona lingua, sì *far l'equipaggio.*

EQUIPAGGIO, per *carrozza fornita di ogni cosa necessaria,* non dirai: nè - equipaggio di soldati - per *bagaglio:* nè - equipaggio - per *corredo,* nè per *tutte le vesti e gli abiti.*

EQUIPARARE: molti usano *equiparare* per *uguagliare;* ma s' ingannano, significando solo *paragonare.* Fuggasi ancora la voce *equiparo,* che alcuni usano per *pari, uguale.*

EQUÌPARO. Vedi EQUIPARARE.

EQUITATIVO: ci basti *equo,* reso valido da due esempi di eleganti scrittori, il Segneri e il Pallavicino.

EQUIVOCARE significa *prendere equivoco,* e male lo scambiano alcuni per *prendere errore,* che è cosa ben diversa.

EQUIVOCO, agg.: oltre il senso di *dubbio, ambiguo,* gli si dà ancora comunemente, ma impropriamente, quello di *infido, pericoloso,* attribuendo questo aggettivo a persona: p. es. - Tutti conoscono Pietro per uomo equivoco - cioè per *persona da non fidarsene:* - I suoi discorsi sono molto equivoci - non per *ambigui, dubbiosi, oscuri,* ma per *pericolosi, ingannevoli, fallaci.* Vedi anche EQUIVOCARE.

ER

ERADIAZIONE *d'ipoteca:* barbarismo peggiore di *radiazione.* Vedi RADIAZIONE.

ERARIALE: benchè abbiamo *erario* per *tesoro pubblico,* dovrà anche coniarsi *erariale?* Mai no: che non è questo il caso di coniare una nuova voce: e invece di dire, per es. - I bisogni erariali - potrai meglio dire: *I bisogni dell' erario.*

EREDITIERA, per *ereda, erede,* non è buona parola, anche secondo il giudizio dell' Azzocchi.

EREZIONE. Vedi ERGERE.

ERGERE *un atto, un processo* ec.; *erezione di un atto,* sono modi da rifiutarsi come *erigere.* Vedi ERIGERE.

ERIGERE, ERGERE, EREZIONE, per *fare, compilare, comporre, distendere; compilazione, atto:* p. es. - Erigere un processo, un atto, una perizia, una pianta - è

metafora ridicola per la sua arditezza, e che troverebbe grazia appena se tornasse il seicento. In vece di - Erigere una pianta, un disegno - la Crusca ammette *levare una pianta, un disegno.*

ERIGERSI: si usano spesso le seguenti frasi - Erigersi in autore, in giudice, in censore. - *Erigersi* in questo senso ha il solo esempio del Salvini, che dallo stesso Algarotti è ripreso. Puoi dir dunque: *far da giudice, alzar tribunale, far da censore, da autore.*

ERNISTA, per *brachieraio,* debbe proscriversi dai diligenti scrittori.

EROE, EROICO, EROICAMENTE, EROISMO, non sono voci tassabili in sè, ma però è da riprovarsi l'odierno abuso di abbassare il significato di questi solenni vocaboli a cose che non lo meritano. E non move per esempio a riso dire - rimedio eroico - un rimedio *provato eccellente?*

EROGARE: è questo un verbo di cui i pubblici uffici molto usano; e pure manca al Vocabolario: p. es. - Malamente erogarono questo denaro - cioè *spesero, impiegarono:* o vero - Il tribunal supremo erogò a sè questa causa - cioè *chiamò a sè, avvocò:* - Egli erogò a sè l'uso di quell'acqua - cioè *trasse a sè, pigliò a sè* ec.

EROICO.
EROICAMENTE. } Vedi Eroe.
EROISMO.

ES

ESALTAMENTO. Vedi Esaltato.

ESALTARE, ESALTAMENTO: p. es. - Questa orazione esaltò l'animo - o vero - produsse molta esaltazione nell' animo degli ascoltanti - è modo di dire assai infelice. Sostituisci *scosse, commosse, infervorò gli animi.* Altro costrutto da fuggirsi è il seguente citato dal Cesari (Prose, pagina 42): - Esaltare la sensibilità - in luogo di *movere, commuovere la facoltà sensitiva.*

ESALTARSI *ad una notizia, ad un discorso,* lo udirai spesso, ma non deve imitarsi; dicendo in vece *commoversi, infervorarsi, accendersi.* Altrettanto dicasi di *esaltamento.*

ESALTATO, ESALTAZIONE: p. es. - Cervello esaltato, pieno di esaltazione - in luogo di *fervido, concitato, concitazione, fervidezza:* si fugga.

ESALTAZIONE. Vedi Esaltato.

ESARARE, ESARAZIONE, per *distendere, esporre, compilare; distendimento, esposizione,* alcuni usano; ma è brutto latinismo: p. es. - Avendo esarata una bella dissertazione. -

ESATTORIA manca al Vocabolario; ma è uno di que' termini, che, essendo di ottima origine e di uso frequentissimo, dovrebbe adoperarsi senza scrupolo, quantunque la Crusca ci registri in questo senso medesimo *collettoria.* In Toscana si usa *camarlingato.*

ESAURIMENTO. Vedi Esaurire.

ESAURIRE *le materie,* per *finire, compiere, sbrigare,* ha il solo esempio del Salvini; ma può dubitarsi assai, che il valentuomo qui dormicchiasse, come al grande Omero pur succedeva: *quandoque bonus dormitat Homerus;* chè questo benemerito scrittore, a parere anche di reputati filologi, ha qualche rara volta una certa arditezza in materia di lingua, che i custodi di lei non amano che s'imiti: e questo forse è il caso. È vero che nel familiar discorso si usa il dire - Esaurire gli affari, una lettera, un obbligo - ma non tutte le licenze del parlare possono travasarsi nello scrivere.

ESBORSARE: da mettersi a un fascio con *esborso.*

ESBORSO, per *sborso, pagamento,* non è moneta legittima, ma falsata.

ESCIPERE. Vedi Eccipere.

ESCIRE, ESCISSE, ESCISSERO: è più regolare, come nota il Corticelli, il dire *uscire, uscisse, uscissero.* È però assoluto errore il dire *escendo* in luogo di *uscendo.*

ESCOGITARE significa, secondo la Crusca, *pensare attentamente, ritrovare pensando:* sbagliano quindi quei che l'usano per *pensare* semplicemente, come molti fanno: p. es. - Durante il pranzo, abbiamo escogitato di far dopo una partita a scacchi. - Si osservi ancora che la stessa parola *escogitare* sa troppo di pedantesco; sicchè vuolsi adoperare con molto riguardo.

ESCOLPA, per *discolpa,* non meriterebbe nemmeno di essere registrata, tanto è brutta parola, se in alcune parti

d'Italia non si usasse con *escolpare* ed *escolpazione*.

ESCOLPARE. ESCOLPAZIONE. } Vedi Escolpa.

ESCOMPUTARE, ESCOMPUTAZIONE, per *scontare, sconto, diffalcare, diffalco,* son pessime voci.

ESCOMPUTAZIONE. Vedi Escomputare.

ESCORPORARE lascia agli scorretti, dicendo in vece *scorporare*.

ESCORPORAZIONE, per *separazione, scorporamento,* deve fuggirsi come *scorporare*.

ESCURARE, ESCURAZIONE: noto queste due voci, non perchè le abbia vedute usate da alcuno, ma perchè indicate dal Lissoni, forse come adoperate fra i Lombardi nel senso di *votare, purgare, evacuare;* e *purgamento, votamento* ec.

ESCURAZIONE. Vedi Escurare.

ESCURSIONE, per *corsa, gita, improvvisa evasione,* dice il Lissoni non essere buona voce. Il registro accademico le dà solo il significato di *scorreria*.

ESCUSSIONE, ESCUTERE, per *riscuotere, esigere; riscossione con mezzi legali:* abbandoniamole ai causidici, che forse non possono farne di meno.

ESCUTERE. Vedi Escussione.

ESECUTARE, per *far esecuzione, staggire, sequestrare, far pegno, pegnorare,* non è parola ammessa dal Vocabolario, quantunque sia registrata dall' Alberti per l'autorità del Fagioli.

ESECUTORIA, sost., per *ordine esecutivo,* non è corretta parola.

ESECUTORIARE, ESECUTORAZIONE, nel significato di *pegnorare, staggire, sequestrare, pegno, sequestro,* son barbarismi.

ESECUTORAZIONE. Vedi Esecutoriare.

ESECUTORE, per *bòia, carnefice, giustiziere;* ed *esecuzione,* per *giustizia,* non sono parole di nostra lingua.

ESECUZIONE. Vedi Esecutore.

ESEGUIRE, non per *mettere ad effetto,* ma semplicemente per *fare,* è mal detto: p. es. – Eseguirete al più presto il vostro obbligo – Eseguirete questa spesa. –

ESEMPLARE, per *copia di stampa,* non trovasi nel Vocabolario; pure il Redi nelle sue lettere scrisse: « Subito che si manderà fuori, gliene manderò un esemplare. »

ESENTUARE alcuni dicono in luogo di *esentare:* piccolo errore, dice il Lissoni, ma pur errore.

ESERCENTE, derivando legittimamente dalla antica parola *esercere,* non è voce da rifiutarsi, sempre però nel senso di *esercitare un'arte.* Vedi Esercizio. Non così però *esercire* per *esercitare,* che non ha veruna approvazione.

ESERCIBILE: brutta parola che non va cambiata con *esercitabile*.

ESERCIRE. Vedi Esercente.

ESERCITARE *una carica, una magistratura* e simili, sta bene: non si userebbe però con proprietà a significare *un impiego basso, un mestiere;* ma solo *un ufficio nobile, una professione liberale*.

ESERCIZIO, per *amministrazione, azienda,* dal francese *exercice,* non è certamente voce approvata. Se si potesse dire *esercizio* per *amministrazione,* si potrebbe per analogia dire anche *esercitare* per *amministrare;* ma se alcuno in luogo di dire, per es.: *Amministrò il Comune* o *le rendite del Comune con molto senno;* dicesse – Esercitò il Comune o le rendite del Comune con molto senno,– niuno al certo si terrebbe dal ridere. Arroge, che *esercizio* propriamente significa la pratica di un'arte, come insegna la Crusca: ognun vede pertanto la disconvenienza della metafora. Si bandisca dunque dai buoni segretari senza riguardo questo *esercizio,* in tale significato ignoto ai buoni antichi, e che per la prima volta ci fu regalato dal Regno Italico; e torni ad esprimere la pratica delle arti meccaniche, come nella prima sua origine. *Esercizio a fuoco* è frase a ragione non approvata dall' Azzocchi, che vi sostituisce *armeggiamento, armeggeria, prova dell'armi*.

ESEREDITARE: il Vocabolario la chiama voce antica ed incerta. Potrai dire in vece *diseredare,* ed anche, se ti piace, *eseredare*.

ESFRATTARE *da una casa, esfrattazione,* per *tôrre via le masserizie, sgombrare, diloggiare, sloggiare, sgombro,* non userai.

ESFRATTAZIONE usano spesso e malamente molti forensi; e invano si presenta loro la legittima parola *sfratto*. Vedi ESFRATTARE.

ESIBITA. Vedi ESIBITO.

ESIBITO, sost., per *memoriale, ricorso, supplica*, o *qualunque carta che si presenta*. *Esibita*, sostantivo, ci registra il Vocabolario per presentazione delle scritture in giudizio, ma non *esibito*.

ESIGENTE. Vedi ESIGERE.

ESIGENZA: abbiamo solo questo vocabolo nel senso di *bisogno di ciò che conviene, che è espediente;* e non in quello di *riscossione, esazione, riscuotimento*, come si usa dalla maggior parte de'nostri uffici municipali. Siccome però il Vocabolario registra *esigere* per *riscuotere*, l'adoperare *esigenza* nel senso di *riscossione*, non sarebbe, parmi, un molto deviare dalla regola di una giusta analogia.

ESIGERE, oltre il senso di *riscuotere*, ha l'altro di *domandare con autorità e con forza una cosa come dovuta*, conforme nota il Vocabolario, quantunque il Lissoni non l'ammetta. Si avverta dunque di non adoperare questo verbo per *domandare* semplicemente, come usano molti, anche scrivendo ai superiori; giacchè sarebbe intollerabile il dire, p. es. - Esigo questa grazia dalla bontà dell'E.V.-V.ESIGENZA.

ESIGIBILE: il Vocabolario del Manuzzi non registra questa parola; ma in vece nota *riscotibile*.

ESILIARE, oltre al significato di *mandare in esilio*, ha pur quello di *andare in esilio*. In questo secondo caso, per fuggire equivoci, è meglio adoperare l'antica parola, or rimessa in uso, *esulare*.

ESISTENZA: ricordiamoci che vale *l'esistere, l'essere in atto*, nè estendiamo questo vocabolo ad altre improprie significazioni: es. - Non si provò l'esistenza di questa imputazione - cioè *la verità*.

ESISTERE. Vedi ESISTITO.

ESISTITO: non è voce molto introdotta, dice l'Alberti; e il suo verbo medesimo si ammette poco fuori dell'indicativo. Bada di non usare del verbo *esistere*, o di *esistito* nel seguente modo-Esisteva,-ovvero -ha esistito in Firenze una famiglia, una persona - dirai: *vi era, vi fu, si trovava, si trovò*.

ESITANZA: troviam registrate le sole voci di *esitamento, esitazione*, per *dubitazione*.

ESITO: mal dicono alcuni - In esito alla cara sua dei.... - cioè *rispondendo, in risposta*.

ESLEGE, dal latino *exlex, senza legge, fuor di legge*, è voce adoperata da alcuni moderni scrittori, ed anche dal Tommasèo; ma non è ancora accettata dal Vocabolario, e pare che senta troppo di latinismo.

ESONERARE, ESONERAZIONE, ESONERO, sost.: sono tutti latinismi, di cui non abbiamo bisogno alcuno noi che, in luogo di-Esonerare da un obbligo - Esonerazione da una spesa - Esonero di fatica - possiam dire correttamente *liberare da un obbligo, francare, esentare da una spesa; esenzione, alleviamento, liberazione da una fatica*.

ESONERAZIONE. ESONERO. } Vedi ESONERARE.

ESORDIENTE, ESORDIRE: voci inventate dai moderni adoratori delle femminine e mascoline maestà teatrali, per le quali non basta il profuso oro, ma si è dovuto coniare nuova parola; poichè, al dire del Fil. mod., a certe altezze il *cominciare*, e il *cominciamento*, e il *principiare*, sono termini troppo bassi. *Esordire* per *incominciare* usò Dante in poesia, nè ti consiglierei usarlo in umile prosa.

ESORDIRE. Vedi ESORDIENTE.

ESOSITÀ, ESOSO, per *avarizia, grettezza, spilorceria; avaro, gretto, spilorcio*. *Esosità, esoso*, si adoperano solo per *odio, odioso*. Non si usano queste due voci nè meno per *sporcizia, sudiciume; sporco, sudicio*, come da molti si pratica. « *Esoso*, dice il Davanzati, significa proprissimamente un cittadino mal visto, e in disgrazia dello Stato che regge; che non ha cagione di punirlo, ma non lo può vedere, nè gli dà onori. » Mi piacerebbe riporre in corso questa parola per comodo di molti.

ESOSO. Vedi ESOSITÀ.

ESOTICO è parola de' botanici, che dicono *pianta esotica*, ma non sono da imitarsi quelli che dicono - Stile, costumi esotici - in luogo di *stranieri, forestieri*.

ESPISCARE *le ragioni*, per *accattare, raggranellare, racimolare*, è da evitarsi.

ESPLETARE: guarda a che si giunge! di usar *espletare* in luogo di *finire, compire, perfezionare*.

ESPLETO, in luogo di *pieno, compito, perfetto*, è uno de'tanti moderni inutili latinismi.

ESPLOSIONE: non conosco che un esempio solo del Cocchi (citato dall'Alberti e ammesso nel Vocabolario) di questa parola; ma nel significato di *esplosione della polvere*, a cui veramente appartiene. Oggi si usa frequentemente in senso traslato, specialmente trattandosi di passioni violente e subitanee: es. - Esplosione della collera, della rabbia ec.; - ma non sembra adattato per significare l'espressione di dolci affetti, come la malinconia, l'amicizia, la pietà, e simili: nè consiglierei i giovani ad imitare Giuseppe Pecchio, il quale nella *Vita di Ugo Foscolo* scrisse, che « il Carme de' Sepolcri fu una nuova esplosione della sua malinconia. » La malinconia, affetto dolcissimo e quasi timido, non è capace di un'esplosione; e la musa del Foscolo è tutt'altro che malinconica; ma piuttosto traboccante di giusta, alta e magnanima bile, che già scosse e scuote tuttora le fibre di chi abita nella terra « Che Appennin parte e'l mar circonda e l'Alpe. »

ESPLOSO: p. es. - Le mine in breve saranno esplose - cioè *si darà fuoco*: o vero - Le mine esplose arrecarono grave danno - cioè *lo scoppio delle mine*: farai ridere, se userai *esploso* nei detti significati.

ESPORTARE. } Vedi ASPORTARE.
ESPORTAZIONE.

ESPOSIZIONE: dopo la grande Esposizione di Londra difficilmente non si potrà accogliere tal voce: ed è questo il caso che una nuova cosa fa nascere una nuova parola, o almeno ne allarga il significato. È vero, che abbiamo *mostra*, ma è anche vero, che niuno direbbe *la gran mostra di Londra*.

ESPRESSAMENTE, secondo la Crusca, esprime solo *manifestamente, chiaramente, specialmente*: male dunque si usa per significare *a posta, a bello studio, a sciente, scientemente*: es. - Ho fatto espressamente venir da Parigi quest'opera - Mi ha detto ciò espressamente per ingiuriarmi. -

ESPRESSIONE è impropriamente usata, come sottilmente osserva il Fil. mod., per *parola, frase, concetto manifestato*; giacchè solo significa *dimostrazione, dichiarazione, chiara e viva manifestazione del nostro concetto*: onde non dirai - Queste espressioni non sono di buona lingua - ma: *Queste voci non sono di buona lingua*. Non dirai nemmeno - Queste figure hanno molta espressione - Quel viso è pieno di espressione - in luogo di dire: *è molto espressivo*.

ESPRESSO, sost.: p. es. - Per espresso riceverete le carte, che mi richiedete; - il Vocabolario ci registra in vece in questo senso *uomo a posta, messo*; nè ammette *espresso*. Vedi anche SPEDITO.

ESPRIMERE ben si usa per *manifestare il suo concetto*, e per *significare*; ma dubito molto, che possa valere per *semplicemente parlare*, come da molti si adopera: p. es. - Dopo lungo silenzio alla fine Giovanni così si espresse. - In questo senso non ne abbiamo esempi nel Vocab.

ESQUILIBRARSI. } V. DISQUILIBRARSI.
ESQUILIBRIO.

ESSERE: si avvertono i giovani segretari, che quantunque lo scrivere *io ero*, come osserva il Corticelli, torni meglio per distinguere la prima dalla terza persona; pure è di troppo peso l'autorità contraria, ciò tollerandosi soltanto nel parlar familiare: e così dicasi di tutti gli altri verbi; nè si scriverà *io amavo, leggevo, sentivo*; ma *amava* ec. Fuggano anche di scrivere *fossimo* per *fummo*; e *serò, serai, seranno*, per *sarò, sarai, saranno*; e *siano* per *sieno*. In quanto al participio *stato*, vedi il verbo AVERE. Udirai da alcuno questa frase - Egli è ben lungi dall'ottenere il premio - in vece di *Assai difficilmente otterrà il premio*: ed anche - Essere dell'avviso - per *credere, opinare*. Fuggi anche il barbarismo assai comune di - Essere di un luogo - per *andarvi*: es. - Siete voi di teatro? No: sono di ballo. -

ESSO: stima errore il dire - Con essa lei, con essi loro, con essi i figliuoli, con esse le mani - dovendosi *esso* in questi casi sempre scrivere in singolare, *con esso lei, con esso loro, con esso i figliuoli, con esso le mani*. (Bart., *Ortogr.*, pag. 205.) - Esso il

papa, esso il principe - in luogo di *lo stesso papa, lo stesso principe* ec., son modi errati.

ESSI: si stima errore l'usare *fra essi,* in luogo di *fra loro,* come nel seguente es. - Questi sei fratelli vivono in grande concordia fra essi - cioè *fra loro.*

ESTENSIONE, per *luogo,* usano alcuni; ma è male adoperato, come nota il Lissoni: p. es. - Tutte queste estensioni sono mie - cioè *tutti questi luoghi:* - Voi possedete una bella estensione - cioè *una bella tenuta, un bel podere. Estensione, estensore di un atto, di un memoriale, di un ricorso* ec. - per *compilazione, compilatore,* sono voci che mancano di ogni buona autorità. Il Cesari non approva la seguente frase - Dare estensione alle cose - (Prose, pag. 43). Si usa da molti questa parola *estensione* anche nel seguente modo - Coloro sono bugiardi in tutta l'estensione del termine - dirai in vece: *Coloro sono gran bugiardi; fuor di modo,* o *soprammodo bugiardi;* o *sono bugiardissimi:* e così in casi simili.

ESTENSORE, per *compilatore, autore di qualche scritto:* p. es. - Fabrizio fu l'estensore della contraria risposta - è voce non approvata.

ESTERNARE per *dire:* p. es. - Esternò il suo parere - o vero per *dimostrare, palesare:* p. es. - Esternò il suo animo avverso; - questa parola è nuova e illegittima, ed è una di quelle che imbrattano gli atti municipali, donde dovrebbesi bandire. Il Lissoni non l'approva, ma nota essere voce in corso (*Frasologia*): ma ciò non prova nulla.

ESTERNAZIONE: voce da schivarsi quanto *esternare.* Vedi Esternare.

ESTERO non è parola compresa nel Vocabolario: è voce di uso, che non bisogna confondere con *esterno. Estero* significa *fuor del paese; esterno, fuor del luogo.* Quindi mal si dicono fra noi *scolari esteri* quei che frequentano le scuole dei collegi e seminari, ma che non vi abitano; e che dovrebbero chiamarsi *esterni.* Anche - Ministro degli affari esteri - sarebbe meglio detto *Ministro degli affari stranieri:* e così - Merce venuta dall'estero - cioè *da fuor di Stato:* - Libro stampato all'estero - cioè *in paese straniero.*

ESTIMATIVO significa *atto a stimare:* quando dunque i nostri agrimensori e periti dicono e scrivono - Dettaglio estimativo - in luogo di *particolarità della stima,* dicono e scrivono male in buona lingua, commettendo due errori: il primo sulla voce *dettaglio,* la quale è pretto francesismo (Vedi Dettaglio); il secondo nell'aggiunto *estimativo,* a cui danno un significato contrario alla natura sua.

ESTRADIZIONE: termine poco buono e moderno, che significa *l'atto di mandar fuori dei confini, esiliare, cacciare.*

ESTRANEO: non dire - Io sono estraneo a questa cosa - ma *Non ne ho parte, la ignoro, non la so:* nemmeno - Questa cosa è estranea all'argomento - cioè: *non ha che fare con l'argomento.*

ESTRARRE. Vedi Estrazione.

ESTRATTO non dirai per *compendio, sommario, sunto, ristretto, epilome,* ed anche *stratto,* come disse il Davanzati.

ESTRAZIONE, per *origine, derivazione,* si trova ammesso nelle giunte al Vocabolario col seguente esempio del Magalotti: « Quantunque la natura non sia d'una estrazione divina, pure ec. » *Estrazione* per l'*estrarre,* o *cavar fuori da uno Stato derrate o mercanzie,* non trovasi nella Crusca, che solo registra *estrarre* in questo significato.

ESTREMARE, per *dare l'estrema unzione,* è parola da far ridere anche un Catone.

ESTREMITÀ, ESTREMO: *estremità,* dice il Grassi (pag. 81), è propriamente *l'ultima parte d'una cosa materiale: estremo* s'adopra sempre in astratto; e vale il più alto grado, l'ultimo segno, al quale una cosa possa giungere. Si dice l'*estremità d'una ripa, d'una veste, d'un paese;* e non l'*estremo:* e viceversa l'*estremo delle forze, della gioia, de' mali* ec.; e non l'*estremità.* Adoperandosi *estremità* figurativamente, allora non può significare altro che *eccesso di calamità e di miseria,* a differenza di *estremo,* che si estende ad ogni altro avvenimento felice o disgraziato della vita dell'uomo, e ad ogni sua passione.

ESTREMO, sost., per *prova, ragione:* p. es. - Questi sono gli estremi che dovrete addurre in discolpa - è una delle tante moderne sregolatezze. Nè meno si può

usarlo per *requisito:* es. – A quest'atto mancano gli estremi voluti dalla legge; – e ciò dicasi anche per *estremità,* usato nello stesso significato di *estremo.* Vedi ESTREMITÀ. Nè anche userai *estremo* nel seguente significato – Dopo questa notizia andò in un estremo biasimevole – dirai: *eccesso.*

ESTREMO, agg.: udiamo tutto giorno – I partiti estremi spesso si accordano; – dirai meglio: *i partiti i più contrari spesso si accordano contro i partiti di mezzo.*

ESTRINSECO, sost., non ha luogo nella Crusca: es. – Egli ha un estrinseco molto ributtante – in vece di *apparenza.*

ET

ETERNIZZARE: ci basti *eternare.*

ETICHETTA: non conoscono i buoni scrittori questa voce in luogo di *complimenti, cerimonie, riguardi,* nè lo stesso Monsignor della Casa ne fa parola nel suo *Galateo.*

EV

EVACUAMENTO. Vedi EVACUARE.

EVACUARE, EVACUAMENTO, EVACUAZIONE *di una piazza, di una provincia, di una casa,* è voce straniera. I nostri classici adoperavano *sgombrare, sgombramento;* e *sloggiare, diloggiare.*

EVACUAZIONE. Vedi EVACUARE.

EVADERE (dal francese *évader*), per *scampare*, ha un solo esempio del Sannazzaro, che dice *evasimo,* per la tirannia di una rima sdrucciola. *Evasione* lasciamola ai giudici, quando processano chi fuggì dal carcere. *Evadere* poi, per *rispondere,* o-vero *compire, adempiere un ordine;* ed *evasione* per *risposta* o *adempimento di un ordine,* è barbarismo moderno di qualche ufficio. Il Redi ha *dispacciamento* in questo senso, secondo l'Alberti. Quanto ad *evaso,* un esempio troverai nel Monti (vol. II, 9.) « L'uscio sconfissi, e dalla stanza evasa Scampai. » *Evaso* troverai anche nel *Ristorato* del Canigiani.

EVASIONARE, in luogo di *scampare,* è brutta parola da fuggirsi in tutti i significati.

EVASIONE. Vedi EVADERE.

EVASIVAMENTE, EVASIVO: p. es. – Datemi risposta evasiva – Rispondetemi evasivamente – per *risposta esatta, precisa, particolareggiata:* altro nuovo barbarismo. Alcuni, come dice il Lissoni, adoperano *evasivo* in contrario significato: es. – Non gli furono date che risposte evasive – cioè *dubbie, incerte, ambigue.* In qualunque significato è sempre una voce barbara.

EVASIVO. Vedi EVASIVAMENTE.

EVASO. Vedi EVADERE.

EVENIENZA, per *emergenza, emergente, occorrenza, circostanza:* p. es. – Secondo l'evenienza de' casi – è altra voce moderna da fuggirsi.

EVENTUALITÀ: il Vocabolario la spiega *astratto di eventuale,* cioè *che dipende dal futuro;* ed è termine dei giureconsulti: ma gli esempi addotti, per niente si riferiscono a materie forensi. Pare adunque, che forse troppo severamente abbiano il Lissoni e l'Azzocchi dato il bando a questa parola.

EVINCERE è termine curiale, che vale *ripetere il suo posseduto dagli altri,* come dice l'Alberti. Il Vocabolario non registra che *evizione.* Vedi *Comodatario.* Ma *evincersi* per *convincersi,* ed *evincere* per *dedurre,* sono spropositi già notati dal Lissoni nei seguenti esempi: – Come avranno luogo ad evincersi nel seguito di questi avvenimenti – cioè *Come avranno luogo a convincersi* ec. – Dal qual fatto, dalle quali ragioni si evince che ec. – cioè *si deduce, si raccoglie, si ritrae* ec.

EVOCARE, per *chiamar fuori*, è voce ammessa nel Vocabolario per la sola autorità dell'Alberti; il quale però dice, usarsi propriamente delle anime e degli spiriti: quindi mal si dirà – Evocare un autore d'un dramma sul proscenio, – se pur la frase non contenesse uno scherzo.

FA

FABBISOGNO, in luogo di *occorrente, bisognevole, necessario:* p. es. – Voi apprestereté il fabbisogno alla recita di questa commedia – parola di moderno conio, di cui veramente non fa bisogno. Anche il Bernardoni registra il *fabbisogno,* ma in

significato di *stima, valutazione, conto anticipato;* e lo esclude dalle parole di buona lega: nel qual senso crediamo che or più non si adoperi da veruno.

FABBRICARE, in modo neutro, in luogo di *murare* è impropriamente detto; es. – Fuori della Porta Orientale di questa città molti fabbricano. –

FABBRICATO, sost., per *fabbrica, edifizio, casamento, abitato,* non è termine legittímo: es. – In questa città il fabbricato da qualche tempo è molto accresciuto. –

FACCIATA *di un libro, di una scrittura,* non è da dir mai, avverte il Lissoni; sì *faccia* o *pagina:* nelle giunte però del Vocabolario se ne danno esempi del Casa, del Redi, e dell'opera *Istruzioni ai Cancellieri* ec.

FACCOCCHIO non è voce italiana a indicare *il legnaiuolo che fabbrica i carri. Carpentiere* è il termine che ci somministrano i buoni Vocabolari.

FACILITAZIONE, per *agevolezza, condiscendenza, facilità:* es. – Se posso avere questa facilitazione, farò una tal compra – è voce non di buona lingua, registrata anche dal Bernardoni, quantunque possediamo il *facilitare* per *agevolare.*

FACOLTÀ, per *avere, ricchezza, possidenza:* il Vocabolario ci nota in questo senso *facultà;* sicchè potrebbe darsi il passo anche a *facoltà.*

FACOLTARE, per *dar facoltà,* è gioiello da appaiarsi a *facoltizzare.*

FACOLTATIVO, *che dà facoltà:* non è voce di buona lingua. L'Alberti la chiama termine de'legali; e si lasci a loro.

FACOLTIZZARE: non essendo approvato questo termine dagli Accademici, ti si presentano in vece i corrispondenti verbi di *autorizzare, dar facoltà, approvare, permettere, acconsentire, convalidare, render valido* ec.

FACOLTIZZAZIONE: parola orrida, che pure è assai vezzeggiata da molti segretari, ai quali cade spesso dalla penna: – Con superiore facoltizzazione – Quando si sarà ottenuta la necessaria facoltizzazione.– E perchè non usare *approvazione, licenza, assenso, beneplacito, facoltà, permesso, concessione,* e simili, tutte parole legittime e di miglior suono?

FAGOLA e FAGOLOTTO, per *candela:* non si trova nella Crusca, la quale registra *falcola* e *falcolotto,* dichiarandole però voci antiche.

FAGOLOTTO. Vedi FAGOLA.

FALCIDIARE, da *falcidia:* termine forense, per *detrarre, defalcare, togliere, scemare, diminuire.* Questa voce non dovrebbe usurpare il luogo a tante altre buone voci, che meglio esprimono il concetto. Il Vocabolario ci dà *falcidia* soltanto.

FAMULATIVO. Odesi qualchè volta questa voce ne'cancelli del Foro: es. – Questa dimanda fu famulativa all'altra della revoca della sentenza – cioè *dipendente, conseguente, accessoria* ec. Non è voce di buona lega; e sarebbe stato forse meglio usare *famulatoria,* cioè *che accompagna e presta servizio.*

FANELLA, per *panno di lana bianco fino e morbido, che ci ripara nell' inverno dal freddo:* debbe pronunciarsi e scriversi *frenella.* Ma in Toscana con più dolce suono chiamasi *flanella.*

FANGA: il dir *fanga* per *fango* è idiotismo.

FANTASIA: es. – Questa è una maschera di fantasia – Questo è un abito di fantasia; – dirai più correttamente: *di capriccio, fantastico, inventato di suo capo.*

FANTISTORIO, una delle sedie che usano i prelati nelle chiese: così comunemente si pronuncia. Se ami di dir bene, userai *faldistorio* o *fardistoro.*

FARE: si dica *facciano,* e non *faccino.*

FAR CASO, in luogo di *far impressione, scuotere, commovere:* es. – Questa rappresentazione fece a tutti un gran caso. – Frase che a ragione non piace al Cesari. (*Bell. di Dante,* Par. 14, 254.)

FARE IL GALANTE: è meglio dire: *star sulla vita amorosa:* udirai ancora *far pendente,* per *accompagnare, far corteggio a una persona.*

FARE IL SUO EFFETTO non dirai in luogo di *ottenere l'intento, far frutto:* – Quest'ammonizione fece subito il suo effetto. –

FARE I SUOI PASSI. Vedi PASSI.

FARE UN OBBIETTO. Vedi OBBIETTO.

FAR LE BRIGHE. Vedi BRIGHE.

FAR LUOGO: dubito se i seguenti modi di dire sieno di buona lingua: – Se ciò non

farete, si avrà luogo, si farà luogo a credere, che non siate sincero; - sarà meglio dire: *Si avrà ragione, si avrà motivo di credere* ec.

FARMACIA, per *spezieria, bottega dello speziale:* non è parlare o scrivere con proprietà. *Farmacia* è propriamente la scienza o l'arte, non il fondaco dello speziale: si potrebbe chiamarla, volendo adattarvi un nome greco, *farmacopea* o *farmacoteca*. Fil. mod.

FARSI CARICO. Vedi CARICO.

FARSI UN ONORE, UN PIACERE, sono frasi da fuggirsi, per *riputarsi, recarsi ad onore, a piacere.*

FARSI VIVO: es. - È molto tempo che non ti sei fatto vivo - cioè *che non ti ho veduto, che non mi hai scritto:* ovvero - A questa improvvisa proposta egli si fece vivo - cioè *si risentì.*

FASCICOLO: noi chiamiamo nello stile d'ufficio con questo nome molte scritture ed atti uniti insieme, che si rapportino ad una stessa materia; e siccome *fascicolo* vuol dire *piccolo fascio* o *fascetto,* ne sembra che la parola non sia male applicata. Vedi POSIZIONE.

FASE. Badiamo che *fase* è termine dell'astronomia, sicchè non va tratto fuori da'suoi confini se non con molto riserbo; nè suonano bene quelle moderne frasi - Fasi della guerra, fasi di una trattativa ec. - in luogo di *vicende, mutazioni.*

FATALE: consiglia il Lissoni a fuggir *fatale* nel senso di *funesto;* ma un esempio del Pallavicino, che ci è recato dalle giunte al Vocabolario, ci da facoltà di usarlo. Anche Giacomo Leopardi nelle Annotazioni filologiche alle sue Canzoni (Bologna 1824) avea detto, che *fatale* per *dannoso, funesto* era stato adoperato ben due volte dall'Alamanni nel suo poema della *Coltivazione*. Annibal Caro gli dà anche il significato di *mortifero*. Il suo vero senso è *destinato dai fati.* « I cultori delle lettere, dice il Bartoli, hanno per *fatale* di non ascender mai. » (*L'uomo di lettere,* pag. 2.) Non usarlo però, come prosegue lo stesso Lissoni, nel significato di *ultimo, estremo, perentorio;* come nel seguente es. - Giunto il fatal giorno del pagamento - Il termine fatale del pagamento scade col giorno dieci - significato ben ridicolo.

FATALISMO, per *fato, fatalità, destino:* è uno dei moderni comuni francesismi.

FATIGA e FATIGARE: benchè sieno registrate queste voci nel Vocabolario, pure sembra al Bartoli (*Ortogr.*, pag. 185) e ad altri grammatici che sia da preferirsi *fatica* e *faticare;* e lo stesso Vocabolario nota per antica quest'ultima parola *fatigare.*

FATIGARE. Vedi FATIGA.

FATTO. Secondo l'acuta osservazione del Fil. mod. dovrebbe riferirsi sempre al passato; *faccenda* al futuro, a cui dovrebbe rapportarsi anche *affare,* che significa *cosa da fare* o *a fare*. Ciò sia di norma a chi ama la vera proprietà del linguaggio. Mal si usa *fatto* in luogo di *successo:* es. - Tu eseguirai i miei ordini, e poi mi avviserai del fatto - cioè del *successo.* Non dirai *fatto che era,* e modi simili. - E i Ghibellini aiutavano pure, ma poco, pressato che era ciascuno da'Guelfi vicini: - è il francese *pressé qu'il était.*

FATTO (METTERE AL) è modo disapprovato dal Cesari (Prose, pag. 43), per *informare, rendere consapevole, partecipare.*

FATTORE: dacchè il Romagnosi, largo creatore di nuove voci, diede nuovo significato a questa parola, la udirai spesso ripetuta: es. - Dante, Boccaccio e Petrarca furono i fattori dell'incivilimento italiano - in luogo di dire *furono cagione, furono maestri.* Ma dobbiamo ben guardarci da queste inutili novità, che snaturano la nostra lingua, e rendono oscura anche quella de'filosofi quando troppo ne abusano, come il Romagnosi. Udirai ancora - spinta criminosa - e poteva dirsi *stimolo al delitto, cagione del delitto,* e simili.

FATTURA, nel senso di *persona educata e dipendente da alcuno:* es. - Questo giovanetto è sua fattura. - La Crusca nota solo *creatura* in questo significato. Il Varchi (St., 10, 297) usò *fattura* quasi in questo significato. *Fattura* per *conto:* es. - Mandatemi la fattura della spesa. - *Fatturare, fatturato:* es. - Questo panno fu fatturato in Londra - cioè *lavorato:* son tutti modi falsi.

FATTURARE. } Vedi FATTURA.
FATTURATO. }

FAZIONARE per *operare, fare una cosa,*

o in qualunque altro significato, è parolaccia da gettarsi nel fango.

FAZIONE : *soldato in fazione*. Abbiamo in buona lingua *scolta*, *sentinella*, *guardia*.

FAVA per *voto*. Vedi Palla.

FAVORE (A). Vedi Odio.

FE

FELICITARE significa *far felice, riputar felice, prosperare;* ma non mai *congratularsi, rallegrarsi:* p. es. - Io mi felicito con voi della ottenuta carica; - e nè meno *compiacersi:* p. es. - Io mi felicito della vostra buona fortuna. - Manca alla pura lingua anche *felicitazione* nei due riprovati sensi di *felicitare;* il primo dei quali è pretto francesismo.

FELICITAZIONE. Vedi Felicitare.

FENESTRELLA. Vedi Finestrella.

FERIRE: dichiara goffa il Lissoni la seguente frase: - Egli ha ferita la mia delicatezza;-nè certo può negarsi una soverchia arditezza a questo traslato, pur troppo comune: puoi dire in vece *ha offeso l'onor mio*. È poi sfacciato francesismo - Senza colpo ferire - in vece di dire *senza trarre*, o *impugnar la spada*, o *senza far sangue*, o *senza nulla arrischiare*, o *senza colpo tirare*, come disse il Davanzati (Anno II, 13).

FERMARE, per *serrare, chiudere*, è modo francese: p. es. - Ho fermata la porta - Ho fermati nello scrigno questi denari. - Il Vocabolario registra *fermare* in questo significato; ma ci avverte essere poco usato, e cita un solo esempio del Firenzuola. - Fermare una casa, un palco, una carrozza, un posto - per *contrattare la pigione di una casa, l'uso di una carrozza* ec. sono idiotismi.

FERMO, per *arresto:* es. - Fu ieri fatto il fermo di tre malviventi - così dicono quelli che non possono camminare che sulle orme de'Francesi, i quali hanno *fermer*, se non in senso di *arrestare*, almeno in quello di *chiudere, serrare*.

FI

FIACCHERAIO. Vedi Fiacre.

FIACRE, parola francese, e significa *carrozza che si dà a nolo*, e che i Fiorentini chiamano *fiacchere*, e *fiaccheraio* il padrone.

FIANCARE: p. es. - La sua difesa è fiancata di buone ragioni: - *fiancare* si suol dire degli archi e delle volte. Si dirà *fiancheggiare*.

FIANCHEGGIATORE è francesismo, e deriva da *flanquer:* il Fil. mod. propone *guardalati*.

FIDANZATA: ricordiamoci essere aggettivo, e veramente non potrebbe dirsi *la fidanzata* per la giovine fidanzata, promessa, giurata.

FIDEIUBENTE. Vedi Fideiussione.

FIDEIUSSIONE manca al Vocabolario, che in sua vece ne fornisce *sicurtà, cauzione, malleveria, mallevadoria, guarentigia*. Se però si usasse, trattando di cose legali, non sarebbe da condannarsi; tanto più che la Crusca dà luogo a *fideiussore:* non così di *fideiubente*, inutile latinismo.

FIDUCIALMENTE, FIDUCIOSAMENTE, non sono buone voci.

FIDUCIARSI, per *aver fiducia, confidare, sperare, promettersi*, è modo barbaro. Es. - Io sono fiduciato dalla bontà vostra di ottenere questa grazia. -

FIDUCIOSAMENTE. Vedi Fiducialmente.

FIERO: sono ora frequenti questi modi di dire: - Io sono fiero di questo onore - Egli è fiero di essere stato vostro maestro - in luogo di dire *mi compiaccio, vado superbo:* si fuggano, perchè goffi e ridicoli francesismi.

FIGLIA, per *fanciulla, zittella, donzella, giovanetta:* è modo al tutto francese usitatissimo in Piemonte.

FIGLIARE: è sconveniente il dire, trattandosi di donna (come nota il Padre Bresciani), *ha figliato;* giacchè i Toscani assegnano questa locuzione alle bestie: nè i contadini metaurensi scambiano mai *partorire* con *figliare*.

FIGLIOCCIO. Vedi Santolo.

FIGURA, per *azione:* diciamo continuamente, almeno nel familiar discorso: es. - Egli mi ha fatto una cattiva figura; - volendosi esprimere correttamente, si dirà in vece: *Egli mi ha fatto una cattiva azione*. *Figura* per *persona* non è ammessa dal Lissoni, ma ben dalla Crusca.

FIGURARE. Fra i molti sensi che ha *fi-*

gurare, non ammette certamente quello che gli si applica da tanti, quando dicono, p. es. - Egli vuol figurare - Figurò più degli altri - I più ignoranti amano di più figurare - per *primeggiare, contraddistinguersi, spiccare* ec. Si dice anche da molti: p. es. - Questa partita non figura ne' conti - dirai in vece *non è collocata, posta, piantata, non apparisce.*

FILA, quando significa *numero di cose l'una presso l'altra dirittamente ordinate,* non ammette che *file* nel suo plurale; e quando si dice - Entrò nelle fila de' soldati, - quel dire importerebbe *ne' fili* (Fil. mod.): dirai *nelle file.*

FILOSOFISMO non è voce per anche registrata nel Vocabolario, ma necessaria e buona, quanto *pedantismo, scetticismo,* e molte altre. Così il Fil. mod.

FILOSTRI: chiamansi così fra noi i *fichi primaticci,* che maturano nell'estate prima dei settembrini. L'Alberti li chiama *fioroni:* questa voce però manca al Vocabolario.

FILUSELLO: si adopera questa voce negli uffici pubblici in luogo di *filugello;* ma vuol fuggirsi, essendo errore che noi abbiamo notato in alcuni scritti.

FINALIZZARE per *finire, compire, terminare:* barbarismo stupendo.

FINANZA: dice il Lissoni, che questa parola nell'uso generale serve a rappresentare le rendite e l'entrate d'un regno. Noi soggiungiamo, che il Davila, nobilissimo scrittor di Storie, fu il primo forse ad adoperarla in questo senso, e dopo lui il Bentivoglio nelle *Storie delle guerre di Fiandra:* ma ora il Vocabolario la registra con un esempio del Dati. Ben è ridicolo però il farne continuo scialacquo per significare le *sostanze* e le *rendite private;* come: - Le mie finanze sono piccole - Le mie finanze non sopportano questa spesa. - Il secol nostro, forse per ingrandire la sua piccolezza, ha la smania di volgere a tenui cose parole che possono esprimere solo cose grandi.

FINCA: quando gli uffici pubblici debbono compilare un qualche specchietto, che risguarda un conto, o qualunque altra materia, lo dividono, od anche suddividono in tante parti, sì per facilità e chiarezza maggiore, sì perchè se ne vedano a primo tratto le singole parti. A queste divisioni e suddivisioni è stata applicata la parolaccia di *finca,* e nel plurale *finche.* Non ne so l'origine, nè me ne cale: dico per altro essere parola risibile, che fece la sua prima mostra sotto l'ultimo Governo straniero, che forse ne rideva egli stesso, e che il Bernardoni registrò tra i vocaboli, direbbe il Monti, *scomunicati.* I nostri vecchi le chiamavano *colonne,* dalla loro ordinaria figura, a cui si aggiungano *spartimento, divisione, casellino, colonnino, colonnello.*

FINESTRELLA si chiama fra noi quel piccolo pertugio, che si fa nelle vestimenta, nel quale entra il bottone che l'affibbia e l'unisce: voce popolare, in luogo della quale dirai e scriverai *occhiello.*

FINITO, sost.: p. es. - Questo lavoro è di un finito ammirabile - cioè *d'una perfezione, di una squisitezza ammirabile:* a ragione il Lissoni si burla di questo significato.

FINTA: dicono molti - Far finta - e direbbero meglio *far vista.*

FIORETTO, per esprimere il fiore che fa il vino, quando sta per finire: non è ben detto, ma dee supplirvisi con *vin fiorito.*

FIORONE: così chiamano i nostri contadini quell'erba nociva che nasce alle radici de' legumi, e in poco tempo li fa seccare: il suo termine dottrinale è *orobanche.*

FIOTTO, per *brontolio* o *gemito:* quantunque abbiamo *fiottare* per *brontolare,* pur si lasci al nostro popolo. Altrettanto dicasi di *fiottoso* per *brontolone.*

FIOTTOSO. Vedi FIOTTO.

FIRMA, per *sottoscrizione,* e *firmare* per *sottoscrivere,* sono voci comuni a tutti gli uffici, e fuori degli uffici; e adoperò *firma* l'Alfieri nella Satira settima; ed anche il Perticari, nella sua *Difesa di Dante* (volume 2, pag. 130) scrisse: « Il trattato di pace fra Cartagine e Roma firmato nel terzo secolo; » ma, sia detto con la debita riverenza a tanti scrittori, aspetteremo di adoperare queste voci quando saranno ammesse nel codice della lingua: « nam (così opportunamente dice Quintiliano) in magnis quoque auctoribus incidunt aliqua vitiosa, et a doctis inter ipsos etiam mutuo reprehensa. » Useremo intanto, almeno in componimenti gravi, *sot-*

toscrivere, soscrivere, e *sottoscrizione, soscrizione.* L'Alberti nota *firma,* e non *firmare:* il Tommasèo lascia *firma* e *firmare* a'mercanti (*Segnare*): il Lissoni (*Fras.*) lascia passar *firmare* per parola di buon conio; ma non citandosi gli autori donde egli ha tratti gli esempi, sarà ben fatto di attenersi al più sicuro partito.

FIRMARE. Vedi Firma.

FISCIÙ, *fazzoletto di velo,* o simile, che portano le donne intorno al collo: chi non lo conosce per un francesismo? e chi per questa ragione non dovrà astenersene?

FISSARE, per *determinare, stabilire,* è parola posta dal Bernardoni nel suo *Elenco di voci non approvate;* ma che si trova nel Vocabolario del Manuzzi convalidata da un esempio del Tasso e del Salvini. *Fissar l'attenzione* è modo condannato dal Cesari. (Prose, 42.)

FITTABILE, e FITTANZIERE. Ci bastino *fittaiuolo, affittaiuolo, affittuario, da affittarsi.*

FITTANZIERE. Vedi Fittabile.

FITTO, FITTONE, sost., legno confitto o sulle strade per riparare i fossi dai carri, o in qualsiasi altro luogo per diversi fini: manca alla buona lingua. Potrai dire *riparo di legno.*

FITTONE. Vedi Fitto.

FL

FLAGRANTE: - Fu sorpreso in flagrante, o in fragranti - per *sul fatto,* è francesismo, che spesso si ode non solo, ma si trova scritto in pregiate scritture: fuggi pure *delitto flagrante,* per *delitto enorme,* e simili.

FLAMBÒ: tu dirai *lucerna,* lasciando *flambò* a chi si vergogna di scrivere italianamente.

FLOGOSI. Non potrebbe in vece dirsi *infiammazione,* come disse il Redi, bravo medico e filologo?

FLOTTA, secondo il Vocabolario, dovrebbe significare soltanto *compagnia, unione di bastimenti mercantili che navigano di conserva;* e dice, che abusivamente si usa per *squadra, armata navale.*

FLOTTIGLIA, *piccola flotta, armata navale:* è parola francese (*flottille*). La buona lingua ci somministra *armatella, navilio, armata.* Vedi Armata.

FO

FOCONE chiamasi erroneamente, almeno fra noi, quel vaso di rame, o di ferro, o di terra, ad uso di tenervi dentro brace e carboni accesi per riscaldarsi: dirai *caldano,* se piccolo; *braciere,* se più grande.

FODERETTA, FODRETTA, per sopraccoperta di pannolino, entro cui si pongono i guanciali da testa: è comune errore delle nostre donne, che dovrebbero dire *federa,* ed *infederare, porre la federa,* contrario di *sfederare, levar la federa.* Il Tommasèo registra *foderetta* per voce di uso. (*Guscio.*)

FOGLIA e FRONDA: restringerò in pochi versi tutto il bel discorso del Grassi per queste due voci (pag. 33). *Fronda* significa *virgulto, ramo fronzuto:* e se i poeti usano *fronda* per *foglia,* s'intende sempre d'albero, o di virgulto, o di pianta che abbia rami; non mai d'erbe o di fiori: *foglia* può adoperarsi indistintamente nell'una e nell'altra specie. Si dice nell'uso *foglia* o *fronda* di quercia; ma non *fronda di lattuga, di salvia, di malva* ec.

FOGLIO *retto* o *verso,* si usa da molti, ad indicare con la prima voce *la parte anteriore del foglio di un libro,* e con la seconda *la parte di dietro.* Quantunque il Vocabolario non ammetta questi significati alle due parole, pur mi sembra che l'uso quasi generale dei dotti l'abbia legittimate. *Foglio,* in luogo di *lettera,* usano moltissimi; ma è cattivo scambio.

FOLEGGIARE, per *folleggiare,* come ci avverte il Fil. mod., sarebbe barbarismo; ma per *favoleggiare* procederebbe secondo l'analogia, dacchè voce legittima è *fola* sincopato da *favola:* manca però *foleggiare* al Vocabolario.

FOLLA e FOLLATURA malamente si adoperano per *gualchiera,* ed anche *cartiera.* I nostri cappellai dicono *follare* quel premere che si fa sul feltro col rulletto o bastone, bagnandolo e maneggiandolo per uguagliare il pelo. Anche l'Alberti lo spiega in tal modo.

FOLLARE. | Vedi FOLLA.
FOLLATURA. |

FOLLEGGIARE. Vedi FOLEGGIARE.

FONDERE. Vedi FUSIONE.

FONDINE, quell'arnese appiccato ai due lati della sella de'cavalieri per custodia delle loro pistole: si debbe chiamare *fondo della pistola*.

FONDITA, per *fusione, liquefazione*, non dirai, se non vuoi spropositare.

FONDO: fra i tanti significati, ne'quali si usa questo vocabolo, la Crusca riporta anche quello di *beni stabili, capitali*. Noi, nello stile degli uffici pubblici, gli assegniamo un senso anche più largo: se, p. es., si discorre di una spesa, si soggiunge, che bisogna assegnare e trovare i *fondi;* se la cassa difetta di denaro, diciamo *mancano i fondi;* se nelle tabelle di previsione si nota da una parte l'uscita, dall'altra diciamo essere anche piantati i corrispondenti *fondi*. Il vero termine pare che sarebbe *assegnamento:* ma quantunque nei detti casi questa voce *fondo* non appartenga a'beni stabili, pure essendo un capitale proveniente dalle rendite, non parrebbe l'uso assai stravagante. Non ommetto però di dire, che l'Alberti (come nota alla voce *Fare* il Lissoni) dichiara per francesismo il costrutto *fare i fondi (faire les fonds)*.

FONTICOLO dicono molti per *cauterio, fontanella, rottorio,* che sono voci approvate.

FORAGGIARE, FORAGGIERE: Lucio Durantino nella sua traduzione di Frontino usa il latino *pabolatore;* altri per foraggiare usa *predare*. Gli antichi dicevano: *andar per foraggio*.

FORAGGIERE. Vedi FORAGGIARE.

FORAGGIO adoprasi comunemente negli uffici per significare quella quantità di biada o strame, che si dà in una volta ai cavalli; ma veramente questa dovrebbe dirsi *profenda*: e *foraggio* dovrebbe servire a significare qualunque genere di vettovaglia.

FORARE, SFORARE, SFORACCHIARE: sarà grato ai miei lettori il conoscere la differenza fra questi tre verbi, di cui con la solita acutezza sua c'informa il chiaro Fil. mod. Il *forare* può convenire anche ad un sol foro, che poco o tanto s'interni, ma non passi il corpo forato: lo *sforare* par che esprima un trapasso, e forse una quantità di fori: lo *sforacchiare* sembra che ci presenti la medesima idea, ma quasi accompagnata da inordinatezza o capriccio.

FORASTIERO, termine poco usato; così ci avvisa il Vocabolario: sarà meglio adoperare *forestiero*.

FORENSE, per *forese, abitatore del contado,* è sbaglio notato già dal Bernardoni, e registrato anche dal Fil. mod. *Forense* altro non può valere che *causidico* o *appartenente al Foro:* il dire dunque - Dazio sul consumo forense - significa *dazio sul consumo de'curiali, procuratori ed avvocati*. Parrebbe pertanto, che si dovesse abbandonare una volta questa barbara e ridevole voce, la quale è uno de'tanti svarioni imposti dalla francese invasione. E veramente il vedere anche in istampe di autorevoli magistrati tutto dì ripetuto sì goffo errore, fa meraviglia a tutti quelli che un poco si piacciono della schiettezza di nostra lingua; come farebbe meraviglia, ed anzi moverebbe le più grosse risa, se un avvocato, difendendo nella Romana Ruota (presso cui si scrive in latino) qualche Causa risguardante il detto dazio sul consumo forese, adoperasse l'aggettivo *forensis*. Peggio poi usare *forense* per *forestiere,* come, non ha guari, ho letto in un accreditato giornale di cose legali, in cui si vede scritto *le donne forensi,* in luogo di dire *le donne straniere*.

FORESTIERE: udiamo spesso, specialmente nel familiar discorso, questa frase: - È in città vostro fratello? No: è forestiere: -errore; dirai in vece: *è fuori, è assente*.

FORGONE, FRUGONE, per *carrettone,* si ode spesso nelle bocche di molti, quantunque sia errore.

FORMA (A), per *conformemente, secondo che:* p. es. - A forma delle superiori ingiunzioni - A forma di legge ec. - *A forma* significa *a similitudine, in guisa*.

FORMALITÀ: - Non bisogna farsi tante formalità - cioè *meraviglie:* si fugga.

FORMALIZZARSI, per *maravigliarsi, scandalezzarsi, prendere in mala parte,* è buona voce notata nelle Giunte; e perciò

non mi accordo col Lissoni, che la dichiara verbo degl'idioti.

FORMARE: es. - Una bassa ed angusta camera formava tutta la sua casa - ecco una delle tante maniere francesi, che oggi imbrattano il nostro parlare e il nostro scrivere. Italianamente in vece di *formare* si potrebbe forse usare *costituire;* ma con maniera più scelta e più pura si direbbe *era tutta la sua casa.* (Lambruschini, *Letture pe' fanciulli,* 1840, pagina 80.)

FORMOLARE *un pensiero, un'idea,* per *dar la forma, l'espressione ad un pensiero, vestirlo con parole:* è modo molto vezzeggiato dai moderni, e ignoto a' classici.

FORNIRE mal si adopera, quando la cosa fornita si pone al quarto caso: es. - Per ammobiliare la mia nuova abitazione, egli mi ha fornito le masserizie - dirai: *mi ha fornito di masserizie.*

FORNITORE, FORNITURA, impresa per fornire le vettovaglie ed anche altre cose: il Vocabolario ha le voci generiche di *appaltatore, imprenditore, intraprenditore, appalto.* Il Giordani (*Epis.,* I, 320) usò *fornitura.*

FORNITURA. Vedi FORNITORE.

FORSI, in luogo di *forse,* usano erroneamente alcuni a modo del popolo.

FORTUNA, per *patrimonio, ricchezza grande:* p. es. - Col mercanteggiare fece a poco a poco un'immensa fortuna - è modo riprovato, potendosi al più intendere *fortuna* semplicemente per *caso, condizione.*

FORZA PUBBLICA, si chiamano fra noi i *soldati di Polizia:* è parola quasi nuova e necessaria. Gli antichi usavano in vece *sbirro, birro, berroviere, sergente della Corte:* voci che non possono ora adattarsi alla soldatesca politica.

FORZOSO può soltanto valere *che fa forza:* e se dirò *legge forzosa, atti forzosi,* forse si potrà sostenere; ma non il dire *prestito forzoso,* giacchè i prestiti non fanno forza: e converrebbe dire *prestito forzato.* Peggio poi *doni forzosi* in vece di *forzati,* ponendo da parte, che il dono, il quale sempre suppone libera volontà, non può essere giammai forzato: vizio del nostro secolo di coprire brutti fatti con belle parole.

FRANGERE *un ordine, una legge:* si dica *infrangere, trasgredire, disobbedire* ec.; ed in vece di *frangimento,* si dica *infrangimento, trasgressione, disobbedienza* ec.

FRANGIMENTO. Vedi FRANGERE.

FRA POCO deve usarsi a significare *tempo prossimo,* nè si direbbe con proprietà - Tuo fratello fra poco andò.... - cioè *poco fa.*

FRATERNIZZARE è parola forestiera: p. es. - Noi fraternizziamo insieme; - userai *affratellarsi, vivere da fratelli, a modo di fratello.*

FRATTANTO vale *in questo mentre,* e sarebbe da riprovarsi il modo seguente - Non la finiremo mai: e frattanto non vi è tempo da perdere. - Si dovrebbe dire: *ma noi non abbiamo tempo da perdere.*

FRATTEMPO è rifiutato dal Bernardoni; e veramente manca questa voce alla buona favella: egli soggiunge però, che fu più volte adoperata dall'Alfieri nella sua traduzione del *Filottete* di Sofocle (Firenze 1804); ma l'Astigiano non fa per ora autorità in materia di lingua. Dirai *in questo mezzo,* o *in questo mezzo tempo, in questo, in quello,* secondo i vari casi.

FRAUDE: es. - Prendere in fraude, far fraude - dicesi spesso nello stile degli uffizi *il sorprendere per parte de' gabellieri la cosa di cui dovea pagarsi, e non si è pagata la gabella:* in questo caso userai *frodo* in luogo di *fraude.*

FRAZIONARE: anche questa parolaccia abbiamo veduta usata da molti: es. - Da tutte queste opinioni era frazionata. -

FRAZIONE: può dirsi *la frazione del pane,* e *la frazione dei numeri;* ma non si deve trasportare questa voce ad altri significati, come sarebbe il dire - Questo parere fu diviso in frazioni - Le frazioni di un Consiglio pubblico - Le frazioni de' cittadini, del popolo ec.; - si dica *una parte.*

FREQUENTARE *le orazioni, la chiesa, il teatro, un luogo qualunque,* bene sta; ma - Frequentare una compagnia, le lezioni, gli amici - avrei qualche dubbio ad usarne.

FRICASSÈ (dal francese *fricassée*): italianamente dicesi *fricassea.*

FRISORE, in luogo di *parrucchiere.*

« In tutta la gentil Firenze non ritrovai alcuni mesi addietro veruna bottega di barbiere e parrucchiere, essendosi tutti trasformati in frisori (dal francese *friseur*): ciò fu osservato anche da quel Lombardo, citato dal Fil. mod. alla voce *Frisore*. Qui forse avrebbe luogo quella osservazione del Tommasèo, che cioè « mentre i Toscani acquistano di fuori consuetudini e idee, non tutte forse desiderabili, perdono quel segno che li fa invidiati a qualunque Italiano abbia senso del bello. » (Alla voce *Panno.*)

FRITTO. Abbiamo *fritto* aggettivo nel Vocabolario, ma non sostantivo: non ostante io credo, che i più scrupolosi in materia di lingua non si asterrebbero dal dire: *mi piace il fritto; datemi il fritto.*

FRONDA. Vedi Foglia.

FRONTE, in genere maschile, è da usarsi in poesia, ed anche di rado.

FRONTE (A), vale *a rincontro, a dirimpetto;* ma moltissimi se ne servono impropriamente per esprimere *quantunque, benchè, malgrado:* p. es. – A fronte che egli ne fosse avvertito, pure non si curò dell'avviso – A fronte degli ordini superiori, volle non ostante partire. –

FRONTE (Far): p. es. – Non vi è il modo di far fronte alle spese – Con questa nuova rendita si fa fronte ai bisogni – vi si supplisca con *provvedere;* giacchè il *far fronte* in questa significazione è una delle moderne goffaggini.

FRUGONE. Vedi Forgone.

FRUTTATO, per *frutto, rendita, utile,* benchè sia voce comune a moltissimi, pure non vorrebbe usarsi da giovani che amino correzione e schiettezza di lingua.

FRUTTO: bene avverte il Lissoni, che *frutte* e *frutta* si dice solo, quando i frutti sono spiccati dagli alberi; e *frutto* e *frutti,* quando sono nell'albero: onde non si dirà – Quest'albero è pieno di frutta – ma *di frutti;* e nè meno può regolarmente dirsi – Ho mandato a regalare un canestro di frutti – ma *di frutta:* e nè meno – Egli si licenziò da tavola al servito de'frutti – ma si dirà *delle frutta,* perchè sono già còlti. Quando però si debbono nominar *frutto* o *frutti* in senso traslato, non userai *frutte* e *frutta,* ma sempre *frutti.*

FUCILARE: chi non dice *fucilare* per *moschettare?* e pure si sbaglia; chè *fucilare* è parola non usata da niun buono scrittore.

FUCILATA. Vedi Fucile.

FUCILE e ARCHIBUSO sono ben distinti fra loro, nè debbono confondersi uno per l'altro. « *Fucile* (così il Boccaccio citato dalla Crusca) è uno strumento d'acciaio, a dovere delle pietre (le quali noi chiamiamo focaie) fare, percotendole, uscire favilla di fuoco. » Si dice anche quello stromento dell'archibuso, sul quale percotendo le pietre dassi fuoco al focone di esso archibuso; e l'istromento cui si attacca il fucile. *Fuciliere* manca al Vocabolario; ma non potrebbe significare che fabbricator di fucili: l'uso però moderno chiama *fucile* l'archibuso. Nè meno dirai *fucilata* per *archibugiata.*

FUCILIERE. Vedi Fucile.

FULMINANTI: così chiamansi fra noi que' piccoli stecchi con materia fosforica ad una delle due estremità, la quale, venendo soffregata sopra un corpo ruvido, si accende, scoppiando. In Toscana ho sentito chiamarli con voce più propria e più schietta *fiammiferi.* Qui sarebbe il caso di nuova voce a cosa nuova; e pure un vecchio vocabolo, bene appropriato a nuova invenzione, non rese necessaria una nuova parola; il Tommasèo però li chiama *fulminanti.* (*Maglio.*)

FUMANA, per *vapor denso, nebbia folta, caligine,* è parola da scartarsi, come dice il Fil. mod.

FUNGERE *le funzioni:* latinismo ridicolo in luogo di *esercitare un ufficio, una carica* ec. Vedi Funzioni. *Fungere un impiego,* e simili, in luogo di dire *far le veci,* o *esercitare un ufficio, un magistrato, un impiego,* è tal rancidume da lasciarsi sempre da un canto; così dice il Lissoni: ed io aggiungo, non vedersi mai usato nè meno dagli antichi; sì che il Vocabolario non ne fa motto.

FUNZIONARE, per *operare,* è voce così barbara, che move a riso, e che non si sarebbe da me registrata, se non l'avessi veduta in uso in qualche scrittura di publico ufficio: p. es. – Egli ha funzionato assai bene in questo affare – in luogo di *Egli trattò molto bene questo affare.* Altri

usano malamente *funzionare* per *fare una funzione ecclesiastica, sagrificare,* che fu usàto dal Pallavicino. Nè meno dirai in questo senso *pontificare.*

FUNZIONARIO: si dice così da molti quello che è costituito in carica, o dignità, o magistratura, o uffizio: non è voce buona; e potrà usarsi in sua vece o di *magistrato,* o di *ufficiale* secondo le circostanze. È vero che il Giordani usò *funzionario;* ma è da notarsi che gli autori anche più corretti (specialmente scrivendo ad amici in confidenza) non stanno molto in guardia, e non di rado cadono in fallo; e in questo caso la loro scrittura perde molta autorità.

FUNZIONE, per *carica, peso, obbligo:* mancava all' ultimo Vocabolario della Crusca stampato dal Pitteri; e perciò il Bernardoni notò questa voce nel suo *Elenco:* ora in quello del Manuzzi si trova registrata in quel senso con un esempio del Salvini. Si adopera ancora negli uffici publici la parola *funzione* per *vece:* p. es. - Far le funzioni di gonfaloniere, di giudice ec. - Manca in questo significato alla schietta favella, ed è francesismo schietto. Non lo registra nè meno l' Alberti nel suo Vocabolario universale: dirai dunque *far le veci.*

FUORA: nota il Buommattei ed anche il Corticelli alla pag. 142, che in buona lingua trovasi più spesso *fuora* che *fuori;* e quando si dice *fuor,* quell'accorciamento viene da *fuori,* e non da *fuora,* che terminando in *a,* non potrebbe accorciarsi.

FUORI (In) è ben detto, come insegna il Corticelli, nel seguente modo: p. es. « Maestro alcuno non si trova da Dio in fuori » preponendo la cosa eccettuata in ablativo: ma errato è il dire - All'infuori di lui, tutti furono di contrario avviso - All' infuori di Paolo, tutti partirono - debbe dirsi *da lui in fuori, da Paolo in fuori;* costrutto che condanna anche il Cesari. (Prose, pag. 43.)

FUORUSCITO non si userebbe in senso buono, come in antico; nè in questo (così il Fil. mod.) vuole lodarsi il Botta, avendo tal vocabolo perduta oggi la primiera significazione: si può in vece sostituirvi *rifuggito, emigrato.* Vedi Emigrato.

FURORE. Si ode tutto dì, specialmente parlandosi di teatro, - Questa Donna, questo Tenore, questo Basso, quest' Opera ha fatto furore. - Nuovo modo ridevole, in luogo di dire *fu applauditissima.*

FURTIVO significa solo *di furto, nascosto, occulto, segreto;* nè può adoperarsi nel senso di *rubato,* come nell' esempio seguente - Oggi il Tribunale ha fatta la ricognizione delle cose furtive. -

FUSIONE, FONDERE: si sente tutto giorno *fusione di pareri* per *accordo:* - Tutte le questioni si sono fuse in una sola - per *accordate.* Nè il *fondere,* nè la *fusione,* possono avere questo esagerato modo metaforico.

FUSTAGNA non dire con molti; ma *fustagno* o *frustagno,* specie di tela bambagina, che si usa specialmente per mutande da inverno.

FUTILE, FUTILITÀ, sono parole latine, di cui si è impossessata la lingua francese, ma non l'italiana; sicchè il Vocabolario non le ha accettate.

FUTILITÀ. Vedi Futile.

FUTURO: avvertono i grammatici, che i futuri dell' indicativo della prima coniugazione cambiano l'*a* in *e;* ed in luogo di dire *amarò, insegnarò,* si dirà *amerò, insegnerò:* e così in tutte le persone. Lo stesso si dirà de' preteriti imperfetti del modo congiuntivo, *amerei, insegnerei,* quando però non s' incontrino in compagnia (così il Facciolati) tre o più *e:* per lo quale incontro, come osserva Celso Cittadini, disse il Boccaccio *rivocareste.*

GA

GABARÈ. Vedi Cabarè.

GABELLARE: molti dicono - Gabellare il bestiame, il vino, - per *assoggettare a gabella, a dazio, ad imposizione. Gabellare* vuol dire soltanto *pagar la gabella,* o *liberare alcuna cosa, pagandone la gabella;* che anche dicesi *sgabellare.*

GABINETTO, nel senso di *piccola camera,* è voce ammessa dal Vocabolario e anche adoperata dal Parini, ma niuno degli antichi classici la usò: e gl' Italiani, dice il Fil. mod., fuggendo le orme francesi, non debbono vergognarsi di usare, secondo le occorrenze, *cameretta, camerella, stanzino, studiolo, penetrale, ritiro, recesso;*

di che si valsero gli antichi. Ci renderemo poi ridicoli scrivendo, a modo dei Francesi, *un grande gabinetto*. E non chiamiamo noi con questo nome le più magnifiche sale? un Gabinetto di Storia Naturale, un Gabinetto di Fisica ec.? E non diciamo secondo il linguaggio francese *Segretari di Gabinetto* i segretari intimi, o di camera: e chiamiamo *Segretari di Gabinetto* i segretari di Stato?

GALANTE. Vedi Fare.

GALANTUOMO, dice il Fil. mod., per *uomo onesto* non si può rifiutare; ma non tolga il luogo nelle scritture colte alle voci *probo, uomo onorato, di merito*.

GALLERIA. Usano chiamare con questo vocabolo i trafori che si fanno per le strade di ferro. Quel traforo antichissimo alla strada Flaminia fra Cagli e Fossombrone lo chiamano *Botte*. Vedi anche Tunnel.

GALLICISMO. Vedi Gallizzare.

GALLINACCIO: fra noi chiamasi erroneamente in tal modo il *pollo d'India*, che in buona lingua dicesi *tacchino*.

GALLIZZARE, GALLIZZANTE, GALLICISMO, sarebbero parole quasi necessarie per la moderna smania d'imbrattare di francesismi le schiette forme di nostra lingua; pur non si trovano nel Vocabolario, quantunque molti moderni buoni scrittori, fra cui il Grassi (*Sin.*, pag. 65, e il Fil. mod. al nº 2, pag. 81, nota), abbiano creduto di adoperarle. L'Alfieri usò *gallizzante*. Il Vocabolario ha *Francesismo*.

GAMELLA è voce al tutto francese, che manca alla nostra lingua. L'Alberti la chiama termine marinaresco, che significa *catino di legno, in cui si pone la minestra:* ora l'usano nello stesso significato i nostri soldati; ma è di latta, e non più di legno.

GARANZIA: parola usatissima. Il Vocabolario registra *garantia, guarentia, garentia, guarentigia*; che necessità dunque di *garanzia?* Potendo anche dire, secondo i casi, *salvamento, salvezza, franchigia, cautela, protezione, custodia, promessa*.

GAROFOLATO, in luogo di *garofanato*, non è ben detto.

GASTIGARE. Vedi Gastigo.

GASTIGATEZZA non è voce fin qui approvata.

GASTIGO, CASTIGO, GASTIGARE: quantunque il Vocabolario sembri preferir *gastigo, gastigare*, a *castigo, castigare:* non ostante pare al Grassi da anteporsi *castigo* a *gastigo*, e *castigare* a *gastigare*, perchè derivante dal latino *castigare:* e nelle tante maniere di ortografizzare egli non trovò scorta più fida e sincera (sono sue parole) della forma originale della voce (*Saggio* ec., pag. 49): alla quale sentenza si accosta anche il Moschini, quando dice, che per ravvisare la bontà di una parola legale debbe guardarsi se si avvicina alla derivazione latina.

GATTA CIECA, in luogo di *mosca cieca*, lo lascerai dire soltanto a'fanciulli.

GE

GENERALATO. V. Conservatorato.

GENERALE (Battere la) è modo molto usato, discorrendosi di truppe; ma vuole osservarsi, essere cattiva traduzione dal francese, dovendosi dire *suonare a raccolta*. Nè meno dirai *nel generale*, per *generalmente, in generale*.

GENERALITÀ: es. – Questa musica piacque ad alcuni, ma non alla generalità – dirai *generalmente, in generale*.

GENERE, per *derrata, biade, frutti dei terreni, frumento:* voce non approvata, come notò il Bernardoni, e dopo di lui il Fil. mod.

GENEROSITÀ, per *dono:* p. es. – Gli fecero molte generosità – non è ammessa dal Lissoni; ma la troviamo nelle giunte del Vocabolario con un esempio del Magalotti.

GENIO: fra i molti sensi ai quali si accomoda questa parola, non vi è quello con cui si usa comunemente – Uomo di genio – per *uomo grande;* e nè pure quest'altro senso – Egli è capitano del Genio – cioè *nel corpo degl' Ingegneri militari*. *Genio* per *indole* e per *carattere* può usarsi: p. es. *Il genio della lingua; È di genio piacevole;* avendone esempi di buoni autori nelle giunte al Vocabolario, quantunque il Lissoni lo escluda. *Opere di genio* scrisse Giacomo Leopardi, per significare *opere grandi di sommi autori;* ed egli stesso confessa essere *frase francese,* ma non saper dire altramente.

GENTILIZIO: p. es. - Di famiglia gentilizia; di sangue, stirpe gentilizia - nel senso di *nobile, patrizia:* non è costrutto regolare; giacchè *gentilizio,* aggettivo, non può avere che il senso latino *gentilitius*, cioè *della famiglia*, *dell'agnazione*.

GERARCHIA : parola derivata dal greco, e propria soltanto di cose ecclesiastiche; sicchè si abbia riguardo di non estenderla fuor di proposito ad altri oggetti.

GESTIONE, per *amministrazione:* voce in uso in tutti i nostri uffici, che hanno rapporto a qualche azienda. È questa di buona origine, derivando dal latino *gestio,* usato da Cicerone e da Ulpiano in questo medesimo significato. Il Vocabolario ci nota *gesto* per *cura, governo,* dichiarandola voce antica, che potrebbesi far rivivere. I Francesi, che i primi fra noi l'introdussero, hanno *gestion* per *amministrazione*.

GESTORE, per *amministratore,* è da fuggirsi come *gestione*.

GETTARE A SPALLE. Vedi Spalle.

GETTITO, per *il gettare, vomito, spurgo,* come insegna il Dizionario, va bene; ma dire *gettito di denaro, di tempo, di cure* ec., in luogo di *perdimento, giattura, sprecamento, scialacquo, getto,* è impropria e súdicia metafora.

GH

GHETTE, *sorta di stivali, uosa:* voce tolta di pianta dal francese *guêtre,* e introdotta fra noi, quando sì spesso vedemmo sul fine del passato secolo e sul principio del presente « Bever l'onda del Po gallici armenti. »

GI

GIACCIO, per *ghiaccio,* usa il nostro popolo: è voce antica; e il Vocabolario ne reca nelle giunte un solo esempio del Cavalca. Il Bartoli (*Ort.*, pag. 201) la riprova; ma l'usò anche l'Ariosto più volte nell'*Orlando Furioso*.

GIACERE. Vedi Piacere.

GIACÒ, specie di cappello tondo di feltro ad uso di soldati, che proporzionatamente si allarga all'insù: il Dizionario della lingua nota solo *giaco* per *maglia di ferro,* che mettevasi in dosso per difendere il corpo dai pugnali e da altre armi.

GIAMMAI senza la negativa non usare in senso di negazione, non essendo da imitare quegli scrittori, anche buoni, che qualche rara volta la usarono ; così dicono il Bartoli e la Crusca.

GIGANTE, è sempre sost.; aggettivo non mai: avvertasi pertanto di non dire, p. es. - Con questa nuova legge il Governo ha fatto un passo gigante - dirai *gigantesco*.

GILÈ (dal francese *gilet*): dirai *farsetto, giubbetto, camiciola,* come propone l'Azzocchi; e meglio *corpetto, panciotto, sottoveste,* come chiamasi in Toscana.

GINOCCHIATORE: non imitare il volgo, ma usa in vece *inginocchiatojo*.

GIORNATA CAMPALE: il Machiavelli citato dal Tommasèo (alla voce *Battaglia*) dice, che a' suoi tempi le zuffe campali chiamavansi con vocabolo francese *giornate,* e dagl'Italiani *fatti d'armi:* questo modo di dire però è ora uno di que' pochi francesismi usati anche da'buoni scrittori.

GIORNATA (In): molti usano ancora di dire *in giornata* in luogo di *entro la giornata,* o meglio *nella giornata* : es. - Cose che abbisognano in giornata. -

GIORNATARIO, per *giornaliero, operaio che lavora a giornata, manovale :* es. - I giornatarii erano da molto tempo privi di lavoro - è parola che non vorrebbe usarsi; nè vi è bisogno.

GIORNO (Lume del). Vedi Lume del giorno.

GIORNO (Mettere a), in luogo d'*informare:* es. - Vi ho messo a giorno di tutto - Mettere al fatto, al chiaro - è costrutto condannato giustamente dal Cesari (Prose, pag. 42), il quale nelle sue lettere (tomo II, pag. 88) scrisse *facendolo chiaro* in luogo di *mettendolo a giorno*. Fuggi anche *venire a giorno,* per *sapere, essere informato*. - Libro del giorno, moda del giorno, novità del giorno - anche questi son costrutti disapprovati dal medesimo (Id., pag. 43); come pure - Questa notizia è all'ordine del giorno. - Anche *giorno* per *luce,* al modo de'Francesi, è condannato: p. es. - La cosa si vedeva nel suo più chiaro giorno - La sua innocenza apparì nel pieno suo giorno - cioè *manifestamente, nel più chiaro modo*.

GIOVINEZZA, dice il Fil. mod., non può estendersi, come il francese *jeunesse*, a *moltitudine e quantità di giovani;* il quale significato per noi conviene soltanto al vocabolo di *gioventù*.

GIRANDOLARE significa soltanto *fantasticare, inventare*, e non *andare vagando, andare a girone*, come si usa comunemente. Fuggi anche *girovagare*, che non è ammesso dal Vocabolario.

GIRE: il *giamo* e il *gendo*, per *andiamo, andando*, che tutto dì sentiamo dal nostro popolo, non sono errori, come generalmente si crede; ma modi, come dice il Corticelli, poetici: ma nè meno i poeti or più li userebbero.

GIROVAGARE. Vedi GIRANDOLARE.

GIUBILARE, GIUBILAZIONE: il Vocabolario le ammette solo per esprimere *festa, giubilo, allegrezza*. Mi pare che difficilmente si potrebbe rinvenire altra parola per significare quel riposo che si concede agli uffiziali pubblici dopo un lungo servizio, lasciando ad essi tutto, o parte dell'assegnamento loro. Il Lissoni propose in vece il *ben servito*, lo *stato di pensione*, la *condizione di pensionario;* ma egli è certo che questi modi non ben corrispondono al pensiero che si vuol rappresentare con *giubilazione*. Il *ben servito* non porta necessariamente solo l'idea di un salario che seguiti a darsi anche dopo il servizio: lo *stato di pensione* poi non suppone sempre un antecedente servizio, potendosi, come pur troppo succede, goder di pensione senza merito alcuno. Avendo il Magalotti, citato dall'Alberti, usata la voce *giubilato*, ed esprimendo questa un caso nuovo, che gli antichi non conoscevano, potrebbero tollerarsi e *giubilare*, e *giubilato*, e *giubilazione*, che il Tommasèo scrive con due *b* (alla voce *Giubbilato*), essendo di avviso, che forse tragga origine da *giubbileo*, che presso gli Ebrei dava per quell'anno (che si chiamava con tal voce) *esenzione da ogni debito, da ogni carico*. In Toscana ciò che noi diciamo *giubilazione*, dicesi con nome meno equivoco e più proprio *riposo;* e *riposati* i *giubilati*. Quando però il *riposo* è un castigo, allora di chi l'ha dicesi familiarmente *messo a sedere*. (Tommasèo, *Racchetare*, pag. 826.) L'Azzocchi propone *paga morta* in luogo di *giubilazione;* e significa *quella provvisione che si tira senza far nulla:* ma anche questa voce non ci esprime il vero significato di *giubilazione*, la quale, come si è detto, suppone sempre un servizio anteriore; ed è in vero una paga senza far nulla, ma per premio di aver prima fatto molto.

GIUBILAZIONE. Vedi GIUBILARE.

GIUOCARE, in luogo di *suonare*, è modo tutto francese: p. es. - Giuocar di flauto - Giuocar di tromba; - come pure quest'altro barbaro modo di dire notato dal Lissoni, *giuocar le molle:* per esempio, - Egli giuocò le molle di tutta la sua eloquenza - per *mostrare, adoperare, usare*. - Giuocare un'opera in musica, una farsa, un dramma - sciocco barbarismo italo-gallo: dirai *recitare, porre in iscena*.

GIUSTACUORE, per *sottoveste, corpetto*, non deve usarsi.

GL

GLI: sarà bene avvertire i non pratici soltanto, che *gli*, e i suoi composti *degli, agli, dagli*, si usano nel plurale con tutti quei nomi che nel singolare vogliono il *lo;* laonde si dirà *gli spiriti, gli antenati* ec., e non *li spiriti* ec.: e che la *i* non si può togliere, se non avanti le parole che incominciano per *i;* come *gl'indizi, gl'intelletti:* giacchè scrivendo *gl'orecchi, gl'animi*, converrebbe pronunziarli come *globo, gladiatore*. *Gli* in singolare nei casi obbliqui significa *a lui;* onde errano quelli che dicono o scrivono *gli bacio le mani*, volendo intendere *a Vostra Signoria:* debbono dire *le bacio le mani*. Non può nè meno usarsi *gli* in dativo plurale; sicchè, parlando di più persone, non si dirà *gli dissi*, ma *dissi loro*.

GLOBO (IN): si usa dire frequentemente, p. es. - Gli adunati approvarono in globo il detto parere - Furono approvate in globo le spese dell'amministrazione del passato anno. - Noi non troviamo nè nella lingua, nè anco nell'Alberti registrato questo modo di dire, a cui si potrebbe secondo i casi sostituire *in massa, da tutti, per lo intero, in generale* ec.

GNOMONE è quel ferro che con la sua ombra segna le ore negli oriuoli a sole: molti l'usano anche negli altri oriuoli; ma debbe dirsi *lametta,* o vero *indice,* o vero *saetta.*

GO

GONDOLIERE: facendo parte della lingua la parola *gondola,* che è una sorta di barca che s'usa in Venezia, sembra necessaria anche la parola che esprima il padrone, o guidator della gondola, cioè *gondoliere;* non potendo far le sue veci nè *navicellaio,* nè *barcaiuolo,* nè *navalestro:* giacchè *nave* e *barca* non sono *gondola.*

GOVERNA, sost.: il nostro popolo è in possesso di questo nome per indicare la quantità necessaria per governare alcuni animali, come cavalli, pecore, bovi ec.: p. es. – Ho già assicurata la governa del mio bestiame. – Il Vocabolario nota *profenda;* cioè quella quantità di biada che si dà in una volta ai cavalli o ad altri animali.

GOVERNABILE. Vedi INGOVERNABILE.

GOVERNAMENTALE, per *di governo,* è voce gradita ad alcuni: p. es. – Secondo gli ordini governamentali, fra quindici giorni si aprirà il parlamento; – si fugga.

GOVERNARE, per *assettare, racconciare, accomodare:* p. es. – Governar la sua nave nel porto – è frase riprovata dal Lissoni; pure la Crusca alla voce *Governare,* § IX, le concede un tale significato, confermandolo con cinque esempi.

GOVERNATIVO, cioè *di governo:* p. es. – Decreto governativo – Magistrato governativo. – Il Vocabolario nota solo la voce antica *gubernativo;* ma è preferibile certamente il moderno *governativo,* lasciando la prima allo stile pedantesco.

GOVERNATORA, dice il Fil. mod., ha dello Spagnuolo, e la spigolarono i primi compilatori delle Giunte napolitane nel Salvini; il quale dice: « Una forza.... imperatrice e governatora sovrana del tutto; » si potrebbe tener per fermo, prosiegue il detto Filologo, che il buon orecchio toscano ricorse a quella desinenza, soltanto per evitare lo spiacevole concorso di *governatrice* e di *imperatrice.*

GOVERNATRICE. – Ecco la governatrice di casa – dirai la *governante,* giacchè *Governatrice* è la moglie del Governatore.

GR

GRADINO e SCALINO: userai *gradino,* parlando di grandi opere d'architettura cui si ascenda per maestose scalinate; e *scalino* per scala fatta per mero bisogno, e senza nessun ornamento. Diremo quindi: *I gradini di San Pietro e del Duomo di Milano,* e *gli scalini della scala di casa,* o *della cantina.* (Grassi, pag. 95.)

GRADO (IN): vedendo introdursi nei nostri uffici la frase – Somma in grado d'asta – per significare la *somma su cui aprire un pubblico incanto,* gioverà avvertire, esser ciò contrario ad ogni buon uso, non potendosi applicare a questo significato la parola *grado.*

GRANAGLIA, per *grano, biade,* è voce popolare sì, ma non approvata. A Pistoia dicono *le granelle.*

GRANATICO: *Monti granatici* chiamano alcuni quel Luogo pio, comune fra noi, in cui si conserva il grano da prestare ai contadini nell'occasione del raccolto o della mietitura; e che debbono chiamarsi *Monti frumentari,* o *d'imprestanza.*

GRANCIO, in vece di *granchio,* animal noto: è assai comune errore.

GRANGUARDIA è uno de' moderni svarioni, in luogo di dire *guardia;* e *capo di guardia,* quel luogo dove stanno i soldati a guardia.

GRASSATORE. Vedi CRASSAZIONE.

GRATICCIO: così si chiama dai nostri muratori il muro fatto colla grossezza di un mattone sopra l'altro, che dicesi anche *cortellata.* Il Vocabolario lo chiama *muro soprammattone,* o vero *soprammattone* assolutamente; cioè, come spiega, *muro fatto semplicemente di mattoni posti per coltello l'uno sopra l'altro.*

GRATIFICAZIONE vuol dire *una cosa grata, un servigio, un piacere:* non è da usarsi dunque in senso di *ricompensa;* es. – Ebbe una gratificazione di scudi 20 – come si pratica generalmente.

GRATTACACIA o GRATTACACIO, arnese noto da cucina: sostituisci *grattugia.*

- Grattare il formaggio - o altre cose, in luogo di *grattugiare*, non è buona frase.

GRATTARE. Vedi GRATTACACIA.

GRATUITAMENTE, GRATUITO, significano in buona lingua *per grazia, dato per grazia:* mal dunque esprimono il lor concetto quelli che dicono: - Questa affermazione è gratuita - volendo esprimere *è mancante di prove, non comprovata.*

GRATUITO. Vedi GRATUITAMENTE.

GRAZIARE: p. es. - La prego graziarmi di ricevuta, di risposta - per *favorirmi;* è modo da non usarsi. È vero che *graziare* significa *concedere alcuna cosa, far grazia;* ma il fare scialacquo di questa voce in cose di piccolo momento, è soverchiamente enfatico.

GRAZIE (AZIONE DI), per *ringraziamento:* p. es. - Di questo benefizio vi rendo infinite azioni di grazie - non è modo di buona lingua. Dirai *render grazie, dar grazie, far grazie, riferir grazie.*

GRIGLIA: dirai in vece, secondo i sensi, *inferriata, grata, cancello.*

GROSSA, per *gravida,* è idiotismo, e sente di gallicume.

GRUPPO può dinotare, secondo il Fil. mod., un certo numero di figure insieme scolpite o dipinte; ma bisogna lasciarlo ai Francesi, ove si parli di persone vive, nel senso di *crocchio, cerchio, circolo, capannello, rigoletto.*

GU

GUADAMBIARE. Vedi GUADAMMIARE.

GUADAMMIARE, GUADAMMIO, GUADAMBIARE, GUADAMBIO: sono errori di alcuni, che tu fuggirai, scrivendo sempre *guadagnare* e *guadagno.*

GUADAMMIO. Vedi GUADAMMIARE.

GUAITARE, per *guatare, guardare,* è voce antica, ma vivissima fra i contadini nostri; e perciò mi è piaciuto di farne nota.

GUALATRO: così si chiama dai nostri artisti, e quasi da tutti, quello strumento di ferro fatto a vite, appuntato dall'un de' capi, e che dall'altro ha un manico per lo più di legno; e serve a traforare. Dirai e scriverai in vece *succhio,* o *succhiello.*

GUARDAMALATI: contentiamoci d'*infermiere.*

GUARDAPORTONE: perchè far uso di questa parola non approvata da' buoni lessici, se ci abbondano e *portinaio,* e *portinaro,* e *portiere?*

GUARDARE *il letto, guardar la camera,* in luogo di *stare in letto,* o *nella camera per indisposizione,* è costrutto francese; e quantunque l'abbia usato il Salvini, pure è poco imitato: e ce ne avverte lo stesso Vocabolario che lo cita. Fuggi ancora l'altro francesismo di - Guardare il silenzio - Guardar la promessa - per *stare in silenzio, mantenere il silenzio, la promessa.*

GUASTATORE. Il D'Ayala propone *picconiere.*

IB

IBRIDO non trovasi ancora nel Vocabolario. Lo Strocchi chiamò *ibrida* una poesia classica nel dettato, *romantica* nel concetto, cioè senza mitologia.

ID

IDEARE, *far disegno, macchinare, stabilire, determinare:* p. es. - Ho ideato di fare nella primavera un viaggio a Napoli - Idearono una trama infernale - tutti modi contrari alla vera significazione del verbo *ideare,* che esprime *immaginare, figurarsi, formar idea.*

IDENTICITÀ, per *identità, medesimezza,* non trovasi usata da' buoni scrittori.

IDENTIFICO, per *medesimo, identico:* es. - Queste due ragioni sono identifiche - manca al Vocabolario, quantunque abbia *identificare.*

IL

IL dopo *per* non si suol porre; in vece si usa *lo:* ma avanti il relativo *quale,* come avverte il Facciolati, si usa *il;* e si dice *per il quale,* o *pel quale.* Nè meno si scrive *il* avanti il verbo, quando precede la particella *non:* non si dirà dunque *non il voglio,* ma *non lo voglio. Il* è superfluo, per francesismo, in certe frasi comparative; come sarebbe, dicendo: - La tal

cosa era del genere il più cattivo – Il sole il più bello brillava sull'orizzonte. – In questa seconda frase, per parlare ben chiaramente, non basterebbe sopprimere *il;* ma converrebbe invertirla, dicendo: *Il più bel sole:* Fil. mod. Si osservi anche l'articolo Lo.

ILLAZIONARE, per *trarre conseguenza, illazione, dedurre:* è parola sconosciuta ai corretti scrittori.

ILLEGGIBILE, non si nota nel Vocabolario, ma è certamente buona voce: non così *inleggibile.*

ILLICITARE: p. es. – Quantunque fossero molti i concorrenti all'appalto di questo lavoro, pure rimase illicitato, mancando gli offerenti di sicurtà – è voce semibarbara, non avendo la sua radice nè meno in *licitare.* Vedi LICITARE.

ILLOGICO. Prima di usare questa voce, aspetterai l'autorità di qualche buono scrittore.

ILLUDERE: afferma il Lissoni (*Fras.*, ad voc.), che i Vocabolari non ci danno alcun esempio di questa voce per *ingannare;* ma si avvertono i giovani studiosi, che quel del Manuzzi ne reca due del Cavalca, ed uno del Segneri.

ILLUSORIO, *contratto illusorio, patto illusorio;* il Vocabolario nota *illusore,* e non altro: potresti dire *ingannevole.*

IM

IMBALDANZIRE da verbo intransitivo non può farsi transitivo; onde si potrà dire: *Per la vittoria d' Isly imbaldanzirono i Francesi;* ma non – La vittoria d'Isly imbaldanzì i Francesi. – Altrettanto dicasi di *sbaldanzire, sbigottirsi, perdere la baldanza.*

IMBARAZZARE: l'usar questo verbo come neutro passivo, in luogo d'*intrigarsi, prendersi briga, affanno, impacciarsi, ingerirsi,* non ha verun buono esempio: es. – Imbarazzarsi de' fatti altrui – Costui molto s' imbarazza di giungere al posto di Presidente.

IMBARCAZIONE: dirai in vece *imbarcamento, imbarco, lo imbarcare.*

IMBIANCATORE. Vedi IMBIANCHINO.

IMBIANCHINO, per *imbiancatore,* è buona parola, come nota il Tommasèo, del vivente uso toscano, che non potrebbe rifiutarsi dai più schizzinosi in fatto di lingua; e s'indica con quella l'imbiancator di muraglie, adoperandosi *imbiancatore* a significare coloro che imbiancano refe, seta, pannilini.

IMBOCCO, per *imboccatura,* astienti dall'usare: p. es. – All imbocco di tre strade troverai la mia casa. –

IMBOSIMARE. Vedi BOSIMO.

IMBOTTATORE o IMBUTTATORE, quello strumento fatto a campana con un cannoncino in fondo, che si mette alla bocca de' vasi per versarvi il liquore, acciocchè non si sparga: dirai e scriverai *imbuto.*

IMBRUTIRE. Vedi ABBRUTIRE.

IMBUSSOLARE, per *mettere nel bossolo:* dirai sempre *imbossolare.*

IMMAGAZZINARE, per *porre in magazzino:* è voce riprovata.

IMMANCABILE. V. IMMANCABILMENTE.

IMMANCABILMENTE: possono dire i Francesi *immanquablement,* ma non gl'Italiani *immancabilmente;* i quali diranno in vece *di certo, sicuramente, infallibilmente.* Nè meno useremo *immancabile,* per *certo, sicuro.*

IMMATTIRE vale soltanto *far divenir matto;* e si usa regolarmente in senso attivo, ma non per *divenir matto;* onde un antico classico disse: *Il vino e le femmine immattiscono i savi;* ma non potrebbe dirsi: – Alla nuova della morte del figlio il padre immattì. –

IMMEDESIMARSI *in una cosa,* in luogo di *penetrar dentro una cosa, conoscerla a fondo:* p. es. – Bisogna immedesimarsi nel pensiero dell'autore, se vuoi far giudizio di quest'opera; – o vero in luogo di *essere persuaso, convinto, certo:* p. es. – Io sono tanto immedesimato della vostra lealtà, che vi affido tutte le cose mie più care: – tutti modi da fuggirsi, giacchè *immedesimarsi* vale solo *farsi una medesima cosa.*

IMMEGLIAMENTO: contentiamoci di *miglioramento,* che ci bastò per tanto tempo.

IMMETTERE *al possesso d' un ufficio, di un impiego,* o *di una carica,* per *mettere, porre.* (Vedi ISTALLARE.) Quantunque *immettere* significhi *mandar dentro, far entrare,* come spiega il Vocabolario, che la chiama voce latina; pure sembra assai stravolta nel suddetto significato, tanto

più che non manchiamo di ottime voci corrispondenti.

IMMISCHIARSI, per *impacciarsi, intromettersi, travagliarsi, darsi briga:* un esempio del Salvini nelle giunte al Vocabolario ci dà la facoltà di far uso di questo vocabolo, rifiutato dal Lissoni e dall'Azzocchi.

IMMISERIRE: dice il Fil. mod., che ad alcuni non dispiace per *ridurre,* o *ridursi a miseria;* ma da *misero* i Vocabolari non ci danno che *ammiserare* nel senso, come dicono, neutro passivo, di *farsi misero ed infelice,* e nell'attivo metaforico di *abbassare.*

IMMISSIONE *al possesso di un ufficio, di una carica, di un impiego:* si ripete quanto si è detto alla voce *Immettere.*

IMMONDEZZAIO non è voce notata nel registro accademico; ma solo *mondezzaio.*

IMMORALE, per *scostumato,* non si approva dall'Azzocchi, ma sì dal Salvini, come alle giunte del Vocabolario.

IMMORALITÀ è parola di uso generale, ma non approvata: dirai *scostumatezza, mal costume, sfrenatezza.* Anche il Cesari la condanna. (Prose, pag. 42.)

IMMORARE: anche questo prezioso gioiello ci hanno regalato alcuni scrittori d'oggi giorno; e dicono, p. es. – Sarebbe superfluo immorare di più su questa materia – latinismo veramente buffonesco. Tu, Lettor discreto, dirai *trattenersi.*

IMMOTALITÀ si usa per esprimere una cosa che non ha moto, l'essere immoto; ma è voce non registrata dagli Accademici.

IMPACCARE. Vedi IMPACCHETTARE.

IMPACCHETTARE, IMPACCARE, per *fare un piego, un pacchetto,* non furono mai, e mai forse non saranno verbi italiani.

IMPAGABILE. – Questo quadro è impagabile – Le tue premure sono impagabili: – voce da fuggirsi, e da dirsi in vece che *non hanno prezzo, sono di un valore inestimabile.*

IMPARARE, secondo la Crusca, ha due diversi e fra loro opposti significati; cioè di *apprendere,* e d'*insegnare:* e tanto dissero gli antichi *imparasti da me,* quanto *io imparai a te.* Ognun vede di per sè quanto sia necessario di esser cauto ed avvisato nell'adoperare questa seconda significazione (usata dai buoni autori assai più di raro) d'*imparare* per *insegnare,* affinchè non s'inciampi in equivoci. *Imparare,* per *sapere, aver notizia, essere informato:* per es. – Ho imparato da voi, che il nostro amico è morto – Dalla vostra lettera ho imparato, che il prezzo delle derrate è cresciuto. – Questi e simili modi sono oggi frequentissimi; pure non si leggono ne' buoni scrittori. È vero, che le giunte al Vocabolario ci porgono ora due esempi d'*imparare* per *sapere;* ma vuolsi considerare, che sono di due poeti, cioè dell'Alamanni e dell'Ariosto: nè ciò che scrissero questi due (forse una sola volta) in poesia, sarà bene che sia imitato così spesso in prosa.

IMPARCIRE, *prendere il parcio,* dicono i nostri falegnami di que' legni o assi non molto grossi, che agevolmente e senza spezzarsi si piegano e storcono, dopo che sono messi in opera. Il Vocabolario ci dà *imbarcare* in tale significato; cioè *farsi curvo come barca.*

IMPARTIRE vuol dire *comunicare, far parte,* e non altro. Veggasi ora con quanta precisione si adoperi per *concedere, accordare, dare* ec.: p. es. – Impartire l'approvazione. –

IMPARZIALMENTE, avverbio, a cui non fu per anche conceduto l'ingresso nel Vocabolario; onde puoi usare in vece *senza parzialità.*

IMPATTA: chiamasi così dalle nostre donne quel lavoro assegnato alle fanciulle, e che debbe finirsi in determinato tempo. Se abbisognasse farne uso in polita scrittura, la sua voce italiana sarebbe *cómpito.*

IMPEDIRE, col dativo dopo, è modo disapprovato dal Lissoni: p. es. – Sperava, che queste fortezze impedir dovessero ad ogni progresso – non ostante le giunte al Vocabolario ci porgono tre esempi di buoni autori, che usano *impedire* col dativo. Fuggi ancora il volgare *impedischiamo, impedischiate, impediscano,* in luogo di *impediamo, impediate, impediscono.*

IMPEGNARE, per *obbligare, conciliare, cattivare, inclinare,* fu scritto nel secolo ultimo scorso per imitare i Francesi, non per una virtù propria d'esso verbo. Se si

vuol tollerarlo nello stile familiare, ripugna tuttavia negli altri stili, massimamente poetici: Fil. mod. Non piace al Tommasèo la frase d'*impegnarsi,* per *darsi con fervore a fare una cosa.* (*Impegnarsi.*)

IMPEGNO, per *pegno, promessa, obbligo, cura, occupazione:* ce ne dà buoni esempi il Vocabolario; ma non nel senso di *costanza, fermezza, ostinazione,* all'uso moderno: p. es. – Egli mostrò un impegno grandissimo nel trattar questo negozio – Non mi rimuovo dal mio impegno ec. – Il Magalotti citato dall' Alberti, ce ne dà molti esempi: ma conviene aspettare scrittori di maggior grido prima di ammettere questo senso, che finora è rifiutato dal Vocabolario. Anche la frase *lavorar con impegno,* e simili, a ragione è condannata dal Tommasèo.

IMPERADORE è ammesso, come *servidore, amadore,* ec.; ma sa di leziosaggine, come ben dice il Fil. mod.; e sarà meglio *imperatore, servitore* ec.

IMPERCETTIBILE significa *che non si può comprendere;* ed *impercettibilità* è l' astratto d'*impercettibile.* Non usarlo dunque, come molti, nel senso *che non si può vedere:* p. es: – Questo insetto per la sua piccolezza è impercettibile ad occhio nudo; – dirai *invisibile.*

IMPERCETTIBILITÀ. Vedi Impercettibile.

IMPERCETTIBILMENTE. A ragione si burla il Lissoni di chi adopera questa voce (la quale non è di Crusca) nel significato *che non si può vedere:* p. es. – Questa cosa vi sta alluogata impercettibilmente – giacchè *impercettibile* significa *che non si può comprendere,* ma non *che non si può vedere.*

IMPERTINENTE, per *non appartenente,* non può dubitarsi che non sia buona voce; ma siccome nell'uso più comune si adopera *impertinente* per *arrogante, insolente,* conviene essere molto cauti nell'usarla nel primo significato, ed avvertire, che questo sia assai chiaro; giacchè potrebbero derivarne brutti equivoci.

IMPETITO. Vedi Controparte.

IMPIANTARE, per *collocare, porre, piantare, assegnare; impianto,* per *collocazione, assegnamento:* p. es. – È stato impiantato l'Ufficio del Registro nella città di.... – o vero: – Per queste nuove spese sono stati impiantati i corrispondenti assegnamenti – o vero: – Fu fatto l'impianto dei corrispondenti assegnamenti. – Il termine *impianto* manca affatto alla Crusca, e se l'*impiantare,* usato in questo senso, non può dirsi errore del tutto, il suo significato è per lo meno assai contorto. Anche l' Alberti dice, che *impianto* è voce bassa e dell'uso, cioè il *primo stabilimento d' un lavoro, d' un negozio, d' un ufficio* ec.; e nè meno dirai con l'uso comune: – Impianto di una partita a libro – per *nota, registro, annotazione, ricordo, memoria.*

IMPIANTO. Vedi Impiantare.

IMPIEGARSI. Brutta frase è quella che tanto spesso si ode – Io cerco d'impiegarmi – cioè *cerco impiego.*

IMPIEGATO: questa parola va usata con riguardo, e così dicasi di *impiego;* giacchè venendo forse ambedue dal latino *implicare,* tengono della bassa loro origine. Se non è possibile bandirle dagli uffici publici, almeno si sappia all'uopo valersi, come osserva il Fil. mod., dell'ampia significazione, che il Vocabolario ed i classici nostri attribuirono alle decorose voci *officiale, ministro, ufficio, ministero.* Il frequente uso fra noi della voce *impiegato* debbe ascriversi al francese *employé.*

IMPIEGO, per *ufficio, carica, posto,* è voce da usarne con discrezione. Vedi Impiegato.

IMPLICCIARE. Vedi Implicciatura.

IMPLICCIATURA: noto qui un errore comune in cui cadono fra noi non solo gli artisti, ma molti altri. Quel *coprire i lavori di legname dozzinale con legno più nobile, sottilmente segato,* non chiamasi *implicciare,* ma *impiallacciare;* ed il lavoro stesso non deve dirsi *implicciatura,* ma *impiallacciatura.*

IMPOLITEZZA: questa voce non è registrata nel Vocabolario; ed i nostri antichi adoperavano in vece, secondo le occasioni, *inurbanità, inciviltà, malcreanza, rusticità, zotichezza* ec. I moderni, così il Fil. mod., hanno accettata anche *impolitezza,* che non ripugna punto all'indole del nostro idioma.

IMPOLITICO: non è voce italiana, e scorrettamente si usa per *persona di poca*

esperienza, o *prudenza,* o *accorgimento;* o per *incauto, imprudente, mal avveduto.*

IMPONENTE, dal francese *imposant:* p. es. - Fece un'arringa imponente - Fu uno spettacolo imponente - L'esercito faceva una mostra imponente: - francesismo; dirai *bello, autorevole, ammirabile* ec.

IMPONENZA. Vedi IMPORRE.

IMPORRE: p. es. - Con la sua scrittura ha imposto all'avversario - nel significato di *far tacere, soperchiare:* - La sua presenza impone a tutti - cioè *intimorisce tutti.* Lo stesso dicasi d'*imponenza* per *autorità, dignità* ec. Il Cesari aveva già riprovata la frase *imporre alla ragione.* (Prose, p. 23.)

IMPORTANZA, per *prezzo, valore,* non si userà, perchè termine non approvato. Es. - L'importanza di questa derrata si fa sempre maggiore. -

IMPORTARE, per *contenere, avere in sè:* p. es. - Questo lavoro non importa gravi difficoltà - o vero per *essere:* p. es. - Il mio viaggio non importerà più di tre miglia - sono modi frequenti, i quali sarà bene di fuggire.

IMPORTAZIONE. Vedi ASPORTARE.

IMPORTO: p. es. - L'importo del grano è in quest'anno di scudi 7 al rubbio: - errore. Dirai in suo luogo: *costo, spesa, il montare, il valsente, prezzo, valore, l'importare.* Vedi, discreto Lettore, se abbiasi bisogno d'*importo!*

IMPOSTAMENTO *di una partita a libro:* quantunque abbiamo *impostare* in tal senso, pure ci manca *impostamento:* dirai in vece *registro, annotazione, scrittura d'una partita a libro, l'allibrarla.* Vedi anche IMPOSTARE.

IMPOSTARE, IMPOSTATURA, IMPOSTAMENTO, IMPOSTAZIONE, IMPOSTANTE, per *mettere le lettere alla posta,* o *l'atto di porre le lettere alla posta, o chi le pone:* non serve rifugiarsi sotto l'uso comune di queste voci; giacchè, vogliasi o no, non sono di buona lingua.

IMPOSTATURA. }
IMPOSTAZIONE. } Vedi IMPOSTARE.

IMPOSTURA. Vedi IPOCRISIA.

IMPOTENTE, in luogo di *non abile,* fuggirai di usare; egualmente *impotenza:* es. - Egli cominciò quest'opera, ma gli convenne smetterla, per impotenza - cioè per *mancanza di abilità.*

IMPOTENZA. Vedi IMPOTENTE.

IMPRENDITORE, INTRAPRENDITORE, per *appaltatore,* mal si usa in molti pubblici uffizi.

IMPRESCRUTIBILE, per *imprescrutabile,* fuggilo come errore.

IMPRESSIONARSI *di una cosa,* è frase molto in corso, in luogo di *incaponirsi di una cosa, incaparsi, ostinarsi.*

IMPRESTARE, per *prestare, dare in prestito,* è voce usata dal Segneri, quantunque al Lissoni sembri che odori assai del volgare. E nè meno convengo con lui che *imprestare* possa anche significare *prendere* o *pigliare in prestito;* ma sempre *dare in prestito.*

IMPRETERIBILE, IMPRETERIBILMENTE, sono voci di uso, accolte dall'Alberti, ma non accettate ancora dal Vocabolario. Es. - Gli scolari buoni sono impreteribili nell'andare a scuola - dirai: *sono esatti nell'andare alla scuola.*

IMPRETERIBILMENTE. Vedi IMPRETERIBILE.

IMPREVEDIBILE. Vedi PREVEDIBILE.

IMPRIMERE: non può usarsi che nel senso d'*improntare,* ed anche *stampare:* l'adoperarlo diversamente si reputa errore, come nel seguente esempio: - Egli impresse la più grande attività in ogni ramo del militare servigio. -

IMPROBO, per *malvagio, cattivo,* è latinismo adoprato da qualche trecentista; ma che ora più non si userebbe, se non rarissimamente, e in luogo assai opportuno. *Improbo,* nel senso Virgiliano di *labor improbus,* fu usato da qualche scrittore moderno; ma è privo di buona autorità.

IMPRONTO, sost., per *prestanza di denaro,* o vero *anticipazione,* è fuori d'ogni buona regola; ed usandolo, si calcano servilmente le orme de'Francesi.

IMPROPONIBILE: p. es. - Il tuo progetto è improponibile. - Dirai: *non è da propórsi.*

IMPROPRIETÀ, per *cosa che non conviene, sconvenevolezza, sconcezza,* non si usi: es. - I suoi modi sono pieni d'improprietà; - nemmeno userai di *proprietà* nel senso opposto, e così nè d'*improprio,* nè di *proprio.*

IMPROPRIO. Vedi IMPROPRIETÀ.

IMPUDORE. E non è meglio *inverecondia?*

IMPUNEMENTE vale *impunitamente, con impunità,* che significa *esenzione da pena meritata;* ma l'uso moderno estende erroneamente il senso di questa voce a troppo larghi confini: p. es. – Non fece impunemente a suo modo – cioè *senza danno;* o vero – Volle impunemente alzarsi di letto, benchè ancor malato – cioè *ad ogni costo;* – o vero – Non si può impunemente passare oggi questo fiume accresciuto dalle pioggie – cioè *senza pericolo.*

IMPUTARE, IMPUTAZIONE, per *dedurre, detrarre, detrazione,* erroneamente si adopera: es. – Nel pagargli il suo salario, voi gl'imputerete il debito contratto – cioè *gli computerete, gli dedurrete;* come pure quest'altro modo – Imputate a suo favore la somma di lire 100 – cioè *notate, ponete a suo favore.* Così dicasi di *imputazione* usata nei medesimi sensi.

IMPUTAZIONE. Vedi Imputare.

IN

IN ABREGÈ è modo molto in corso: gl'Italiani debbono dire *in compendio, compendiosamente.*

IN ALLORA, per *allora:* lo troverai usato soltanto dai poco buoni scrittori; ma non da quelli che si pregiano di scrivere correttamente.

IN, NEL: sappiamo dal Corticelli, che quando il termine del moto è un regno, una provincia, o pure un luogo non chiaramente circoscritto, si adopera la preposizione *in,* come: *Andare in Francia;* ma quando il moto a luogo ha forza di andar dentro il luogo, si adopera la particella *nel:* p. es. *Entrare nella camera, nella casa, nella chiesa.*

INAMMISSIBILE. Vedi Ammissibile.

INAMMISSIBILITÀ. Vedi Ammissibilità.

INANIMATO, come con la solita acutezza osserva il Fil. mod., vuol dire *senza anima,* o al più *che di sua natura non è capace di anima.* Quando si vuol esprimere *che ha perduta l'anima,* o *che è stato,* o *è rimasto separato dall'anima,* volendo parlare con proprietà, dovrebbe dirsi *disanimato;* giacchè colla particella *dis* per l'ordinario significhiamo la forza di privazione, di separazione, di disfacimento, di perdita: così diciamo *inonorato,* un uomo che non ha avuto campo di mostrare le sue virtù; e *disonorato,* l'altro che fa delle azioni contrarie al suo onore. Vedi Inanimire.

INANIMIRE vale *infonder coraggio,* come *inanimare;* ma perchè *inanimato* può ancora significare *senz'anima,* sarebbe, mi pare, da seguirsi il consiglio del Tommasèo (nº 183), che propone di adoperar sempre nell'uso *inanimire* e non *inanimare,* per non far nascere equivoci. Il Fil. mod. propone al nº 2 di scrivere sempre *innanimato,* con doppia *n,* quando si adopera per *incoraggiato, confortato, avvivato;* e *inanimato,* quando voglia intendersi *senz'anima.*

INAPPLICABILE. / INAPPLICABILITÀ. } Vedi Applicabilità.

IN APPRESSO, per *appresso,* fuggi di scrivere; chè non è buona maniera.

INAPPUNTABILE, INAPPUNTABILITÀ, per *esatto, preciso, esattezza, precisione,* non si usa regolarmente.

INAPPUNTABILITÀ. Vedi Inappuntabile.

INARGINARE, INARGINAZIONE, sono cattive voci, a cui conviene sostituire *arginare, arginamento.*

INARGINAZIONE. Vedi Inarginare.

INATTENDIBILE, e peggio *inattendibilità,* son brutte voci: es. – Queste sono prove inattendibili – cioè *da non attendersi, da non farne caso.*

INATTENDIBILITÀ. Vedi Inattendibile.

INATTESO: potendosi in vece far uso di *inaspettato, imprevisto, improvviso, repentino, impensato, non pensato,* secondo i casi, perchè ti servirai senza bisogno d'*inatteso,* che non è parola di schietta origine, nè adoperata dai buoni scrittori?

INATTIVARE non è schietta voce; in luogo di dire – Questa legge rimase inattivata – dirai: *Non fu posta ad esecuzione.* Peggio poi *inattivare* per *porre in esecuzione, eseguire,* come usano alcuni.

INATTIVO: p. es. – Questo rimedio è inattivo – lascialo ai novatori: usa in vece *inefficace, inoperante, non operoso, inet-*

to, mal atto, tardo ad operare. Non dirai nè meno: - Quest'ufficiale ottenne licenza di rimanersi inattivo per due mesi - cioè *di rimanere, restare in riposo.*

INAUGURARE manca al Vocabolario della Crusca. *Inaugurato* ha due esempi, uno del Salvini, e l'altro del Magalotti; e significa *eletto solennemente, promosso a qualche posto.* Qui la sillaba *in* non ha significato disgiuntivo, come in molte altre parole: p. es. *inaccessibile, inamabile* ec.; e perciò non sembra degno d'imitazione il celebrato poeta Giuseppe Borghi, quando pose *inaugurato* per *malaugurato:*

« *S'estinguerà nella tua prece il sacro*
Fuoco dell'ara: inaugurate *stille*
Gronderà dalla fronte il Simulacro. »
(Il Colèra-morbo.)

INCAGLIARE esprime *il fermarsi senza potersi più movere;* e fra gli esempi addotti dal Vocabolario non è compreso il senso metaforico. Dovrebbe dunque credersi non molto proprio il dire - Le derrate sono incagliate - Gli affari, gli atti sono incagliati. - Non adoprasi poi *incagliare* in senso attivo, nè si dice regolarmente - Egli mi ha incagliato ogni interesse.-

INCALCOLABILE: parola molto usata, ma che invano cercherai ne' buoni scrittori.

INCAMICIARE *una parete, un muro,* sta bene; ma non - Incamiciare un invoglio, un fagotto - per *ricoprirlo.*

INCANALARE, INCANALATURA: sono voci rifiutate dal Lissoni, ma che trovarono posto nelle giunte al Vocabolario.

INCANALATURA. Vedi INCANALARE.

INCAPACE, per *mancanza di capacità, di attitudine a fare una cosa,* può passarsi, ma non dirai - Io sono incapace a commettere questa mala azione - cioè: *È contrario al mio costume, al mio carattere, commettere questa mala azione.* A questo significato non si adatta nemmeno *capace.*

INCARBONIRE, per *diventar carbone,* non userai, perchè vocabolo non approvato.

INCARICARE, in luogo di *dare il carico, l'incombenza,* è modo che si rifiuta dal Lissoni: p. es. - Egli fu incaricato, ebbe l'incarico di fare quel processo. - Or però le giunte al Vocabolario ci danno esempi di buoni autori, i quali l'usarono in tale significazione.

INCARICATO, sost., non è buon vocabolo: p. es. - O egli, o un suo incaricato prenderanno possesso dell'ufficio - dirai in vece: *O quello, a cui avrà dato il carico, che deputerà.* È però voce di legittima origine.

INCARTARE significa *involtare in carta,* o *distendere a foggia di carta:* onde non l'userai per *iscrivere in carta,* come si adopera comunemente. Il Vocabolario ne dà *incarteggiare* in quest'ultimo senso. *Incarto* poi per *scrittura, atti, processo,* se lo tengano le cancellerie. Anche *incarto,* sost., per *invoglio* in genere, non può usarsi: p. es. - In questo incarto che vi mando troverete quanto mi ordinaste. -

INCARTO. Vedi INCARTARE.

INCASSARE, per *mettere in pubblica cassa, esigere, riscuotere;* come pure *incasso,* per *riscossione:* sono voci di uso, ma non di buona lingua.

INCASSO. Vedi INCASSARE.

INCENDIARE. I buoni Vocabolari ci danno *incendio, incendiario,* ma non *incendiare* per *accendere, appiccare un incendio;* e questa mi par voce necessaria e di buona radice.

INCENDIARIO. T'incontrerai spesso nelle moderne scritture in - Discorsi, scritti incendiarii - metafora troppo ardita; puoi dire *Discorsi, scritti sovvertitori, infiammativi.*

INCEPPARE, neut. pass., non vuole adoperarsi nel senso d'*imbrogliare, arrestare, impedire:* p. es. - La mala condotta di Pietro inceppò il buono andamento dei nostri negozi. -

INCESSANTEMENTE sta bene per *senza intermissione, senza cessare;* ma erra chi lo adopera per *subito, immediatamente,* alla francese: es. - Alla terza intimazione incessantemente si arrese la piazza. -

INCETTA, *il comperare mercanzie per rivenderle,* al Lissoni non piace: p. es. - Incetta di denaro; incetta di moneta d'oro, di grano, di vino - per semplicemente *comprare.* Il Vocabolario però lo ammette anche in questo significato con un

esempio dell'elegantissimo Annibal Caro. Se poi volessi particolarmente significare colui che compra in di grosso cose da mangiare per rivenderle con suo vantaggio al minuto, che dicesi *incettatore,* questo in buona lingua si chiama *barullo;* e *barullare* esercitar l'arte del barullo.

INCETTATORE. Vedi Incetta.

INCHINARE *uno,* per significazione di *riverenza,* è una di quelle capestrerie, dice il Fil. mod., che si presentano autorizzate da nomi a' quali bisogna inchinarsi. Volendo però scerre fra diverse maniere sempre le più giuste, le più naturali, preferirai di dire non *inchinar uno,* in luogo di *fargli riverenza,* che potrebbe scambiarsi secondo il senso più naturale per *umiliare, abbassare uno;* ma *inchinare ad uno.*

INCIDENTE, sost., per *caso, impedimento, ritardo,* si usa spesso: esempio. - Per questo disgraziato incidente il negozio rimase interrotto. - La voce non è buona.

INCINTA DI MURA, in luogo di *cinta,* è uno scambiare una donna gravida con un giro di mura.

INCISO: pongo qui un' osservazione del Tommasèo (*Ricordi filol.*, n° 7, pagina 110): « Pare a me un forestierume quel rompere ad ogni inciso il costrutto, sebbene i costrutti agili piacciano ad Erodoto e a Cesare e a Dino: ma convien sentire, dove convenga accoppiare, e dove distinguere, secondo il valore dell'idea, e la necessità degli affetti: p. es. - Non tocca a me deliberare sul partito ch'io debbo prendere: non è più tempo; - dirai in vece: *Per me non è più tempo oramai entrare in deliberazione del consiglio da prendere.* »

INCLUSIONE manca al Vocabolario. L' Alberti alla voce *inclusivamente* la spiega *con inclusione;* ma poi non registra la voce *inclusione.*

INCLUSIVA, sost. L'Alberti la spiega così: *Facoltà accordata ad alcuno in ordine a qualche concorrenza.* Nel linguaggio d'ufficio noi l'adoperiamo a significare il caso in cui alcuno nei segreti squittini non sia stato eletto ad una carica o uffizio, ma però abbia riportata oltre la metà de' suffragi, giacchè avendone avuto di meno, s'intende escluso: manca al Vocabolario. In vece dunque di dire - Ebbe l'inclusiva - dirai: *fu incluso.*

INCOARE, per *principiare:* p. es. - Ho incoate le trattative su questo negozio. - Il Vocabolario non dà che la voce *incoato,* dichiarandola termine latino, e perciò da usarsi con parsimonia.

INCOLPATO: si avverta ai due contrari significati che possono darsi a questa voce: tanto si può dire: *Socrate fu incolpato di ateismo;* quanto: *Socrate condusse una vita incolpata.* Il primo significato è più comune: in ogni caso si badi di non far sorgere equivoco.

INCOLUME, INCOLUMITÀ, per *sano e salvo:* sono pretti latinismi non approvati, e quindi da schivarsi.

INCOLUMITÀ. Vedi Incolume.

INCOMBENTI, INCUMBENTI, per *obblighi:* p. es. - Adempirete a' vostri incombenti - voce risibile, benchè si veda usata da molti ufficiali.

INCÓMBENZA è voce di legittimo uso: benchè il Vocabolario noti solo *incumbenza.*

INCOMBENZARE, per *incaricare:* non è voce di schietta favella, e manca al Vocabolario: p. es. - Ho incombenzato il mio amico a salutarti. -

INCOMBERE, per *appartenere, spettare:* voce usata, dice l'Alberti, da cattivi scrittori, e derivata da *incombenza;* ma insoffribile, aggiunge il Fil. mod., del tutto. È poi da fuggire l'uso che alcuni fanno di questo verbo, alla maniera degli attivi, per *dare incombenza, commettere, imporre:* p. es. - Sua signoria m' incombe di salutarvi; - peggio poi per *attendere, dare opera:* p. es. - Ora non potrei incombere a quel lavoro. -

IN COMPENDIO: - Questa vita sarà scritta in compendio - è meglio *compendiosamente.*

IN COMPENSO: modo avverbiale non buono. - In compenso della sua assistenza, gli donò lire 1000. - Dirai meglio: *in remunerazione della sua assistenza.*

INCOMPIUTO. Vedi Incompleto.

INCOMPLETO, INCOMPIUTO: il Lissoni non approva niuna di queste due voci; ed ha ragione quanto ad *incompleto:*

ma *incompiuto* si trova anche nel Vocabolario della Crusca, stampato dal Pitteri, ed anche in quello del Manuzzi. *Incompleto* fu però usato dal Cocchi (*Matrim.*, 41). Vedi SCOMPLETO.

INCONCEPIBILE non è voce italiana; e *incomprensibile* e *che non si può concepire* le possono essere sostituite.

INCONCILIABILE. Vedi INCONCILIABILITÀ.

INCONCILIABILITÀ, INCONCILIABILE, CONCILIABILITÀ, CONCILIABILE, son tutte voci da non usarsi.

INCONCUTIBILE, per *inconcusso*, è da abbandonarsi ai corruttori della favella.

INCONGRUENZA, dice la Crusca, è il contrario di *congruenza*, che significa *convenienza*. Riprova quindi il Lissoni i modi comuni di dire: - In quante incongruenze non cadde egli nel suo discorso? - cioè *contraddizioni*: - Egli è incongruente a sè medesimo - cioè *si contraddice*.

INCONSAPEVOLE, per *non informato, non avvertito, non consapevole, ignaro*: è vocabolo non ammesso dal Lissoni, ma che ora troviamo nelle giunte al Vocabolario coll'autorità dell'Alberti.

INCONSCIO per *insciente*. Parola da appaiarsi ad *inconsapevole*. Vedi INCONSAPEVOLE.

INCONSEGUENTE si usa soltanto come termine grammaticale; ed è lo stesso che *irregolare*, come ne insegna la Crusca: è però da tassarsi chi lo adopera in altro modo, e specialmente aggiunto a persona, come nel seguente esempio: - Ne'suoi discorsi è sempre inconseguente - cioè *si contraddice*; o vero - Sugli uomini inconseguenti non si può fare alcun conto - cioè *instabili, leggeri, mutabili*. E già il Cesari (Prose, pag. 43) avea condannata la frase - Si mostra inconseguente. -

INCONSEGUENZA, e CONTRADDIZIONE, si fuggano come francesismi nei seguenti modi: - Le sue inconseguenze o le sue contraddizioni gli furono dannose - cioè *l'operar contrario a quello che aveva dapprima fatto*; o vero - Per le sue inconseguenze o contraddizioni egli si perdette - cioè *per la sua inconsideratezza*. *Inconseguenza* poi è vocabolo che manca in ogni significato.

INCONTESTABILE: non dirlo per *incontrastabile, irrepugnabile, incontrovertibile, indubitato*. E così ti sia ripetuto per l'avverbio *incontestabilmente*. Vedi CONTESTARE.

INCONTESTABILMENTE. Vedi INCONTESTABILE.

INCONTESTATO: es. - Questo delitto è incontestato - si dica *incontrastabile, indubitabile, indubitato, certo*.

INCONTRARE *una spesa, un matrimonio*, per *fare una spesa, contrarre un matrimonio*; o vero *incontrar debiti*, per *indebitarsi*: son modi non regolari, giacchè il verbo *incontrare* non si accomoda a tali significati. Altro errore è usar questo verbo come nel seguente esempio: - Questa comica compagnia incontrò assai - cioè *piacque, fu applaudita*.

INCONTRO, in luogo di *scontro*: p. es. - In questo incontro il nemico fu vinto - non si approva dal Lissoni; ma viene data facoltà di usarlo con un esempio del Caro, che ci notano le Giunte. Fuggi anche di usare *incontro*, come nel seguente caso: - Il predicatore non ebbe un grande incontro - cioè *non fu molto gradito*. E nè meno l'userai per *occasione, opportunità, congiuntura*: es. - Mi giovo di questo incontro per ec. -

INCORAGGIMENTO. V. INCORAGGIRE.

INCORAGGIRE, INCORAGGIMENTO, per *incoraggiare, incoraggiamento*: tienli per errore.

INCRESCERE. Vedi CRESCERE.

INCROCIAMENTO *di un affare*, per *intralciamento, intrigo*, non è voce approvata.

INCROCIATURA manca alla purgata favella; e userai *incrociamento, incrocicchiamento*, e metaforicamente *difficoltà, ostacolo, impedimento*: es. - Se non succedeva questa incrociatura, il mio desiderio aveva il suo effetto. -

INCUMBENTI, sost. Vedi INCOMBENTI.

INCUMBERE. Vedi INCOMBERE.

INDAGINOSO è voce nuova, ma falsa, che spesso si trova usata da' forensi, ai quali potrebbero essere sufficienti *difficile, scabroso, difficoltoso* ec.

INDECENZA manca al Vocabolario, che pure ha *indecente*; pare a ragione però al Lissoni che non fosse voce da condannarsi. Ora nelle giunte al Vocabolario

è stata ammessa coll'autorità dell'Alberti.

INDECISIONE, per *incertezza, irresoluzione:* il Cesari la riprova (Prose, pagina 42), nè il Vocabolario l'ammette. È voce che i nostri francesisti trassero da *indécision.*

INDECOROSO: la Crusca ci dà *indecoro* per *indecente;* ci dà *decoroso,* ma non *indecoroso.* Ognun vede però, che adoperando *indecoroso,* che ha sua buona radice, dovrebbero far grazia i più schizzinosi in materia di lingua.

INDEFICIENZA: il Vocabolario registra *indeficienza* per *obbedienza, incessanza:* ma dal Cesari riprovasi questa frase: - Assicurarsi l'indeficienza delle sue sussistenze - (Prose, pag. 42).

INDELIBERATO per *non aggiudicato:* p. es. - Questo dazio rimase indeliberato anche dopo tre esperimenti di asta pubblica - non è voce buona in questo senso, potendosi usare in vece *non appaltato, non aggiudicato, non allogato.*

INDENNITÀ. Vedi INDENNIZZAMENTO

INDENNIZZAMENTO, per *ristoro, risarcimento di danni:* troviamo sol registrato *indennizzare* come termine de' curiali. Nè meno userai *indennizzazione, indennizzo.* Il Machiavelli, dice il Lissoni, usò qualche rarissima volta *indennità;* ed è voce adoperata anche dal Varchi.

INDENNIZZARE: termine dei curiali, dice il Vocabolario; e viene registrato nelle Giunte con un esempio del Magalotti.

INDENNIZZAZIONE. Vedi INDENNIZZAMENTO.

INDENNIZZO. Vedi INDENNIZZARE.

INDI *agli ordini dei superiori,* in vece di *dopo gli ordini de' superiori:* barbarismo.

INDICARE. Vedi INDICATO.

INDICATO: es. - Questa deputazione è indicata - Questa prova è indicata - per *a proposito, opportuna:* fuggasi un tal modo di dire contrario alla buona lingua. La Crusca non ammette questa parola se non nelle cose di medicina: p. es. - Questo rimedio è indicato - cioè *credesi giovativo alla cura di una data malattia.* Molti usano anche *indicato* in luogo di *detto, sopraddetto, nominato di sopra:* es. - Ho già provato con gl'indicati documenti, che ec. - Gli autori, i passi indicati ec. - *Indicare* è voce latina, così il Vocabolario; e significa *accennare, dinotare, mostrare:* sicchè mal si pone in luogo di *dire.*

INDIFFERENTE: si usa spesso *non indifferente* per *grande, straordinario* ec.; ma erroneamente: p. es. - Il mio maestro di casa mi ha presentata una nota di spese non indifferente. -

INDIFFERENTISMO: p. es. - Grande e funesto errore è quello di molti, cioè l'indifferentismo in fatto di religione: - questa parola non è italiana; e la lingua nostra ha *indifferenza.*

INDILATAMENTE, per *subito, senza interruzione, intermissione,* non può usarsi, mancando questo termine al Vocabolario.

INDILAZIONABILE, *che non ammette dilazione:* brutta parola da schivarsi.

INDIMENTICABILE. Vedi DIMENTICABILE.

INDIPENDENZA, INDIPENDENTE: trattandosi di animo, di pensiero, di persona, male si scambia con *libero,* e con *libertà.*

INDIRETTO, *dazi indiretti: quei dazi e balzelli che non aggravano direttamente.* (Vedi DIRETTO.) Non userai *indiretto* nel seguente modo: - Questo dispaccio è indiretto a tutti i Comuni dello Stato - non essendo voce buona; ma dirai in vece *indiritto, indirizzato.*

INDIRIZZO, per *supplica, rimostranza:* p. es. - Tutti i magistrati fecero indirizzo al principe, affinchè fosse derogato a questa legge - si fugga, essendo errore: giacchè *indirizzo* altro non può significare, che *inviamento di un negozio o recapito di una lettera.*

INDISPETTIRE è voce che si usa, e mi pare di buona lega. Il Vocabolario ci dà solo *dispettare* per *adirarsi, incollerire, prendere onta e sdegno,* in senso neutro passivo. Seguendo la stessa regola con *indispettire* non dovrebbe dirsi, p. es. - Il suo discorso indispettì tutti - ma *pel suo discorso tutti indispettirono.*

INDIVIDUARE, significa *singolarizzare, ridurre all'individuo;* ma non può usarsi per *nominare:* p. es. - Io voglio individuarvi tutti quelli che intervennero all'adunanza. -

INDIVIDUO sta bene, quando sol si adopera a significare *una o più parti*, e ben si dirà *un individuo della specie umana*; ma non bene si direbbe *un individuo*, in iscambio di *un uomo*.

INDIZIARE, nel senso di *dare, porgere indizio*, è vocabolo rigettato dal Lissoni, ma notato nelle Giunte coll'autorità del Magalotti.

INDOLE: la frase *indole della lingua* è disapprovata da alcuni; ma il Colombo (*Lezioni* ec., pag. 8, nota) prova, che, *indole* significando *natural disposizione*, o *inclinazione a virtù o a vizio*, può per traslato bene applicarsi alle lingue, che hanno una tendenza naturale a certe virtù e a certi vizi.

INDOMANI (L'): ecco il *lendemain* dei Francesi. A noi basti *il domani, il giorno dopo, il dì appresso, il dì veniente, l'altro dì* ec., come ci avvisa il Cesari. (Prose, pag. 42.)

INDOSSARE, INDOSSARSI: p. es. - Indossava l'abito da magistrato - cioè *era vestito degli abiti* o *vestiva gli abiti*; o vero - Io mi indosso la direzione di questo lavoro - cioè *mi incarico della* ec. Fuggi questo *indossare*, essendo vocabolo non ammesso ancora nel Vocabolario, quantunque usato dal Monti nella sua traduzione dell'*Iliade*.

INDUBBIAMENTE: da non usarsi, come non si adopera *indubbio*. (Vedi INDUBBIO.) Dirai *indubitabilmente*, o *in dubitatamente*.

INDUBBIO: si dica *indubitabile*, giacchè niun classico adoperò *indubbio*.

INDULGENTARE: parola da far movere a riso. Si usa da pochi in luogo di *aver pazienza, tollerare, essere indulgente*.

INDURRE: fra i molti modi in cui può usarsi questo verbo, il Lissoni condanna quello nel senso di *tirare ad un partito, ad un parere*: p. es. - Egli indusse i suoi fratelli alla sua parte - cioè *tirò alla sua parte*; e nel senso di *procurare, avere, conseguire*: p. es. - Indurre uniformità in un ufficio - cioè *recare ad uniformità un ufficio*; è modo a cui non può tirarsi questo verbo. *Indurre una conseguenza, un'illazione*, per *dedurre*, è sproposito non raro.

INDUSTRIALE è parola che non troverai ne' buoni scritti, o la usi per *operaio*, o *d'industria*: dicendo - I lavori industriali sono il sostegno degli Inglesi. -

INECCEPIBILE, *non soggetto ad eccezione*: p. es. - Queste ragioni sono ineccepibili - Fu ognora di costumi ineccepibili - è brutta voce da fuggirsi da chi ama lo scrivere purgato: dirai *irreprensibile, senza eccezione*.

INECCEZIONABILE: parola di pessimo conio; e si fugga, dicendo *senza eccezione*.

INERENTE, per *appartenente, pertinente, concernente*: p. es. - Obblighi inerenti all'impiego - Patti inerenti al contratto. - Questa parola significa *attaccato*: e sembra che, usandola per *appartenente, concernente*, sia troppo ardito traslato. *Inerenza* poi, essendo solo termine delle scuole filosofiche, non può in alcun modo significare *spettanza, appartenenza*.

INERENTEMENTE, per *corrispondentemente, conforme, secondo che, dipendentemente*: si ricorda, che *inerente* significa solo *attaccato*.

INERENZA: ricordiamo essere termine soltanto de' filosofi; quindi non si dirà, p. es. - Per inerenza agli ordini supremi - Per inerenza a questa legge ec. -

INERIRE, per *essere attaccato, congiunto, aderire, condiscendere*, ci viene dal Vocabolario data facoltà di adoperare; ma non per *appartenere, concernere, obbedire, eseguire*, come si usa da molti pubblici ufficiali: i quali sbagliano quando scrivono, p. es. - Inerendo agli ordini del.... - volendo significare *in obbedienza, in conformità, in esecuzione degli ordini* ec.

INESATTEZZA. Vedi INESATTO.

INESATTO, per *non esatto, non preciso*, o vero *non riscosso*: manca al Vocabolario, che non ha nè pure *inesattezza*.

INESAUDIRE, INESAUDITO: p. es. - Questa supplica restò inesaudita; - dirai *non esaudire, non esaudito*.

INESECUTABILE. Vedi INESECUZIONE.

INESECUZIONE, per *non esecuzione*; *ineseguito*, per *non eseguito*; *inesecutabile*, per *non eseguibile*: la nostra lingua non ci permette che *ineseguibile*. Le voci *inesecuzione* e *inesecutabile* spettano ai Francesi (*inexécution, inexécutable*).

INESEGUIBILE non è ammesso dal Lissoni alla voce *inesecuzione*; ma l'ab-

biamo ora nelle Giunte con un esempio del Segneri, ed uno del Bellini.

INESEGUIBILITÀ: p. es. - Non adempì ai patti per la loro ineseguibilità: - brutta voce, di cui pure si fa uso negli uffici; ma che vuole bandirsi, perchè esclusa dai buoni Vocabolari.

INESEGUIRE, INESEGUITO: anche queste due voci mancano ai buoni scrittori e al Vocabolario; userai *non eseguire, non eseguito.*

INESIVAMENTE: voce non usata da alcun buono scrittore; nè alcuno l'adopera, dagli uffici publici in fuori: e pure per l'autorità, che questi hanno presso il popolo, dovrebbero curar più degli altri la proprietà e purità della lingua. Lascisi dunque questa brutta parola, e dicasi in vece *a seconda, secondo, giusta, conforme, conformemente.*

INESPEDITO è della stessa pessima risma d'*inevaso;* onde dirai *non risoluto, pendente, sospeso, non spedito.*

INEVASO, per *cosa non decisa, pendente*: modo del tutto capriccioso.

INEVIDENTE: non usare in luogo di *non evidente.*

INFALLANTE e INFALLANTEMENTE, per *infallibilmente, senza dubbio, certamente:* p. es. - Io verrò a trovarti domani infallantemente. - Ci ricorda la Crusca, essere queste voci basse; ed io pur ciò rammento a'miei leggitori, specialmente giovani.

INFALLANTEMENTE. V. INFALLANTE.

INFANTARE, per *partorire,* corre bene, dice il Lissoni; ognun vede però, essere voce disusata, e lo stesso Vocabolario la dice antica. *Infantare* poi, per *inventare capricciosamente,* è tal modo da far ridere un Eraclito: p. es. - Queste sono notizie infantate da' malevoli. -

INFARINATURA. Abbiamo nel Vocabolario un solo esempio del Magalotti, e usò di questa voce anche il Bartoli: meglio disse il Salvini *tintura;* e meglio di lui il Celli: « Il mio fratello aveva un principio di lettere latine. »

INFATTI. Vedi DIFATTI.

INFATUAZIONE: abbiamo nel Vocabolario *infatuare, infatuato;* ma non *infatuazione:* sicchè ti sia di regola.

INFERIRE *una molestia:* molti (specialmente legali) usano questa frase: ma non istimasi di buona lingua; e meglio sarà usare *recare, dare, cagionare una molestia. Inferire* vale soltanto *trarre una conseguenza,* o *conchiudere.*

INFETTAMENTO. Vedi INFETTAZIONE.

INFETTAZIONE, INFETTAMENTO cesserai di dire; ma userai in vece *infezione, corruzione, contagio, contagione.*

INFEUDARE, INFEUDATO non troverai nel Vocabolario, quantunque sieno di buona origine. Potrai dire: *dare in feudo, dato in feudo.*

INFEUDATO. Vedi INFEUDARE.

INFINITUDINE. Vedi ATTUAZIONE.

INFIRMARE, per *attraversare, impedire, sturbare,* o anche *annullare,* è sempre cattiva parola.

INFLIGGERE *un gastigo:* modo segnato dal Bernardoni e dall'Azzocchi fra gli errori nel comun senso di *dare un gastigo. Infliggere* ed *invadere,* secondo il Mastrofini (pag. 173, 197), non sarebbero parole registrate dalla Crusca. Per norma dei giovanetti che studiano in quell'autore, stimo opportuno informarli, che ora vi si trovano con un esempio dell'Ottimo Commento, quanto ad *infliggere,* e della Crusca medesima quanto ad *invadere.*

INFLITTO. } Vedi IRROGARE.
INFLIZIONE. }

INFLUENTE. Vedi INFLUENZA.

INFLUENZA, INFLUENTE, INFLUIRE. *Influenza,* così il Vocabolario, *infondimento di sua qualità in chicchessia; influire* è propriamente *l'opera dei corpi celesti nelle cose inferiori.* Si usa ancora per *operare;* il Salvini disse: *Una parte influisce sull'altra;* e il Pallavicino lo adoperò nello stesso significato. Ciò serva di norma per non allargar tanto il senso di queste voci, come oggi si costuma da molti. Anche il Cesari condanna *perdere l'influenza e la considerazione.* (Prose, pag. 43.) Fuggi anche *influenza* per *credito, ascendente, autorità*: es. - Questo uomo ha molta influenza nel Governo. -

INFLUENZARE *alcuno,* per *avere sopra di esso un ascendente, moverlo ai propri desiderii, alle proprie voglie:* p. es. - Influenzare un giudice - è voce del tutto francese (*Influencer*), e degna solo dello stile di cattive gazzette.

INFLUIRE. Vedi INFLUENZA.

INFONDATO, cioè *senza fondamento:* p. es. – Questa è un'opinione, un'assertiva infondata. – Sembra chiaro non esser buono l'uso di tal vocabolo.

INFONDERE *esperienza*, per *dare esperienza*, è barbarismo da fuggirsi.

INFORMO, per *informazione*, è un piccolo mostro.

INFRAGRANTI. Vedi FLAGRANTE.

INFRANGITORE. Vedi INFRATTORE.

INFRATTORE, INFRANGITORE : in vece di queste due voci non approvate adoprerai, secondo i casi, *contravventore, violatore, trasgressore*.

INFRENABILE. Giuseppe Borghi cantò:

« *Quand' ecco mortalissimo s' avanza*
L'infrenabil *veleno, e si propaga*
Entro i confin della romita stanza. »
(Il Colèra-morbo.)

Infrenare, infrenato, vale *frenare, frenato;* e nè meno qui la particella *in* è disgiuntiva: sicchè la voce *infrenabile* non dovrebbe significare che *frenabile*.

INFRUTTUOSAMENTE vuol dire *senza frutto*. Se dici pertanto – Chi si lascerà correre infruttuosamente il termine assegnato, sarà soggetto alla multa;– ti esprimerai irregolarmente, giacchè qui non trattasi di alcun frutto: ma debbe dirsi *inutilmente*.

INFUORI. Vedi FUORI.

INGENTE, per *grande:* per es. *Ingente spesa, ingenti sforzi;* è parola di legittima origine latina, pure non ammessa nel Vocabolario, nè usata mai da'classici, che io sappia.

INGERGO, per *mistero:* per es. *Questo è un ingergo;* si usa comunemente dal popolo metaurense: e quantunque a'non pratici paia voce cattiva, pure è buona ed approvata.

IN GIORNATA. Vedi GIORNATA.

INGIUNZIONE, per *ordine, comando,* è uno di què'latinismi assai comuni fra noi, che non sono accettati dalla buona lingua, che solo ammette *ingiugnere, ingiunto*.

INGOVERNABILE non ammette la Crusca, e nè meno *governabile:* ma sono buone e necessarie parole, come anche dice il Fil. mod.

INGRANAGGIO, INGRANARE, INGRANATURA, sono vocaboli da non usarsi in veruna significazione. Dirai *incastrare, incastratura*.

INGRANARE. / INGRANATURA. } Vedi INGRANAGGIO.

INGRASSO, per *letame, concime,* non è parola di buon conio.

INGROSSO. Vedi MINUTO.

INGUALCHIERA: abbiamo letto in foglio stampato *ingualchiera:* errore; giacchè la lingua ci dà solo *gualchiera*.

INGUANTARE presso il nostro popolo ha il significato di *afferrare;* e si usa per significare *l'arresto fatto di un reo da'soldati di Polizia:* es. – Costui, appena commesso il delitto, fu inguantato. – Nel senso di *afferrare* la Crusca ci dà *agguantare,* donde fu tratto il suddetto *inguantare*.

INIMITARE. Vedi INIMITATO.

INIMITATO, *esempio inimitato:* abbiamo in buona lingua *inimitabile;* ma non *inimitare,* nè *inimitato*.

INIZIATIVA non è voce approvata. Puoi dire in vece *dare,* o *prendere cominciamento*. Udirai spesso ancora – Avere l'iniziativa delle leggi; – puoi surrogare *Avere il diritto di proporre le leggi*. Il Gioberti nel *Primato* (Brusselle 1843, p. 160) così dice: *È necessario, che i Consultori civili abbiano l'entratura delle materie nelle loro tornate*.

INLEGGIBILE. Vedi ILLEGGIBILE.

INOFFENSIVO: la buona lingua ci permette solo *inoffensibile;* e ben dice il Lissoni, che *inoffensivo* dovrebbe valere *che non può offendere:* ma viene usato anche fuori del suo natural senso, cioè in quello di *non volere offendere;* e però consiglio a lasciarlo: es. – Se voi fate ciò, io sarò inoffensivo. –

INOLTRARE: es. – Inoltrare un rapporto, un atto ec. – Non può il verbo *inoltrare* usarsi che in modo passivo per *inoltrarsi;* onde errano quelli che lo usano attivamente per *mandare, trasmettere, spedire*. Osservo poi, che *inoltrarsi* nel senso di *andar più oltre* è disapprovato dall'Azzocchi, ma è ammesso dal Vocabolario con un esempio di Dante.

INOLTRE è stimato errore; si scriva *in oltre*.

INOLTRO, sost., per *invio, spedizione,*

trasmissione: p. es. - Ho fatto l'inoltro degli atti - lascialo ai segretari e ad altri ufficiali che non si curano di astenersi dai barbarismi.

INOPEROSAMENTE. Vedi Inoperosità.

INOPEROSITÀ, INOPEROSO, INOPEROSAMENTE: p. es. - L'inoperosità di questa fabbrica è di gravissimo danno a molte famiglie - cioè *la cessazione del lavoro:* - Chi è inoperoso, per lo più si trova male - Non lasciate trascorrere questo tempo inoperosamente: - tutte queste voci mancano alla Crusca, che soltanto approva *inoperante.* Potrai usare *ignavia, apatia, inerte, tardo, non operoso.*

INOPEROSO. Vedi Inoperosità.

IN PROPOSITO, per *a proposito,* è frase notata di errore dall'Azzocchi; trovasi però nelle giunte al Vocabolario con tre esempi di classici.

IN QUANTO. Vedi Quanto.

INQUIETUDINE. Il Cesari disapprova la seguente frase (Prose, pag. 43): - Inquietudini religiose; - e quantunque non ne spieghi il significato, non ostante pare a me che debba intendersi per *sommossa, turbamenti politici per causa e sotto pretesto di Religione.* Nè certamente in questo senso fu mai adoperata dai classici.

INQUILINATO, per *contratto di pigione,* o per la *durata della pigione o allogagione,* non è voce di buona tempra.

INQUIRERE: si può sopportare, dice il Fil. mod., appena nel Foro, che lo riceve modificato dal comune Vocabolario nell'*inquisire,* definito *processare un reo di Stato.* Del resto chi lo vuole di pretta farina toscana, abbialo dal maggior dei Villani nell'*inchiedere,* cioè *fare inquisizione.*

INSANABILE: mal si usa spesso da alcuni legali - Quest'atto è insanabile - Qui vi scorgo una nullità insanabile - cioè *che le autorità delle leggi e del principe non possono convalidare.*

INSAPUTA (All'): voce notata dal Bernardoni fra le non approvate. Pare al Fil. mod. che sia da tollerare per ora nel linguaggio e nelle scritture familiari, e non altro (alla voce *All'insaputa*).

INSCIO è latinismo escluso dal Vocabolario, dove non ti mancherà in vece *insciente.*

INSCRIVERE. Vedi Inscrizione.

INSCRIZIONE: si dirà meglio *iscrizione;* giacchè l'indole di nostra lingua in simili voci derivanti dal latino per maggior dolcezza sopprime la *n:* e tanto dicasi di *inscrivere.* Anche il Bartoli dice di aver usato sempre di scrivere *coscienza, istituto, istinto, costituito, istanza;* e non *conscienza, instituto* ec., e ne dà per ragione il riuscir duro tanto in corpò, come in capo alle parole, il proferir la *s* tra due consonanti, sonando al medesimo modo *conscienza,* che *coscienza.* (*Ortogr.,* pag. 113.)

IN SEGUITO. Vedi Seguito.

IN SENO. Vedi Seno.

INSERVIENTE: usano molti di questo vocabolo in luogo di *serviente, servitore, donzello, famiglio:* lo scambio non è felice, essendo *inserviente* escluso dal Vocabolario. Si usa ancora, secondo il Tommasèo, a significare quelle persone, che per prezzo si adattano a servire infetti e malati, che il Boccaccio chiamò *serventi:* è brutta voce anche in questo significato.

INSERVIRE. A che serve questo brutto *inservire* se abbiamo *servire?*

INSIEME: fuggi dire con molti *insieme agli altri, insieme a loro,* in luogo di dire *insieme con gli altri, insieme con loro.* - *L'insieme,* sost., usò il Salvini soltanto; ma non ti mova il suo unico esempio, potendo usare *il tutto.* Invece di dire - L'insieme di tutto l'edificio era - leggerai nelle *Vite de' SS. Padri* (I, 228): « Tutto lo dificio insieme era. »

INSIGNIFICANTE vuol dire *che non ha significazione, inconcludente, inefficace;* ma non dicasi all'usanza francese - Questo è insignificante - Fu un fatto insignificante - per *lieve, di poco momento, non importante:* così il Fil. mod. Anche il Cesari (Prose, pag. 42) aveva già notata di barbara questa parola.

INSINUARE, INSINUAZIONE, per *mandare, presentare, presentazione,* si usano molto ne' pubblici uffici; ma non sono voci di buona lingua: p. es. - Ieri fu fatta l'insinuazione di questi atti al protocollo - Furono oggi insinuati i no-

stri crediti. – Dirai in vece: *Fu fatta la presentazione; Furono presentati, esibiti.*

INSINUAZIONE. Vedi INSINUARE.

INSOCIATO, per *non unito in società; dissociato,* a significare *che si è disunito,* non si trovano nel Vocabolario; ma sono parole che meritano di esservi poste, come dice anche il Fil. mod.

INSOFFERENTE. Vedi INSOFFERENZA.

INSOFFERENZA, INSOFFERENTE: tant'è; nel codice della lingua mancano queste due voci: convien dire *intollerante;* che pur non è gran fatica: ed il Lissoni domanda grazia ai più severi filologi, affinchè aprano la porta ad *intolleranza,* se pur non vogliasi udire *insofferenza,* come la schiusero ad *intollerabile, intollerando, intollerante.*

INSOLENTE, per *non solito, fuor di costume,* è ammesso dal Vocabolario: avvertasi però, che nell'usarlo non si dia luogo ad equivoci; giacchè il più comune significato della parola è di *arrogante,* e nel primo significato è quasi fuor d'uso.

INSOLUBILE, con tutti i suoi seguaci *insolubilità, insolvibilità, insolvenza, insolvente,* cioè *che non può pagare; insoluto,* cioè *non pagato:* sono parole barbare. Il Vocabolario nota *solvere* per *pagare* con un solo esempio del B. Jacopone, e *solvente;* ma tengono troppo del latino, e son voci antiche.

INSOLUBILITÀ (dal francese *insolvabilité*). Vedi INSOLUBILE.

INSOLUTO. | INSOLVENTE. | INSOLVENZA. } Vedi INSOLUBILE.

INSOLVIBILE (dal francese *insolvable*). Vedi INSOLUBILE.

INSOLVIBILITÀ. Vedi INSOLUBILITÀ e INSOLUBILE.

INSORGENTE. Vedi INSORTO.

INSORGENZA fuggirai di dire, come – insurrezione. – Vedi INSURREZIONE.

INSORGERE, per *ribellarsi, sollevarsi, far sedizione,* vuol dismettersi al tutto.

INSORGIMENTO. Vedi INSURREZIONE.

INSORTO, INSORGENTE: non abbiamo mestieri di queste nuove voci non accettate da verun buono scrittore per indicare i *sollevati, ribelli, ribellati, sediziosi,* giusta i diversi casi.

INSTALLAMENTO. V. ISTALLAMENTO.

INSTALLARE. | INSTALLAZIONE. } Vedi ISTALLARE.

INSTANZA. | INSTINTO. | INSTITUTO. } Vedi INSCRIZIONE.

INSUBORDINARE. Vedi INSUBORDINATO.

INSUBORDINATO, INSUBORDINAZIONE, INSUBORDINARE, sono voci non registrate dai buoni lessici, e provenienti dal francese, quantunque sieno legittime quelle di *subordinato, subordinazione:* dirai in vece *disubbidiente, disubbidienza, disubbidire, mancar di rispetto, di dipendenza.*

INSUBORDINAZIONE. Vedi INSUBORDINATO. Il Cesari la riprovò per primo (Prose, pag. 42).

INSURREZIONE, INSORGIMENTO, per *ribellione, rivoluzione, sollevazione, sedizione,* e in qualche caso *ammutinamento,* sono voci riprovate.

INTACCARE: es. – Egli ardì d'intaccare per fino il denaro presso lui depositato – Intaccò all'ultimo anche la dote di sua moglie – cioè *pose mano al denaro, alla dote; incominciò a consumare:* modi tutti riprovati dal Lissoni. Mi piace di far qui un'osservazione. Troviamo nel Vocabolario due modi di dire, pei quali rimarrebbe quasi approvato il senso dato di sopra al verbo *intaccare.* Il primo dice *intaccar l'oncia,* cioè quando il venditore ruba con arte, non dando il giusto; il secondo è *intaccar la borsa,* cioè il *levare* e *riscuotere più denari dal suo debitore che e' non ha ad avere:* e *intaccar la borsa, intaccar l'oncia, intaccar la dote,* mi sembrano idee molto fra lor somiglianti.

INTACCO, per *offesa, danno, pregiudizio,* non piace al Lissoni; le giunte però al Vocabolario ora ce ne recano due esempi di buoni autori.

INTAMANATO usa il popolo metaurense per *guasto, corrotto:* non ridere, o Lettore, di questa voce, adoperandola, colla sola differenza di una lettera, uno de' primi e più benemeriti scrittori del secolo d'oro della lingua, Gio. Villani; il quale, secondo il testo Davanzati, dice così: « E vidi tutti i corpi morti, ancora non intaminati. »

INTELLIGENZA: es. – L'Inghilterra è

piena d'intelligenze e capacità politiche – cioè *di persone intelligenti e capaci nelle cose politiche:* sono questi modi assai lontani dall'indole di nostra lingua; e perciò non debbe seguirsi il nuovo cattivo vezzo di tanti che ne riempiono le scritture loro. Nemmeno dirai – Andare, essere d'intelligenza – per *andare d'accordo.*

INTEMERATEZZA. Non t'innamorare di questa voce che non è di buona lega.

INTENERIRE, usato attivamente, non approvasi dal Lissoni: p. es. *Colle sue eloquenti parole gl'intenerì il cuore.* Basti qui riportare i noti versi del Petrarca:

« *E i cor che 'ndura e serra*
Marte superbo e fero,
Apri tu, Padre, e 'ntenerisci e snoda. »

INTENZIONARE, per *mostrare intenzione:* p. es. – Sono intenzionato di portarmi a Roma; – manca questa parola al Vocabolario. La si nota dall'Alberti per *mostrare di avere l'intenzione di fare checchessia;* ma non essendo appoggiata a niun esempio de' classici, la sola autorità del Magalotti, citato dallo stesso Alberti, non basterà per ora a darle la cittadinanza, tanto più che il Manuzzi non la pose nel suo Lessico.

INTERCETTARE: abbiamo la parola *intercetto,* e dicesi delle lettere che sono arrestate per iscoprire qualche disegno, o impedire l'eseguimento d'alcuna cosa; ma non *intercettare.*

INTERCLUDERE significa *chiudere in mezzo,* come *interchiudere:* perciò il dire – Ha interclusa ogni strada alla mia promozione – non sembra modo esatto; giacchè qui vuol significare *chiudere. Interclusione* poi non è voce di corretta lingua.

INTERCLUSIONE. Vedi INTERCLUDERE.

INTERDETTO, per *turbato, sconcertato, confuso, sbalordito:* es. – A questa improvvisa nuova rimase interdetto – è sguaiato francesismo.

INTERESSAMENTO, per *premura, sollecitudine, studio:* manca questa parola alla buona lingua.

INTERESSANTE, INTERESSE: in luogo di dire – L'interesse che spirava la sua presenza – come usano i moderni, il Gioberti dice assai meglio: *L'attrattivo della sua presenza.* In luogo di dire – L'interesse che suole avere un tema bello e copioso – egli dice: *L'attrattivo che un tema bello e copioso suole avere.* Molte cose *interessanti* possono chiamarsi anche *aggradevoli,* o cose *di conto, di rilievo, di momento.* In luogo di dire *materia interessante,* può sostituirsi *importante, curiosa, commovente, piacevole, utile.* (*Ricordi fil.,* n° 17, pag. 269.) – Viso interessante – per *geniale,* non suona bene.

INTERESSANZA. Vedi INTERESSENZA.

INTERESSARE, per *stare a cuore, importare, premere,* fu registrata dal Bernardoni e dal Lissoni come parola non approvata: ma il Vocabolario del Manuzzi l'ammette con un esempio del gran Galileo. Meglio si trova scritto nel Pecor. « Impresa che molto toccava alla Chiesa. » Fuggi *interessare* per *allettare:* es. – Questo libro molto interessa. – Il Cesari (Prose, p. 43) riprova la seguente frase – Interessarsi delle lodi di alcuno. –

INTERESSE si adopera erratamente, come ne' seguenti esempi: – Questa lite non è di alcun interesse – Questa commedia è priva d'interesse – Io non prendo alcun interesse a tale questione. – Dirai invece: *Questa lite è di niun momento: Questa commedia nulla ha d'importante: Non prendo alcuna parte a tale questione. Interesse* per *premura, cura, sollecitudine:* p. es. – Prego a prendere interesse pel buon esito di questa causa – è modo disapprovato dal Lissoni; ma ora ci dà il Vocabolario due esempi del Salvini e del Redi che lo adoprano in questo senso.

INTERESSENZA, o INTERESSANZA: uno dei moderni grossi strafalcioni: p. es. – Il Comune ha appaltato tutti i dazi, riservandosi il diritto d'interessanza sul guadagno – in luogo di dire *riservandosi una parte, una porzione del guadagno.*

INTERFETTO, INTERFEZIONE, per *morto, ucciso, morte, uccisione:* latinismi da far ridere un Catone.

INTERFEZIONE. Vedi INTERFETTO.

INTERINALE, INTERINO, INTERINATO, per *impiegato a tempo, impiego a tempo, temporale, temporaneo,* sono voci da non usarsi.

INTERINATO. }
INTERINO. } Vedi INTERINALE.

INTERLOQUIRE è voce comune; ma

è latinismo a cui i buoni scrittori non hanno ancora accordata la cittadinanza: vi sostituirai *dir suo parere, parlare, tener discorso, ragionare.*

INTERMEDIARE è voce priva di buoni esempi. Es.- Lo studio si dee intermediare con lo spasso: - dirai *tramezzare.*

INTERMEDIARIO, sost., per *mediatore, intercessore, interpositore;* e *intermediario,* agg., per *intermedio, di mezzo:* p. es. - Coll'intermediario del tribunale fu trasmesso l'ordine ec. - La corrispondenza dei Comuni si fa coll'intermediario dei governatori - si fuggano da chi si piace di scrivere correttamente, essendo il secondo l'*intermédiaire* de' Francesi.

INTERMEZZO: alla voce *intermedio* così dice la Crusca: « Quell'azione che tramezza nella Commedia gli atti, ed è separata da essa; » sicchè in polita scrittura dirai, per es. *Questa sera vi saranno due intermedi;* e non - due intermezzi. - Alla parola poi *intermezzo* ci avverte, essere aggettivo; quantunque oggi usiamo invece *intermedio, frapposto,* che pur sono buone voci.

INTERPELLANZA: abbiamo *interpellare* per *domandare, chiedere:* ma non *interpellanza.* Vedi Interpellazione.

INTERPELLARE, per *domandare,* non è ammesso dal Bernardoni; ma il nuovo Vocabolario del Manuzzi l'approva con un esempio del Galileo.

INTERPELLAZIONE, volendo significare *inchiesta giuridica,* si lasci stare nel suo luogo, nè si volga a significare oggetti non propri, come sarebbe *fare interpellazione,* in luogo di *far domanda, quesito, richiesta.*

INTERVALLO è lo spazio tra due termini di tempo; mal dunque si usa da molti per *termine* semplicemente: p. es. - Eseguire il lavoro nell'intervallo a voi assegnato. -

INTESTATURA. Vedi Intestazione.

INTESTAZIONE, INTESTATURA *di una partita, di un credito, di un capitale,* non si trova nel Vocabolario; ma siccome vi è *intestare luoghi di Monti,* e simili, per *porre in testa ed in nome di alcuno,* così non parrebbe contrario a ragione, se gli uffici adoperassero *intestatura* ed *intestazione* l'atto dell'*intestare.* Ben sembrerebbe errore l'usare *intestatura* o *intestazione* in luogo d'*intitolazione, titolo di un'opera.*

INTÌMA, per *intimazione,* credo non dovrebbe piacere nè meno ai cursori.

INTIMIDAZIONE si usa da molti per *paura, timidezza:* p. es. - L'effetto di questa minaccia fu l'intimidazione dell'avversario: - è voce da non usarsi.

INTIMIDIRE altro non può valere che *divenir timido;* nè da neutro che è, può farsi attivo; sicchè è riputato errore il dire - I Romani collo sbarcare in Affrica intimidirono l'esercito di Annibale, che osteggiava in Italia; - ma dovrà dirsi: *Collo sbarco de' Romani in Affrica intimidì l'esercito di Annibale.* Potrai usare *impaurire* in senso attivo in luogo di *intimidire.*

INTIMITÀ non è da adoperarsi per *intima, stretta amicizia.*

INTÌMO, per *intimazione:* brutta voce, non di sole bocche o penne volgari, in qualche parte dell'Italia meridionale. Fil. mod.

INTOLLERANZA. Vedi Insofferenza.

INTRALCIO: mal si dice, p. es. - Questi fatti sono di un grande intralcio all'avanzamento vostro - Diverse cattive circostanze furono d'intralcio ai nostri progetti - in luogo di *furono d'ostacolo, di impedimento, d'intralciamento, di ritardo* ec.

INTRAMETTENTE. Udirai qualche volta - Colui è persona molto intramettente. - Deve dirsi *inframettente, che piglia brighe.*

INTRAPRENDITORE. Vedi Imprenditore.

INTRAPRESA, sost., non ci notano i buoni Vocabolari; pur la usò il Redi nel sesto volume delle sue opere scrivendo: « Egli veramente è un grandissimo letterato.... e buono per tutte le intraprese letterarie le più grandi. »

INTRAVEDERE: il Colombo condannando l'usare il verbo *travedere* nel senso di *vedere imperfettamente,* quando vuol significare non *imperfezione,* ma *errore di veduta,* conclude, che minor male sarebbe lo scrivere *intravedere;* ma questa condiscendenza, soggiunge il Fil. mod., non ti conduca mai a frequentare un modo che non è nostro, ma de' Francesi, che hanno il loro *entrevoir.*

INTRIGANTE, per *avviluppatore, raggiratore, imbroglione, brigatore, faccendiere,* manca alla pura favella. Altrettanto dicasi d'*intrigo,* nello stesso senso metaforico, per *raggiro, cabala, frode;* e d'*intrigare* per *far brighe, cabale, raggiri:* giacchè *intrigare* altro non può significare che *avvilupparе insieme, intralciare, avvilupparsi;* e per *intrigo, intrigamento,* dirai *imbarazzo, impaccio.*

INTRIGARE. } Vedi INTRIGANTE.
INTRIGO. }

INTRINSECO, sost. Vedi ESTRINSECO.

INTRODURRE: l'usar questo verbo senza obietto è dichiarato errore dal Lissoni con tutta ragione: come p. es. - Fra noi non si è per anche introdotto di dar le mance pel ferragosto. - Ognuno vede che qui manca qualche cosa; e dovea dirsi: *Non si è introdotto l'uso.*

INTRODUTTORIA, per *introduzione, principio, esordio;* è voce che move le risa.

INTROITARE. Vedi INTROITO.

INTROITO, per *entrata, rendita,* non si approva dal Lissoni; ma ora ce ne dà un esempio il Vocabolario nelle giunte: non così d'*introitare,* che non gode di questo privilegio.

INUMARE, per *sotterrare, seppellire,* lascialo a que' pochi che ora scrivono in latino. Peggio se userai *inumato,* per *sepolto,* e perchè manca a noi questa parola, e perchè, traendola dal latino, dovrebbe significare *insepolto,* e non già *sepolto.*

INUTILE non significa in buona lingua che *disutile,* o anche *inabile:* si usa però spessissimo, specialmente negli uffici, in luogo di *senza effetto:* p. es. - Gl'inviti furono inutili - L'atto d'asta fu inutile. - Altrettanto dicasi di *inutilmente,* che non va mai usato per *senza effetto.*

INVADERE. Vedi INFLIGGERE.

INVALDRAPPARE: e perchè non dire *mettere la gualdrappa?*

INVALSO, per *introdotto,* è voce che non piace al Lissoni, quantunque affermi egli stesso, essere stata usata dal Castiglione. Or la osserviamo notata nel codice della lingua con un esempio appunto del Castiglione. Il Mastrofini poi c'insegna (pag. 221), che dicesi *invalso,* rigettandosi universalmente *invaluto.*

INVALUTO. Vedi INVALSO.

INVENDUTO non si vede nè nell'Alberti, nè nella Crusca; onde sarà miglior partito abbandonarlo alla plebe, ed usare *non venduto.*

IN VENTRE: alcuni scrivono - Questa autorità ha in ventre - In ventre della mia lettera troverete gli attestati ec. - Chi può tenersi dal ridere, non rida.

INVENZIONARE, per *contestare una contravvenzione, sequestrare;* e *invenzionato,* per *quello da cui fu fatta una contravvenzione, contravventore, trasgressore,* sono parole da curia, e non da corretto segretario.

INVENZIONATO. Vedi INVENZIONARE.

INVENZIONE, per *l'atto* o *il processo di contravvenzione di una merce, arme proibite* ec., è parola errata.

INVESTIGABILE, per *non vestigabile,* è ammesso dalla Crusca, come dice il Fil. mod.; ma siccome questa voce serve comunemente per significare *che può investigarsi,* per fuggire un brutto equivoco sarà meglio usare della parola *imperscrutabile,* in luogo di *investigabile,* nel primo significato di *non vestigabile.*

INVESTIRE. V. RIVESTIRE e VESTIRE.

INVIGILARE dice il Lissoni essere verbo intransitivo; e però va errato chi scrive - Bisogna invigilare i prigionieri. - Or però abbiamo un esempio nel Vocabolario che ci autorizza il detto modo: *Son tenuti ad invigilare gl'interessi del luogo da loro rappresentato.*

INVILUPPO, in luogo di *sopraccarta,* usano alcuni impropriamente.

INVIO per *direzione,* sta bene; ma non per *trasmissione.* Es. - Al più presto vi farò l'invio di quanto desiderate. -

INVISO. - Essere inviso - non è buona frase, in luogo di *essere in odio.*

INVITARE, per *stringere e serrare l'istrumento meccanico, detto vite,* è il solo termine, come dice il Fil. mod., ammesso da' Vocabolari in questo significato: fa osservare però, essere parola assai equivoca, potendosi facilmente scambiare con *invitare alcuno a fare o dire qualche cosa,* sembrando a lui che avrebbe maggiore acconcezza il dire *avvitare,* per contrario di *svitare.*

INVITAZIONE, per *invito,* è voce mol-

to in corso negli uffici publici. Si osserva, che il Vocabol., la nota per voce antica.

INVOLGARE. « I Vicerè avari (Colletta, *St. del Reame di Napoli,* lib. I) vendevano feudi, titoli, preminenze; innalzavano al baronaggio i plebei, purchè ricchi, e involgavano la dignità feudale. » Questa paròla *involgare* (come ben osserva il signor Federico Torre nel n° 2 del foglio *Il Contemporaneo,* che stampavasi in Roma, 1847) è nuova; pure è tanto espressiva, che non sapresti sostituirvene altra in quel luogo di egual forza. Non convengo però nel parere dello stesso signor Torre, quando alla parola *controlleria,* usata dal Colletta, sostituisce *verifica. Controlleria* fu parola usata dal Davila (Vedi CONTROLLERIA); ma *verifica* non è voce usata da alcun buono scrittore.

INVOLUTO, per *difficile:* es. - Questa è una questione molto involuta - è metafora che sembra soverchiamente ardita.

IP

IPERCRITICO, usano anche i nostri buoni scrittori, e fra gli altri il Mamiani (*Dial.*, pag. 176); e la presero dal greco ὑπερκρίτικος (Vedi Chambers.) Vedi UPERCRITICO.

IPOCRISIA, IMPOSTURA: bene avvertì il Grassi « che questi due mostri, che tanto signoreggiano nella presente età, s' accoppiano facilmente nella bocca degli uomini; ma diversificano fra loro: chè *ipocrisia* è arte d'ingannare sotto specie di virtù; *impostura* è l'inganno che risulta da quell' arte: diresti, che il vizio rende coll' *ipocrisia* omaggio alla virtù; laddove l' *impostura* apertamente l'offende. L'*ipocrisia* è abitudine; l' *impostura* è atto. » Essendo noi costretti dall' iniquità dei tempi ad avere spesso in bocca questi due vocaboli, non sarà stata opera perduta l'aver ben chiarita col Grassi l' empia natura di questi due vizi or sì comuni.

IPOTECARE. Vedi COMMODATARIO.

IPOTESI. Vedi DANNATO.

IR

IRRADIARE. } Vedi RADIARE.
IRRADIAZIONE. }

IRREFATTIBILE. Vedi RIFATTIBILE.

IRREGOLARITÀ *di condotta,* è costrutto che non piace al Cesari; e ne ha ben donde (Prose, pag. 43). Dicasi in vece *cattiva condotta, modo di vivere senza regola* ec.

IRRELEVANTE: usano alcuni questa voce per *non rilevante:* es. - Queste ragioni sono irrelevanti. - Si fugga, perchè non approvata.

IRRESISTIBILE: registro questa voce per avvertire i miei lettori, che il buon Cesari nelle sue *Dissertazioni sopra lo stato presente della lingua italiana* (pag. 43) non l'ammette per buona; ma nel nuovo Vocabolario del Manuzzi viene accolta con un esempio del Salvini.

IRRIGATORIO, *che si può irrigare:* potrà dirsi *irriguo* in buona lingua; ma non *irrigatorio.*

IRRISO non trovasi nel Vocabolario, ma secondo la giusta osservazione del Fil. mod. merita di starvi, essendovi *irridere, irrisione, irrisore.*

IRRITARE, per *annullare:* p. es. - Con questa sentenza fu irritato il contratto - lascialo agli scorretti causidici; e dicasi lo stesso d' *irritazione* per *annullamento.* Il Vocabolario ammette solo *irrito,* agg.

IRRITAZIONE. Vedi IRRITARE.

IRROGARE, IRROGAZIONE: lasciale fra le pareti della curia, perchè lor si può sostituire *condanna data, stabilita, prescritta, imposta,* senza ricorrere a quei termini pedanteschi. Non ripugna al discorso comune il dire *inflitta una pena;* e pure *inflizione* torna voce insopportabile anch' essa fuor del linguaggio forense. Fil. mod.

IRROGAZIONE. Vedi IRROGARE.

IRRUENTE, IRRUENZA: *uomo irruente,* cioè *che fa delle scappate, collerico, fiero,* è latinismo non approvato: es. - Sentito questo discorso, proruppe in grande irruenza - cioè *andò in collera, fece una scappata, versò la sua rabbia, diede in iscandescenza.*

IRRUENZA. Vedi IRRUENTE.

IS

ISOLAMENTO. Vedi ACCATTONAGGIO, ed ISOLARE.

ISOLARE, ISOLARSI, ISOLAMENTO:

p. es. – Noi lo abbiamo isolato – cioè *lasciato solo*: – Egli si è isolato da tutti – cioè *ha abbandonato tutti, ha voluto rimanersi solo:* o – Fu isolato da tutti – per *abbandonato:* sono modi non validati dal Vocabolario, in cui troviamo solo *isolato*, aggettivo, nel senso di *staccato da tutte le bande;* ed anche metaforicamente usato, come *parola isolata*. Manca pure *isolamento* al Vocabolario.

ISPEZIONARE: vocabolo di nuovo getto, ed assai vezzeggiato da molti. Si fugga, perchè barbaro.

ISTALLAMENTO. Vedi ISTALLARE

ISTALLARE, ISTALLAMENTO, ISTALLAZIONE, nel significato di *dar possesso, entrare in ufficio, prender l'ufficio, possesso dell'ufficio:* il Vocabolario alla voce *Stallo* reca un esempio del Borghini, che finisce così: « Di chi fosse uffizio collocare il vescovo in sedia, ch' e' dicevano ancora stallo. » Qui *collocare il vescovo in stallo* (che gli antichi dicevano anche *staggio*) chiaramente significa *dargli possesso*. Non ha però *istallare* esempio di approvato scrittore; e perciò il Vocabolario non registra che *insediare, collocare, porre in istallo*, per *dar possesso*. Ci sembra però, che il verbo *istallare*, venendo da *stallo*, dovesse usarsi soltanto a significare il *possesso di alti magistrati ed uffici maggiori*. Il dire poi *istallare un nuovo ufficio, una nuova carica, un nuovo impiego*, per *crearlo, farlo di nuovo*, è sproposito maiuscolo. Anche riguardo ad *istallamento, istallazione*, per *possesso*, si ripete ciò che si disse d'*istallare*.

ISTALLAZIONE. Vedi ISTALLARE.

ISTANTANEO è diverso da *momentaneo:* il primo significa *in un subito, subitamente;* il secondo, *che è di breve durata*.

ISTANTE, dice il Fil. mod., rappresenta come un lampo ed uno scocco di tempo fra il passato e l'avvenire; pargli uno stemperamento di sì fatta locuzione il dire col Botta *in poco d'istante*.

ISTESSAMENTE avendo la stessa indole che *medesimamente*, e potendo alcuna volta tornar meglio al giro dell'orazione, pare al Fil. mod. che non dovesse respingersi, benchè non abbia il suggello dell'Accademia.

ISTITUIRE *un ordine, un' accademia, una regola*, sta bene; ma parrebbe che a questo verbo fossero riservati gli uffici nobili e decorosi; ed ho dovuto ridere, così il Fil. mod., leggendo, non ha guari, una carta stampata, dove si prescrive o consiglia, che a purificare certi luoghi *s'istituiscano suffumigi*.

ISTRADAMENTO. Vedi ISTRADARE.

ISTRADARE, ISTRADAMENTO si usa per lo più in senso traslato. – Egli si è istradato, ha preso l'istradamento degli studi – dirai *si è avviato, ha preso l'avviamento degli studi*. Il Vocabolario registra *instradare* con un solo esempio del Salvini, e *stradare*.

ISTRUIRE *un processo, un atto*, per *formare, compilare, fare*: *Istruttore di un processo*, per *compilatore*. In questo senso la nostra lingua ha soltanto *istruzione di un processo* per *compilazione, avviamento*.

ISTRUTTORIA, sost.: usano alcuni questo vocabolo, volendo significare la *compilazione di un processo*. Ognuno vede facilmente il barbarismo.

ISTRUZIONE. Vedi ISTRUIRE.

IT

ITALIANITÀ. Ancora non fu ammessa nella lingua approvata questa parola, di cui vi sarebbe un gran bisogno. Alcune voci per esempio si dovrebbero chiamare di *bassa italianità*, e sono quelle che possono tollerarsi in umile scrittura per qualche raro esempio di buono autore moderno, ma che non si userebbero in istile elevato.

IV

IVI. Vedi QUI.

JU

JUGULARE, per *strozzare*, in senso metaforico, si ode spesso ne' discorsi ed anche alcuni lo scrivono: p. es. – Sono stato jugulato dalla necessità – Fui jugulato in questo contratto. – Sarà quasi inutile il dire esser voce proscritta dai buoni scrittori.

KI

KILOGRAMMA. Noi Italiani abbiamo tramutato il *K* in *ch;* e come scriviamo

chilometro, *chirografo* ec., così dobbiamo scrivere *chilogramma*.

LA

LÀ: è francesismo, dice il Fil. mod., usare *là* per indicare una cosa addotta a prova o testimonianza di quel che si è detto: es. – Lasciateli magnificare le lor teorie; la Storia è là per confonderli. – *Là*, quando si parla di tempo, dice il Tommasèo (*Là*), dà un non so che d'indeterminato al discorso, e gli aggiunge pienezza elegante: *Là nel ducento; Là verso le due della notte*. Ragionando di tempo determinato o presente o molto vicino, *là* non ha luogo.

LA, per *ella* nel primo caso, così il Tommasèo (*Ella*), è condannato dalla Crusca, sebbene non ne manchino esempi; ma l'uso vivente toscano lo adotta: e non vedo perchè e'si debba così rigettare. Da *ello* non facciam forse *lo*; e questo *lo* stesso non l'usiam di continuo ne'casi obliqui? L'analogia dunque, insiem con l'autorità e con l'uso, è per noi. Aggiungo che il *la* è non solamente comodo, ma necessario talvolta; ed anche quando non è, dà grazia al dire e pienezza. Es. *Cecchi non mi poteva certificare, se la era Madonna Oreta o no*. Il *la* in questo luogo mi par necessario. Si fugga però l'affettazione, che sempre guasta le cose più belle; e non si usi che nello stile comune e familiare. In ciò consente anche il Puoti nella sua Grammatica italiana, pag. 163.

LABENTE, *prossimo a finire*: il verbo *labere* è difettivo, e non ha che *labi*, seconda persona singolare del presente dell'indicativo; e solo Dante l'usò, tratto dalla forza della rima. Quelli dunque che dicono *nel mese labente, nell'anno labente*, peccano di latinismo, nè hanno per loro veruna buona autorità.

LABORIOSO: osserva il Fil. mod., che, quantunque alcuni classici applicassero questa voce come aggiunto a persona, pure l'uso più generale de' medesimi lo riservò alle cose, lasciando alle persone *operoso, industrioso, faccendiere, affaticante* ec.

LAGRIMA, e non *lacrima*, è parola più dolce, e più confacente al pianto. E così di *lagrimare* e suoi compagni.

LAMA, DILAMAMENTO, per *frana, scoscendimento di terreno*; come pure *lamarsi, allamarsi*, per *franarsi, dilamarsi*: sono termini da fuggirsi.

LAMARSI. Vedi LAMA.

LAMPIONE, quella *lanterna che si mette alle cantonate delle strade, de' cortili, sulle scale*: viene dal francese; ma i nostri vicini intendono con questa parola un *lumicino*, una *lucernuzza*, come spiega l'Alberti: e noi intendiamo tutto l'opposto; cioè una *lanterna grande*. Se vuoi scrivere correttamente, adopera *fanale*.

LANARO non dirai per *artefice di lana, che fabbrica panni di lana*; ma sì *lanaiolo*.

LANCIARE *un ordine*: es. – Appena conosciuto il delitto commesso fu lanciato l'ordine di cattura. – Frase gonfia ed ampollosa.

LANDÒ, per *cocchio, carrozza*, è nuova parola da non adoperarsi in polita scrittura.

LANGUENTE *mese, anno*: a molti piace questa parola, per *anno, mese che sta per finire*: ma è molto impropriamente usata.

LANTERNA per *finestra aperta ne' tetti*: il suo vero nome è *lucernino*: così il Fil. mod.

LAPIDARIO per la Crusca è lo stesso che *gioielliere*: or però in Firenze, dice il Fil. mod., è ritenuto il nome di *lapidario* per *colui che taglia, che lustra le pietre* ec., detto anche bassamente *pietraio*; ben diverso dallo *scalpellino*, o, come altri dicono, *taglia-pietre*, che lavora pietre per fabbriche e lastricati. Avvertasi che *lapidario* è soltanto sost., e significa *gioielliere*. In luogo di dire, p. es. – Stile lapidario – sostituirei *stile epigrafico*. Vedi EPIGRAFE.

LAPSO. Vedi LASSO.

LARGO, per *piazza*, è modo da schifarsi.

LASAGNOLO, quel legno lungo e tondo, su cui si avvolge la pasta per ispianarla e assottigliarla: così chiamasi fra noi; ma debbe dirsi *matterello*.

LASCIARE *a parte* non dirai: sì *lasciare da parte*.

LASCIA-PASSARE usano molti di dire erroneamente in luogo di *salvacondotto*.

LASSAMENTE, per *vilmente, indegnamente*, è gallicismo. Fil. mod.

LASSO e LAPSO *di tempo*, per *termine*,

spazio, decorrimento di tempo: è il *laps de temps* de' Francesi schietto schietto, a cui si è fatto passar l'Alpi, e che lo trassero dal latino. Nè meno dirai *dottrina lassa,* da lasciarsi, come dice il Cesari, a' casisti.

LATERATO. Vedi LATO.

LATIFONDIO. Vedi LATIFONDO.

LATIFONDO, LATIFONDIO, per *tenuta, possessione, gran podere,* dal latino *latifundum;* ma non reso italiano per l'autorità di alcun buon autore.

LATINISTA: se nei recenti Vocabolari è ammesso *grecista,* perchè, dice il Fil. mod. (nº 2, pag. 76), non si potrà dire ancora *latinista?*

LATITANTE si usa dai tribunali per significare *un reo che sta nascosto per non essere incarcerato.* Questo crudo latinismo rimanga dov'è.

LATO, per *termine, confine;* e *laterato,* per *terminato, conterminato, confinato, confinante:* sono voci comunissime agli uffici, agli stimatori di case e terreni, e ad altri moltissimi; pur non sono voci buone: es. – Questo terreno, questa casa è laterata, ha per lati ec. –

LATORE: – Latore della presente sarà il signor... – dirai *esibitore;* giacchè non troverai *latore* in niuno buon lessico.

LAVARE *i piatti:* dicono meglio i Toscani *rigovernare.*

LAVELLA e LAVELLO chiamasi nel dialetto nostro e in altri il *vaso di terra,* che i Toscani dicono *acquario:* così il Tommasèo (alla voce *Tomba*).

LE

LECCARDA: chiamasi così, almeno fra noi, quel recipiente di forma bislunga, che si mette sotto l'arrosto, quando e si gira, per raccogliere l'unto che cola. Il suo termine schietto è *ghiotta.*

LECTUM, *fare un lectum:* formola che si usa in Roma ad alcune suppliche, e che significa *non se ne faccia nulla.* In Toscana, dice l'Alberti, si rescrive *agli ordini,* o *visto;* e vale lo stesso.

LEGARE *i denti,* odesi comunemente; ma si sbaglia, dovendosi dire *allegare i denti.*

LEGATORE *di libri:* è meglio dire coi Senesi *rilegatore di libri;* mentre gli altri, ed anche i Fiorentini, hanno in uso la voce *legatore,* che è prima operazione, e non seconda come l'altra. (*Ricordi fil.*, nº 7, pag. 117.)

LEGGISTA. Vedi LEGGITTIMO.

LEGGITTIMO: quantunque questa voce venga dirittamente da *legge;* pure il buon uso non comporta che si scriva *leggittimo,* ma *legittimo;* e nè meno scriverai *leggista,* ma *legista.*

LEGNO: qui sono necessari alcuni avvertimenti per quelli soltanto che non sono abbastanza pratici dei diversi usi di questa parola. *Legno* è la materia solida degli alberi: se intendi il legname da ardere, dirai *legne* e *legna,* e l'userai sempre in plurale; non dovendosi dire – Datemi della legna – volendo indicare *molte legna:* e nè meno dirai – Spaccare, rompere la legna – ma *le legne* o *le legna.*

LEGNO, per *calesse, carrozza, birba, cocchio,* secondo i casi, non è ben detto: es. – Questa mattina sono andato in legno per la città ec. –

LEI, per *ella,* parlando a persona, è modo usitato in Toscana; ma non del popolo, il quale dice sempre: *Che fa ella?* non *Che fa lei?* tenace anche in ciò dell'uso migliore: così il Tommasèo (*Ella*). Vedi LUI. Nemmeno accoppierai *lei* con *signore,* come usano molti. – Ma lei, signore, prende un granchio. – Dirai *Ella.*

LETTANIE è sproposito comune al volgo; e debbe dirsi *Litanie.* Gli antichi le chiamarono *Letane.*

LETTERA: – Pigliare una cosa alla lettera, eseguire alla lettera – dice il Lissoni esser modo non usato da' buoni scrittori, dovendosi dire in vece *Prendere una cosa secondo il senso letterale, Eseguire appuntino.* Il classico autore del volgarizzamento delle Pistole di San Girolamo usa la frase *secondo la lettera,* cioè *letteralmente:* così le giunte al Vocabolario.

LETTERE *maiuscole,* e *minuscole.* Non sono pienamente concordi i grammatici nel determinare tutte le regole sulle lettere maiuscole; nè l'uso moderno, anche di buoni autori, è in tutto conforme all'antico. Ciò, in cui tutti convengono, mi par da seguire; dove discordano, mi par libera la scelta, e vuolsi lasciare molta larghezza al buon giudicio degli scrittori

(Bartoli, *Ort.*, pag. 238). Or tutti convengono, che al principio di una parola debba porsi la lettera maiuscola:

1° Dopo il punto fermo: 2° Al principio di ogni verso in poesia: 3° Ne' nomi propri di persona, o cose particolari, cognomi, soprannomi, nomi appellativi; *lo Stagirita, l' Angelico* ec.: 4° Ne' nomi di dignità, se soli; ma se accompagnati da sostantivi, alcuni grammatici ne dispensano: 5° Nei nomi de' popoli, quando non hanno il sostantivo: 6° Quando s'introduce alcuno a parlare: 7° Nelle parole esprimenti il genere, o la specie: *Uomo, Cavallo, Maestro, Medico;* ma questa regola non è costantemente usata.

Sulle lettere maiuscole, p. es. *E* (*est*), vogliono alcuni che non si metta segno di accento; ma ciò darebbe luogo ad equivoco, e perciò l'uso migliore di accentarle oggi prevale.

LEVITO, ossia *fermento:* chi la scrive così, sbaglia, dovendosi pronunciare e scrivere *lievito.*

LEZIO: noto questa parola, che tutto dì udiamo dalla bocca delle donne metaurensi, e che molti giudicheranno idiotismo: è parola usata da' classici antichi, e ancor viva in Toscana. Significa *costume* e *modo pieno di mollezza e di affettazione,* usato per lo più dalle donne e da fanciulli.

LI

LI, articolo: si avverta di non usare nè l'articolo, nè il pronome *li*, se siegue una vocale o una *s* impura: nè si scriverà *li uffizi, li scolari; li ammonì, li spossessò;* ma *gli uffizi, gli scolari; gli ammonì, gli spossessò* ec.

LIBELLARE. Vedi Petizionare.

LIBERALE per *amante della libertà.* Il Gioberti prova sì con ragioni, sì con due esempi del Machiavelli, appartenere questa parola anche nel detto significato alla buona lingua italiana. (*Rinn. d'Italia;* Parigi 1851, pag. 134; nota.)

LIBERTINO: nel senso che gli davano i Latini, cioè di *uomo fatto libero,* è parola che trovasi nella Crusca; ma non nel senso di *sregolato, sfrenato,* a cui l'hanno condotta i moderni. In questo significato abbiamo *libertinaggio,* con un solo esempio però del Magalotti. *Libertino* usò il Segni nelle sue Storie per *amatore di libertà;* ma non fu parola accolta dagli altri scrittori, per quanto io sappia. Tentò, ma inutilmente, di farla rivivere il Botta nella *Storia della Guerra dell' Indipendenza d' America.*

LIBRARO: lascialo agli scorretti, e attienti alla bella voce *libraio.*

LICENZIARE, neut. pass., per *prendersi la libertà:* es. - Io mi licenzio di darvi questa briga - in questo senso non è ammesso dalla buona lingua. (Vedi anche Congedo.) Il Cesari adoperò questa voce in altro significato: « Essendo animati e licenziati a farlo da qualche amante di novità; » cioè *avendo avuta licenza.* (*Antidoto* ec., pag. 5.)

LICITARE. Vedi Licitazione.

LICITAZIONE, LICITARE, per *aggiudicazione, aggiudicare, incantare, subastare, far compra e vendita all'incanto:* non sono di buona lingua, quantunque ne sia comune l'uso negli uffici: e deriva dal francese *liciter, licitation.* I Latini avevano in questo senso *licitatio.*

LIMITARE: alcuni hanno sempre questo verbo sul labbro in senso neutro passivo, trattandosi di *non voler fare o dire altro in quella tal cosa:* es. - Io mi limito per ora a farvi un rimprovero. - In questo modo non cel danno i Vocabolari e nol troviamo ne' classici; v'abbiamo bensì *ristrignere* per un esempio del Redi: *Altri si ristringono a dire* ec. Fil. mod.

LIMITE *dell' uscio,* per *limitare, soglia,* non è modo di dire corretto.

LIMONATA, per *limonèa,* non trovasi nella Crusca.

LINEA *di condotta:* es. - Egli si tracciò una nuova linea di condotta; - modo falso. Dirai: *Egli si determinò a tenere un' altra condotta.* - Vascello di linea - non trovasi nel Vocabolario: credo, che equivalga a *vascello di alto bordo.* Fuggi ancora quest' altro modo assai comune: - Fare una qualche cosa in linea di esperimento - e dì *per prova, per provare.*

LINGUISTICA, sost. e agg.: es. - Pochi sono ora i dotti nella linguistica - cioè *nello studio delle lingue;* o vero: - Questa è materia linguistica - cioè *di lingua, appartenente a lingua.* Non accol-

sero ancora i buoni Vocabolari questa parola in niuno di questi due significati; ed i nostri antichi, che primi coltivarono in Europa, dopo il risorgimento delle lettere, lo studio delle lingue, mostrarono che non ne avevano bisogno alcuno.

LIQUIDAZIONE: abbiamo *conto liquido, credito liquido,* per *conto chiaro, approvato;* ma non *liquidazione.*

LIQUIDO, sostantivo: es. - Fatti i conti, il mio liquido rimase di lire 1000. - Dirai: *il mio credito,* ovvero *rimasi creditore.*

LISCIA, per *ranno, lisciva:* si abbandoni al popolo.

LITE (IN): è comune errore il dire - La cosa in lite, il diritto in lite - e via discorrendo; perchè non dire: *di che si contende, di che si litiga, si questiona?*

LIVELLAMENTO è parola non consentita dal Lissoni, che propone in vece *orizzontamento.* Faccio però osservare, non trovarsi quest'ultima voce nel Vocabolario, il quale, dandoci *orizzonte* e *orizzontalmente,* rende quasi legittimo anche *orizzontamento.* Ammettendosi poi dall'Accademia *livellare,* non dovrebbe farsi mal viso a *livellamento,* voce che può credersi necessaria.

LIVELLO. Vedi A LIVELLO.

LO

LO: non conviene mettere il pronome *il* o *lo* col verbo *essere,* come osserva il Benci, e come alcuni usano alla francese; perchè molte volte si troverebbero adoperati questi pronomi in altri casi fuor dell'accusativo singolare, a cui solo appartengono; p. es. se si dicesse: - Egli sarà guarito, ma se nol fosse - Egli è buono, ma presupposto che non lo sia. - In questi due esempi *lo* è caso retto, ed è errore, nè può usarsi in questo caso: si dirà *se non fosse, se non sia,* che esprime lo stesso. Così bene scrisse il Davanzati nella traduzione di Tacito (Lib. quarto, § 66): « Che costui.... la seguitasse, non fu miracolo; ben fu, che compagno alla spiagione non fosse Publio. » Molti fra i moderni avrebbero detto: *Ben lo fu. Il* e *lo,* per *tale,* tiene di francesismo: es. - Sii pur tu bugiardo a tua posta, chè io non lo sarò mai - Se non fu purgato scrittore Antonio, lo fu per altro suo fratello Giuseppe. - In queste locuzioni si poteva lasciar nella penna la particella *lo,* o andava scritto: *Non sarò tale; Fu per altro tale suo fratello.* (*Ricordi filol.*, n° 5, pag. 76.) Vedi anche le *Lettere* del Cesari (tomo II, pag. 62, 212, 223). Veggasi anche IL. Alcuni usano in poesia di anteporre l'articolo *lo* al participio, e dicono *l'afferrando, l'anteponendo* ec., per *afferrandolo, anteponendolo.* Questo modo, dice il Cesari (*Lett.*, tomo II, pag. 50), io non vidi usato se non dal Monti, e dopo lui dal Cassi nella traduzione della *Farsaglia.*

LOCALE, sost., per *fabbrica, edifizio, casa, casamento, luogo, quartiere, camera, appartamento, stanza;* non si deve usare, se non vogliamo strascinarci vergognosamente dietro alle orme de'Francesi.

LOCALE, agg.: odi spesso negli uffici *Governatore locale, Autorità locale, Magistratura locale:* fuggi questa parola non buona, e dì in vece *Governatore del luogo* ec.

LOCALITÀ, per *luogo, posto, sito:* manca alla Crusca.

LOCARE. Vedi ALLOCARE.

LOCATARIO, *che prende in affitto;* e - Locatore - *che dà in affitto:* sono voci di uso. Il Vocabolario ne dà *affittaiuolo, affittuario,* che prende in affitto; e *allogatore,* che dà in affitto. Vedi AFFITTUARIO.

LOCATORE. Vedi LOCATARIO.

LODATO, per *soprannominato, sopraccitato,* non va adoperato.

LOGGIA, per un *palco di teatro,* quantunque usata dal Parini, pure non ha altro buon esempio.

LOGOGRIFO è termine di nuova stampa; giacchè i nostri classici dicevano *indovinello.*

LONGEVITÀ è parola usata dai moderni, ma non dagli antichi e buoni scrittori: vale *lunghezza di anni, di vita.* Il Vocabolario ammette solo *longevo:* il dire poi *longevità di vita* (ed alcuni adoperano questa frase) è modo che mostra in chi lo usa ignoranza del senso vero di *longevità.*

LORCHÈ, per *allorchè,* mozzicone che non dispiace ad alcuni scrittori dell' Alta

Italia; ma non so d'onde ne traggano esempio. Fil. mod.

LORDO, *peso lordo*, *peso sporco;* cioè *senza il defalco, senza la tara:* sono modi dell'uso mercantile; registrato il primo dall'Alberti.

LORO. Vedi Lui.

LOTTERIA: nè la Crusca, nè l'Alberti registrano questa parola di tutta origine francese (*loterie*). A noi basta la voce *lotto,* anzi ne avanza; chè meglio sarebbe non si conoscesse nè il giuoco, nè il segno che lo rappresenta.

LOTTO, per *parte*, *porzione,* si usa di dire anche in Toscana: es. – I lavori da porsi all'incanto si divideranno in dieci lotti. – Meglio *in dieci parti.*

LU

LUCE DEL GIORNO: *essere alla luce del giorno,* per *sapere*, è costrutto disapprovato da un sommo Filologo, qual è il Cesari. (Prose, pag. 43.)

LUI, LEI, LORO. Sogliono dir molti, p. es. – Il di lui padre, la di lei sorella, i di loro fratelli. – L'uso però più costante de' buoni scrittori è di collocare *di lui, di lei, di loro* dopo il nome, dicendo: *Il padre di lui, la sorella di lei, i genitori di loro.* Quanto però a *loro,* può collocarsi anche innanzi al nome; ma allora dee lasciarsi il *di: I lor genitori.* Vedi anche Seco lui.

LUME: – Uomo di molti lumi – Avrò bisogno in questo affare de' vostri lumi – sono cattive frasi; puoi usare *cognizioni, intendimento, notizie, sapere.*

LUMINOSO: da molti servili imitatori del concitato stile francese si fa scialacquo di questo aggiunto in luogo di altre parole più confacenti all'indole di nostra lingua: diranno pertanto non solo *virtù luminose,* ma – Prova luminosa, verità luminosa – in luogo di *evidente;* – Servigi luminosi, vantaggi luminosi – in luogo di *grandi,* e via discorrendo. Si avverte intanto, che un tal modo di esprimersi era ignoto ai classici nostri, e che il Vocabolario non ci fornisce alcun esempio di questa parola in senso traslato.

LUNETTA per *occhialino,* e *lunette* per *occhiali,* son ridevoli gallicismi.

LUNGI: alcuni usano scrivere *dalla lungi:* errore; debbe scriversi *da lungi* o *dalla lunga.*

L'UN PER L'ALTRO, L'UN COLL'ALTRO, L'UN SULL'ALTRO, per *in grosso, in di grosso, in monte,* sono cattivi modi: es. – Tutto questo mobile un per l'altro vale lire 500. –

LUOGO: è generale l'uso di questa parola nel seguente modo – Ha co' suoi denari fabbricata una chiesa in luogo – In caso di nuove fabbriche in luogo; – tu lo fuggirai, indicando in vece il luogo a cui si rapporta il senso. Il dire poi – Luoghi comuni di Rettorica – in vece di *figure, tropi, luoghi tropici*, non piace, a ragione, al Lissoni.

LUSINGARE, in senso buono, è ammesso con molti nuovi esempi nel Vocabolario della Crusca ristampato dal Manuzzi, ai quali potrebbe aggiungersi questo di Bartolommeo di San Concordio (*Ammaestramenti degli Antichi,* pag. 102): « La Santa Scrittura.... con parole umili lusinga i parvoli. » *Lusinga* per *speranza, lusingarsi* per *sperare,* quantunque sieno condannati dal Perticari e dal Grassi (ad voc.) e dal Lissoni (pag. 127), Michele Colombo giudica, che possano usarsi in senso metaforico, secondo l'opportunità e il buon giudizio. Basta non abusarne, e ricordarsi, che *lusinga* non è veramente *speranza;* ma tutto al più si può dire *il colore della speranza.* Gli scrittori antichi poi, e specialmente quelli che scrivevano nel romano rustico, da cui, secondo l'opinione del Perticari, nacque la nostra lingua, adoperavano *lusinga, lusingare,* per *lode, lodare;* ed anche Dante e il Boccaccio l'usarono in questo senso. (Pert., tomo I, pag. 365.)

MA

MACCHINISMO non abbiamo fra le voci di buona lingua: onde dirai *ordegni, ingegni di una macchina;* e viene escluso anche dal Cesari. (Prose, pag. 42.)

MACHINA, MACHINARE: moltissimi scrivono *machina*, *machinare,* con un solo *c;* ma sbagliano, dovendosi sempre scrivere *macchina*, *macchinare.*

MACELLAIO: in Firenze, dice il Tommasèo, le botteghe, ove si vende carne in

generale, si chiamano *macellerie;* il che porterebbe a credere, che la principal differenza tra i due vocaboli *macellaio* e *beccaio* sia questa, che il *beccaio* ammazza, e il *macellaio* vende: in questo caso, come in tanti altri, l'uso contraddirebbe alla denominazione.

MADAMA. Non vedo ragione per cui noi Italiani abbiamo da dire – Madama Sevigné, Madama Lamballe – in luogo della *signora Sevigné*, *signora di Lamballe.*

MADREGGIARE afferma il Tommasèo non essere più della lingua parlata, che adopera in vece *madrizzare;* ma presso il popolo metaurense ancor son vive le parole *madreggiare* e *padreggiare:* e dice spesso, e dice bene, p. es. *I maschi per lo più madreggiano, e le femmine patreggiano.* I comici latini usarono il *patrizzare* per *padreggiare;* ma non avevano *matrizzare.*

MADRIGALE, erba nota, che pure si chiama *amarella,* che però debbe dirsi *matricale* in genere mascolino.

MADRILEGNO, MADRILESE, per *di Madrid:* il Botta usa *Madridese.* (*Foglio di Modena,* 3 febbraio 1846, nº 479, Appendice, pag. 246.)

MADRINA, per *levatrice,* è voce dichiarata antica dal Vocabolario, il quale alla parola *matrina* dichiara, che significa *comare.*

MAESTÀ. Vedi Suo.

MAGAZZENO, voce corrotta: dicasi *magazzino.*

MAGAZZINAGGIO, MAGAZZINIERE, non sono voci di buona lingua: l'Alberti le dichiara voci dell'uso, e almeno la seconda mi sembra necessaria.

MAGAZZINIERE. Vedi MAGAZZINAGGIO.

MAGGIORASCO, per *primogenitura:* il Vocabolario ci registra *maiorasco;* ma, come dice il Fil. mod., è termine pedantesco, ed è meglio *maggiorasco.* Essendo però *maiorasco* voce ancor viva in Toscana, parrebbe che non potesse comprendersi fra le pedantesche.

MAGGIORENNE, per *maggiore di età,* è da lasciarsi alla curia e a'notari. Peggio fa chi usa *maggiorenne,* per *maggiorente, uomo principale.* Vedi NOTABILE.

MAGGIORITÀ, MINORITÀ: la *maggiorità,* la *minorità di un'assemblea, di una adunanza, di un Consiglio* ec.; e s'intende il numero maggiore o minore, e per lo più oltre o meno la metà. *Maggiorità* manca al Vocabolario, che dà luogo in vece a *maggioranza,* che spiega però *superiorità, preminenza.* Sarebbe forse più tollerabile di usare *maggioranza* nel primo significato, che pure è voce ammessa, e alla quale non si farebbe che allargare la significazione, in vece di usare *maggiorità.* Quanto a *minorità* è voce posta in nota nel Vocabolario per *diminuzione, piccolezza, scemamento,* e allá quale verrebbe pure allargato il senso nella frase *minorità di un'assemblea* ec.

MAGICO: il Colletta nella sua *Storia del Reame di Napoli* (lib. v, pag. 30) così si esprime: « Alla voce di libertà (magica ne'Francesi per tre lustri) era già succeduta la voce di gloria. » Molti usano ora *magico* nel significato di *potente,* come nel detto passo del Colletta: ma è modo francese, come bene avvertì il signor Federico Torre nel nº 2 del foglio *Il Contemporaneo,* che stampavasi in Roma.

MAGISTRATO: dicono alcuni – Magistrato di polizia, delle grasce, della giustizia ec. – Il buon uso della lingua vuole che si dica *Magistrato sopra la polizia* ec.

MAI non si usa regolarmente in senso negativo senza il *non* o il *nè,* quantunque siavi qualche buon esempio in contrario; ma queste sono eccezioni.

MALADIRE, MALADETTO: quantunque sian voci messe a registro, pure attienti sempre alle migliori *maledire, maledetto;* e così quanto a *maraviglia, maravigliare* per *meraviglia, meravigliare.* Nella terza persona dell'imperfetto non dicasi *maledRiva,* ma *malediceva.*

MALATIA: molti credono, che scrivendosi *malato* con un solo *t,* possa egualmente scriversi *malatia;* sbagliano, giacchè debbe sempre scriversi *malattia;* l'analogia non è sempre, in materie di lingua, regola sicura.

MALGRADO, quando si usa in forza di preposizione, ricerca il secondo caso; onde sarebbe mal detto – Malgrado la morte; – ma dovrà dirsi: *Malgrado della morte.* Così il Vocabolario; però l'Ariosto (I, 14) disse *malgrado mio.* In tutti gli esempi poi citati nel Vocabolario stesso,

malgrado si riferisce sempre a cosa animata; e perciò il Tommasèo (alla voce *Non ostante*) così dice: « Nell'uso francese e nell'uso nostro corrotto *malgrado* confondesi a *non ostante*, e dicesi anche di cose dove la volontà, nè in modo proprio nè in figurato, non entra: diciamo *malgrado il freddo, malgrado il tempo cattivo:* modo improprio. Quando nelle cose insensibili la resistenza par quasi potersi attribuire a volontà pertinace, allora *malgrado* ci cade. »

MALINTESA. Vedi MALINTESO.

MALINTESO, MALINTESA, sost.: p. es. - Questo fu un malinteso - per *equivoco, sbaglio,* il *fraintendere,* non può regolarmente usarsi.

MALLEVARE, per *entrar mallevadore:* il Vocabolario la dichiara voce antica; ma fu assai felicemente rinfrescata dal Manzoni nel suo Inno sulla Risurrezione: « Mallevâro al mondo intero; » verificando la sentenza d'Orazio: *Multa renascentur, quæ jam cecidere, cadentque - Quæ nunc sunt in honore vocabula, si volet usus.* Quest'uso però si accorda solo a' grandi ingegni.

MALVAGGIO e MALVAGGITÀ debbono sempre scriversi con un solo *g: malvagio, malvagità.*

MALVAGGITÀ. Vedi MALVAGGIO.

MALVERSARE è voce nuova, nè accettata da'buoni scrittori: dirai in vece *amministrare infedelmente.*

MALVERSAZIONE, in luogo di *prevaricazione, concussione,* o vero *cattiva amministrazione,* è modo che non può garbare se non agli amatori de'modi francesi, i quali hanno *malversation* nel detto primo significato.

MANCANZA dicono in Toscana lo *svenimento,* ma non fortissimo; così il Tommasèo alla voce *Mancanza:* è parola d'uso moderno, che non trovasi ne'classici.

MANCARE. Udirai spesso: - Sono quindici giorni che manco da Firenze. - E perchè non dire *che sono partito da Firenze?*

MANCARE *ai vivi,* per *morire, passare a miglior vita:* è frase errata, dice il Lissoni, e prima di lui ce ne aveva avvisati anche il Cesari. (*Fiore di Storia Ecclesiastica,* pag. XLII.)

MANDAMENTO, per *pastorale,* è pretto francesismo.

MANDANTE usano i legali per *colui che commette:* la schietta lingua ci fornisce *committente.*

MANDATO, per *ordine di pagamento,* non è bene usato.

MANEGGIO, per *cavallerizza,* è errore.

MANETTARE, per *mettere le manette,* non è ben detto in luogo di *ammanettare,* che si usa, come dice il Vocabolario, tanto delle mani che de'piedi.

MANGIABILE: i Francesi usano *mangeable;* gli schietti Italiani usano *mangiativo, mangereccio.*

MANGIARE. - Camera a mangiare - per *stanza da mangiare,* è gallicismo veramente nauseante. Vedi STANZA.

MANICOMIO, per *ospedale de' pazzi,* è nuova voce, che ancora non venne usata da verun buono ed autorevole scrittore.

MANIFATTURIERE; lascialo, e dì *manifattore.*

MANIPOLARE significa *lavorar con mano;* quindi è ridicolo l'adoperarlo per *condurre, avviare, trattare un affare:* p. es. - Questo negozio fu fin all'ultimo ben manipolato da voi. -

MANO D'OPERA: p. es. - Per questo lavoro occorrono dieci giornate di mano d'opera - in luogo di dire *dieci giorni di lavoro.* Sbaglia anche chi dice, p. es. - Occorrono venti mani d'opere - in luogo di dire *venti lavoranti.*

MANO FORTE. - Tener mano forte - per *usar severità, rigore:* - Dar mano forte per l'esecuzione di una legge - in luogo di *farla eseguire con la soldatesca,* sono modi sbagliati e francesi.

MANOTENGOLO, MANUTENGOLO, *chi tiene di mano, o dà mano in nascondere o spacciare cose rubate:* non è vocabolo di buona lingua.

MANOVRA, per *mossa di guerra, esercizio, maneggio nell'armi;* o vero *intrigo, volteggiamento, evoluzione:* si lasci con *manovrare* a chi si picca di scrivere più francesemente che italianamente. L'Alberti ammette queste voci per soli termini di marineria. Il Cesari (Prose, pag. 42) condanna il *manovrare* in qualsiasi significato. Vedi anche MANOVRARE.

MANOVRANTE. Vedi MANOVRARE.

MANOVRARE, per *intrigare;* e *manovrante* per *intrigante:* sono voci nuove, di cattiva lega e non necessarie: p. es. - Costui, a forza di manovrare con questo e con quello, riuscì nell'intento. - Fuggi anche *manovra* in questo significato. Vedi MANOVRA.

MANSIONE, per *fermata, posata, stanza,* sta bene; ma si tiene errore il dire - Fate la mansione a questa lettera - cioè *la soprascritta, l'indirizzo.*

MANTÒ (dal gallico *manteau*): scambialo con *ferraiolo, tabarro* o *mantello.*

MANUFATTO, parola cara ai periti delle fabbriche; e vogliono significare *lavori di muri, fabbricato, fabbrica* e simili: ma è errore.

MANUTENGOLO. Vedi MANOTENGOLO.

MANUTENZIONE, o MANUTENSIONE, manca al Vocabolario: dirai *mantenimento.*

MARAVIGLIA. / MARAVIGLIARE. } Vedi MALADIRE.

MARCA, non per *contrassegno,* ma per *qualità, norma, regolarità:* p. es. - Quegli atti dovranno avere le marche indicate dai regolamenti - è uno strafalcione non piccolo.

MARCABILE. Vedi MARCATO.

MARCARE, per *osservare, considerare:* es. - Tutti marcarono in voi in quella spinosa questione un'esimia prudenza - è uno sproposito regalatoci dagl'innovatori.

MARCATO, MARCABILE, per *considerato, notato:* p. es. - Circostanze marcate, fatti marcati o marcabili - tutti barbarismi da evitarsi. Non dirai nemmeno - Marcato di vaiuolo - ma solamente *butterato.*

MARCIA, per *avviamento, corso, indirizzo:* p. es. - Non mi piace la marcia di questa lite - è modo da fuggirsi; e così - La marcia dello spirito umano - in luogo di *il progresso.* Anche il *marciare* per *semplicemente andare* non fu usato da niuno de'buoni antichi scrittori, nè ha in appoggio che un esempio del Salvini. Il Caro l'usò solo per *andar via:* niuno poi l'adoperò in senso metaforico. Anche *marcia* nel senso del francese *marche* è brutta voce, non dovendosi dire - Marcia delle truppe - Marcia forzata dell'esercito - I soldati marciano speditamente ec.; - ma in vece *mossa delle truppe, passo forzato, giornate forzate; i soldati camminano speditamente, a gran giornate.* Abbiamo in questo significato nel Vocabolario le voci *marciata* e *marciare* per il camminare degli eserciti e de'soldati.

MARCIARE. Vedi MARCIA.

MAREGGIARE, in luogo di *scorrere il mare, viaggiar per mare,* si lasci.

MARESCALCO: dicasi *maniscalco.*

MARESCIALLO *d'alloggio,* è costrutto francese: noi dobbiamo usare *quartiermastro.*

MARGINE, per *cicatrice,* si usa solo in femminino, dice il Giordani nelle sue osservazioni sulla *Pastorizia dell'Arici* (Bib. it., 1816), benchè vi sieno alcuni esempi di buoni scrittori, che l'adoprano qualche volta anche in mascolino. In tutti gli esempi notati nel Vocabolario è sempre adoperato in femminino. *Margine* per *estremità* si usa in ambedue i generi.

MARINA, sost., per *armata, flotta, navilio, forza di mare:* è voce da lasciarsi ai compilatori di gazzette.

MARINIERE: abbiam letto poco fa in foglio stampato: *L'impeto del giovane mariniere,* in luogo di *marinaio. Mariniere* è voce antica, ma buona, nè deve spiacere che sia rinfrescata.

MARINO, per *soldato di mare,* è sproposito: p. es. - I marini patiscono spesso di scorbuto. -

MARIONETTA, per *burattino, fantoccio:* francesismo.

MARMITTA, per *pentola, pignatta:* francesismo.

MASNADIERE. *Masnada* significò da principio *compagnia di gente armata:* quindi *Masnadiere.* Ora *Masnada* e *Masnadiero* più non si usano che in cattivo senso: ciò che anche ad altre parole è succeduto, a cui si diede da principio un significato o buono, o indifferente. Vedi BARONATA, e DICERIA.

MASSA. Vedi SOMMA.

MASSACRAMENTO, MASSACRO. Vedi MASSACRARE.

MASSACRARE, MASSAGRARE, MASSACRO, francesismi da fuggirsi, anche secondo l'Alberti, che restringe l'uso di *massacro* alla sola arte del Blasone. Nè ti

muova lo esempio del Cesari, che nella *Vita di Gesù Cristo* scrisse: « .... Il superbo Nerone, da que' Cristiani che massacrò. »

MASSACRO.
MASSAGRARE. } Vedi MASSACRARE.

MASSICIATO, quell'unione di sassi messi per lo ritto nelle strade sterrate; dicasi *massicciato,* come ne insegna l'Alberti.

MASSIMA, per *disposizione, legge, ordinanza,* o vero *norma, regola:* p. es. - Questo atto sarà compilato secondo le massime della circolare ec. - *Massima* non è che un detto comunemente approvato: erra adunque chi lo adopera in altro significato, come quelli che dicono - Quest'atto in massima fu approvato - cioè *quanto all'idea.*

MATERAZZARÓ. Vedi MATERAZZO.

MATERAZZO, MATERAZZARO non iscrivere, come usano molti; ma *materasso, materassaio.*

MATERIALE, sost., non è voce usata da'buoni scrittori: es. - Il materiale posto in opera per questa fabbrica è cattivo; - dicasi *la materia.* La Crusca, alla voce *Materia,* così dice: « Parlandosi di fabbriche o simili, vale tutto ciò che serve a fabbricare, detto comunemente *materiale.* »

MATRICE, per *madre,* non si approva dal Bernardoni; ma il Galileo in un esempio posto nel Vocabolario del Manuzzi dice, che .... *la terra è la matrice di tutti i vegetabili.*

MATRIMONIO: trova il Lissoni una frase barbara, che si compone con questa parola; cioè - Incontrar matrimonio - per *contrarre matrimonio, legarsi in matrimonio.*

MATTAZIONE *di una bestia,* non è ben detto; quantunque *mattare le bestie,* per *ucciderle,* sia buona voce antica, vivissima nel popolo metaurense.

MATTERAZZO: dirai *materasso, stramazzo.*

MATTÈRIA, con l'accento sulla seconda sillaba, per *mattezza,* si dice comunemente fra noi. Il Vocabolario ha *mattería,* accentata nella penultima sillaba.

MATTINALMENTE, SERALMENTE: vedo usate spesso negli uffici queste parole, le quali non sono approvate dal Vocabolario, che registra solo *giornalmente:* potrai dire in vece *ogni mattina, ogni sera.*

MATTRA: il popolo metaurense chiama così quella cassa di quattro piedi per uso d'intridervi entro la pasta per fare il pane; e *radimattra* quello strumento di ferro, che rade o raschia la pasta che rimane attaccata alla *mattra.* Questa voce *mattra* viene dal latino barbaro *mactra,* cui la gentilezza toscana cangiò in *madia,* e il detto ferro in *radimadia.*

MATURARE, per *compire, finire, terminare:* p. es. - Dopo che sarà maturato il termine - si lasci ai causidici. Nemmeno userai *maturare* per *considerare, un'opera, un lavoro:* es. - Io la prego a ben maturare questo mio scritto, questo mio progetto. - Dirai *a ben considerare, esaminare, ponderare.*

MATURAZIONE per *tempo, termine:* es. - Quando i frutti di questo censo saranno venuti a maturazione, o maturità, o saranno maturi. - Dirai: *Quando sarà giunto il tempo,* o *il termine del pagamento de' frutti di questo censo.*

MATURITÀ.
MATURO. } Vedi MATURAZIONE.

MAXIMUM: perchè dire latinamente, p. es. - Il maximum del prezzo - Il maximum della popolazione - quando abbiamo l'italiano *massimo?* Dicasi altrettanto di *minimum* in luogo di *minimo.*

MAZZIERE: si chiamano così fra noi quelli che hanno cura, che le processioni vadano con ordine. Se brami la schietta parola italiana, la troverai in *ramarro:* in Toscana però or si usa *mazziere,* e non più *ramarro.*

ME

MECO, CON MECO. Vedi SECO.

MEDEMO, per *medesimo,* è barbarismo da non rubarsi alla plebe.

MEDIA, MEDIO, sost.: p. es. - La media o il medio del peso del pane - La media proporzionale - La media o il medio dei prezzi del grano: - dicasi *il peso medio, il prezzo medio, il mezzo proporzionale.*

MEDIANTE altro non può valere che *col mezzo, coll'aiuto,* o *per mezzo, per aiuto,* come spiega la Crusca; sicchè potrà

dirsi: *Mediante la vostra interposizione ottenni questa grazia;* ma non, p. es. - Mediante ordine del General supremo si mosse l'esercito - Mediante questa circostanza non vinsi al lotto - in luogo di *per causa, a cagione di....* Si sbaglia anche nell'uso di questa parola, come nel seguente esempio: - Vi venderò questa carrozza mediante il pagamento di scudi 95; - dirai: *a condizione, a patto, purchè mi paghiate scudi* 95, o *pel prezzo di scudi* 95.

MEDICALE, nuovo vezzo ridicolo di moderni fabbricatori di parole: - Professione medicale - Relazione medicale. - Si vergognano di dire *professione di medico, relazione del medico.*

MEDIETÀ, in luogo di *metà,* non vi è niuna ragione di usare.

MEDIO, sost. Vedi Media.

MELIFLUO scrivasi con doppia *l, mellifluo,* quantunque derivi da *mele.*

MELODIA. Vedi Armonia.

MEMBRI. Or odi, lettor cortese, « E se or non ridi, di che rider suoli?» Ho letto e leggo spesso in certi giornali liguri-piemontesi, molto serii, quanto appresso - Si appigiona un quartiere con cinque membri. - *Cinque stanze,* signor Compilatore della Gazzetta, *cinque stanze,* e non *membri.*

MEMORIA, per *registro di cose che vogliamo serbar vive nella nostra mente,* sta bene; ma non per *ragguagli d'una società scientifica,* o vero *compilazione di lavori;* i quali meglio si chiameranno *atti.* Così il libro, in cui si registrano le adunanze de'Consigli pubblici, meglio si chiamerà *Atti del Consiglio,* che *Memorie,* e così discorrendo. *Mettere a memoria:* vedi Mettere.

MENO CHE è modo riprovato dal Lissoni in luogo di *eccetto che, fuorchè, tranne, salvo che, se non che, se non già:* le Giunte però recano due esempi di classici antichi in tal significato. *A meno che* nel suddetto significato è condannato dal Cesari (Prose, pag. 42): p. es. - È necessario che la madre di famiglia sia massaia, a meno che non voglia mandare in rovina la casa - cioè *se non vuole.* Anche *meno* in luogo di *fuorchè, eccetto, tranne, salvo,* non è frase da buoni autori: es. - Tutti intervennero alla congregazione, meno di voi. -

MENSILE, MENSILMENTE: tant'è; la buona lingua non ci dà che *mensuale,* a cui potrebbe forse aggiungersi per giusta analogia *mensualmente.*

MENSILMENTE. Vedi Mensile.

MENSUALITÀ: a *mensualità* par che supplisca *mesata;* nello stesso modo che a *giornale* non si conviene *giornalità,* ma *giornata.* Ma chi ben considera, dall'astratto *mensualità* si può conseguire un'espressione di diritto e di modo, che non è propria dell'altro termine. Così, dove io avessi detto: *La mensualità del pagamento facilita la soddisfazione del debito;* non crederei di spiegarmi indifferentemente, sostituendo *mesata.* La medesima osservazione avrebbe luogo per *annualità.* (Fil. mod., n° 3, pag. 32.)

MENSUALMENTE. Vedi Mensile.

MENTE (A): p. es. - A mente della superiore ordinanza ec. - Dicasi: *Secondo che viene prescritto, a norma della* ec., *conformemente alla* ec.

MENTRE (Nel). - Tu andasti incontro a questo pericolo, nel mentre dovevi fuggirlo. - Qui *nel mentre* è mal usato; e deve dirsi *laddove, al contrario.* Nemmeno dirai - Nel mentre tu dormi, i servi ti rubano - cioè *mentre,* o *nel tempo che tu dormi.*

MERCATORIO: questo aggettivo usano alcuni legali: p. es. - La qualità mercatoria rende le donne atte a contrattare; - ma non è di buona lega, e può scriversi in vece *di mercante,* o *mercantessa* nel caso di cui sopra.

MERCÈ: afferma il Lissoni, non potersi dire: *Mercè questo magnanimo Principe: Mercè quest'arte bella;* e che dir si deve: *Mercè di questo magnanimo Principe: Mercè di quest'arte bella.* Or le giunte al Vocabolario con molti esempi di classici ci autorizzano ad usare *mercè* con l'accusativo dopo, quando significhi *mediante, per cagione.*

MERCOLDÌ non dirai; giacchè in buona lingua si usa solo *mercoledì.*

MERCURIALE, sost., per *nota di prezzi di derrate, che si vendono pubblicamente. Mercuriale* significa solo *di mercurio, di argento vivo.*

MERIDIANA: i Vocabolari ci danno solo *meriggiana,* cioè *il tempo del mezzodì.*

MEROLLA, MEROLLO, MIROLLA, sono voci antiche, in vece delle quali si userà *midollo* o *midolla,* come dice l'Alberti.

MEROLLO. Vedi MEROLLA.

MESSA, sost.: è assai curioso l'uso che si fa in alcuni luoghi di questa parola: - Per la prima messa di questa fabbrica di seteria, di questo negozio ec., occorrono lire 10,000. - Dirai *pel primo stabilimento.*

MESTIERANTE, *che esercita un mestiere, artigiano:* non è vocabolo di buona lega.

META, per *tariffa, prezzo determinato,* non ha alcun appoggio di buona autorità, ed è un regalo venutoci coll'invasione francese. Credo che l'uso di questa voce ora sia ristretto alla sola Lombardia.

METÀ, dice il Fil. mod., è l'una delle parti di checchessia fra loro uguali, che unite insieme compongono il tutto; non già *quello che ugualmente è distante da' suoi estremi:* in somma è *dimidium,* non *medium.* Perciò sarà ben detto: *Abbiamo fatto una metà del cammino;* ma non - Siamo alla metà del cammino: - convien dire *a mezzo del cammino,* o pure *a mezzo il cammino.* Così non dirai: - Vi aspetto alla metà di gennaio; - ma *Vi aspetto a mezzo gennaio.* È bene inculcare questa regola, essendo assai comune l'errare contro di essa.

METAFISICARE, per *guardar nel sottile;* e *metaforicare,* per *usar metafore:* Antonio Cesari adopera queste due voci nei suoi *Dialoghi sul Paradiso* (pag. 7). Basti l'autorità del grande Filologo per chi volesse usarle ambedue. Il Vocabolario però ci nota *metaforizzare,* non registrando la prima voce.

METAFORICARE. Vedi METAFISICARE.

METICOLOSITÀ. Vedi METICOLOSO.

METICOLOSO, e peggio **METICOLOSITÀ,** per *timido, timoroso, pauroso, irresoluto; timidezza, irresoluzione:* non sono buone voci.

METTERE: in vece di *misi, mise,* si trova usato *messi, messe,* e quindi *promesse, rimesse, ammesse* ec.; ma queste sono terminazioni antiquate, appena oggi lecite al poeta in pochissimi di questi verbi. Così il Mastrofini, pag. 211.

METTERE A GIORNO. Vedi GIORNO.

METTERE A LUCE. Vedi LUCE.

METTERE A MEMORIA è modo che il Cesari disapprova (Prose, pag. 42): dirai in vece *recare a memoria, far conserva nella memoria.*

METTERE CONTO, per *essere utile, tornar bene,* può usarsi, ma non nel seguente significato - Questa proposta è così strana che non mette conto esaminarla. - Qui deve dirsi *che non porta il pregio.*

MEZZAROLO: *contadino mezzarolo* alcuni chiamano quello col quale abbiamo comuni le ricolte: chiamalo *mezzaiuolo.*

MEZZO, in senso di *metà,* insegna il Corticelli, che non si accorda col femminino, di cui accenna la *metà:* non si dirà - Una libbra e mezza di farina - Cinquanta libbre e mezza di fave; ma *una libbra e mezzo, cinquanta libbre e mezzo.*

MEZZO, *la metà del boccale:* chiamasi *mezzetta* e non *mezzo.*

MEZZO, per *denaro,* è pretto francesismo: es. - Uomo che ha molti mezzi. - È pure francesismo, dice il Tommasèo (*Modo*), usar *mezzo* in vece di *modo;* e se ne scorge la differenza nel seguente esempio del Segneri: « Benchè il caso vagliasi dei medesimi mezzi, non sa valersi ne' medesimi modi. » *Mezzo di trasporto:* es. - Le strade e le navi a vapore sono un gran mezzo di trasporto per le merci fra le diverse nazioni. - Stimo meglio usar *veicolo: L'elemento dell' acqua è un veicolo universale,* disse il Gioberti (*Rinn. d' Italia,* Parigi 1851, pag. 109).

MEZZO TERMINE si usa da molti per *ripiego, pretesto, scusa, colore;* ma non è ben detto. Il Davanzati disse *rimedi mezzani.* Lo stesso dicasi di *mezze misure.*

MI

MI: non è molto da lodarsi il seguente uso di questo pronome - Io mi dicevo, io m'interrogavo - in luogo di: *io dicevo a me stesso,* o *dicevo fra me; io interrogavo me stesso.*

MICCIO: *miccia* e non *miccio* vuol chiamarsi quella corda di lino o canapa concia col salnitro per dar fuoco alle artiglierie.

MIGLIARA: dirai in vece correttamente *migliaia;* giacchè *migliara* è voce antica secondo il Vocabolario.

MIGLIARO. Vedi MIGLIARA.

MIGLIORIA, per *miglioramento, bonificazione,* non vuole usarsi, e nè meno *miglioria* per *aumento a qualche appalto,* come si usa nelle segreterie.

MILITARE, sost., non è voce fin qui adottata da' buoni autori, conforme dice anche il Tommasèo (*Guerriero*), e nè meno accolta nel Vocabolario. Chi dunque ama di scrivere correttamente, non dirà - È principal dovere de' militari il difendere la patria; - ma: *È principal dovere della milizia* o *della gente di milizia* ec.

MILIZIANO, per *milite,* è voce barbara.

MILLE non significa che *un solo migliaio;* e perciò dirai *mille scudi;* non *due mille scudi,* ma *due mila scudi.* Errano pure alcuni coll' usar *mille* in luogo di *mila;* e coll' apostrofare *mila,* raddoppiando la *l,* come *quattro mill'uomini.*

MINIMUM. Vedi MAXIMUM.

MINISTERIALE, nel significato di *appartenente a pubblico ministero,* è voce ora usata anche da' buoni scrittori, come il Targioni citato dall' Alberti, il bravo Fil. mod. alla voce *Dichiarare,* e il Botta nella prefazione alla *Storia dell' America,* pagina VIII (Ediz. del Bettoni, Milano 1820).

MINISTERO, per *tutti i ministri,* non trovi nella Crusca; ma è parola necessaria; e, come osserva un Filologo, se si chiama *Senato* l'unione de' senatori, perchè non si direbbe (se bisognasse) *Ministero* l'unione de' ministri?

MINORAZIONE, per *diminuzione, scemamento, sminuimento:* contentiamoci di *minorare* e *minoranza,* che ci danno i buoni Vocabolari.

MINORENNE, per *minore;* e *minorennità,* per *età minore:* sono voci da fuggirsi, come dice il Moschini (pag. 52), anche da' legali: è però difesa dal Gherardini la voce *minorenne.*

MINORENNITÀ. Vedi MINORENNE.

MINORISTA non dirai di quello che non ha avuto che gli ordini minori.

MINORITÀ. Vedi MAGGIORITÀ.

MINUTARE, per *far minute:* abbiamo *minuta* e *minutante,* la quale ultima voce supporrebbe il suo verbo *minutare;* ma i Vocabolari ancora non gli accordarono l'ingresso nella lingua.

MINUTAZIONE: p. es. - Spetta a voi la minutazione di questa lettera; - lasciala, ed usa in vece *la minuta, il minutare.*

MINUTO: è comune errore il dire - Vendere al minuto, o alla minuta, - dovendosi dire in vece *vendere a minuto,* o *per minuto:* e così erra chi scrive - Vendere all' ingrosso - dovendo scriversi *vendere in grosso, in monte, in digrosso.*

MINUZIERE: in alcune parti d'Italia così chiamasi da alcuni francesisti il *falegname;* e *papetiere* il *cartolaio:* di tanto ci assicura il Fil. mod. alla voce *Frisore.* Non è a dire quanto siano goffe, ridicole ed orride queste due voci.

MIO, TUO, SUO: è sozzo gallicismo, dice il Puoti (pag. 179), adoperare i pronomi *mio, tuo, suo,* quando vuolsi indicare la parte di un tutto, o quando il possessivo dovrebbesi mettere innanzi a un nome di cosa appartenente a quello che fa l'azione: p. es. - Mi si gettò a' miei piedi - Gli si gettò nelle sue braccia - Io mi vo a cavare i miei stivali ec.; - dovrà sempre dirsi: *Mi si gettò a' piedi: Gli si gettò nelle braccia: Mi vo a cavare gli stivali.*

MIRIADE, *numero di dieci mila:* voce che non è nel Vocabolario, ma che è usata oggidì da vari scrittori.

MIROLLA. Vedi MEROLLA.

MISERABILE, come ci avverte il Fil. mod., è diverso da *misero.* Il *misero* è veramente *miserabile,* quando è tale da eccitare in altri il sentimento della sua miseria, o almeno da meritare una simile compassione. I Francesi adoperano spesso il loro *misérable* per esagerare un disprezzo; ma non bisogna troppo vagheggiare questa maniera di disprezzo orgoglioso.

MISERRIMO sa troppo per noi di latino, dopo che ci siam fatto il superlativo *miserissimo:* onde, se non fosse qualche volta alla poesia, non potrebbe del resto appartenere che allo stile pedantesco; così il Fil. mod.

MISSIONE, per *legazione, carico, incombenza, commissione,* si lasci a chi non desidera la correzione della lingua; nè si dica: - Con molta destrezza ha egli adempiuta la sua missione - Egli ebbe la mis-

sione di rappresentare al principe le ragioni della città. –

MISURA, per *provvedimento, partito, temperamento,* quantunque disapprovato dal Lissoni, pure è ora ammesso dal Vocabolario del Manuzzi; e si cita in conferma un esempio del Passavanti, soggiungendosi però, che sembra essersi usata da lui la parola *misura* metaforicamente. Per maggior sicurezza, stimerei meglio che non si usasse, tanto più che non ne abbiamo bisogno alcuno; e lo stesso Cesari, che era di ciò giudice assai competente, pone questa voce tra quelle errate. (Prose, pag. 42.) *Mezza misura.* Vedi Mezzo termine.

MISURARE: p. es. – Misurare le sue forze, il suo ingegno con alcuno – per *venire a confronto, far paragone,* è dizione al tutto francese.

MISVENTURATO viene da *misventura,* dice il Lissoni, che significa *avversità.* Or siccome *misventura* è parola già sepolta, conviene lasciar riposare anche *misventurato,* che pur non ha l'approvazion e dei buoni scrittori.

MITRAGLIA è mal detto; e in vece il Botta adopera *scaglia.*

MO

MOBILIA, sost. Vedi Mobilio.

MOBILIARE, agg., per *mobile,* ed anche sostantivo egualmente per *mobile* (dal francese *mobiliaire* e *mobilier*): p. es. – Il mobiliare di questa eredità – Erede mobiliare- cioè *de' mobili,* non è buona maniera italiana; ma dovrà sempre usarsi *mobile* o *del mobile. Mobiliare:* verbo, per *fornir di suppellettili.* Vedi Ammobiliare.

MOBILIO, MOBILIA: si usano da molti questi due vocaboli per significare *mobili, suppellettili, masserizie di casa,* e specialmente *sedie, tavolini, lettucci* ec. Si avverte non essere accettata questa voce dai custodi della favella. L'Azzocchi (alla voce *Arnese*) propone *arnese* in luogo di *mobilio.* Quanto a *mobilia* è parola viva in Toscana, e n'ha fatto uso il Tommasèo alla voce *Acquisto.*

MOBILIZZARE, per *render mobile:* la Crusca non ci offre nelle Giunte che *mobilitare* in senso neutro passivo, con un solo esempio del Marchetti: quindi non si dirà – È venuto l'ordine, che l'esercito si mobilizzi; – ma *si mobiliti.*

MOCCATOIO, quello strumento col quale si smoccola: dicasi in vece *smoccolatoio,* e meglio *smoccolatoie* nel numero del più.

MOCCIGLIA dice il Lissoni, che sente troppo del soldatesco; e dirai in vece *valigia, bisaccia.*

MOCCOLO: usano alcuni di esprimere con questa parola quella parte del lucignolo della lucerna o dello stoppino della candela, che si toglie via perchè non impedisca il lume; si dirà in vece *fungo* o *moccolaia.*

MODALITÀ è termine de' logici; e vuol dire *ragione formale del modo.* Errano quindi quelli che se ne servono per *modo, mezzo;* o vero *norma, istruzione:* p. es. – Voi ciò eseguirete secondo le modalità prescritte. –

MODERA, sost.: es. – La Sentenza del Tribunale di Prima Istanza ebbe una modera da quello di Appello – Fu fatta istanza di modera e d'inefficacia. – *Moderare una legge, una sentenza,* per *modificarla, temperarla,* è modo approvato; ma quei forensi che usano senza bisogno alcuno di questo barbaro sostantivo *modera,* inciampano in un grosso errore.

MODERATEZZA, per *moderazione,* è voce non approvata dal Lissoni, accettata però dall'Alberti e dalle giunte al Vocabolario con un esempio del Gori.

MODIFICA, per *modificazione,* è brutto storpiamento moderno: es. – Oggi fu fatta la modifica dei capitali. –

MODISTA, secondo il Vocabolario francese-italiano dell'Alberti (Venezia 1785, per Tommaso Bettinelli), significa in francese *amante delle mode;* ma ora ha cangiato o almeno esteso il significato: *modista* or diciamo a quella donna o uomo che cuce o vende cose da vestire secondo la moda. Quanto alla donna, credo che a *modista* possa forse corrispondere *crestaia.*

MODO: il Cesari sin dal 1808 condannò (Prose, pag. 43) la seguente frase, che non ostante ancor suona nelle bocche italiane, e si legge nelle scritture: – Mancanza di modi; – volendosi significare, io credo, *mancanza di buoni modi, di belle maniere, di gentilezza, di pulitezza.* Non

userai poi *ad ogni modo* nel seguente significato – Tu mi scriverai, ad ogni modo succeda la cosa. – Qui deve dirsi *comunque*.

MODULA; non abbiamo in buona lingua che *modulo* per *modello:* può dunque dirsi in vece *modello, forma, modo, norma, modulo.*

MOLLA: si avverte, che quando si vuol significare quell' istromento con cui si rattizza o si prende il fuoco, non ha singolare; onde dirai sempre *molle* o *mollette*, non mai *molla*. Si fa poi oggigiorno abuso enorme di *molla* in senso metaforico, di cui il Vocabolario ci fornisce un solo esempio del Salvini: – L' interesse è una gran molla delle azioni umane – L'emulazione è una gran molla pei giovani – e via discorrendo. Sostituisci, almeno qualche volta, la bella parola *movente* ed anche *movitivo*.

MOLLICA: siamo soliti chiamare *molliche* le piccole particelle del pane che cascano quando se ne mangia, e che debbono chiamarsi *minuzzoli. Mollica è la polpa del pane.*

MOLLIENTE non dirai col volgo; sì *ammolliente*, che ammollisce.

MOLLO: *mettere a mollo* usa il volgo, ed anche chi non è volgo: debbe dirsi *mettere in mollo*.

MOLTIPLICA, sost.: mozzicone, che non dispiace a molti, i quali potrebbero pur dire con poco più di fatica *moltiplicazione*.

MOLTISSIMO: il Cesari (*Fiore di Storia Ecclesiastica*, per Silvestri, Milano 1832, 1°, XLIII, e nelle *Lettere*, tomo II, pag. 14) afferma, che gli scrittori del trecento non usarono mai *moltissimo*, ma in vece *assaissimo*. Il Vocabolario del Manuzzi alla voce *Moltissimo* dice, che l'usò due volte la Crusca, e ne cita gli esempi.

MOMENTO: molti hanno il vezzo di dire ed anche di scrivere, p. es. – Tu devi avere un momento più di riflessione – Se quest' abito era tagliato un momento più largo, mi sarebbe stato benissimo – Se questo vaso fosse un momento più grande, conterrebbe tutto il liquore. – Qui dirai in vece *un poco più di riflessione, un poco più largo, un poco più grande;* giacchè la voce *momento* si riferisce a tempo e durata, e si può dire di un discorso e simili: *Un momento più lungo, Un momento più breve;* ma non vuole usarsi ne' già notati sensi: e perciò il Lissoni disapprova i seguenti modi di dire: – Risoluzione del momento – cioè *presa in un subito:* – Queste sono cose del momento – cioè *che piacciono per un momento:* – Questa idea non era uno scherzo del momento – cioè *non inventata allora:* – Si mostrò soddisfatto pel momento – cioè *per allora:* – Fermatevi un altro momento – cioè *anche un poco:* chè la lingua italiana non comporta il *moment* de Francesi. Fuggi anche – Al momento – per *subito, immantinente*, ed anche in luogo di *per ora:* es. – Queste leggi saranno buone, ma non pel momento. –

MOMENTOSO: es. – Dei quali interessi l'educazione è il più momentoso – (Gioberti, *Ai padri di famiglia italiani*). Con tutto il rispetto al sommo Filosofo, non trovo necessario coniare questa nuova voce, potendosi usare *rilevante, importante, di gran rilievo, di gran momento.*

MONETA: ci avvisa il Fil. mod., che *moneta* è metallo coniato ad uso di spendere, come lo dichiara la Crusca; indica dunque propriamente il genere, o anche tutta la materia d'una specie, ma non il prezzo particolare del metallo coniato: quindi ben si dirà *la moneta di rame;* ma non sì bene *una moneta, due monete, le monete* ec., quantunque qualche esempio anche di buon autore scusi l' uso diverso. Vedi anche VALUTA.

MONETARIO, sost.: es. – Stimano alcuni, che, dove manchi il monetario, ivi manchi ricchezza; – dirai: *dove manca moneta;* non potendosi usar *monetario* in questo significato.

MONETARIO, agg.: es. – Le leggi monetarie risguardano l' interesse di tutti – cioè *le leggi sulle monete. Monetario* significa *falsificatore di moneta*, e non altro.

MONICO e MONICA: il Vocabolario c' insegna a scrivere *monaco* e *monaca* soltanto.

MONITO, dice il Fil. mod., se non è vocabolo sconcio, è però pedantesco per *ammonizione, avviso, ricorso, memoria* ec.

MONOPOLIZZARE, per *fare incetta*,

monopolio, è parola da fare spiritare i cani.

MONOSILLABI: è un errore molto comune di porre l'accento ai monosillabi, come *re, su, sta, ma, va,* e simili; debbono però accentarsi, per necessità di distinzione, i seguenti monosillabi: cioè *dì*, nome, e *dì*, verbo di modo imperativo, per differenza da *di*, particella; *dà* terza persona di *dare*, per non confonderla con *da*, segnacaso; *sì*, avverbio, per non iscambiarlo con *si*, che si unisce al verbo, come *si ama*, o con *si* pronome singolare e plurale, come *egli si persuase; là*, avverbio, per non confonderlo con *la*, articolo o pronome, come *la donna, la vidi: sè* pronome per distinguerlo da *se* congiunzione, benchè si usi da molti buoni scrittori anche senza l'accento; *nè*, particella negativa; *lì*, avverbio di luogo. Si accentano i monosillabi che hanno dittongo, come *già, può, piè, giù* ec., ad eccezione di *qua*, e *qui*, che per lo più or si scrivono senza accento.

MONTANTE, sost., per *somma, tutto, totalità:* p. es. – Il montante di questa spesa sarà di scudi 200 – è voce da fuggirsi perchè non italiana, ma francese (*Montant*).

MONTARE fra gli altri significati ha quello di *costare, valere;* ma si usa del raccolto o sommato di un conto di più partite: p. es. *Le dette possessioni montarono più di fiorini* 15,000: *Montò tanto la somma, che*.... Si usa però generalmente fra noi di dire: *Queste partite montano a scudi*.... in luogo di dire *montano scudi*....

MONTATURA: p. es. – La prima montatura di quella officina costa ec.; – puossi dire in vece, secondo il Bernardoni, *istituzione, stabilimento, cominciamento, fondazione,* secondo i casi. – Montatura di un uffizio, di un negozio, di un'incisione, di un quadro, di un' armatura ec. - dirai invece: *fornimento di un uffizio, di un negozio, di una cornice, di un'armatura.*

MONTE (DA) e DA VALLE è modo fra noi contadinesco, pure di pretta lingua toscana.

MONTURA, per *divisa, assisa:* p. es. – Le monture de'carabinieri sono state cambiate: – voce mal usata dai militari, e tratta dal francese *monture*.

MORALITÀ: quantunque sia legittimo questo vocabolo, pure il Cesari condanna la seguente frase: – Principio di centrale moralità; – guazzabuglio, di cui non mi sembra molto facile scoprire il significato.

MORATORIA, per *dilazione al pagamento,* si lasci allo stile de'cursori.

MORIRE: lasciamo al verbo *mordere* e al volgo il *morsi, morse, morsero,* per *morii, morì, morirono* ec.

MORTALE, quel vaso in cui si pesta: è sbaglio di lingua; e dirai *mortaio.*

MORTIFICARE. – Con tante buone grazie V. S. mi mortifica, mi riempie di mortificazione – Sono mortificatissimo di averla offesa: – sono tutti modi mancanti di buoni esempi. Potrai dire: *Con tante buone grazie mi confonde; Mi duole moltissimo di averla offesa.*

MORTIFICAZIONE. V. MORTIFICARE.

MORTUALE e MORTUARIO: quantunque vengano dal latino, pur non sono approvate; e debbe usarsi *funebre, funereo, funerale,* se pure, secondo il Fil. mod., dir non si voglia, che queste voci sarebbero qualche volta meno accomodate allo stile più dimesso e popolaresco.

MORTUARIO. Vedi MORTUALE.

MOSCATO: dicono molti *noce moscata;* ma debbe dirsi in vece *noce moscada.*

MOTIVARE significa *menzionare, allegare,* e non mai *dar motivo.* Es. – Quest'atto fu motivato da forti ragioni – cioè: *A quest'atto diedero motivo forti ragioni. Motivare* poi *una sentenza,* o *sentenza motivata,* per esprimere *i motivi di una sentenza, sentenza con motivi,* si lasci a'tribunali ed ai Francesi, che presso noi la introdussero.

MOVIMENTO nel seguente significato non è ben detto: – L'esercito è in movimento; – e nè meno è ben detto, p. es. – Questa è una città piena di movimento – cioè *di commercio,* o *popolazione,* o *industria,* o *attività;* e nè meno: – Di suo movimento il principe fece questo rescritto – cioè *senza dipendenza da alcuno, spontaneamente, liberamente, di suo moto.* Tutti modi da riprovarsi.

MOZIONE: chiamasi in tal modo ne'nostri uffici (specialmente municipali) quel decreto o quella determinazione, nella quale si spiega ciò che dà motivo ad un

qualche atto da farsi a norma della determinazione medesima. La parola *mozione* non ha altro significato che di *movimento;* potrebbe quindi sostituirvisi *ordine, ordinanza, decreto, determinazione,* e simili. Nè meno userai *mozione* per *proposta,* nè per *domanda.*

MU

MUCO, per *moccio, moccolo,* quell'escremento, che esce dal naso: è parola rigettata dal registro accademico.

MUGGIRE, RUGGIRE: non dirai *muggo, muggi, ch'io mugga;* nè *ruggo, ruggi, ch'io rugga:* ma *muggisco, muggisci, ch' io muggisca; ruggisco, ruggisci, ch'io ruggisca.* Può dirsi però ad arbitrio *mugge, rugge;* e *muggisce, ruggisce.*

MULTARE. Vedi PENARE.

MUNICIPALE: non ha per anche, dice il Lissoni, approvata la Crusca la voce *municipalità*, che eccone un'altra più goffa ad esprimere il *municipio.* A me sembra però, che *municipale* non venga da *municipalità,* ma bensì da *municipio,* voce legittima. Il prefato Lissoni la considera però (se non erro) come sostantivo: p. es. - I municipali debbono sempre avere in mira la giustizia e il publico bene; - sottintendi *i magistrati municipali.* Veramente il Vocabolario non ammette *municipale* che in aggettivo; pure siccome si dice in buona lingua, p. es., *cattedrale, parrrocchiale,* in luogo di *chiesa cattedrale, chiesa parrocchiale,* mi pare che, usando egualmente *municipale* sostantivamente, non sia tanto da condannarsi. Anche il buon Cavalca (Opere, pag. 71) scrisse: « Finalmente i detti spirituali alcuna volta si lasciano condurre a tanto che.... » cioè *le dette persone spirituali.*

MUNICIPALITÀ: dirai in vece *Comune, comunità;* ed anche *municipio.*

MUNIRE vale *fortificare;* e perciò è frase ridicola - Munire un atto di approvazione - Munire una colonia di popolazione - Munire un collegio di maestri ec. -

MUNITO, per *convalidato:* p. es. - Questo atto non è munito della necessaria approvazione - cioè *reso valido, autorizzato, convalidato, validato, autenticato:* è voce frequentissima nelle segreterie dei Comuni. *Munito* non può adoperarsi che delle città o fortezze. Anche *munito* per *fornito, provveduto,* è modo riprovato: p. es. - Egli era munito di valevoli raccomandazioni - Era munito delle necessarie istruzioni. -

MURA e MURI: si dice meglio *mura delle città* o *delle fortezze,* che *muri delle città* o *delle fortezze* ec.

MUSAROLA: tu dirai *museruola* quello strumento, che mettesi al muso de' cani e di altri animali mordaci, acciocchè e' non possano aprir la bocca e mordere; che chiamasi anche *frenello.*

MUSSARE è parola che non trovi nei buoni Vocabolari, benchè alcuni l'usino per *spumeggiare.*

MUTA *a quattro, a sei* ec.: dirai in vece *tiro a quattro, a sei* ec.

NA

NANTE, NANTI, NANZI, usarono qualche volta i buoni antichi per *innanzi.* Chi or le adopera mi pare che pecchi di affettazione.

NANTI. } Vedi NANTE.
NANZI. }

NE

NE': si ricorda a chi non sa, che quando siegue o vocale, o *s* impura, si deve scrivere *negli,* non iscrivendo p. es. *nei animi, nei strani;* ma *negli animi, negli strani:* ed altrettanto dicasi di *co'* e *da'.* Anche *il* avanti vocale o *s* impura si converte in *l'* coll'apostrofo, o in *lo.*

NECESSITARE in buona lingua è verbo attivo soltanto, e vale *sforzare, costringere;* e non *essere necessario;* sicchè ben si dirà: *Iddio necessitò Adamo alla fatica;* ma non si dirà - Per vivere necessita faticare. -

NEGATIVAMENTE, NEGATIVO: p. es. - Rispose negativamente, o in modo negativo - In caso di rescritto negativo - Costui è ancora negativo. - È da avvertirsi, che *negativamente* significa *in modo negativo;* e *negativo* vuol dire *che ha forza di negare,* o *che proibisce una qualche cosa:* non sembrano quindi esatti i costrutti accennati di sopra; e meglio si direbbe: *Ri-*

spose di no: In caso di rescritto contrario: Costui ancora nega.

NEGATIVO. Vedi Negativamente.

NEGLIGÈ: si usa spesso (specialmente da' damerini e bellimbusti) questo francesismo: es. – La signora era questa mattina in negligè. – L'Alberti ci propone in vece *abito succinto:* a me piacerebbe più *abito negletto, dimesso, abito da camera.*

NEGLIGERE: il Vocabolario c' insegna, che questo verbo si usa in alcune voci soltanto, come negli esempi che adduce; e secondo questi esempi non potrebbe usarsi che l'infinito *negligere*, e il participio *negletto.* Il Mastrofini però (pag. 220) lo accetta in tutti i tempi, avvertendo che il dire *negligei, negligè, negligettero,* in luogo di *neglessi, neglesse, neglessero,* sono modi antiquati.

NEGOZIABILE lascerei di dire, non avendola usata niun buono scrittore.

NEL. Vedi In.

NEMMENO. Vedi Neppure.

NEOLOGIA. Vedi Neologismo.

NEOLOGISMO, NEOLOGIA, parole derivanti dal greco, e significano *il comporre nuove parole:* non ritrovansi nel Vocabolario; pure il mal vezzo invalso fra noi di deturpare e imbastardire la lingua con nuovi, brutti e non necessari vocaboli accattati dagli stranieri, costrinse anche i buoni scrittori a far uso di queste due voci, per esprimere con una sola parola l'abuso delle innovazioni.

NEPPURE, NEMMENO: molti de' moderni e valenti scrittori usano di queste due voci; la Crusca però registra *nè pure, nè meno;* ma non *neppure, nemmeno.*

NERBATURA, NERVATURA, per *nerbata, nervata, colpo di nervo:* mancano sìn qui queste parole al Vocabolario.

NESCIENZA è vocabolo diverso da *ignoranza,* perchè, come osserva l'insegnamento del B. Giordano citato dalla Crusca, *Ignoranza importa vizio; ma nescienza è senza vizio.*

NESCIO: *Fare il nescio*, e, come dicesi a Firenze, *fare il nesci,* per *fingere di non sapere*, è buon modo, e l'usò anche il Giusti: ma – nescio – per *ignaro,* sa troppo di latino. Vedi Inscio.

NETTO: *mettere in netto uno scritto,* per *ricopiarlo,* dicono i Veneti; e i Toscani *al pulito;* e presceglierei questo. (Tommasèo, alla voce *Pulire.*)

NEUTRALIZZARE: schietto francesismo; e per lo più si usa per *rendere di niun effetto, render vano, bilanciare:* p. es. – Il mio ragionamento neutralizzò le ragioni dell'avversario. –

NI

NICCHIARE ed ANNICCHIARE non ponno usarsi nel significato di *collocare, porre, allogare;* e nè meno per *porre in una nicchia,* come bene osserva il Lissoni, quantunque, quanto a *nicchiare,* non disapprovi interamente l'usarlo per *allogare una cosa per modo che una parte di essa si veda e l'altra no,* come se fosse in un *nicchio,* che significa *conchiglia:* io direi piuttosto *come se fosse in una nicchia,* che è quel vuoto nelle muraglie per mettervi statue e simili.

NICCHIO: usiamo comunemente di questa voce per indicare *un piccolo vuoto in qualche muro, in cui collocare alcuna cosa.* Se non vuoi sbagliare, dirai sempre *nicchia;* giacchè *nicchio* vale solo *conchiglia.*

NISSUNO dice il Facciolati esser parola poco buona, e doversi dire in vece *niuno* o *nessuno;* ma quest'ultima essere più del verso. Vedi nel Vocabolario della Crusca, *Nessuno* e *Niuno.*

NO

NOBILIARE: anche questo strafalcione vuole qui il suo posto, avendo letto in buona stampa *la tirannide nobiliare,* in vece della *tirannide dei nobili.*

NOCCIOLO. – Questo primo saggio sarà come il nocciolo di tutto quanto si farà in seguito. – È meglio *embrione, principio.*

NOIEVOLEZZA. Contentiamoci di *noia* e *noievole.*

NOLEGGIARE. } Vedi Affittare.
NOLO. }

NOLEGGIO: userai sempre *nolo.* Il nostro popolo usa *naulo,* come scrivevano gli antichi classici, ed usò anche l'Ariosto (Canto XLI, 53); intendevano però sempre per *naulo* quel denaro che si pagava per passare sopra la nave.

NOMI adoperati indeterminatamente:

c'insegna il Puoti (*Gram.*, pag. 47) essere francesismi il dire: - Ho gridato a dei giovani - Sono andato in barca con degli amici; - dovrà dirsi in vece: *Ho gridato ad alcuni giovani: Sono andato in barca con alcuni amici.*

NOMINA, per *elezione,* non è propriamente usata; giacchè *nomina* dovrebbe equivalere soltanto a *proposta.* Vedi NOMINARE.

NOMINALE, NOMINATIVO: si usa spesso negli uffizi, p. es. - Trasmettetemi l'elenco nominale, o la nota nominativa dei capi di famiglia - o vero - La nota trasmessami contiene tanti nominativi: - strani e bizzarri costrutti, giacchè *nominale* significa *appartenente a nome,* e *nominativo* altro non può indicare, che il primo caso del nome, a cui succede il genitivo; si dirà dunque in vece: *Trasmettetemi l'elenco dei nomi,* o *la nota dei nomi: La nota trasmessami contiene tanti nomi.*

NOMINALMENTE, per *nominatamente,* è da fuggirsi.

NOMINARE: è improprio l'uso moderno d'imporre alla voce *nominare* il senso di *creare, pronunziare, eleggere, dichiarare,* non potendo significare, secondo il Vocabolario, che *dar la nomina, proporre alcuno per essere assunto a qualche grado o dignità,* o *per essere ammesso in qualche luogo,* come rettamente avverte il Fil. mod.

NOMINATIVAMENTE: es. - V'indicherò gl'intervenuti nominativamente - non è buona voce; e potrai dire in sua vece *nominatamente, particolarmente, ad uno ad uno, per singolo.*

NOMINATIVO. Vedi NOMINALE.

NON, stando innanzi ad una voce che comincia da *s* impura, cioè da *s* accompagnata da altra consonante, la voce seguente piglia un *i* in capo; onde non si dirà - Non sto bene - ma *Non istò bene:* e così dicasi di *per;* nè si dirà *per strada,* ma *per istrada.* Si badi però di non dar nell'affettazione, e per ciò è necessario buon giudizio. Alcuni, interrogati di qualche cosa, usano rispondere: - Non, signore; non, davvero. - Si deve dire e scrivere: *No, signore; no, davvero.*

NON CHE: usare *non che* per riscontro fra due termini, per l'un de'quali vuolsi dar all'altro maggior risalto, sta bene: come p. es. *Non gli rimanea denaro per le spese ordinarie, non che per le straordinarie.* Ma, come ci avvisa il Fil. mod., impropriamente si fa servire per semplice congiunzione; peggio poi se si applica la forza della dizione alla parte di minor conto: p. es. - Sostenuto dal voto de'causidici, non che dal decreto de'giudici: - in questi casi si adopri l'*e* congiunzione.

NONNULLA: quel gran maestro di lingua Antonio Cesari avea detto nelle *Bellezze* al comento del Paradiso di Dante (facce 288): « Oggi cominceremo con un nonnulla. » Essendosi avveduto che questo *nonnulla* in tal senso non correva bene, così lo corresse nelle aggiunte ai *Dialoghi* (facce 585): « Questo *nonnulla* è simile al *nonnihil* de'Latini; ma nella nostra lingua vale per *nulla;* onde era da porre: *Cominceremo con un po' di avviamento;* quantunque sia anche vero che nella nostra lingua *nulla* (e però *nonnulla*) si adoperi per qualcosa: p. es. *Se tu nulla vuoi, parla.* »

NON PER TANTO significa *tuttavia,* come il *tamen* latino; nè voglionsi imitare coloro che l'usano per *non perciò.*

NON SOLO, SÌ BENE: si reputa errore farli corrispondere insieme, come nel seguente esempio: - Plinio il giovane non solo fu eccellente Magistrato, ma sì bene grande letterato: - dirai *ma ed ancora, ma eziandio.*

NORMALE, per *secondo le norme,* è voce che viene dirittamente dal latino, e che, quantunque non sia registrata dagli Accademici, non ostante e per la schietta sua origine, e per la sua formazione, e perchè difficilmente potrebbero astenersene gli uffizi pubblici, parrebbe che non fosse da rifiutarsi.

NOTA, per *lettera di ufficio, dispaccio, spaccio,* è parola accettata quasi generalmente ne'nostri ministerî pubblici, ma è priva di buoni esempi.

NOTABILI, sost., *le persone più ragguardevoli del luogo:* l'Alberti ammette questa parola col seguente esempio tratto dal Boccaccio: « Messer Cane fu uno dei più notabili e magnifici signori ec. » È chiaro che qui non è usata questa voce sostanti-

vamente, ma in forza di aggettivo; ed il Manuzzi con ragione la colloca alla parola *Notabile,* agg. Gli antichi dicevano *maggiorenti;* i Francesi usano *notabile,* in sostantivo, nel significato di *persona primaria, maggiorente.* Si osserva però, che, quanto a *maggiorente,* il Vocabolario non reca alcun esempio di *maggiorente* in singolare, ma tutti in plurale.

NOTABILITÀ: p. es. – Questi è una delle notabilità del paese, del Comune ec. – per significare *è uno dei maggiorenti, dei principali, dei primi.* Abbiamo *notabile* nel senso di *illustre, chiaro, cospicuo:* ma ci manca del tutto *notabilità.*

NOTAMENTO, per *nota,* è assai curioso scambio, specialmente fra'Napoletani, giacchè *notamento* altro non vale che il *nuotare.*

NOTARIALE. Vedi NOTARILE.

NOTARILE, NOTARIALE: il Vocabolario ci nota *notariesco* soltanto. A queste due voci, sì pel continuo uso generale, che per la legittima loro derivazione, non è da far mal viso, sembrandomi, che corra qualche differenza fra il *notariesco* della Crusca, che piuttosto parrebbe dispregiativo, e il nostro *notarile,* e meglio *notariale,* usato anche da qualche buono scrittore, e registrato dal Bergantini, come osserva il Gherardini (*Voci ammiss.*, pag. 142).

NOTIFICA, sost., in luogo di *avviso, notificazione, notificamento:* una delle molte parole bruttamente storpiate, specialmente nelle segreterie: es. – Farete la notifica di questo decreto. –

NOTIZIARE, in luogo di *dar notizia, informare, partecipare,* è parola di cattiva lega e non approvata: es. – Fui tardi notiziato di questo fatto. –

NOTORIETÀ (dal francese *notoriété*) non trovasi nella Crusca: l' Alberti lo chiama termine forense e dell'uso; e se si vuole, si lasci ai legali. I notari usano spesso *notorietà di morte,* a cui potrebbe sostituirsi da chi cercasse una schietta frase: *fede pubblica di morte.* Il Vocabolario registra *publicità,* che potrebbe in qualche caso far le veci di *notorietà.*

NOVARE, per *rinnovare,* usò qualche antico, ma ora saprebbe troppo di antiquato.

NOVAZIONE: p. es. – Questa novazione non fu approvata dall'universale. – Abbiamo nell'Alberti questa parola per termine legale, significante *mutazione di un contratto in un altro:* l'abbiamo anche nel senso d'*innovazione;* e cita i bandi antichi. Il Vocabolario però non la registra, limitandosi a notare soltanto *innovazione;* converrebbe quindi lasciarla ai forensi, e nelle altre scritture adoperare *innovazione.*

NOZIONE, per *notizia,* è modo improprio, e da fuggirsi: p. es. – La tua lettera mi dà nozione di un fatto importantissimo. –

NU

NUBILE: intendiamoci bene, *nubile* significa *in età da marito;* sicchè ben si dirà *donna nubile, anni nubili, età nubile,* sempre riferendosi a donna: ma non già – Giovanetto nubile – in vece di *non ammogliato, scapolo, celibe;* e nemmeno – Stato nubile – per *celibato.*

NULLAMENTE: usano alcuni legali di adoperar questa voce per *con nullità:* p. es. – Le donne contrattano nullamente, se non adempiono le solennità prescritte dalle leggi. – *Nullamente* è cattiva voce, nè compresa nel registro accademico: dirai pertanto *con nullità.*

NULLITÀ. Vedi NULLO.

NULLO, NULLITÀ: è modo straniero il dire *uomo nullo,* per *uomo inetto, di poco conto, che niente vale* ec. Parimente *nullità* per *inettitudine, incapacità.* Fil. mod.

NUMERARIO, sost., per *denaro, moneta, contante,* è termine mancante di approvazione.

NUMERIZZARE, NUMERIZZAZIONE, in luogo di *porre i numeri, segnare con numeri, numerare, cartolare, numerazione, numero:* parole notate dal Bernardoni fra quelle che non sono accettate dalla buona lingua.

NUMERIZZAZIONE. Vedi NUMERIZZARE.

NUMERO: – Egli è un uomo di molti numeri – errore; dirai: *Egli è uomo di molta dottrina,* o *di molte buone qualità.*

NUMISMA: ho letto da poco tempo – Conseguì pel valor suo il numisma della

corona di ferro. - È questo scrivere italiano, latino, o pedantesco? e non potevasi dir *medaglia?*

NUNDINALE: si vede usata nel linguaggio del Foro questa frase - Prezzi nundinali,- e intendesi *prezzi di mercato, di fiera*. Ognun vede, che deriva dal latino *nundinæ*, chè significa *fiera* o *mercato;* ma, oltre che sarebbe un latinismo non approvato, si fa osservare, che *nundinalis* nella lingua del Lazio si riferisce ad uno *spazio di nove giorni*, secondo il Facciolati, e corrisponde a *novendialis*. Per significare *di fiera* o *di mercato* i latini usano *nundinarius*, e non *nundinalis;* sicchè dovrebbesi scrivere in volgare *nundinario*, e non *nundinale*, volendosi alludere a fiere o mercati.

NUOVO VENUTO: sostituisci *novellino, venuto di fresco*.

NUTRIRE. Molto frequente, e molto ridicola è l'estensione del significato che oggi si dà a questo povero verbo. Udirai spesso - Fuoco d'artiglieria ben nutrito - Il commercio nutrisce la ricchezza de' popoli - I buoni studi sono nutriti dal favore dei principi: - tutti modi goffi e contorti.

OB

OBBIETTARE, OBBIEZIONE alcuni usano erroneamente nel senso di *resistere, opporsi con armi* o *con altro;* ma debbono usarsi solo nel comune significato di *opporsi con parole, far obbiezione*; es. - Quando vennero assaliti, non fecero alcuna obbiezione. -

OBBIETTO, per *opposizione, obbiezione*, è con tutta ragione riprovato dal Lissoni.

OBBIEZIONE. Vedi OBBIETTARE.

OBBLATORE, per *offerente ad un appalto:* si scriva sempre *oblatore*.

OBBLIANZA, per *dimenticanza:* il Vocabolario la dice una voce antica, ma il Manzoni la fece ringiovanire, quando cantò ne' suoi Inni sacri:

« *Nè il dì verrà che d'oblïanza il copra;* »

privilegio riservato al Manzoni ed a' suoi pari.

OBBLIGATO, generalmente parlando, differisce anche in senso metaforico da *costretto*, quanto in senso proprio lo *stringere* suole aver più forza di *legare: Se il debitore non fosse obbligato al pagamento, non vi sarebbe costretto dal giudice*. Fil. mod. Non è però errore usare di *obbligare* per *costringere*.

OBERATO *dai debiti*, per *oppresso, aggravato dai debiti, indebitato:* pretto francesismo da schivarsi.

OBERAZIONE si fugga come *oberato*. Vedi OBERATO.

OBSOLETO, per *dismesso, disusato, vieto, rancido*, sa di pedantesco, e ripugna all'indole della toscana pronunzia; e perciò non è ricevuto dal Vocabolario: così il Fil. mod.

OBTEMPERARE, per *ubbidire:* nel Vocabolario abbiamo *ottemperare* soltanto, e siamo avvisati esser voce latina, citandosi un solo esempio del Segretario fiorentino. Vogliono alcuni far rivivere questa parola; ma ci sembra che non facciano un gran regalo alla favella nella parte che riguarda la chiarezza e naturalezza.

OC

OCCASIONARE. « Verbo di brutta e straniera stampa, introdotto modernamente nell'italiano Vocabolario. Abbiasi tuttavolta, se così piace, per ben ricevuto nello stil familiare; ma del resto si rifletta, che il *cagionare*, il *dar luogo*, il *dar causa*, il *dare* o *porgere cagione*, o vero *occasione*, sonarono meglio all'orecchio di quelli che ci trasmisero le buone maniere di nostra lingua. » (Fil. mod., n° 5.)

OCCASIONE. Vedi CIRCOSTANZA.

OCCHI (SALTAR NEGLI). Vedi SALTARE.

OCCHIETTO: *far l'occhietto*, usiam dire, quando chiudiamo un occhio per essere intesi senza parlare; in vece diremo *far d'occhio* o *far l'occhiolino*.

OCCHIO, COLPO D'OCCHIO, per *rivolgimento d'occhio, occhiata*, è mal detto. Sono anche errati i seguenti costrutti - Colpo d'occhio - per *prospetto, veduta:* - Colpo d'occhio sull'opera del signor.... - per *osservazioni critiche:* - Colpo d'occhio di un capitano, di un principe ec. - per *pronto accorgimento, prontezza di mente, acutezza* ec. Il Tommasèo in luogo del francese *coup-d'-œil*, propone *bella occhiata*

che sentì dalla bocca d'un contadino toscano (*Occhiata*). *Occhio*, per *quel ristretto della materia che si fa nel margine di uno scritto o di una stampa*, e che in alcun luogo di Toscana chiamano *battesimo:* sostituisci *oggetto*.

OCCUPARE, nell'uso dell'*occuparsi* od *essere occupato* per *attendere a qualche operazione, esservi applicato, affaccendarvisi* ec.: i moderni sogliono preferire l'accompagnamento della particella *di*, come piace ai Francesi. È meglio costruirlo, come avverte il Fil. mod., colle particelle *a* od *in*, o semplici o affisse all'articolo: p. es. *Occupato alle guerre: Occupato nel governare;* in luogo di dire - Occupato delle guerre, del governare. -

OD

ODIO: questo vocabolo è usurpato impropriamente, nel linguaggio forense ed amministrativo, da chi dice, p. es. - È seguíta l'aggiudicazione del tal fondo a favore di Caio in odio di Sempronio. - Trattandosi di effetti procedenti da giustizia, non ci ha che fare nè il *favore* nè l'*odio;* ma ben più che il primo termine ha manifesta repugnanza il secondo....: in somma non basterebbe dire con propria e semplice locuzione, che *il fondo è stato aggiudicato a Caio per un debito di Sempronio?* Fil. mod.

ODORARE corrisponde al latino *odorari*, e non ad *olere*, nel cui significato dicesi *rendere odore:* così il Facciolati. Due esempi però di Fra Giordano e del Chiabrera, notati nelle Giunte, ci danno ora facoltà di usare questo verbo per *spargere odore*.

OF

OFFENSIVA, sost. - Il nostro esercito presto prenderà l'offensiva. - Questo modo è comunissimo, pure manca ai buoni scrittori. Dirai: *assalirà il nemico*. Nemmeno userai *difensiva*, per *difesa, stato di difesa*.

OFFICIALI.
OFFICIALMENTE. } Vedi UFFICIALE.

OFFICIO, UFFICIO, OFFIZIO, UFFIZIO, UFFICIALE, UFFIZIALE: queste parole sono tutte notate nella Crusca; ma secondo l'avviso del Tommasèo (*Officio*) sarebbe meglio, finchè manca un uso costante, seguire l'uso toscano, che dice: *Dispaccio ufficiale* e *officiale*, non *uffiziale; Gli uffizi publici* e *gli uffici;* più rado *gli offici; gli offizi* mai.

OG

OGGETTO, per *cosa d'importanza:* p. es. - Questo è un oggetto - modo di dire, che si usa nello stil familiare, ed è da fuggirsi. *Oggetto* per *suppellettile, masserizia, mobile* ec.: p. es. - Questo è un oggetto di lusso - altro modo da fuggirsi.

OGGI (IN) non è ben detto, come dice il Tommasèo (*Oggi*), quantunque questa frase non possa veramente chiamarsi barbara, venendo dal latino *in hoc die*.

OGLIO è voce plebea; dicasi sempre *olio*.

OGNI: avverto un errore facile a commettersi. Molti scrivono p. es. *ogn'anno, ogn'uomo;* ma dice il Corticelli, che per sentimento de' migliori la parola *ogni* non ammette troncamento, se non quando le succede un'altra parola che incominci per *i*, come *ogn'indugio, ogn'indizio*. Il Fil. mod. dice, che *ogni* non ama piegarsi alla qualità distributiva di *quisquis;* ove p. es. altri dica: - V'erano dodici depositi, che portavano impresso il nome d'ogni defunto; - tu dirai con maggior proprietà: *il nome di ciascun defunto*.

OGNI QUAL VOLTA CHE. È meglio *ogni volta che*.

OGNI SEMPRE, noi lo udiamo spesso da' nostri contadini, e crediamo che sia un inutile pleonasmo; ma non è vero, essendo modo ancor vivo nelle campagne toscane ed anche in Firenze, e significa *sempre, sempre mai*. Anche il Buonarroti, nella sua *Tancia*, disse *ogni sempre*. Così il Tommasèo (*Sempre*).

OGN'ORA non iscriverai in luogo di *ognora, ogni ora*.

OGNUNO non si confonda con *ciascuno: ognuno* corrisponde al latino *omnis; ciascuno* a *singuli*.

OL

OLEARIO: p. es. - Provvista olearia - per *provvista di olio:* latinismo non accettato.

OLTRA, si congiunge coll'accusativo; *oltre* per lo più col dativo. *Oltre* molte volte si pone anche avanti il nome senza segnacaso; p. es. *Oltre mare, oltre modo, oltre Arno:* scriverai dunque, p. es. *Oltra il fiume, oltre al fiume.*

OLTRE. Vedi OLTRA.

OM

OMAGGIARE: se da *ossequio* si fece *ossequiare,* sarebbe però ridicolo da *omaggio* fare *omaggiare.* L'analogia non è sempre sicura regola. Fil. mod.

OMBRELLO: noi diciamo ridevolmente *ombrello* il *parapluie* de' Francesi. *Ombrello* è quello strumento che con la sua ombra ci ripara dal sole, e che i nostri antichi chiamavano *parasole.* Quel che noi diciamo *ombrello,* dovrebbe chiamarsi *paracqua;* e la voce, secondo il Fil. mod., meriterebbe registro. Il dire poi *ombrellino da sole,* come soggiunge lo stesso Filologo, è pleonasmo alquanto assurdo, che si eviterà con adoperare i propri termini *parasole, solecchio,* od anche semplicemente *ombrello.* In Toscana chiamasi *ombrellino* quello che si adopera dalle signore ad uso di *parasole,* ed *ombrello* quello che si usa generalmente per parar l'acqua, e che viene così chiamato anche dalla Crusca; ma ciò non toglie la verità alle osservazioni del Fil. mod.

OMOGENEO significa *della stessa natura,* e non va cambiato per *grato, piacevole, simpatico:* p. es. – Questa faccia mi è molto omogenea. –

ON

ONDE, per *acciocchè, affinchè,* è dai grammatici riprovato; ma pochi se ne astengono: p. es. – Onde scrivere correttamente e con eleganza, è necessario leggere di continuo i classici. – Avvi un esempio di scrittura del buon secolo, prodotto dai *Ricordi filologici* (n° 14), ma queste sono eccezioni da non imitarsi. Il Bartoli tassa come di cattiva lega anche *onde che,* che dice usato dal Caro (*Ortografia,* pag. 46).

ONERARE. Vedi ONERE.

ONERE, per *peso, obbligo, imposta, aggravio,* è latinismo da fuggirsi; e peggio *onerare* per *aggravare, imporre, obbligare:* p. es. – Questo Comune è onerato di molte e gravi spese – Il testatore onerò il suo erede del pagamento di molti debiti. –

ONORANZA: p. es. – Egli mi prese nella qualità di suo maestro di casa con una grande onoranza – cioè *stipendio, salario, assegnamento:* modo condannato.

ONORARIO, sost., si adoprerà per *stipendio, provvisione;* ma sempre rapportandosi ad uffici di arti e professioni liberali, e non mai ad arti umili e sordide; per le quali può usarsi delle voci *salario, soldo, paga.*

ONORE: il Lissoni tassa di francesismo il seguente modo di esprimersi: – Io vi suppongo abbastanza onore per non abusarvi della mia confidenza; – e nota di barbara tanto la prima, quanto la seconda parte di questa sentenza. Si dovrà dire invece: *Io vi reputo tanto onorato, che non vorrete abusare della mia confidenza.* Vedi AVER L'ONORE.

ONTA (AD). Vedi AD ONTA.

OP

OPERA, per *lavorante, giornaliero,* è uso vieto, dice il Lissoni: es. – Occorrono domani dieci opere; – pure l'usarono eccellenti scrittori, e fra noi è voce viva.

OPERA (CAPO D'). Vedi CAPO D'OPERA.

OPERA (MANO D'). Vedi MANO D'OPERA.

OPERAZIONE: chiamansi ne' pubblici uffici con questo vocabolo quegli atti o quelle incombenze, delle quali è incaricato, o a cui è obbligato l'ufficio stesso. Sembra, che il condurre a questo significato la parola *operazione* non sia gran fatto alieno dalla sua natura.

OPEROSITÀ non è voce di buona lega: vi si sostituisca *attività, solerzia, alacrità,* secondo che porta il senso.

OPIFICIO, per *lavoro, opera, fattura,* al senso latino, può correre; ma non per *officina, fabbrica di lavoro.*

OPINAMENTO, per *parere, avviso, opinione,* si lasci ai Tribunali.

OPPIGNORAMENTO. } Vedi OPPIGNORARE.
OPPIGNORANTE. }

OPPIGNORARE, OPPIGNORAMENTO, OPPIGNORAZIONE, OPPIGNORANTE,

son tutte voci non registrate nel Vocabolario, che solo ci nota *pignoramento*. Abbiamo però le corrispondenti voci di *staggire, staggitore, sequestro, sequestrare, pegnorare, pegnoramento, sequestrazione, staggimento*, e *pegnorato*, anche in sostantivo, per *colui al quale fu fatto il pegno*.

OPPIGNORAZIONE. V. Oppignorare.

OPPUGNARE, per *contrariare, opporre, contraddire, impugnare:* quantunque sia registrato *oppugnatore* in senso di *contraddittore*, pur manca ad *oppugnare* il senso di *contraddire*.

OPTARE, per *bramare, desiderare*, è barbaro latinismo. Vedi Ottare.

OPZIONE. Vedi Ozione.

OR

ORARIO, sost., non abbiamo nel Vocabolario, sì in aggettivo; ma è di uso così frequente, anche fra le gentili persone, da meritare di essere tollerato da' più schivi, che pur ammettono il sostantivo *itinerario*.

ORATORE. Non è conforme a proprietà usare *oratore* per *supplicante;* giacchè significa soltanto *chi prega Iddio*, o *chi è maestro nel dire*, o *chi ha la qualità di nunzio*.

ORDA, per *adunanza, moltitudine di popoli barbari*, è voce moderna registrata sol dall'Alberti; ma quantunque egli citi l'autorità del Magalotti, pure non fu ammessa nel Vocabolario dal Manuzzi, e con ragione; giacchè se si dovesse seguire il Magalotti in tutte le sue voci nuove, la purità e schiettezza di nostra lingua ne proverebbero assai danno, come più volte si è detto: sicchè quest'autore non è sicura scorta, specialmente pe'giovani che ancora non sanno scernere il buono dal non buono.

ORDINANZARE, (*risum teneatis, amici?*) in luogo di *ordinare*, ed anche *pubblicare*. Io non ho veduto giammai questo mostro; ma il Lissoni ci assicura, che di rado assai, gli è vero, a'nostri dì, ma pur commesso fu anche l'errore dell'adoperar questo verbo.

ORDINE (In), per *conformemente, secondo che, giusta* ec., non è costrutto regolare: p. es. - In ordine alla commissione vostra mi sono subito presentato al Tribunale.- *Dare il motto d'ordine*, è termine militare, con cui si assicura dell'esser suo, o degli ordini portati, dando o rendendo il contrassegno. Secondo l'Azzocchi debbe dirsi *Dare* o *rendere il contrassegno*. È pure uso quasi generale il dire, p. es. - In ordine a questo argomento - In ordine alla lite - In ordine a questa disposizione ec. - Chi scrive correttamente, dice: *Rispetto a questo argomento; Rispetto alla lite; Quanto alla lite.*

ORECCHIANTE si dirà per *chi canta a orecchio*, ma non per *dilettante di musica*.

ORGANICO. Udirai, o leggerai spesso - Piano organico, regolamento organico, leggi organiche. - Qui *organico* sta a disagio; nè innamorartene.

ORGANISTICA: brutta voce. - La commissione organistica - cioè *orditrice della trama*, come scrisse il Giordani.

ORGANIZZARE, per *ordinare, disporre*, è voce usata dal Buonarroti, e registrata nelle Giunte, benchè il Lissoni la tassi di nuova e d'inutile, e l'Azzocchi non l'ammetta (alla voce *Ordinare*). Alcuni moderni filosofi (fra i quali il Gioberti, e il Mamiani) usano *organare, organato, organamento*, in luogo di *organizzare, organizzato, organizzazione*. Il Vocabolario chiama antica la voce *organare*. Or non è più, e sembra da preferirsi, perchè non pute di francesismo.

ORGANIZZATORE non abbiamo nella Crusca, che ci dà invece *organatore*. « Il ceto sacerdotale comparisce nell'istoria come il primo organatore civile de'popoli » disse il Gioberti, e ben disse. (*Primato:* Brusselle 1843, pag. 221.)

ORGANO, per *mezzo:* p. es. - Questo dispaccio è giunto coll'organo del Governatore - è barbarismo assai comune.

ORGASMO, per *agitazione, entusiasmo, passione, impeto:* p. es. - Questa notizia pose in orgasmo gli animi tutti. - Considerando il molto abuso che si fa generalmente di questa voce, sarà bene ripetere colla Crusca, non essere la medesima che termine medico, esprimente lo straordinario impetuoso movimento della macchina animale ec.

ORIENTARSI vale *volgere alcuna cosa per siffatto modo, che trovisi nella situa-*

zione che si desidera rispetto ad alcuna parte del mondo: così l'Alberti, avvertendo essere voce dell'uso. Ho veduto anche adoperarla nel senso di *bilanciarsi, assestarsi, mettersi al pari, raccapezzarsi, rinvenirsi.* Si avverte solo, perchè si fugga.

ORIGINALE: è uso comune, ma non italiano, il dire - Costui è un originale, - per significare un *uomo bizzarro, stravagante, diverso dal comunale, uomo nuovo,* o vero *spiritoso, sottile* ec. Si dice però, metaforicamente parlando: *Uomo originale, scrittore originale* (Cesari, *Lett.*, II, pag. 17), cioè *che non imita.*

ORIGINALITÀ: termine con ragione condannato dal Cesari.

ORIUNDO: parola esclusa dal Lissoni; ora però vien registrata nelle Giunte con due esempj, uno del Salvini, e l'altro del Viviani.

ORIZZONTAMENTO. Lascia questa voce o nel significato di *livellazione,* o in qualunque altro.

ORIZZONTARSI, per *equilibrarsi;* in senso metaforico, *trovare il giusto punto di una cosa;* è modo barbaro affatto, straniero alla lingua nostra, e solito dono di quelli che amano di parlar francescamente. Nemmeno dirai - orizzontare - per *livellare, spianare;* nè - orizzontarsi - per *raccapezzarsi, rinvenirsi, bilanciarsi, assestarsi.*

ORTIVO. Vedi Boschivo.

ORZO: *zucchero d'orzo,* quella pasta fatta di farina d'orzo e di zucchero, buona a mollificare la tosse cagionata da infreddature; chiamasi con buona voce *pennito.*

OS

OSCILLARE, lascialo ai meccanici col suo derivato *oscillazione;* onde non dirai, p. es. - Sentite le ragioni di ambedue le parti, il mio giudizio oscillava - A questa vista egli oscillava fra l'ira e la pietà - cioè: *stava dubbioso, incerto, ondeggiava, stava in forse.*

OSCILLAZIONE non è, secondo l'Alberti, che il moto del pendolo per vibrazione; quindi è modo errato il dire - Egli stava in grande oscillazione - cioè: *in grande incertezza, in gran dubbio.*

OSCITANZA, OSCITARE, OSCITANTE, per *dubbiezza, dubbietà, peritanza; peritare, stare in dubbio, in forse; dubbioso, che sta in forse:* sono parole molto in uso, specialmente nel discorso e nelle materie familiari, ma non approvate per veruna buona autorità.

OSCITARE. Vedi Oscitanza.

OSCURANTISMO, OSCURANTISTA: nuove voci con cui si vuol denotare quella gente che teme il progresso avvegnachè moderato. Potrebbero anche in buona lingua chiamarsi *retrogradi, amici del regresso.*

OSCURANTISTA. Vedi Oscurantismo.

OSO. - Io non avrei oso - per *non avrei osato. Osare* fa *osato* nel participio. Il Vocabolario alla voce *oso,* aggettivo, ammette *essere oso;* ma non *aver oso,* per *aver osato.*

OSPITARE, per *dare* o *ricevere ospitalità,* alcuni usano, ma non abbiamo che l'antica voce *ospiziare* nel senso di *dare alloggio, ospitalità.* In questo significato *ospitare* mi par voce da non riprovarsi.

OSSATURA *d' un discorso:* metafora troppo rude a significare la prima disposizione della materia di un discorso.

OSSERVARE: stranissimo quando si usa per *far osservare, indicare, rappresentare;* come sarebbe - Osservo a S. S. che la tal cosa ec. - Fil. mod.

OSTIERE, OSTIERA non sono voci nostre; ma in vece *oste, ostessa.*

OSTILE, OSTILITÀ, OSTILMENTE. Una delle fonti più copiose, onde scaturiscono gli errori moderni di lingua, è quella di dare ad una voce, buona per sè medesima, un significato che non può avere; e queste nostre note recano di ciò moltissimi esempi. *Ostile,* con i suoi composti, debbe riferirsi a cose di guerra: *Campo, accampamento ostile, truppe ostili, ostilità del nemico, occupare ostilmente una piazza,* e va discorrendo; ma quel sentirsi comunemente ripetere - Non mi fate ostilità a questa domanda - La proposta fu ricevuta ostilmente - I superiori furono ostili alle istanze - e molti altri modi di simil natura, non sono che abusi e stravolgimento di senso.

OSTILITÀ. } Vedi Ostile.
OSTILMENTE. }

OSTRUIRE: ho letto, non è molto, uno scritto legale, in cui si tratta di una questione su di una cloaca clandestinamente *ostruita*, in luogo di *chiusa*. Ciò che più move il riso si è, che *ostruire* significa solo *cagionare ostruzione*.

OT

OTTANTE. Vedi OTTARE.

OTTARE, OTTANTE significano *desiderare, che desidera;* e vengono dal latino *optare*, e sono in disuso. È solo rimasto agli uffici ed alle segreterie, nel significato di *aspirare* ed anche *concorrere ad un ufficio, ottare ad una carica, ad un impiego;* e gli aspiranti, i candidati, si usa chiamare *ottanti*. Si avverte di non dire almeno, p. es.-Quelli che bramano di ottare a questo impiego ec.; - giacchè sarebbe lo stesso che dire: *Quegli che desiderano di desiderare*.

OTTEMPERARE. Vedi OBTEMPERARE.

OTTENERE, per semplicemente *avere*, non è ben detto nei seguenti e simili modi: - Egli ottenne all'asta pubblica l'appalto di questa strada - La nostra fiera ottenne in quest'anno un concorso più numeroso del consueto; - dirai in ambedue i casi: *ebbe*.

OTTENNIO. Vedi SETTENNIO.

OV

OVA DURE usano dire in alcuni luoghi d'Italia: meglio dicono i Toscani *uova sode;* - Rosso d'ovo - dirai *il torlo;* - Bianco d'ovo - dirai *l'albume*.

OVATTATO è voce nuova: ci bastino *ovatta, con ovatta*.

OVO, OVI si trovano nel Vocabolario; il quale però ci avverte che sono poco usati: onde adopera in vece *uovo, uovi, uova*.

OVUNQUE o **DOVUNQUE** serve a dinotare *in qualunque luogo, ove che;* ma l'adoperarlo in senso e costrutto diverso dal latino *ubicumque*, trasportandolo al senso ed al costrutto dell'*ubique* con equivalenza alle frasi *in ogni dove, da per tutto, per tutto*, è solecismo senza scusa di alcuno esempio fra i buoni scrittori, sieno antichi o moderni. Questa erronea maniera è divenuta sì generale, che talvolta vi si scappuccia anche dopo averla riconosciuta: *Expertus ego Rupertus*. Fil. mod.

OX

OXIMELO: non importava, anzi non era conveniente dissotterrarlo: fu savio consiglio dell'Accademia accettar soltanto *ossimele*. Fil. mod.

OZ

OZIONE, o anche *opzione*, usano alcuni legali per *scelta*, o *diritto di scegliere:* es. - Gli fu accordata l'ozione tra il podere, o la villa. - Non è buona voce.

PA

PACCO, per *plico, involto:* p. es. - Col mezzo della posta mi è giunto un pacco della Segreteria di Stato - manca al Vocabolario, che in vece nota in questo significato *pacchetto*. L'Alberti dichiara essere *pacco* termine mercantile, e significare una balla formata di ventidue roli o ruoli di vacchetta legata insieme senza involtura. Il Lissoni afferma alla voce *Pacco*, che in sua vece si dirà *pachetto* con una sola *c*. Io non trovo nel Vocabolario che *pacchetto* con due *c*.

PACIFICO vuol dir *di pace, amator di pace;* quindi dicendo con molti - Le cose vanno pacifiche,- mi sembra che si applichi a questa parola un senso che non può avere. Odi quest'altro bel modo di alcuni legali - È pacifico in giurisprudenza, che.... - E intendono dire: *è provato in giurisprudenza!!!*

PADRONALE, agg.: p. es. - La parte padronale. - (Vedi DOMENICALE.) *Padronale*, poi, sostantivo, si usa da molti: p. es. - Il padronale del podere - I padronali hanno disdetto l'affitto; - è parola non approvata: dirai *del padrone; padrone*, e *padroni*.

PAGELLA, per *scheda, polizzino, carta*, è voce usata, ma non approvata.

PAGINO: usano dire i campagnoli metaurensi ed anche il minuto popolo - Questa macchia, questo campo, quest'orto è posto sul pagino; - e intendono dire *ove*

poco batte il sole, a tramontana: se vuoi dire con proprietà, userai *a bacio*. Dicono ancora *il caldese*, per significare *un sito opposto*, cioè *battuto dal sole, esposto al sole, a mezzo giorno:* la parola di buona lingua è *a solatio*.

PAGLIACCIO (dal francese *paillasse*): dicasi *paglierìccio* o *saccone;* giacchè *pagliaccio* non è che *paglia trita*, o quel *buffone in maschera del nostro antico teatro*.

PALATINO. *Biblioteca palatina;* cioè *di Palazzo;* ottima voce presa dal latino ed usata anche dal Giordani nella *Vita del cardinale Pallavicino*.

PALETTO, per *gruccia*, è notato per errore dal Lissoni; e così *stare sul paletto* per *civettare*.

PALLA. Ne'segreti scrutinii de'Consigli municipali, ed anche di altre adunanze, si adoprano per rendere il partito alcuni globetti bianchi e neri che si pongono o nel *sì* o nel *no* dell'urna in cui si raccolgono i voti, i quali globetti da noi si chiamano *palle;* ma la parola *palla* non ha in buona lingua questa significazione, e in vece la Crusca ci somministra *pallottola, voce, voto, suffragio* ed anche *fava*, usandosi in Firenze, come dice la Crusca, ne'magistrati o simili, di vincere il parere colle *fave nere* o *bianche*, e rendere con esse il partito, come usarono anche i Greci. L'Alberti ammette *palla* per *voto*, come voce di uso. Il Gozzi nel Sermone allo Zeno:

> « .... *T'applaudiranno*
> *Gli accolti padri: approverà tuoi detti*
> *Bossol che affermi;* »

cioè *voci favorevoli*. In Toscana, al contrario dello Stato Romano, le *palle nere* favoriscono, le *bianche* escludono; sicchè *imbiancare uno* dicesi per non eleggerlo.

PALMO *della mano:* dirai sempre *palma*.

PALPITARE: odo e leggo spesso (e sempre mi muove il riso) - Questioni palpitanti - cioè *questioni su cui si discute con calore, che hanno un grande interesse*. Ben dice il Niccolini: « Nel 600 palpitavano i cuori, ora palpitano le questioni; » e'pare che invecchiamo peggiorando.

PANARA: così si chiama nel Piceno quella tavola dove s'intride la farina in poca quantità per fare la pasta ad uso di minestra: il Vocabolario la chiama *panattiera*.

PANFACOLO, e peggio PANFANGOLO, per *fornaio*, o *panicocolo*, come dicono in Toscana, sono voci di pessima risma.

PANFANGOLO. Vedi PANFACOLO.

PANIFICAZIONE: propongo *panificio, panizzazione*, non senza avvertire, che quest'ultima voce manca al Vocabolario, ed è notata dall'Alberti per vocabolo di uso.

PANIZZARE, PANIZZATORE, PANIZZAZIONE, per *fare il pane, panattiere, panificio:* non sono voci buone. L'Alberti registra *panizzazione, panizzabile*, per voci di uso; ma il Vocabolario non le ammette.

PANIZZATORE. PANIZZAZIONE. } Vedi PANIZZARE.

PANNARECE: chiamerai non *pannarece* o *pannarice*, ma *panericcio* o *patericcio*, quella postema, che nasce nelle dita delle mani o dei piedi alle radici delle ugne.

PANZANELLA dicono quella fettuccia di pane arrostito con sopra olio, pepe, sale ec., e che in buon toscano chiamasi *cresentina* o *pan lavato*.

PAPA, quando è seguíto dal nome proprio del Pontefice, non vuol l'articolo; onde dirai: *Papa Sisto V purgò lo Stato da' malandrini; Papa Pio VII sofferse per la Religione con animo invitto l'esilio*. Se poi adoprerai solo il nome di *Papa*, allora ponsi l'articolo: p. es. *Il Papa andò ieri alla Villa di Castel Gandolfo; I Papi, quando sono assunti al sommo Pontificato, cambiano il nome*.

PAPETIERE. Vedi MINUZIERE.

PARA: usano molti di scrivere *due para di fazzoletti, di mutande, di forbici* ec.; dirai sempre *paia*.

PARACARRO, una specie di pilastrino o colonnetta di sasso o di legno che si pianta per difesa delle vie, delle porte, o delle muraglie esterne: è meglio assai, come afferma il Fil. mod., che dir *palo* o *paletto*. Il suo più appropriato termine sarebbe *riguardo*, messo innanzi da Paolo Costa; può dirsi anche *fittone*, quando è di legno.

PARAFARE, PARAGRAFARE, per *distinguere in paragrafi,* non sono voci ammesse; e nè meno *parafare* per *contrassegnare, autenticare* ec., che è modo tutto francese.

PARAGRAFARE. Vedi PARAFARE.

PARALISIA, PARALITICO, da molti si usano per significare quella malattia che reca tremore ai vecchi nel capo o nelle mani; ma questa si chiama *parletico,* sostantivo, ed è voce antica. *Paralisia,* o *paralisi,* è quella infermità per cui si perde il senso e il moto di qualche membro; e chi la soffre chiamasi *paralitico.*

PARALITICO. Vedi PARALISIA.

PARALIZZAMENTO, PARALIZZAZIONE, PARALIZZARE, PARALIZZARSI, per *ostacolo, impedimento, incaglio, arrenamento, impedire, porre ostacoli, attraversare, arrenarsi,* ed anche per *ragguaglio, ragguagliare:* sono voci moderne escluse dall'Accademia e da tutti i buoni Vocabolari.

PARALIZZARE. / PARALIZZAZIONE. } Vedi PARALIZZAMENTO.

PARALUME si usa dire in molti luoghi d'Italia quella piccola rosta, che serve a parare il lume di lucerna o di candela, e che debbe dirsi *ventola.*

PARATA: – Essere in gran parata – L'esercito, la Corte era in gran parata – tienlo per errore, dicendo in vece: *L'esercito faceva bella mostra, era vestito della miglior divisa; La Corte era in gran gala;* così il Lissoni. Il Salvini però, citato dall'Alberti, scrisse: *capellatura di parata;* ma nel Vocabolario questa voce non è ammessa in tal senso.

PARCIO. Vedi IMPARCIRE.

PAREGGIO, per *pareggiamento, ragguaglio, ragguagliamento,* è voce notata anche dal Bernardoni fra le disapprovate.

PARERE: è riputato errore (così il Corticelli) il dire *parerò, parerai, parerà, pareranno, parerei,* in luogo di *parrò* ec.

PARIFICARE, per *pareggiare, agguagliare, ragguagliare;* e *parificazione* per *pareggiamento, ragguaglio:* son voci nuove. I buoni Lessici accettarono fin qui *parificamento* soltanto.

PARIFICAZIONE. Vedi PARIFICARE.

PARIMENTI non è menda di molto rilievo; ma certo è, che ne'classici non si trova se non *parimente.*

PARLETICO. Vedi PARALISIA.

PAROLA D'ORDINE: p. es. – Dare parola d'ordine – dirai meglio con gli antichi *dare il nome;* dicesi ancora *dare il santo, dare il motto.* Fuggi anche quest'altra frase – L'oggetto, la materia, la persona di cui è parola – cioè *di cui si tratta.* Udirai anche spesso – La musica è del maestro *B.*, le parole del signor *C.*– cioè *la poesia.* Sarei tentato a dare il passaporto a questo svarione; giacchè la poesia della maggior parte de'moderni melodrammi non è che accozzamento di cattive parole e di peggiori pensieri. Fuggi ancora quest'altro modo ridicolo, che pur si ode spesso – L'affare in parola; la persona in parola – cioè *di cui si tratta, si discorre.*

PARONE, PADRONE, *capo di una nave:* si dirà più correttamente *patrone,* ed anche con parola più nobile *navarca,* come insegna il Monti nella *Proposta.*

PARROCCHIANO, secondo il Vocabolario, ha doppio significato, di *parroco* e di *soggetto al parroco:* si usa comunemente solo nel secondo senso; e ognun vede che darebbe luogo ad equivoco, se ora si adoperasse nel primo.

PARTAGGIO, per *divisione, ripartimento, partigione, scompartimento:* è il *partage* de'nostri vicini, ai quali dobbiam rimandarlo, non avendone alcun bisogno. Si fugga anche *parteggio* nello stesso senso.

PARTE. Sono modi da fuggirsi i seguenti: – Da quattro mesi, da quattr'anni a questa parte. – Dirai: *da due mesi, da due anni in qua.*

PARTECIPARE significa *aver parte,* e non – prender parte; – onde mal si dirà – Molti complici parteciparono a questo delitto – Grandi diplomatici parteciparono a queste trattative – cioè *presero parte.*

PARTEGGIO. Vedi PARTAGGIO.

PARTER / PARTERRE } Vedi PERTER.

PARTICIPIO. Quantunque sia molta discordanza fra i Grammatici sull'accordo de'participii, pure la miglior regola da seguire mi par che sia questa. Quan-

do i participii vanno uniti con l'ausiliario *essere*, si accordano col nominativo: es. *Questa vivanda mi è piaciuta*; quando sono accompagnati dall'ausiliario *avere*, per lo più si accordano con l'accusativo: es. *Lisimaco ogni cosa opportuna avendo apprestata*. Possono discordare, quando il participio va innanzi all'infinito: p. es. - Avendo fatto armare una nave. - Anche i participii assoluti, non retti nè da *avere*, nè da *essere*, meglio si accordano co'nomi loro; e si dice: *Fatta l'ambasciata; Ordinate le schiere*: pure si trova anche *venuto la sera, fatto lega*.

PARTICOLARE, agg.: p. es. - Non appartiene al publico, ma ai particolari. - *Particolare* significa *speciale*: e il senso applicato alla parola nel detto esempio non sembra adattato; ma sarebbe forse meglio detto: *Non appartiene al publico, ma a ciascheduno in particolare*, o vero *ai privati*.

PARTIRE, quando significa *far le parti, dividere*, nella prima persona del presente dell'indicativo fa *partisco* e non *parto*: p. es. - Ora io partisco questo cocomero fra voi; - quando però si usa per *trasferirsi da un luogo all' altro*, allora si dice *parto*. Fuggi di usar *partire* e *dipartire* nel modo seguente: - Partendo o dipartendo da questo principio, concludo che ec.; - potrai dire: *Seguendo questo principio* ec.

PARTITANTE: la nostra lingua ci dà *partigiano*, ed anche *parziale*, usato per *uomo di parte* dai buoni antichi.

PARTITARE, per *mettere a partito, a voti, una proposizione*, è barbarismo.

PARTITO, per *fazione, parte*, è condannato dal Lissoni; pure è ammesso nelle giunte del Vocabolario con due esempi, uno del Segretario fiorentino, e l'altro del Salvini. *Spirito di partito* è costrutto di cui ora si fa scialacquo; ma sembrerebbe meglio il dire *amore di parte*. Odi come in luogo di *partito* dicevano gli antichi: « Invitarono tutti quelli del loro animo, per lo seguito grande che avevano. » (Dino Compagni.)

PARVENU: dirai in vece *nuovo ricco*; o col popolo, *villan rifatto*.

PARZIALE vale solo *persona che parteggia*; perciò mal si usa come nel seguente esempio: - Se io dovessi narrare i parziali benefizi che mi avete fatti - cioè *i particolari benefizi*.

PASSABILMENTE, per *comportevolmente, tollerabilmente, mediocremente*, è usato da molti: es. - La recita andò passabilmente bene. - La Crusca ammette *passabile* soltanto.

PASSAGGIO, per *luogo di scrittura*: senza franceseggiare, non ci bastano i *passi*? Fil. mod.

PASSARE, per *mandare, trasmettere, collocare, allogare, trasferire, consegnare*: p. es. - Queste carte si passino all'archivio - è modo al tutto francese. Nè meno dirai: - Oggi mi fu passata la lettera vostra - per *consegnata*. Fuggi anche il dire con moltissimi - Passare il denaro, una somma ec. - Il Cesari nelle *Lettere* adopera sempre *contare*.

PASSATO. Si usa dire da molti - Questa carne è passata. - Deve dirsi: *questa carne è stracca*.

PASSIBILE vuol dire *atto a patire*, o *che patisce*. Molti ufficiali pubblici usano di dire, p. es. - La classe dei contadini non è passibile di questo carico - o vero - I dazi sui generi di consumo sono passibili di aumento - cioè *possono avere un aumento*. Si fugga un tale costrutto, giacchè è un torcere stranamente e barbaramente il senso alla parola.

PASSIONE, per *preoccupazione dell'animo, amore di parte*, è modo non consentito dal Lissoni. Il Machiavelli l'usò quasi in simile significato; cioè per *opinione favorevole* o *disfavorevole*, come notano le giunte al Vocabolario.

PASSIVITÀ. } Vedi ATTIVITÀ.
PASSIVO. }

PASSO, *fare i suoi passi*. - Egli fece i suoi passi per aver giustizia - in luogo di *ricorrere*, è modo da non approvarsi.

PASTICCETTI: in buono italiano, così l'Azzocchi, si chiamano *tortelle, tortelloni, tortelline, tortini*.

PATENTALE, *Lettere patentali*: se vuoi dir bene, scriverai *Lettere patenti*.

PATENTARE, per *dar patente*, non si può dire: *essere patentato*, in luogo di *aver la patente*, si può sostenere con l' autorità del Segneri.

PATIBOLARIO: - Viso patibolario -

cioè *viso da patibolo, da impiccato.* Guarda fin dove arrivano le moderne sfrenatezze di lingua e l'amore a' francesismi!

PATREGGIARE. Vedi MADREGGIARE.

PATRIOTTA, PATRIOTTO. Il Lissoni dice, che, quantunque sieno due voci non ammesse nel Vocabolario, pure abbiam licenza di usarle; ma siccome non ne mostra il perchè, son di parere, che la sua sentenza sia fondata sulle voci *compatriotta, compatriotto,* ammesse dal Vocabolario. Bene osserva pure, che mal si usa *patriotta* nel significato di *compatriotta,* cioè *della stessa patria,* dovendo soltanto esprimere *amante della patria,* ed anche qualche rara volta *popolare, popolano,* donde poi è venuto l'addiettivo *patriottico,* il quale importa *cosa che risguarda la patria:* siccome però sono queste tutte parole nuove, nè per anche legittimate, sono d'avviso, che sia meglio astenersene in grave scrittura.

PATRIOTTISMO: voce nuova: Dante disse « Carità del natío loco. » Puoi anche dire *amor di patria.*

PATRIZIATO, per *nobiltà, ordine de' patrizi:* l'Alberti la chiama voce dell'uso; le giunte alla Crusca l'ammettono con due esempi di classici.

PAUPERARIO. Vedi PAUPERISMO.

PAUPERISMO, PAUPERARIO: es. - Leggi sul pauperismo - Leggi pauperarie - parole venuteci d'oltremonte e d'oltremare: es. - Una delle più potenti e ricche nazioni d'Europa è corrosa e minacciata dal pauperismo, a cui cerca per quanto può di porre un argine colle leggi pauperarie. - Presso noi Italiani, benchè assai meno potenti e ricchi, il male è assai minore; cotalchè non avemmo necessità d'inventare queste nuove parole, potendo alla occasione anche dire *indigenza, miseria, povertà, leggi sui poveri.*

PAVIGLIONE, per *bandiera, stendardo:* non è voce italiana, ma è il francese *pavillon.*

PAZIENTARE: es. - Se brami che l'affare abbia buon fine, convien pazientare ancora un poco - cioè *tollerare, aver pazienza, aspettare.* Fuggi questo *pazientare,* che non si trova in alcun buon autore.

PEDANTE, agg., è grosso errore; non dirai dunque: - Queste pedanti censure - Queste pedanti osservazioni; - ma dirai *pedantesche.*

PEDANTISMO, lascialo ai Francesi; dicendo italianamente *pedanteria.*

PEDISSEQUO: p. es. - Questo è un patto non espresso nel contratto, ma pedissequo al medesimo - cioè *discendente dal medesimo:* voce assai comune, ma da fuggirsi, perchè barbara; giacchè anche l'Alberti registra *pedissequo* nel solo significato *che fa comitiva a piedi.*

PENA, *valer la pena:* andrai per la migliore, se non userai di questa frase, dice il Lissoni; ed io aggiungo sentir troppo di francesismo, *ne vaut pas la peine,* che l'Alberti non traduce già *non vale la pena,* ma bensì *non torna il conto, non merita la spesa;* a cui puoi aggiungere *non vale il pregio, non torna bene, non conviene* ec.

PENALE, sost.: si dica in vece *pena, multa, ammenda:* es. - Chi contravverrà, sarà soggetto alla penale di scudi 10. - Vedi AMMENDA.

PENARE e MULTARE, in luogo di *assoggettare a multa, ad ammenda:* es. - Chi contravverrà a questa legge, sarà penato o multato di scudi 50 - sono voci non approvate dai buoni lessici. L'Alberti nota *multare* per termine legale e segretariesco.

PENDENT è voce francese molto usata dagli artisti, come dice il Lissoni: p. es. - Il Garavaglia fece una bella incisione, ed ora sta lavorando intorno al suo *pendent* - cioè *intorno al suo riscontro:* - Questo quadro fa benissimo *pendent* con quell'altro - cioè *fa bel riscontro* ec. Dagli addotti esempi è chiaro, essere la voce medesima straniera ed inutile.

PENDENTE. Vedi DURANTE.

PENDENZA, per *indecisione, stato di una questione* o *lite,* e simili, *che non è ancor decisa,* non si ammette dal Lissoni; pure le giunte al Vocabolario aprono ora il passo a questa voce con un esempio del Redi.

PENETRARSI: p. es. - La supplico a penetrarsi del lagrimevole mio stato, a penetrarsi delle mie ragioni - in luogo di *commoversi, persuadersi, convincersi;* è costrutto ignoto ai buoni scrittori, e forma-

to sul conio francese. Nè meno dirai: - Tutti sono penetrati di compassione - in luogo di *mossi, commossi* ec.

PENETRAZIONE, in luogo di *perspicacia, avvedutezza,* è strafalcione.

PENIBILE, per *penoso,* si lasci alla Francia.

PENNA: es. - A volo di penna - molti dicono per esprimere la fretta e velocità con cui scrivono: non sembra modo molto felice; e dirai in vece *a penna corrente.*

PENNARUOLO, per *pennaiuolo,* dove si tengono le penne, è da fuggirsi.

PENNELLEGGIARE, per *fare una cosa per eccellenza,* e come anche ben si dice *a pennello* e *a capello,* non è regolarmente detto; in questo senso meglio può dirsi *dipingere.*

PENSATIVO, *che pensa:* p. es. - Egli è un uomo molto pensativo - voce popolare e contadinesca, come la dichiara l'Alberti: e ciò basti.

PENSIONARE, per *dar pensione,* non è voce registrata nel Vocabolario; non ostante, essendo di uso comune e non contrario all'indole della lingua, potrebbe farsele buon viso.

PENSIONATO, sost., per *luogo dove si tengono in educazione i fanciulli, collegio*: è parola non confortata da niuna buona autorità. Quanto a *pensionato,* aggettivo, abbiamo in vece *pensionario.* Vedi anche Giubilare.

PENTIMENTO, per *cassature* o *correzioni,* è male usato. Es. - In questo manoscritto sono molti pentimenti. -

PEPINIERA, per *semenzaio, vivaio, piantonaia,* è ridicolissimo gallicismo.

PER: reputano molti grammatici gravissimo errore usare l'articolo *il* in luogo di *lo* dopo il *per:* io sono col Puoti (pagine 141, 161), il quale avverte i giovani, che specialmente innanzi alle parole che incominciano da *lo, la, li* e simili, va meglio messo l' articolo *il* per isfuggire l'ingrato scontro di *lo lo, la la:* non dirai dunque *per lo luogo, per lo lume;* ma *per il luogo, per il lume,* ovvero *pel luogo, pel lume.* Aggiunge ancora essere meglio lo scrivere *per la, per le,* che *pella, pelle.* Nota il Lissoni per errate queste frasi :- Io non vi tengo sì di mala fede per contrastarmi questo mio credito - Voi siete troppo gentile per ricusarmi questo favore ; - dirai in vece: *Non vi tengo sì di mala fede da contrastarmi questo mio credito; Ho tanta fiducia nella gentilezza vostra che sono certo non mi rifiutereste questo favore.* Ma odasi il Padre Cesari (*Lettere,* vol. II, pag. 110): « Mi vien voglia di dirle, che alla voce *Disagioso* col *PER,* ho notato una cosa: questo *PER* usato dal Galilei mi par cosa forse non propria, cioè non usata mai nel trecento; anzi io la credo moderna, e forse francese. Il vero e legittimo modo era: *da esser maneggiate.* Nella mia Crusca alla voce *DA* posi questo esempio delle *Vite de' SS. Padri: E quando alcuna volta gli paresse tardi DA tornare al monastero, rimaneva* ec. Dove il Vannetti aggiugne: Che è quello che i nostri moderni direbbero male: *troppo tardi PER tornare.* » Il Manuzzi riporta ivi nelle sue annotazioni l'intero esempio del Galileo, e dice così: *Saranno tanto grosse e grevi* (le scale), *che del tutto saranno disagiose per essere maneggiate.* In altro errore s' incorre, usando *per* come nel seguente esempio: - Egli cominciò per far colazione ; - dirai: *La prima cosa che fece fu la colazione.* Vedi anche Troppo.

PERA BRUTTA BUONA: dirai in vece senza errore *pera bugiarda.*

PERCEPIRE: in vece di *riscuotere, esigere,* non è voce bene usata.

PERCETTIBILE, *che può riscuotersi, esigibile, riscotibile:* non è di buona lega.

PERCEZIONE, per *riscossione,* si usa assai negli uffizi ; ed è brutto vocabolo da fuggirsi: si dica *esazione, riscossione, riscotimento.*

PERCHÈ (Il). Vedi Per lo che.

PERCORRERE: lo accettò l'Alberti in significato di *dir brevemente,* ed aggiunse che *percorrere un libro* vale *leggerlo così di volo:* ora, dice il Fil. mod. (nº 2, pag. 64), queste maniere dimandano appoggio di legittima autorità: dirai in vece *scorrere un libro,* e *riscorrere* per rileggere più volte una cosa. Il popolo fiorentino dice *sfogliare* o *sfogliacciare un libro* per *dargli un' occhiata,* per *leggerlo di volo.*

PER CUI, vale *pel quale,* o *per la quale,* secondo la sua relazione; ma non varrà mai, come ne avverte il Fil. mod., per *onde, laonde, sicchè, per la qual cosa, per il*

che, per lo che, come da tanti oggi si usa: p. es. - Piove da molti giorni, per cui i fiumi ingrossarono. - Vedi anche Troppo.

PERCUOTERE, per *aggravare:* p. es. - Le imposte dei Comuni non debbono percuotere i miserabili - Da questa imposizione sono percossi i contadini: - si fugga questo costrutto, essendo metafora troppo ardita per lo stile di ufficio.

PERDERE: *persi,* per *perdei; perso,* per *perduto,* si lascino al volgo, e a qualche poeta.

PERDONO, in luogo di *scusa,* è nuova formola di civiltà che oggi si usa, come dice il Tommasèo, da molti infrancesati. Il Vocabolario ne reca un solo esempio del Tasso: e ciò che di raro dissero i classici, noi non dobbiamo usar di frequente.

PERENNARE. Scrive il Gioberti: « E in che modo le abitudini e i costumi si tramandano e perennano, se non mediante la educazione? » (Gioberti, *Ai padri di famiglia italiani.*) Sia permesso al grande scrittore coniare questa nuova voce presa dal latino *perennari;* il Vocabolario registra solo quelle di *perpetuare, eternare.*

PERENTO. } Vedi Perimere.
PERENZIONE. }

PERIFERIA: l'Azzocchi ammette solo *perimetro,* e non *periferia.* Debbe avvertirsi però che ora nelle giunte al Vocabolario trovasi anche *periferia* con un esempio delle *Prose fiorentine.*

PERIMERE, PERENTO, PERENZIONE, si adoprano specialmente nei publici uffici per *estinguere, spegnere un debito, estinzione di un debito,* o *d'un' ipoteca:* p. es. - Con la vostra quietanza si è perento questo debito - Dopo dieci anni, non rinnovandosi la iscrizione, la medesima rimane perenta: - la buona lingua ci dà *estingue, estinto, estinzione.*

PERITARE. } Vedi Perizia.
PERITATO. }

PERITAZIONE, in luogo di *stima,* non usare. Vedi Perizia.

PERITO, sost., per *stimatore,* quantunque escluso dal Lissoni, pure viene ora ammesso nelle Giunte al codice della favella con un esempio del libro: *Istruzioni ai Cancellieri dello Stato fiorentino* ec.

PERIZIA, vale *esperienza, sapere:* non è quindi di buona lingua adoperare *perizia* per *stima; peritare,* o peggio *periziare,* per *stimare; peritato* per *stimato.*

PERIZIALE, cioè *di stima,* è voce nuova e brutta: es. - Non si è potuto vendere la casa al prezzo periziale; - dirai *di stima.* Vedi anche Perizia.

PERIZIARE. Vedi Perizia.

PER LO CHE è usato da molti in luogo di *perciò,* ma è condannato a ragione dal Lissoni. Il Bartoli dice, che gli antichi usavano *il perchè;* e sono in ciò imitati anche dai buoni moderni scrittori.

PERLUSTRARE, PERLUSTRAZIONE: parole da lasciarsi ai soldati di Polizia e ministri di Giustizia; dirai, secondo i casi, *fare indagine, ricercare, esplorare, investigare, spiare; indagine, ricerca, esplorazione.*

PERLUSTRAZIONE. V. Perlustrare.

PERMESSO, per *permissione,* fu registrato dal Bernardoni come voce non approvata, perchè mancava nel Vocabolario. Il Lissoni pure la riprova, e dopo lui l'Azzocchi; ma l'usò il Segneri: e ciò basti. Vedi *Permesso* nel Vocabolario della Crusca, § II.

PERMETTERSI, per *prendersi la libertà, osare, farsi lecito, prendersi l'ardire:* es. - Io mi permetto di darvi una briga - Voi vi siete permesso ingiuriarmi - sono modi che tengono del francese, nè si trovano ne' classici nostri.

PERNOTTARE è *passar la notte, stare,* o *dormire di notte,* nè può senza accompagnatura significare il *levarsi e rimaner desto di notte tempo;* perciò disse il Passavanti: « Pernottava in orazione; » cioè *passava tutta la notte in orazione.* Fil. mod.

PERÒ: gli Accademici, osserva il Fil. mod., non conobbero in questa particella altro che una congiunzione dimostrante la ragion della cosa, e la diedero come equivalente a *per questa ragione,* lat. *ideo.* Moltissimi la usarono, e tuttora la usano per *non di meno;* e citano vari esempi di classici a sostegno di quel significato. Lo stesso Filologo, prendendo ad esaminare quelli tolti da Giovanni Villani, dimostra che niuno si oppone alla significazione data dall'Accademia, confortando i lettori a non allontanarsi dalla medesima, e di usar *però* nel senso del latino *ideo.*

PERPETRARE, per *mandare ad effetto qualche male; perpetrazione, perpetratore:* a dir vero sono ammesse nel Vocabolario; ma è da osservarsi, che in disinvolta scrittura sentono troppo di latinismo e di pedantesco; e ci mette in avvertenza il Vocabolario stesso, chiamandole voci latine. Troverai *perpetrato* nel *Ristorato* e spesso nella *Storia dello Stato Romano* del Farini.

PERPETRATORE. } V. PERPETRARE.
PERPETRAZIONE. }

PERPOLITO. Es. - Di ogni genere di letteratura perpolito - cioè *ornato.* Latinismo inutile.

PERSEGUITARE IN GIUDIZIO, per *chiamare in giudizio,* è modo molto usato dai forensi. *Perseguitare* (tranne il caso in cui si adopra in luogo di *continuare,* o *seguire*) ha sempre significato odioso: or se io chiamo in giudizio, o prosieguo una causa contro alcuno per difendere le mie ragioni, o ciò che in buona fede stimo essere le mie ragioni, non perseguito alcuno; ma uso di un mio diritto. Ben si direbbe che perseguitano in giudizio quelli (e sono pur molti) che movono liti manifestamente ingiuste, o per prepotenza, o per odio, o per malignità, o per opprimere con l'enorme dispendio chi non ha modo a difendere le sue ragioni; piaga contro di cui non possono le leggi, che pur condannano i ladri. (Vedi ODIO.)

PERSIANA, quel noto riparo alle finestre non solo per difenderle dall'acqua e per impedire la soverchia luce, ma ben anche per vedere e non esser veduto: sostituisci *gelosia.*

PERSONALE, sost., per *rendita, entrata personale.* Ho letto non ha guari in foglio stampato: - La signora ha assegnato ad una povera vedova una pensione sui propri personali di denaro. - Dicesi ancora: - Fra l'entrata de' terreni ed il suo personale, mantiene con decoro la sua famiglia. - Poni sempre *rendita, entrata personale;* giacchè non trovasi usato in sostantivo. Avrai anche udito e letto spesso - Il personale di quest' ufficio è composto di otto persone - cioè *Quest' ufficio si compone* ec.; ovvero: *I componenti quest' ufficio sono otto.*

PERSONALISTA. Vedi PERSONALITÀ.

PERSONALITÀ è parola nuova, e per lo più significa *avversione ingiusta e senza motivo di un superiore contro un inferiore;* e *personalista* si chiama chi ha questa avversione: fuggile ambedue.

PERSONEGGIARE, in luogo di *rappresentare, imitare una persona:* es. - Personeggia Napoleone. - Mi piacerebbe *scimieggiare,* ma può supplirvisi con *fare lo scimmiotto.*

PERSONIFICARE è il *personnifier* dei Francesi: il Bernardoni e il Lissoni la escludono come parola non accettata dal Vocabolario. Il Lissoni propone in vece *personeggiare,* che non piace al Gherardini (*Voci ammiss.,* pag. 89), il quale vorrebbe che si aprisse la porta a *personificare,* e perchè manca il termine corrispondente, e perchè la usarono il Varano, il Parini e il Soave.

PERSUASIONE non è che l'azione del persuadere; *persuasiva* è la facoltà e la forza del persuadere, secondo il Vocabolario: nè l'uno nè l'altro può, rigorosamente parlando, far le veci di *convincimento.* Dirassi quindi impropriamente - Egli è nella persuasione, o nella persuasiva di aver ragione nella sua lite; nella persuasiva di essere favorito; nella persuasione di farle una cosa grata. -

PERSUASIVA, sost. V. PERSUASIONE.

PERTÈR, PARTERRE e PARTERE: l'Alberti le spiega per *una divisione livellata di terreno in un giardino, per lo più divisa in aiuole, e corredata ed abbellita di basse siepi e di fiori;* e cita l'Algarotti, scrittore di poca autorità nella lingua. Aggiunge a *pertèr: voce dell'uso che viene dal francese, e non da usarsi in scrittura grave;* avviso ai francesismi che viene da persona non sospetta. *Parterre* poi per *platea* è schietto francesismo.

PERTURBATIVO, *che turba:* p. es. - Le soverchie spese sono perturbative della buona economia - non è voce accolta dal Vocabolario.

PERVERTIRE e PREVERTIRE: molti scambiano facilmente i significati di questi due verbi, prendendo uno per l'altro. *Pervertire* e *prevertire* vagliono ambedue *guastar l'ordine;* ma *pervertire* vale anche *render perverso:* il quale significato molti danno erroneamente anche a *prevertire.*

PESARE: il Tommasèo (*Ricordi fil.*, n° 7, pag. 110) critica questa frase - Voi non sapreste pesare troppo maturamente quel che avete a fare;-soggiungendo, che *non saprei, non potrei*, è gallicismo de' più sguaiati; e crede, che *pesare maturamente* anche nel francese sia improprio; e propone: *Voi considerate ben bene che vi convenga fare*. Questo *sapere* e *potere* in tale significato è modo ora assai comune.

PETENTE, PETIZIONE, sono diversi da *supplicante, supplica,* quantunque da molti si usino uno per l'altro. *Petente,* ossia *addimandatore, petitore, richieditore, chieditore,* è quello che semplicemente chiede; e così *petizione,* ossia *petito* voce antica, è semplice dimanda: *petizionario* poi, per *petente,* è barbarismo. È poi da avvertirsi, che *petente* non è voce registrata nel Vocabolario, ma deriva dal latino *petere*.

PETIZIONARE: fra tanti grossi svarioni moderni non farà brutta mostra anche questo *petizionare* per *chiedere in giudizio,* o *chiedere* semplicemente. Usano anche malamente *libellare* nel primo significato di *petizionare:* es. - Essendo venuto il tempo di riscuotere il mio credito, ed avendolo inutilmente addimandato, dovetti petizionare, o *libellare,* il mio denaro. -

PETIZIONARIO. }
PETIZIONE. } Vedi Petente.

PETTINATORE: in alcune parti d'Italia così chiamano quel drappo nel quale si avvolge chi si fa pettinare: ma il Vocabolario alla voce *Pettinatore* dice, che significa *chi pettina,* o *che pettina*; e due soli esempi quivi recati attribuiscono tal nome al pettinatore della lana soltanto. Pare al Fil. mod., che nel primo comune significato sarebbe meglio dettò *pettinatoio,* forse anche perchè sarebbe in tal modo tolto ogni caso di equivocazione.

PEZZE: p. es. - Pezze giustificative, pezze d'appoggio - per *prove, allegati, carte, fogli di giustificazioni,* sa di francesismo e di ridicolo, e manca del tutto alla buona lingua. Anche *pezzo in musica* è frase francese.

PEZZENTE vuol dir *mendicante,* non *straccione,* nel qual significato generalmente si usa.

PIACERE: *piaccia* si scrive con due *c*; ma *piaciuto* con una sola *c:* così *giaccia* fa *giaciuto*.

PIANARA: da molti si usa scambiare *pianara* con *piena,* che è soprabbondanza d'acqua ne' fiumi, cagionata da pioggia o da neve strutta. In altri luoghi dicono *pianara* per *rigagnolo;* ambedue sono errori.

PIANFORTE, in vece di *gravicembalo,* è voce comunissima; non ostante, la seconda soltanto dovrebbe usarsi da chi brama di scrivere con purità. Peggio poi chi dice *piano* per *piano forte,* e *pianista* per *suonatore di piano forte.*

PIANISTA. Vedi Pianforte.

PIANO, per *progetto, disegno, norma, regolamento, statuto, proposta, ordine:* p. es. - Piano di esecuzione di lavori - Piano per regolare un'amministrazione - Piano per la formazione di una società filodrammatica - non è pretta voce italiana, e fu già condannata dal Cesari (Prose, pag. 43), e debbono bastarci i termini corrispondenti da me soprannotati. Vedi anche Pianforte.

PIATTANZA: la Crusca non ci nota che *pietanza,* parola direttamente derivata dal latino barbaro *pietantia.*

PIATTO, per *vivanda,* è strafalcione. Odi il Cellini: « Quando giunse il re, ero alla seconda vivanda. »

PIAZZA, per *posto* o *impiego:* si scrive spesso negli uffici e fuori, *piazza libera* per *impiego vacante:* es. - Letto da una piazza, da due piazze - cioè *da due posti;* o vero:-È vacante la piazza di giudice nel tribunale ec. - cioè *l'ufficio:* non è altro che la nota *place* de' Francesi. Notò questo barbarismo il Bernardoni: lo registrò di nuovo il Fil. mod.; nè sarà inutile il ripetere l'avvertimento, finchè questa ridicola e brutta voce, con i suoi dipendenti *piazzare, piazzato,* imbratterà le bocche e le scritture italiane: e ne perdoni questa volta il gentilissimo Redi, da niuno però imitato, che scrisse *piazza di un soldato* per *posto di un soldato.*

PIAZZALE, sost., in luogo di *piazza, piazzetta, piazzuola,* non si può dire.

PIAZZARE. }
PIAZZATO. } Vedi Piazza.

PIAZZATA. Es. - Facciamo una piaz-

zata - cioè *un giro per la piazza:* è voce da fuggirsi.

PICCANTE significa *che picca,* ed anche *frizzante;* ma non lo usare nel significato seguente: p. es. - Questo sipario fa un piccante risalto - cioè *vivace, grande* ec.

PICCHETTO, per *piolo, cavicchio, paletto,* è voce da abbandonarsi.

PIETRA INFERNALE chiamano i medici o speziali quella sorta di medicamento, che, applicato alla pelle, l'abbrucia lentamente, e che dovrebbe indicarsi col nome di *fuoco morto.*

PIGIONE. Vedi LOCATARIO.

PILASTRO si adopera da molti in luogo di *pilone;* pure avvi qualche differenza fra loro. *Pilastro,* così il Vocabolario, specie di colonna quadrata, sulla quale si reggono gli archi degli edifizi, qualche volta isolata, e più sovente incassata nel muro: *pilone,* spezie di pilastro non di forma quadrata, ma che ha smussi, i quali formano figura ottangolare sotto le cupole.

PILONE. Vedi PILASTRO.

PILOTTA: *giuocare alla pilotta,* piccolo pallone; scrivi sempre *pillotta,* e non *pilotta,* come erroneamente si pronunzia.

PILOTTARE, in luogo di *palificare, far palificate* o *palafitte:* errore notato dal Lissoni.

PILUCCARE: dicono i contadini metaurensi *pluccar l'uva,* storpiando al solito la parola, la quale alcuni crederanno ignobile e barbara, ma che pure è ottima. *Piluccare un osso,* disse l'autore de' *Fioretti di San Francesco,* cioè *staccarlo coi denti a poco a poco in piccoli pezzi, e mangiarlo.*

PIOMBO (A). - Avere un grande a piombo - frase spropositata. Dirai *avere una grande perspicacia, intelligenza, sicurtà di giudizio, criterio.* Ovvero: - Costui ha un grande a piombo - cioè *sta pettoruto, si dà aria d'importanza.*

PIOVANO, *rettor di pieve:* ne avvisa l'Alberti, che meglio si dirà, da *pieve, pievano.* Il Vocabol. nota ambedue le voci.

PIOVAZIO dicono in alcuni luoghi per *pioggia lunga.* Parmi parola molto ben formata ed espressiva, e simile in tutto a *nevazio,* che dicevano i classici antichi per *lunga neve.*

PIOVIZZICARE o PIOVICCICARE, in luogo di *piovigginare,* è uno de' tanti errori comuni al volgo, ed a chi non è o non si crede volgo.

PISTELLO: molti hanno in uso di chiamare in tal modo quello strumento, col quale si pesta checchessia nel mortaio, ma che debbe dirsi *pestello.*

PITTORICO non è voce di buona lega; ed a ragione il Cesari condanna la frase *talento pittorico.* (Prose, pag. 42.)

PIÙ: si cade nel francesismo, sopprimendo il *quanto* ed il *tanto* ove la ragione e la chiarezza del discorso richieggono un simile accompagnamento: - Più gli uomini sono eruditi, più dovrebbero osservare le regole della civiltà. - Non volete nè *tanto* nè *quanto?* Date un altro giro al concetto, chè non ve ne manca l'agio nell'ampiezza di nostra lingua: per es. *Gli uomini più eruditi dovrebbero essere più civili.* Fil. mod. Fuggi di dire - più in su, più in giù - in luogo di *più su, più giù.* Nemmeno dirai *di più* in luogo d' *in oltre,* benchè abbia l'appoggio di qualche buono autore. Vedi IL.

PIZZICAROLO non usare con molti, ma sì *pizzicagnolo* o *pizzicheruolo,* come c'insegna il Vocabolario.

PL

PLACCA, per *piastra, lama, lamina,* è francesismo.

PLATEALE, per *di piazza,* non vi è nella Crusca; ed anche nel senso di *comune, basso, volgare,* è modo riprovato dal Cesari (Prose, pag. 43), non giovando che il Monti nella sua *Proposta* abbia scritto *vocaboli plateali.*

PLUVIALE: usano molti di dire *pluviale* all'apparamento sacerdotale, che in latino dicesi *pluvialis;* ma la nostra lingua lo chiama *piviale,* e lascia *pluviale* per significare *appartenente a pioggia.*

PO

POCO (FRA): l'usar *fra poco* o *tra poco,* che esprimano un tempo passato, in vece di *non è molto,* è grosso errore: p. es. - Mio padre fra poco morì - Mio fratello fra poco andò in campagna - cioè *non ha molto.*

POLITICA, sost., e POLITICO, agg., per *scienza di Stato, ragion di Stato*, e *perito nella scienza politica*, va bene; ma non può valere *astuzia, scaltrezza, scaltrimento, prudenza; astuto, scaltro, prudente*, ed anche *doppio*: es. - Vi siete schermito da questa difficoltà con molta politica. -

POLITICANTE: ho veduto usare questa parola a significare quei tanti, che al giorno d'oggi « Colla veduta corta di una spanna » discorrono ex cathedra di politica. Potrebbe questa nuova parola scambiarsi con *politicastro* notata dall'Alberti con un esempio del Segneri.

POLIZIA: non si creda che noi abbiamo accattato questo vocabolo dalla *police* de' Francesi; giacchè si trova usato nel Burchiello e nelle *Prose fiorentine* nel senso di *magistrato vigilatore del buon ordine publico*, forse in tempo in cui i nostri vicini non conoscevano questa parola. In Firenze, *polizia* chiamavasi col nome di *Buon Governo*. Alcuni vorrebbero or sostituita alla voce *polizia* quella di *publica sicurezza*, per la ragione che il vocabolo *polizia* per vecchie querele non suona bene alle orecchie de' buoni cittadini.

POLLEDRO è sbaglio assai comune in vece di *poledro*.

POLLERIA, per *quantità di polli*, è voce da non usarsi, significando soltanto *luogo dove stanno i polli*.

POLTRONA significa *seggiola grande a bracciuoli*, detta così dallo starvisi agiatamente a sedere (Vocab.). Se però vuoi nominare quella seggiola coll' appoggiatoio mobile per servirsene da ogni banda, dirai *cisçranna*.

POLVERINO: es. - Mettete in questo scritto il pòlverino. - *Polverino* è il vaso dove si tiene la polvere per mettere sullo scritto, nè va cambiato con *polvere*, come si usa da molti.

POMERIDIANO, cioè *dopo mezzo giorno*, è latinismo di uso: ma l' Accademia ci fa contentare solo di *meridiano*. Veggasi ANTEMERIDIANO.

POMERIGGIO: es. - Il concorso crebbe nel pomeriggio: - anche questo latinismo non è accettato da'nostri buoni scrittori; e dirai: *Il concorso crebbe dopo mezzo giorno*.

POMPA, in luogo di *tromba*, è francesismo marinaresco, al dir dell' Alberti: oggi difficilmente potrebbe mandarsi a' confini mediante il suo derivato *pompiere*, che dovrebbe italianamente chiamarsi *guardia del fuoco*.

POMPIERE. Vedi POMPA.

PONTEFICIO: in giornale forense che stampasi fra noi, pregiato a buon diritto, si trova ogni mese nella prima faccia *ponteficio* in luogo di *pontificio*. Sarebbe desiderabile che fosse tolta una simile scorrezione. Nè vale il dire che *ponteficio* viene da *pontefice*, chè la lingua non fa buone simiglianti ragioni.

PONTIFICARE. Vedi FUNZIONARE.

PONTISCRITTO: *scrittura in cifra col punto*: debbe pronunciarsi e scriversi *puntiscritto*.

PORRE *pena in qualche cosa* per *impiegarvi cura e fatica*, ci assicura il Corticelli essere modo francese, quantunque usato dal Boccaccio (pag. 71). Alcuni però diranno di voler meglio seguire l'autorità del Boccaccio, che del grammatico Corticelli. *Porre, venire*, coi loro derivati *contrapporre, sopravvenire* ec., non fanno *ponghiamo, venghiamo*, ma sempre *poniamo, veniamo* ec.

PORRE A DERISIONE. V. DERISIONE.

PORTABANDIERA, in luogo di *alfiere*, non corre bene.

PORTACAPPELLO, quella custodia dove si racchiudono i cappelli: voce dell' uso, a cui puoi sostituire *cappelliera*.

PORTAFOGLIO è voce dell'uso; ma l'Alberti registra *portafogli*, e non *portafoglio*, e così dovrebbe scriversi anche secondo il Tommasèo. Il dire poi, come ora quasi generalmente si usa, p. es. - Il portafoglio degli affari esteri, dell'interno, della giustizia - è modo non consentito dalla buona lingua; e si dirà in vece: *Ministero degli affari esteri* ec.

PORTA-IMMONDEZZE, quell' arnese di legno con manico, dove si mettono le immondezze, che in buona lingua chiamasi *cassetta da spazzatura*: così il Vocabolario.

PORTARE *a notizia, a cognizione di alcuno*, e così *recare a cognizione, a notizia di alcuno*, non sembrano modi regolari di dire, in luogo *d'informare, avvisare, partecipare* ec.: come pure *portar la parola*

per *arringare* è costrutto oltramontano; e *portare* per *contenere,* p. es. - Questo dispaccio porta la grazia che voi avete richiesta. - E che ti pare di quest'altro modo che pute di francesismo cento miglia lontano - Come vi portate voi? - in luogo di *Come state?* Nemmeno userai - Portare una persona a casa, al caffè, al teatro - per *condurla.*

PORTARSI, per *trasferirsi,* è frase criticata dal Lissoni e dal Cesari; ma le giunte al Vocabolario, al verbo *Portare,* § c, ne adducono sei esempi di classici.

PORTATA, sost.: es. - Il pranzo d'oggi è stato di sette portate; - in buona lingua adoprerai *servito,* che significa *muta di vivande.* Usar poi *portata* in luogo d'*intendimento* è francesismo: es. - Questo studio, questo lavoro è sopra la sua portata. - E nè meno dirai - Essere alla portata d'una cosa - per *averne contezza.*

POSITIVAMENTE. Es. - È positivamente come io vi dico: - dirai *assolutamente, certamente.*

POSITIVISMO: voce che muove il riso. Vedi POSITIVO.

POSITIVO, sost. Si dice da alcuni - Questo è il positivo della questione; - ma tu dirai: *il certo, il fermo, il sodo, la realtà. Positivo,* agg., adoperò il Segneri, dice il Fil. mod., per contrapposto di *negativo;* sicchè non deve usarsi in altro significato: nè dirai, p. es. - Questi è un uomo positivo - cioè *che va dietro al certo:* - È positiva la notizia - cioè *è sicura.*

POSIZIONE: diciamo ne' nostri uffici, p. es. - Questa carta si riferisce ad una posizione dell'anno scorso - Questo rescritto, questo dispaccio si ponga alla sua posizione ec. - *Posizione* vale *positura,* nè può stare nella significazione suddetta. E siccome questa parola si prende per *carte* o *atti uniti insieme,* vi si potrebbe supplire con le parole *atti* o *fascio,* o per minor male anche *fascicolo* al modo latino, usato in questo senso anche da Tullio a Tirone: « *Quod ut fasciculus alter ad me jam tuis perlatus est.* » *Posizione* poi, ed anche *situazione,* per *stato, condizione:* p. es. - Mi trovo in una posizione o situazione molto malagevole - è modo francese del tutto. I nostri antichi (*Ric. fil.*, n° 11, pag. 169) usarono in questo senso anche della parola *luogo:* « Non dubito punto, dice il Boccaccio (Dec. 2, 6), se io di qui fossi fuori, che tornando in Cicilia, io non vi avessi ancora grandissimo luogo. » E il Bembo (Stor., 10, 149) usò la frase *rendere quel luogo ch'egli aveva innanzi,* che or direbbesi, spropositando, *rimettere nell'antica posizione.* Usarono ancora i classici la parola *sorte:* « Che invidiosi son d'ogni altra sorte, » disse Dante: e il Giannotti scrisse: « Uscire dalla sorte popolare, » cioè *dalla condizione.* Il Bartoli scrisse: « Sedia prima e vita misera, » cioè *primo grado.* Odi come disse una popolana fiorentina: « I signori hanno nel mondo miglior posto di noi altri poveri. » Un parlatore moderno avrebbe detto - miglior posizione. -

POSSESSIONE vale, secondo l'Accademia, *villa unita a più poderi;* quindi mal si adopera comunemente fra noi per *podere* semplicemente.

POSSIBILE. Vedi POSSIBILMENTE.

POSSIBILMENTE: avverbio ammesso solo dall'Alberti. Non usarlo in questo senso: - Io vi aiuterò possibilmente - cioè *per quanto potrò;* e nemmeno dirai - Io non son possibile a far questa cosa: - dirai *non mi è possibile* ec.

POSTARE, per *collocare, porre:* es. - Dopo lungo cammino a piedi, finalmente ci postammo nella carrozza - Questa schiera fu postata nella retroguardia - è parola cui riprova il Lissoni; pure le Giunte ci adducono esempi di *postare* e *postarsi* per *collocar le schiere ne' loro posti,* per *prender posto,* e per *fermarsi.*

POSTA. Pochi non usano - A posta corrente - e si potrebbe dire *al primo spaccio.*

POSTCOMUNIO chiamano molti quell'orazione che dicesi nella Messa dal sacerdote dopo essersi comunicato, e che debbe scriversi *postcomune.* (Azzocchi.)

POSTERIORMENTE significa *dalla parte posteriore;* quindi malamente si usa per *dopo, in seguito:* p. es. - Posteriormente si tratterà della seconda parte; - ed è modo riprovato anche dal Cesari.

POSTERNA ad uso francese per *porticciola falsa;* dirai *posterla,* o *postierla.*

POSTIERI, per *ieri l'altro:* il Vocabolario ci dà un solo esempio di questa parola preso dall'autore delle Novelle Antiche, la quale più non si usa nel comune discorso. I contadini metaurensi però l'hanno sempre conservata viva, dicendo con miglior suono *possieri* in luogo di *postieri*, che sente troppo di latino. E lungo sarebbe il recitare tutti i vocaboli e costrutti di purissima e antica favella che si odono frequentemente in bocca degli abitanti delle nostre montagne; nè quel forte ingegno del nostro Perticari affermò senza grave ragione, che « I popoli metaurensi sono pieni di nobilissimi vocaboli e di modi affatto italiani, quantunque tronchino ed elidano il fine delle voci nel pronunciarle (vol. I, pag. 331).

POSTINO: si usa in alcuni uffizi di chiamar *postino* il *postiglione*, o vero il *procaccia;* ma la voce non è buona.

POSTOCHÈ, per *giacchè*, è tassato di errore: es. – Postochè vi siete pacificata col marito, fate di non più dargli motivo ad inquietarsi. –

POSTULANTE, per *supplicante; postulato* per *supplica*, son voci non ammesse nel codice della lingua. Abbiamo *postulazione* per *preghiera, domanda;* ma è parola antica.

POSTULATO. } Vedi POSTULANTE.
POSTULAZIONE. }

POTENZA: non approva il Lissoni il comune significato in cui adoprasi questa voce, cioè in luogo di *stato, nazione, governo;* es. – Le potenze dell'Europa si unirono tutte contro Napoleone. – A me pare che non sia modo contrario all'indole di nostra lingua.

POTERE: questo verbo non fa *poterò, poterai, poteranno, poterei* ec.; ma *potrò* ec.: e nè meno *puote*, ma *può;* ed è barbarismo l'usare *potiamo*, ma dovrà dirsi *possiamo*. Il *potavate* per *potevate* si lasci ai contadini.

POTERE, sost. Udirai spesso – Essere inviso al potere; – sostituisci: *a chi governa, ai governanti.*

POZIORE, POZIORITÀ, per *maggiore, precedente in tempo, maggioranza, precedenza di tempo:* si rammenta essere soltanto voci del Foro.

POZIORITÀ. Vedi POZIORE.

PRADELLA: chiamasi da noi con questo nome quel tavolato che si pone in luogo dove debbono posare i piedi, per ischifare l'umido e il freddo: non è voce buona; e la Crusca la nomina *suppedaneo.*

PRATICARE, per *fare, compilare*, è stimato errore: – Egli fu che praticò quell'esame – cioè *compilò;* – Dalle indagini praticate – cioè *fatte.*

PRATIVO. Vedi BOSCHIVO.

PREAVVISARE, PREAVVISO, per *avvisare anticipatamente, avviso, parere anticipato,* non sono vocaboli da imitarsi; non dirai dunque: – Tutti i consiglieri furono del preavviso degli arringatori – Io sfuggii questa disgrazia per essere stato preavvisato – cioè *avvisato, informato prima.*

PREAVVISO. Vedi PREAVVISARE.

PRECARIAMENTE. Vedi PRECARIO.

PRECARIO, agg., per *incerto, dubbioso, temporaneo,* come pure *precariamente* per *temporalmente, a tempo:* p. es. – Io abito in questa casa precariamente – Il mio ufficio è precario – si lasci ai notari, che sono in possesso anche del *precario in forma.*

PRECAUZIONALE, agg.: es. – Per modo precauzionale – cioè *per modo di precauzione;* – Provvedimenti precauzionali – cioè *di precauzione.* Schivisi di adoperare questa nuova parola inventata senza necessità dai moderni.

PRECEDENTEMENTE. Vedi ANTECEDENTEMENTE.

PRECEDENZA (IN) non è regolare per *antecedentemente, precedentemente, prima, innanzi:* es. – In precedenza alla vostra offerta ne furono presentate altre due. –

PRECISAMENTE, in luogo di *per l'appunto,* non usare: es. – Le cose sono precisamente come ve le ho raccontate. –

PRECISARE: p. es. – Non potrei precisarti il giorno del mio ritorno – cioè *informarti con precisione;* – Abbiamo precisato di farvi presto una visita – cioè *stabilito, determinato.* Fuggi questo *precisare,* che è voce nuova e non suggellata da niuna autorità di buoni scrittori.

PRECISATO mal si adopra per *sopraddetto, notato antecedentemente, predetto:* es. – Come vi ho dimostrato nella precisata orazione. –

PRECLUDERE, per *chiudere, impedire,* dice il Lissoni non essere voce notata nella Crusca; or però ve la ritroviamo con due esempi di buoni autori.

PREDIALE. Vedi PREDIO.

PREDIO, PREDIALE, PREDIOLO, per *podere, poderetto,* sono latinismi non approvati da buoni autori. Abbiamo solo *prediale* agg., per *appartenente a poderi;* nè dovrebbe usarsi *prediale* sost., come fra noi si fa da tutti: p. es. – Oggi debbono pagarsi le prediali – cioè *le tasse prediali.*

PREDIOLO. Vedi PREDIO.

PREFERIRE per *preporre* sta bene; ma non per *amar meglio:* es. – Catone preferì la morte alla servitù. –

PREFINIRE, per *prefiggere, determinare, stabilire,* fu voce indicata dal Bernardoni, perchè si fuggisse; ma ora fu accolta dal Vocabolario sopra un esempio del Machiavelli.

PREGIARSI per *vantarsi* sta bene; ma quel dir continuo: – Mi pregio di protestarmi suo servo – Mi pregio di professarle la mia servitù – sono modi troppo gonfi, specialmente con uguali. Quant'era migliore l'antica schiettezza! *Le bacio le mani: Dio la conservi: Alla sua buona grazia mi raccomando: Dio la guardi.*

PREGIUDICATO. Vedi PREGIUDIZIO.

PREGIUDICEVOLE non è buona voce, nè ritrovasi nella Crusca per *pregiudiziale, pregiudizioso, pregiudicativo, dannoso.*

PREGIUDIZIALE. – Eccezione, questione pregiudiziale – cioè *quella che, presentata una proposta, deve precedere la discussione sulla medesima.* Nuovo significato a vecchia parola. Potrebbe dirsi *questione preliminare.*

PREGIUDIZIO, per *opinione procedente da inconsiderati e falsi giudizi,* è ammesso dal Vocabolario con l'autorità del Magalotti; ma usarlo per *preoccupazione, superstizione,* non è modo approvato. Il dire ancora, come comunemente si pratica, p. es. – Pietro è persona aggravata di molti pregiudizi, è molto pregiudicato – volendo significare *essere in mala fama, in discredito appo i superiori per i suoi diportamenti,* è nuovo errore.

PRELAZIONE: avvertiamo un equivoco dell'Alberti a questa voce, che dice: « Prelazione, sost. femm., prælatio, l'esser prelato; » ma *prelato* per *preferito* non l'abbiamo: se poi intende *prelato* per *colui che è ammesso alla prelatura,* gli esempi addotti non intendono che *prelazione* per *preferenza.* Bensì le giunte al Vocabolario ci notano *prelazione* per *prelatura;* ma è voce antica.

PRELODATO, SOPRALLODATO, non sono di buona lega, specialmente se si pongono per *suddetto, sopraddetto, mentovato, menzionato.*

PRELUDERE non abbiamo in nessun modo nella buona lingua: dirai *preconizzare, antivedere, indovinare,* secondo i casi.

PREMIAZIONE, per *premio, guiderdone,* è vocabolo nuovo, di cui non abbiamo bisogno: p. es. – Nella premiazione scolastica – Oggi si è fatta dal Governo la premiazione ai migliori fabbricatori di drappi di lana; – essendo voce dell'uso, anche per sentenza dell'Alberti, nè approvata da verun esempio di classico, sarà bene di astenersene.

PRENDERE fa *presi,* e non *prendei,* secondo che dicono molti. – Prendere una cosa per un'altra – non è buon modo: dirai *scambiare.* – Prendere un'abitudine – meglio dirai *prendere un abito.* Il popolo fiorentino dice: *farci l'occhio, l'orecchio, il callo.*

PRENOTAMENTO, per *nota fatta avanti:* il Vocabolario registra solo *prenotare* e *prenotato.*

PREOPINANTE. Vedi PREOPINARE.

PREOPINARE, PREOPINANTE, per *opinare avanti,* sono voci molto usate al presente, specialmente quando si tratta di pubbliche discussioni: non sembrano voci mal coniate; pur non si trovano nel Vocabolario.

PREPARATIVO, sost., per *preparamento, apparecchio,* non manca al Vocabolario francese; ma manca all'italiano, che solo ci registra *preparativo,* agg., per *preparatorio.*

PREPARATO, sost., per *preparazione, preparamento,* usano i chimici; ma il Lissoni lo condanna a ragione nei seguenti modi: – Preparati di guerra, della partenza, dell'arrivo; – a cui sostituisce *apparecchi.*

PREPONDERANZA: questa parola, che il Lissoni consiglia a non usare, or ci si presenta nelle Giunte con un esempio del Segneri.

PREPOSTERO: il Parini, allorchè rivide le bucce al Padre Alessandro Bandiera, il quale con incredibile impudenza si pose a riformare e correggere la prima predica del Segneri, dando sè per modello, notò che egli (il Bandiera) usava sempre la voce *prepostero* per *falso, ingiusto, non diritto*; voce, come egli dice, che fu sovente di così infame valore presso i Latini, e che da' nostri buoni Toscani fu o del tutto abborrita, o da alcuno soltanto, così per isvogliataggine e parcamente, adoperata. (Vol. v, pag. 66.) Le giunte al Vocabolario la registrano soltanto per *importuno, che vien fuor di luogo e del tempo debito*, o *che viene avanti, quando dovrebbe venir dopo*; e ne porta due esempi, ambedue del Galileo.

PREPOTERE, cioè *potere più del convenevole*, è voce usata da alcuni buoni scrittori moderni, e tratta da *prepotente*, e a me pare buona ed espressiva.

PRESA D' ASSALTO: p. es. – Nella presa d'assalto di San Giovanni d'Acri; – fuggi, così il Lissoni, questo modo, dicendo *nel prendere*, o *allorchè fu preso d' assalto* ec.

PRESAGIMENTO: brutta parola ed inutile, avendo *presagio, indovinamento, pronostico, augurio*.

PRESBITERO: alcuni mal traducendo dal francese, come avverte il Fil. mod., usano *presbitero*, volendo significare *la casa del parroco*, che in italiano chiamasi *canonica*. *Presbitero* significa soltanto il luogo riservato in chiesa agli ecclesiastici.

PRESEDERE: avverte il Lissoni di non usar questo verbo con l'accusativo, non dovendosi dire – Presedere l'adunanza, le scuole, il governo; – ma *Presedere all'adunanza, alle scuole, al governo*. Il medesimo Filologo ci avverte, che, se può dirsi *presiede, presiedi* ec., non è però che ben detto sia *presiedere, presiedeva, presiedè, presiedemmo*, dovendosi sempre dire *presedere, presedeva, presedette* ec. A me pare, che l'aggiunta dell'*i* a *presedere* stia bene in tutte le voci piane di tre sillabe, e in quelle di quattro, ma sdrucciole; e dire *presiede* e *presiedono, presederono* e *presederanno*.

PRESENTARE, per *dimostrare, esporre, offrire*: p. es. – In questo foglio vi ho presentate le mie ragioni – non è buon costrutto; ed il Cesari (Prose, pag. 43) riprova il seguente modo: – Il paese non presenta un calcolo vantaggioso; – e nè meno userai *presentare* per *contenere, aver in sè*: p. es. – Questo affare presenta molte gravi difficoltà. –

PRESENZA DI SPIRITO: a ragione move lagnanza il Lissoni del grande abuso che si fa da tutti di questo modo francese, quasichè la lingua italiana non abbia da contrapporre *prontezza d'ingegno, intrepidezza, imperturbabilità, fermezza di animo*, secondo i diversi casi.

PRESENZIARE si dice, e si stampa, per *osservare* o *apprendere una cosa presenzialmente*; nè certamente è vocabolo da usarsi da chi ama la purezza della lingua.

PRESIDENZIALE, per *di presidente*: p. es. – Egli per la presidenziale autorità adunò il congresso – è voce nuova.

PRESIDIARE, per *aiutare, difendere*, non è voce accettata: giacchè altro non può significare che *fornire di presidio*: es. – Presidiato dalla vostra amicizia, spero di ottenere la grazia. –

PRESSANTE. – Vino pressante – per *vino spumante* dicono alcuni, e mal dicono.

PRESSIONE è *l'azione del premere*: or questa voce si adopera spesso figuratamente: es. – Questa legge fu fatta sotto la pressione della paura: – sarei molto cauto nell uso di questo modo ignoto a' buoni scrittori, e direi: *Questa legge fu fatta per la paura*.

PRESSO, per *in seguito, dopo che*: p. es. – Presso publicato l'editto niuno disubbidì – Presso la presentazione de' requisiti sarà posto al possesso dell'ufficio. – Errore comune e da schifarsi.

PRESSO CHE, in luogo di *quasi*, il *presque* de' Francesi: es. – Questa lite mi ha durato presso che due anni. – Dirai *presso a due anni*, come dicono i classici.

PRESSURARE, per *opprimere, tribolare*, è nuova e cattiva voce: puoi dire *far pressura*.

PRESTARSI *ad una cosa,* per *mettere l'opera sua,* è modo riprovato dal Cesari (Prose, pag. 43), e deriva dal *se prêter* di oltremonte. Anche *prestarsi* per *adattarsi:* p. es. – Quest' argomento non si presta ad una tragedia – il Cesari a ragione ci raccomanda che si fugga.

PRESTAZIONE *di favore, di grazia:* p. es. – Io posso fidare sulla prestazione del vostro aiuto, della vostra grazia. – *Prestazione* si usa soltanto per *prestanza.*

PRESTINAIO, PRESTINO, per *fornaio,* si lasci alla plebe.

PRESTINO. Vedi PRESTINAIO.

PRESTITO, benchè sia voce usata dal Segneri, pure è meglio dir *prestanza, presto.*

PRESUMERE fa *presunsi;* ma più frequente si usa *presumetti.*

PRESUNTIVO è soltanto termine legale, e significa *che può esser presunto.* E' mi par frase molto infelice – Erede presuntivo della Corona: – non basterebbe *erede?* Nemmeno dirai – Le spese presuntive del futuro anno monteranno sc. 2000; – dirai invece *presunte, presagite.*

PRETENDERE *ad una cosa,* è costrutto da fuggirsi, dovendosi sempre dire *pretendere una cosa:* es. – Egli pretende al nome di letterato. –

PRETERIBILE, IMPRETERIBILE, IMPRETERIBILMENTE, sono di uso comunissimo, ma non notate dalla Crusca, che registra solo *preterire:* es. – Questi sono patti impreteribili, o non preteribili; – potrai dire *da non preterirsi.*

PRETERITI IMPERFETTI *dell'indicativo:* finiscono sempre in *a: io amava, leggeva, udiva;* ma secondo il Facciolati, parlando e scrivendo familiarmente, si potrà dire anche *amavo, leggevo, udivo.* Nella seconda persona del plurale si fugga l' idiotismo *voi amavi, voi leggevi.* Nè meno è degno di approvazione il vezzo moderno di usare continuamente del preterito imperfetto o pendente, come lo chiamano i Toscani, per indicare una cosa passata, dando per sospeso ed imperfetto il determinato e compito; sicchè, al dire del Fil. mod., non troviamo più chi *fece,* chi *nacque,* chi *si sposò;* nè la cosa che *sembrò,* che *succedette,* che *fu:* ma chi *faceva,* chi *veniva,* chi *nasceva;* e la cosa che *era,* che *sembrava,* che *succedeva.* Si noti ancora, quanto al preterito indeterminato, che la nostra lingua ha il passato remoto, come *lessi, vidi, andai;* e il passato prossimo, come *ho letto, ho veduto, sono andato.* Il primo si usa quando si riferisce ad un tempo maggiore di ventiquattro ore; e si dirà: *Ieri lessi, ieri vidi, ieri andai;* e il secondo, quando riguarda un tempo minore, come: *Questa mattina ho letto, ho passeggiato, ho veduto.*

PRETESA, per *pretensione,* termine di nuovo conio, ignoto ai buoni autori.

PRETESTARE, in luogo di *prender pretesto* o *prendere per pretesto, scusarsi:* p. es. – Gli scolari negligenti per non andare a scuola pretestano falsi incomodi di salute – cioè *adducono, allegano a pretesto, si scusano con* ec. Se questo non è parlare spropositatamente, non sappiamo qual altro sarà.

PREVALERE: il Lissoni tassa di errore la voce *prevalere* nel seguente esempio: *Si combattè con valore da ambe le parti; ma alla fine le armi imperiali prevalsero.* A me sembra la sentenza troppo rigorosa. *Prevalere* vale *avere la superiorità:* e il Villani così scrive: « Per la qual cosa l'astuzia de' detti emoli diverrà vana, e non potrà prevalere. » Anche nell'esempio del Lissoni, scrivendosi *le armi imperiali prevalsero,* si sottintende *contro i nemici;* nè si scorge grande differenza fra l'uno e l'altro costrutto. Ben poi credo giusto l'avviso del detto Filologo, quando riprova l'uso di *prevalere* nel seguente passo: – Se in questo punto il governo veneto avesse voluto prevalersi, la rovina de' Francesi era certa; – qui è chiaro, che manca l'oggetto, ignorandosi di che dovesse prevalersi.

PREVALSO, da *prevalere:* al Fil. mod. piace più *prevaluto,* che *prevalso.* Il Mastrofini però (pag. 321) afferma, che si dice anche acconciamente in prosa *prevalso,* usato dal Galilei.

PREVEDIBILE, IMPREVEDIBILE, non sono accettate dall' Accademia; onde convien dire *da prevedersi, da non prevedersi.*

PREVEGGENZA: dirai meglio *previdenza.*

PREVENIRE, per *informare, dar avviso, avvertire, partecipare, far sapere, noti-*

ficare, da molto tempo ci venne d'oltremonti, e si è fra noi annidato; quantunque il Cesari (Prose, pag. 43) per primo lo notasse di errore, e quindi il Bernardoni e il Colombo (pag. 12). Ora il Fil. mod. torna ad avvertirci di ciò; e da noi si ripete l'avvertimento, chè ancora ve n'è di bisogno, essendo parola quasi generalmente adoperata. Nè meno userai *prevenire* nel seguente significato: – Gli amanti hanno sempre l'animo prevenuto, quanto all'oggetto amato; – in questo senso dirai in vece *preoccupato.*

PREVENTIVAMENTE, per *anticipatamente,* gli antichi non usarono.

PREVENTIVARE: qui a tutta ragione al Lissoni scappa la pazienza; e ne ha ben donde, chè non si può dare più grosso e buffonesco strafalcione. Potrai usare in sua vece *anticipare, antivenire, fare un calcolo, un conto anticipato, antivedere;* o *porre, collocare un assegnamento in tabella.*

PREVENTIVO, sost., o vero agg.: *conto preventivo, tabella preventiva.* In alcuni uffici amministrativi chiamasi così quel libretto, che ogni anno si forma dai pubblici amministratori, nel quale sono descritte tutte le spese probabili dell'anno futuro, che debbono essere regolate dal libretto stesso. E primieramente questa voce era ignota ai nostri antichi; e fu introdotta la prima volta nelle segreterie, durante il Regno d'Italia. Ora è da sapersi da chi non sa, che *preventivo,* sost., manca del tutto alla nostra lingua, la quale ha solo *preventivo* aggett.; e la parola *preventivo* vale *atto a prevenire,* e *prevenire* significa *fare una cosa innanzi:* ma la così detta *tabella preventiva* nulla fa innanzi, nè *previene,* ma *prevede* le spese della futura amministrazione; e tra il *prevenire* e il *prevedere* o *antivedere* passa grandissima differenza. Un amministratore vigilante, prevedendo i futuri bisogni, li *previene* con provvidi accorgimenti; e nulla si può *prevenire* che non siasi prima *antiveduto.* Ben si può dunque chiamare *magistrato preventivo* il magistrato politico, che colla sua antiveggenza previene i delitti e i disordini; ma non potrà mai chiamarsi *preventivo* un libretto compilato soltanto per *antivedere* i publici bisogni e determinare le future spese. Si potrebbe opporre, che se questa tabella da un canto *prevede* le spese, dall'altro le *previene* col descrivere nella parte opposta anche le rendite. Ma non è vero; giacchè tanto le rendite che le spese non sono che *prevedute:* perchè, quando è solito compilarsi questo conto, nella più parte sono incerte sì le une che le altre. Meglio dunque facevano i nostri vecchi, chiamando questo conto *tabella,* o vero *tabella di approssimazione,* come quella che non include spese e rendite certe, ma probabili. E nè meno si addice il termine di *tabella di prevenzione,* perchè *prevenzione* è l'atto del *prevenire,* non del *prevedere.* (Vedi TABELLA.) Dal sin qui detto ne pare, che chiaramente conseguiti, essere il vero termine, onde dovrebbe chiamarsi un tal conto, quello di *tabella di previsione,* o, come dicono i Toscani, *bilancio o tavola di previsione.* In tal modo lo vedemmo nominato in alcuni conti delle Scuole di reciproco insegnamento in Firenze, allegati dal Lambruschini nella sua *Guida dell'Educatore,* nell'anno 1841 e nell'anno 1842.

PREVENTIVO, agg., l'usano molti per *antecedente, anteriore, precedente;* come pure *prevenzione:* p. es. – Dopo tre preventivi avvisi – Ve ne avea scritto in prevenzione; – sono modi irregolari, giacchè *preventivo* vuol dire *atto a prevenire,* come si disse di sopra. Udirai anche spesso *censura preventiva,* cioè quella che precede la pubblicazione di un'opera per le stampe. No: giacchè *preventivo* non può avere tale significato. Il Gioberti meglio chiamò una tale censura *anticipativa* (*Rinnovamento d'Italia.* — Parigi, 1851): la qual parola, benchè non sia di Crusca, ha buona radice nel verbo *anticipare* che ben si adatta al pensiero che si vuole esprimere.

PREVENUTO, sost., per *accusato, imputato:* es. – Prevenuto di omicidio – è termine da non invidiarsi ai processanti; e nè meno l'userai per *preoccupato:* es. – Egli è assai mal prevenuto dei fatti vostri. –

PREVENZIONE. Vedi PREVENTIVO.

PREVIAMENTE, per *prima, anteriormente, antecedentemente,* è voce non registrata in alcun buon Vocabolario: es. –

Previamente all'asta publica si presentarono varie offerte. -

PREVIO: p. es. - Sarà accettata l'offèrta, previa la presentazione della sicurtà - Previa l'approvazione del superiore, si aggiudicheranno i dazi - non sono modi regolari; dovrà in vece dirsi secondo tutti gli esempi citati dal Vocabolario: *Colla previa presentazione della sicurtà; Si bandiranno i dazi colla previa approvazione del superiore.*

PREZZOLATO significa *condotto per prezzo;* e se dicendo - Questi è un uomo prezzolato - intendiamo di dire *è un uomo vendereccio, venale, che dà a prezzo il suo onore,* non ci esprimeremo con proprietà.

PRIMA (SULLA) non è ben detto; e in vece si dirà *sulle prime.*

PRIMAZIA. Vedi SUPREMAZIA. -

PRIVATIVA, sost.: es. - Privativa delle carni, de'sali e tabacchi ec.; - non abbiamo questa voce nel Vocabolario, e potrai dire in vece in polita scrittura: *Appalto esclusivo, con esclusione* ec.; e nè meno si trova *privativo,* aggettivo, nel seguente significato: - Appalto privativo, diritto privativo - per *esclusivo.* Il Lissoni alla voce *Regia* ammette *privativa* nel primo senso.

PRIVAZIONE: p. es. - Quante privazioni dovetti soffrire pel mantenimento di mia famiglia! - Possiamo assicurare che il Vocabolario non ci permette di usare questa voce nel suddetto senso di *patimenti, affanni, cure.* Ai soli Francesi è dato di usar *privazione,* per *difetto* o *mancanza di cose necessarie:* da loro è venuta a noi, ma di contrabbando.

PROBLEMATICAMENTE non ha che un esempio del Salvini: puoi dire *dubbiamente.*

PROBLEMATICO, per *dubbio, incerto,* è modo che il Cesari non approva (Prose, pag. 42), e che in questo senso manca al Vocabolario.

PROCEDENZA, PROCESSIONE, per *derivazione, derivamento,* è dizione barbara: es. - Ignorasi la procedenza di questa famiglia. -

PROCEDERE, per *fare una cosa,* non è regolare; bensì per *trarre innanzi una cosa:* onde ben si dirà, p. es. *Dopo publicati gli avvisi si procede agli atti d'incanto;* non si dirà egualmente bene, p. es. - Sui primi giorni dell'anno dovrà procedersi all'appalto dei dazi. -

PROCEDURA, per *ordine del processo,* è voce di cui già sono in possesso i tribunali. L'Alberti registra *processura:* il Poerio, in luogo di dire *procedura criminale,* dice *rito criminale.* Non parmi però, che sia degno d'imitazione; giacchè la parola *rito* è or ristretta a significar soltanto cose spettanti a religione e al suo culto esterno, come anche afferma il Tommasèo: sicchè pare, che questa nuova significazione non bene le si adatti. Il Colletta usò *procedimento civile, procedimento criminale.*

PROCESSO, per *metodo di far qualche operazione:* p. es. - Fatemi conoscere il processo che si adopera in quella manifattura - manca al Vocabolario, e perciò la notò il Bernardoni fra le parole da non adoperarsi.

PROCESSO VERBALE. Vedi VERBALE.

PROCESSURA. Vedi PROCEDURA.

PROCLAMA. Vedi PROCLAMARE.

PROCLAMARE, per *publicare, divulgare, promulgare, bandire;* e *proclama,* per *publicazione, promulgazione, bando, grida, editto:* sono francesismi, come avverte il Fil. mod.; e così in vece di usare *proclamare* per *eleggere pubblicamente e solennemente:* p. es. - Fu proclamato Re; - dir potremmo co'nostri classici: *Fu gridato o salutato, o acclamato Re.* Fra le poche voci moderne accettate dal Botta nella sua *Storia della Rivoluzione d'America* trovasi anche *proclama.* (Introduz., pag. VIII, ediz. del Bettoni, Milano 1820.)

PROCRASTINAMENTO: il Vocabolario ci addita solo *procrastinazione,* a cui aggiungi *indugio, temporeggiamento, dilazione, ritardamento.*

PRODIGALIZZARE e PRODIGO si usano da molti in buon senso: p. es. - La supplico a prodigalizzarmi questa grazia, ad essermi prodigo della sua protezione - in luogo di dire *ad accordarmi questa grazia, ad accordarmi la sua protezione.*

PRODIGARE, per *prodigalizzare,* è termine non registrato dall'Accademia, non ostante pare al Fil. mod., che possa meglio di *prodigalizzare* servire alla signifi-

cazione attiva: come quando si dice: *prodigò le sostanze, le cure* ec. Il Cesari però (Prose, pag. 42) non approva *prodigare le cure*.

PRODIGO. Vedi PRODIGALIZZARE.

PRODOTTE: usano molti chiamar *prodotte* le allegazioni ad una qualche scrittura. Ognun vede di per sè, essere questa una parola da non spossessarne que' curiali che non volessero rinunziare ad essa.

PRODOTTO, sost., per *rendita, frutto, raccolta, derrata,* è parola che manca al Vocabolario, in cui abbiamo solo *ogni prodotto* per *ogni cosa creata,* tratto dal Boccaccio; ma è modo antico, e mal si adatterebbe alla detta significazione. *I prodotti della terra* è frase molto in uso, e l'adopra anche il Tommasèo (pag. 641).

PRODUZIONE, per *presentazione,* trattandosi di carte che si presentano ai tribunali, fu registrata dal Bernardoni per voce errata; ma ora è accettata dal Vocabolario sopra un passo del libro intitolato *Istruzioni ai Cancellieri* ec., il quale ci fornisce di molte belle parole ed eccellenti costrutti da adoperarsi ne' pubblici uffici. *Produzione* nel seguente senso, p. es. – Questa è una bella produzione del suo ingegno – La raccolta di tutte le sue produzioni – Produzioni del genio – non è ben detto in luogo di *opera, opere*.

PROFERENZA. Vedi PROFERIRE.

PROFERIRE e PROFFERIRE: i Vocabolari accolgono indifferentemente queste due maniere, così per *pronunziare,* come per *offerire*. Chi ama le distinzioni richieste dal buon senso, o almeno dalla chiarezza, riserverà *proferire* al primo significato, e *profferire* al secondo. Il medesimo riguardo si vorrebbe avere tra *proferenza* e *profferenza*. (Fil. mod., nº 3, pag. 38.)

PROFFERIRE. Vedi PROFERIRE.

PROGETTARE non si vuole ammettere dal Lissoni; ma un secolo, come il nostro, così fecondo di progetti, parte buoni, parte cattivi, parte indifferenti, domanda grazia alla parola *progettare,* anche perchè proveniente da buona radice, cioè da *progetto;* giacchè non saprebbe farne a meno in moltissime opportunità. Speriamo che i custodi della favella le aprano la porta, riserbandosi a tenerla chiusa al solo *progettista,* escluso anche dall'Alberti che pur registra *progettare*.

PROGETTISTA, *facitor di progetti, di disegni*: è parola nuova che manca anche all'Alberti.

PROGRAMMA: è meglio *manifesto*.

PROGRESSISTA: brutta parola, e per lo più si adopera a significar coloro che amano e favoriscono il progresso civile delle nazioni. Io propongo in vece *progressivo* che anche significa *andare avanti*. È vero, che gli antichi lo applicarono all'astronomia; ma anche il corso progressivo delle nazioni si appunta ad una legge eterna e immutabile come quello degli astri.

PROGRESSIVITÀ, per *ordine, progressione:* p. es. – Si conservi la progressività delle materie – non la usare.

PROGRESSO: il Lissoni alla voce *In seguito* (pag. 211), a cui fa eco l'Azzocchi, tassa la frase *in progresso di tempo;* ma due esempi, uno del Guicciardini, l'altro del Segneri, portati dalle Giunte, ne danno ampia facoltà di usarla.

PROIETTARE: es. – Le cui ombre si proiettavano in gigantesche proporzioni sul pavimento: – fuggi questa locuzione scorretta, dovendosi dire in vece *si riflettevano, si distendevano. Proiettare* non è voce italiana.

PROIETTILE: dirai *proietto,* ed è nome che si dà a qualunque grave in qualsivoglia maniera e per qualunque verso gettato.

PROIETTO, per *esposto,* quel fanciullo d'incerto padre che vien ricoverato nei luoghi di pubblica beneficenza: non è dizione di buona lingua. L'Alberti propone *trovatello, innocentino,* soggiungendo, che in Firenze l'ospedale, dove allevansi i bastardelli, chiamasi *degli Innocenti*. Potrai anche dire *esposto*.

PROLAZIONE vale *pronunzia, pronunziazione,* come vien dimostrato da due esempi citati dal Vocabolario, uno del Boccaccio, l'altro dell'Ottonelli: e quantunque non sia dichiarata voce antica, pur credo che pochi dopo di loro la usassero. Ora i forensi spesso hanno in bocca *prolazione d'una sentenza,* volendo significare *pubblicazione d'una sentenza;* nè so perchè non si servano della seconda pa-

rola intelligibile a tutti. Ben so, che fine principalissimo d'ogni utile professione è quello di farsi intendere più che si può dall'universale; e che quando per esprimere un concetto ci si presentano purgate e chiare parole, dobbiam queste prescegliere, e non servirci di altre oscure e di cattivo impasto.

PROLESSARE, per *lessare un poco:* in buona lingua si dice *bislessare.*

PROMETTERE: schiva il comune errore di dire *promessi* per *promisi.*

PRONUNCIA, sost., PRONUNCIAMENTO, PRONUNZIAMENTO, per *sentenza, giudizio, decreto, decisione:* es. – Da questa pronuncia del tribunale si fece appello alla Ruota – sono voci dei forensi; ma essi medesimi potrebbero bandirle, specialmente la ridicola *pronuncia.*

PRONTUARE, per *apprestare,* mal si usa in qualche parte d'Italia.

PRONTUARIO: dal latino *promptuarium,* e si usa per *raccolta, ristretto, sunto.* Non è parola di Crusca, ma merita di essere.

PRONUNCIAMENTO. V. PRONUNCIA.

PRONUNCIATO, aggiunto alla parola *lineamenti,* per *vivamente improntati, espressivi, rilevati,* è costrutto disapprovato. Vedi PRONUNZIARE.

PRONUNZIARE, assoluto, per *dire il suo parere, decidere, sentenziare,* è maniera da lasciarsi ai Francesi: es. – Chiamato a pronunziare fra' contendenti; – così *pronunziato* per *gagliardo, rilevato,* come: – In questa figura i muscoli sono troppo pronunziati: – strampalata metafora (Fil. mod., n° 1, pag. 59).

PROPENDERE, per *aver propensione,* ha solo l'autorità dell'Alberti.

PROPINA non vale soltanto, come dice l'Azzocchi (*Voc. Dom.,* ad voc.), la porzione di denaro, che si distribuisce a' dottori da chi prende la laurea dottorale, ma secondo le giunte al Vocabolario si prende anche per *sportula,* cioè per quello onorario che si dà al giudice per ottenere la sentenza; ma meglio si direbbe, se non erro, quell'onorario che si paga al giudice dopo emanata la sentenza. Di questi due casi in fuori, non può adoperarsi *propina* in buona lingua.

PROPINARE: *propinar veleno,* per *apprestare, preparar veleno,* è costrutto condannato dal Lissoni. Il Fil. mod. alla voce *Propinare* (*Esercitazioni Filologiche,* n° 1, pag. 65) concedendo, che nel comune discorso il dire *propinare un veleno* in luogo di *avvelenare,* o *dare un veleno,* potrebbe tornare, se non frase erronea, almeno ricercata, ed anche pedantesca, si fa a provare con sode ragioni, che *propinare veleno* non significa *preparare, apprestar veleno;* ma *porgerlo, consumare il delitto di veneficio,* come significa anche in latino. Ed ognun vede la grandissima differenza in un giudizio criminale tra l'*apprestare* e il *dare un veleno.*

PROPONIBILE ha in suo favore la sola autorità dell'Alberti.

PROPORZIONALE, per *proporzionalità,* non può sostantivamente usarsi, come fanno molti: p. es. – Il braccio di questa figura manca di proporzionale. –

PROPOSITO (IN), secondo il Lissoni, non sarebbe di buona lingua; ma le Giunte ne offrono due esempi di classici.

PROPRIAMENTE: si erra quando si usa quest'avverbio, volendo significare *con pulizia:* – Egli fa tutte le cose sue molto propriamente. – Vedi PROPRIETÀ.

PROPRIETÀ: alcuni usano di questa parola secondo il senso francese: p. es. – Costui ha molta proprietà, o vive in casa con molta proprietà – in luogo di *pulizia, nettezza, precisione* ec. Vedi IMPROPRIETÀ.

PROPRIO, per *pulito, netto, preciso,* non debbe adoperarsi: p. es. – Costui è molto proprio della persona – cioè *netto.* – Voleva fabbricarsi una villa di proprio: – fuggi questo errore, dicendo *del proprio.* Vedi IMPROPRIETÀ.

PROSELITISMO: voce nuova da fuggirsi.

PROSELITO, *colui che novellamente si è convertito alla religione cattolica:* l'Alberti la chiama voce dell'uso; ma il Vocabolario l'appoggia ad un esempio del Cavalca. Ora si chiama con questo nome, così l'Alberti medesimo, qualunque seguace o settatore di chicchessia. Ti giovi sapere che in quest'ultimo significato manca di esempio di classico autore, e per lo più si adopera in cattivo senso.

PROSPETTO significa *veduta:* negli uffici publici chiamasi *prospetto* quel foglio

o fogli, ne'quali, con opportuni spartimenti, si mette sott'occhio e quasi in veduta lo stato p. es. dell'amministrazione o qualsiasi altra materia. Considerando l'oggetto di questa parola, non ci sembra una di quelle tante, a cui fu data un'infelice applicazione. Il Davanzati chiamò *specchietto* ciò che noi diciamo *prospetto*.

PROSSIEGUO (In), per *in seguito*, è modo barbaro.

PROSTITUIRE è voce che disapprovasi dal Lissoni, e che ora ci dà il Vocabolario nelle giunte con l'autorità dell'Alberti.

PROSTITUTA. Vedi Prostituto.

PROSTITUTO, PROSTITUTA, PROSTITUZIONE, non sono ammessi dal Lissoni, ma sì dalle giunte al Vocabolario con l'autorità dell'Alberti. Il Giordani dice *prostituzione delle povere muse italiane*.

PROSTITUZIONE. Vedi Prostituto.

PROTESTA, PROTESTARE: chi è al dì d'oggi che non fa *proteste* di amicizia, di affetto, di servitù; che non *si protesta* umilissimo servitore, che non *protesta* la sua stima, il suo rispetto? ma la *protesta*, secondo il Vocabolario, è una publica dichiarazione della propria volontà, e il *protestare la stima, il rispetto, la servitù*, erano modi del tutto ignoti ai nostri antichi scrittori, che con assai minor enfasi, ma con assai maggior sincerità esprimevano i sentimenti loro. (Vedi Filologo modenese.)

PROTESTARE. Vedi Protesta. Ci avvisa il Bartoli, che *protestare* sta bene da sè senza pronomi obbliqui, dicendosi: *Io protesto su questo diritto; Quello protesta:* non – Mi protesto, si protesta. –

PROVA. – Assumere prove, – in luogo di *prendere*, è modo falso.

PROVATO, aggettivo, ma sostantivamente usato: ce ne dà un esempio il Cesari nella sua *Dissertazione sullo stato* ec. (pag. 52): « Ma dal provato fin qui chiaramente apparisce ec. » Ho creduto opportuno di porre avanti questa voce, potendo nascere facilmente occasione di adoperarla.

PROVIDENZIALE, cioè *di providenza*, o *della providenza:* anche questa è voce sconosciuta affatto a'buoni antichi scrittori, e perciò da non usarsi, non essendovi il bisogno.

PROVOCARE: non è bene usarne per *far nascere, esser cagione:* p. es. – Questi disordini provocarono la legge – Questa deliberazione provocò molte lagnanze. – Il Monti nella prefazione alla *Mascheroniana* lasciò scritto: « Lorenzo Mascheroni.... provocando cogli aurei suoi versi il buon gusto; » non sembra però degno d'imitazione, giacchè a *provocare* va per lo più unito un non so che di rozzo; avvegnachè Filippo Villani abbia detto: *Provocava le amicizie;* in luogo di dire: *Si procurava le amicizie;* e il Cavalca: *Provocava verso di sè la divina misericordia;* ma ciò che i classici dissero di raro, non dobbiamo noi dire frequentemente, seguendo piuttosto il modo più comunemente usato da essi.

PROVVEDERE. Vedi Provvedimento.

PROVVEDIMENTO, PROVVIDENZA, non per *l'azione del provvedere,* nè per *rimedio, riparo;* ma semplicemente per *deliberazione,* come si usa da alcuni, non è modo proprio e regolare; e nè meno *provvedere* per *deliberare, determinare.*

PROVVENTIERE, per *daziere, appaltatore di un dazio, gabelliere; provvento,* per *dazio, colletta, gabella, imposizione, rendita:* sono voci non accettate dalla Crusca.

PROVVENTO. Vedi Provventiere.

PROVVIDENZA. Vedi Provvedimento.

PROVVISIONALATO, per *ufficio temporaneo:* parolaccia.

PROVVISIONALE, sost.: con questa voce s'intende comunemente *quello che a tempo occupa un qualche ufficio. Provvisionale* però non viene da *provvisorio,* ma da *provvisione,* che significa *stipendio;* e perciò *provvisionale* non potrebbe valere che *stipendiato. Provvisionale,* agg., p. es. – Regolamento provvisionale; – quantunque l'Alberti la noti per voce dell'uso, non ostante dirai: *Per modo di provvisione.*

PROVVISORIAMENTE, non è vocabolo accettato dagli Accademici: dirai in vece *a tempo, per modo di provvisione, temporalmente, temporaneamente.*

PROVVISORIO: usa in vece *a tempo, temporaneo.*

PROVVISTA, per *elezione, scelta:* p. es. - Egli ebbe la provvista di due impieghi - in luogo di dire: *Egli fu eletto, fu scelto a due impieghi.*

PRUDENZIALE, sost., per *prudenza:* p. es. - Persona che mostra un gran prudenziale: - termine ridicoloso.

PUBLICO e PUBBLICO, per *Comune, Comunità:* quantunque escluso dal Lissoni, pure l'autorità del Borghini lo fece ammettere nelle giunte al Vocabolario.

PUNTA DEL GIORNO: pare al Lissoni traslato ardito; pure l'adoperarono il Cellini e il Bartoli, e ciò basti. (Vocab., ad voc., § XX.)

PUNTARE. Vedi PUNTATURA.

PUNTATURA, per *nota* di chi non è andato a fare l'ufficio suo, per ritenergli premio o fargli pagar la pena; debbe dirsi e scriversi *appuntatura:* altrettanto dicasi di *puntare* nello stesso senso per *appuntare.*

PUNTO, VIRGOLA, DUE PUNTI, PUNTO E VIRGOLA: ecco in succinto quanto è necessario a sapersi su questo proposito. La *virgola* si pone nel solo interrompimento del discorso; ma è da avvertire di non farne soverchio uso, nè di adoperarla se non quando serve alle necessarie pose e distinzioni: il *punto e virgola* insieme significano un misto d'interrompimento e di compimento: i *due punti* significano compimento in quanto alla sufficienza, ma non in quanto al fatto; benchè talora si usino in luogo del punto, quando il periodo è stato lungamente sospeso, quasi affine di dare alquanto più di riposo e alla voce e all'udito: il *punto fermo* significa intero compimento di proposizione: l'*incominciar da capo* significa oltre a ciò compimento di materia.

PUNTO DI VISTA. Spesso si ode - Sotto un altro punto di vista bisogna esaminare la questione; - dirai: *Sotto un altro aspetto, un altro lato.*

PUR DI FARE, PUR DI ANDARE ec., sono barbarismi frequenti: dirai *purchè si faccia, purchè si vada.*

PURÈ: questo gallico *purè,* in luogo di *minestra di legumi,* è veramente cosa da ridere.

PURO, per *solo,* usa spesso erroneamente il volgo, ed anche chi nello scrivere assomiglia al volgo: p. es. - A questa scena applaudivano i puri fautori della prima donna. -

PUZZOLANA: dirai e scriverai *pozzolana.*

QU

QUA. Vedi QUI.

QUADRATURA, per *criterio:* p. es. - Uomo di molta quadratura. - Il Vocabolario ci registra *quadrato nella mente,* per *uomo fornito di criterio, aggiustato;* ma non *quadratura* in quel significato.

QUADRO, per *specchietto, tavola,* non è voce approvata.

QUALE, relativo, usato senza articolo è errore, in cui cadono molti: p. es. - Il libro quale ti diedi; - dirai sempre *il quale. Quale,* in luogo di *come,* è da fuggirsi: es. - L'imparar bene la lingua italiana non è sì agevole qual vi credete - cioè *come vi credete:* nè ti muova qualche contrario esempio.

QUALIFICA, per *qualità, professione, condizione,* è barbarismo, e manca alla buona lingua: p. es. - Nella passata adunanza ebbi la qualifica di consigliere del Comune. -

QUALIFICARSI, per *dichiararsi,* è modo non approvato: es. - Solo gli sciocchi si qualificano per persone d'importanza. -

QUALMENTE, per *come,* usano solo i notari, o almeno l'usavano: dir poi *come qualmente* tutti due insieme, è pleonasmo da contadini.

QUALORA e QUANDO: dice il Fil. mod., che una si può risolvere nell'altra in tutti i casi che nel medesimo sentimento star possa il *qualunque volta,* o l'*ogni volta che;* e così latinamente *quotiescumque,* ed altre simili particelle, che nel Vocabolario avvisano della giusta corrispondenza. Fuor di questi casi incomincerebbe l'errore, come se io dicessi: - Qualor mi vidi sol, piansi e pregai: - Saranno svelate le coscienze, qualora avrà l'eterno giudice sentenziato. - *Qualora,* mal si adopera in vece di *purchè,* o in altri sensi: es. - Io verrò a trovarti,

qualora il buon tempo me lo permetta. -

QUANDO. - Da quando in poi vi siete ammogliato? - dì in vece *da quando in qua*.

QUANDO CHE: p. es. - Io farei bene questo contratto, quando che la spesa non fosse tanto grande. - Quel *quando che*, dice il Lissoni, sa di piazza; e dirai meglio: *se la spesa, ove la spesa* ec.

QUANTI. Errato è il seguente costrutto: - Dividi questo guadagno in quanti si trovano soci, - cioè *in quanti sono soci*.

QUANTITATIVO, sost., per *l'intero, il tutto, la totalità, la somma*, è modo da non adoperarsi, non avendo che la sola autorità dell'Alberti, che la chiama però voce dell'uso.

QUANTO si usa spesso da molti erroneamente in femminino, come nel seguente esempio: - Quanta sia malagevole questa salita, te ne accorgerai quando vi sarai montato: - qui debbesi dir *quanto*. Usano ancor molti *in quanto*, in luogo di *quanto:* es. - In quanto poi a questo affare, ne parleremo poi; - dirai sempre: *Quanto a questo affare* ec. È da osservarsi però che il Burchiello usò *in quanto* nello stesso senso di *quanto:* « Del parlar, parlerò quanto volete; Ma in quanto all'appellarmi ec. » (*Ric. Filol.*, n° 3, pag. 39.)

QUANTO DIRE, in luogo di *cioè, cioè a dire*, si dice spesso erroneamente.

QUARANTENNE. Vedi BIENNE.

QUARTO, per *appartamento, quartiere*, lascialo: p. es. - Ho combinato l'affitto del quarto superiore del palazzo. -

QUEGLI. Vedi QUESTI.

QUELLE, per *niente, nulla*, colla prima *e* larga. I contadini metaurensi hanno spesso in bocca questa parola: es. - Quest'anno non ho riscosso quelle - Il bestiame non ha fruttato quelle - cioè *nulla:* è l'antico *covelle*, che significa *qualche cosa* ed anche *nulla*. (Vocab., *Covelle*.)

QUELLO CHE SIA è da fuggirsi in luogo di *piuttosto che, in vece di*, come nell'esempio seguente: - È meglio perdonare, quello che sia vendicarsi. -

QUESTI non può adoperarsi che in nominativo singolare mascolino; sarebbe dunque errore il dire: - Il primo uomo fu Adamo, a questi fu data per compagna Eva; - dovrà dirsi *a questo* (Puoti, pagina 55): altrettanto dicasi di *quegli*, e *cotesti;* nè debbonsi in ciò imitare i classici, allorchè qualche rara volta li adoperarono in casi obbliqui.

QUESTIONE, QUISTIONE, per *quesito, dimanda, interrogazione*, è usarla al modo francese: peggio poi usare *in questione*, per *materia di cui si tratta*: p. es. - Rispondetemi sulla cosa in questione. -

QUESTO: se ne abusa, mettendolo alla francese in luogo di *il* o di *quello;* come sarebbe dicendo: - Bisogna andare fino a Roma, questa città delle maraviglie ec. - *Questo*, in caso retto, posto assolutamente in senso di *costui* o *colui*, si dà concordemente per fallo, come dice il Bartoli, quantunque egli al solito porti molti esempi in contrario, che non sono in fine altro che eccezioni alla regola, le quali non convien seguire.

QUESTUA, QUESTUARE e QUESTUANTE sono voci nuove, come dice l'Alberti. Userai in pulita scrittura *accatto, limosina, limosinare, mendicare, vivere di accatto, andar accattando, accattante*.

QUESTUANTE. } Vedi QUESTUA.
QUESTUARE. }

QUI e QUA: sarà bene fare avvertiti i giovani segretari, che, secondo l'osservazioni del Corticelli, *qui* si adopera quando si vuole accennare il luogo di chi ragiona, ma preciso, circoscritto e particolarizzato, come stanza, casa, chiesa, città e simili; ma quando si vuole accennare il luogo del parlante con qualche confusione e indeterminazione si adopera *qua*.

QUIDDITARE. Vedi QUIDDITAZIONE.

QUIDDITAZIONE, QUIDDITARE, per *liquidare, liquidazione*, guardiamoci dall'usare. *Quiddità* usò Dante; ma per *essenza, natura delle cose*. Vedi LIQUIDAZIONE.

QUIESCENZA: - Ufficiale in quiescenza - latinismo che manca al Vocabolario; e dirai in vece *in riposo a tempo*, come dicono anche i Toscani.

QUIETANZARE, per *far quitanza* o *quietanza, quietare, quitare*, non sarebbe parola per iscrittura in cui si volesse usare una schietta favella.

QUIETE. Usano molti di dire: - Mandatemi la ricevuta per mia quiete - e si-

mili. A me non paro buon modo; e sostituirei *per mia sicurezza, per mia guarentigia.*

QUINDENNIO, per *spazio di quindici anni:* parola da non usarsi.

QUINDICENNIO, *spazio di quindici anni,* non fu mai scritto, dice il Lissoni, per quanto egli sa, da classici autori, i quali, a suo avviso, usarono dire *quindennio;* ma nè meno questa parola trovasi nel Vocabolario della Crusca: è però registrata dall'Alberti.

QUITANZARE, per *far quietanza, quitanza, queto, quitare,* non è buona voce.

QUIVI, per *qui*, deve fuggirsi; giacchè *qui* dinota il luogo dove si trova chi parla: *quivi* ed *ivi* dinotano *in quel luogo,* riferendosi al luogo di cui si parla, ma dove non si trova chi parla.

QUOTA.
QUOTIZZARE. } Vedi Quotizzo.

QUOTIZZO, QUOTA, per *quoto, rata, porzione, parte:* e *quotizzare,* per *partire, tassare, imporre, ripartire:* son termini da lasciarsi ai semplici abbachisti, che non curino la buona favella.

RA

RA: questa sillaba unita con parola che cominci da consonante, ha forza di raddoppiarla; sicchè da *doppiare* si fa *raddoppiare;* da *cogliere, raccogliere;* da *vedere, ravvedere* ec. *Ri* non raddoppia; come *ricogliere, rivedere:* eccetto *rinnegare, rinnovare, rinnestare, rinnalzare, rinnaffiare, rinnamorare. Re* nemmeno raddoppia; come *residenza, reflettere.*

RABBRIVIDIRE è parola che manca alla Crusca, la quale nota solo *abbrividire.* L'Alfieri scrisse: « Rabbrividir, raccapricciar mi fai; » nè questa sua licenza, che si conforma al buon uso corrente, sarà dai discreti custodi della favella disapprovata.

RACCOGLIERE: ci avverte il P. Bresciani, che i Toscani usano dire *raccogliere erbe, insalata, sedani, rape* ec., e *cogliere pere, mele, albicocche* ec., distinguendo in tal modo ciò che si toglie da terra, da ciò che si prende dall'albero.

RACCOMANDATIVO, *atto a raccomandare:* registro questa parola, perchè oggi è poco in uso; eppure potrebbe venire il destro di adoperarla, specialmente nello stile familiare. Assai al caso nostro ci sembra l'esempio che ci dà il Vocabolario, ed è del Salvini: « *Della bellezza,* disse Aristotile rapportato dalla Stobeo, *niuna cosa è più raccomandativa.* »

RACCOMANDAZIONE: *lettere di raccomandazione* non leggerai ne' buoni autori: il Segneri scrisse *portava lettere a sua raccomandazione;* il Cellini usò *lettere di favore e di aiuto,* il Casa *commendatizia* sostantivo. Non posso però tacere, che nell'*Asino d'oro* del Firenzuola trovasi *lettere di raccomandazione.*

RADA non troverai in niun buono scrittore, sì *spiaggia.*

RADIARE, RADIAZIONE (dal gallico *radiation*), per *cancellare, cassare, radere; cancellazione, cancellamento:* incomportabile barbarismo; giacchè *radiare,* venendo dal latino, altro fra noi non significa, nè può significare che il *gittar raggi, raggiare.* Fuggano dunque i forensi una tanta sconcezza; e peggio poi quella di usare *irradiare, irradiazione,* nello stesso senso di *cancellare, cancellamento.*

RADIAZIONE. Vedi Radiare.

RADICATO: *odio radicato;* attienti al Boccaccio che disse: *odio mortale;* e all'*odio capitale* del Maestruzzo.

RAFFINAZIONE: si usa specialmente dello zucchero, ma erroneamente; dovendosi usare in vece *raffinatura, affinamento, purificamento* ec.

RAGAZZO: niuno de' nostri classici del miglior secolo usò *ragazzo* nel significato di *fanciullo* o *giovinetto;* ma sempre nel senso di *servo adoperato a vili esercizi;* ed anche Bernardo Davanzati in quella sua traduzione di Tacito, così mirabile per purità, forza e concisione, scrivendo: « Tosto manda a Bedriaco saccomanni e ragazzi; » non intese certamente parlare di *giovanetti ingenui,* ma di *gente infima dell'esercito ottoniano.* Nè qui giovano i due esempi del Segneri citati dal Vocabolario; giacchè (come ben dice il Fil. mod., alla voce *Ragazzo*) non vi ha prepotenza di uso che possa togliere a certe voci la natía loro bassezza e difformità.

RAGGIARE ognun sa che significa *gittare, sparger raggi:* or vedi, benigno let-

tore, che bel modo di dire lessi, non ha guari, in foglio stampato: - Le colonne dei soldati che raggiano fuori de' centri. - Chi l'indovina, è bravo: forse si volle intendere le colonne de' soldati che guerreggiano separati dal corpo principale dell'esercito, dipendendo però dalle mosse del medesimo.

RAGGUARDEVOLE, nel significato di *grande, considerabile*, non trovasi mai usato da' classici; es.: - Questa fu un'eredità ragguardevole. -

RAGIONATERIA: fuggi la brutta parola, e scrivi in vece *computisteria*, o vero *ufficio del ragioniere*. Quanto a *ragioneria*, non ammessa dalla Crusca, mi sembra giusta l' osservazione del Bernardoni alla voce *Ragioneria*: « Se da *computista* si è fatto *computisteria*, perchè da *ragioniere* non si potrà fare *ragioneria?* »

RAGIONATO, sost., per *computista, ragioniere, conteggiatore, calcolatore, abbachista*: parola già notata dal Bernardoni, e riprovata dal Fil. mod., e che conviene bandire dai nostri uffici, perchè ridicolosa in francese donde a noi viene, e più ridicolosa in italiano. Il *conto*, dice quel Filologo, debb' essere *ragionato*, non chi lo fa. L' Alberti registra *ragioneria* con due esempi del Targioni e del Baldinucci. *Ragionato*, agg., cioè *che adduce motivi*: p. es. - Decreto ragionato, sentenza ragionata - non è ben detto. È vero che *ragionato* vuole anche significare *conforme alla ragione*, o *che ha in sè ragione*; ma col dire *sentenza ragionata*, non s'intende che la sentenza sia conforme a ragione, ma che solo indichi le ragioni su cui è fondata, dandosi spesso il caso, che alle ragioni nella medesima addotte ve ne siano delle altre da opporre più convincenti, che facciano ingiusta una sentenza anche ragionata.

RAGIONERIA. Vedi RAGIONATERIA.

RAGNARE. Vedi VOCABOLIERA.

RAGÙ (dal francese *ragoût*), che corrisponde all'italiano *intingolo, manicaretto*, lascia ai corruttori di nostra lingua.

RAITARE, per *gridare ad alta voce*, è registrato dall' Alberti coll' autorità dell' Aretino, soggiungendo essere voce pochissimo usata: noi qui la registriamo per dir solamente essere tuttora vivissima nelle bocche delle donne metaurensi, significando con essa lo stridere de' fanciulli.

RAMI: così comunemente si chiamano le incisioni in rame; fuggasi questo errore: peggio poi quando si chiamano rami anche le incisioni sul legno o sul piombo, o vero il pezzo di legno o di piombo in cui si fece l'incisione medesima.

RANCARE. Vedi RANCO.

RANCIO, dice l' Alberti, è termine militare, e significa il *pasto di soldati*; ma non fa parte della schietta lingua: e dovresti dire in vece *porzione*.

RANCO chiamano in qualche luogo i contadini un pezzo di terreno ridotto a coltivazione, che da molto tempo era sodo; e dicono *rancare* l' opera che vi mettono: il suo termine è *dissodare, scassare*. Manca alla lingua il sostantivo, che per giusta derivazione sarebbe *dissodamento*.

RANCORARE: es. - Questo fatto rancorò il suo animo. - Qui il Lissoni nota due errori: il primo, che dovrebbe dirsi *rancurare*, e noi soggiungiamo esser parola vieta, come dice lo stesso Vocabolario, ma che non sarebbe difficile riporre in uso, chi ciò facesse con giudizio: il secondo, che *rancurare* è verbo intransitivo; e perciò dovea scriversi: *Per questo fatto si rancurò l' animo suo*.

RANGO, per *condizione, grado, ordine*: niun classico ha usato di questa voce tolta dal francese *rang*, come nota lo stesso Alberti. Dicono molti *mettersi in rango, stringere il rango*: dovrebbero dire *mettersi in fila, stringere le file*.

RANZONARE è piccolo mostro che ha passato le Alpi, e a cui dettero asilo i moderni corrompitori di nostra favella. *Rançonner* l' Alberti traduce meglio de' nostri francesisti, spiegando *pagare il riscatto*, o vero *esigere più del dovere, strappare i quattrini*. Ciò sia di norma a quelli ai quali, in fatto di lingua, non piace di far d'ogni erba fascio.

RAPACIA, per *rapacità*, è parola tanto ridicola, che basta averla accennata.

RAPEZZO DI MURO, per *rappezzamento*, parola bernesca, che non avremmo registrata, se non ne fosse caduta, non ha molto, sott' occhio, leggendo una relazio-

ne di ufficio, e se non si usasse anche da altri. *Rappezzamenti di panni,* ed anche *di scritture,* sta bene; ma pare che *rappezzamento di un muro* non sia scrivere con proprietà. *Rappezzo* e *repezzo* sono termini di stampatori, secondo c' informa il Tommasèo (*Rabberciare*).

RAPIDO: si badi di non confonderlo con *ripido: rapido* è l'estremo del *veloce; ripido* (da ripa) serve a qualificare luogo erto e malagevole a salire. Forse potrebbe concedersi il dire per traslato *una discesa rapida,* atteso alla rapidità, colla quale un corpo suole giù per essa venire; ma per questo appunto sarebbe insoffribile il dire *salita rapida.* Fil. mod.

RAPONZOLO, erba che si mangia in insalata; dirai *raperonzo* o *raperonzolo.*

RAPPEZZO. Vedi Rapezzo.

RAPPORTARE *un ordine,* in luogo di *rivocare un ordine:* il Lissoni metterebbe pegno, che nessuno, e sia pur licenzioso quanto si voglia in fatto di lingua, gli sarà per negare l'essere errore l'adoperare il verbo *rapportare* nel significato di cui sopra.

RAPPORTO è verbale di *rapportare* (così il Grassi, pag. 156); ma in un solo de' significati di questo verbo, cioè in quello di *portare ad uno la notizia di ciò che si è inteso o veduto altrove....* Si spogli dunque, prosiegue il Filologo torinese (e sia con pace del Salviati), il vocabolo *rapporto* del significato, che nella nostra lingua non ha, di *convenienza,* di *attinenza,* di *dependenza,* e condanniamo come errore di brutto neologismo *rapporto di amicizia, rapporto di familiarità, di parentela;* come pure l'arcibrutto modo avverbiale, invalso pur troppo nelle scritture correnti, cioè di *rapporto* per *relativamente* o *rispettivamente.* Differisce poi, secondo lo stesso Grassi, *relazione* da *rapporto,* nel senso di *riferire,* in questo; che cioè *relazione* ha nell' uso un senso più nobile e più largo di quello di *rapporto:* e però la narrazione di un lungo viaggio, di un gran fatto d'armi, di un memorabile assedio, in somma di ogni cosa che pigli dignità dal tempo e dalle circostanze, dicesi *relazione;* ed una succinta notizia di quello che è accaduto poco tempo prima, e di cui fummo testimonio o parte, chiamiamo *rapporto.* Il Salviati, citato di sopra, usa *rapporto;* ma tra cosa e cosa, come osserva il Tommasèo: sì che se anche sull'autorità sua volesse adoperarsi, gioverebbe non indicare con essa le relazioni di sangue, di negozi, di amicizia, di conoscenza.

RAPPRESENTANZA, per *esposizione, rimostranza* o *ricorso,* non pare di buona lega; peggio poi per *domanda, supplica.*

RASARE, per *radere, cancellare, spianare, spiantare* ec., è verbo nuovo, più francese che italiano.

RASORO: fuggi questa popolare desinenza in vece di *rasoio.*

RASSEGNARE *ad uno il suo ossequio, la sua servitù, rassegnarsi umilmente,* per *sottoscriversi:* sono modi di buona lingua; ma non *rassegnare* per *mandare, trasmettere:* p. es. - Rassegno all'E. V. questa mia operetta - come spesso si pratica da molti, specialmente ne' pubblici uffizi.

RATÈO. Vedi Ratizzo.

RATIFICA, sost., per *ratificamento, ratificazione,* non è parola di corretta favella: es. - A questo trattato manca la ratifica. -

RATIZZARE. Vedi Ratizzo.

RATIZZO, RATÈO, RATIZZARE: tutte barbare voci, in luogo di *rata, parte, porzione, quota; partire, ripartire, distribuire, dividere.*

RATTROVARE: pessimo allungamento di *trovare.*

RAVVISARE, da *viso,* propriamente (dice il Fil. mod.) è *riconoscere al viso;* e così spiega la Crusca: presuppone dunque un conoscimento anteriore. Impropriamente perciò si usa nel senso più generico di *scorgere, scoprire.* Peggio poi fanno quelli che stirano il significato di questo verbo al senso di *riputare, stimare, giudicare,* e simili: p. es. - Per provvedere al disordine si è ravvisato conveniente l'impiego della forza. - Non si ravvisa utile questo progetto. -

RAZIONE: voce tratta dal francese *ration,* e usata generalmente a significare quella parte di vitto che si dà dal principe ai soldati, ed anche ai carcerati. Potrebbe dirsi in sua vece, dovendo usarne in polita scrittura, *porzione.*

RE. Vedi Ra.

REAGENTE, REAGIRE mancano al Vocabolario. L'Alberti ammette solo la prima voce come termine chimico, avvertendoci con ciò non essere degno di approvazione l'odierno abuso di queste due voci in senso metaforico.

REAGIRE. Vedi Reagente.

REALISTA, *persona che siegue le parti del re:* non è buona voce. Il Botta adoperò *reali.*

REALIZZARE, REALIZZAZIONE, REALIZZO, per *mettere ad effetto, effettuare, effettuazione:* parole già dal Cesari (Prose, pag. 43) notate come barbare, venendo ambedue dal francese *réaliser, réalisation.* Il Cecchi disse: « Recare in essere, ridurre in denari. »

REALIZZAZIONE. | Vedi Realizzare.
REALIZZO. |

REATIZZARE, in luogo di *commettere reati:* guarda dove giunge il prurito di creare nuove inutili e barbare voci! Se il Lissoni non la registrava nel suo *Elenco,* come voce adoperata da alcuni, io non avrei giammai creduto che si potesse andare tant'oltre.

REAZIONARIO. Vedi Reazione.

REAZIONE. Quando un partito politico, qualunque siasi, e che fu già vinto, rimonta in sella, e alla sua volta si aggrava sui vinti, come eglino fecero con lui, ciò or chiamasi con un solo vocabolo *Reazione;* e *Reazionario,* chi vi aderisce: ed è preso dalla fisica, avendola usata anche il Cocchi. Converrà adattarsi all'uso, finchè i Filologi non ne trovino un altro che esprima adeguatamente il concetto.

REBOARE. Vedi Reboato.

REBOATO usa il Parini nel suo poema, e mi par bella voce in poesia: non così il *reboare* di qualche moderno.

RECAPITO, RICAPITO, per *documento, atto, prova, allegazione, scrittura:* p. es. - Alla petizione annetterete tutti i corrispondenti recapiti. - *Ricapito,* serve propriamente a significare *indirizzo, avviamento;* nè può adoperarsi nel senso sopraindicato, come è in uso nei nostri uffizi e altrove. Adoprano anche i mercanti *recapito* per *carta qualunque di credito;* ma con quale autorità? il sapranno eglino meglio di noi, dice il Lissoni.

RECARSI, per *condursi:* l'Azzocchi non concede questo senso a *recarsi;* ma è bene che i giovani sappiano, che viene ammesso dal Vocabolario.

RECATTONE, per *rivenditore, treccone, rivendugliolo:* non invidiarlo alla plebe.

RECEDERE *da un'opinione, da una intrapresa* ec., sembra al Lissoni (*Fraseologia*) modo troppo latino; e perciò consiglia ad usare *ritirarsi, rimoversi, distogliersi,* e simili.

RECENSIONE, per *descrizione,* non dirai: es. - Recensione di codici. -

RECENTE (Di). Vedi Recentemente.

RECENTEMENTE è disapprovato dal Lissoni; pure lo abbiamo nelle Giunte con un esempio del Tasso: manca però *di recente.*

RECIDIVITÀ; adoprisi in voce *recidiva.* sost.

RECIPROCA. sost. V. Reciprocanza.

RECIPROCANZA, RECIPROCITÀ, RECIPROCA, sost.: termini mezzo barbari; ed abbiamo in vece *scambievolezza, contraccambio, vicendevolezza, parità, pariglia, ricambio.*

RECIPROCITÀ. Vedi Reciprocanza.

RECITA è voce impossibile a togliersi ai comici; pure i buoni scrittori non l'usarono, nè il Vocabolario la raccolse: sicchè dirai in vece in grave scrittura *recitazione, rappresentazione, azione comica.*

RECLAMARE, per *richiamarsi, querelarsi, ricorrere, far lamento,* è ammesso dal Vocabolario; ma, come osserva il Fil. mod., sarà francesismo l'adoperarlo per *richiedere, desiderare, esigere, invocare:* p. es. - L'ignoranza di questo popolo reclama istitutori - Questa mancanza reclama provvedimento. -

RECLUDERE, per *arrestare* o *chiudere,* è scorretto francesismo.

RECLUSIONE, per *arresto, prigionia,* e in qualunque altro modo, è voce non buona.

RECLUSORIO manca al Vocabolario tanto in aggettivo che in sostantivo.

RECLUTA non abbiamo in buona lingua: ma la credo parola necessaria come il *reclutare* usato dal Magalotti. Nella Vita del Colleoni si trova *soldato primaticcio.* Il Botta scrisse *nuove cerne,* e gli antichi dicevano *far le cerne* il *reclutare.*

REDARE, in luogo di *compilare*. Vedi Redigere.

REDARGUIBILE: contentiamoci di *redarguire*.

REDATTO.
REDATTORE. } Vedi Redigere.
REDAZIONE.

REDDITO, per *rendita:* es. – Il reddito di questo podere non basta al mantenimento di mia famiglia: – è parola di cui usano sol gl' ignoranti.

REDDITUARIO, in luogo di *chi ha una rendita,* è parola già notata per barbara anche dal Gherardini. (*Voc. ammiss.*, 41.)

REDIGERE, REDATTO, REDAZIONE, REDATTORE, per *compilare, compilazione, compilatore, scrittore, compositore.* Raffaello Lambruschini, nome assai chiaro nella republica letteraria, publicando per la prima volta la sua *Guida dell'Educatore,* vi aggiungeva *redatta da Raffaello Lambruschini.* L'egregio Abate Manuzzi, cui tanto deve la bellissima nostra lingua, osservò, che la parola *redatta* non era di schietta favella; e quel valentuomo cambiò *redatta* in *compilata,* e publicò il motivo del cambiamento, dichiarando donde era venuta la correzione. Schiettezza e modestia imitabile, ma non imitata dai piccoli ingegni.

REDIMATTRA. vedi Mattra.

REDUCE *dalla guerra, dall'esilio:* – I reduci dalla grande armata di Napoleone – è parola di uso frequente, che ancor desidera l' approvazione de' buoni scrittori.

REFAZIONE, per *rifazione, ristoro, risarcimento,* è brutto scambio.

REFERTO. Vedi Riferto.

REFEZIONE, per *rimborso, risarcimento.* Vedi Rifusione.

REFRATTARIO, per *contumace, disubbidiente, contravventore:* p. es. – Chi sarà refrattario a questa legge, andrà soggetto alla multa ec. – L'Alberti la chiama voce dell'uso; ma te ne asterrai, se ami fuggir gli errori nello scrivere. *Refrattari* si chiamano, o almeno si chiamavano fra noi, anche quei cittadini sortiti al servizio militare, che vi si rifiutavano e vivevano fuggiaschi; e che potrebbero appellarsi meglio *contumaci.*

REFUSIONE. Vedi Rifusione.

REGIA, sost., o nel senso di *amministrazione, governo, reggimento, direzione;* o nel senso di *appalto con esclusiva,* è sempre, dice il Lissoni, un brutto gallicismo.

REGIME, per *reggimento, governo:* voce riprovata dal Cesari (Prose, pag. 43). Il dire poi *regime ipotecario,* per *ufficio ipotecario,* ci pare un ridicolo scambiamento di un ufficio in un Governo.

REGISTRAMENTO manca al Vocabolario.

REGISTRAZIONE è parola forse da non riprovarsi, quantunque il Vocabolario non ammetta che *registratura.*

REGOLAMENTARE, verbo, per *regolare, ordinare, prescrivere, porre sotto regola,* è voce dei novatori, ai quali senza invidia la lascerai.

REGOLAMENTO, per *legge, norma, prescrizione, ordinazione:* es. – Regolamento militare – Buon regolamento di un collegio – non piace al Lissoni, ma ora il Vocabolario ce la dà per *ordinamento, ordine, regola, legge.*

REGOLARIZZARE, REGOLARIZZAZIONE, per *mettere in regola, ordinare, assestare; regola, metodo, ordine:* sono voci semibarbare; e tanto basti.

REGOLARIZZAZIONE. Vedi Regolarizzare.

REGRESSIVO, cioè *che vuol tornare indietro,* specialmente nelle istituzioni politiche: dirai in vece *retrogrado, del regresso, indugiatore.*

REGRESSO, per contrario di *progresso morale,* è voce buona e necessaria, come osserva il Fil. mod.

REGRETTARE, per *dolersi:* goffo e risibile francesismo usato anche nelle scritture d'ufficio nel tempo del Regno Italico; ora però rimandato ai confini con *regrettato* e *regretto.* Al *regretter* de' Francesi corrisponde il *piangere una cosa, rimpiangerla,* cioè *dolersi di averla perduta, e desiderarla;* ed è frase bellissima del comune parlar toscano ignorata dagli scrittori: così l' egregio Lambruschini nel Vocabolario del Tommasèo alla parola *Lagrimare*

REGRETTATO.
REGRETTO. } Vedi Regrettare.

REIEZIONE: non è raro incontrare nelle scritture degli uffici questa voce:

p. es. – La reiezione di questa istanza pone il ricorrente in dura condizione. – La buona lingua non ci somministra che *reietto* per *rigettato*. Useranno dunque i buoni segretari della parola *ripulsa* in luogo della semi-latina *reiezione*.

REIMPIEGARE, REIMPIEGO son due voci estranee alla buona lingua: e dirai *impiegar di nuovo, nuovo impiego*. Vedi IMPIEGO.

REIMPIEGO. Vedi REIMPIEGARE.

REINTEGRAMENTO. V. REINTEGRO.

REINTEGRO, sost., per *reintegrazione, ristoro, rifazione di danni*, e simili: parola non ammessa dall'Accademia, e che non ha alcun giusto titolo per l'ammissione: es. – A me si conviene per giustizia il reintegro di questa partita. – Il Tommasèo la dice parola composta dai legali, e non bella (*Reintegrare*). Il Vocabolario non registra nè meno *reintegramento*.

RELATIVO: tassa il Lissoni per non esatto, ed anche errato, questo modo di dire così comune – Tutto è relativo in questo mondo; – onde tu scriverai: *Ogni cosa in questo mondo ha relazione coll'altra;* o veramente *Ogni cosa in questo mondo corre, accade, succede a seconda di quelle cose che accaddero innanzi.*

RELAZIONARE: es. – Questo avviso dovrà essere relazionato dal cursore – è parola di uso frequentissimo negli uffici pubblici, e presso i legali; ma non buona: userai in vece *far relazione*, dicendo: *A questo avviso farà relazione il cursore*. Nè meno dirai *relazionare* per *riferire, rapportare, informare*: es. – Io fui relazionato di tutto il fatto. –

RELAZIONE: dice l'Alberti, che nell'uso vale anche *rapporto, convenienza tra due o più cose*. Noi avvisiamo i lettori nostri, che il Vocabolario registra questa voce come buona, avendone fatto uso gli stessi Accademici alla voce *Riferire*. *Relazione* per *amicizia* non è buona voce: p. es. – Ho molto stretta relazione con lui; – pure si usa da moltissimi.

RELIQUATO, per *resto, avanzo, rimanenza;* latinismo di cui non abbisogniamo, e non approvato: p. es. – Il reliquato di cassa è in quest'anno di soli scudi 250. –

RELUIRE, RELUIZIONE: guarda che imbroglio! Adoprano questo verbo, dice il Lissoni, ad esprimere un compenso che si dà in denaro degli effetti che alcuno dovea restituire: or chi l'avrebbe mai indovinato? Che mai diventerebbe la bellissima lingua nostra in mano di alcuni scapestrati!

RELUIZIONE. Vedi RELUIRE.

REMORA non è che *pesciolino di mare che si appiglia ai fianchi delle navi;* e perciò gli antichi gli attribuivano la forza di arrestarle anche a vele gonfie. L'adoprar *remora* nel senso di *ostacolo, impedimento, ritardamento, ritardare*, sarà sempre troppo ardita metafora non autorizzata da niun buon esempio, ed appoggiata ad un vecchio errore.

REMORARE. Vedi REMORA.

REMOZIONE. Vedi RIMOVERE.

RENA, per *arena*, è voce che, quantunque abbia in suo appoggio molti buoni esempi, pure mal si userebbe in iscritti gravi o di prosa, o di verso, come afferma il Fil. mod. Il Tommasèo propone di chiamar sempre *rena* quella da murare; e dire *arena* negli altri casi (alla voce *Sabbia*). Il Bartoli nella sua *Ortografia* (pag. 201) afferma potersi indistintamente usare sì *rena*, che *arena;* e da *arena* fa derivare *arenare;* da *rena, arrenare*. Nel suo *Torto e Diritto del non si può* (pag. 486) preferisce però *arena* e *arenare*, essendosi fatto *rena* da *arena*, mozzandone il capo.

RENDERE I SUOI PENSIERI, per *esprimere i suoi pensieri*, non crede il Lissoni che possa usarsi: mi si permetta però un'osservazione. Può usarsi *rendere* per *rappresentare;* il Petrarca disse: « Sì breve è il tempo, e 'l pensier sì veloce – Che mi rendon Madonna così morta; » e Dante così cantò: « Tale immagine appunto mi rendea – Ciò ch'io udiva..... » Se alcuno dunque dicesse: *Questa lettera ti renderà i miei pensieri*, cioè *ti rappresenterà, ti esprimerà i miei pensieri*, credo (salvo il giudizio degli intendenti) che non potrebbe dirsi caduto in errore.

RENDEVOS.
RENDEVOSSE. } Vedi RENDEZ-VOUS.

RENDEZ-VOUS, voce francese, dalla quale è venuto il *rendevos*, ad anche *rendevosse*. Non ti lasciar sedurre, discreto lettore, dall'autorità dell'Alberti, quantunque sì benemerito della nostra lingua,

nè dall'autorità del Magalotti recata dall'Alberti, nè dall'uso che si fa comunemente di queste voci, e specialmente del *rendez-vous*. I buoni antichi usavano in vece *dar la posta, dar la posta ferma, prendere, restare in appuntamento, accordarsi* ec., secondo i vari casi.

RENDICONTO: parola già notata dal Bernardoni, perchè mancante al Vocabolario, che altro non registra che *rendimento de' conti*. *Rendiconto,* come sottilmente avverte il Fil. mod., è un'intimazione, *Redde rationem*. Potrebbe quindi essere perdonata la frase se io dicessi: *Amministra con diligenza, per non temere il giorno del rendiconto;* e in questo caso sarebbe elittica e metaforica, per dinotare il giorno che il padrone o superiore chiederà conto: ma se noi vogliamo rappresentare il famoso *compte rendu* degli oltramontani, allora dovremmo prevalerci di *resoconto;* ma è poi insoffribile il vedere adoperata la voce *rendiconto* in luogo di *atti, memoriale, registro,* o simile: es. - Rendiconto delle adunanze, de' lavori, delle letture ec. -

RENDITORE vuol dire *che* o *chi restituisce,* come spiega il Vocabolario; quindi non sarà ben detto, p. es. - Renditore della presente lettera sarà il mio segretario - volendo esprimere che il segretario presenterà la lettera: si dirà in vece *presentatore, portatore, apportatore, esibitore*.

RENUENTE, RENUENZA, RENUIRE, per *renitente, renitenza, esser renitente, negante, negativo, negare,* non è buona voce.

RENUENZA. } Vedi Renuente.
RENUIRE. }

REPERIBILITÀ. - Ci basti per ora *reperibile*.

REPLICARE è diverso da *rispondere: Io scrivo ad un amico, egli mi risponde; ed io gli replico:* a risposta dunque non si risponde, ma si replica; ed in ciò molti sbagliano. È vero che le giunte al Vocabolario recano un esempio del Tasso che usa *replicare* per *rispondere;* ma ciò è un'eccezione alla regola; e noi dobbiamo tener dietro alla regola, e non alle poche eccezioni de' classici, volendo scrivere con proprietà.

REPRESSIONE: p. es. - Repressione dei delitti, del contrabbando. - Abbiamo nella Crusca *reprimere* per *raffrenare, contenere;* manca però del tutto *repressione,* parola citata dall'Alberti, ma soltanto per termine di mascalcia. *Repressione* per *raffrenamento, rintuzzamento,* si fugga.

REPRESSIVO, *che reprime, reprimente,* si fugga: es. - Questa legge è repressiva il contrabbando. -

REPRIMENDA, per *rimprovero, riprensione, bravata, rabbuffo,* è la oltramontana *réprimande*.

REQUIRENTE: p. es. - La cavalcatura pel medico sarà a carico de' requirenti; - cioè *di quelli che lo ricercano:* potrebbe dirsi in vece *de' ricercanti* o *di chi lo vuole;* giacchè *requirente* non è buona voce.

REQUISIRE, per *richiedere, domandare,* si fugga come voce che non trovasi in alcun buono scrittore: possono soltanto usarsi *requisito* e *requisizione*.

REQUISITO, per *dote fisica* o *morale,* si fugga. - Io vi assicuro, che questa giovane ha tutti i requisiti per essere buona moglie e buona madre; - dirai: *ha tutte le qualità*.

RESA DI CONTO: fuggi questa frase, dicendo in vece *rendimento di conti*. Vedi Rendiconto.

RESIDUALE, sost., per *residuo:* noi diremo, che non è voce di buona lega, ancorchè ce ne facciano mal viso i mercanti. Diremo ancora, che *residuo,* agg., non può usarsi; nè si può dire *debito residuo,* per *residuo, resto di debito*.

RESIDUARE, per *restare, rimanere, avanzare, sopravanzare,* manca alla Crusca.

RESPINGERE *una carta, una lettera, un atto:* non può usarsi in questo senso di *rimandare, mandare indietro, rispedire*. Vedi Ritornare.

RESPIRARE. È assai curioso questo moderno e assai comune francesismo: es. - I suoi discorsi respirano pietà - in luogo di *spirano*.

RESPIRO, *pagare a respiro, comprare a respiro,* si usa spesso fra noi: i Toscani dicono *comprare, pagare a tempo* o *a tempi:* e ciò consuona col Vocabolario, nel quale si nota *tempo* per *dilazione;* e nel numero del più per *tempo determinato a pagare o riscuotere*. (Vocabolario, ad voc., § LXX.)

RESPONSABILE, RESPONSABILITÀ, RESPONSALITÀ, sono parole formate sul conio francese, e mancano alla buona lingua, tanto nel senso di *mallevadore, obbligato, mallevadoria, sodamento, obbligazione;* quanto, riguardo a *responsabile,* nel significato di *persona che ha buon credito* o *molta possidenza.* Anche il Tommasèo dice, che la voce *risponsabile* è tratta dal francese, soggiungendo, che si farà meglio se si può adoperare, in vece del nome, il verbo *rispondere,* o giro simile (*Responsabile*). Essendo però queste parole ora introdotte nelle nostre leggi, difficilmente può farsene a meno nel significato legale.

RESPONSABILITÀ. / **RESPONSALITÀ.** } Vedi Responsabile.

RESTANZA, per *resto, avanzo, residuo, restante:* brutta parola introdotta in Italia sotto l'ultima dominazione straniera, così fatale alla lingua nostra; e dovrebbe esiliarsi, bastandoci le già addotte.

RESTANZIARIO: a questo parolone, così il Moschini (pag. 45), potrebbe sostituirsi *residui.* Parrebbe però che *restanziario* volesse significare *debitore di restanze* (Vedi Restanza); ed allora non potrebbe sostituirvisi *residui,* ma dovrebbe dirsi *debitore di residui.*

RESTARE: fuggi di usare questo verbo ne'seguenti modi: – Resta invitato V. S. – Resta determinato il giorno dieci corrente per l'adunanza; – dirai: *È invitata V. S., Si è stabilito* ec.

RESTAURO. Vedi Ristauro.

RESTO (Del) non vale mai *adunque, inoltre, oltreacciò,* e significa *ma quanto a quello che resta a dire;* sicchè fuggasi di dire, come da molti si pratica: – Voi mi avete promesso; del resto mi manterrete la parola; – o vero, come condanna il Costa (*Dell' Elocuzione,* pag. 193, 1827, Bologna per Masi); – Del resto non si è violato che il corpo; l'anima è pura: lo attesterà la morte. –

RETRÈ; chiamasi oggi ciò che i nostri vecchi indicavano italianamente col nome di *gabinetto.*

RETRO, A RETRO: il Vocabolario ci avverte che *retro* è da lasciarsi ai poeti.

RETROATTIVO, *che opera sul passato:* ricordiamoci esser voce de' giureconsulti, che mal si adatterebbe fuor delle materie legali, alle quali pare che non stia più contenta. Il Varchi, citato dal Moschini (pag. 21), disse con bella proprietà: « L'autorità di questa provvisione era tirannica, perchè riguardava indietro. » (Vedi nel Vocabolario *Guardarsi indietro.*)

RETROCESSIONE, per *rappresaglia* o *vendetta,* è voce da fuggirsi: es. – Egli è tale, che non soffre un piccolo affronto senza grandi retrocessioni. –

RETRODARE, *dare indietro:* p. es. – Lo esattore può retrodare al Comune le partite inesigibili – non è parola di buona lingua; fuggasi anche *retrodazione.*

RETRODAZIONE. Vedi Retrodare.

RETRIVO. / **RETROGRADARE.** } Vedi Retrogrado.

RETROGRADO significa *che va,* o *torna indietro,* come per es. il gambero: parola a cui ora si dà per lo più un significato politico. Il Gioberti usa *retrivo,* che vale *tardivo.* Ma tra l'esser tardo, e il tornare indietro, mi par che corra differenza. Ambedue però sono buone voci. Non così *retrogradare,* che finora non fu usato dai classici se non come termine astrologico. Puoi dire invece *indietreggiare, dietreggiare.*

RETROINDICATO, per *indicato indietro,* manca al Vocabolario.

RETROPENSIERO, per *pensiero che guarda indietro:* è nuovo vocabolo che non ha l'appoggio di alcun buono autore.

RETROSCRITTO, per *scritto indietro,* manca al Vocabolario.

RETROSEGNATO, per *segnato indietro,* manca al Vocabolario.

RETTIFICA, per *rettificazione,* è pessimo scambio.

RETTIFILARE, RETTILINEARE: userai in vece *raddrizzare, mettere in linea retta, in dirittura.*

RETTIFILO, RETTILINEO: dirai col Lissoni *raddrizzamento, dirittura* ec.

RETTILINEARE. Vedi Rettifilare.

RETTILINEO. Vedi Rettifilo.

REVERSALE: si usa in alcuni uffici questa parola nel significato espresso nel seguente esempio: – È permesso di estrarre il grano da questo territorio, ma con l'obbligo delle reversali – cioè dell'attestato provante essere il grano giunto nel

luogo dove si domandò la facoltà di trasportarlo: in buona lingua si direbbe *riscontro, fede, certificato di arrivo.*

REVERSIBILE, REVERSIBILITÀ: dirai e scriverai *riversibile, riversibilità.* Vedi RIVERSIBILE.

REVERSIBILITÀ. Vedi REVERSIBILE.

REVERSIONE. Vedi RIVERSIONE.

REVISIONE, per *rendimento di conti:* la revisione essendo l'atto del rivedere i conti, non può confondersi con quello di presentarli; nè si dirà: - Vi presento la mia revisione - in luogo di *Vi presento i miei conti.*

REVOCA, sost., per *annullamento, rivocazione, rivocamento;* si fugga: es. - Revoca di un decreto, di una legge. -

RI

RI. Vedi RA.

RIALZO: p. es. - Il rialzo de' generi ne rende più difficile lo smercio - manca al Vocabolario; e dirai in vece *l'incarimento.*

RIAPPALTARE, RIAPPALTATO: mancano al codice della lingua; e chi ama scrivere corretto, dirà: *Nuovo appalto, appaltare di nuovo, riallogare.*

RIASSUMERE *un affare, una domanda, una questione,* per *assumere di nuovo, ripigliare,* sta bene; ma *riassumere* per *riepilogare, recapitolare,* come da molti si usa, non corre: p. es. - Riassumendo quanto fin qui si è detto. -

RIASSUNTO, sost.: p. es. - Riassunto di un discorso - dirai in vece *epilogo, sunto, compendio,* secondo i casi; giacchè questa voce non è di buona lingua.

RIASSUNZIONE: vediamo questa parola usata ne' publici uffici per *epilogo, compendio, sunto:* p. es. - Finito il conto si farà la riassunzione delle diverse partite; - fuggila in tutti i vari suoi significati.

RIATTAMENTO, e peggio RIATTAZIONE: non usare in polita scrittura una voce che non approva la buona favella, potendo adoperare *ristauro, ristoro, risarcimento, riparazione, acconciatura.*

RIATTARE, per *ristaurare, ristorare, risarcire, accomodare,* e, come spiega l'Alberti, *attar di nuovo*: non sono voci approvate dai migliori lessici, quantunque dall' Alberti registrate nel suo Vocabolario.

RIATTAZIONE. Vedi RIATTAMENTO.

RIATTIVARE, RIATTIVAZIONE, per *ripristinare, riabilitare; tornare in vigore, in piedi; ripristinazione, riabilitazione:* mancano alla buona lingua.

RIATTIVAZIONE. Vedi RIATTIVARE. Il Cesari (Prose, pag. 43) la dichiara parola errata.

RIATTO, sost., per *riattamento, ristoro, restaurazione,* è mozzicone ridicolo e barbaro.

RIAVVALLARE *una cambiale,* per *confermarla,* è vera parola del gergo mercantile.

RIBASSARE, per *scemare, diminuire il prezzo:* abbiamo nelle Giunte questa voce, che viene disapprovata dal Lissoni.

RIBASSO, per *scemamento, diminuzione, calo,* specialmente del prezzo delle derrate: p. es. - Nel corrente anno il prezzo del grano avrà un grande ribasso - non è voce accettata dai buoni scrittori. L'Alberti ammette *ribasso* per quella sorta di scemamento che si fa nel conto, allorchè il debitore e creditore vengono a componimento.

RIBATTERE, per *diffalcare, sbattere, detrarre, sottrarre,* non va usato, non essendo voce approvata: p. es. - Da questo conto debbonsi ribattere le partite pagate. -

RIBUTTARE: dice il Lissoni, che gli idraulici chiamano *ributtare* quell'*ingrossar di dietro una cosa con quelle materie che le si levano dinanzi:* ma è mal'uso. Così è di *ributto* per l'atto del far la detta cosa, o per la cosa stessa levata all'una parte e posta all'altra. Fuggi anche quest'altro senso che si dà a *ributtare*: es. - Che gli stenti non ributtino il vostro coraggio - cioè *infrangano, scuotano.*

RIBUTTO. Vedi RIBUTTARE.

RICAMBIO, per *contraccambio:* p. es. - Non so come darvi il ricambio di tanti benefizi - manca alla Crusca, quantunque siavi *ricambiare* per *contraccambiare.*

RICAPITO. Vedi RECAPITO.

RICASCO: ho sentito ed anche letto *acqua di ricasco,* per significare quell'acqua che sovrabbonda e cade da un catino di fonte, da un abbeveratoio, o da

qualunque altro vaso o recipiente: si fugga, essendo modo spropositato.

RICAVABILE: es. – Dal commercio di questa derrata sarà ricavabile un grosso guadagno. – La voce *ricavabile* non è di legittimo conio; sicchè dirai: *Il commercio di questa derrata mi frutterà* ec.

RICAVARE *un guadagno, un utile, un frutto:* p. es. – Da questo terreno ho ricavato il sette per cento – Da questo dazio ho ricavato scudi 700 in un anno; – dirai: *Questo terreno, questo dazio mi ha fruttato* ec.

RICAVATO. Vedi RICAVO.

RICAVO, RICAVATO: p. es. – Il ricavo, il ricavato di questo dazio è stato di scudi 1500 – non sono voci buone; potrai dire *la rendita, il frutto.*

RICETTORE, lo stesso che *ricevitore.* Vedi RICEVITORE.

RICETTORIA, lo stesso che *ricevitoria.* Vedi RICEVITORIA.

RICEVERE, per *dare, tenere udienza:* p. es. – S. E. non riceve che alle dieci – è frase da non usarsi.

RICEVITORATO. Vedi CONSERVATORATO.

RICEVITORE, RICEVITORIA, per *esattore, riscotitore, camerlingo, esattoria:* parole che si crearono sotto il Regno Italico, e che si vanno abbandonando.

RICEVITORIA. Vedi RICEVITORE.

RICHIAMARE significa *chiamar di nuovo,* nè può darglisi il significato di *citare:* p. es. – Nella risposta richiamerete il numero e la data della lettera, cui risponderete; – dirai *citerete, indicherete* ec. Nè meno userai *richiamare* nel senso di *richiedere:* p. es. – Non avendomi rimandata la mia obbligazione, sono costretto richiamarla. – Vedi anche CHIAMARE.

RICONOSCERE. Vedi CONOSCERE.

RICONVENIRE, per *rimproverare,* usano malamente alcuni: p. es. – Tutti furono acremente riconvenuti. –

RICORRENZA. Vedi RICORRERE.

RICORRERE, in luogo di *occorrere,* è usato da molti, ma è chiaro che cadono in errore; onde in luogo di dire, p. es. – I ricorrenti ristauri alle strade – dirai *gli occorrenti ristauri* ec. Nè meno dirai *ricorrenza* in luogo di *occorrenza, bisogno.* Nè userai di *ricorrere* in quest'altro significato: – La solennità del Santo Natale in quest'anno ricorre di sabato – cioè *si celebra, cade.*

RICUPERA. sost. Vedi RICUPERO.

RICUPERO, RICUPERA, sost., per *ricuperazione, ricuperamento, racquisto:* uno dei tanti nuovi mozziconi che fanno ridere: es. – Invano mi sono adoperato per la ricupera dell'ufficio. –

RICUSARE, significando *rifiutare, non volere,* a ragione dal Cesari (Prose, pag. 3) si tassa per errata la seguente frase: – Ricusare ad uno una grazia, una cosa – cioè *non volergliela dare, fare.*

RICUSO, sost.: dirai in vece *ricusa, rifiuto:* es. – La vostra istanza ebbe un ricuso. –

RIDECCOLO. Vedi RIECCOLO.

RIDERE. Vedi DIVIDERE.

RIDÒ: brutta voce venuta d'oltremonte, e che presso i gentili scrittori non caccerà certamente il sincero vocabolo *cortinaggio.*

RIDUZIONE, per *scemamento, diminuzione, menomamento,* come *riduzione di spese:* quantunque abbiamo *ridurre* per *scemare, diminuire;* pure manca *riduzione* in questo significato.

RIECCOLO, RIDECCOLO: quando una persona allontanatasi, di lì a poco si fa di nuovo vedere, alcuni dicono *rieccolo,* o *rideccolo.* Noto questa frase per essere viva anche in Toscana; e ce lo attesta il Tommasèo (*Eccolo di nuovo*).

RIEMPIERE: ecco i diversi errori che si commettono con questo verbo: – Riempiere le funzioni, i doveri – per *adempiere le incumbenze, i doveri;* – Riempiere l'intento suo – per *ottenere, conseguire* ec.

RIEMPIRE manca alla Crusca, che solo registra *riempiere.*

RIFARE, senza altra aggiunta, non può significare la frase di *ristorare i danni:* p. es. – Io per negligenza vostra ho perduta la lite, e voi siete in obbligo di rifarmi; – conviene aggiungere *i danni, le spese* ec.

RIFATTIBILE vuol dire *che si può,* o *che si ha da rifare,* cioè *far di nuovo:* quindi non potrebbe dirsi in buona lingua *spese rifattibili,* e peggio *irrefattibili,* che manca del tutto al Vocabolario. Potrebbe in

vece usarsi *compensabili*, o *non compensabili*.

RIFERIBILE, in luogo di *appartenente, concernente, attinente, che si rapporta, si riferisce, ha attinenza*: p. es. – Nella controversia riferibile al danno dato – Negli atti riferibili all'amministrazione – manca al Vocabolario.

RIFERIRE, per semplicemente *narrare, raccontare, esporre*. *Riferire* significa *ridire altrui una cosa che si è udita o vista*; o vero *rapportar scrivendo cosa nè udita, nè vista*; così il Vocabolario: quindi mal si dirà, p. es. – Riferisco a V. E. i sentimenti della mia gratitudine – In questa supplica si riferiscono le mie ragioni. –

RIFERTA, sost., per *referto, riferimento, relazione, rapporto*, si fugga: es. – Dalla riferta del cursore è provato, che non potè farsi il sequestro. –

RIFERTO, REFERTO, sost., per *rapporto, relazione* ec. Si badi a non estendere questa parola oltre il linguaggio dei tribunali e loro ministri; nè si dica, p. es. – Per riferto del mio amico fui informato del tuo matrimonio. –

RIFIUTARE, per *confutare*, è modo francese e non italiano (*Réfúter les raisons, les objections*); pur si usa da molti: per es. – Rifiutar le ragioni. – Vedi OBBIEZIONE.

RIFIUTARSI, per *negare*, è modo disapprovato: per es. – Io vi rifiuto questa grazia. –

RIFLESSIBILE, vale *che può riflettersi*; sarà quindi erronea dizione: – In tal modo operò per assai riflessibili ragioni; – dirai: *Per ragioni di rilievo, di molta considerazione*.

RIFLESSO, per *considerazione*; il Vocabolario lo registra con la sola autorità del Filicaia, ma non vuole imitarsi; giacchè i migliori scrittori, specialmente antichi, non usarono di questa voce che nel significato del *riflettere della luce*: così la pensa lo stesso Alberti.

RIFLETTERE, per *appartenere, riguardare*: p. es. – Questa cosa non mi riflette – è barbarismo moderno.

RIFONDERE: se con l'esempio del Caro si può usare *rifondere* per *rimborsare*, non adoperarlo però nel significato di *risarcire, rifare, ristorare, compensare i danni, le perdite*: per es. – Egli fu condannato a rifondermi tutti i danni cagionatimi. –

RIFRINGENTE, come termine di ottica, a ragione non piace a qualche filologo, potendo noi servirci del bel vocabolo *rifrangente* da *rifrangere*.

RIFUGIARE può usarsi anche in senso attivo, cioè di *mettere* o *condurre in luogo di rifugio, trafugare, scampare*; e può essere verbo neutro, o qualitativo, come nel *Viaggio di Terra Santa* di Ser Mariano da Siena: « Nel quale rifugiavano le bestie pe' ma' tempi. »

RIFUSIONE, REFUSIONE, REFEZIONE *di denaro, danni*, e simili; cioè *compenso, ristoro*. Abbiamo *rifondere il denaro* per *rimborsare*; ma non *rifusione*, che non può usurparsi ai gettatori di metalli nel senso di *nuova fusione*: si dirà in vece *reintegrazione di denaro*, o *risarcimento, ristoro di danni*. Nè meno userai *rifusione* per *restituzione* ec.

RIGENERARE, RIGENERAZIONE, significano *generar di nuovo*; e si usano per lo più metaforicamente: ma tutti gli esempi notati nella Crusca si rapportano a significato religioso: pare però al Lissoni essere troppo ardito il traslato, quando si adopera per *liberare, far risorgere*: p. es. – Le lettere furono rigenerate nel medio evo per cura degli Italiani. –

RIGENERAZIONE. Vedi RIGENERARE.

RIGOGOLO, per *arzigogolo*, si usa erroneamente da alcuni nel parlar familiare.

RIGUARDARE. Vedi RIGUARDO.

RIGUARDO, per *avvertenza, considerazione*; come pure *in riguardo*, in luogo di *per cagione*, sono ammessi dal Vocabolario: ma *riguardo* per *rispetto, attenenza, relazione*, non è regolare: p. es. – In riguardo poi a quanto mi scrivete – Vi risponderò tanto riguardo alla prima, che alla seconda domanda. – *Riguardare* poi per *concernere, ragguardare*, può usarsi, come ha provato l'Alberti; ed anche col quarto caso: es. *Cose che riguardano la fede cattolica*, disse il Villani. Non dirai – Per riguardo mio – ma *per rispetto mio*.

RIGURGITO, sost., è voce esclusa dal Lissoni, ma accettata ora dal Vocabolario, come termine idraulico, per *rigonfiamento delle acque arrestate nel loro corso*

da qualche ostacolo nei loro recipienti, che dicesi anche *ringorgo, ringolfo.*

RILASCIAMENTO: manca al Vocabolario, che nota *rilassamento* soltanto.

RILASCIARE, RILASCIATO: p. es. - Rilasciare un ordine, una ricevuta, una somma, una patente, un'obbligazione - e *rilascio* nello stesso senso. *Rilasciare* per *rimettere, assolvere, dispensare, lasciare, liberare,* può usarsi: ma non *rilasciare un ordine,* per *trarre, dare un ordine; rilasciare una patente,* per *darla* semplicemente; *rilasciare un' obbligazione,* per *farla, consegnarla.* Il Vocabolario alla parola *Rilasciare* (§ v) dice, che può usarsi anche nel senso di *concedere, rinunziare, cedere, abbandonare.* Si avverta però, che i due esempi ivi citati del Borghini e del Segni non danno a *rilasciare* il senso di *concedere,* ma soltanto di *cedere* ed *abbandonare;* sicchè nel detto senso di *concedere* semplicemente non avvi alcun esempio. *Rilascio* poi non può usarsi che per *liberazione:* come *rilascio di carcerati, di prigionieri* e simili. Non dirai quindi *rilascio di ordine, di mandato* ec.

RILASCIO. Vedi Rilasciare.

RILEVANZA. Vedi Rilievo.

RILEVARE si usa erroneamente in diversi modi: primieramente per *ricevere garanzia,* o *guarentigia:* es. - Ho fatta, è vero, sicurtà all'appaltatore; ma fui rilevato da suo fratello - cioè *fui garantito, mallevato da suo fratello.* In secondo luogo mal si usa per *surrogare, scambiare:* es. - Nell'ufficio de' Cancellieri fu rilevato dal sostituto. -

RILIEVO: può dirsi *cosa di molto* o *di niun rilievo, consigli di rilievo, ragioni di rilievo,* cioè d'importanza, degne di considerazione; ma *fare, esporre un rilievo,* in luogo di *osservazione, considerazione,* non è costrutto di buona lingua. Peggio poi *rilevanza,* parola che manca a' buoni autori. Il Villani in vece di dir - Gente di poco rilievo - disse *gente di piccolo affare.*

RIMANDARE. Vedi Rinviare.

RIMANERE non fa nel preterito passato *rimanei, rimanè;* ma *rimasi, rimase.*

RIMARCABILE, RIMARCARE, RIMARCHEVOLE, RIMARCO: sono francesismi da fuggirsi a tutta possa, dicendo in vece *osservare, avvertire, ragguardare, notare, considerare, esaminare; considerabile; considerazione, esame, disamina, osservazione* ec.

RIMARCARE.
RIMARCHEVOLE. } V. Rimarcabile.
RIMARCO.

RIMBEVERE: si dice, ed anche si scrive da molti - Questa carta rimbeve; - parola che non è di buona lega: adoprisi in vece *sugare.*

RIMBORSABILE. Vedi Rimborso.

RIMBORSAMENTO *di denaro, di somma* ec., non è buona voce, potendo dirsi in vece *reintegrazione, restituzione.*

RIMBORSAZIONE. Vedi Rimborso.

RIMBORSO, RIMBORSABILE, mancano al Vocabolario per *reintegrazione, che può* o *deve reintegrarsi;* come pure *rimborsazione* nello stesso senso, volendo solo esprimere il *rimettere nella borsa,* ossia nelle urne, donde si estraggono i nomi per lo più de' magistrati.

RIMESSA. Vedi Rimettere.

RIMETTERE, nel senso di *mandare, trasmettere, inviare,* non trovasi nel Vocabolario; ma par bello e buono colla sua patente latina al Fil. mod. (nº 1, pag. 58). *Rimettere* usato per *perdere* semplicemente, non è di buona lingua: p. es. - In questo contratto ho molto rimesso; - converrebbe dire: *Ho rimesso molto denaro;* e nè meno può usarsi *rimessa* in luogo di *perdita.* Non usare nemmeno *rimettere* nel segnente significato - Rimetto il lettore a quanto dissi al Capitolo ix - cioè *rimando.*

RIMODERNARE significa *ridurre una cosa all' uso moderno:* non usarlo dunque per *restaurare, rifare, rinnovare:* p. es. - Questo quadro fu rimodernato - Questa casa, in parte caduta, fu rimodernata. -

RIMONTA. Vedi Rimontare.

RIMONTARE, per termine di arte, come *rimontare un oriuolo* ec., sta nel Vocabolario; ma, p. es. - Rimontare un appartamento - per *guernirlo di nuove masserizie;* - Rimontare una truppa - per *fornirla di nuovo vestiario,* non può ammettersi. Peggio poi la barbara voce *rimonta,* sostantivo.

RIMOSSO. Vedi Rimovere.

RIMOVERE, RIMOSSO, RIMOZIONE, per *togliere, licenziare da un impiego; tol-*

to, licenziato; licenza, licenziamento, discacciamento. Rimovere significa solo *rivoltare,* così spiega la Crusca; ed è voce antica.

RIMOZIONE. Vedi RIMOVERE.

RIMPIAZZARE, RIMPIAZZO (dal francese *remplacer*), per *surrogare, scambiare, sostituire; surrogamento, scambio, surrogazione:* parole brutte e mostruose quanto *piazzare* e *piazza,* per *collocare, posto.* Anche l'Alberti chiama *rimpiazzare* voce bassa e dell'uso. (Vedi SOSTITUIRE.) Il Lissoni nel suo *Aiuto* ec. rifiutò questa voce, che poi ammise nella sua *Fraseologia* senza alcuna dichiarazione; ma non vuol seguirsi.

RIMPIAZZO. Vedi RIMPIAZZARE.

RIMUSCINARE si ode continuamente nelle bocche del popolo metaurense: la parola è bella e buona, e solo è sbagliata nella pronunzia; deve dirsi *rimuginare,* e significa *ricercare con accuratezza, pensar molto sopra una cosa, rimandarla nella mente;* e si usa per lo più in senso figurato.

RINACCIARE, RINACCIO: dovrà dirsi *rimendare, rimenda, rimendatura;* ed è quel ricucire in maniera le rotture dei panni, che non si scorga il mancamento.

RINACCIO. Vedi RINACCIARE.

RINCARIRE: es. – Le derrate sono assai rincarite. – Il Vocabolario non ammette questa voce, ma in vece ci licenzia di usare dell'altra *rincarare.*

RINCARO. Da *rincarare* si è fatto *rincaro;* e da *rinvilire, rinvilio:* es. – Nel mercato di ieri le derrate ebbero un qualche rincaro, o rinvilio. – Non sono voci approvate, e potrai dire *rincararono, ebbero un incarimento, rinvilirono.*

RINCULARE: questa voce italiana, ma bassa e plebea, non vorrebbe usarsi che ne' più umili componimenti. I Francesi l'adoprano indifferentemente anche in gravissimo stile; ma ciò ripugna alla gentile indole di nostra lingua, la quale ha dovizia di altri vocaboli corrispondenti e nobili nell'*arretrarsi, retrocedere, ripiegarsi, indietreggiare, dare* o *farsi* o *tirarsi addietro.*

RINFRANCARE, nel senso di *reintegrare:* p. es. – Voi dovete rinfrancare questo danno – è modo erroneo, giacchè può solo adoperarsi in senso neutro passivo per *rifarsi dei danni:* p. es. *Il Comune si rinfrancherà di questa spesa.* Eguale errore è il dire *rinfranco* per *reintegrazione.*

RINFRANCO. Vedi RINFRANCARE.

RINFRESCO: taluni chiamano *rinfresco* l'*acquavite:* bella maniera di rinfrescarsi, dice il Fil. mod.

RINNACCIARE. Vedi RINACCIARE.

RINNOVA, sost., per *rinnovazione, rinnovamento:* p. es. – Rinnova di enfiteusi, di contratto, di scrittura ec.; – brutta parola da schifarsi da chi non ama i barbarismi.

RINUNCIA. Il Vocabolario ammette solo *rinunzia,* e non *rinuncia,* benchè registri *rinunciare.*

RINUNZIARE più ama il dativo che l'accusativo, e perciò sarà meglio detto *rinunziare ad un uffizio,* che *rinunziare un uffizio.* Con l'accusativo si usa elegantemente il verbo *rassegnare.*

RINVERGERE, per *tornare per l'appunto una cosa come uomo pensa:* p. es. – L'esito di quest'affare rinverge come erasi già da voi giudicato: – in questo senso userai in vece *rinvergare.*

RINVIARE: notisi che questo verbo si usa meglio quando trattasi di persona, e che si dirà *rimandare* se si tratti di cosa.

RINVILIO. Vedi RINCARO.

RINVIO, sost., manca alla Crusca; e dirai in suo luogo *retrocessione, restituzione,* il *retrocedere,* il *rimandare.*

RIPARAZIONE significa *rimedio, riparo, difesa;* ma non *ristoro, reintegrazione,* come spesso è usato: p. es. – A riparazione delle ingiurie – Dovranno dare le debite riparazioni. –

RIPARTIRE, in luogo di *nuovamente partire,* viene escluso dal Lissoni; ma ora ce ne danno un esempio le giunte al Vocabolario, tratto dalla Storia di Barlaam.

RIPARTO, per *ripartimento, ripartizione, scompartimento, divisione,* non è buona voce italiana, quantunque nelle segreterie sia molto in voga.

RIPATRIAMENTO. Vedi RIPATRIO.

RIPATRIO, RIPATRIAMENTO, pel *ripatriare,* son voci nuove e brutte.

RIPETERE, nel seguente significato: – lo ripeto da voi questo danno – in luogo di dire: *Questo danno mi deriva da voi, lo attribuisco, lo ascrivo a voi;* si fugga come costrutto fuor di regola, non potendosi

dare a *ripetere* tale significazione, quantunque l'Alberti gliela conceda, ma senza addurne esempio di sorta. *Ripetere,* afferma il Lissoni, non potersi usare nel senso di *domandare una cosa che si deve*; pure le giunte al Vocabolario ci somministrano un passo dell'Ariosto che usa di questo verbo per *domandare in giudizio ciò che si crede da altri ingiustamente occupato:* non usare però in questo significato medesimo la parola *ripetizione.*

RIPETIZIONE. Vedi Ripetere.

RIPIDO. Vedi Rapido.

RIPIEGARE, per *usar ripieghi:* p. es. - A tali difficoltà ho ripiegato in questo modo - non è voce di buona lingua: potrai dire *ho rimediato, ho riparato.*

RIPIEGO, per *astuzia, stratagemma, scusa,* non si adoperi: p. es. - Vuol difendersi della sua mancanza con molti ripieghi.- *Ripiego* significa solo *consiglio, provvedimento, compenso.*

RIPORTARE, per semplicemente *esporre, narrare,* non può adoperarsi: p. es. - In questo foglio si riportano le ragioni che lo favoriscono. -

RIPORTO: in luogo di dire - Riporto retro - nell'aggiungere o riportare che si fa l'una partita sopra l'altra a formare l'intero sommato, si scriverà, dice il Lissoni, *sommato indietro, riportamento di contro;* meglio *somma di là.*

RIPRENDERE: scriverai sempre *ripresi, riprese;* non mai *riprendei, riprendette.*

RIPRISTINAMENTO. Vedi Ripristinare.

RIPRISTINARE, RIPRISTINAMENTO, RIPRISTINAZIONE, RIPRISTINO, per *riammettere, ristabilire, riabilitare, rimettere in piè, reintegrare, riporre in uso, ridurre al pristino stato, riabilitazione, ristabilimento:* sono voci che non hanno ancor sede nel lessico della lingua. L'Alfieri usò *ripristinazione* nelle sue Satire.

RIPRISTINAZIONE. RIPRISTINO. Vedi Ripristinare.

RIPRODURRE, RIPRODURSI, per *produrre, prodursi di nuovo:* quantunque il Lissoni non li ammetta per nostri, pure or ne abbiamo esempi di buoni autori nelle giunte al Vocabolario.

RIPROMETTERE significa *prometter di nuovo,* o *sperare,* in senso neutro passivo; mal dunque si adoprerà in luogo di *assicurare, guarentire:* p. es. - Io mi riprometto per lui; - o in luogo di *esser certo, sicuro:* p. es. - Noi tutti possiamo ripromettercí di lui; - o in luogo di *promettere* semplicemente: p. es. - Il superiore vi ha ripromessa questa grazia. -

RIPROVABILE. Vedi Riprovevole.

RIPROVEVOLE, RIPROVABILE, DISAPPROVABILE: sono voci che non hanno il suggello dell'Accademia, quantunque sembrino di legittima origine: potrai usare in vece *da riprovarsi, da disapprovarsi, non approvabile.*

RISALIRE vale *salir di nuovo:* ma non può farsene l'uso seguente: - La origine e nobiltà di questa famiglia risale a tempi antichissimi; cioè *comincia, prende principio da tempi antichissimi.*

RISALTARE *il quadro,* per *dar risalto al quadro:* fuggilo per avviso del Cesari. (Prose, pag. 42.)

RISCONTRARE, RISCONTRO, in luogo di *rispondere, risposta,* è assolutamente errore, che non può convalidarsi coll'uso quasi comune, specialmente ne' publici uffici.

RISCONTRO *di cassa* è termine di finanza, dice l'Alberti; e significa *confronto del denaro segnato ne' libri publici.* Adoprasi questa voce anche nelle computisterie de' Comuni. Vedi Riscontrare.

RISCOTIBILE. Vedi Esigibile.

RISENTIRE *danno,* per *sentire, aver danno,* è modo non approvato. *Risentire,* per *sentire,* a ragione non piace al Lissoni: p. es. - Egli risente questa sventura con forte animo. -

RISERBA non userai: si *riserbo* o *riservo.*

RISERVA (A), in luogo di *eccetto, tranne, fuorchè, tolto:* è modo da non usarsi.

RISMA: è ora tornata in uso questa parola di Dante a significare *quantità di persone;* ma si avverta, che Dante la usò in cattivo senso, ed anche il Perticari scrisse: *Di questa pessima risma* (Opere, vol. I, pag. 10); onde non dovrebbe usarsi in buono significato.

RISOGGIOGARE, per *soggiogar di nuovo,* è voce nuova e non necessaria, e perciò da fuggirsi.

RISOLTO, per *risoluto,* fuggilo come anticaglia. (Mastrofini, 266.)

RISORGERE. Vedi SORGERE.

RISORSA è la *ressource* de' Francesi. Il Bernardoni e il Filologo modenese si accordano a bandir questa voce, se pur non ci bastassero i seguenti vocaboli che ne possono far le veci ad esprimere qualsiasi analoga idea secondo le circostanze, e che pur bastarono ai nostri sovrani maestri; cioè *mezzo, spediente, rimedio, aiuto, conforto, soccorso, ripiego, sostentamento, profitto, provento, rendita, emolumento, entrata, ristoro, presidio, sussidio, argomento, compenso, rilevamento, vantaggio, acconciamento, provvedimento, utile, riparo, compenso; Non gli rimaneva altro partito* ec.: e già il Cesari (Prose, pag. 43) sin dal 1808 avea condannato le *risorse prediali,* e vi sostituisce *rincalzo, riscossa.* Diceva un cialtrone toscano ad un Professore: *A queste annatacce contradie* (per *contrarie*) *che non ci son riprese di sorta, bisogna industriarsi.* Oggi moltissimi direbbero *non ci son risorse.* Fil. mod.

RISORTIRE, per *sortir di nuovo,* ed anche semplicemente *sortire,* lasciala ai novatori.

RISPARAGNO, RISPARAMBIO, RISPARAMBIARE: son voci da lasciarsi al volgo, avendo noi *sparagno, risparmio,* e *risparmiare.*

RISPARAMBIARE. } Vedi RISPARAGNO.
RISPARAMBIO. }

RISPETTABILE non può valere che *degno di rispetto.* Si sbaglia pertanto quando comunemente si dice – Egli ha una possidenza rispettabile – Spese una somma rispettabile per la compra della sua casa – e va discorrendo; dirai *considerabile, grande.*

RISPETTIVAMENTE, in luogo di *in relazione, in attenenza, per rispetto,* si fugga: p. es. – Rispettivamente poi alla domanda che mi fate. – *Rispettivamente* vuol dire solo *in rispetto, in riguardo, a rispetto*: es. – Prima abbiam considerate queste cose ognuna da sè, ora consideriamole rispettivamente; – cioè ognuna rispetto all' altre. Nè meno userai *rispettivamente* in questi altri due modi: – Ricomposti in pace, andò rispettivamente ciascuno alla propria casa – cioè *di conserva, a un modo*: – Si fecero rispettivamente de' regali – cioè *l' un l'altro.*

RISPETTIVO, in luogo di *proprio*: es. – Essi ne andranno alle rispettive lor case – cioè *alle proprie case,* è frase che l' Azzocchi mette a ragione fra le sbagliate. *Rispettivo* vale solo *che ha rispetto.*

RISPONDERE, *per pagare al tempo debito,* ed anche per *pagare il debito,* può benissimo usarsi; e ce ne dà esempi la Crusca: ma *rispondere* secondo il vezzo moderno, in luogo di *mallevare, sodare, far sicurtà, obbligarsi per un altro,* è costrutto non approvato: p. es. – Vendetegli pure questa merce, che in quanto al pagamento del prezzo ne rispondo io. – Il Tommasèo (alla voce *Guarentire*) cerca difendere quest' uso con la solita sua acutezza; ma sarà sempre più sicuro seguir l' esempio de' classici. Si usa ancora di dire – Questa è una brava donna di servizio, ma ha il difetto di rispondere – cioè *risponde con arroganza.* Il Serdonati usò *rispondiera:* bella voce, e tuttora viva in Toscana.

RISPONSABILE. Vedi RESPONSABILE.

RISTABILIRSI, senza altro accompagnamento, per *rimettersi, ristabilirsi in salute:* p. es. – Dopo lunga malattia mi sono finalmente ristabilito – non è modo da usarsi.

RISTAGNARE si adopera regolarmente per *far cessar di gemere;* e lo stesso dicasi di *ristagno:* ma quel dire continuamente – Gli affari sono ristagnati – Il commercio ha un grande ristagno – si accosta alle metafore del seicento: e per trarre a tal significato l' esempio del Sacchetti addotto dal Vocabolario vi vogliono le funi.

RISTAGNO. Vedi RISTAGNARE.

RISTARE non fa *ristarono,* come usano alcuni; ma sì *ristettero.*

RISTAURO e RESTAURO, per *ristoro,* ben si usano, ma non per *risarcimento, acconcime:* – Questa casa ha bisogno di molti ristauri. –

RISULTA: goffa e barbara voce, come ben dice il Lissoni: p. es. – A lui toccò il posto di risulta – cioè *il posto che era vacante.*

RISULTANTE, sost.: p. es. – Il risultante delle offerte è maggiore della som-

ma preveduta: - barbarismo che ognuno può ravvisare. Fuggasi anche *risultanza* per *risultamento, risultato, effetto, somma, esito.* Il Caro adoprò *ritratto* per *risultamento*, e il Cocchi *risultato.*

RISULTANZA. Vedi RISULTANTE.

RISULTARE: fuggi l'uso di questo verbo nei seguenti modi di dire: - Da ultimo ufficiale che egli era nel Tribunale di Prima Istanza, finalmente risultò il primo - cioè *divenne:* - Molti scrissero la Storia d'Italia, ma nessuno nel modo che risulta in questa mia opera - cioè: *ma nessuno nel modo che usato si vede in questa mia opera.*

RISULTATO. L'Azzocchi alla voce *Effetto* non ammette *risultato* per *risultamento;* ma ora la registra il Vocabolario del Manuzzi con un esempio del Cocchi.

RISVOLTO, dal francese *révolte:* astienti, e dì in vece *rivolgimento.*

RITARDATARIO è il francese *retardataire,* parola che alcuni gettano in faccia a coloro che son nemici di qualunque novità anche utile, come se il mondo non avesse mai camminato. I Vocabolari ci danno *indugiatore.*

RITENERE, per *credere, esser persuaso:* es. - Io ritengo che senza una continua e attenta lettura de' classici non si può scrivere con eleganza. - Modo errato.

RITENTIVA, sost., in luogo di *memoria, ritenitiva:* es. - Una buona ritentiva non basta per diventar dotto - è parola di uso fuor di Toscana, ma finora non approvata.

RITENUTA, sost., per *ritenimento, ritenzione:* p. es. - Farete la ritenuta di scudi 15 sul vostro mensuale stipendio - è voce non usata da alcun buono scrittore. Il Vocabolario porta un solo esempio di questa voce del M. Aldobrandino, il quale non fa molto al caso nel senso sopraddetto.

RITIRARE, RITIRO; ci assordano continuamente l'orecchio e *il ritirare,* e *il ritiro di carte,* o *lettere,* o *ricevute,* in luogo di *prendere, ricevere, farsi dare,* o *consegnare.* A questo verbo, e a questo nome non può darsi tal senso; e solo può dirsi *ritirar denaro* in luogo di *riscuoterlo.*

RITIRO. Vedi RITIRARE.

RITO *penale,* disse il Poerio, in luogo di *procedura penale.* A me sembra, che questa parola *rito* essendosi da molto tempo applicata solo alle cose sacre, non possa bene usarsi in diversa significazione: anche il Tommasèo pare che sia dello stesso avviso. (Alla voce *Rito.*) Vedi PROCEDURA.

RITORNARE, per *rimandare,* ed anche *tornare, retrocedere, mandare indietro, rinviare,* è modo segretariesco assai contorto ed usato (Fil. mod., n° 1, pag. 58): p. es. - Vi ritorno gli atti, le lettere, il cavallo ec. - Il Lissoni alla voce *Ritorno* dà a *ritornare* anche il senso di *restituire;* ma la Crusca alla voce *Ritornare* (§ XXVIII) reca tre esempi ché non possono adattarsi al *restituire una cosa materiale:* infatti vi si parla di *ritornare al primiero stato, ritornare in vita, in luce, in arte;* e questo è ben diverso dal *rimandare,* o *restituire una cosa.*

RITORNO, per *invio, restituzione:* p. es. - Vi prego a farmi il ritorno de' miei libri: - barbarismo.

RITRATTARE, dice il Fil. mod., non ha che far con *ritratto,* figura di persona; onde è goffaggine intollerabile il dire: - È stato ritrattato dal tale - È abile nel ritrattare. - Il verbo corrispondente a *ritratto* è *ritrarre. Ritrattare* altro non può esprimere che *trattar di nuovo,* o *stornare,* o *disdirsi.*

RITRATTO è *il prezzo della cosa venduta:* onde impropriamente si userà per *semplice rendita:* p. es. - Il ritratto dell' amministrazione fu nel corrente anno di scudi 2600. -

RITTO, in luogo di *diritto:* p. es. - Quest' albero non è ritto - La via che mena al fiume è ritta - è modo da fuggirsi, come ci avvisa il P. Bresciani.

RIUNIONE. Vedi RIUNIRE.

RIUNIRE: si osservi bene, che *riunire* vuol dire *unir di nuovo,* e *riunione* significa *nuova unione, nuova adunanza;* onde mal suonerà: - Si riunirono la prima volta - Fecero la prima riunione - Riunisce in sè due uffici. -

RIVALE, in senso di *emulo, competitore,* non viene approvato dal Lissoni; pure or l'abbiamo nelle Giunte.

RIVALEGGIARE, RIVALIZZARE: se usi di queste parole per *contendere, gareg-*

giare, emulare, pecchi d'inutile novità; e perciò non dirai: – Cesare rivalizzava con Pompeo nella gloria delle armi – Voi rivalizzerete di zelo con gli altri nello adempiere gli obblighi dell'ufficio; – cioè *Era emulo di Pompeo, Gareggierete con gli altri.*

RIVALIZZARE. Vedi RIVALEGGIARE.

RIVALSA, per *regresso, compenso, ristoro, rifacimento:* p. es. – Su questo conto debbo avere la rivalsa di scudi 200 – stimala una delle tante moderne licenze.

RIVELO, per *denunzia, assegna,* o in qualsiasi altro senso, è pessima voce.

RIVENDICARE si usa regolarmente per *vendicar di nuovo;* ma quel *rivendicare i suoi diritti, le cose sue,* non può dirsi in luogo di *ripetere il suo:* p. es. – Voglio rivendicare le mie ragioni sul tal fondo. – Si usa anche nella nostra lingua al modo latino *vendicare,* ma per fare una cosa, come *vendicarsi in libertà;* e in questo senso nè meno si dirà *rivendicazione.*

RIVENDICAZIONE. V. RIVENDICARE.

RIVENDICOLO, per *rivenditore,* è barbarismo; e così *rivendicola* in luogo di *rivenditrice, rivendugliola,* o *trecca,* quando vendesse legumi, erbe, frutta e simili ec. Fil. mod.

RIVERSIBILE, RIVERSIBILITÀ, REVERSIBILITÀ: p. es. – Se l'ultimo obblatore dei lavori non accetta l'appalto, questo sarà riversibile al penultimo; – o vero – Al penultimo spetta la riversibilità. – Fuori dei casi legali, non adoperare queste voci, come ce ne avverte il Vocabolario: ed usa invece *tornare, ricadere.*

RIVERSIBILITÀ. Vedi RIVERSIBILE.

RIVERSIONE, o REVERSIONE: p. es. – Dopo la morte dello zio succederà la reversione de' suoi beni ai nepoti; – cioè *i beni ritorneranno ai nepoti.* Abbiamo solo in tal senso *riversibile* e *riversibilità* per voci di uso notate dall'Alberti, e dal Vocabolario per termini del fôro. Anche *reversione,* o *riversione,* per *eccidio, rovina, sovversione,* sono pessime voci.

RIVESTIRE: es. – Lo zelo del pubblico bene, di cui ogni magistrato debbe essere rivestito; cioè *incitato, stimolato, animato:* è strafalcione. Si badi di non cambiar *rivestire, rivestimento,* con *rinvestire, rinvestimento;* nè si dica: – Rivestii denari, capitali ec., – ma *rinvestii* ec.

RIVESTITO: p. es. – Questo lavoro sarà eseguito, quando l'atto dell'aggiudicazione sarà rivestito della superiore approvazione. – *Rivestire* non potendo usarsi che nel senso di *vestir di nuovo,* ognun vede il barbarismo di quel costrutto.

RIVISTA *di soldati:* dirai *mostra, rassegna.* Nemmeno dirai: *rivista letteraria, rivista di scienze naturali* ec., in luogo di *giornale.*

RIVOLTA, per *sollevazione, ribellione;* e *rivoltoso,* per *ribelle, sollevato;* quantunque sieno voci disapprovate dal Lissoni, pure sono oggi ammesse nel Vocabolario; la prima con due esempi del Segneri, ed uno del Magalotti; la seconda con un esempio del Pallavicino, che veramente scrisse *rivoltuoso;* ma sarebbe più naturale lo scrivere *rivoltoso.* Alla voce *Rivolta,* dice il Lissoni che questa fu adoperata dal Bartoli fra le tante licenze che si pigliò; ed egli è forse per queste licenze, che notato non venne fra i classici scrittori nella Crusca. Risponderò che il giudizio de' letterati e filologi non si conformò in questo alla sentenza sua; e già l'Italia aderì alle lodi date a questo maraviglioso scrittore dal Monti e dal Giordani, e vedonsi le sue opere comprese in quelle de' classici di lingua nel Vocabolario dell'Accademia, ristampato da quel chiaro lume dell'italiana filologia, Abate Giuseppe Manuzzi.

RIVOLTARE, per *sdegnare, scandalizzare, irritare, fare stomaco,* è pretto gallicismo: p. es. – Questo modo così villano rivolta tutti – Quest'azione rivolta tutte le anime gentili ec. –

RIVOLTOSO. Vedi RIVOLTA.

RIVOLUZIONARE: parola orrida. Odasi il Sacchetti. « Come noi rivoltiamo tutto dì gli Stati mondani, vorremmo rivolgere i divini. » E il Pallavicino dice: « Egli (Lutero) rivoltò tutta la cristianità. »

RIVOLUZIONARIO, per *ribelle, sollevato,* certo non usarono mai i nostri buoni scrittori, dal Villani al Botta e al Colletta.

ROBBA: si scrive sempre *roba,* e non *robba* come si pronuncia anche in Toscana. E seguendo questa pronuncia il Giusti disse:

« *Di far la robba*
A suon di gobba. »

RODERE fa *rosi* e non *rodei.*

ROGARE: non dispiaccia a'nostri benevoli lettori, se un momento li trattengo sopra questa parola. Il popolo del Metauro usa spesso della parola *rogare* in significato di *chiedere arrogantemente, pretendere con arroganza* più di quello che ad uno non si compete. I contadini nostri dicono *rugare:* es. - Ha il torto; e non ostante roga, o ruga. - Or questo *rogare,* o *rugare,* ha radice nella buona lingua; ed è storpiamento di *arrogare,* che significa *attribuire arrogantemente.* Il Tommasèo ci assicura, che *rogare* in questo senso si conserva tuttora in certi dialetti toscani (alla voce *Boria,* pag. 114, colonna 2, nota n° 4): da questa radice sarà probabilmente disceso il famoso *Rogantino* romano.

ROGATO: i notari che da mille anni sono in possesso di questo latinismo, non rinunzierebbero così facilmente a questa parola ricevuta per legittima eredità dalla lingua latina; ma se mai volessero sostituirvene altra, possono anche usare in sua vece *richiesto,* che adoperò 500 anni addietro un loro collega, Benedetto di Pace notaio, allorchè si rogò del testamento del B. Colombino.

ROGGIA, per *canale, canaletto, fosso, gora,* vuol lasciarsi alla plebe.

ROGGIOLO, per *tritello,* è voce popolare soltanto.

ROLLO. Vedi CONTROLLARE.

RONCETTA, quel coltello adunco per uso dell'agricoltura: tu dirai meglio *roncola.*

RONDEGGIARE, *far la ronda,* e metaforicamente per *girare intorno.* Il Bartoli usò *rondare* per *far la ronda.* Il Davanzati nel senso di *girare intorno ad una cosa* disse *aliare.*

RONDÒ: gioiello venuto di Francia, che i Dizionari traducono *ritornello.*

RONFARE: p. es. - Costui ronfa tutta la notte; - dirai *russare,* o *ronfiare;* ma quest'ultima parola non è molto usata, come dice l'Alberti.

ROSA. Dicono i nostri cuochi e le nostre cuochesse: *Questa vivanda deve far la rosa per essere cotta al suo punto.* La voce ha buona radice, e viene da *rosolare,* che significa *fare che le vivande per forza di fuoco prendano quella crosta che tende al rosso.*

ROSALIA, quell'infermità che viene sulla pelle, empiendola di macchie rosse con piccola elevazione e con febbre continua: chiamasi in buona lingua *rosolia.*

ROSSO D'UOVO. Vedi Ovo.

ROSTO: cassa questo mozzicone assa comune, e di sempre *arrosto.*

ROTABILE. - Questa strada presto sarà rotabile - cioè: *In questa strada presto potranno passare i barocci.*

ROTAIA non abbiamo in buona lingua. Le rotaie delle vie ferrate possono ben chiamarsi *guide,* come alcuni in Toscana già usano chiamarle.

ROTANTE, sost., per *carro:* p. es. - Nessuna carrozza, o altro rotante, potrà passare per questa strada - è voce da non usarsi.

ROTINO dicono molti, e malamente, in luogo di *arrotino, colui che arrota.*

ROTTA, per *via, cammino:* si dice in alcuni uffici politici *foglio di rotta,* per *foglio di via che si dà ai militari o ad altri. Rotta,* per *cammino,* è barbarismo incomportabile, che viene dal francese *route. Far rotta* dicono le genti di mare per *far vela, tenere un cammino:* lasceremo anche questo modo ai marinari. Ci fa sapere il Fil. mod., che in Lombardia dicesi *far la rotta,* per *aprirsi un cammino in mezzo alle nevi;* ed anche nell'Umbria si usa di simil frase nello stesso significato. Il medesimo ci pone innanzi il bel costrutto usato dal Belcari, o da chiunque è l'autore della vita del B. Colombino, di *spalar la neve* in luogo di *far la rotta,* che si riferisce alla maniera, onde suolsi per consueto operare un simile sgombramento. Nel n° 2 però delle *Esercitazioni filologiche* prova, che *far la rotta* è frase da lungo tempo conosciuta anche in Toscana.

ROTTO alcuni chiamano quel vento che dallo stomaco si manda fuori per la bocca, e che debbe dirsi *rutto.*

ROVESCIARE *i progetti, le speranze, i disegni* ec.: sono frasi assai brutte ed improprie, come dice il Lissoni: p. es. – I suoi cattivi portamenti rovesciarono tutte le speranze che si erano in lui riposte – in vece di *delusero, mandarono a male* ec.

RU

RUGGIRE. Vedi MUGGIRE.

RUMARE, per *nominare fra sè,* sta bene; ma non per *movere sotto, sommovere,* come si usa in qualche luogo di Toscana: – Rumate lo scaldino. –

RUSTICO, *fondo rustico, censo rustico:* p. es. – Ripartimento di scudi 1000 sui fondi rustici: – dirai in vece *sui terreni;* e *catasto de' terreni* in luogo di *censo rustico.*

SA

SACRATARE: usa il nostro popolo *sacratare* per *bestemmiare, dire sconce parole per istizza.* L' Alberti ha *sacrare* in questo senso, da cui si sarà fatto dal volgo il corrotto *sacratare.* Vedi SAGRIFICARE.

SACRIFIZIO, nel senso che si usa comunemente: p. es. – Ho fatto per voi un grande sacrifizio – Quanti sacrifizi fanno i genitori per i figli – è traslato che parrebbe al Lissoni meno strano di tanti altri che ha la lingua nostra; pure non si attenta egli di darne finale sentenza. È certo però, che il Vocabolario non permette di scrivere questa parola nel significato che le dà l'uso comune.

SAGACIA è parola nuova e di cattiva lega; e costa assai poca fatica il sostituirvi *sagacità.*

SAGGIO, per *norma:* p. es. – Il pane dovrà vendersi al saggio della tariffa – cioè *secondo la tariffa;* o vero *saggio* per *ragione:* p. es. – Il dazio sul vino si riscoterà al saggio di baiocchi 30 per soma – o vero – Questo censo fu imposto al saggio del sei per cento; – non dandoci il Vocabolario questi significati alla voce *Saggio,* potrebbe dirsi: *Alla ragione del sei per cento, alla ragione di baiocchi* 30 *per soma.*

SAGGIO, agg. Vedi SAVIO.

SAGRIFICARE *il suo tempo, la sua pace, la sua vita; sagrificare una persona, sè stesso,* in luogo di dire *impiegare, logorare, consumare il suo tempo, la sua pace, la sua vita,* o *sè stesso:* sono modi che tengono troppo del francese, e che mal si addicono all'indole non concitata di nostra favella. Già il Cesari dal 1808 (Prose, pag. 12) avea disapprovato il seguente modo: – Sagrificare gran parte del reddito. – Non ostante nelle sue opere usò spesso *sagrificar la pace, la sicurezza, la roba,* e fu seguito dal Giordani, nè mancano esempi di altri riputati autori. In luogo di *sagrificarsi* puoi dire con gli antichi *fare offerta di sè, donar la vita, mettere il sangue e la vita.*

SALA D'ARMI. Perchè rinunziare alla bella parola *armería?*

SALCICCIA, in luogo di *salsiccia:* non imitare in ciò il volgo.

SALIRE: pare al Lissoni, che mal facesse chi adoperò *salire* nel seguente modo: – Collimano in questa opinione anche coloro che saliscono fino a Noè stesso la derivazione de' primi Italiani; – cioè: *che fanno salire, montare, ascendere fino a Noè.* Da *salire* non faremo *saliamo,* ma *sagliamo,* per non confonderci col verbo *salare.*

SALSAMENTARIO, per *pizzicagnolo, pizzicarolo,* è voce notata dal Bernardoni fra le riprovate. L' Alberti la registra senz' alcuna osservazione.

SALTARE *negli occhi,* è il *sauter aux yeux* de' Francesi; sgarbatissima metafora: e diremo in vece col Fil. mod. *cadere sott' occhio, dar negli occhi, correre negli occhi, essere negli occhi* o *in sugli occhi.* Nè ti muova l' autorità del Leopardi, che scrisse: *A prima giunta salta negli occhi.* (*Studi filolog.*, pag. 156.)

SALTUARIAMENTE, per *interrottamente:* es. – Farete tutte queste cose saltuariamente – si fugga con *saltuario* per *interrotto.*

SALTUARIO. Vedi SALTUARIAMENTE.

SALUMAIO, per *venditor di salumi,* e peggio *salumiere,* lascia al volgo.

SALUMIERE. Vedi SALUMAIO.

SANARE: dicesi negli uffici *sanare un atto, sanatoria d' un atto,* quando il medesimo, contenendo in sè qualche irregolarità o nullità, viene non ostante approvato dalla podestà competente. Il Vocabolario non ha *sanare* in questo significato;

ma si trova nell'Alberti con un esempio del Fagiuoli, che dice così: *Io circondo il processo; e quando ciò non vi basti, sanerò tutto con un' assolutoria plenaria.*

SANATORIA. Vedi SANARE.

SANCIRE: parola che ci viene dal latino, e che significa *decretare, determinare, statuire;* impropriamente quindi l'adoperano molti per *approvare, convalidare:* p. es. – Questa determinazione del consiglio pubblico fu poi sancita dal superiore. – *Sanzione* però significa *ratificazione, confermazione;* sicchè ben si direbbe *ottenere la sanzione del superiore.* Avvertasi che i Vocabolari la dichiarano termine legale.

SANGIOVESE chiamano alcuni una sorta di uva, che debbe dirsi *sangioveto.*

SANGUE: sbaglia chi dice – Egli mi è congiunto col sangue; – debbe dirsi: *Mi è congiunto per sangue.*

SANGUIGNA: perchè non di' *salasso?*

SANITARIO, per *di sanità:* p. es.– L'ufficio sanitario, regolamento sanitario – è voce comune ai nostri uffici, ma non registrata nè meno dall'Alberti; in buona lingua dovrebbe sostituirvisi *di sanità.* A tale opinione si conforma anche l'Azzocchi (alla voce *Commissione*). Io però mi accosto al parere del Tommasèo (alla voce *Sano*), che cioè non possa più bandirsi questa voce, la quale è pur di buona derivazione.

SANTO non si deve porre coll'articolo, come – Antonio il Santo – perchè la santità non è qualità del solo Sant'Antonio. Nemmeno dirai – Antonio Santo – per *Sant' Antonio;* – Padre santo – per *Santo Padre.*

SANTOLO si chiama comunemente fra noi chi fu levato al battesimo, o presentato alla cresima; ma in buona lingua debbe dirsi *figlioccio. Santolo* si chiama solo chi tenne a battesimo o a cresima.

SANZIONARE, per *approvare, convalidare,* manca alla buona lingua.

SANZIONE. Vedi SANCIRE.

SAPERE: si fugga il *saperò,* il *saperei,* come usa il volgo, quantunque alcuna volta adoperato dai poeti. Vedi PESARE.

SAPIENTE. Vedi SAVIO.

SARCASMO è vocabolo riprovato dal Lissoni, ma ora ammesso nelle giunte al Vocabolario coll'autorità dell'Alberti. I più schivi potranno usare *ironia pungente, mordente, derisione fatta motteggiando.*

SARCOFAGO, CENOTAFIO: secondo la loro derivazione dal greco (σαρκοφαγοσ, κενοταφιον) il primo non si può dire che dell'urna chiudente il cadavere; laddove il secondo importa propriamente la mancanza di questo. Fil. mod.

SARDA, per *sardella,* piccolo pesce noto, non è ben detto.

SARTE, per *sarto* o *sartore,* è un altro *qui pro quo;* giacchè le *sarte* non son che le *corde della nave legate all' antenna.*

SATELLIZIO: l'Alberti la chiama voce dell'uso. Il Vocabolario ammette solo *satellite;* nè sembra mal derivata la voce *satellizio,* perchè non contraria ad altre derivazioni di simil natura. Il Lissoni dice, che sarebbe parola comportabile nelle Satire e simili componimenti.

SATISFARE, per *soddisfare,* è voce più da verso che da prosa, in cui non si userebbe senza nota di affettazione.

SAVIO, SAGGIO, SAPIENTE. Chi traduce la parola francese *savant* in *saggio, savio, sapiente,* prende un grosso granchio. *Savant* corrisponde in nostra lingua a *dotto, erudito, letterato.*

SAZIARE: c'informa il Fil. mod., che usano i forensi di questa voce con metafora esagerata, allorchè dicono, p. es. – Questo fondo non è capace a saziar le ipoteche – per significare che *non può sostenerle.* Quantunque non mi sia avvenuto nè udire, nè vedere scritto questo strafalcione, pure non sarà inutile l'avviso.

SB

SBAGLIARE: non userai in senso passivo – Mi sono sbagliato – Temo di sbagliarmi; – dirai: *ho sbagliato, temo di sbagliare.*

SBALDANZIRE. Vedi IMBALDANZIRE.

SBARARE: usano moltissimi fra noi di questo verbo per significare il *fender la pancia per cavarne gl' interiori,* o vero *dividere, fendere per lungo:* p. es. – Oggi hanno sbarato quel bue – Ho sbarata una gallina – e simili. Sono in errore; il vero termine è *sparare,* o *sbarrare.*

SBARCARE: è quasi comune un errore in cui s' inciampa nell' uso di questo verbo. *Sbarcare* significa *cavar dalla barca,*

ed anche *uscir dalla barca;* ma si avverta esser neutro passivo: onde non si dirà - Noi abbiamo sbarcato - ma *siamo sbarcati;* ed il Lissoni non approva in uno storico questo periodo: - Gli Spagnuoli avevano sbarcato alla Spezia - dovendosi dire: *Gli Spagnuoli erano sbarcati alla Spezia;* giacchè tutti gl' intransitivi debbono coniugarsi non con l'ausiliario *avere,* ma sì coll' *essere.*

SBLOCCARE, per *togliere il blocco,* è voce da gazzetta.

SBOLLARE, per *levare i bolli, i suggelli, disuggellare:* manca al Vocabolario.

SBOLLETTARE, SBOLLETTATO: p. es. - Questo sacco di farina è sbollettato - Questa carne è sbollettata - volendosi intendere che si è pagata la gabella, e se ne è ricevuta la bulletta: il proprio termine è *sgabellare, sgabellato.*

SBRICIARE, per *sdrucciolare,* si usa spesso; ma si sbaglia.

SBRIGO, sost., per *termine, spaccio, fine, compimento:* p. es. - Non mi è riuscito di poter prima venire allo sbrigo di questo affare: - non occorre di molte parole, perchè sia palese il barbarismo.

SBUCCIARE è *levar la buccia:* bada di non metterlo in luogo di *sbocciare,* che si dice dell'*uscire il fiore fuor della sua boccia.* Fil. mod.

SC

SCADENZA e SCADERE, dicesi di un termine prefisso in cui si ha da fare un pagamento; e il solo Alberti lo registra per voce mercantile: sicchè non deve aver luogo in polita scrittura. Si dirà *pagare a termine posto,* o *riscuotere a tempo, venuto il tempo, il giorno;* è il *venire diem* de' Latini. Dirai dunque: *Questo debito debbe pagarsi in quattro tempi. Pagare a tempo, dare* o *vendere pe' tempi;* cioè *vendere per ricevere il prezzo a' tempi convenuti.* Il Machiavelli dice: « Quando verranno i pagamenti; » puoi anche dire: *Questo dì corre il termine.* In luogo di *paghe, frutti* ec., *scaduti,* il Guicciardini disse *i saldi corsi, gli stipendi corsi* (Manuzzi, Giunte e correzioni, alla voce *Corso*); e Annibal Caro: *i salarii decorsi, le pensioni decorse* (ivi, *Decorso*); e il Cesari (*Lett.,* II, pagina 179): « Al tempo fissato non voglio mancare. »

SCADERE. Vedi SCADENZA.

SCALCARE, per *far da scalco alla mensa, trinciar le vivande,* non è dizione approvata; in Toscana però si usa. Il Vocabolario ci dà *scalco* soltanto.

SCALINATA, per *ordine di gradi avanti a chiesa,* o *altro edifizio;* è parola ammessa dall' Alberti coll' autorità del Baldinucci, ed è rigettata dall' Azzocchi, che in vece propone *scalea.*

SCALINO. Vedi GRADINO.

SCALMARSI, SCALMATURA, sono voci di plebe storpiate; dirai *scalmanarsi, scalmanatura.*

SCALMATURA. Vedi SCALMARSI.

SCALPELLINO non è di Crusca, che ammette solo *scarpellino.*

SCALPELLO mal si usa, dice monsignor Azzocchi, in luogo di *scarpello;* ma il Vocabolario nelle giunte lo ammette con un esempio del Berni, e un altro del Segneri.

SCAMPOLO: ci avverte il Tommaseo, che *scampolo* significa *l'ultimo taglio che resta della pezza già tutta smaltita,* nè può trasportarsi ad altra qualità di roba che panno non sia; onde non si dirà mai, come usano i Lombardi, *scampolo di carta.* (Alla voce *Taglio.*)

SCANNATO mal si usa metaforicamente in alcune parti d'Italia, per *rovinato, fallito:* - Costui prima era ricco, ora è uno scannato. -

SCANSO, sost., per *scansamento, sfuggimento:* p. es. - A scanso di rigorosi provvedimenti - è barbarismo non difficile a ravvisarsi.

SCANTONARE usasi regolarmente per *uscir di trafugo, scansarsi nascostamente;* ma non per *errare, sbagliare:* per es. - In quest' affare egli ha molto scantonato. -

SCAPESTRAMENTO. Vedi SCAPESTRERIA.

SCAPESTRERIA, SCAPESTRAMENTO, per *licenza, sfrenatezza:* manca a queste due voci il suggello dell' Accademia, la quale nota *capestreria* soltanto per *bizzarria, capriccio.*

SCARMO, in luogo di *scarno, magro,* abbandoniamolo alla plebe.

SCARTAGGINO, per *scardassiere,* è voce soltanto della plebe.

SCARTARSI, per *allontanarsi,* è barbarismo, quantunque un pregiato autore moderno dica – Dante non mai scartatosi dalla fede. –

SCASSATURA. } Vedi Cassatura.
SCASSO. }

SCATENTE. Vedi Scatere.

SCATERE, SCATENTE: p. es. – Il vostro debito scate da giusto titolo – Queste ragioni scatenti dal fatto non possono impugnarsi: – misericordia! non è questa una parolaccia simile al famoso *coramizzarsi* posto in canzone dal Monti? (Vedi Coramizzare.) Ho chiesto, che significava e donde veniva questa barbara voce; mi fu risposto che valeva *scaturire, derivare, procedere,* e discendeva per diritta linea dalla sua ava la lingua latina, che ha *scatere,* per *scaturire, derivare, zampillare.* Dio ci liberi da questa sorta di latinismi, graditi pur troppo da chi scrive ne' publici uffici, e che sono (mi si perdoni) quasi peggio degli stessi francesismi!

SCATTOLA: chi tra noi non pronunzia *scattola* in luogo di *scatola?* e pure va detto e scritto *scatola* sotto pena di spropositare.

SCATTOLICIZZARE: orrendo mostro e nella lingua e nel significato.

SCEGLIERE: si fugga *scegliei,* e si dica *scelsi.*

SCENA, SCENATA: es. – Non fate scene, o scenate – in luogo di *non vi fate scorgere.* – A questo annunzio accadde una bella scena: – dirai *un bel fatto.*

SCHEDOLA, per *cartuccia;* es. – Furono segnati i nomi in tante schedole; – dovrebbe dirsi in vece *schedule.*

SCHIARIRE, significa *farsi chiaro, divenir chiaro;* nè si userà nel senso attivo di *far chiaro:* p. es. – Per schiarire la presente questione; – in tal caso dovrà usarsi *chiarire.*

SCIALBO, sost., per *scialbatura, intonaco, intonico,* si usa specialmente da chi fa le perizie di lavori di fabbriche: p. es. – Quella parete ha bisogno di molto scialbo: – si fugga, giacchè *scialbo* può solo adoperarsi aggettivo per *scialbato,* ma è modo antico. Anche il Lambruschini (*Letture pe' Fanciulli,* 1840, pag. 80), dice che *scialbo* per *intonaco* è vocabolo dello Stato Romano, non usato in Toscana, e non adoperato da' buoni autori.

SCIAMANNATO è voce che spesso si ode fra noi in bocca delle donne volgari, e che molti crederanno barbara; ma non è vero: ben si usa per *iscomposto, sconcio negli abiti e nella persona,* come appunto l'usano le nostre donne.

SCILOPPO è mal vezzo di alcuni, in luogo del suo vero nome *sciroppo.*

SCIMMIA: noi chiamiamo *scimmia* colui che imita i detti o i fatti di alcuno, sempre però in senso dispregiativo; ma questa parola è una di quelle che sono col tempo scadute del loro valore: e certo niuno vorrebbe usarla coll'intenzione di lodare alcuno, p. es., nello stile, chiamandolo scimmia, e sia pure di Cicerone. Il buon Filippo Villani però, lodando Coluccio Piero, così si esprime: « Nel resto della prosa ha già acquistato tanta dignità, che meritamente si può nominare scimmia di Cicerone. » Anche Dante usò *scimmia* nel significato medesimo del Villani.

SCIOGLIERE fa nel futuro *sciorrò, sciorrai* ec.; e non *scioglierò, scioglierai* ec.

SCISSIONE, per *divisione,* non è parola di buona lega: p. es. – Nel consiglio è nata una una scissione di pareri; – potrai dire anche *scissura di pareri.*

SCIUPO non è buona voce, nè approvata dall'Accademia; alla quale sostituirai *sciupio, sciupinio.*

SCOMBUSSOLAMENTO: possiamo giovarci di *scombussolare, scombussolato;* ma non di *scombussolamento,* dicendo in vece *scombuiamento, disordine, confusione, sconcerto, scompiglio.*

SCOMPARTO, per *ripartimento, ripartizione, divisione, distribuzione, scompartimento* ec.: è voce che si usa da molti, ma che non si trova nel Vocabolario, avendone a dovizia tante altre di buona forma.

SCOMPLETA, INCOMPLETA. – Quest' opera è scompleta, o incompleta: – errore; dirai: *Quest'opera non è completa, compiuta, intera.* Il popolo fiorentino dice *libri spezzati, spezzature.*

SCOMPUTARE, SCOMPUTO, sost.: p. es. – Da questa partita voi scomputerete, o farete lo scomputo di tutto quanto avete prima da me ricevuto. – *Scomputare* e

scomputo sono voci non approvate, e da lasciarsi al popolo: dirai in vece *detrarre, detrazione, dedurre, scemare, minorare,* secondo i casi.

SCOMPUTO. Vedi SCOMPUTARE.

SCONFINARE, per *oltrepassare i confini,* è parola cara a molti ed anche non dispregiabili scrittori moderni, e mi par voce di buona origine e molto significativa: pur non fu in uso presso i classici.

SCONGIURARE, per *disperdere, sventare, deludere:* p. es. – Scongiurare gli sforzi degli avversari – Scongiurare una tempesta – Scongiurare una trama; – fuggasi come barbarismo comune a molti.

SCONNESSIONE, per *incongruenza:* il Vocabolario nota *sconnesso,* ma non *sconnessione*; ciò serva di semplice avvertimento; giacchè in vero ammettendo *sconnesso,* ne discende legittimamente *sconnessione,* tanto più che abbiamo anche *connessione:* e qui vale la ragione indicata alla voce SDAZIARE. L' Alberti la registra, chiamandola voce dell'uso.

SCONNESSO, sost., per *sconnessione, slegamento:* p. es. – Lo sconnesso della sua scrittura ec. – è modo che non regge alla prova della corretta lingua.

SCONOSCERE vale *essere sconoscente;* nè può significare *non conoscere:* es. – Prima mi colmava di favori, ora mi sconosce. –

SCOPETTARE, per *nettare i panni con la setola,* stimalo errore: dirai *setolare.*

SCORAGGIRE non ci dà il Vocabolario: ma registrando *incoraggire,* parmi che potesse aver luogo anche *scoraggire.*

SCORDARE: prova il Bartoli, che *scordare* per *dimenticare, obliare,* è buona voce, usata dal Davanzati, dall'Ariosto, e dal Tasso. Ne avverte però il buon Facciolati, che *scordare* dicesi con maggior proprietà in proposito di strumenti musicali, e che meglio si usa *dimenticare* nel senso del latino *oblivisci;* e con ciò si fugge ogni pericolo di equivocazione.

SCORNATA fuggi di dire in luogo di *cornata:* es. – Ieri un bue uccise un fanciullo con una scornata. –

SCORPORARE non userai in vece di *dividere, separare, disgiungere,* altro non potendo significare, che *cavar dal corpo,* o *dalla massa.* Lo stesso farai di *scorporo* e *scorporazione;* la quale ultima voce, non ammessa dal Lissoni, or si vede notata nelle Giunte.

SCORPORAZIONE. Vedi SCORPORARE.

SCORSA. Vedi CORSA.

SCORTICATOIO. Vedi SCORTICHINO.

SCORTICHINO, SCORTICATOIO: malamente da noi si chiama *scortichino,* o *scorticatoio,* il luogo ove si uccidono le bestie per vendersene pòi la carne. *Scortichino,* secondo l'Alberti, è il ferro che adoprano i beccai per buttar giù le cuoia: *scorticatoio* poi manca al Vocabolario, che in vece nota *beccheria, scannatoio, macello:* e l'Alberti registra anche *ammazzatoio;* e così chiamasi ora in Toscana (Tommasèo, alla voce *Uccidere*), dove si dice *scorticatoio* il luogo in cui si spellano gli animali morti, o uccisi.

SCOSSA, in luogo di *esigenza, riscossione;* e *scotere* per *riscuotere:* p. es. – Si dovranno ai primi dell' anno consegnare all'esattore i libri di scossa – è uno degli strafalcioni che furono regalati dal Regno Italico ai nostri poveri uffici, e di cui ci siamo ormai liberati.

SCOTERE. Vedi SCOSSA.

SCRITTURARE è parola nuova in luogo *di fare una scritta, obbligarsi per iscritto, ingaggiare, condurre.*

SCRITTURAZIONE: dicasi in vece *scrittura.*

SCRIVANO, secondo il Vocabolario, non potrebbe usarsi, se non per *quello che tiene scritture di conti;* e non per *scrittore* in genere: e ciò sia detto per informarne chi ami scrivere con proprietà.

SCROCCHERIA, per *truffa:* il Vocabolario ci nota solo *scrocchio,* e *scrocchione,* per *usura disorbitante a scapito di chi riceve roba.*

SCROSCIARE, per *rimanere oppresso,* è da fuggirsi; nè si deve imitare uno scrittor moderno di qualche peso, in fatto di lingua, che stampò: – La donna se ne dolerà tanto di questa croce, che scrosceravvi sotto. –

SCUDERIA: l' Azzocchi, riprovando questa voce, vi sostituisce *stalla;* ma dicendo *scuderia,* noi intendiamo *stalla bene architettata,* ed ove tengonsi numerosi cavalli, e propriamente stalle ne' palazzi

dei principi: così spiega l'Alberti la parola *scuderia*. A ragione pertanto il Manuzzi la registra nel suo Vocabolario, traendola dall'Alberti.

SD

SDAZIARE: p. es. - Niuno potrà por mano alla vendita del vino, se prima non avrà sdaziata la botte, o non avrà fatto lo sdazio della botte. - La voce *sdaziare* è comune ai nostri uffici di dogana ed amministrativi. E veramente se fosse ammessa la voce *daziare* per *imporre un dazio,* potrebbe passarsi sopra anche a *sdaziare*; giacchè al dire del Bartoli, aggiungendo o ricambiando la *s* con alcun'altra lettera al capo d'un verbo, gli si dà forza di significare il contrario, come da *ricordare* si è fatto *scordare;* da *ingombrare, sgombrare*. Ma essendo esclusa la voce *daziare,* non può riceversi nè meno *sdaziare;* e conviene ricorrere a *sgabellare*. Anche *sdazio,* per lo *sgabellare di una qualche cosa soggetta a gabella* o *dazio,* non è buona voce.

SDAZIO. Vedi SDAZIARE.

SDRAIARSI: nota il Fil. mod. esservi gran differenza dallo *sdraiarsi* al *coricarsi,* o *corcarsi* e *colcarsi, posarsi, adagiarsi, assidersi;* giacchè il primo presenta un certo grossolano o piuttosto bestiale abbandono di giacitura, che mal si confarebbe coll'espressione di un atteggiamento ordinato e gentile, cui tornano appropriati i verbi soprannotati.

SE

SECCATORE, per *noioso, importuno, fastidioso,* non si ammette dall'Azzocchi; ma siccome vi è ora somma necessità di questa parola per l'abbondanza de'seccatori, il Salvini ha provveduto al bisogno, e ne ha dato un esempio opportunamente riportato dal Vocabolario.

SECO, non essendo diverso da *con sè,* non vorrebbe esser posto, dice il Fil. mod., se non dove si verifica il riverbero dell'azione nella terza persona. Se pertanto io dicessi: - Il figlio incontrandosi col padre, seco rallegrossi - e intendessi dire *con lui,* cioè *col padre,* non mi esprimerei troppo bene. Tuttavia si adducono esempi autorevoli dell'uso improprio che accorda a *seco* di poter eziandio significare *con lui, con lei, con loro;* ma se ciò non può dirsi manifesto errore, il primo uso sarà il più naturale e il più regolato. *Con seco,* poi, *con meco, con teco,* sono pleonasmi boccaccevoli, che gli amatori della bella naturalezza non potranno giammai sopportare. *Seco lui,* dice Pietro Giordani gran maestro di lingua (Leopardi, *Studi giovanili,* pag. 24, nota), si ritiene per modo vizioso; infatti viene a dire *con sè lui*. Si usa *con esso lui;* ma non è più spedito *con lui?*

SECONDINO, per *custode secondario delle carceri, vice-custode, sotto-custode, vice-carceriere:* è voce di uso.

SÉGRÉTAIRE: così i nostri francesisti chiamano quell'*armadio,* o *scrignetto,* o *forziere da conservare robe minute e di pregio;* nè si ricordano, o non sanno, che italianamente appellasi *stipo;* e *stipettaio* chi lavora gli *stipi*.

SEDENTARIO: dicono ora molti *milizia sedentaria* quella che i nostri classici chiamavano *milizia stanziale*.

SEDERE: si avverta che non fa *io siedo, quelli siedono;* ma *io seggo, quelli seggono,* o *seggiono:* e nè meno *sedei, sedè;* ma *sedetti, sedette*.

SEDUTA, per *sessione, adunanza, congregazione, congresso, tornata:* è voce usitatissima negli uffici, ed è la parola francese *séance* malamente italianizzata. La ricchezza di nostra lingua non ha bisogno di andar mendicando questa parola, come provano le corrispondenti voci già notate, e tante altre non indicate.

SEGNALARE, per *indicare, distinguere, contraddistinguere, riconoscere, indicare:* es. - Egli segnalò Pietro per complice di questo furto - non è ben usato, potendo solo significare *celebrare, render famoso, far segnalato;* o vero, neutro passivo, *segnalarsi* per *rendersi illustre, segnalato*.

SEGNARE, per *scrivere il proprio nome sotto una supplica, una lettera* o simili, è ammesso dal Vocabolario. L'Azzocchi però non ammette *segnarsi* per *sottoscriversi*.

SEGRETARIA: si ricorda, che per la dolce indole di nostra lingua da *segretario* non si è fatto *segretaría,* ma solo *segrete-*

ria; come da *computista* non si fece *computistaria,* ma *computisteria.*

SEGUITO, sost., si usa solo per *compagnia, aderenza,* ed *esito:* sicchè mal si dirà - Vorrei il seguito di quest'opera - Dammi a leggere il seguito di quest'opera; - ma dirai: *il rimanente di quest'opera.*

SEGUITO (In), per *coerentemente, secondo, secondo che:* p. es. - In seguito del dispaccio della Segreteria di Stato dovendosi ec. - *Seguito* può adoperarsi per *esito,* che corrisponde al latino *progressus;* ma non sembra in regola usarlo in quel primo significato, e nè meno in vece di *in conseguenza:* es. - In seguito di questa sconfitta, la provincia fu liberata dalla guerra; - e nè anche per *dopo, appresso.*

SELCINO chiamasi fra noi *quello che selcia* o *che ciottola le strade.* Il Tommasèo alla voce *Lastricatore* così dice: « *Acciottolare* non avendo derivato analogo, io non so, se nei paesi, dove le strade si *acciottolano,* questo mestiere si possa indicare col nome di *lastricatore:* » a me pare che no, giacchè *lastra* è un largo pezzo di pietra, e *ciottolo* e *selce* son piccoli pezzi. Le strade di Firenze sono *lastricate,* quelle di Romagna *acciottolate* o *selciate.* Nè la parola *selcino* sembra tratta fuori infelicemente; e se ben dicesi in Toscana *imbianchino* quello che imbianca, non sarà disdetto (mancando altra miglior voce) il chiamar *selcino* colui che selcia le strade. *Selcino* non è parola registrata nella Crusca.

SELCIO, per *selciato, selciata, seliciato,* è molto in uso; ma non è voce schietta: e nè meno il Vocabolario ammette in questo senso *seliciata.*

SELICIATA. Vedi Selcio.

SELLARO, pianta che si coltiva negli orti: dirai *sedano,* come nota il Vocabolario.

SEMATA, per *lattata,* è da fuggirsi.

SEMESTRIERE: ho letto, non ha guari, - Congedamento de'semestrieri - cioè *de' soldati tenuti al servizio di sei mesi:* è inutile mostrare il barbarismo di questo vocabolo.

SEMINATIVO. Vedi Boschivo.

SEMPLICIZZARE è il *simplifier* dei Francesi, che non può tradursi *semplicizzare;* perchè questa voce non trovasi in alcun buono Vocabolario: convien dunque contentarsi dei costrutti *ridurre al semplice, render semplice,* e simili.

SENO (In), in luogo di *entro, dentro, accluso, incluso:* p. es. - In seno della presente lettera mandò l'ordine ec. - è dizione al tutto irregolare.

SENSIBILE, per *sensitivo, dotato di senso, capace di sensazione:* sembra francesismo, ma non è, pel chiaro esempio addotto dal Vocabolario, e preso dalle Meditazioni dell'Albero della Croce: non può negarsi però, che sia meglio adoperar *sensitivo,* ogni qual volta non ne venga affettazione. Fuggasi anche *sensibile,* e *sensibilmente,* per *notabile, notabilmente.* che odesi in bocca di molti: es. - Ieri il malato migliorò sensibilmente - o vero - ebbe un sensibile miglioramento. -

SENSIBILMENTE. Vedi Sensibile.

SENSO, per *verso, lato, parte, direzione,* anche metaforicamente: p. es. - Egli arringò nel senso contrario - Esaminata la cosa per ogni senso - La gente fuggiva in tutti i sensi - è modo da evitarsi.

SENSO (A), in luogo di *conformemente, giusta, secondochè:* p. es. - A senso degli ordini ricevuti - Vi regolerete a senso delle istruzioni che vi si daranno; - modo di dire improprio e da fuggirsi.

SENTIRSI A: - Mi sento a morire. - No: *mi sento morire.*

SEPPURE non troverai nel Vocabolario; onde dirai *se pure.*

SEQUELA (In), per *in conseguenza, dipendentemente:* per es. - In sequela di quanto mi venne prescritto - In sequela di questo rapporto - non sembra modo molto felice.

SERALMENTE. V. Mattinalmente.

SERATA non è che *lo spazio della sera,* e ben si dirà: *Per molte serate sono stato in casa;* ma non - Questa è la serata della prima donna; - dirai *recita a benefizio* ec.

SERIE, in luogo di *raccolta,* non può usarsi.

SERIO, per *cosa di grave importanza:* p. es. - La mancanza del grano in quest'anno è una cosa molto seria. - Mi pare che gli esempi portati dal Vocabolario non possano tirarsi a dare questo significato all'aggettivo *serio.*

SERPE, quella parte della carrozza do-

ve sta il cocchiere: tu la chiamerai *cassetta:* così il Vocabolario.

SERRA, in luogo di *stufa di fiori,* è errore.

SERRAMENTO, per *ciò che tiene serrati gli usci, le casse* e simili, non è buona voce; e si dica *serrame, serratura, toppa.*

SERRARE *le mani ad un amico, serrarlo fra le sue braccia,* dicono molti con traslato improprio; meglio dicono i Toscani: *Stringere le mani ad un amico, stringerlo fra le sue braccia.*

SERVIZIO.– Ieri fu servizio funerale : – male, per *funerale, uffizio funebre.*

SERVO, dice il Tommasèo, è voce più ignobile di *servitore* e *domestico....* « Nessuna persona ben educata nominerà senza offesa di convenienza i suoi servi.... Questa voce ha senso spiacevolissimo quando si applica ad ogni specie di dipendenza, fuori che a quella di Dio.... Per la suddetta ragione non è più dell'uso gentile quella frase abbiettissima *suo umilissimo servo;* ma le si preferisce *servitore:* e speriamo che i sociali complimenti andranno così mano mano nobilitandosi un poco, e gli uomini tutti avranno la modestia di stimarsi fratelli, e come tali solamente rispettarsi e servirsi. » (Alla voce *Cameriere.*) Così il valentuomo; e Dio faccia che non sia inutilmente.

SESSENNIO è parola notata dall'Alberti; ma non trovasi nel Vocabolario.

SESTUPLA, per *nota che contiene sei nomi,* non è voce accettata dagli Accademici.

SETACCIARE alcuni usano dire, in luogo di *stacciare, cernere;* ma dicono male.

SETACCIO. Vedi Staccia.

SETTENNALE, voce riprovata dal Lissoni, ci viene ora notata dalle giunte al Vocabolario con un esempio del Cocchi.

SETTENNIO, *corso di sette anni:* il Vocabolario nota solo *settennale,* aggettivo. Abbiamo *quadriennio, cinquennio, novennio, decennio;* ma non *settennio,* nè *ottennio.*

SETTIMANALE non è voce registrata in nessun Vocabolario: e tuttavia, così il Fil. mod., può tornare acconcia, massime nello stile semplice, a molti soggetti; come dicendo *mercati, gazzette, fogli, corrieri, dispacci, lettere settimanali* ec. *Settimanalmente* è notato dall'Alberti. Nello stile poi grave ed elevato potrebbe meglio convenire *ebdomadario,* che meno toscanamente scriverebbesi *ebdomadaro.*

SEZIONE è soltanto termine de'matematici: quindi in vece di dire *sezione di un cadavere,* dirai *dissezione di un cadavere;* così usava il Redi, bravo medico e scrittore. Chi fa la *dissezione* si dice in buona lingua *dissettore.* Avverti di non usar *sezione* in luogo di *sessione, adunanza.*

SF

SFAMO, per *vitto, mantenimento,* specialmente trattandosi di pane da vendersi: p. es. – A sfamo della popolazione – è voce da fuggirsi: può in vece adoperarsi anche *sussistenza,* ora ammessa dal Vocabolario.

SFAVARE, SFAVATA: forse difficilmente si useranno queste due voci in iscrittura, ma sono frequenti nella bocca degli ufficiali dei Comuni; e intendono di dire *escludere, esclusione da un ufficio od impiego mediante uno scrutinio contrario;* ciò che in Toscana dicesi *imbiancare.* L'etimologia di queste due voci non è affatto da riprovarsi, derivando da *fava,* con cui gli antichi Toscani esprimevano i voti segreti nelle pubbliche adunanze, adoperandosi a ciò le fave. Non ostante non se ne vorrebbe far uso, perchè non approvate quelle due parole dal Vocabolario; giacchè il solo Alberti registra *sfavata* per *mangiata di fave.*

SFAVATA. Vedi Sfavare.

SFIDUCIATO significa *che non si fida,* e mal si usa per *avvilito, depresso:* es. – Dopo questa nuova calamità egli è del tutto sfiduciato. – È poi voce del tutto barbara *sfiduciarsi* per *avvilirsi, perdere la fiducia.*

SFILARE: prova il Lissoni essere del tutto errato il modo con cui questo verbo si usa da molti: p. es. – Sotto gli occhi dell'imperatore sfilarono tutte le truppe – cioè *passarono in fila una dopo l'altra. Sfilare* significa *uscir di fila, disunirsi, sbandarsi,* appunto il contrario di ciò che si vuole intendere nel citato esempio. Contrario di *sfilare* abbiamo *affilarsi, at-*

telarsi, cioè *mettersi in fila, in ordinanza per lunghezza un dopo l'altro, per fila.*

SFILO e SFILACCIO: quella quantità di fila sfilate, per lo più di pannolino vecchio, le quali avviluppate si pongono nelle piaghe: in buona lingua si dice *tasta*.

SFITTARE. Vedi Sfitto.

SFITTO, SFITTARE, DISAFFITTO, DISAFFITTARE, per *non affittare*, e *quel tempo che una casa non è affittata*; sono voci non convalidate dall'uso de' buoni autori.

SFOGARE. Vedi Sfogo.

SFOGO (In, o vero A), in luogo di *obbedire, dar compimento, in adempimento, rispondere, dar risposta:* p. es. – A sfogo di quanto si prescrive nel dispaccio ec.; – non è bisogno di molte parole per mostrare l'improprietà e il ridicolo di tal metafora, non escluso lo spropositato *sfogare* nello stesso significato.

SFOLLARE non significa che *diradarsi, sminuire la folla,* e mal dirai – Quando avrò sfollato questi affari, o queste carte, ti scriverò. –

SFORACCHIARE. | Vedi Forare.
SFORARE. |

SG

SGATTIGLIARE: mi piace, nè sarà del tutto inutile pei giovani studiosi, di qui riportare una giudiziosa osservazione del Colombo (pag. 124): « Annibal Caro incarica il Cenami di fargli riscuotere certa somma di denaro dovutagli da un *Della-Gatta;* ed alludendo al nome di costui, il prega di fargli *sgattigliare* questo denaro, cioè *cavare, tirar fuori:* e in questo senso è posta questa voce nel Vocabolario. Ognun vede però, che Annibal Caro traendo questa parola dal nome del suo debitore *Della-Gatta,* non intese di aggiungerla alla lingua, ma solo di comporre uno scherzo. » La medesima osservazione pare a me che abbia luogo all'altra voce *bergolinare,* che il Vocabolario ci dà nel senso di *motteggiare*. Un giovanetto de' Bergolini, così narra il Sacchetti nella Novella 17, rispose a messer Valore dei Buondelmonti, che 'l motteggiava, con tanta prontezza, che questi disse: *E' m' ha sì bergolinato, che io non ho potuto dir parola che non m' abbia rimbeccato.* Ognun vede, che queste parole e simili non possono essere di alcun uso, e dovrebbero stare nel Vocabolario a schiarimento soltanto de' passi degli autori, di cui si citano gli esempi, come gli Accademici ben notarono alla voce *Sanctio.* Anche Plutarco scrisse, che la Pizia *filippizzava,* alludendo alla Profetessa corrotta per doni da Filippo il Macedone. *Castelvetrare* usò scherzosamente lo stesso Annibal Caro per *criticare;* ma la Crusca non fece suo, nè ammise alla cittadinanza questo vocabolo: nè può lodarsi l'Alberti per averlo tratto fuori nel suo Vocabolario senza alcuna osservazione.

SGELARE è parola non inclusa nel Vocabolario; onde dicendo p. es. *Sgelare le membra,* oltrechè si userebbe *sgelare* nel modo d'intransitivo contro natura sua, sarebbe anche mal detto, per non essere parola di buona lingua. Puoi far uso di *dighiacciare.*

SGOMMARELLO è voce di uso assai frequente, ma errata, dovendosi dire *ramaiuolo,* o *romaiuolo,* vaso noto da cucina.

SGRASSATORE. Vedi Grassazione.

SGUATTERO, *servente del cuoco.* Parlando e scrivendo dirai *guattero.*

SI

SI, che corrisponde al latino *sibi,* o *se,* malamente (dice il Facciolati) viene da alcuni usato in vece di *ci,* che corrisponde al latino *nos,* non dovendosi dire *si partimmo, si fermammo,* ma *ci partimmo, ci fermammo.* Il porre la particella *si* quasi sempre dopo la voce del verbo, è uno sfinimento, come dicono gli Accademici della Crusca, *amasi, odesi, insegnasi* ec., se pure non sia in principio di discorso, o vero siegua un altro verbo che pure il richiede: p. es. *Si sa e dicesi per tutto: Cerca della pace, e abbracciala.* Si potrà però dipartire da questa regola, qualunque volta un orecchio ben organizzato lo persuada; nè si dirà p. es.: – In questi casi si vuole – Come si suol dire – Così si può – Se si porrà mente; – ma in vece si dirà: *In questi casi vuolsi; Come suolsi dire; Così puossi; Se porrassi mente:* in tal modo si sfuggono que' noiosi incontri di *si si, si se.*

La particella *si* accompagnandosi cogl'infiniti dei verbi, per l'ordinario si colloca dopo essi; ma pure alcuna volta ancora ci si pone dinanzi: conviene però in questo caso avere molta discretezza e delicato orecchio, affine di sfuggire l'affettazione, come avviene negli *Asolani* del Bembo: « Niuna foglia fuori del comandato ordine parea che ardisse di si mostrare. » Con più garbo scrisse il Cavalca (Opere, pagina 6): « Non si contentare di tutte le cose, le quali sempre Iddio fa. » Nè meno si dirà: – Nel si volere allontanare – E si svegliando prese arme e corsiero, – come dissero con poco buon vezzo alcuni moderni. Prendono un granchio, dice il Lissoni, quelli che adoperano *sì* con la corrispondenza di *che,* come negli esempi seguenti: – Furono condannati sì l'uno che l'altro a dovere ec. – Io conosco sì l'uno che l'altro; – si dirà *tanto l'uno che l'altro.* Il Vocabolario ad voc. pone molti esempi di *sì* replicato in corrispondenza nel senso accennato di sopra: *Sì di senno naturale, sì di scienza; Sì per la sua forma, e sì per la sua rozzezza* ec.

SIA: il Lissoni non approva questo modo di dire: – Sia una cosa che l'altra – Sia il padre che il figlio – in cui vece vuole che si usi *tanto una cosa che l'altra* ec. Le giunte al Vocabolario ci danno in vece quell'altro modo di dire: *Sia di bene, sia di male; Sia per natura, sia per professione.*

SICCOME: i moderni gli danno un senso improprio, come nota il Tommasèo (alla voce *Siccome*); e lo pigliano per *poichè,* adoperandolo ad indicare non già la somiglianza, ma la ragione della cosa: p. es. – Siccome la povertà ci priva di molti piaceri, perciò ognuno si sforza di fuggirla... – In questa frase il *siccome* non entra; qui non c'è cosa alcuna da paragonare; si tratta solo di spiegare un fatto coll'altro: bensì quando la somiglianza delle cose è essa medesima una ragione dell'esser loro, allora il *siccome* avrà luogo, e diremo: *Siccome l'ozio è il padre de' vizi, così una discreta occupazione è necessaria anche ai ricchi.*

SICUREZZA, per *mallevadoria,* non deve scambiarsi.

SIMILE, *eguale, somiglianza, eguaglianza:* è uso comunissimo scambiare uno per l'altro; il perchè mi par necessario avvertire che *simile* e *somiglianza* indicano una imperfetta conformità con la cosa con cui si fa il paragone; *eguale, eguaglianza* accennano a *somiglianza perfetta.* Vedi bella applicazione nel seguente esempio del Giordani. Un tale che portava berretto, come già il Padre Bartoli, si era vantato di credersi da tanto da scrivere come lui: « Matto insolente (rispose il Giordani), credi forse, che somiglianza di berretta faccia uguaglianza di cervello? » Ognun sa, che i berretti sono *simili,* ma non *eguali.*

SIMPATIA. Vedi Antipatia.

SIMPATICO non è aggettivo approvato dal Lissoni; ma or lo danno le Giunte con l'autorità del Filicaia, che l'adoperò in poesia.

SIMPATIZZARE. Vedi Antipatizzare.

SIMULTANEAMENTE: quantunque nelle Giunte sia ammesso *simultaneo,* pure manca ancora *simultaneamente;* onde dirai *insieme, al tempo medesimo.*

SIMULTANEITÀ: p. es. – Per la simultaneità di queste due offerte la somma dell'appalto montò a scudi 2000; – dirai *pel concorso* ec.

SINDACATORE, *chi rivede e giudica sui conti:* il Vocabolario non registra che *sindaco, revisore, riveditore, esaminatore;* è però voce usitatissima negli uffici amministrativi, ed è di buona origine, venendo da *sindacare,* da cui son derivate anche le altre voci approvate di *sindacato, sindacatura, sindacamento.*

SINGRAFA: questa parola derivante dal greco συγγραφη accettarono i Latini nel significato di *scrittura di obbligazione;* ma i nostri classici non avendo data ad essa la cittadinanza italiana, quelli che l'adoprano peccano d'oscurità, e travalicano i confini segnati tra la lingua nostra e quella del Lazio.

SISTEMARE: ammette l'Alberti *sistemare* per voce dell'uso, ma non il Vocabolario. Può in vece adoperarsi *ordinare, assestare, dar sesto, ordine, sistema.*

SISTEMAZIONE *d'un affare, d'un officio, d'un'impresa;* dirai in vece *ordinamento, compimento, ordine, termine,* secondo i vari casi.

SITO, agg., per *posto, situato:* p. es. –

Una casa, un podere sito nella parrocchia ec. - è voce antica, ma che ora dovrebbe lasciarsi agli stimatori di fabbriche, che ne fanno scialacquo ad ogni piè sospinto.

SITUAZIONE, per *condizione, stato,* non piace al Lissoni; or però le Giunte ci forniscono un esempio del Bartoli che l'usa in questo significato, dicendo «Naturale situazione de'cuori.»

SM

SMERCIARE, SMERCIO, per *esitare, spacciare, vendere; esito, spaccio, vendita:* sono due voci riprovate del tutto.

SMERCIO. Vedi SMERCIARE.

SMINUZZARE significa *ridurre in pezzetti;* ed usarlo per *particolarizzare, narrare per minuto,* sembra traslato un poco strano.

SMOGLIARSI, SMOGLIATO, usa il nostro popolo per *liquefarsi*: p. es. - Il ghiaccio si è smogliato - dee dirsi *dimoiarsi, dimoiato.* Usano anche le nostre donne *smogliare* per *tuffare i pannilini nell'acqua, prima di porli nel bucato:* l'Alberti nota in questo senso *dimoiare,* dichiarandola voce degli Aretini.

SN

SNATURATO, per *crudele, inumano, feroce,* benchè condannato dal Lissoni, ora è notato nelle giunte al Vocabolario con un esempio di antico classico.

SO

SOARÈ, per *veglia, conversazione,* è francesismo che vedono i ciechi.

SOCCARTARE: mi sono incontrato spesso in questa brutta voce: - Ho fatto subito recapitare i fogli che mi avete soccartati nella lettera vostra. - Dirai *inclusi, acchiusi, acclusi.*

SOCCIDA, per *soccio, accomandita di bestiame,* non è voce buona; e dicono meglio i nostri contadini *dare a soccio una qualche bestia,* la qual parola è anche registrata dalla Crusca. Altrettanto dicasi di *soccita.*

SOCCITA. Vedi SOCCIDA.

SOCCOMBERE vale *star sotto, restar perdente;* nè può usarsi diversamente, e mal si dice - Egli sta per soccombere a questa malattia. -

SOCIALE: il Vocabolario non ammette questa parola all'uso latino per significare *di,* o *della società,* come sarebbe *fondo sociale, patto sociale,* e simili; ma la registra nel solo senso di *sociabile, compagnevole:* sembra però, che non sarebbe gran colpa usarla nella prima significazione; e nota l'Alberti, che *sociale* dicesi più propriamente di ciò che appartiene alla società. A ragione poi si burla il Gioberti della brutta frase - Necessità sociale, - e vi contrappone *i bisogni della civiltà.*

SOCIETÀ, per *comunanza civile,* non è voce di regola. Avverte il Lissoni, che quando qualche buono scrittore adoperò questa voce, non disse mai *società* in tal significato senza aggiungervi qualche aggettivo, come *l'umana società, la civil società.* Anche *società* per *brigata, conversazione,* si usa comunemente: p. es. - Ogni sera si aduna in mia casa una società di allegre persone; - è però francesismo di quelli (dice il Tommasèo) che imbastardiscono la lingua non meno che i costumi: nè dirai *tener società* in luogo di *tener conversazione, tenere a veglia.* Il Giordani disse *società occulte.*

SOCIEVOLE, per *sociabile, compagnevole, amante di compagnia, del conversare.* non è buona voce, ed è esclusa dal Vocabolario.

SODDISFARE. Pare che si conceda dire *soddisfà,* ma non *soddisfanno* per *soddisfano:* così il Fil. mod.

SODISFO, sost., per *pagamento:* es. - Presto succederà il sodisfo del mio debito. - Chi non ne vede la bruttezza?

SODIVO. Vedi BOSCHIVO.

SOFÀ. Vedi CANAPÈ.

SOGGETTO, agg.: es. - Questa eccezione non è attendibile nel soggetto caso - cioè *nel presente caso, in questo caso, nel caso di cui si tratta.* Niun buon autore, per quanto io sappia, usò l'aggettivo *soggetto* in tale significazione; il solo Salvini scrisse *nella soggetta materia* (dal latino *in subiecta materia*); ma anche secondo il Vocabolario l'aggettivo *soggetto* può solo accompagnarsi colla voce *materia.*

SOGGIUNGERE, per *sopraggiungere*, si trova registrato nel Vocabolario con un esempio del *Malmantile*; non è però da imitarsi, potendosi dubitare, come avverte il Fil. mod., che vi sia guasto di copia o di stampa, e che si debba leggere *sorgiungere*.

SOGNA, *grasso di porco*, o d'altro, per medicine, o per ugner cuoi, o gli assi delle carrozze; dirai sempre *sugna*: « La sugna onde furono unti gli assi del legno. » (Cesari, *Lett.*, vol. I, pag. 36.)

SOLARO MORTO: chiamasi in tal modo dai nostri muratori quel palco o pavimento che si fa poco sotto il tetto per difendere le stanze dal freddo o dal caldo, o per ornamento. Il suo termine proprio è *soppalco*.

SOLATTA: così chiamasi da noi erroneamente quella spezie di cuoio, del quale si fanno le cavezze a' giumenti, i guinzagli a' cani, ed altro. Dicasi in vece *soatto, sovatto*, ed anche *sovattolo*.

SOLDO: chiamasi propriamente con questo nome la paga del soldato; e da qui sono derivate le voci *soldare*, *assoldare*, cioè *far soldati*. Fu quindi tratto alla generale significazione di *stipendio, provvisione, salario*; ma ritenendo questa parola ancora della sua origine, impropriamente si adoprerebbe a significare lo stipendio di un pubblico ministro che non fosse di bassa sfera.

SOLFAROLO, in vece di *solfanello*, è voce che debbe fuggirsi e lasciarsi all'uso popolare.

SOLIDALMENTE, **SOLIDARIAMENTE**, **SOLIDARIETÀ**: p. es. - Obbligato solidalmente, o solidariamente - La cauzione avrà l'obbligo della solidarietà; - dicasi in vece *obbligato in solido, sicurtà in solido; e far sodo, sodare*, in luogo di *obbligarsi in solido*. L'Alberti accetta *solidario* per *tenuto in solido*, e la chiama voce dell'uso.

SOLIDARIAMENTE. / **SOLIDARIETÀ.** / **SOLIDARIO.** } Vedi SOLIDALMENTE.

SOLITAMENTE: p. es. - Solitamente tien dietro al flagello della fame quello della peste - è parola non approvata; e dirai *per lo più, al solito* ec.

SOLITO. - Per solito i vecchi sono più prudenti dei giovani - è meglio dire *al solito, il più delle volte, per lo più*.

SOLLEVARE, nel senso metaforico di *movere, mettere avanti, porre in campo*: p. es. - In questa causa furono sollevati molti dubbi e molte questioni - Furono sollevate assai contraddizioni: - questo è un vezzo moderno, specialmente nella curia; e noi diremo soltanto che *sollevare* non può adattarsi nella nostra lingua, come può nella francese, a tale significazione.

SOLO nel genere femminino non può troncarsi, nè si può dire, conforme ci avvisa il Bartoli, *una sol volta, una sol parola, una sol veste*; giacchè *solo* troncasi solamente quando è avverbio, o mascolino.

SOLUBILE, SOLUBILITÀ: es. - Questa è persona solubile - La di lui solubilità vi assicura del pagamento - cioè *questa è persona che può pagare, il modo che ha per pagare vi assicura* ec. *Solubile* significa *che può sciogliersi*: *solubilità* vale *qualità di ciò che può sciogliersi*. Ognun vede pertanto di per sè qual ridicolo errore si commette nel significato che si dà comunemente a queste due voci.

SOLUBILITÀ. Vedi SOLUBILE.

SOLUTUM (DAZIONE IN): per fuggire questo modo latino possiamo imitare gli statuti mercantili annoverati fra i classici, che dicono *dazione in pagamento*.

SOLVENTEZZA è della stessa pessima lega di *solvenza*. Vedi SOLVENZA.

SOLVENZA. Vedi SOLVIBILE.

SOLVIBILE, SOLVIBILITÀ, SOLVENZA: p. es. - È persona solvibile - cioè *che può pagare*; - Si guardi la solvibilità della sicurtà - cioè *la capacità di pagare*, o *di soddisfare all'obbligazione*: sono voci da non usarsi. Il Vocabolario ci dà in vece *idoneo, solvente*. (Giunte, *Idoneo*.)

SOLVIBILITÀ. Vedi SOLVIBILE.

SOMIGLIANZA. Vedi SIMILE.

SOMMA: l'odierno matematicismo, dice il Fil. mod., ha trasportato questo e parecchi altri termini assai fuori della lor materiale circonferenza, come *somma di lumi, massa di produzioni, massa sociale, masse*, per significare *moltitudine di persone*, le *congregazioni civili*, le *genti*, i *popoli* ec.; dizioni tutte ignote agli scrittori che fanno autorità in materia di lingua.

SOMMITÀ: ci è venuta d'oltremonte

questa parola insieme coll'altro bel vocabolo di *notabilità*, con cui intendiamo significare le persone principali che soprastanno agli altri in un paese, o adunanza, o società qualunque. I nostri classici li chiamavano *maggiorenti*.

SOPIMENTO: da fuggirsi insieme con *assopimento*. Vedi ASSOPIMENTO.

SOPPRESSIONE. Vedi SOPPRIMERE.

SOPPRIMERE si usa per *opprimere*, ed anche per *annullare, distruggere*; ma i due esempi che si trovano nel Vocabolario, in questo secondo modo, si rapportano soltanto a libri e stampe. Il Lissoni è di parere che non sia esatto il dire *sopprimere un impiego, una carica*, in luogo di *abolire*, specialmente se trattasi di cose di cui sia utile l'abolizione. Nè meno *soppressione* per *abolizione, scioglimento di un istituto, di un corpo qualunque*, non è di buona lingua.

SOPRA, quando si aggiunge ad altra voce che comincia da semplice consonante, la fa divenir doppia; come *soprammodo, soprattutto* e simili: così il Facciolati e gli altri grammatici.

SOPRALLODATO. Vedi PRELODATO.

SOPRALLUOGO, per *visita in luogo, accesso*: p. es. - Il giudice del tribunale andò sopralluogo: - unione di due parole arbitraria e da evitarsi; si dirà *sulla faccia del luogo*.

SOPRAMMANO non dirai in luogo di *sopraggitto*; cioè lavoro che si fa coll'ago o per congiungere fortemente due panni insieme, o perchè il panno nella estremità non ispicchi, e anche si fa per ornamento: così il Vocabolario.

SOPRATTERRA è l'opposto di *sotterra*; e può, dice il Fil. mod., come questa esser posta in registro ne' Vocabolari con un esempio del volgarizzamento di Seneca (Pist. 112): « E però noi la sogliamo (la vite) tagliar sopratterra, perchè se non viene a bene, che l'uomo vi metta altro consiglio, e innestila sotterra. »

SOPRAVVEGLIANZA, SOPRAVVEGLIARE *un lavoro, l'esecuzione di una legge* ec.: il Vocabolario ammette soltanto *sopravvedere, sopraintendere, sopraintendente*.

SOPRAVVEGLIARE. Vedi SOPRAVVEGLIANZA.

SOPRAVVIVENZA: giusta ci sembra l'osservazione del Lissoni sopra questa parola. Se, per esempio, una persona pensionata ha bisogno del parroco che attesti di essere in vita, questo si usa chiamare *fede di sopravvivenza*; ma il pensionato non ha pensione perchè sopravvive ad alcuno, sì perchè vive; dunque l'attestazione parrocchiale debbe chiamarsi *attestato di vita, fede di vita*. Potrebbe per lo più tollerarsi *fede di sopravvivenza* ad una vedova che goda di una pensione perchè sopravvive al marito.

SORGERE, co' suoi composti *insorgere. risorgere* ec., non fa *sorgette, risorgette* ec.; ma *sorse, risorse* ec.

SORNIONE è modo fra noi assai popolare, che molti, supponendolo un idiotismo, non ardirebbero di usare in istile famigliare: a questi io dico, essere parola di pretta favella, e significare *persona seria, e imbronciata, e di cattivo umore*.

SORPRENDERE, per *recar maraviglia*: così il solo Salvini, nè i buoni antichi la conoscono.

SORTE: es. - Egli venne tardi, di sorte che non potè giungere in tempo; - dirai invece: *di modo che, a tal che, per forma* ec.

SORTIRE, per *uscir fuori*, come *sortir di casa, di letto*, è costrutto tassato dal Lissoni; ma le Giunte notano ora *sortire* nel significato di *uscir fuori*. Condanna pure d'irregolare l'usar *sortire* per *riuscire*: p. es. - A lui sortirono inutili tutte le cure che egli prese; - abbiamo però un passo dell'Ariosto che ci dà facoltà di adoperarlo nel senso suddetto: « Che quando lor d'uccider noi sortisca, » cioè *riesca*. (Ar., Can. XIV, 70.) *Sortire alla luce* è modo che ci vien disdetto dal Cesari: dirai *uscire in luce*.

SORTITA è buona voce italiana, per *scelta, assortimento*, ed anche per *l'uscir fuori che fanno i soldati per assaltare il nemico*; ma non diremo per *scappata, motto, arguzia, stravaganza, bizzarria*: p. es. - È uomo che fa delle belle sortite - Riscaldandosi a questo discorso, fece una grande sortita ec. -

SORVEGLIANTE. } Vedi SORVEGLIARE.
SORVEGLIANZA. }

SORVEGLIARE, SORVEGLIANZA e SORVEGLIANTE, non sono buone voci

per *sopravvedere, invigilare, sopraintendere, soprastare, sopraveggiare, soprintendenza, soprintendente, soprastante, vigilatore.* Dal Salviati, nella commedia *Il Granchio* (3, 9), fu adoperato in tal significato *sopracciò:* « Prese partito di ricorrere al Sopracciò in dogana. »

SOSPENSIVO, *tenere in sospensivo,* cioè *in pendente, fare che una cosa rimanga sospesa, dubbia, indecisa;* non vuole usarsi: così l' Azzocchi.

SOSPESO (In): p. es. – Voi mi tenete questo affare molto in sospeso; – siccome *sospendere* significa anche *differire, procrastinare,* un tal senso si applica anche a *sospeso;* ma dovrà dirsi: *Mi tenete questo affare molto sospeso;* non in modo avverbiale, *in sospeso,* che non è ammesso dalla lingua.

SOSTITUIRE significa propriamente *mettere alcuno in luogo nostro* o *d' altrui:* lo troviamo usato spesso in modo erroneo, quando si dice, p. es., che – Nel tale ufficio Sempronio è sostituito da Fabrizio – intendendo che *Fabrizio è succeduto, subentrato, sottentrato a Sempronio;* si deve dire *il Governo,* o *il ministro sostituì Fabrizio a Sempronio;* quegli che sostituisce è necessariamente un' altra persona. Può anche acconciamente usarsi in vece *scambiare alcuno,* che vale *entrare in suo luogo, succedergli.*

SOTTAFFITTARE. V. Subaffittare.

SOTTOSTARE altro non significa che *star sotto;* impropriamente quindi si adopera per *accettare:* p. es. – Chi non vorrà sottostare a queste condizioni, non avrà l'appalto; – metafora che sente troppo dell' ardito e dello strano. *Sottostare ai pericoli,* o *ad una legge,* sono frasi ammesse dal Vocabolario.

SOUVENIR: ma se abbiamo *ricordo, memoria, ricordanza?*

SOVENTE è buona voce, specialmente nel verso; ma non deve soppiantare le altre nostre *spesso, spesse volte, frequentemente,* alle quali meglio si adatta la prosa, ed in specie lo stile didascalico e familiare. *Soventi* per *sovente* nol concederebbe la grammatica ad un poeta in servigio della rima: figuratevi ad un prosatore!

SOVVENTORE, per *tale che anticipa danaro,* e peggio per *usuraio:* lascialo agli scorretti.

SOVVERSIVO. Udirai spesso – Dottrine, discorsi sovversivi; – puoi dire: *dottrine sovvertitrici, discorsi che sovvertono.*

SP

SPALARE. Vedi Rotta.

SPALLE (Gettare a) *una soma, un fagotto* ec.: modo da lasciarsi al popolo, dovendo dirsi *gettar sulle spalle.*

SPARTITO, per *opera in musica,* è voce di uso così comune, e quasi necessaria, che merita di avere il passaporto.

SPATRIARE non è che *privar della patria, mandar via dalla patria,* sicchè non può usarsi nel senso di andar via dalla patria, o di *esulare.* Vedi Esiliare.

SPAZIO: nota acutamente il Grassi (pag. 179), che *spazio,* quando si riferisce a tempo, è sempre indeterminato, rappresentando una durata non circoscritta; e vale talvolta *agio, comodo, campo a fare una cosa:* ma la parola *intervallo,* che è sempre ristretto fra angusti confini, si accoppia colla brevità, e circoscrive sempre la durata entro i suoi due termini estremi; onde, p. es., si dirà meglio *nell' intervallo di giorni trenta, di un anno* ec., che *nello spazio di un anno* ec.

SPAZZATO: usano molti erroneamente – Luogo spazzato, campagna spazzata – per *luogo aperto, campagna aperta.*

SPAZZINO: secondo il Vocabolario è colui che ha cura ed ufficio di spazzare. Comunemente ora intendesi per *spazzino* chi va girando con piccole merci, chiamate *bigiotterie.* (Vedi Bigiotteria.) L' Azzocchi propone in vece *spillettaio,* ma sembra che non esprima la vera idea di *spazzino.*

SPECCHIO: si nomina negli uffici con questa voce, quel foglio, o fogli, in cui si registra in ristretto, e come in prospetto tutto ciò che ha rapporto a qualche amministrazione, o a qualche conto, o a qualsiasi altro oggetto. Il Vocabolario non ammette alla voce *Specchio* questa significazione, ma in vece registra in questo senso *specchietto* con un esempio del Davanzati; sicchè parrebbe che, essendoci

conceduto di usare il diminutivo, non ci si dovesse disdire il positivo.

SPECIFICA, per *nota specificata, particolareggiata, catalogo:* p. es. - Mandatemi la specifica delle monete; - ecco come invece scrive il Cesari (*Lett.*, v. I, pag. 37): « Ditemi le monete specifiche, che gli numeraste. » Si fugga questa parola non ammessa dalla lingua purgata, e di cui negli uffici si fa sì grande uso.

SPECIOSO: sta bene *lo specioso colore* usato dai forensi e notari per indicare ciò che è vero in apparenza, ma non in sostanza; ma non il dire, p. es. - Voi siete una persona molto speciosa - volendo intendere *molto singolare.*

SPECULATORE vuol dire *che medita in generale;* e non, secondo la significazione moderna, *che medita per arricchire.*

SPEDALITÀ. Si usa anche in Toscana questa parola che niun buon autore ha mai adoperata in luogo di *appartenere a spedale, di spedale.*

SPEDITO, sost., per *quella persona che si spedisce, messo:* p. es. - Col mezzo dello spedito riceverete ec.; - questa parola non è accettata dal Vocabolario. Il gentilissimo Annibal Caro così in vece si esprime: « Manda quanto prima la tua spedizione per uomo a posta. » Anche *spedizione,* per indicare *la persona spedita,* non può usarsi: p. es. - Appena giunta la spedizione, le apresterete il mangiare; - anche qui ricorre l'*uomo a posta,* di cui sopra, o il *messo. Spedizione,* per *copia,* è frase sbagliata: p. es. - Farete la spedizione di quell' atto; - perchè non servirsi di *copia?* Fin dai tempi del Regno Italico era in uso questa voce in tale significazione, propria del solo idioma francese; e la notò il Bernardoni: ma non è mai entrata a far parte della buona lingua.

SPEDIZIONE. Vedi SPEDITO.

SPEDIZIONIERE. Da *orazione, locazione* e simili, dice il Fil. mod., noi non caviamo *orazioniere, locazioniere;* ma *oratore, locatore:* e perchè dunque da *spedizione* non può trarsi *speditore?* E il Cesari (*Lett.*, vol. II, pag. 398) scrisse: « Per ogni caso cerchi dello speditore, da cui ebbe la balla. »

SPEGNERE: ci avvertono gli Accademici, che *spegnere* fa *spegniamo,* e non *spegnamo;* giacchè questo viene da *spegnare,* che val *riscuotere,* o *ricuperare una cosa impegnata.*

SPENDERE fa *spesi* e non *spendei,* come usano molti.

SPERANZARE: es. - Mi ha speranzato di procurarmi un impiego; - fuggilo, giacchè non ha alcuno esempio di buono scrittore in suo favore. Dirai *mi ha dato speranza.*

SPERICOLATO: odesi spesso in bocca del nostro popolo questa parola: p. es. *Tu sei troppo spericolato;* cioè *temi i pericoli in ogni cosa.* Alcuni crederanno che questo sia un idiotismo; ma no, essendo parola di Crusca, e tuttor viva in Toscana. Vedi ALLARMISTA.

SPERONE: così chiamano alcuni muratori quel lavoro che si fa ad un muro che minaccia di cadere, o che più non è a piombo; forse dovrebbe dirsi *ripresa. sprone.*

SPESO, sost., per *spendio, spesa:* p. es. - Lo speso sorpassò la rendita; - opera perduta sarebbe il dilungarsi a mostrare l'irregolarità di questo vocabolo.

SPETTANZA, per *appartenenza, attenenza, giurisdizione:* p. es. - Questa causa è di spettanza del tribunale laico - non è buona voce, e manca alla Crusca.

SPEZZATO, sost., per *frazione, rotto:* p. es. - In questo conto non si è avuta ragione degli spezzati; - o vero per *pezzo di terreno staccato dagli altri:* p. es. - Il Comune possiede diversi spezzati: - son modi di dire che difettano di ogni buon esempio, e da non usarsi in polita scrittura.

SPIAZZALE, SPIAZZO, per *allargamento, piazza, area, spazio:* altro barbarismo.

SPIAZZATO, in luogo di *spazioso, aperto:* p. es. - Pianura spiazzata - Campo spiazzato - tienlo per errore.

SPIAZZO. Vedi SPIAZZALE.

SPICCARE *un ordine, un mandato,* per *trarre, fare, dare, spedire:* p. es. - Il tribunale spiccò un ordine di arresto - o vero - Si spicchi un mandato di scudi 15. - *Spiccare* significa *staccare, levar la cosa da dove sta;* e ognun vede che nel significato rapportato di sopra è metafora troppo ardita ed impropria. Il Fil. mod. ammette *spiccare un'amicizia, un trattato* ec., per

sciogliorlo, e ne adduce un esempio del Testi; giacchè, egli dice, se è frase toscana *appiccare un' amicizia, una pratica* ec., si potrebbe sostenere medesimamente *spiccare* come suo regolarissimo contrapposto, benchè in tal sentimento non sia ricevuto ne' nostri Vocabolari.

SPICCIA (ALLA): es. - Fate questa cosa alla spiccia; - contentati, così il Lissoni, di usare in vece *speditamente, senza indugio, spacciatamente, immediatamente* ec.

SPIEGARE *lo zelo, la premura, la cura in una cosa*, è costrutto, quantunque oggi assai vezzeggiato, pure da fuggirsi; non potendo il verbo *spiegare* adattarsi a tale significazione.

SPILLA non si usa in luogo di *spillo*; giacchè non è buona voce. Il Parini disse:

« *Un apprestato a tempo unico spillo.* »

SPINGERE, per *mandare, trasmettere, inviare, spingere una persona in qualche luogo*, o *esservi spinto*: si trova nel Vocabolario con un esempio di Annibal Caro: « Farò ogni opera di spingere il signor Molza costà; » e un altro esempio del Tasso: « Or là m'invio, - Dove m'ha Boemondo in fretta spinto; » nei quali esempi è chiaro, che *spingere* non fu usato nel semplice significato di *mandare, trasmettere*; ma, nel primo caso, di *persuadere con forza, con autorità*; e nel secondo, di *comandare*. Vi è un terzo esempio del Segni nel senso di *spingere le vettovaglie in terra assediata*; ed anche qui ha luogo la forza e l'astuzia di guerra. L'usare quindi *spingere* nel senso semplicemente di *trasmettere* o *lettere*, od *atti*, o *qualunque carta*, come si pratica da molti, non sembra modo assai felice: p. es. - Spingo a V. S. la copia che mi richiede - Nello spingerle gli acclusi fogli ec. -

SPINTA CRIMINOSA, in luogo d'*impulso, movente al delitto*, è frase non imitabile del Romagnosi.

SPIOMBARE dicono alcuni di un muro, o di qualunque cosa che non sia perpendicolare: p. es. - Questo muro spiomba: - non si trova nel Vocabolario; ma conviene osservare, che abbiamo *piombare* in senso attivo per *riscontrare col piombo se una cosa è a perpendicolo*; e *spiombare* sarebbe nel suddetto significato neutro passivo.

SPIONAGGIO, vocabolo di nuova stampa, creato dai moderni costumi, e ignoto ai buoni antichi, che chiamavano *spie* quelli soltanto che si mandavano ad osservare gli andamenti de' nemici, in tempo di guerra, come definisce la Crusca. Or questo vocabolo è per noi necessario, o almeno fu; ma infelici quei tempi che sono costretti inventar voci di questa natura, quando sia vero, come afferma il Grassi, che la storia delle parole strettamente si lega a quella de' popoli.

SPIRANTE, per *prossimo a finire*: es. - Mese, anno spirante - mettilo in fascio con - Languente. -

SPIRATO. - Al fine dell'anno, del mese spirato - per *prossimo scorso*: modo improprio.

SPIRITO DI CORPO. Vedi SPIRITO DI PARTE.

SPIRITO DI PARTE, SPIRITO DI PARTITO, SPIRITO DI CORPO, in luogo di *amor di parte, di partito, al corpo*, è modo francese (*esprit de parti*): es. - Costui non può giudicare imparzialmente, avendo preoccupato l'animo da spirito di parte. - Usano ancora molti *spirito pratico*: il Tommasèo (*Ricordi filol.*, n° 7, pag. 102) sostituisce a questa voce *operosità*.

SPIRITO DI PARTITO. Vedi SPIRITO DI PARTE.

SPIRITO PRATICO. Vedi SPIRITO DI PARTE.

SPIRITOSAMENTE, per *vivacemente, con brio*, è voce dell'uso, non accolta ancora ne' buoni lessici.

SPOGNA. Vedi SPONGA.

SPONGA e SPOGNA non dirai con alcuni, ma sempre *spugna*.

SPORCHIZIA: da *sporco* non si fa *sporchizia*, ma solo *sporcizia*.

SPORCO, *peso sporco*. Vedi LORDO.

SPOSTARE, per *sbilanciare, danneggiare*: p. es. - Questa perdita mi ha spostato - è modo comune in alcune parti d'Italia, che non si userebbe in buona scrittura. *Spostare* significa *levar di posto*; il Lissoni disapprova l'usarlo neutro passivo: p. es. - L'attore che si mise nel suo posto, si trovò totalmente spostato. - Il Salvini, discorrendo della musica, usa

spostare per *uscir di tono;* e così scrive: « Bada alla parte del canto, alla mutazione delle chiavi, ai respiri ec.; e se gli accade spostare, bada anche a questo: » è chiaro che qui *spostare* significa in senso traslato *uscir di posto,* cioè *dal proprio tono,* e, se non m'inganno, è usata questa voce in tal modo nel passo portato dal Lissoni.

SPRETO, sost., per *disprezzo, sprezzamento, non curanza;* e *spreto,* aggettivo, per *disprezzato, sprezzato, non curato:* p. es. – Egli ha ciò fatto in spreto degli ordini vostri: – rozzo e risibile latinismo.

SPUNTARE, SPUNTO, per *manco, mancanza, avere un manco:* p. es. – La cassa del Comune rimase nello scorso anno spuntata di scudi 1000 – o vero – Ebbe lo spunto di scudi 1000: – quante volte si usa di queste parole, tante si commette errore.

SPUNTO. Vedi Spuntare.

SPUTAROLA odesi sempre nello Stato Romano ad indicare quel vaso da sputarvi dentro: tu dirai sempre col Vocabolario *sputacchiera.*

SQ

SQUARCIO, BRANO, quella poca parte di scrittura che si produce staccata dal rimanente. Senza ripetere le sottili osservazioni di Urbano Lampredi sulla parola *squarcio* impropriamente applicata all'uso suddetto, dirò soltanto, che *brano* e *squarcio* sono biechi traslati e rispondenti ad immagini non poco violente e feroci; mentre, al dire del Filologo modenese, ci rimane all'uopo la scelta fra le voci *articolo, paragrafo, periodo, parte, pezzo, frammento, luogo, passo, tratto, sunto, estratto,* che presentano un senso proprio, od almeno più temperata metafora. Il Cesari però usa spesso *brano* nel suddetto senso di *squarcio:* « Indi trascrivano il brano letto. » (*Lett.*, II, pag. 10.)

SQUILIBRIO. Vedi Disquilibrarsi.

SQUITTINIO, per *l'atto di squittinare,* o *mandare a partito:* dicasi *squittino.*

ST

STABILIMENTO *pio, de' pazzi, de' sordomuti, degli orfani* ec., non è buona voce, nè anco registrata dall'Alberti; dirai in vece *ospizio, casa, istituto, istituzione, ricovero, luogo pio.*

STABILIRE, per *provare:* p. es. – È stabilita nel processo la vostra innocenza – è modo da fuggirsi; come anche il seguente: – Dopo tante incertezze, finalmente mi sono stabilito in Roma – in luogo di *mi sono fermato, ho presa stanza. Stabilire* per *rendere stabile, fermo,* si disapprova dal Lissoni, e adduce questo esempio: – Sant'Elena fece ogni sforzo, ogni suo potere di stabilire la fede cattolica nel suo impero. – Ora il Segneri così scrive: « È più difficile lo stabilir la virtù, che non è lo sterpar i vizi; » così l'ultimo Vocabolario della Crusca al § VIII della voce *Stabilire.* Se non m'inganno, mi pare che *stabilire* sia qui nel senso che disapprova il Lissoni, o almeno vi si avvicini assai.

STABILITO: il Lissoni riprova *stabilito* per *sicuro, certo:* p. es. – Generale di stabilito grido militare. – Nelle giunte al Vocabolario della Crusca alla voce *Stabilire* si riporta questo esempio del Giambullari: « La veneranda maestà dello imperio stabilito da Augusto, » cioè *reso stabile;* ed altro esempio del Machiavelli: « Uno Stato.... che sia già stabilito e fermo, » cioè *reso stabile.* Or se diciamo *un generale di stabilito grido militare,* già intendiamo *di grido sicuro, reso stabile;* ma di ciò decideranno giudici più competenti.

STACCARE, per *trarre, fare, consegnare:* p. es. – Avendo giudicata giusta la istanza che mi fate per essere pagato del vostro credito, ho dato ordine che vi si stacchi il corrispondente mandato. – *Staccare* significa *spiccare* (Vedi Spiccare), e non altro.

STACCIA: così chiamano alcuni quel piccolo vaglio che per lo più serve a stacciare la farina: dicasi sempre *staccio.* Non dirai nè meno *setaccio* per staccio, come usano molti.

STACCO non è voce di buona lega; si *staccamento* e *distacco,* sopra un esempio del Cesari. Vedi Distacco.

STADIERA, per *stromento col quale si pesano diverse cose:* dirai sempre *stadera.*

STAGIONE. – Abito da mezza stagione (la *demi-saison* francese) – cioè da pri-

mavera o da autunno. Io direi: *abito da stagione di mezzo.*

STAGNARE: nel parlar familiare si usa propriamente di questa voce, dicendo p. es.: *Le casseruole di rame vanno stagnate,* cioè *coperte di stagno;* ma si commette errore quando si dice, p. es. – Mi si è rotto un cerchietto d'oro, e l'ho fatto stagnare coll'argento: – è chiaro che qui non conviene la voce *stagnare,* ma dovrebbe usarsi *saldare.*

STAGNAZIONE, per *stagnamento,* non è termine di buona lingua; e il dire – Stagnazione del commercio, degli affari – è gallicismo, come afferma il Lissoni, benchè possa usarsi *stagnare* per *fermarsi.*

STALLATICO significa il concime delle bestie; ma noi lo adopriamo impropriamente per *alloggio delle bestie;* p. es. – Le Comuni debbono apprestare lo stallatico alla cavalleria della truppa: – debbe dirsi *stallaggio.*

STAMPELLA: es. – Dopo la malattia sofferta gli è sopraggiunta tal debolezza alle gambe, che gli conviene camminare con le stampelle; – dirai sempre *colle grucce.*

STAMPIGLIA, per *marco, segno, impronta, bollo:* voce del gergo d'ufficio e del tutto arbitraria.

STANARE si usa sempre in significato neutro per *uscir dalla tana:* p. es. – Nella caccia di ieri la volpe finalmente stanò – o vero *facemmo stanar la volpe;* ma non potrebbe dirsi attivamente: – Ho finalmente stanata la volpe. –

STANCARE *il Cielo con le orazioni, con le preghiere,* non ti sembra frase poco rispettosa alla divina misericordia e pazienza?

STANCHEGGIO è parola goffa, per *indugio, lungheria, il menar per le lunghe,* ed anche per *raggiro, cabala, briga.*

STANTIVO, per *stantio,* come usa la plebe, ed anche chi non è plebe, tu non userai.

STANZA: i non Toscani cambiano facilmente *stanza* con *camera:* ma in buona lingua si chiama *camera* la sola stanza dove si dorme, e così dicono i Toscani.

STANZARE, per *prendere stanza, stanziare, fermarsi in un luogo,* è parola che mostra per sè la sua bruttezza.

STARA, per una certa misura di grano e biade: dirai sempre *staia,* lasciando *stara* alla plebe.

STARE: in luogo di dire *stasti, staste, stassi, staste, stassero,* si dirà meglio *stesti* ec.; e meglio *stieno* che *stiano:* così il Corticelli.

STATARIO: dicono ora molti – Tribunale statario – quello che giudica i rei di Stato, di Maestà; ma non è voce approvata.

STATISTA è veramente l'*uomo di Stato:* non l'uomo natío dello Stato, come da molti erroneamente si adopera: p. es. – La legge napoletana che non riconosce la proprietà letteraria sembra in apparenza che sia favorevole agli statisti, ma non è – cioè *agli abitanti di quello Stato.* In questo senso è meglio usar la parola *naturale:* giacchè *statista* non può significare che *uomo di Stato, che governa, regola gli affari di Stato.* Odi il Caro: « È necessario, che impetriate la naturalità per dieci miei servitori.... e bisognando specificare quali sieno i dieci naturali, ve ne manderò la nota inclusa. » cioè *i dieci che sono dello Stato.* (Vocab. del Manuzzi alla voce *Naturalità.*)

STATISTICA, per *descrizione di un paese in tutte le sue parti d'amministrazione sì pubblica che privata:* il Bernardoni registra questa voce tra quelle di cui l'uso ha fatta piena ragione, ed a cui non possono surrogarsi altre equivalenti. Ed è certamente questo il caso, di cui parla il Machiavelli nel suo Dialogo sulla Lingua « che a nuove dottrine e nuove arti sono necessari nuovi vocaboli. »

STATO, per *elenco, descrizione, nota, specchio:* fuggi questa parola in tal senso: p. es. – Eccovi lo stato delle anime – Lo stato delle rendite e delle spese. – *Stato* per *signoria* non è approvato dal Lissoni, pure il Vocabolario lo registra con un esempio del Passavanti. Usano molti ancora di dire, p. es. – Gli stati generali o provinciali del Regno – in luogo di *camere, consigli provinciali, congresso generale:* ma non è modo di dire che abbia esempio di classico.

STATUTARIO in buona lingua significa *quello che fa gli statuti:* noi però intendiamo anche una cosa appartenente allo sta-

tuto, e certo non impropriamente: p. es. *Legge statutaria.*

STAZIONAMENTO: lasciala a chi vuole scrivere senza regola; e tu dì in vece *collocamento, situamento, sito, situazione.*

STAZIONARE, per *collocare, situare,* e peggio per *dimorare, stanziare:* buffonesco e moderno barbarismo: es. - Egli è stazionato in Roma. -

STAZIONARIO: parola che manca al Vocabolario, e si usa per indicar coloro, che si affaticano a fermare il corso regolare de' progressi delle nazioni civili, e i cui conati sono simili a quelli del Sisifo della favola. Potrebbero chiamarsi con più italiano vocabolo *indugiatori.*

STAZIONE DELLA STRADA FERRATA. Siccome *stazione* vale *fermata,* non mi sembra male applicata questa parola.

STAZIONE APPALTANTE, in luogo di *parte appaltante:* il Lissoni fa le grosse risa sull'uso di questo goffo errore; giacchè *stazione* non significa che *fermata, stanza, abitazione.*

STENDERE fa *stesi,* non *stendei.*

STENDITORE, dice il Fil. mod., è persona od altro che stende, non già il luogo dove si stende alcuna cosa per asciugarla: questo è lo *stenditoio.*

STESA, sost., per *distendimento, distenditura, quantità:* p. es. - Ho veduto nella fiera una grande stesa di drappi; - modo errato e ignoto ai maestri in lingua.

STESA (Alla). - Presto ti scriverò anche di questo alla stesa: - dirai *alla distesa.*

STESO, sost., per *composizione, componimento, lo stendere, il comporre:* es. - Lo steso di questa dissertazione è molto oscuro: - il Lissoni non l'approva; pure la usò il Boccaccio, e ce ne porge un esempio il Vocabolario nelle giunte.

STESURA, per *composizione, componimento, lo stendere:* è voce orrida, ma pure usata da alcuni.

STIARE, vale *tenere in istia,* cioè *in gabbia;* non è quindi da imitarsi questo modo popolare che è in uso in qualche luogo: - Stiare i ferri, stiatura de' ferri - in luogo di *assottigliare, assottigliatura.*

STIATURA. Vedi Stiare.

STILE e STILO, per modo di comporre, adoperarono indistintamente i classici: bene osserva però il Lissoni, che il secondo, cioè *stilo,* or si adopera per indicare soltanto quel pugnale di lama quadrangolare, stretta e acuta.

STILO. Vedi Stile.

STIMATIVO, vale *atto a stimare:* molti usano dire *prezzo stimativo* o *estimativo del predio, della casa;* debbono dire in vece *prezzo di stima.*

STIPARE, *gente stipata nelle vie,* non si approva dal Lissoni in luogo di *ammucchiata, messa insieme:* vuole però osservarsi che Dante (Inf., VII.) cantò:

> « *Ahi giustizia di Dio, tante chi stipa*
> *Nuove travaglie e pene, quante io viddi.* »

STIPOLARE, STIPOLAZIONE, sono voci comunissime fra i legali e notari; ma si avverte che debbono scriversi *stipulare, stipulazione.*

STIPOLAZIONE. Vedi Stipolare.

STIPULATO, sost., per *stipulazione:* è pretto barbarismo, che dovrebbero abbandonare gl'istessi notari.

STIRATORA. Vedi Cucitora.

STOLZARE dicesi di cosa che scappi di mano, o d'altronde, con violenza e quasi balzando: l'Alberti la trasse dal Vocabolario aretino del Redi; e qui si nota, perchè odesi tutto dì dal popolo metaurense.

STOMATICO è, secondo il Vocabolario, termine anatomico di una delle propaggini della vena porta. Volendo poi esprimere una cosa di stomaco, o che giova allo stomaco, si deve dire *stomachico.*

STOPPARE significa *chiudere,* od *empiere un buco od altra apertura con istoppa;* e benchè sia ricevuto nel significato generico di *turare,* o *riturare,* bisogna lasciarlo da parte, come dice il Fil. mod., ovunque l'uso ripugnerebbe al buon senso od alla acconcezza, come sarebbe, dicendo - Fu stoppata la buca con pietr - Stoppate la botte col zaffo. -

STORA, per *stuoia,* è di uso comune da non imitarsi.

STORCERE *una confessione, storcere denaro* ec., per *tôrre a forza,* non è ben detto; giacchè in questo senso debbe usarsi la voce *estorcere,* e non *storcere.*

STORDITAGGINE non è parola registrata nel lessico della lingua, quantun-

que ci si dia facoltà di usare *stordigione, stordimento,* nel senso però di *essere attonito, sbalordito, confuso;* sicchè chi usa *storditaggine,* come fanno molti, nel significato di *smemoraggine, sbadataggine, disattenzione,* oltre che adopera una voce che non è di buona favella, se ne serve inoltre in un senso in cui non potrebbe usarsi.

STORNELLO: così chiamano i contadini metaurensi certa poesia rimata composta da loro, per lo più amorosa ed anche satirica, di cui si ripete sempre un verso. La voce è buona, ma storpiata al solito: dovrebbero dir *ritornello.* Faremo a questo proposito un' osservazione. Già notò il Perticari, che i contadini metaurensi hanno assai buone voci, ma pronunciate male; e che i contadini marchigiani al contrario hanno buona pronunzia, ma cattive parole. Noi potremmo confermare questa sentenza con più centinaia d'esempi, avendo fatta una raccolta di vocaboli e modi proverbiali che sono in bocca di quei campagnuoli, specialmente della più alta montagna verso Toscana, che tutti si trovano ne' classici, specialmente del 1200 al 1300.

STORTURA, STORTO. - Questo tuo amico è pieno di storture: è un uomo storto; - dirai: *è pieno di capricci, di stravaganze; è capriccioso, stravagante.*

STRACORRIDORE, *soldato che precede, che trascorre avanti gli altri per assicurare il cammino di quelli che lo seguono, e pigliar lingua del nemico* ec., manca al Vocabolario; ma il Fil. mod. ne cita un esempio nelle Storie del Giovio tradotte dal Domenichi in buon volgare, aggiungendo che questa nuova voce può risparmiarci il ricorso a qualche barbaro terminaccio.

STRADALE, sost., in luogo di *strada:* p. es. - Nel passaporto gli è prescritto lo stradale - Con queste merci terrete lo stradale di Perugia. - Potendosi usare senza difficoltà la voce *strada,* non vediamo necessità alcuna di adoperare la parola *stradale* non accolta fra le buone voci. Debbo però aggiungere, che il Fil. mod. inclina ad ammettere questo nuovo vocabolo, a condizione però di non abusarne.

STRADIZIONE, ESTRADIZIONE adoperano volentieri i moderni, a significare ciò che gli antichi chiamavano *bando, scacciamento, cacciamento, mandar fuori del Regno, dello Stato:* e tu calca le orme dei buoni antichi, piuttosto che seguire la scorrezione moderna.

STRAGIUDIZIALE: usa in vece *estragiudiziale,* parola approvata.

STRAGIUDIZIALMENTE: si tollera, dice il Lissoni, soltanto *estragiudizialmente.*

STRALCIARE, per *togliere, defalcare:* p. es. - Da questo conto ho stralciata la seguente partita - è modo da fuggirsi del tutto; come pure: - Farete lo stralcio della seguente partita - per *toglierete, farete il diffalco, lo scemamento.*

STRALCIO. Vedi STRALCIARE.

STRANIERO, agg.: es. - Le invasioni straniere recano sempre gran danno alle lingue. - Il Vocabolario non ammette *straniero* in aggettivo; Pietro Giordani però nella sua lettera di congratulazione a Monsignor Lodovico Loschi disse: « Non qua balestrato da prepotenza straniera; » e l' esempio di questo lodatissimo scrittore potrà molto presso i discreti.

STRANIERO, in luogo di *estraneo,* usano molti: e dicono, p. es. - Quest' argomento pare straniero al mio tema. - I temi dice il Tommasèo (alla voce *Straniero*) non hanno patria.

STRARIPAMENTO manca al Vocabolario, che pur ci dà *straripare.*

STRASCINO, per *treggia, civea,* non è vocabolo da usarsi da chi ama di scrivere in buon linguaggio.

STRISCIARE *alcuno, strisciarsi intorno ad alcuno,* per *adulare, corteggiare, piaggiare:* si fugga la parola, ma più l'opera; e pure oh quanto è ora di moda!

STUCCIO sentirai spesso in bocca del popolo; ma tu, seguendo i meglio parlanti, userai sempre *astuccio.*

STUPIRE, dice il Lissoni, è verbo intransitivo; e chi transitivamente lo usa, va errato; per ciò erroneamente adopera chi scrive, p. es. - Egli stupì tutti colla sua eloquenza. -

SU

SU: ci avvisa il Corticelli, che da' migliori autori si dice più volentieri *in su,*

che *su*; e così *d'in su*, in vece di dire *di su*; onde sarà meglio detto *salire in sulla scala*, e meglio *in sulla mezza notte*, che *sulla scala, sulla mezza notte*. Se però siegue *per*, o altra preposizione, allora, secondo il Cinonio, dirai meglio *su* che *d'in su*: *Su nell' aria*, *Su per la neve*. Si ricordino ancora i giovani, che *su* è preposizione che manda al quarto caso; nè si dirà – Su di questo argomento, su di ciò ec. – ma *su questo argomento, su ciò* ec. Nemmeno dirai – Lezioni su Dante – Ragguagli su varie scoperte – che sa troppo di aspro: ma *Lezioni sopra* o *intorno a Dante*; *Ragguagli sopra varie scoperte*. Alcuni male usano *su* in vece di *mediante*: es. – Sulle vostre raccomandazioni egli ottenne la grazia. –

SUA: giunge a proposito l'avvertimento del Fil. mod. per ciò che riguarda l'uso di questa parola nei diversi titoli di *Sua Santità, Sua Maestà, Sua Eminenza, Sua Altezza, Sua Eccellenza* e simili; giacchè pochissimi non isbagliano. « *Sua* è pronome relativo; e il porlo in capo a titoli di persona, prima che questa sia nominata, sarà sempre una sconvenienza. Quindi male si scrive nelle soprascritte: – A Sua Eminenza Reverendissima il signor Cardinale..... – e così in fronte o dietro alle suppliche; ma dovrebbe scriversi: *All'Eminenza Reverendissima del signor Cardinale....*, o vero *All'Eccellentissimo e Reverendissimo Principe il signor Cardinale....* Veggasi come scrive Annibal Caro: « Se il Padron torna in Lombardia...., e se mi sarà concesso da Sua Eccellenza, verrò subito a levarmi di contumacia.... Quanto all' Eccellenza del signor Marchese, non è poco che siasi ricordato di me.... Pregovi a baciar le mani dell'Eccellenza Sua, e mantenermi in questa sua buona grazia. » (*Lett. famil.*, lib. I, pagina 207, Ediz. Ald.) Ed ecco che l'abilissimo scrittore scrive la prima volta *Sua Eccellenza*, perchè ha già nominato il padrone; la seconda volta dice *L'Eccellenza del signor Marchese*, e non *Sua Eccellenza*, perchè ancora del Marchese non si era fatta menzione; ma dopo fattane, torna ad usare di *Sua Eccellenza*. » Anche Pietro Giordani, scrivendo al Cardinal Consalvi (vol. XII, pag. 51, Italia 1821) nel titolo della lettera non dice *A Sua Eminenza Reverendissima il signor Cardinale Ercole Consalvi*, ma *All'Eminenza Reverendissima del Cardinale signor Ercole Consalvi*. Giulio Ottonelli in un suo discorso impresso in Ferrara (per Vassallini, 1586) si fa a trattare, se si possa regolarmente dire e scrivere *Sua Santità*. *Sua Maestà* ec., senza che prima siasi nominato il Principe; e porta il parere di Torquato Tasso, il quale confessa primieramente che *suo*, essendo pronome relativo, necessariamente si dee riferire ad un qualche antecedente: ma poi soggiunge, che l'uso è nondimeno in contrario, ed è inoltre confermato dall'autorità de' poeti, ne' quali sono de' relativi che non hanno antecedenti. Ma ben risponde l'Ottonelli, che l'uso, il quale dà norma alle lingue, non è l'uso del volgo, ma sì de' dotti, come afferma Quintiliano: *Consuetudo sermonis vocabo consensum eruditorum, sicut vivendi consensum bonorum*: e che se ne' poeti trovansi de' pronomi relativi che mancano di antecedenti, ciò non è che mancanza apparente; giacchè in tutti i passi ivi citati si è fatto sempre avanti menzione del nome. Vedi anche Suo.

SUACCENNATO. Vedi Succitato.

SUBAFFITTARE, SOTTAFFITTARE: il Vocabolario ci accorda solo *sullogare*: ma come da *allogare* si è fatto *sullogare*, così da *affittare* parrebbe potesse discendere anche *subaffittare*: ma non sempre l'analogia regola le lingue, delle quali l'uso è il padrone, e spesso anche il tiranno. Il Lissoni mette avanti *sottaffittare*; ma nè men questo è approvato.

SUBALTERNO, per *soggetto, sottoposto*, non è lodato dall'Azzocchi. La Crusca l'ammette per *subordinato*, o *ministro secondario*.

SUBASTARE. Vedi Asta.

SUBIRE, per *essere assoggettato, sottoposto*: p. es. – Subire un esame, un interrogatorio. – Qualifica l'Alberti questa parola per antica, ma non ne riporta verun esempio: al Vocabolario manca; e volendo scrivere correttamente, è meglio astenersene, e lasciarla ai forensi. Si dice ancora da molti, p. es. – Noi subimmo queste condizioni – L'Europa subì il trat-

tato di Vienna: - questi modi sono solo propri de' Francesi; diremo in vece: *Ci furono imposte queste condizioni: All'Europa fu imposto il trattato di Vienna.* Nemmeno dirai: - Subir la pena, - ma *scontar la pena.*

SUBLOCARE: il Vocabolario ci nota *sullogare* per *appigionare ad un altro una casa affittata a sè;* sicchè non deve usarsi, come molti fanno, nel significato di *affittare.*

SUBORDINARE, vale *costituir dipendente da alcun Superiore;* ma ne' pubblici uffici si è esteso questo vocabolo ad altro erroneo significato, cioè a *sottomettere, sottoporre, rassegnare, assoggettare:* p. es. - Subordino all'E. V. le carte risguardanti ec. - Altrettanto dicasi di *subordinatamente,* che significa *con subordinazione,* cioè *con dipendenza;* ma mal si usa in senso di *umilmente, sommessamente:* p. es. - Debbo subordinatamente esporre a V. S. Illustrissima. -

SUBORDINATAMENTE. Vedi SUBORDINARE.

SUCCESSO: i Francesi usano per ordinario di questa parola in buona parte senza alcun aggiunto, ma in italiano conviene accompagnarla con un aggettivo, *buon successo, tristo successo* e simili, se pure l'antecedente discorso non ce ne dispensa, come, p. es.: *Alla conceputa speranza non corrispose il successo;* nel qual caso ognun vede che intendesi *buon successo.* Anche Virgilio cantò: *Atque hic successu exultans animisque Coræbus;* ma quell'*exultans* e gli antecedenti versi ci fanno intendere, che trattasi di favorevole esito.

SUCCESSORIO: adoperano alcuni legali questa voce a significare *di successione:* es. - Con questa sentenza si sono violati i diritti successorii. - Manca *successorio* in tutti i sensi alla buona lingua.

SUCCITATO, SUACCENNATO, sono voci da non adoperarsi da chi ama di scrivere correttamente: dicasi in vece *precitato, sopraccennato.*

SUCCURSALE. - Questa Chiesa è succursale della Parrocchia.- Potrai dire: *è in aiuto.*

SUDDELEGARE, SUDDELEGAZIONE, per *delegare un altro:* dall'Alberti queste due parole sono chiamate voci dell'uso, nè hanno l'approvazione della Crusca.

SUDDELEGAZIONE. Vedi SUDDELEGARE.

SUDDITIZIO: lessi non ha molto - Relazioni sudditizie - cioè *que' doveri che hanno i sudditi col loro Principe.* Donde sia sbucata questa parola io non so; so bene che si usa, e che è facile il ravvisare quanto sia strana e ridicola, messa fuori dalla moderna smania di coniare nuovi vocaboli senza necessità veruna.

SUDÌCIO, non si scriva, nè si pronunci; ma *sùdicio,* o vero *sùcido.*

SUENUNCIATO non è schietto vocabolo; e dirai *sopraccennato, sopraddetto, predetto.*

SUGA (CARTA): dirai sempre *carta sugante.*

SUICIDARSI: la è parola veramente da far ridere anche un misantropo.

SUINI: si usa nel più civile linguaggio chiamare *animali suini,* od anche solo *suini,* gli animali immondi. Non è voce ammessa nel Vocabolario; ma deriva, conforme osserva il Fil. mod., dal latino *suillus,* o vero *suinus,* che secondo alcuni buoni etimologi ha decorosa radice in un greco verbo, dinotante *immolare.* Sembra a quel valentuomo, che l'uso di quell'aggettivo, anche a modo di sostantivo, non possa condannarsi.

SULLA PRIMA, per *innanzi tratto, sulle prime,* è da schivarsi.

SULLODATO, per *mentovato, suddetto, predetto, menzionato:* lascialo.

SUO: avvertasi, dice il Facciolati, di non usar *suo* e *suoi* in vece di *loro,* p. es. dicasi: *Gli scolari col loro maestro,* e non - col suo Maestro; - all' incontro dicasi: *Il maestro co' suoi scolari,* non - coi loro scolari; - perchè *suo* serve ai nomi singolari, *loro* a' plurali. Questa regola però non è così ferma, che non si trovino molti esempi in contrario, che adduce il Bartoli; ma quell'esimio scrittore conclude che si fa meglio non imitandoli. Vedi anche MIO.

SUPERBO nel significato di *bello, buono:* es. - Da Bellosguardo di Firenze si scopre una superba veduta - Questo è un abito superbo. - Sii molto parco nell'usa-

re di questa voce in tal senso, quantunque l'Ariosto abbia detto:

« . . . . . . *Ben ornate Donne*
Di ricche vesti e di superbe gonne. »

SUPERFICIALMENTE, per *sommariamente*, no: es. – Mi basta di averle intanto indicate superficialmente. –

SUPERIORE, agg., in luogo di dire *del Superiore*: p. es. – Secondo che viene ingiunto dagli ordini superiori. – Bisogna confessare che *superiore*, significando in buona lingua solo *che sta di sopra*, non può adattarsi a questo significato: potrà dirsi *Podestà superiore, Autorità superiore, Magistrato superiore*, perchè metaforicamente parlando sta di sopra; ma non *ordinanza superiore*, intendendo un ordine *della Podestà superiore*. Il Casa nel suo *Trattato degli uffici* disse: « Quelli che offendono gli amici superiori » (pag. 280); ma non avrebbe forse scritto la sua purgatissima penna: – Quelli che trasgrediscono gli ordini superiori. – Difficilmente però potrebbero gli uffici fare a meno di questo vocabolo. Mal si usa anche *superiore* per *egregio, d'ingegno, grande*, es. – È un talento superiore – È una donna superiore. –

SUPERIORITÀ, nel significato di *superiori magistrati*, non è vocabolo da usarsi: p. es. – Quest'atto pubblico non è valido, se dalla superiorità non si approva. – Il Vocabolario ci nota questa voce non per *superiore*, ma per astratto di *superiore*; e i tre esempi addotti nel medesimo, pugnano col senso sopraindicato. Il primo infatti dice: *La superiorità di Savona*, cioè *il dominio*; il secondo: *Sfuggendo ogni atto di superiorità*, cioè *di autorità, maggioranza*; il terzo: *Che è dare ad uno quel grado...., quella superiorità di cui non è meritevole*; e anche qui vale per *autorità, maggioranza*. Nota poi il Lissoni, che molte volte, usando *superiorità* semplicemente, può far nascere equivoco: p. es. – Non poteva adoperare la cavalleria, nella superiorità della quale moltissimo contava; – qui non s'intende se la superiorità della cavalleria consisteva nel numero o nella maggior bravura; o vero: – Dopo lunga questione egli rimase vinto dalla superiorità dell' oppositore: – anche qui non s'intende se fosse superiorità d'ingegno, o di ragione.

SUPERIORMENTE, in luogo di *sopra, di sopra*: p. es. – Come dicemmo superiormente – non è voce del buon uso, giacchè *superiormente* vale *in superior modo, dalla parte superiore*. Nè meno userai di questa voce nel senso che si dà da molti segretarî: p. es. – Viene superiormente ordinato di.... – dovendosi dire: *Viene dalla superiore autorità ordinato.*

SUPERLATIVI, COMPARATIVI: quando in questi l'articolo si prepone al nome, non dee ripetersi, dice il Puoti, innanzi alle particelle *più* o *meno*; onde non si dirà, p. es. – L'amministrazione la meglio regolata – ma *L'amministrazione meglio regolata.*

SUPERSTITE, sost., *che sopravvive*, non trovasi nella Crusca; pure mi sembra buona voce: non così aggettivamente usata di cose inanimate; es. – Il tempo superstite. –

SUPPLETIVO. Vedi SUPPLETORIO.

SUPPLETORIO, agg., *atto a far supplemento*: si lasci ai legisti col *suppletivo* dell' Alberti.

SUPPORTO, per *interesse, utile del denaro*, usano alcuni erroneamente.

SUPREMAZIA: a ragione non piace al Lissoni questa nuova voce, potendosi in vece far uso di *preminenza, primato, signoria*, e secondo i casi *autorità suprema*. In quanto poi a *primazia*, voce da lui parimente esclusa, è stata ora ammessa nelle giunte al Vocabolario.

SURA è un osso della gamba: e male scambiano alcuni *sura* in *sughero*.

SURRICORDATO. Vedi SURRIFERITO.

SURRIFERITO, SURRICORDATO: fuggansi ambedue queste voci, che non hanno alcun buon esempio, potendo dirsi *ricordato, riferito di sopra.*

SURROGA, sost., goffa voce per *surrogazione, surrogamento, sostituzione.*

SURROGARE: usando di questo verbo, si incorre da molti nello stesso errore di cui si è toccato alla voce *sostituire*. Vedi SOSTITUIRE.

SURROGATO, per *surrogazione, surrogamento, sostituzione*: abbandoniamola senza invidia allo stile de' mercanti, quan-

do scrivono nelle cambiali che - Il denaro debbe restituirsi in moneta sonante, escluso qualunque surrogato. -

SURTU: non solo noi accettiamo le mode di Francia, ma ben anche le parole, onde si è generato il bastardume e guazzabuglio moderno. *Surtout*, i Vocabolarî traducono *zimarra*, *giustacuore*.

SUSCETTIBILE, per *capace, atto a ricevere*, non è di schietto metallo, e fu già condannato come francesismo (*Susceptible*) dal Tagliazucchi (pag. 190). *Suscettivo* ha il marchio di Dante, e fu da lui adoperato sostantivamente; ma con ragione gli è stata attribuita e restituita anche la forza di aggettivo nel sentimento accennato.

SUSCETTIBILITÀ, per *estrema delicatezza, l'essere troppo sensitivo*, è voce molto cara ad alcuni, ma è falsa.

SUSSEGUIRE: nel Vocabolario si leggono *susseguente, susseguentemente, susseguenza;* ma non *susseguire:* non si dirà dunque, p. es. - A questo scritto sussieguono molte note - ma *vengono dietro*.

SUSSISTENZA significa *attuale esistenza;* nè può prendersi per *realtà, verità:* p. es. - Verificata la sussistenza delle spese, sarete reintegrato delle medesime. - Pongo la seguente frase giustamente dannata dal Cesari (Prose, pag. 42): - Crear delle sussistenze precarie. -

SUSSULTARE. Vedi Sussulto.

SUSSULTO e SUSSULTARE sono voci di fisiologia, nè dovrebbero trarsi fuori da' loro confini, come molti usano al dì d'oggi.

SUSSURRO. Vedi Susurrare.

SUSURRARE *una voce nelle viscere, nel segreto del petto*, come dice il Lissoni, sono modi da porsi accanto al *palpitar delle spade* e al *tremar degli scudi* del seicento. Bada a non iscrivere *sussurrare*, nè *sussurro* con due *s* come usano molti.

SV

SVEGLIARINO: dirai *sveglia, sveglietto, svegliatoio*.

SVELTEZZA. Vedi Svelto.

SVELTO, in luogo di *lesto*, secondo l'osservazione del P. Bresciani, manca di proprietà; mentre *svelto* si dice della forma de' membri, o di tutta la persona, e non della *prontezza* e *vivacità* dell'animo che rende agile un fanciullo. Fuggi anche *uomo svelto* per *furbo, astuto, accorto;* e *sveltezza* per *furberia, accortezza, astuzia*.

SVENTARE: ci avvisa il Fil. mod. non essere graziosa frase lo - Sventare d'uno stendardo, d'un'insegna, d'una bandiera... - Quand'anche ritenga il significato di *spandere*, o *spandersi all'aria ed al vento*, non così bene esprime l'impulso e l'agitazione che si sente nell'iterativo e tutto proprio *sventolare*.

SVILUPPAMENTO. } Vedi Sviluppo.
SVILUPPARE. }

SVILUPPO, SVILUPPAMENTO, le chiama l'Alberti voci dell'uso; ma sono approvate da qualche esempio di buon autore. In quanto a *sviluppare*, acutamente osserva il Fil. mod., che presuppone *avviluppamento, disordine, confusione, scompiglio;* nè si può usare per esprimere un'operazione del discorso, se pure la materia non richiedesse appunto tutta quanta la significazione di questo termine. Potrà invece usarsi *svolgere*, quando non bastino l'*esporre*, il *dichiarare*, il *dilucidare*. Non userai *sviluppare* per *mostrare:* es. - In questo frangente sviluppò una grande energia - cioè *mostrò*.

SVINCOLARE, per *togliere da qualche stabile un peso, un'ipoteca per la quale era stato obbligato:* ammette il Vocabolario *vincolo*, e *vincolare* per *obbligare;* non sembra quindi fuor di ragione che possa adoperarsi anche *svincolare* coll'aggiunta di quella *s*, che, secondo l'indole di nostra lingua, dà per lo più alla parola composta un senso contrario alla parola primitiva. Vedi Sdaziare.

SVISARE vale *guastare il viso*. Ci sembra troppo ardito traslato il dire - Svisare la verità - Svisare un componimento, un discorso - per *alterare, guastare, rompere*.

SVOLTARE *un debito*, per *levarlo da sè, e addossarlo ad un altro:* p. es. - Ho svoltato il mio debito a mio fratello. - Il Vocabolario ci somministra *voltare* in questo medesimo significato.

SVOLTO, sost.: es. - Ti prego a farmi al catasto lo svolto della mia possidenza

in testa di mio fratello: - manca questa parola alla buona lingua; e dirai in vece: *Ti prego a far porre la mia possidenza in testa di mio fratello.*

TA

TABELLA, per *tavola, catalogo, elenco, indice, repertorio, conto, specchietto:* p. es. - Tabella di previsione, tabella de' conti, tabella degli atti, tabella oraria. - *Tabella* è quello strumento di legno composto d'una ruota dentata, che mentre si raggira, alza una linguetta, la quale nel ristabilirsi al suo luogo percuote il dente, e cagiona il rumore. Chiamasi anche *raganella;* e con questa ci assordano i nostri fanciulli nella Settimana Santa. Non mancando di voci corrispondenti, possiamo abbandonare il primo significato di questa parola, nel quale non può adoperarsi.

TABELLATO, agg., per *posto, notato, indicato in tabella:* avendo noi dimostrato che *tabella* non può usarsi nel senso di *tavola, conto* ec., ne consegue, che debbe rifiutarsi anche *tabellato,* parola di frequentissimo uso in alcune segreterie.

TABLÒ: giovi qui portare le belle e sdegnose parole del Fil. mod.: « Se la dimenticanza o noncuranza delle cose nostre può mai giungere sino alla scimunitaggine, certo è quando prendiamo dagli stranieri i termini delle belle arti; ed io per verità non saprei qual più giusto argomento di riso e di spregio a quelli si potesse per noi medesimi presentare. Dire, scrivere, imprimere *tablò* per *tavola, quadro, immagine, ritratto, pittura....»* Basta così. Mal si usa ancora negli uffici toscani dire *tablò* nel significato di *prospetto, specchietto, tavola.*

TACCA, TACCOLA, per *debiti.* - È un uomo che ha molte taccole - mal si usa da alcuni.

TACCOLA. Vedi TACCA.

TACCO, per *taccone,* disse il Lissoni, essere male usato; ma il Vocabolario or lo nota con l'autorità dell' Alberti. E qui giovi avvertire, che fra noi comunemente si usa *tacco* per *calcagnino;* ma ciò è errore, giacchè *tacco* e *taccone* è quel suolo nuovo che si cuce colle scarpe rotte, e *calcagnino* indica quella parte della scarpa o dello stivale che sta sotto il calcagno.

TACERE: scriverai *tacio, taci, tacia, taciuto* ec., con una sola *c,* per distinguere questo verbo dall'altro *tacciare;* così il Mastrofini (n° 308). Anche negli altri tempi lo scriverai con una sola *c:* ciò egli conferma col buon uso toscano e coll'esempio de' trecentisti. Ma questa regola non è sempre seguita, specialmente in poesia, e fra gli altri ha il Monti nella *Basvilliana:* Ahi, parlo o taccio? »

TACITARE, TACITAZIONE, per *pagare, saldare, quietare, pagamento, saldo. quietanza:* può dirsi *quetare, quietare. quittare,* per *far quietanza,* ed il Caro disse anche *queto generale* per *far quietanza generale;* ma non può usarsi *tacitare, tacitazione,* per *saldare, saldo, quietanza.*

TACITAZIONE. Vedi TACITARE.

TACITO, per *saldato, soddisfatto, pagato,* è parola da lasciarsi ai mercanti, ed a quelli cui nulla cale in fatto di lingua.

TAL CHE (A) usano molti in luogo di *cotalchè, sicchè;* es. - La presente gioventù è troppo avida di piaceri, a tal che abbandona lo studio e le utili discipline. - Di questo significato di *a tal che* non abbiamo esempio nel codice della favella.

TALENTO: lo ammettono gli Accademici per *dono, grazia, disposizione a fare qualche cosa, abilità, capacità;* e prima di loro lo notò il Bartoli: ma non per *ingegno* semplicemente. Il Cesari in questo senso lo riprova; il Fil. mod. lo difende con molte ragioni, e finisce con queste sensate parole sull'uso de' vocaboli, degne di esser ripetute: « E quanto a' giovani studiosi avvertano sempre, che non basta aver le monete di bellissimo conio: ma per farsene pro, bisogna saperle spendere secondo la discreta ragion dell'uso e la retta estimazione delle cose. »

TALUNO non può usarsi in plurale, e molto meno in aggettivo: p. es. - Taluni scrittori, talune carte; - non avendo che il singolare: e si usa sempre di persona.

TAMANTO: ecco una di quelle tante buone parole antiche che tuttora vivono nella bocca de' contadini del Metauro, e di cui noi ridiamo, *tamanta gente, tamanta fame* ec. Il Perticari (Prose, cap. XXI,

pag. 198) la fa derivare dal latino rustico, e la Crusca ancora dalle due parole *tam magnus*.

TANAGLIA. Al Fil. mod. piace più *tenaglia*, perchè non è di forma sgangherata, come *tanaglia*, e perchè risponde meglio al verbo dal quale deriva, cioè *tenere*, e alle voci di bassa latinità *tenalea*, *tenalia*.

TANGENTE, per *rata, quota, porzione, parte, scotto:* manca al Vocabolario, e l' Alberti la registra per voce dell'uso.

TANTO (DA): dirai senza errore: *Napoleone non fu da tanto da soggiogar l' Inghilterra: Annibale non fu da tanto da resistere alle delizie di Capua;* non applicarlo però alle bestie, come osserva il Lissoni: p. es. - Il suo cavallo non fu da tanto da saltar quel fosso. -

TANTO: fuggi anche le seguenti frasi, che pur sono comuni: - Questa cosa è bella tanto, cara tanto, pregevole tanto - in luogo di dire: *Questa cosa è assai bella, assai cara, assai pregevole;* così l'Azzocchi.

TANTO MANCA: è costrutto errato il dire - Tanto manca che egli vincesse questa lite - cioè *tanto era difficile*.

TAPPETO. - Mettere un progetto sul tappeto - usò solo il Salvini: io direi *presentare*.

TARIFFALE, *di tariffa:* p. es. - Il pane non potrà vendersi che secondo la norma tariffale; - una delle molte nuove gemme di cui si arricchiscono gli uffici. Si fugga come voce ridicola e barbara.

TARLA o TARLO non dirai quel piccolo verme che vuol chiamarsi *tignuola*, che rode per lo più i panni: il *tarlo* non rode che il legno.

TARMATO, *roso dalle tarme:* dicono i Romani *tarmato*, secondo l' Alberti e il Salvini, quello che i Toscani chiamano *butterato;* infatti il suo sincero termine è *butterato*.

TARRA, *quel defalco che si fa ai conti* o ad altre cose; ma debbe pronunciarsi e scriversi *tara*, e non *tarra*, come si dice in qualche parte d'Itália.

TARTUFOLO, per *tartufo*, è voce da schifarsi.

TASCABILE, *che può portarsi in tasca:* manca al Vocabolario.

TASSO. Abbiamo letto: - In questo mese la banca aumentò il tasso dal due al tre per cento; - se mal non mi appongo, si volle esprimere lo *sconto*. A che dunque sì brutta parola, quando ne abbiamo una bella e schietta che supplisce al bisogno?

TATTICA è termine dottrinale e militare, e significa l'arte di disporre i soldati e le navi alla battaglia, e di fare le evoluzioni; quindi non vuole in niun modo imitarsi quell'abuso continuo che si fa di questa voce nei seguenti significati: - La sua tattica nel maneggiare questo negozio non può riuscire a buon fine - in vece di dire *la maniera ch' egli tiene* ec.; o vero - Chi tiene la tattica di sempre adulare, in ultimo non è creduto nè meno da quelli stessi che adula - in luogo di dire *chi ha in costume* ec.

TAVOLA: si usa spesso da' forensi di dire p. es. - Tavole di fondazione, di dotazione ec. - per *istrumento di fondazione, di dote*. Io non lo userei.

TAVOLINO: si dice nelle segreterie - Contratto a tavolino, offerta a tavolino, - quella che si fa privatamente, e non per pubblico incanto. Non ci sembra costrutto molto felice, potendo dirsi *contratto privato, offerta privata*, per distinguerlo da pubblico.

TAVOLO, per *tavola, tavolino*, è un errore in cui da molti uffici s'inciampa.

TE

TEATRO. Mal si torce questo vocabolo ad usi impropri: es. - L'Italia fu il primo teatro della virtù militare di Napoleone - Le notizie del teatro della guerra sono buone. - Bel teatro, dove sono al certo escluse le commedie. Dirai: *Nella Italia Napoleone fece il primo esperimento delle sue virtù militari; Le notizie del campo sono buone*.

TECNICO: molti usano dire - Questa è una parola tecnica - cioè *dell' arte:* la lingua italiana non ha ancora accettato questo vocabolo dal latino *technicus*, e dal greco τεχνικος, che significa *artificiale*. Il Salvini, che pur tanto sapeva di greco, disse in vece italianamente *termini dottrinali*, che ora si direbbe *tecnici*. (Vedi Vocabolario alla voce *Dottrinale*.)

TECO, CON TECO. Vedi SECO.

TELARO, in luogo di *telaio*, è modo popolare e da fuggirsi.

TEMPI: i non Toscani errano facilmente nell'uso dei tempi passato prossimo, e passato remoto. È regola stabilita (nè vale qualche eccezione) che se si tratta di un fatto accaduto nel corso della giornata si deve usare il passato prossimo: cioè il verbo con gli ausiliari *avere*, o *essere*, e si dirà: *Stamane ho preso il caffè; Testè ho veduto Paolo:* e non *presi, vidi*. Se poi si tratta di cose avvenute il giorno avanti, o più addietro, allora si userà il tempo passato remoto, dicendosi: *Ieri presi il caffè; L'altro giorno vidi Paolo.*

TEMPORANEAMENTE. } Vedi TEMPORARIO.
TEMPORARIAMENTE. }

TEMPORARIO, per *temporaneo, a tempo, temporalmente:* p. es. – Egli farà un servizio temporario – non può usarsi in buona lingua; e nè meno *temporariamente*, o *temporaneamente* in luogo di *a tempo*, giacchè non si trovano nella Crusca.

TENACIA, per *tenacità*, è voce fuggita sempre da' buoni scrittori.

TENAGLIA. Vedi TANAGLIA.

TENDERE:-Costui tende all'avarizia.- dirai *è inclinato*. Peggio poi que'ridicoli modi che si usano da molti: p. es. – L'attuale situazione è tesa – cioè *L'attuale condizione è difficile*;-Gli animi sono oltremodo tesi – cioè *dubbiosi, incerti, alterati*. Sovvengati che *tendere* fa *tesi*, e non *tendei*.

TENERE: si fugga il *tenei, tenè*, per *tenni, tenne;* e il *tenerò* ec., per *terrò* ec.- Tener cognizioni delle leggi – è modo rigettato dal Cesari. – Tenere al fatto – per *tenere informato*, è uno de'tanti errori che sono invalsi specialmente nelle scritture di umile argomento. Nemmeno – tener discorso – piace a qualche Filologo.

TENIMENTO può significare *tenuta;* ma non *pezzo, porzione, parte:* errano quindi quelli che dicono – Vendè un tenimento di terra – volendo intendere un *pezzo*, una *porzione*.

TENUTA, per *aspetto, mostra, apparenza, presenza:* p. es. – L'Ispettore economico è incaricato a vegliare la tenuta delle truppe; – o vero – Quel distaccamento ha una bella tenuta – cioè *un bel vestiario:* questi modi sono riprovati; nè dirai – in gran tenuta – per *in abito di gala*. *Tenuta* per *sessione, adunanza, tornata:* p. es. – Nell'ultima tenuta del Consiglio provinciale : – sproposito maiuscolo.

TEORIA: i classici usarono sempre *teorica;* e il Mastrofini non chiamò il suo trattato – Teoria de'verbi italiani – ma *Teorica*.

TERGIVERSARE: fuggi il seguente contorto significato, in cui si usa il verbo *tergiversare:* – Era io sul punto di ottenere questa grazia; ma i nemici miei mi tergiversarono il tutto – cioè *mi mandarono a male, rovinarono, attraversarono il tutto*. Vedi TERGIVERSATORE.

TERGIVERSATORE: così, secondo il Fil. mod., dissero i forensi latini colui che irregolarmente desisteva dall'accusa intentata. *Tergiversare* e *tergiverso* in un significato prossimo al detto di sopra usarono anche il Segneri e il Buonarroti, come puossi vedere nelle giunte al Vocabolario.

TERGIVERSO. Vedi TERGIVERSATORE.

TERMINATIVAMENTE, per *in modo finale, terminativo:* p. es. – Fu terminativamente stabilito di.... – Il Vocabolario registra *terminativo*, ma non *terminativamente*.

TERMINE (A), vale *a tempo determinato*, o vero *a modo, secondo la regola:* è dunque un errore l'usarlo tante volte negli atti e scritture d'ufficio in luogo di *secondo che, giusta, conformemente, come* e simili: p. es. – A termine, o a termini del dispaccio del Ministero dell'Interno del.... –

TERNA, per *nota tripla*, o *triplice*, non è buona voce.

TERRATICO: p. es. – Tassa sul terratico. – La Crusca difinisce *terratico* quel che si riscuote dall'affitto della terra; onde è chiaro, che in vece dovrebbe dirsi *tassa sui terreni, sulle terre*.

TERRICURVO. Vedi AZZARDARE.

TERRITORIALE, per *di territorio:* p. es.–Riparto territoriale – non è di Crusca; ma essendo di legittima origine e parola necessaria agli uffici, non pare da rifiutarsi, e l'Alberti l'ha registrata per voce dell'uso.

TESORO, per *erario pubblico*, benchè sia voce non approvata dal Lissoni, pure

or viene registrata nel Vocabolario con un esempio di buon autore.

TESTA A TESTA: dirai meglio *testa testa,* o *testa per testa,* o *a solo a solo.*

TI

TIMBRO, per *bollo, marco, impronta, suggello:* p. es. – Si ponga in quest'atto il timbro dell'ufficio – è un barbarismo molto comune nelle segreterie. Una carta autenticata col bollo, il Villani la chiama *vallata:* « Fu bisogno confermar l'ordine con vallate carte. » Vedi il Vocabolario alla voce *Vallato.* Fuggi ancora – Egli ha un bel timbro di voce – per *una bella voce.*

TINTEGGIARE è voce da fuggirsi, in luogo di *tingere.*

TIPO, per *impronta, segno, bollo, suggello:* p. es. – Il presente atto sarà convalidato col tipo del Comune – è barbarismo frequentissimo presso gli uffici. *Tipo* è voce dell'uso, dice l'Alberti; ma però in vece d'*idea, esemplare, esempio, modello* ec.

TIRABUSCIONE e TIRABUSSONE, goffo e ridicolo francesismo, in luogo di *cavaturacci, sturatoio, cavatappi.*

TIRARE: – Egli si è tirato con grande onore da quella difficile circostanza; – è meglio dire *è uscito.* – Questi esempi sono tirati dalle sue opere; – dirai *presi, raccolti.*

TIRATORE: alcuni chiamano *tiratori* quelli spartimenti dei così detti commò (vedi COMMÒ), che si tirano fuori per dinanzi a uso di riporvi checchessia, e che debbono dirsi *cassetti.*

TITOLO, per *ragione,* non si approva dal Lissoni, che condanna il presente modo di dire: – Queste son cose per ogni titolo inutili; – pure la Crusca ammette questa voce in luogo di *ragione.* Vuole però notarsi che i tre esempi esposti dal Vocabolario danno, è vero, alla voce *titolo* il significato di *ragione,* ma solo nel senso legale di *diritto;* cotalchè potrebbe anche reggere quanto si afferma dal Lissoni.

TO

TOCCANTE, per *commovente, allettativo, attraente, pietoso, patetico,* è voce usata dal solo Salvini; ma che, essendo pretta dizion francese, il Fil. mod. consiglia a fuggire.

TOCCARE mal si usa nel seguente modo, come dice il Lissoni: – Fece ad essi toccare una grave perdita; – dovea dirsi: *Fece ad essi patire* ec. Potrebbe anche dirsi: *Essi toccarono una grave perdita* in luogo di *ricevettero,* come disse il Cellini: « Quel Bertino toccò certe ferite d'importanza, » cioè *ricevè;* e il Davanzati (Ann., lib. II): « Intanto Vitellio.... da Giunio Bruto toccò un'accusa di maestà danneggiata. » Fuggi ancora di dire, p. es. – Sono tocco dal racconto delle vostre disgrazie – Sono tocco da quest'atto di generosità – in luogo di *commosso, intenerito* ec. Al Tommasèo (*Ric. fil.,* num. 7, pag. 110) pare che sappia di forestierume il dire, p. es. *Tocca a me deliberare* ec. Con la riverenza debita al celebre scrittore soggiungerò, che il Vocabolario del Manuzzi reca cinque esempi di classici che usano in tal senso *toccare* col terzo caso.

TOCCATO: tassa il Lissoni questa frase – Stromento ben toccato – cioè *ben sonato.* Siccome le giunte al Vocabolario ammettono *toccare* per *suonare,* non vi può essere dubbio sulla legittimità della frase suddetta.

TOELETTA: volendo italianizzare questa parola francese, il dir *toletta* per sincope di *tavoletta,* non è regolare; giacchè il francese *toilette* significando *piccola tela (toile),* non può voltarsi che in *teletta:* e così fece il Parini nell'ultima correzione del suo Poema, come afferma il Fil. mod. Molto meglio dicono i Pistoiesi *specchio* per *toletta: Sta tutto giorno allo specchio.* Fuggi di dire – Vado a far la toletta – per *vado allo specchio, a vestirmi, accomodarmi, assettarmi, pulirmi, pettinarmi.*

TOGLIERE fa nel futuro *torrò, torrai* ec.; e non *toglierò, toglierai* ec.

TONNELLATA è termine di cui non si può fare a meno: solo aggiungo che gli antichi usavano *botte: Questa nave può portare un carico di duecento botti.*

TONSILLE, quelle parti del collo poste sotto il ceppo delle orecchie ed ai confini delle mascelle, che in buona lingua si dicono *gavigne.*

TONTO: sentiamo noi tutto dì nel popolo dell'Umbria: *Perchè mi fai il tonto? Costui è un gran tonto* ec., per *uomo stordito, di poco giudizio,* e ciò crediamo idiotismo; ma siamo in inganno, essendo buon modo toscano, usato anche dal Varchi, come è provato nelle giunte al Vocabolario del Manuzzi.

TORBIDO, per *tempesta, turbine:* ce ne dà il Vocabolario un esempio del Pallavicino in senso traslato; ed in senso di *principio di rivoluzione* ne porge altro esempio del Viviani. Ci pare pertanto troppo severo il giudizio del Lissoni, in forza del quale verrebbe a negare a questa voce tal senso.

TORCHIO, *strettoio in cui si pongono i libri per poterli ritondare:* così la Crusca. Generalmente però chiamasi *torchio* quello strumento di legno che stringe per forza di vite, e serve per uso di spremere checchessia: il suo vocabolo proprio è *strettoio*.

TORREFARE, per *abbrustolare:* ognun vede di per sè la bruttezza della parola.

TOSTO, agg. Si usa in alcune parti d'Italia di scambiare *tosto* per *duro, sodo;* dicendo - uova toste - per *ova sode*.

TOTALE, per *totalità, tutto, intero, somma:* p. es. - Questa amministrazione dà un totale di scudi 510. - Le rendite del Comune diedero nel passato anno un totale minore del solito. - Si fugga.

TOTALIZZARE: tieni a vile questa parola, e dì in vece *far di più cose separate una intera; ridurre in una più cose; unificare, unizzare:* così il Lissoni.

TR

TRA non dirai, come molti pur dicono; p. es. - Tra la cattiva stagione, e tra la negligenza de'contadini, quest'anno il raccolto del mosto fu assai scarso - Tra le disgrazie, e tra la cattiva amministrazione, questa famiglia è andata in rovina; - in questi casi il *tra* del primo sentimento ha per sua corrispondenza la *e*, onde dirai sempre: *Tra la cattiva stagione, e la negligenza de'contadini* ec.; *Tra le disgrazie, e la cattiva amministrazione*.

TRACCHEGGIAMENTO manca al Vocabolario.

TRACCHEGGIARE, per *temporeggiare:* ti sia d'avviso che la Crusca la chiama voce bassa.

TRACCIA, per *abbozzo, schizzo, minuta di qualche scrittura* o *componimento:* osserviamo che l'Alberti nota questa parola per *primo schizzo, primo abbozzo d'un dramma, d'una commedia*, e porta un esempio del Redi; ma il Vocabolario non la registra.

TRACCIARE, per *abbozzare:* p. es. - Oggi ho tracciato il progetto - non può usarsi.

TRADIRE. Si abusa troppo di questa parola, quando si dice - Tradire la propria coscenza - per *operare contro il proprio parere;* - Tradir la verità - per *parlare contro la verità;* - Tradir le speranze - per *renderle vane;* - Tradire il segreto - per *palesarlo* ec.

TRADIZIONE, per *consegna:* barbarismo da lasciarsi ai soldati di polizia e carcerieri, che hanno molte occasioni di usarne.

TRADURRE, per *trasportare,* è parola esclusa dal Botta: è vero che il Vocabolario dice, che *tradurre* significa *trasportare checchessia da un luogo all' altro,* ma i due esempi che ne adduce sono in senso metaforico e non proprio; e perciò non userai le frasi comuni - Fu tradotto nelle carceri, fu tradotto alla presenza del giudice ec.; - e dirai in vece *condotto, portato, trasferito*.

TRADUZIONE, per *trasporto, trasferimento da un luogo all' altro di chicchessia,* ritienlo errore: come, p. es. - Fu ordinata la traduzione de'carcerati. - *Traduzione* significa il *trasportare, traslatare da una lingua all' altra*.

TRAFILA, per *mezzo*, usano molti ufficiali, p. es. - Colla trafila del governatore è venuto oggi il seguente ordine. - È facile il ravvisare l'irregolarità di questa dizione; giacchè *trafila* vale solo uno stromento che serve ad assottigliare i metalli, e li riduce a filo.

TRAFUGO, sost.: barbarismo; dicasi in vece *trafugamento*.

TRALIGIA: così volgarmente alcuni chiamano una grossa tela per far materassi; la quale in corretta lingua si pronuncia e scrive *traliccio* ed anche *guscio,*

come dice il Tommasèo (alla voce *Guscio*).

TRAMITE è voce antica e poco usata, che or si vorrebbe far rivivere da alcuni, specialmente della classe de' giuristi: a me pare che senta troppo di latinismo. Ho notato testè in dispaccio a stampa di un magistrato la seguente frase: - Niun indennizzo compete, quando il discarico non importi ulteriore tramite di viaggio di tre miglia di andata. - Lasciando le altre parole, e fermandomi solo a *tramite*, osservo, che questa voce significa *cammino, sentiero*; onde *tramite di viaggio* non vale altro che *sentiero, cammino di viaggio:* costrutto che manca di significato. Potea dirsi con chiarezza maggiore, *lunghezza di viaggio sopra le tre miglia di andata*.

TRAMPANI dicono spesso molti; ma va sempre detto *trampoli*.

TRANNE, in luogo di *eccetto, salvo*, non piace al Lissoni; e veramente mancava al Vocabolario: or però le Giunte notano due esempi di Dante e uno del Tasso.

TRANQUILLIZZARE, per *tranquillare, mitigare, placare*, è una moderna licenza.

TRANSATARE: a nome de' legali, così il Fil. mod., io ripudio questa barbara voce in luogo di *transigere*. Vedi TRANSIGERE.

TRANSATTO, sost., per *abbandono di dominio, rinuncia di possesso:* vuolsi diffidare, così il Fil. mod., di questa voce fondata sull'autorità dell'autore delle *Vite de' SS. Padri*, essendo chiara la corruzione di quel passo.

TRANSFERTA, per *visita in luogo, trasferimento, andata, gita:* piccolo mostro che muove al riso al solo accennarlo: es. - Debbo esser pagato della trasferta fatta pel riconoscimento del capo di delitto. -

TRANSIGENTE, TRANSIGERE, *che fa transazione, far transazione:* ambidue non ammessi nel Vocabolario. L' Alberti notò solo *transigente* per termine legale, e lasciò *transigere*, come se anche questo non fosse termine legale, il quale, al dire del Fil. mod., almeno fra i cancelli del Fôro ha la prova di una schietta discendenza latina.

TRANSIGERE. Vedi TRANSIGENTE.

TRANSITARE, in vece di *passare per un luogo*, non è voce buona: p. es. - Oggi debbono transitare per questa città le truppe. -

TRAPASSO, per *morte, transito, trapassamento:* altro barbarismo da non curarsene chi ama la correzione. Alcuni lo usano per *trasporto, trasferimento;* ed errano: es. - Fra pochi giorni succederà il mio trapasso ad un altro ufficio. -

TRAPELARE, TRASPIRARE, non si adopra in senso attivo, come dice il Fil. mod.: p. es. - Ho trapelato quell' intenzione, quel fatto - Se alcuno traspira questo divisamento, la colpa è vostra; - deve dirsi: *Trapelò quell' intenzione, quel fatto; Se traspira questo divisamento, la colpa è vostra*.

TRAPELO, *cavallo di trapelo:* ho sentito chiamar così in Toscana quel cavallo che si prende in aiuto delle carrozze nelle lunghe salite. Parrebbe che dovesse dirsi *cavallo di rinforzo*.

TRARIPAMENTO. Vedi TRARIPARE.

TRARIPARE puoi usare nel senso di *precipitar da ripa*, ed anche semplicemente *precipitare;* come pure di *passar da una ripa all' altra:* ma non nel senso di *traboccare, sboccare, uscir fuori*, specialmente parlando de' fiumi gonfi per soverchio di acque; in questo caso userai *straripare*. Anche *traripamento* non si può usare che nel senso di *traripare*.

TRASALIRE, per *rimanere attonito, stupefatto, allibire:* es. - A simile inaspettata notizia egli trasalì. - *Trasalire* vale *muoversi precipitosamente ed a salti;* e l' adoperarlo nell' accennata significazione ci sembra cosa non naturale.

TRASFERTA usano alcuni per significare quella paga straordinaria che si dà ad un ufficiale, quando pel publico servizio si trasferisce da un luogo all' altro, e che più propriamente si direbbe *trasferimento, trasportamento, andata in un luogo*, come dice il Lissoni.

TRASLOCAMENTO, TRASLOCAZIONE, non sono voci approvate; dirai in vece *trasferimento, mutazion di luogo, mutamento, traslatamento, tramutamento, trasportamento*.

TRASLOCARE, TRASLOCAZIONE, per *traslatare, tramutare, trasferire, spostare, trasportare, traslatamento, traslata-*

zione, trasferimento, tramutamento; sono due voci di pessimo conio: p. es. – Il detto ufficiale fu traslocato, ebbe la traslocazione ad un' altra città, o per un'altra città: – queste due voci non si trovano nè meno nell' Alberti.

TRASLOCAZIONE. Vedi TRASLOCARE.

TRASPIRARE. Vedi TRAPELARE.

TRASPORTO, per *viva commozione dell' animo,* va usato con certa discrezione e sobrietà, come ci avverte il Fil. mod.; giacchè gli antichi nostri si esprimevano colle voci *bollore, accendimento, impeto, eccesso,* o con altre frasi e perifrasi che modificavano la significazione a tenor del concetto. La parola *trasporto* in detto significato fu ammessa dalla Crusca per l'autorità del Salvini. *Trasporto* poi in luogo di *mezzi da trasporto, carriaggi, salmerie* ec., è modo di dire di chi non sa, o non può movere il piede fuori dell'orme francesi: p. es. – I Russi dopo l'incendio di Mosca s' impadronirono di tutti i trasporti dell' esercito di Napoleone. – Nemmeno userai di *trasporto,* per *grande inclinazione.*

TRATTAMENTO, vale *macchinazione, trattato,* o *maniera di trattare.* Molti usano *trattamento* senza altro aggiunto, volendo intendere un pranzo, un banchetto: p. es. – Nel giorno suo natalizio egli diede un lauto trattamento; – o vero – Il suo trattamento ordinario è di minestra, lesso, e due pietanze: – non sono modi da imitarsi. Si fugga anche *trattamento* per *salario, paga, stipendio.*

TRATTATIVA, sost., per *trattato, negozio, negoziato,* non è voce registrata nel lessico della lingua.

TRATTORE *di una cambiale, di una obbligazione:* l' Alberti ammette soltanto *traente;* e questa voce potrebbe bastare anche allo stile mercantesco. *Trattore* e *trattoria,* per *locandiere, locanda,* sono francesismi dell'uso.

TRAUDIRE, TRAVEDERE: molti sbagliano nel significato di queste due parole, intendendo per *traudire* l'*udire indistintamente una cosa,* o vero *udire in aria:* p. es. – Quantunque essi parlassero sommessamente fra loro, pure ho traudita qualche parola. – Si usa anche erroneamente *travedere* per *vedere indistintamente:* p. es. – Tra la folla mi è sembrato di travedere il mio amico. – Sappia dunque chi ciò non sa, che *traudire* vale soltanto *ingannarsi nell' udire, udire una cosa per l' altra;* e *travedere, ingannarsi nel vedere, vedere una cosa per l' altra. Travedere,* dice il Cesari (*Dial. delle bellezze di Dante.* Paradiso, pag. 323), vuol dire *veder falso,* come si usa oggidì eziandio da colte persone.

TRAVAGLIO, per *lavoro, opera, fatica,* è francesismo introdotto fra noi, come afferma il Grassi (pag. 196), a tempo dell'invasione francese. *Travaglio,* così egli prosiegue, non è opera, nè lavoro, nè fatica; ma propriamente *affanno, agitazione:* e se alcuna volta i nostri antichi scrittori adoperarono la voce *travaglio* per *lavoro, fatica,* intendesi sempre per *durissimo lavoro, aspra fatica.*

TRAVEDERE. Vedi INTRAVEDERE.

TRAVERSAGNO, per *traversale* o *traverso,* è tal goffaggine da non perdonarla nè meno alla plebe: p. es. – Via traversagna – Argine traversagno. –

TRAVESTIRE. Vedi VESTIRE.

TREMÒ dicono or quasi tutti quell'arnese assai noto, specialmente al bel sesso, che i nostri vecchi non si vergognavano di chiamare *specchio.*

TRENTENNALE è da fuggirsi come *trentennio.*

TRENTENNE. Vedi BIENNE.

TRIBUNALE: si ode spesso ne' cancelli del Fôro – Sedere pro tribunali: – deve dirsi in vece *per tribunale.* Il Cavalca dice: « Incontanente Pilato sedè per tribunale, e diede la sentenza. » (*Specch.*, pag. 105.) Si potrà anche usare *tribunalmente.*

TRIENNIO è voce dell'uso, come ce ne avvisa l' Alberti.

TRIMESTRALE. Il Vocabolario nota soltanto *trimestre,* aggettivo: ma da *semestre* essendosi fatto *semestrale,* ragion vorrebbe che anche da *trimestre* si potesse cavare *trimestrale.* Manca ancora al Vocabolario *bimestre:* l' Alberti però lo registrò per voce dell'uso; nè pare si dovrebbe avere scrupolo di adoperarlo.

TRINCERAMENTO: il Tagliazucchi (pag. 190) tassa questa parola come francesismo (*retranchement*); ma or ce ne por-

ge due esempi di buoni autori il Vocabolario nelle sue giunte.

TRIPLA, sost., per *nota triplice*, non è buona voce.

TROMBA. Vedi CORNO.

TRONCAMENTO: si ricorda la regola di ortografia, che quelle parole le quali finiscono in *ce* o in *ge*, non possono in fine troncarsi se la parola seguente non incomincia per *e:* onde non si scriverà - Dolc' amico, - ma *dolce amico;* - Piagg' amene - ma *piagge amene:* giacchè in questo caso, e simili, il *c* e il *g* di dolce prenderebbero il suono aspro di *ch* e *gh;* e dovrebbe pronunciarsi *dolcamico, piaggamene:* e nè meno sogliono troncarsi le voci dell'infinito innanzi a vocale; onde non si scriverà - Saper assai - Viver in angustia; - ma *Sapere assai, Vivere in angustia.*

TRONCO (IN) significa *non compito,* onde ben si dirà *sciogliere un contratto in tronco;* ma non si dirà - Per tutte le vostre ragioni vi do in tronco lire tre mila, - cioè *in tutto.*

TROPPO, preceduto da *pure,* potrebbe a rigor di regola accordarsi tanto con un senso favorevole, quanto con un sinistro; ma siamo assuefatti ad intenderlo nel secondo: es. *Pur troppo è vera la morte del mio amico;* chè altramente ingenera sconvenienza ed equivoco; così il Fil. mod. Si usa ora da molti di far succedere all'avverbio *troppo* la particella *per:* es. - Voi siete troppo gentile per negarmi questa grazia; - fuggi un tale costrutto che sa di francesismo, e che non è usato da' migliori, come lo stesso Vocabolario ce ne avvisa. (*Troppo,* § VI.) Il Costa (*Dell'Elocuzione,* pag. 194, Bologna 1827, per Masi) non approva nè meno la frase seguente: - E ricercandola il marito, se stesse bene: non troppo, disse ella; - è il *pas-trop* de' nostri vicini. Vedi ABBASTANZA.

TROSCIA, STROSCIA, per *fango:* barbarismo del popolo da fuggirsi; giacchè *troscia,* secondo il Vocabolario, è quella riga che fanno i liquori correndo per checchessia.

TROTTA, per *trota,* pesce di acqua dolce: è strafalcione facile ad udirsi, ed anche facile ad evitarsi.

TROVARE. - Come ti trovi? - Mi trovo bene, contento; - dirai: *Come stai? Sto bene, contento.* In alcuni editti de' governanti di Lombardia si legge spesso: - Il principe ha trovato di accordare questa grazia, di prendere questa determinazione; - aggiungi *opportuno,* se non vuoi spropositare.

TROVATELLO, per *fanciullo esposto:* vocabolo non approvato dalla Crusca. L'Alberti però cita un esempio del Redi, in cui si trova usata questa parola.

TRUPPA: *si dice ancora* (così il Vocabolario nelle giunte) *di tutte le milizie di uno Stato, dei soldati che compongono un esercito:* non ostante l'usar *truppa* per indicare *un esercito, una soldatesca ordinata,* non è un parlare con tutta la proprietà; giacchè *truppa* meglio indica *moltitudine di soldati* o *schiere,* che *un intero esercito,* nè ti smuova il contrario esempio di qualche buon autore moderno.

TU

TUBARE, per *trombettare, strombettare, publicare a suon di tromba; e tubatore* per *trombetta, trombetto, trombettiere:* sono voci infelicemente battute sul conio latino, e non approvate da alcuna legittima autorità.

TUBATORE. Vedi TUBARE.

TUMULTUARIO: avverte il Lissoni di non usarlo mai per *impetuoso,* come si fa da molti.

TUO. Vedi MIO.

TUONO: molti sono i significati erronei applicati a questa voce dall'uso moderno; eccone alcuni: - Egli prese un tuono altero, da padrone - Si dava il tuono da superiore - Continuò del medesimo tuono - Mi guardò con un tuono minaccevole - Assunse certo tuono, che faceva molto temer di lui; - dirai in vece: *aria da padrone, da superiore; continuò nel medesimo stile, mi guardò con aria minaccevole, prese un'aria* ec. Nulla diremo del gallico *bonton,* che suona così gradito nella bocca de' nostri azzimati bellimbusti, per non attirarci il formidabile sdegno loro.

TUNNEL: io ben conosco un *tunnel* molto antico fatto da' Romani sulla strada Flaminia dentro il monte detto del Furlo tra le città di Cagli e Fossombrone. Or

come lo chiama il popolo? Lo chiama *botte del Furlo* o *foro del Furlo*. Ecco per noi Italiani una cosa vecchia espressa con due vecchie e buone parole, sicchè possiamo rimandare a casa, o gettare in Arno o in Tevere il gutturale *tunnel* inglese.

TURNO: il Fil. mod. tassa l'Alberti d'aver ammessa la voce *turno* con un solo esempio del Fagiuoli, e in vece propone *volta, vicenda,* o almeno *torno,* e non *turno* all'uso francese; giacchè noi non diciamo *turnata,* ma *tornata.* Nei *Ricordi filologici* (num. 10, pag. 160), in iscambio di *turno* e *a turno,* si propone *in giro* e *in cerchio,* con due esempi, uno del Martelli, l'altro del Buonarroti.

TUTELARE, verbo, per *difendere, aver cura, procurare, proteggere:* es.- Il Gonfaloniere debbe sempre tutelare l'interesse del Comune - è voce generalmente usata nelle segreterie. Fuggilo, se brami di scrivere corretto e purgato; giacchè *tutelare,* verbo, manca affatto ai buoni Vocabolari.

TUTORIO, agg., per es. - Autorità tutoria; - dicasi *tutelare,* ammesso dal Vocabolario.

TUTT'AL PIÙ, in luogo di *al più,* non è buon modo: - Non posso assolvervi dal pagamento del vostro debito: tutt'al più vi darò una dilazione. -

TUTTO DIRE, per *gran dire! gran cosa! gran che!* è uno de' strafalcioni moderni notati dall'Azzocchi.

TUTTO SOLO: Luigi Cibrario pubblicò in Torino nel 1827 per le stampe dell'Alliana alcune *Voci e modi toscani, raccolte da Vittorio Alfieri con le corrispondenze in lingua francese,* fra cui si trovano notati dallo stesso Alfieri alcuni francesismi usati dal Boccaccio, e che sono i seguenti: « Tutto solo nella camera (Giorn. IV, Nov. 1; e nella Giorn. X, Nov. 3, per ben tre volte); Le cortine del letto abbattute (ivi); Appresso mangiare (ivi); Tutto pieno di somiglianti cose (nella Conclusione); La giovine di buona fede rispose (Giorn. III, Nov. 10). » Vedi anche Appresso.

UB

UBICATO, UBICAZIONE, per *posto,* agg.; *situato, sito, luogo, posto, postura di luogo, situazione:* son due parole ridevoli, che il Salviati non chiamerebbe segretariesche, ma barbare, introdottesi da noi sotto il Regno Italico, in cui tanto si deturpò la bellissima nostra lingua, che se ne mosse a pietà lo stesso Governo, benchè straniero. È tempo che sieno scambiate da altre parole equivalenti e buone, come le sopraddette.

UBICAZIONE. Vedi Ubicato.

UC

UCCIDERE. Vedi Dividere.

UD

UDITORE DI RUOTA: debbe dirsi, così l'Azzocchi, *Auditore di Ruota. Uditore* è quegli che ascolta: *Auditore* è quel ministro, che rende ragione, o che consiglia il principe in materia di grazia e di giustizia.

UF

UFFA, *mangiare, divertirsi a uffa,* o *a uffo,* odesi continuamente: è buona frase; ma convien correggere la pronunzia popolare, e dire *a ufo,* come dicono i Toscani.

UFFICIALE, UFFICIALMENTE: p. es. *Avviso ufficiale, Carteggio ufficiale, Avvisato ufficialmente,* per *d'ufficio;* è parola ricevuta generalmente negli uffici pubblici, dai quali difficilmente potrebbe bandirsi. Il Poerio adoperò, in vece di *ufficialmente: per ufficio.*

UFFICIALMENTE. Vedi Ufficiale.

UFFICIARE altro non vale che *celebrare nella chiesa i divini uffici;* malamente quindi si usa per *fare buon ufficio:* p. es. - Ho ufficiato il superiore, perchè vi accordi la richiesta grazia. - Si guardino i segretari, che amano di scrivere con proprietà, dal cattivo vezzo assai comune, di dare a questa parola un significato che non le appartiene.

UFFICIO. Vedi Officio.

UFFICIOSAMENTE, in luogo di *per ufficio;* stimalo errore. *Ufficioso,* per *occupato nelle brighe d'ufficio,* usò il Tasso; e ce ne dà un esempio il Vocabolario nelle

giunte: è però modo disusato. Non usare in ultimo *ufficiosamente* in luogo di *con cortesia, amorevolezza,* ma *officiosamente.*

UFFIZIALE. Vedi UFFICIO.

UFFIZIALMENTE: per *di uffizio,* usò il Giordani: « Mi è parso inutile scriverne uffizialmente. »

UFFIZIO. Vedi OFFICIO.

UL

ULTIMATUM odi tutto dì, con la coda di *ultimatissimo.* Il Guicciardini, che non era da tanto da trovare questa bella parola, scrisse *ultimi capitoli.* (St. I, 4, 128.)

ULTIMAZIONE, per *fine, termine, compimento:* p. es. - Finalmente ci fu dato di ottenere l'ultimazione di questo affare: - abbiamo *ultimare,* ma non *ultimazione.*

ULTRONEAMENTE, ULTRONEO, per *spontaneamente, volontariamente, spontaneo, volontario:* p. es. - Egli è venuto a trovarmi ultroneamente - Quest'atto non fu forzato, ma ultroneo: - latinismi non approvati e non necessari.

ULTRONEO. Vedi ULTRONEAMENTE.

UM

UMANITÀ, per *genere umano, uomini, specie umana, consorzio, società umana:* si usa da moltissimi, ma i classici non usarono - Benefattori dell'umanità; - puoi dire *del genere umano.*

UMANO, sost. « Celeste dote è negli umani » disse Foscolo ne' suoi *Sepolcri,* e usò anche il Giordani. Sii molto guardingo nell'uso di questa voce da lasciarsi alla sublime poesia, o all'alta prosa.

UMILIARE, per *mandare, trasmettere, sottomettere, rassegnare, sottoporre,* è voce di uso quasi generale negli uffici, quando si tratta da inferiore a superiore: p. es. - Nella supplica umiliata alla Segreteria di Stato - Umilio all'E. V. l'atto del pubblico Consiglio, con cui.... - Si usino in vece le parole corrispondenti accennate di sopra.

UN

UNA: si ricorda la regola che molti non curano riguardante la voce *una,* alla quale può togliersi l'*a,* seguendo parola femminina che incominci per vocale, e allora va apostrofata; onde si scriverà sempre *un' anima, un' amica, un' epigrafe* ec., e non - Un anima, un amica, un epigrafe. -

UNANIMO, per *unanime,* si ascrive ad errore.

UNIFICAZIONE: ci basti *unificare,* per *ridurre ad unità.*

UNIFORME, per *divisa, assisa, vestito uniforme, abito da magistrato, da consigliere, da generale:* si fugga, perchè voce nuova e di cattiva lega.

UNIONE (IN). Vedi UNIRE.

UNIRE vale *congiungere una o più cose insieme;* è dunque errore di molti l'usar di questo verbo per *mandare, allegare, annettere:* p. es. - Dalle unite carte osserverete che.... - Unisco nella presente l'ordine, perchè siate pagato. - Nè meno direi *in unione,* in luogo *d' insieme, congiuntamente:* per es. - Vi mando copia dell' istromento in unione alle allegazioni. -

UNISSONO (ALL'), per *conformemente,* è voce nuova.

UNITA (DI), per *congiuntamente, unitamente:* es. - Di unita alla presente, riceverete ec. - Fuggi questo modo errato.

UNITARIO è voce nuova, e le danno il significato di *persona che ami l'unità.* A me non sembra necessaria.

UNO. *Uno per l' altro* sta bene, come osserva il Lissoni, nel senso di *una cosa in vece di un' altra;* ma comunemente si sbaglia, usandolo come nel seguente esempio: - Di queste tre opere del Bartoli vogliono uno scudo e baiocchi 50 per la prima, scudi due per la seconda, scudi due e baiocchi 50 per la terza; ma se le comprate tutte, mi contento di uno scudo e baiocchi 50, una per l'altra - cioè *in monte.* - Si erra ancora, dice il Lissoni, usando di queste voci come nel seguente esempio: - Io ho due fratelli, uno prete, uno impiegato nella Dogana; - si dirà in vece *uno prete, l' altro* ec.

UO

UOVO fa sempre *uova* nel plurale, e non mai *uovi.*

UPERCRITICO: questa, per quanto io sappia, è parola nuova data alla nostra lingua da Pietro Giordani (Leopardi, *Studi giovanili;* Proemio, pag. XIV); ma chi contrasterà al Giordani la facoltà di crear nuove voci? Egli la prese dal greco ὑπερκρίτικος, che vale *censore troppo rigido, indiscreto.* Vedi IPERCRITICO.

UR

URAGANO usò il solo Magalotti per *tifone, procella.*

URTARE, per *abbattersi, avvenirsi, scontrarsi:* oltre ad essere modo sconvenevole, è pure contrario al senso in cui può usarsi il verbo *urtare.*

US

USCIO. Disse il Petrarca:

« *D' avorio uscio, e finestre di zaffiro;* »

ma sembra che questa voce sia una di quelle che col tempo perdettero l'antica lor leggiadria, e sia or riservata ad esprimere soltanto *le aperture per entrare ed uscire delle casipole;* nè si direbbe più *uscio* le porte di un palazzo: e nè meno il Facciolati registrò questa parola nel suo *Vocabolario domestico,* quando trattò della casa e delle sue parti.

USCIRE *nell'intento,* è barbarismo; e dirai in vece *conseguir l'intento, riuscire a bene una cosa.*

USUARIO. Vedi COMODATARIO.

USUFRUIRE: ciò che i legali chiamano *usufruire,* i buoni scrittori (fra cui il Cesari) scrivono *usufruttare.*

USURPA e USURPO, sost.: si può usare più ridicolo barbarismo? e non ci bastano *usurpazione, usurpamento?*

USURPO. Vedi USURPA.

UT

UTILIZZARE è nel Vocabolario senza alcun esempio. Chi ne può fare a meno, ne faccia.

UTILIZZAZIONE, per *guadagno, utile, utilità,* è tal voce che merita bando.

VACCINARE, VACCINAZIONE: essendo moderna la scoperta del Jenner sull'innesto vaccino, non può trovarsi negli antichi la parola che la esprima; e perciò sembra che sia questo il caso di porre a nuova cosa nuovo vocabolo. Si potrebbe anche dire *innestare il pus-vaccino.*

VACCINAZIONE. Vedi VACCINARE.

VAGABONDAGGIO: non abbiamo nel Vocabolario che *vagabondità,* parola pedantesca ora non più in uso, a cui sembra preferibile *vagabondaggio.*

VAGHEGGINO, per *bellimbusto, galante, donnaiolo,* è vero che non è di Crusca, ma è voce del popolo fiorentino assai bella ed espressiva.

VAGIRE: fa dire l'Alfieri al pedante D. Buratto nelle sue Satire, che *il Salvini disse vagito; ma a ogni modo vagir non si può dire.* L'Alfieri mette a bella posta uno sproposito in bocca del pedante; giacchè se *vagire* non fu registrato dai primi Compilatori del Vocabolario, fu ben notato dai susseguenti; e ne fa fede l'edizione del Pitteri.

VAGONE: parola nuova venutaci dall'inglese con le strade ferrate, e che mi pare necessaria.

VAIOLATO. La buona lingua ti dà *butterato.*

VALANGA, per *quantità di neve che si stacca e cade rovinosamente dalle montagne:* è voce dell'uso, a cui forse difficilmente potrebbe supplirsi con altra parola. I contadini toscani la chiamano *lavina* e que' di Pistoia *voluta:* forse ab antico da *volvere.*

VALDRAPPA mal si adopera in molti luoghi per *gualdrappa.*

VALERE *la pena.* Vedi PENA.

VALERE, per *essere,* è modo al tutto francese: es. – Varrebbe meglio a molte madri di famiglia attendere all'educazione de' figli che divagarsi in perniciose letture; – è il *vaudrait mieux* de' nostri vicini: dirai dunque *sarebbe meglio.*

VALIGE. Vedi BOLZETTA.

VALITURA, sost., per *durata;* e *valituro,* aggettivo, per *durevole, durabile:* è rancido latinismo de' notari, come scrive il Lissoni. Adoprano ancora alcuni *valitura* in luogo di *prezzo, valore, valsente;* ma sbagliano all'ingrosso.

VALITURO. Vedi VALITURA.

VALLE (DA). Vedi MONTE (DA).

VALLIVO, *luogo vallivo*, per *luogo pieno di valli*: è un aggiunto da fuggirsi, perchè non approvato dall'Accademia, che ci dà in sua vece *vallicoso*.

VALUTA: usare, come tanti fanno oggigiorno, dice il Fil. mod., di *valuta* per dinotare i diversi prezzi, o piuttosto le specie della moneta, come: - Tariffa delle valute in corso - Pagabile in buone valute d'argento ed oro - non so su qual fondamento si regga. *Valuta* non è che *valsente, pregio, prezzo, valore:* ma questi sono riguardi da non se ne dare molto impaccio, fuorchè negli scritti di una sfera superiore alla commerciale.

VALUTABILE. Vedi VALUTARE.

VALUTARE, non per *stimare, assegnare il prezzo;* ma per *ponderare, far conto, considerare:* p. es. - Queste ragioni saranno, spero, da voi valutate: - l'Alberti lo registrò in questo senso con un esempio del Cocchi, ma il Vocabolario non lo accetta; ammettendo però nello stesso significato *valutabile* con altro esempio dello stesso Cocchi. Anche il Tommasèo dice, che *valutare* non ha senso traslato, se non per uso corrotto e barbaro. (Alla voce *Valutare.*)

VANO, sost., per *camera, stanza*, sarà adoperato solo da chi si piace dello scrivere licenzioso.

VANTARE, per *possedere*: - Egli vanta una bella voce, o si vanta di una bella voce; - dirai: *Egli si vanta di possedere* ec.

VASCELLO *di linea*, per *nave grossa*, sta bene, dice il Lissoni; non così *vascelli di linea:* in cui luogo i buoni scrittori, e tra gli altri il Botta, usarono *navi da fila*. Non dice poi la ragione per la quale approva *vascello di linea* soltanto in singolare.

VE

VEDERE: non si dica *vederò, vederai, vederà;* ma *vedrò, vedrai, vedrà:* e così nel plurale. A ragione si lagna il Fil. mod., che alcuni antichi grammatici abbiano registrato per regolare il *vegghiamo* per *vediamo*, brutta e spiacevole anomalia, che fa nascere l'equivoco fra il *vegghiare* e il *vedere;* e così vuol fuggirsi il *legghiamo*, il *conoschiamo*, il *dichiamo*, il *ponghiamo, il volghiamo* ec., per *leggiamo, conosciamo, diciamo, poniamo, volgiamo*. Si fugga anche il *viddi, vidde, viddero*, in luogo di *vidi* ec. (Puoti, 112.)

VEDOVAGGIO. Vedi VEDOVATICO.

VEDOVATICO, sost., per *vedovanza, stato vedovile*: es. - Suo marito le lasciò per testamento il diritto di essere mantenuta, finchè durasse il vedovatico - è voce in uso, presso i legali specialmente. Il Vocabolario non la rifiuta, ma la chiama antica; e così chiama anche *vedovaggio*.

VELARIO: mal si chiama in tal modo la volta o il soffitto de' teatri.

VENIRE: quantunque da'grammatici sia ammesso il *venghiamo* per *veniamo*, non ostante i Toscani pronunziano soltanto *veniamo* e *vegnamo*. Fuggasi il popolare *venirò* ec., ma dicasi sempre *verrò*. Vedi PORRE.

VENIR DI FARE, VENIR DI DIRE, e simili modi, in vece di *aver detto un momento fa, aver fatto un momento innanzi:* infelicissima traduzione del francese, del tutto ripugnante alla nostra lingua. Potrebbe dirsi alquanto meno infelicemente col Lippi: « Gente che uscia di far la quarantena. » (Vedi il Vocabolario alla voce *Uscire*, § VII.) Anche il Cesari (Prose, pag. 42) disapprova il seguente costrutto: - Voi venite di farci un onore - cioè *ci fate;* come pure condanna questa frase - Vengo ad intendere - (*Lett.*, tomo II, pag. 204).

VENTILATO significa *agitato dal vento*, ed anche metaforicamente *esaminato, discusso;* ma non *arieso*, come si usa comunemente: p. es. - Il quartiere in cui abito è assai ventilato. -

VEDUTA. Odesi spesso - Costui ha delle belle vedute. - In questo suo scritto sono delle belle vedute. - Dirai meglio: *Costui ha de' bei pensieri, progetti*, o *concetti*. Nemmeno userai *veduta* per *fine, scopo, disegno*. In questo significato non userai nè anche di *vista:* p. es. - Egli va in California con la vista di arricchirsi. -

VENTI UNO: è meglio scrivere *ventuno*.

VENTUNO, TRENTUNO, QUARAN-

TUNO ec.: giovi qui ripetere la regola insegnata dai grammatici. Questi nomi, chiamati nomi cardinali, concordano, dice il Puoti, in genere col nome loro sostantivo; il quale se si mette avanti, sarà di numero plurale, dicendosi: *Libbre cinquantuna, Uomini cinquantuno;* ma se si pone dopo, sarà di numero singolare; e si dirà: *Sessantuna donna, Settantuno soldato.*

VERBALE, sost., o vero *processo verbale. Processo,* tra gli altri significati, vale anche ad indicare quegli atti che si fanno tanto nelle cause civili che nelle criminali; e se si vuole applicar la parola anche a qualche atto amministrativo che abbia una qualche somiglianza ad un processo giudiziale o informativo, pazienza. *Verbale* poi significa *di parole, di verbo.* Che è dunque questo *processo verbale?* questo *verbale* contortamente sostantivo? Se ne interroghiamo i segretari, risponderanno che *verbale* significa un *atto qualunque:* p. es. - Verbale, o processo verbale d'asta - Verbale del Consiglio - Verbale della Magistratura. - Ma se *verbale* significa *atto,* perchè non dire *Atto d'asta, Atto del Consiglio, Atto della Magistratura,* e simili? Se l'Accademia della Crusca, volendo indicare i rapporti delle sue adunanze, in luogo di dire *Atti dell'Accademia della Crusca,* dicesse - Processo verbale dell'Accademia della Crusca, - darebbe luogo a supporre che quel corpo accademico avesse compilato un processo. L'Alberti nel tradurre dal francese *procès verbal,* non disse *processo verbale,* ma bensì *processo informativo.*

VERBI: facciamo un'osservazione solo per quelli che non sono abbastanza pratici delle regole grammaticali. Tutti i verbi che cadono in *are,* come *insegnare,* non fanno *insegnarò* ec., *insegnarei* ec.; ma *insegnerò* ec., *insegnerei* ec. Peggio poi fa chi scrive *insegnorono, amorono* ec.; ma dovrà sempre dirsi *insegnarono, amarono* ec. A più verbi uniti insieme non può darsi un medesimo caso, quando alcuno di questi voglia dopo di sè un altro caso, come avverte il Lissoni: es. - Egli non anelava, non sospirava, non sognava che avventure. - *Anelava* vuole il dativo, e gli altri due l'accusativo.

VERCATURA: ciò che i Metaurensi chiamano con questo nome, in buona lingua chiamasi *tritello* o *cruschello;* cioè crusca o semola più minuta che esce dalla seconda stacciata.

VERGERE, per *tendere,* non è ammesso nel Vocabolario; lasciamolo dunque, dice il Fil. mod., ai forensi: p. es. - Caio verge all'inopia; - e ai poeti, quando l'usino col giudizio del Parini:

« *Già dal meriggio ardente il Sol fuggendo,*
Verge all'occaso. »

VERGINE: si dice presso noi negli uffici *candela vergine,* quando, accendendosi una candela negli incanti, non si presenta alcun offerente, finchè questa dura ad ardere. Il costrutto non ci pare infelice; giacchè il Vocabolario ammette *vino vergine* quello che non ha bollito sul tino, ed *olio vergine* quello che si trae dalle olive non riscaldate: può dunque farsi grazia anche a *candela vergine,* che si consumò senza alcuna offerta.

VERIFICA, per *verificazione,* è parola mozza e segretariesca, che il severo Salviati scomunicherebbe.

VERIFICABILE, cioè *che può verificarsi,* è voce che in vano cerchi nel Vocabolario.

VERIFICARE significa *dimostrar vero. Verificare* per *confrontare, riscontrare scritture,* è sola voce dell'uso, non approvata dal Vocabolario. Altrettanto dicasi dei suoi derivati *verificabile, verificazione, verificatore, verificato. Verificare* non può usarsi per *appagare,* come nel seguente esempio: - Essi verificarono i nostri desiderii, le nostre speranze; - e nè meno dirai - Egli verificò il fatto, - cioè *prese intera conoscenza del fatto;* così il Lissoni. In quest'ultimo significato userai della parola *certificarsi: Egli si certificò del fatto.*

VERIFICATO. } Vedi VERIFICARE.
VERIFICATORE. } Vedi VERIFICARE.
VERIFICAZIONE. } Vedi VERIFICARE.

VEROSIMIGLIANZA, con tutti i suoi derivati, non debbe dirsi; ma in vece *verisimiglianza.* Il Lissoni non ammette *verosimile;* ma le Giunte lo registrano con due esempi di buoni autori.

VEROSIMILE. Vedi VEROSIMIGLIANZA.

VERSAMENTO. Vedi VERSARE.

VERSANTE altro non vuol dire se non *che versa;* e adoperarlo come alcuni moderni in luogo di *pendice,* è grosso errore.

VERSARE, per *pagare, saldare;* e *versamento, versazione,* per *pagamento, saldo, paga:* p. es. - I contribuenti verseranno le loro partite entro giorni quindici, o faranno il versamento ec.:- sono due voci frequentemente in uso nelle segreterie, e che dovrebbero abbandonarsi come barbare. Altrettanto si vuol dire di *versare* e *versamento,* per *somministrare, somministrazione. Versare* per *consistere:* nei due esempi citati dalla Crusca, del Cavalca e dell'Ariosto, si usa *versare* in passivo, e non in attivo: *L'ira si versa in fare molti mali; Qui si versa il caso mio.* Se uno dicesse: *Questo ragionamento versa tutto sulla lingua;* sarebbe modo che mancherebbe d'esempio nel Vocabolario. Oggi però anche buoni autori usano *versare* in significato intransitivo, e il Tommasèo nella sua Prefazione al *Vocabolario de' Sinonimi* scrisse: « Mio intendimento si fu.... che il libro mio.... potesse risparmiare l'acquisto di altri libri italiani intorno alla medesima materia versanti. »

VERSAZIONE. Vedi VERSARE.

VERSO: erra chi dice, p. es. - Verso da oriente - Verso dalla strada - Verso a voi - per *verso oriente, verso la strada* ec.; usandosi solo qualche rara volta anche nel genitivo, *verso della strada, verso d'oriente* ec. Erra ancora più goffamente chi usa, come molti pur fanno, la preposizione *verso* come appresso: - Gli feci la cessione delle sue ragioni verso l'obbligo di pagarmi scudi 520 - Gli appigionai la mia casa per scudi trenta all'anno, verso l'obbligo di ristorarmi i danni:-dirai *coll' obbligo.*

VERTENZA, per *questione, controversia, lite,* non è buona parola, nè trovasi nel Vocabolario.

VERTERE, per *consistere,* è approvato dalla Crusca. Il Lissoni non approva questa frase - La prima parte di quest'opera verte sulla religione;- e spiega egli: *tratta sulla religione.*

VESSATORIO: sono buone voci *vessare* e *vessazione;* ma *vessatorio* non abbiamo nella Crusca. Parmi però parola derivante da buona radice, e quasi necessaria; ma ciò vedranno i custodi della favella.

VESSILLIFERO: sarà sempre meglio il dire *alfiere.*

VESTIARIO: il Vocabolario ci nota nelle giunte *vestiario,* aggettivo, per *attenente a veste;* ma non usato sostantivamente, secondo l'uso comune per *veste, vestito, il vestire* ec.

VESTIRE: avverti di dir sempre, p. es.: *Io mi vesto;* non mai - Mi vestisco. - In *travestire* poi, e *investire,* possono usarsi i due modi; e tanto si può dire *mi travesto,* che *mi travestisco; io lo investo,* e *lo investisco.*

VETTURA, per *carrozza,* non può scambiarsi. - Ho contrattata la vettura fino a Roma. - Vedi AFFITTARE.

VI

VIADOTTO: quell'arco, o altro a somiglianza di ponte da una parte all'altra sopra la via. Meglio dirai *cavalcavia.*

VIBRATO. Vedi VIBRAZIONE.

VIBRAZIONE, per *forza, concisione:* come pure *vibrato* per *conciso, sentenzioso* ec., non sono parole di buona lega: p. es. - Con la vibrazione di questa parlata ammutolì gli avversari - Lo stile di Tacito è vibrato più di quello di qualsiasi altro storico latino. -

VICE-CANCELLIERE, VICE-LEGATO, VICE-RETTORE, è male scritto in vece di *Vicecancelliere, Vicelegato, Vicerettore.*

VICINALE: *strada vicinale,* cioè *quella che è per solo comodo de' vicini.* Non è voce di Crusca, ma necessaria.

VICINIORE, per *più vicino, più prossimo:* latinismo, che non trovasi in niun buono scrittore.

VIDIMARE, per *autenticare, convalidare, legalizzare,* è parola comune negli uffici; ma essendo vocabolo forestiero, nè mancando a noi il modo di esprimerci coi nostri termini, debbe fuggirsi.

VIDIMAZIONE, per *verificazione, autentica, autenticazione, legalizzazione, riconferma, riconfermazione:* ognun vede quante maniere ci sono pronte per esprimere l'idea di *vidimazione,* parola della stessa torbida origine che *vidimare.*

VIEPPIÙ: i buoni scrittori ed il Vocabolario non ci permettono di usare *vieppiù,* ma soltanto *vie più;* e ciò basti per i diligenti in materia di lingua.

VIGENTE, per *attuale, che è in vigore, corrente:* p. es. – Giusta le vigenti disposizioni – manca al Vocabolario.

VIGLIETTO. Vedi BIGLIETTO.

VILLICO, per *contadino, colono, agricoltore,* non è parola di buon conio.

VINTOTTESIMO: lascialo, e di in vece *ventottesimo.*

VIOLENTO nel femminino plurale fa *violente* e non *violenti:* p. es. *Passioni violente.* Può usarsi poi *violente* nel singolare in ambidue i generi; e ce ne assicura il Vocabolario, che registra *forza violente, violente medicina;* ma è modo, come afferma il Fil. mod., da lasciarsi ai poeti.

VIRGOLA. Vedi PUNTO.

VIRTUOSO: tant'è; questo chiamar *virtuoso* una persona dotta nella musica, o nel ballo e simili, quantunque non piaccia nè al Lissoni, nè a tanti altri, a' quali sembra troppo superba denominazione; pure il Buonarroti, il Salvini e il Menzini ci regalarono questa gemma, che la lingua or non può rinunziare.

VIRULENTO, *che ha in sè velenosità,* ed è termine medico. Nel senso morale, p. es. – Invettiva virulenta, – non ha alcun buon esempio; ed abbiamo in vece *velenoso.*

VISARE, VISTARE, per *autenticare, legalizzare:* p. es. – Visare o vistare una carta di bollo – per *mettere il bollo, bollare;* o – Far vistare una carta da qualche magistrato – per *farla autenticare:* sono parole strane da non adoperarle chi ama la purità dello scrivere.

VISIBILE: non nasce dubbio alcuno sulla legittimità di questa parola; ma l'errore sta nel darle un significato del tutto improprio e ridicolo, come dice il Lissoni, usandola nel modo del seguente esempio: – Oggi il padrone non è visibile – Mi portai a far visita al superiore, ma non fu visibile – cioè: *Oggi il padrone non riceve visite; Il superiore non diede udienza.* I moderni corruttori della lingua non solo cercano di guastarla e corromperla coll'introdurre in essa tante barbare voci; ma più la guastano collo storcere il sincero significato di una parola, aggiungendone altro fuor d'ogni regola.

VISO (A): i Francesi hanno *vis-a-vis;* noi abbiamo *in faccia, dirimpetto,* ed anche con un esempio del Buonarroti *a viso a viso,* in luogo di *a faccia a faccia, in presenza, in vista.* Vedi VEDUTA.

VISTARE. Vedi VISARE.

VISTO, sost., per *verificazione, autentica, legalità:* p. es. – A questo allegato manca il visto del Presidente – si lasci agli ufficiali che non si curano di scrivere correttamente.

VISTOSO, per *considerabile, grande, di riguardo, notabile, ragguardevole:* p. es. – Le rendite di quest' anno sono state vistose: – licenza moderna.

VISUALE non può adoperarsi in sostantivo; non dirai dunque: – Questo palazzo ha una bella visuale – in luogo di dire *una bella facciata;* o vero: – Il Frontone di Perugia ha una sorprendente visuale – cioè *prospetta in vasto orizzonte, ha una bella veduta.*

VITA: – Passar di vita – per *morire,* non è frase molto elegante; ovvero – Passar di questa vita: – è meglio *da questa vita.*

VIVERE: è errore, così il Facciolati, il costruirlo col verbo *avere,* ma debbe adoperarsi il verbo *essere:* non si dirà dunque: – Io ho vissuto cinque anni fuor della patria – ma *son vissuto.*

VO

VOCABOLIERA: non è parola di Crusca; ma fu coniata felicemente dall' Alfieri nel seguente grazioso Sonetto in dialogo con Nera Colomboli fiorentina:

A. « Che diavol fate voi, madonna Nera?
Darmi per fin co' buchi le calzette!
N. Co' buchi, eh? Dio 'l sa, s' i' l' ho rassette;
Ma elle ragnano sì, ch' è una dispera.

A. Ragnar, cos' è, Monna Vocaboliera?
N. Oh! la roba che l' uom mette e rimette,
Che vien via per tropp' uso a fette a fette,
Non ragna ella e mattina e giorno e sera?

A. Ragnar? non l' ho più udito, e non l' intendo.
N. Pur gli è chiaro: la rompa un ragnatelo;
Poi vedrem se con l' ago i' lo rammendo.

A. Ah! son pur io la bestia! imbianco il pelo
Questa lingua scrivendo, e non sapendo:
Tosco innesto son io su immondo stelo. »

VOCALIZZARE. Dice il Lissoni (*Fras.*, ad voc.): si adopera questo verbo specialmente nell' arte del canto per esprimere la buona o cattiva pronunzia delle parole; ma se ne lascia ad altri il giudizio.

VOCE : fuggi per avvertimento del buon Cesari la seguente frase, che frequente suona nelle bocche moderne: - Le voci del trasporto, - cioè quel discorso concitato che muove dalla passione.

VOLERE: si ripete l'osservazione del Corticelli, che *volsi*, *volse* e *volsero* per *volli, volle, vollero,* non è ben detto, benchè si trovino anche negli scrittori del buon secolo, e specialmente ne' poeti per la necessità della rima. *Volsi, volse* e *volsero* appartengono al verbo *volgere,* e non al verbo *volere*. Debbe anche fuggirsi la brutta smozzicatura *vuo'* per *vuole*. Nè meno *vonno* per *vogliono* non si userà: pure l'adoperò l'autore critico della *Vita di Cola di Rienzo*; ma, come ben dice un Filologo, « è meglio conoscere dove gli scrittori mancano, che ricevere ogni cosa loro per ottima. »

VOLENTIERI dicono errore il Facciolati e il Lissoni, ma sta contro essi l' autorità del Vocabolario, che ammette *volentieri* e *volontieri*.

VOLGARIZZAMENTO. Vedi VOLGARIZZARE.

VOLGARIZZARE è traslatare la scrittura da lingua morta in quella che si favella: così la Crusca. Non sarebbe dunque esatto il dire - Volgarizzar dal francese - essendo lingua viva; ma converrebbe dire *traslatare, tradurre*.

VOLTA : *Una volta,* col participio, non si dice con proprietà: es. - Questa prova una volta fatta, vedremo che ne risulta; - dirai: *Fatta questa prima prova* ec. Nè meno l' userai in modo avverbiale, come nel seguente esempio: - Ogni volta che penso al pericolo che ho passato ec. - Meglio dirai *quando*.

VOLTURA : p. es.-Voltura a catasto di una qualche partita:-nel Vocabolario si insegna, che *voltura* vale anche *il voltare de' debiti e crediti;* potrà dunque per giusta analogia applicarsi anche al cambiamento di uno stabile, che se non è un credito, è però un capitale. L'illustre filosofo Mamiani usa in vece la voce *trapasso*. (*Allocuzione al Deputato Metaurense*; Pesaro 1847, per Nobili.)

VOLTURARE *una casa, un podere,* in luogo di *fare la voltura, il trasporto, trasportare,* è brutta voce. Vedi VOLTURA.

VOMITIVO, sost.: il Dizionario ci registra solo *vomitivo,* aggettivo; dovrebbesi dunque aggiungere il sostantivo, e dire, p. es., *rimedio vomitivo*.

VORTICAMENTO. Vedi VORTICAZIONE.

VORTICAZIONE , VORTICAMENTO: non ti allontanare da *vortice,* e lascia le altre due voci di cattiva lega.

VOTAZIONE, per *l'atto di dare il voto, il suffragio:* il Vocabolario ci registra solo *ballottazione*.

VU

VULNERARE, significa *ferire:* udiamo spesso, specialmente nel discorso famigliare: - Questo è un affare vulnerato - Le mie ragioni furono vulnerate: - la metafora ci sembra troppo ardita. Il Salvini usò in poesia *vulnerar l'orecchio,* e il Magalotti *vulnerar la carità:* ma molto più si concede alla poesia che non alla prosa; nè il Magalotti può servir di esempio in tutto.

ZI

Z: vogliono i più rigorosi maestri, che innanzi a voce che incominci da *z* non si faccia troncamento alcuno. Avverte però il Facciolati di fuggire l'affettazione: onde si debbono considerare i casi particolari per applicare o no la regola generale, avendo sempre riguardo all'eufonia.

ZIG-ZAG udirai spesso in vece di *giravolte, andirivieni*, o, come dicono i Toscani, *ghirigoro*. Chi l'usasse poi come nel seguente modo dell' elegantissimo Gasparo Gozzi non sarebbe che da lodarsi: narrando un' avventura di un ubriaco, dice che andava « a zig-zag come si dipingono le saette. »

ZU

ZUCCHETTO: quel berrettino a foggia di mezza zucca, con cui i preti si coprono la chierica: in Toscana chiamasi *papalina*.

ZUFFA non può usarsi in luogo di *battaglia,* la quale presuppone affrontamento d'eserciti, mentre la *zuffa* può succedere anche fra due persone; ed useremmo senza improprietà l'*azzuffarsi* anche parlando di bestie. Non si adoperi nè anco per *altercazione,* giacchè per l'ordinario prima succede l'*altercazione,* poi la *zuffa.*

ZUPPA: i Francesi usano dir *zuppa* per *minestra. Zuppa,* come viene spiegato dal Vocabolario della Crusca, è propriamente *il pane intinto nel vino* o *in qualsivoglia altro liquido;* benchè ora si estenda erroneamente da molti alla significazione francese di *minestra in genere.*

GIUNTE SOPRA LAVORO.

A

ABBATTUTO. Vedi Tutto solo.

AGGARZONARSI, per *mettersi a garzone*, specialmente riferendosi a' contadini, è bella voce tratta fuori dal Fornaciari (p. 246), e presa dalla lingua viva toscana.

ALLEGARE: ho detto in questo Vocabolario che *allegare* per *accludere* non è voce di Crusca: sicchè non sarebbe frase approvata questa, p. es.- Come rileverete dall'allegato foglio; - in questo caso puoi dire con maggior proprietà: *Come rileverete dal congiunto foglio.*

ANALFABETO, agg., cioè *che non conosce l'alfabeto:* abbiamo in questo senso *illetterato, idiota, senza lettere,* e perciò non mi par necessaria la nuova voce.

ANNOBILIMENTO: non aver dubbio sull'uso di questa parola, benchè non la trovi nel Vocabolario, perchè è bella, e la usò il Salvini, come prova il Fornaciari (pag. 248).

APPRESSO. Vedi Tutto solo nel Vocabolario.

ARBOREGGIARE usa senza timore, se ti viene il destro, chè l'adoperò anche il Bracciolini, come nota il Fornaciari (pag. 248).

ASINARE. Se tu avessi fatto qualche viaggetto sopra un asino, o dalla villa fossi tornato in città su quella bestia così utile e così maltrattata, potrai ben dire *ieri tornai in città asinando,* come diresti *cavalcando,* e così disse Ser Mariano da Siena nel suo *Viaggio di Terra Santa,* che vien citato dal Fornaciari (pag. 169). Era ben giusto, ché anche gli asini avessero il loro proprio verbo.

B

BASOFFIA: la Crusca definisce *minestra:* voce bassa. Nel dialetto di Modena si usa questo vocabolo, ma vi si connette l'idea di voracità, e si riferisce segnatamente ad una copia non piccola della minestra che uno siasi presa a mangiare. Così nel Fil. mod. Anche fra i Metaurensi è viva questa voce; ma s'intende sempre di minestra non buona.

BASTARDELLO: brutta parola che aggrava l'immeritata sciagura d'innocenti bambini. Più gentilmente in Toscana si chiamano *Gettatelli,* o *Trovatelli,* ed anche con più benigna e cristiana parola *Innocentini.*

BRACCETTO: ho detto a questa voce esser meglio dir *sottobraccio:* aggiungo però che *prendere a braccetto* parve buona frase al Fornaciari (pag. 207), ed anche al Tommasèo; ed ambidue i valentuomini la presero dalla buona lingua parlata di Toscana.

C

CAPIPARTE: dissi già a questa voce, che *capiparte* non ha singolare. Se vuoi usarlo in quel numero, dirai *capoparte;* e così in singolare *capopopolo,* e in plurale *capipopolo.*

CAPOPOPOLO. Vedi Capiparte.

CATAPLASMA è voce greca, come nota la Crusca; ma noi, in vece di sbalordire il volgo con parole stravaganti, non potremmo, come nota il Fil. mod., usare la parola *impiastro,* intesa da tutti?

CATTOLICITÀ. Scrisse il Gioberti:

« L'Italia si distingue dai popoli gentili in virtù del Cristianesimo; da quelli che sono cristiani, ma eretici o scismatici, per via del cattolicismo; e dalle altre nazioni cattoliche, perchè essa è collocata nel centro medesimo della cattolicità, e non nell'àmbito, e nella circonferenza. » (*Primato:* Brusselle 1843, p. XXX.) Qui le tre parole *cristianesimo, cattolicismo, cattolicità* hanno un ben distinto significato. *Cristianesimo* è *la religione cristiana; Cattolicismo* è *la religion cattolica; Cattolicità* vale *l'università cattolica,* cioè *le genti cattoliche.* Nello stesso modo che per *cristianità* 's'intendono *tutte le genti cristiane.* Questa voce *cattolicità* mi par non solo buona, ma necessaria.

CELIBATARIO, per *celibe,* ci è venuto di Francia, e dovrebbe accompagnarsi ai confini.

CERCHIO: si usa spesso questa frase o simìli: - Voi non uscirete dalla cerchia o dalla sfera di queste istruzioni. - E' non sono modi da lodarsi molto, potendo meglio dirsi *dal limite.*

CIVICO. Ho già notata questa parola: aggiungo di aver letto, ed anche udito: - Certi delitti fanno perdere i diritti civici. - Il Varchi avrebbe detto in vece elegantemente: *Certi delitti fanno perdere il beneficio della città.* (Storie, lib. VI, p. 144.)

CINTARE *un luogo,* per *cingere, cerchiare, circondare,* è capestreria moderna.

COLAGGIO e COLAGIO. Vedi DRENAGGIO.

COLONIZZARE, per *mandar colonie,* o *ridurre a colonia,* è voce da non usarsi: e nè meno *colonizzazione.*

COLONIZZAZIONE. V. COLONIZZARE.

COMPATTEZZA, in luogo di *densità, spessezza,* è di uso frequente, ma non lodevole.

COMPLETO (AL), in modo d'avverbio, es.: - Per mettere al completo quest'opera, mancano tre volumi - non è da usarsi.

CONFINAGGIO. Tant'è: ci hanno regalato anche *confinaggio:* cioè *la pena del confine,* cosa vecchia, e non mai andata fuor d'uso in questa nostra Italia.

CONFORTABILE, CONFORTABILITÀ, per *confortante, capace a confortare,* puzzano di forestiero alla distanza di cinquanta leghe.

COPISTARE, per *copiare, trascrivere,* è parola che ha il marco di riprovazione nella fronte.

COSA: ho detto nel Vocabolario a questa parola che i grammatici reputano errore il dir *cosa* per *che cosa:* pure il Fornaciari con bel numero di esempi prova che non è (pag. 194 e 208). E quantunque mi paia più elegante dire *che cosa fai,* in vece di *cosa fai,* non pertanto, scrivendo, può venir caso in cui si adatti meglio il secondo modo che il primo, e allora il criterio dello scrittore dovrà decidere. Questa regola è applicabile a moltissimi altri casi in cui giova allontanarsi dal modo comune; ma è necessario a ciò un gusto molto fino e delicato.

COSCRITTO. Vedi COSCRIZIONE.

COSCRIZIONE e COSCRITTO sono parole di uso comunissimo, ma non di buona lingua. Userai in polita scrittura delle voci *leva, soldato primaticcio, nuove cerne,* come dice il Botta. *Leva* significa *descrizione di nuovi soldati;* e in tutti i casi dovrebbero questi chiamarsi piuttosto *descritti,* che *coscritti.*

D

DIFETTARE non ama dopo di sè il segnacaso *di:* onde non dirai p. es. - Difettare di chiarezza - ma *Difettare in chiarezza.*

DIPARTIMENTO: così chiamano i Francesi le divisioni del loro impero: la legge toscana le chiama meglio *compartimenti,* e il Gioberti *spartimenti.*

DIVISA: se ti occorresse di udire - Divisa di capelli, - tu vi sostituirai *dirizzatura, spartimento.*

DISGOMBRO non troverai nella buona lingua, se non in aggettivo. In sostantivo userai *sgombro* e *sgombero.*

DOVENTARE per *diventare* usano comunemente i Fiorentini. Non è da farle accoglienza, dice il Fil. mod., ma neppur da tacciarla di plebeismo, dopo i tanti esempi di scrittori antichi e moderni che ne producono le Giunte Veronesi alla Crusca.

DRENAGGIO: vocabolo tratto dal *drenage* che i Francesi tolsero dall'inglese *draining* (risanamento delle terre), e si-

gnifica il modo di dare lo scolo a que'terreni che troppo abbondano di acqua, scavandovi fosse, e ponendovi tubi o cannoncelli di terra cotta, e di tegole o doccioni riversati. Alcuni chiamano questo modo *colagio,* o *colaggio.* Il suo vero vocabolo italiano è *fognatura,* e il verbo corrispondente è *fognare.* Vedi anche a p. 93, col. *b.*

E

EGUALE. } Vedi SIMILE.
EGUAGLIANZA. }

ESTRARRE, ESTRAZIONE: es. - Nell'ultima leva, o nell'estrazione dell'ultima leva, il mio nome fu estratto per primo. - Non dico, che sieno parole da disapprovarsi affatto. Gli antichi usavano piuttosto *tratta,* e *far la tratta* in luogo di *estrarre,* e così dicesi anche ora in Toscana. *Far gli ambasciatori per tratta; reggere a tratta,* ovvero *a mano; avere un ufficio per tratta,* sono bei modi tutti usati dal Davanzati.

ESTRAZIONE. Vedi ESTRARRE.

F

FACINIENTE. Vedi SCANSAFATICA.

FACOLTATIVO, FACOLTIZZARE: dissi nella prima edizione, ed ho ripetuto in questa, che *facoltativo* non è voce di buona lingua, e *facoltizzare* manca al Vocabolario. Il Fil. mod. è disposto ad ammettere *facoltativo,* specialmente quando dinota l'arbitrio che si ha di fare, o non fare una cosa: p. es. *L'esercizio di questo diritto,* oppure *il modo di esercitarlo è facoltativo nell' acquirente.* Quanto a *facoltizzare* dice che la formazione di questa parola è soccorsa dall'analogia, nè questo verbo può sembrar disacconcio allo spedito discorso in quanto si riferisca passivamente a persona, come dicendo: *Era facoltizzato a quell'atto;* nel quale modo non si possono egualmente prestare al concetto gli altri verbi che si danno per equivalenti, quali sarebbero *concedere, accordare, permettere* ec. Conviene poi nel titolo di *orrida* che io ho dato alla parola *facoltizzazione.*

FAVORITISMO. Vedi NEPOTISMO.

FE: ecco il modo che propone il Fil. mod. di porre i segni ortografici a questo vocabolo: *fe'* per *fei* con l'apostrofo; *fè* per *fece* con l'accento; *fe* per *fede* senza alcun segno; e così sarebbe tolta l'indecisione e la diversità de'segni che si riscontrano in questa voce.

FEDE, DI BUONA FEDE. Vedi TUTTO SOLO.

FOGNARE. } Vedi DRENAGGIO.
FOGNATURA. }

FUGGIFATICA. Vedi SCANSAFATICA.

G

GETTATELLI. Vedi BASTARDELLO.

GHIOMO: da un letterato lucchese fu assicurato il Fil. mod., che *ghiomo,* chiamato dai Fiorentini *gomitolo,* è tuttora parola viva in Lucca, e si ode più spesso che *gomitolo.* Aggiungo, che le donne della valle metaurense, la quale confina per buon tratto con la Toscana, non usano che *ghiomo.*

H

HURRÀ: chi usasse questa esclamazione in luogo di *Viva* (e alcuni pare che vi propendano) parlerebbe da barbaro Cosacco nella gentile Italia.

I

INNOCENTINI. Vedi BASTARDELLO.

INTIMIDIRE: ho detto in questo Vocabolario che *intimidire* altro non può valere che *divenir timido.* Dice però il Fil. mod., che chi l'adoperasse a maniera attiva sarebbe soccorso dall'analogia, avendo *intimorire* per *recar timore* ed *aver timore;* e *impaurire* per *aver paura* e *far paura:* soggiunge però, che potendo noi con quei due verbi significare la differenza fra l'impressione del timore e quella della paura, non possiamo gran fatto sentire la mancanza dell'*intimidire.*

INTRECCIO *di una commedia,* o di qualunque altra azione drammatica, non è parola da condannarsi e la usò il Salvini; ma i nostri antichi non la usarono, ed il Machiavelli: « Io voglio, che tu legga una commedia fatta da uno degli Ariosti di Ferrara (era *I Suppositi* di messer Lodovico)

e vedrai una gentil composizione e uno stile ornato e ordinato; vedrai un nodo ben accomodato e meglio sciolto.»(Mach., Op. Vol. unico. Firenze, per Passigli, 1831, pag. 426, col. 2ª.)

INSURREZIONARE: non ha bastato *rivoluzionare*, che ci si dà per giunta anche *insurrezionare*, per *ribellare, sollevare, sommovere*.

L

LABENTE: ho già registrata la non buona voce *labente:* ora aggiungo che in luogo di usare la frase - Nel mese, nell'anno labente - puoi dir meglio *Nel mese, nell'anno uscente. In Italia s' innesta uscente il maggio,* dice un classico citato dal Vocabolario.

LIBERALE: a quanto ho detto su questa parola al rispettivo articolo aggiungo un esempio del Machiavelli che il Gioberti non ha citato, e' mi pare più calzante degli altri; eccolo: « Spero non c'incorrer più (*nella carcere e nella tortura sofferta per opera de' Medici*), sì perchè sarò più cauto, sì perchè i tempi saranno più liberali e meno sospettosi. (Machiavelli, Opere. Vol. unico, per Passigli, Firenze, 1831, pag. 855, col. 1ª.) Qui la parola *liberale* manifestamente allude a *libertà,* e non a *liberalità*.

LEGGIDATORE. LEGGIFATTORE. LODEDEGNO. } Vedi Sopraterribile nel *Saggio di Voci nuove*.

L'UN L'ALTRO, in modo d'avverbio, approva il Fornaciari con molti esempi (pag. 167).

M

MANOTENGOLO, MANUTENGOLO: ho già detto queste due voci non essere di buona lingua. Aggiungo che deve dirsi *manitengolo*, e significa propriamente *manico;* ma si usa ora soltanto in senso figurato, cioè *di chi tien di mano ai ladri, serbando la roba rubata*. In Toscana però è vivo fra il minuto popolo il *manutengolo*.

MANGIAPOPOLO: ti piace, lettor gentile, questa parola di cui ancora non si è ingemmato il Vocabolario? Or bene, se ti piace, e ti viene il destro di usarla, non stare in forse; giacchè quel barbassoro del Salvini la usò nelle sue *Annotazioni* alla *Fiera* del Buonarroti il giovane, e la trasse, come per solito, dal greco.

N

NASCERE: lascia agli scorretti il *nascei, nascette,* per *nacqui, nacque*.

NATURALIZZARE, NATURALIZZAZIONE: due moderne e brutte parole: il Caro disse elegantemente: « Queste son lettere di naturalità. » Userai dunque in vece *dare la naturalità;* e in luogo di *naturalizzazione,* dirai *naturalità*.

NATURALIZZAZIONE. Vedi Naturalizzare.

NAZIONALITÀ, in luogo di *naturalità, cittadinanza,* non è voce buona: es. - Il diploma di nazionalità dà il diritto agli uffici pubblici. -

NIPOTISMO: qualche Filologo domandò grazia per *egoismo*, e sta bene, perchè è vizio che regna; ed io la dimando per *nipotismo* ad esprimere un altro vizio di cui ci forniscono abbondante materia le storie di qualche principato italiano. Se il vizio vi è, o vi è stato, ha buon diritto anch'egli di avere la sua parola. Ma, *se la domanda mia non è superba,* avrei una seconda supplica da presentare per ottener grazia ad un'altra parola, che picchia importunamente all'uscio: e questa è *favoritismo,* con cui s'intende quel favore, o principesco, o cortigiano, o ministeriale, che si versa sugl'inetti, e anche peggio.

O

ODIAFATICHE. Vedi Scansafatica.

ORGANIZZAZIONE: parola solo registrata dall'Alberti. Alcuni nostri filosofi da *organare,* buona voce italiana, fecero *organamento,* parola più schietta, più armoniosa, e in conseguenza più conforme all'indole di nostra lingua.

P

PARLAMENTARIO: noi chiamiamo *deputato al parlamento,* quello che i buoni antichi dicevano con un solo vocabolo *parlamentario,* parola che or si potrebbe

benissimo riporre in uso, e può adoperarsi anche in aggettivo, e significa *che è del parlamento.* Il Segneri usò la frase: « La setta parlamentaria.» (*Incredulo*, 2, 13, 24.) Ora in aggettivo si usa *parlamentare*, e certo potrebbe tollerarsi, purchè non faccia equivoco. *Parlamentario*, nel significato di *persona incaricata a trattare di cose riguardanti due eserciti nemici*, manca alla Crusca, che però in questo significato ha il verbo *parlamentare*; sicchè la voce tanto usata di *parlamentario* avrebbe buona radice.

PEDIGNARE usa il popolo metaurense per *andar dietro ad alcuno spiandone le pedate*: i Toscani usano dire *pedinare alcuno*: nel Vocabolario troverai *codiare*; e, trattandosi di fiere, *ormare* e *tracciare*.

Q

QUINQUENNE: se dal Vocabolario ci viene recato il *quinquennio*, e il *trienne* e il *settenne* del Salvini, ben dice il Fornaciari non potersi negar posto al *quinquenne* (pag. 263).

R

REPRESSIVO, *che reprime, reprimente*, non è voce di Crusca; ma quando diciamo *legge repressiva sulla stampa* non la usiamo fuori del suo naturale significato. Non dire però - Legge preventiva sulla stampa. - (Vedi PREVENTIVO agg., e ANTICIPATIVO nel *Saggio di Voci nuove* ec.

S

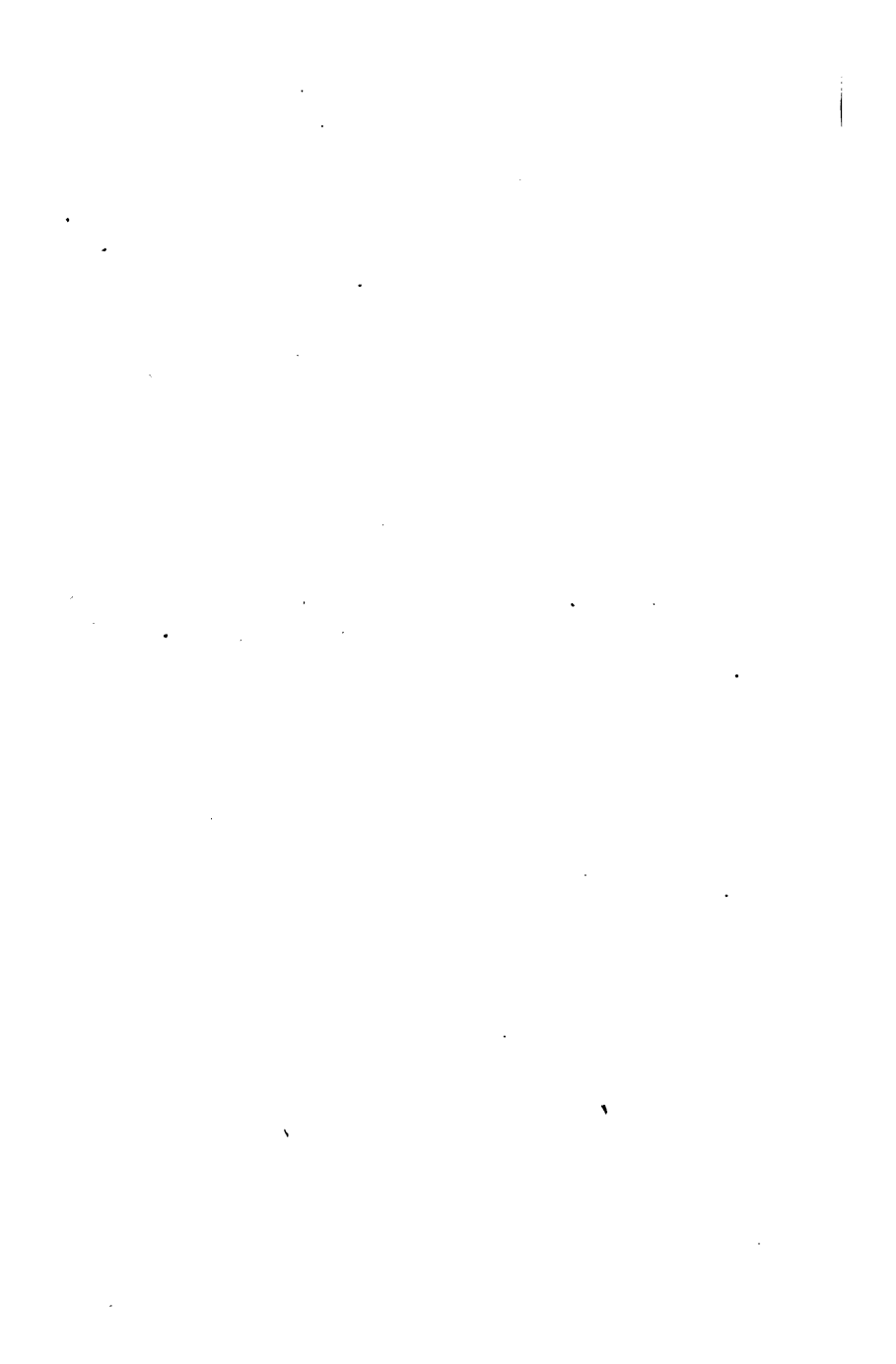
SCAVAMORTI: si usa chiamar così in alcune parti d'Italia coloro che hanno l'ufficio di frugare nelle vecchie carte a pescarvi e far rivivere antichi diritti, specialmente di manimorte: se non ti piace, lettor cortese, questo vocabolo, buttalo via, ma farai onta allo *storcileggi* coniato con molta grazia ed energia da quel buon mercante del Davanzati.

SCANSAFATICA, o *faciniente*, o *odiafatiche* udirai spesso nelle bocche del popolo, e le son belle voci, onde si ha oggi grande bisogno, a cui risponde *fuggifatica*, che solo ci registrano i Vocabolari.

SFERA. Vedi CERCHIO.

STORCILEGGI. Vedi SCAVAMORTI.

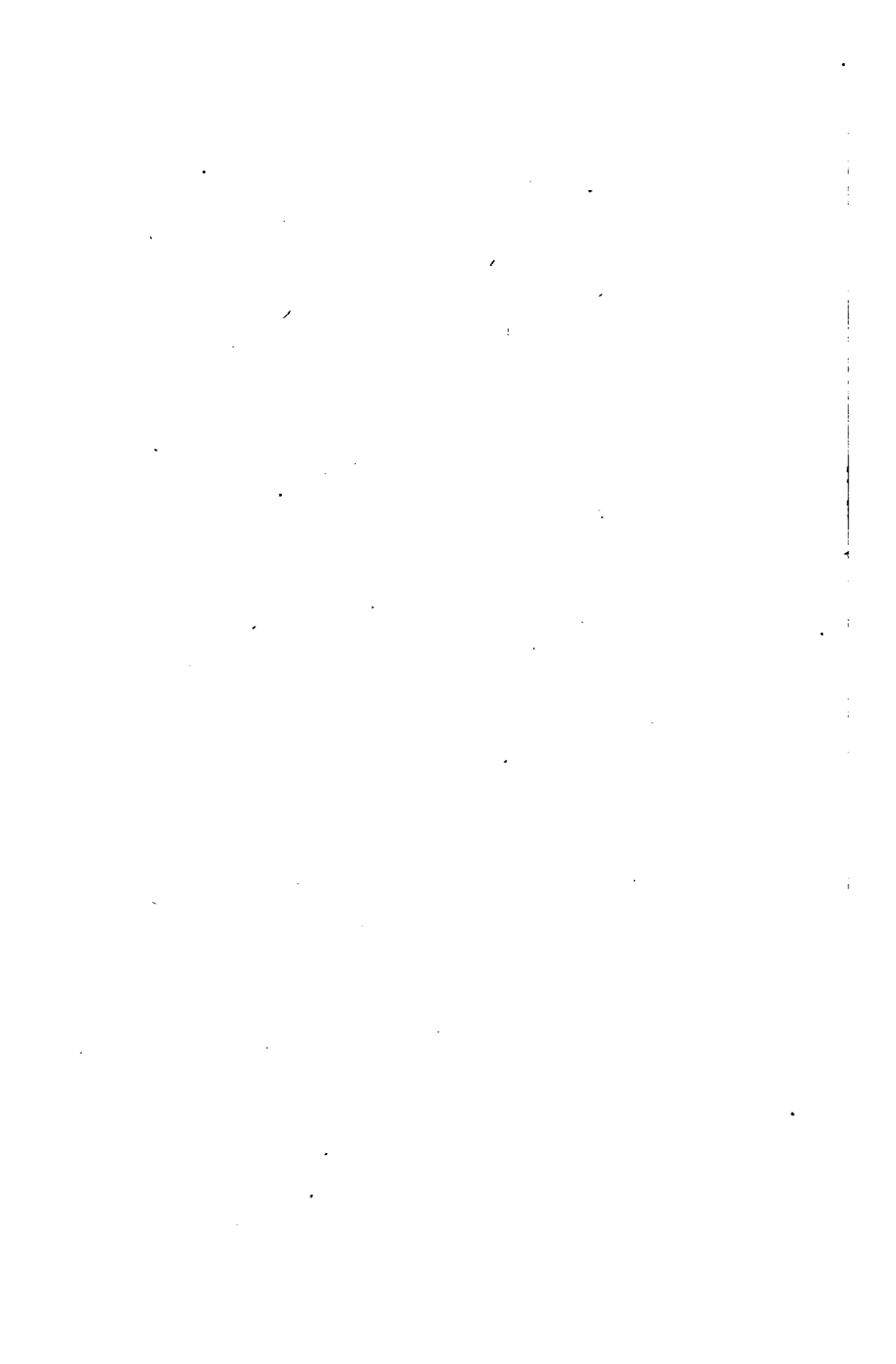
T

TROVATELLI. Vedi BASTARDELLO.

SAGGIO

DI VOCI NUOVE O SVECCHIATE

TRATTE

DAL *PRIMATO* DI V. GIOBERTI.

(L' edizione citata è di *Brusselle,* 1843, *in* 2 *volumi, Meline, Cans e Compagni.*)

SAGGIO DI VOCI NUOVE O SVECCHIATE.

A

ACUSTICA, agg. « Così, pogniamo, l'uomo non può conoscere Iddio senza il soccorso della parola, cioè di un complesso di segni acustici o visivi. » (Vol. I, p. XVI.) *Acoustica*, che gl' Italiani per maggior dolcezza pronunziano *acustica*, viene dalla greca parola ακουω, *sento*, e vale *dottrina dell' udito o de' suoni*. Manca al Vocabolario tanto in sostantivo che in aggettivo, come mancano tanti altri vocaboli scientifici, al che speriamo che provveda, almeno in parte, il senno degli Accademici della Crusca nella compilazione del nuovo lessico della lingua.

ACCLIMATARE. } V. CONNATURARE.
ACCLIMARE. }

ADOLESCENDO. « Così mentre da un lato la parola è l'organo e la leva dell'ingegno, questo adolescendo e maturandosi, perfeziona e abbellisce la parola. » (Vol. I, p. 251.) Dal latino *adolescere* si è fatto *adolescenza* e *adolescente*, e l'autore ha tratto *adolescendo*, cioè *diventando adolescente*: parole tutte di una radice.

ADDOMESTICATURA. « La rigenerazione morale e cristiana degli uomini presuppone la loro addomesticatura. » (Vol. I, p. 227.) *Addomesticare*, *addomesticatore*, sono di buona lingua: manca *l'atto dell' addomesticare*, e il Gioberti felicemente aggiunse *addomesticatura*.

AFFETTATURA. Vedi PITTORICO.

ALGEBRICO. « La parola religiosa è quasi il segno algebrico per cui il concetto ideale guizza dall'intuito e distinto alla riflessione risplende. » (Vol. I, p. XVI.) Se i Vocabolari registrano p. es. *fisico*, *matematico*, agg., da *fisica*, *matematica*, sost., non vi sarebbe ragione di escludere *algebrico* da *algebra*.

ANTICIPATIVO. « La censura anticipativa è conforme al suo scopo, se non dipende dall'arbitrio censorio. » (Vol. I, p. 166.) Noi or diciamo *censura preventiva*, e *censura repressiva*. La *preventiva* è quella che si esercita sugli scritti prima di pubblicarsi, la *repressiva* è quella che vien dopo pubblicati. Ho già detto (Vedi PREVENTIVO, agg., in questo Vocabolario) che *preventivo* non può significare *che vien prima*, ma solo *atto a prevenire*, sicchè è migliore la voce *anticipativa*, da *anticipare*, che vale *fare una cosa avanti*, benchè non sia di Crusca; come non è nemmeno la voce *repressiva*. (Vedi REPRESSIVO nelle *Giunte* di questo Vocabolario.)

APENNINO, agg. « Siccome la civiltà nostra fu in origine apennina, poi circonfluviale, in appresso littorana, par che ella debba essere per ultimo subalpina. » (Vol. I, p. 127.) Se qui l'autore avesse detto invece *di apennino*, *intorno a' fiumi*, *intorno a' lidi*, ognun vede che il suo concetto avrebbe difettato in quella venustà di cui abbonda. *Apennino* in aggettivo io non so se alcuno abbia usato: i Latini dicevano *apenninigena* l' *abitatore delle Alpi*. *Circonfluviale* è parola composta dal latino *fluvialis* (conservato dagli Spagnuoli nel loro *fluvial*) e da *circum*, nello stesso modo che sono composte le nostre voci *circostante*, *circonvenuto*, *circumpreso* del Sacchetti. (Vedi Fornaciari, pag. 172.) *Littorano* è parola antica, ma buona. A *subalpino* poi,

che deriva dirittamente dal latino, credo che niun Italiano vorrà negare il benefizio della città.

APPARITA. « Non vi ha alcuna linea sacerdotale, che risalga per ordine, a filo e senza intermissione sino all' apparita del Primo biblico. » (Vol. II, pag. 25.) *Apparita* è voce antica, che ben meritava di essere ringiovanita, come *comparita*. (Vedi COMPARITA.)

APPICCOLARE. « Conservino del procedere scolastico quelle parti che giovano... ma ne rinnovano ciò che li dissecca, gli appiccola, gl'inceppa, gli aggrava, gli impruna, gl'insalvatichisce. » (Vol. I, p. 350.) Di *appiccolare* non abbiamo esempi che ne' trecentisti: or si usa più comunemente *rimpiccolire*. Osserva quella bella voce *imprunare*, ora poco adoperata.

APRIBILE. « Il che non può succedere, se ella (*l'aristocrazia*) non è fondata nell'eguaglianza civile, e se le sue schiere non sono apribili a ciascuno, ma non aperte che ai migliori. » (Vol. II, pag. 119.) Questa voce è coniata sulla forma di quelle tante di cui abbonda la nostra lingua.

ARGOMENTARE. « Ora la creazione del linguaggio.... argomenta di necessità l' azione rivelatrice. » (Vol. I, pag. XV.) *Argomentare* in luogo d' *indicare* ha un solo esempio del Davanzati.

ARMONIZZATIVO. Vedi RILEGATIVO.

ASSITUATO. « Ancorchè la condizione de' vari popoli per ogni altro verso fosse pari, si dovrebbero tuttavia concedere le prime parti a quello che è meglio assituato. » (Vol. I, p. 20.) Antica parola è chiamata questa dalla Crusca, e le pone accanto un esempio di Giovanni Villani; ma mi sembra una di quelle che meriti di essere svecchiata.

ASTRATTEGGIARE. « Il voler segregare gl' interessi e i titoli di questa dalle prerogative religiose di quella, era un astratteggiar ripugnante alla natura delle cose. » (Vol. I, p. 38.) Mi par nuova e bella voce, e necessaria non solo ai filosofi, ma anche ad altri.

ATTUOSO. « Che la religione soprastia per la sua natura a tutti gli altri componenti della civiltà umana, e influisca in essi, gli penetri, gl'informi, gli temperi, gli nobiliti, gli signoreggi, gli renda più attuosi ed efficaci, niuno certo vorrà dubitarne. » (Vol. I, p. XII.) *Attivo* propriamente significa *che ha virtù di operare: attuoso* è l'atto di questa virtù. Nell' esempio del Gioberti un altro men pratico della lingua avrebbe usato *attivo*.

AUTONOMIA. Vedi AUTONOMO.

AUTONOMO è parola greca: il Gioberti l'usa continuamente con l'altra voce *autonomia*, e fu tratto a crearla dalla materia che aveva per le mani. L'origine greca non la rende strana per noi, ed anche il suono del vocabolo è bello.

B

BARCHERECCIO, agg. « L' incivilimento.... prima spuntò nelle alte valli selvose dell' Appennino; poi crebbe nelle valli più basse, messe a coltura domestica, e lungo le acque barchereccie quali sono il Liri, il Tevere, l' Arno, l' Adige, il Po. » (Vol. I, p. 127.) Per *quantità di barche* ci reca la Crusca *barchereccio*, sost. Qui l' autore l'ha posto in aggettivo, e vale *praticabili e con barche*, e parmi voce molto significativa, nè ben vi corrisponderebbe l'altra voce *navigabile*, che si adatta anche alle acque del mare: ma niuno direbbe *mare barchereccio*. Come da *bosco* si è fatto *boschereccio*, così da *barca* il Gioberti ha tratto *barchereccio*.

BILICARE. « Il Piemonte.... bilicato fra l' Austria e la Francia, quasi a guardia della penisola, di cui è il vestibolo e il peristilio, è destinato a velettar fra' suoi monti, e a schiacciare tra le sue forre ogni estranio aggressore. » (Vol. I, p. 125.) Vedi quanto qui sta bene la parola *bilicata*, poco usata, almeno fuor di Toscana. E la parola *velettare* in luogo di *stare alle velette* non istà propriamente a capello? Il Vocabolario ce ne dà un solo esempio del Machiavelli.

C

CALMO, sost. « Insertando nella pianta pelasgica un prezioso calmo divelto dal ceppo nativo dell' incivilimento. » (Vol. I, p. 355.) A *calmo* per *tralcio* pone a riscontro il Vocabolario un solo esempio del Bembo, e l'autore se ne giovò, quantunque questa voce poco si conosca.

CAMPATO. « Se bene campata *(l'Italia)* sull'orlo meridionale, essa è, politicamente parlando, la più centrale delle sue provincie. »(Vol. I, p. 20.) *Campato* vale *accampato, attendato,* e dicesi degli eserciti. Con un esempio del Bartoli citato nel Vocabolario del Manuzzi potrebbe forse tirarsi questa parola anche al senso di *posto, collocato.* Non ostante non mi par voce troppo bella, nè necessaria.

CASTA. Vedi CETO.

CASTALE. « Il governo castale.... fu la prima forma politica del gentilesimo. » (Vol. I, p. 28.) *Casta* come si è detto (Vedi CETO) è parola di uso, e da *casta* l'autore ha tratto legittimamente l'aggiunto *castale.*

CATTOLICITÀ. Vedi questa parola nelle *Giunte* di questo Vocabolario.

CENTRALITÀ. Vedi COSTIPARE.

CETO, CASTA. « Quasi tutti gli Stati eterodossi più vetusti.... furono ordinati, e retti a stato di caste, fra le quali il ceto jeratico teneva il primo seggio. » (Vol. I, p. 28.) *Ceto* per *ordine* è voce oggi comune, ma non è notata nella Crusca. Altrettanto dicasi della voce *casta,* con cui s'intende un *ordine privilegiato di cittadini,* le quali due parole furono adoperate da buoni moderni scrittori.

CIRCONFLUVIALE. Vedi APENNINO.

CITTADINANZA. Vedi PECOROSO.

CLIMATERICO. « Nello stesso modo che il servaggio e lo stato castale vennero aboliti dall'efficacia delle dottrine cristiane; alla stessa cagione si vuol riferire il lento decrescere della varietà delle stirpi, delle contrarietà fisiologiche e geografiche, e delle influenze climateriche. » (Volume II, pag. 107.) Abbiam già detto a questa parola nel Vocabolario che fu usata dal Pallavicino in senso di *pericoloso:* qui il Gioberti l'usa nel suo natural significato: ma non trovasi nella Crusca.

COLLOCUTORE. « Gli argomenti gravi non istarebbero bene, perchè non proporzionati alla qualità de'collocutori. » (Vol. I, p. 382.) Se il gentilissimo Cavalca ha *collocuzione* per *ragionamento fatto insieme,* il Gioberti ha *collocutori,* cioè *che ragionano insieme.*

COMPARITA, sost. « Ora la prima comparita delle lingue nobili e delle letterature moderne nella cristianità europea ebbe luogo fra il secolo tredecimo e il sedicesimo. » (Vol. I, p. 252.) *Comparita* significa il *comparire,* e da pochi si conosce e si usa fuor di Toscana, ed è ottima voce, e in alcuni casi migliore di *comparsa* che può avere altri significati.

COMPLEMENTARE. V. INSTAURATIVO.

COMPLEMENTO. Vedi INSTAURATIVO.

CONDUCEVOLE. « Quel primato che io attribuisco alla mia patria.... è conducevole a tutti. »(Vol. I, p. 9.) *Conducevole,* per *favorevole,* è parola bella e poco usata, e il Vocabolario ce ne dà un esempio solo di Guido Giudice, e mi pare che l'autore sia da lodarsi per averla ringiovanita.

CONIUGATO. « Nel quale impulso *(dell'atto creativo)* coniugato con l'azione movente e creatrice consistono i vari Primi relativi e secondari. » (Vol. II, pag. 15.) *Coniugato* per *congiunto in matrimonio,* è voce di uso comune, ma *coniugato* per *congiunto* semplicemente, quantunque sia buona voce, pur non fu molto usata. Al Gioberti piacque adoperarla spesso.

CONNATURARE. « I lineamenti essenziali *(della comunità religiosa, giudaica e cristiana)* si connaturarono alla nostra penisola. » (Vol. II, pag. 114.) È ottima voce, in cui vece or si usa il barbaro *acclimarsi,* e *acclimatarsi.*

CONNATURATO. « Un popolo può difficilmente vivere e crescere e prosperare, senza gli statuti politici ricevuti nascendo, e incorporati con la sua indole, connaturati alla sua storia. » (Vol. I, p. 186.) Solo l'antico traduttore di Seneca fornisce un esempio di *connaturare,* e il Gioberti se ne è giovato.

CONSAPEVOLEZZA. « In quest'uomo s'incarna e s'individua quella consapevolezza e personalità nazionale, che già ferve nel petto de'più; ma vi spicca in modo meno distinto e men vivo. » (Vol. I, p. 253.) Qui si accenna a Dante, sul quale le parole del Gioberti suonano eloquentissime. *Consapevolezza* è ottima voce, ma poco usata, e qui sta proprio a capello. Notisi quell'*individuare* usato qui propriamente, e non nel modo erroneo di cui si è parlato al rispettivo articolo in questo Vocabolario. Anche *personalità* sta qui per *astratto di persona,* come dice il Vocabolario, e

non nel senso errato in cui si usa comunemente. Vedi PERSONALITÀ.

CONSERTATO. Vedi ROGATO.

CONTRADDITTORIA, sost. « Così sostenendo (*Giuseppe di Maistre*) su quasi ogni articolo la contraddittoria di ciò che si fa e si pensa, egli ha ragione ogni volta che i moderni hanno il torto, e s' inganna quando l' età presente è più savia della passata. » (Vol. I, p. 420.) Qui *contraddittoria* calza bene, giacchè vale in logica *proposizione affatto contraria ad altra proposizione*.

COPULATO. Vedi FECONDATIVO.

COSMICO. « E per parlare del solo Platone.... chi non vede, che la sua filosofia tutta quanta versa sulle tre idee fondamentali del Teo pelasgico, del Logo, e della Psiche cosmica? » (Vol. I, p. XXV.) Abbiamo *cosmografia, cosmografo,* parole tratte dal greco, come il *cosmico* del Gioberti.

COSTIPARE. « Quest' ordinamento.... ripugna a quel sistema di centralità eccessiva, che a lungo andare rannicchia e costipa la nazion tutta quanta nella metropoli. » (Vol. I, p. 102.) *Stipare* ed anche *costipare* ben si usano per *restringere, ammassare* in un dato luogo. La prima è più usata della seconda, la quale ora più comunemente si adopra in senso neutro passivo per *essere infreddato*. Ma bene collocata, e in modo da non far nascere equivoco, è bella voce. Nota la voce *centralità*, che non è nella Crusca. Ma come scrisse il Buti *punto centrale,* così il Gioberti *centralità,* ed è parola di buona lega, di cui credo che la nostra lingua abbia ora bisogno assoluto.

CRISTIANEGGIARE. « Ne' popoli barbari, se bene si trovi fra loro una civiltà rudimentale, essendovi questa sempre guidata da un sacerdozio eterodosso, sarebbe impossibile il cristianeggiarla, se alla jerocrazia falsa non sottentrasse la vera. » (Vol. I, p. 230.) Ci danno i Vocabolari *cristianare* per *farsi cristiano,* ma non abbiamo voce che esprima il *far cristiano;* ciò che per l' appunto il nostro autore ci significa con la bella ed espressiva voce *cristianeggiare* coniata al modo del *giovaneggiare* dell' Adriani e del Salvini. (Vedi il Fornaciari, pag. 168.)

DATO, sost. « Ma anche in questa conferma si debbono distinguere accuratamente i dati conoscibili naturalmente dagli oltranaturali. » (Vol. II, pag. 8.) Ho già detto alla parola DATO che per *prova, credibilità, sicurezza,* non fu per anche ammessa nel Vocabolario. Ora però avrebbe in suo favore l' autorità del Gioberti.

DESIDERATO, sost. « Perciò egli (*il magisterio cattolico*) consuona.... con tutti i desiderati della scienza e della civiltà. » (Vol. II, pag. 32.) Come da *destino* si è fatto *destinato* sost., così da *desiderio* il Gioberti ha detto *desiderato*.

DELETTO. « Dovendo la monarchia per principale ufficio puntellare lo stato... verrebbe meno lo scopo di essa, se il trono di uomo in uomo si tragittasse per un deletto aristocratico o popolano. » (Vol. II, pag. 118.) Di *deletto,* per *scelta,* ci dà un solo esempio il Vocabolario del Manuzzi, ed è di Fra Guittone.

DESTINATO, sost. « L' epopea più sublime riesce angusta e ristretta verso la istoria e i destinati della fede cattolica. » (Vol. I, p. 354.) Questa parola chiama antica il Vocabolario della Crusca; la ringiovanì il Giordani, lo secondò il Gioberti.

DIFFINITORE. « Pensando nel giudicarli, che quali siamo verso degli altri duri o benigni, tal proveremo un giorno a nostro riguardo il supremo diffinitore. » (Vol. I, p. 291.) *Diffinitore* per *giudice* usò il solo Buonarroti, ma *diffinire* per *decidere* usarono molti classici. *Diffinitore* dicono anche alcuni frati a quelli fra loro che assistono il Generale o Provinciale; nè so con quanta proprietà di lingua.

DISASCONDERE. « Quando le loro opere gli disascondono e mettono in mostra. » (Vol. I, p. 367.) *Disascondere* per *palesare* è di Dante e del Salvini, ma è parola poco usata.

DISCIPLINARE. « Quando la coltura si addietra o si ferma, rado è che gli statuti disciplinari non trascorrano per soverchio rigore. » (Vol. I, p. 165.) *Disciplinare* non è di Crusca; ma è forse una di quelle parole di cui si ha bisogno.

DISOTTANO. « Lo scisma morale, che

divide i soprani dai disottani nel civile consorzio, causa la sua debolezza. » (Vol. I, p. 142.) Due belle voci antiche che il Gioberti ben fece a riporre in uso. *Disottano* significa *che sta di sotto, inferiore;* e *soprano, che sta di sopra, superiore.*

E

EMANCEPPAZIONE. « Quando il sacerdozio vuol ritardare oltre il termine ragionevole la civile emanceppazione dei popoli.... ne nascono dolorosi dissidii. » (Vol. I, p. 247.) Da *emanceppare,* voce antica, piacque all'autore ricavare *emanceppazione.* Ma essendo già noi al possesso della voce meno aspra di *emancipazione,* mi pare che questa sia da preferirsi.

ENTRATURA. Vedi Iniziativa in questo Vocabolario.

ERUMPERE. « Abbozzerò.... la dottrina dei primi; giusta la quale ogni primo è l'atto iniziale, in cui la forza creata erumpe al principio del suo esplicamento. » (Vol. I, p. 223.) Parola molto significativa è questo *erumpere* tratto dal latino, e vale *uscir con violenza,* come rilevasi dal seguente ed unico esempio del Castiglione recato dal Vocabolario del Manuzzi: « Quasi come scoppio di bombarda erumpe dalla quiete, che è il suo contrario. »

ESEMPLATO. « La quale (*applicazione del calcolo alle scienze fisiche*) ci addita nello spazio e nel tempo due elementi d'indole pura ed empirica, confinanti coi due estremi di Dio e del mondo, e aventi verso di loro gli aspetti contrari di effetto esemplato e di regola esemplatrice. » (Vol. II, pag. 105.) La parola *esemplato* è di Dante: *esemplatrice* è del Gioberti.

ESAUTORARE. « Perciò l'enciclopedia non potrà mai rivivere, nè la vera gerarchia delle cognizioni essere ristabilita, se non si restituisce all'esautorata teologia lo scettro delle scienze. » (Vol. I, p. XXXIII.) Molti crederanno, e anch'io credeva, che questa parola, così spesso adoperata dal Gioberti, fosse nuova; ma non è. Il gentilissimo Annibal Caro l'usa nelle sue *Lettere farnesiane,* e un bell'esempio ce ne dà il Vocabolario del Manuzzi ad voc. Significa *togliere l'autorità,* e vien dal latino *exauctoratus.*

ESEMPLATRICE. Vedi Esemplato.

ESLEGE. « Vero è che l'acume del passato secolo ebbe per ferma l'invenzion del linguaggio, e spiegò a maraviglia come gli uomini.... vissuti lungo tempo muti, eslegi, nomadi e silvestri, abbian potuto trovare successivamente le vocali, le consonanti ec. » (Vol. I, p. XIV.) Questa parola *eslege* notata anche in questo Vocabolario è tutta latina, e benissimo esprime l'idea di *fuor della legge.* Fu adoperata anche dal Tommasèo e da altri buoni scrittori.

ESPLICAMENTO. « Le condizioni primitive di un popolo, benchè non possano mai transustanziare nè alterarsi nelle radici, senza grave scapito di esso popolo, sono suscettive di un continuo esplicamento. » (Vol. I, p. 187.) Abbiamo *esplicare, esplicazione,* di cui l'*esplicamento* del Gioberti è germano, ed esprime l'atto dello svolgimento, ciò che non verrebbe ben significato da *esplicazione.*

ESTRINSECARE. « Il qual corso consiste nel successivo sgomitolarsi delle forze finite, per cui le loro potenze si vanno attuando ed estrinsecando a poco a poco, finchè dalla implicazione primitiva sieno giunte alla esplicazione finale. » (Vol. I, p. 188.) Da *estrinseco,* sost., l'autore ha non infelicemente tratto *estrinsecarsi,* di cui usa spesso, e il suo concetto difficilmente potevasi, credo, esprimere in altro modo. Notisi la proprietà di quell'altra bella voce *sgomitolarsi,* non molto comune fuor di Toscana. Il Vocabolario nota *implicazione,* ma l'autore ne ha ampliato molto il significato.

EURITMIA. « Le disgressioni vi soverchiano (*nel Vico*) oltremodo, sono quasi continue, e nocciono alla chiarezza e all'euritmia dell'opera. » (Vol. I, p. XIX.) Parola greca composta di ευ *bene,* e ρίτμος rythmus, *cadenza,* o *accordo di numeri e suoni,* e cose simili. Nel suddetto esempio vale *armonia delle parti.*

F

FATTIVO. « Creazione, caduta, redenzione, sono due idee fattive e divine, e un fatto umano, che abbracciano in ordine all'uomo la realtà universale. » (Vol. II,

pag. 10.) Non credere già, lettor benevolo, che questa voce *fattivo*, sia filosofica soltanto: mainò. Ne fece uso il buon Fra Giordano che fu tutt'altro che filosofo, e vale *che fa*, o *che ha virtù di fare*.

FECONDATIVO. « Resta ora a vedere in che collocar si debba quell'impulso divino e fecondativo, che copulato colla forza creata partorisce il primo atto del suo esplicamento. » (Vol. II, pag. 15.) Questa nuova parola nulla ha che non sia conforme all'indole della lingua, che pur ci dà *fecondevole*, voce, come dice lo stesso Vocabolario, non molto in uso. Nota l'altra parola *copulato*, che la Crusca chiama voce latina, e che da filosofi è molto usata.

FENOMENICO. « Il miracolo è tanto necessario nell'ordine delle cose per dichiarare l'origine delle leggi fenomeniche, quanto il mistero è richiesto nel giro delle cognizioni per istabilir l'armonia fra le verità razionali. » (Vol. I, p. XIV.) *Fenomeno* è parola usata dal Galileo, nè credo che i trecentisti la conoscessero, giacchè nelle più antiche edizioni del Vocabolario della Crusca non trovasi registrata. Da *fenomeno* il Gioberti trasse *fenomenico*; la qual voce è formata su giuste regole di analogia, nè mi sembra contraria a quella euritmia che signoreggia sulla nostra lingua.

FERRANA. « E benchè qualche Italiano faccia ancora buon viso alle ferrane politiche e speculative de' nostri spiritosi vicini (*francesi*), niuno certo vorrà misurare da un picciol numero d'intelletti ostinati e incurabili il senno d'una nazione. » (Vol. I, p. 154.) Chi conosce (almeno fuor di Toscana) il significato della parola *Ferrana?* che vale *miscuglio di alcune biade seminate per mettersi in erba e pasturarne il bestiame*, come spiega la Crusca. E certamente non potevasi esprimere con voce più significativa quell'ignobile tritume di dottrina che ci regala la Francia, e veramente da pasturarne bestiame.

FILOSOFEGGIARE. « Filosofeggia in buon'ora coll'uso solo di ragione. » (Vol. I, p. X.) *Filosofare* è parola più usata; *filosofeggiare* non ha nel Vocabolario che un esempio solo. Pare che questa seconda parola si applichi meglio ad un senso quasi dispregiativo.

FONTALMENTE. Vedi ORIGINATIVO.

FORMIDARE. « Guai se i principi italiani formidassero l'insolenza dei barbari. » (Vol. I, p. 107.) Non è parola accolta dagli Accademici, ed è tratta dal latino. Il participio però di questo verbo fu usato dall'Ariosto che disse *il formidato nome*.

FRATERIA. Vedi FUORDOPERA.

FULCRO. « Roma è la città eterna.... e il fulcro immobile della religione e del sacerdozio. » (Vol. I, p. 95.) È nuova voce tratta di peso dal latino, e vale *sostegno*.

FUORDOPERA. « La frateria è divenuta un fuordopera per ogni verso. » (Vol. I, p. 323.) Nota come sta qui a capello quel *fuordopera* che è voce di uso. Nota ancora quella *frateria*, presa qui nel significato di *tutti i diversi ordini di frati*. Il Vocabolario la registra solo per *convento di frati*.

G

GALLICANISMO. « Il gallicanismo ebbe origine nel medio evo dal contrasto dei re francesi contro la dittatura civile del Pontefice. » (Vol. I, p. 197.) Combattendo l'autore le dottrine *gallicane*, coniò il vocabolo *gallicanismo*, come altri *cartesianismo* e simili: nè qui vedo ragionevol motivo di non approvare questa voce.

GENESI. « Nè certo altrimenti può dichiararsi la genesi del diritto. » (Vol. I, p. 224.) Il primo libro del *Vecchio Testamento* chiamasi *Genesi*, che significa *principio*, e i moderni usano di questa buona voce in tale significato, benchè non trovisi ancora ne' Vocabolari.

GENTILESCO. « La mente di entrambi (*del Machiavelli e del Campanella*) venne spesso viziata dalla imitazione prepostera degli ordini gentileschi. » (Vol. II, p. 113.) Il Segneri usò il modo avverbiale *alla gentilesca*, cioè *al modo de' Gentili*: l'autore lo adoperò in aggettivo. Qui *prepostero* vale *a rovescio*, nel significato che diede il Galileo a *preposteramente*.

GEMINATO. Vedi MOLTILINGUE.

GERARCHICAMENTE. « Egualità perfetta è chimerica anco fra gli esseri sottostanti alla medesima specie, e ogni sorta d'individui gerarchicamente si governa. »

(Vol. I, p. 8.) Non troverai *gerarchicamente* nel Vocabolario, sì *gerarchia*, da cui l'autore ha tratto l'avverbio.

GERMOGLIA. « La parola sacra racchiude in sè le divine germoglie di questi ritrovamenti. » (Vol. I, p. 27.) *Germoglio* si usa più comunemente in maschile che in femminile. Qui all'autore piacque il secondo modo, come anche piacque al Davanzati.

GETO. « L'ingegno è cosa delicata e sdegnosa, e somiglia l'uccello, a cui se tarpi le ali, o costringi i piedi coi geti, acciò non ti sfugga, gli togli col poter di volare e alzarsi al cielo il privilegio più bello della sua specie. » (Vol. I, p. 174.) *Geto* è parola poco conosciuta dalla generalità degl'Italiani, e significa *correggiolo di cuoio che si attacca alle gambe degli uccelli di rapina.*

GIORNALUME. « Il giornalume oltramontano è divenuto un negozio di guadagno e d'industria. » (Vol. I, p. 393.) I nostri antichi non avevano i giornali, come noi; e perciò non conoscevano nè i *giornalisti*, nè il *giornalume*; la quale ultima parola mi sembra adattatissima a significare quel mercato di lodi o biasimi, che qualche volta si fa col mezzo de' giornali specialmente d'oltremonti, di cui per l'appunto parla il Gioberti.

GIUDICATORIO, sost. « Al parer suo (*di Giuseppe di Maistre*) è medio evo tutto ciò che non è odierno: questo è il supremo giudicatorio che governa i suoi pareri. » (Vol. I, p. 421.) *Giudicatorio* è registrato ne' Vocabolari in aggettivo soltanto, e vale *che giudica;* qui è preso per *norma del giudicare.*

I

IERATICO. « I viaggi orientali (*degl'Italogreci*) ....mossero dal desiderio di raccogliere le tradizioni religiose le più genuine, conservate ne' più vetusti corpi ieratici. » (Vol. I, p. XXIV.) Da *hierarchia,* parola greca formata da ιερος *sacro,* e da αρχη *principato,* il Gioberti formò *ieratico.* Avevamo già ne' Vocabolari *Gerarchia,* da cui veniva *geratico,* e non *ieratico;* ma a quel delicato orecchio parve preferibile *ieratico,* perchè di miglior suono e non contrario alla sua radice.

ILLODEVOLE. « E se chi è lontano dal trono dee interpretare benignamente le intenzioni e giudicare rimessamente le azioni illodevoli dei governanti.... questo non è già il caso di chi vive in corte e tampoco dei chierici a cui una rigida severità verso chi comanda è strettamente ingiunta. » (Vol. I, p. 363.) Abbiamo *illodabile,* da *lodabile:* al Gioberti piacque *illodevole,* da *lodevole.*

IMMANENTE. « Iddio solo.... è perfetto conservatore e ristoratore delle sue fatture: e questa doppia opera s'immedesima nel suo principio coll'atto perpetuo e immanente della creazione. » (Vol. I, p. 18.) È parola che non è nella Crusca, ed è tratta dal latino, come *permanente:* ma la voce *permanente* non corrispondeva in tutto al concetto giobertiano.

IMPARADISATO. « Tal è la virtù di quelle sublimi dottrine (*del Cristianesimo*).... che se fossero sempre presenti allo spirito di chi ubbidisce e di chi signoreggia, tornerebbe l'età dell'oro, e la terra imparadisata renderebbe imagine del cielo. » (Vol. I, p. 313.) È bella voce usata da Dante, e poco da noi; ed è foggiata al modo d'*imprimaverarsi, insediare,* e tante altre.

IMPERIARE. « Infatti l'unica maniera, per cui una civiltà possa imperiare fuori dei propri confini, è la guerra. » (Vol. I, p. 237.) *Imperiare* è chiamata dal Vocabolario voce antica. Qualche volta, come nel presente esempio, sta meglio d'*imperare,* che si usa più comunemente per l'atto del comandare; ma *imperiare* vale *aver imperio,* benchè non si esercitasse.

IMPERIATO. « L'imperiato di questa (*della religione*) nel vivere comune e nelle cognizioni importa altresì la legittima maggioranza della fede e della società ecclesiastica. « (Vol II, pag. 12.) Ecco un'altra buona voce antica ammodernata opportunamente.

IMPLICAZIONE. Vedi ESTRINSECARE.

IMPONDERABILE. « Quel fluido potentissimo, che anima tutta la natura, e uno in sè stesso, secondo l'ipotesi verosimile di alcuni moderni fisici, nei vari

imponderabili si trasforma. » (Vol. I, p. 332.) Da *ponderare*, che val *pesare*, si sono legittimamente tratte le parole *ponderabile* e *imponderabile* che tanto si usano in fisica, e che ancora mancano al Vocabolario.

INEDUCAZIONE. « Gran parte delle miserie, che opprimono le classi laboriose, nascono.... dall'ignoranza e dall'ineducazione. » (Vol. II, pag. 135.) La particella *in*, aggiunta a qualche nome, gli dà molte volte una significazione opposta, come nel presente caso.

INSTAURATIVO. « Quando le cose sono ridotte a tali termini, l'opera complementare del secondo ciclo deve farsi instaurativa. » (Vol. II, pag. 7.) Da *instaurare* il Gioberti ha cavato *instaurativo*. Quanto a *complementare* il Vocabolario registra *completo*, *completivo*, ma non *complemento*, nè il *complementare* del Gioberti, parole tutte coniate ad uno stesso stampo.

INTELLETTIVO, agg. « La qual cosa tanto più rileva, che il principato intellettivo d'Italia, oltre all'essere il più degno e il più connesso con la nostra religiosa e morale sopreminenza, è altresì l'unico titolo umano, che possa interamente rivivere. » (Vol. II, pag. 2.) Non abbiamo *intellettivo* aggettivamente usato, ma la novità di questo vocabolo non ha nulla di contrario all'analogia e all'indole di nostra lingua.

IMPRUNARE. Vedi APPICCOLARE.

INCALMO. « Certi governi.... mettono il ferro alle barbe di quei tronchi annosi, in vece di rimondarne i rami dal seccume che gli attrista, e ristorarli con incalmi opportuni. » (Vol. I, p. 328.) Da *incalmare*, bella ma poco usata parola, e che vale *innestare*, l'autore coniò *incalmo*. Nota anche quel *seccume*, che fuor di Toscana poco si conosce.

INCIVILITIVO. « E che monta se il prevaler momentaneo delle false dottrine ha rallentato il moto espansivo e incivilitivo della società cattolica, quando le radici di esso durano eterne? (Vol. I, p. 272.) Niuno vorrà tassare il Gioberti per aver fatto *incivilitivo* da *incivilire*, ed è parola che mi par necessaria, e simile ad *insegnativo*, atto ad insegnare, che è di Crusca.

INCOATIVO. « L'azione incoativa e fondamentale del sacerdozio. » (Vol. I, p. 222.) Da *incoato* che significa *principiato*, l'autore trasse *incoativo*, *che dà principio*, e la derivazione non ripugna, anzi è conforme alle regole dell'analogia.

INDIVIDUARE. Vedi CONSAPEVOLEZZA in questo *Saggio*.

INDIVIDUALISMO. Vedi PRINCIPIO DI ASSOCIAZIONE.

INERRANZA. « Ora l'affidare il giudizio sovrano e perentorio (*del vero*) a un uomo fallibile, è cosa enorme; poichè è un presupporre che il vero debba sottostare al parere di un privato; o che questo parere partecipi a quella inerranza, che umanamente non si trova fra gli uomini (*parla della Censura*). » (Vol. I, p. 167.) Da *erranza*, voce antica, ha tratto il Gioberti, parmi molto felicemente, *inerranza*, alla foggia d' *ineguaglianza*, *ineleganza*.

INFEUDARE. « Imperocchè, se si guarda al modo con cui predicano (*certi ecclesiastici*) e compliscono e corteggiano alcuni di alto e di basso affare, si potrebbe credere.... che coi grandi e coi principi non abbia che fare l'Inferno; e che ad essi sia quasi infeudato il Paradiso. » (Vol. I, p. 362.) Chi non perdonerà alla energica verità del concetto la novità della parola *infeudare*, che certamente non è in niun modo contraria all'indole di nostra lingua? Di questa parola si è dato cenno nel Vocabolario a pag. 130, col. *b*.

INFOLTIRE. « I quali (*annali cristiani*) raccontandovi l'opera mirabile dei monaci.... per rinvigorire le schiatte molli e degeneri.... e sterpare le erbe selvatiche, onde tutto il mondo infoltiva. » (Vol. I, p. 326.) Cioè *era folto*. Guarda la bella proprietà di questa parola usata solo dal Bartoli.

ILLAIDIRE. « Come un corpo vegeto e formoso, che illaidisce ed infradicia col mancar dello spirito. » (Vol. I, p. 199.) *Inlaidirsi*, in senso neutro passivo, reca la Crusca con un solo esempio. Anche qui è usato in significato intransitivo.

INNAZIONALE. « Dall'altro canto esso (*il Gallicanismo*) è innazionale, barbarico, infesto all'unità, alla libertà, all'indipendenza d'Italia. » (Vol. I, p. 276.) Spesso nella nostra lingua la particella *in* ha

forza di negativa, come in *innegabile, innaturale,* e in tante altre voci; e benchè *innazionale,* cioè *contro la nazione,* non sia nella Crusca, pur meriterebbe che vi fosse accolto, tanto più che può spesso venire il bisogno di farne uso.

INSCIENZA. « I traviamenti dell'arbitrio provengono in gran parte dall'ignoranza, o dal falso sapere, che è un'inscienza raddoppiata. » (Vol. I, p. 313.) Se al Salvini fu lecito coniare *insciente,* molto più sarà lecito al nostro autore il fabbricare *inscienza.*

INSEVERIRE. « Per tal modo quella foggia di governare larga, libera, guelfa e schiettamente italiana, ch'era invalsa sino a quei tempi, fu inseverita e ristretta dalle tratte straniere. » (Vol. I, p. 149.) *Inseverito* per *fatto severo* usò il Salvini e ripose in giro il Gioberti, ed è bella voce. Nota la bella voce *tratta* ricavata dal verbo *trarre,* che vale anche *estrarre, cavar fuori da un territorio o da qualunque altro luogo.* (Vedi il Vocabolario del Manuzzi alla voce *Tirare,* § CXXXII.)

INTRAMESSA, sost. « Vero è pure, che considerando la rivelazione, come institutrice della parola, ho fatte molte intramesse teologiche. » (Vol. I, p. XVIII.) *Intramessa* per *interrompimento,* o per *digressione,* come nel presente esempio, è bella parola usata dal Villani, dal Bartoli ed anche dal Foscolo, ma poco adoperata, e mi piacerebbe che fosse riposta in uso.

INSTANZA. « Imperocchè al dì d'oggi per avere ragione non basta il provare che si ha, ancorchè le prove siano tali che non patiscano instanza. » (Vol. I, p. XI.) Se non erro, pochi sanno che *instanza* può usarsi anche per *obbiezione;* come nello addotto esempio. Il Vocabolario non reca se non un esempio solo del Galilei.

INSTAURAZIONE. « Questi lieti principii danno ferma fiducia, che la sapienza del re *(di Sardegna)* compirà l' instaurazione del primo studio subalpino. » (Vol. I, p. 178.) Se quel grande scrittore del Machiavelli prese dal latino *instaurare* per *ristorare,* niuno negherà al Gioberti il diritto di adoperare *instaurazione* per *ristoro, ristoramento.*

INSTRUIRE. Vedi ORGANATORE.

L

LASCIVIRE. « Lode sia a quelli egregi patrizi che onorano le varie province della penisola, non solo proteggendo le buone lettere, ma coltivandole con ardore e con gloria, e sono tanto più benemeriti, che vivono fra molti avvezzi a consumare oziando e lascivendo la vita. » (Vol. I, p. 305.) Ecco la voce *lascivire,* che il Vocabolario dice antica, ammodernata dal nostro autore.

LIBRARIO. « Anche in Toscana la censura libraria è per ordinario esercitata in modo così discreto e sapiente, che i buoni ingegni non hanno ivi occasione di dolersene. » (Vol. I, p. 169.) Chi vorrà usare di questa parola, oltre l' unico esempio del Cocchi, ha ora anche l'autorità del Gioberti.

LITTORANO. Vedi APENNINO.

M

MADRE, agg. Vedi PRINCIPE.

MAGGIORATO. Vedi MINORATICO.

MANDARINATICO. « Il mandarinatico *(l' ufficio di mandarino nella Cina)* non è ereditario, ma elettivo. » (Vol. I, p. 425.) Molte voci ha la nostra lingua formate con questa desinenza, come *comparatico, pretatico, pastoratico;* e così l'autore da *mandarino* cavò *mandarinatico.*

MATERIALE. « Le ingerenze secolari poi sono di due specie: le une si attengono agl'interessi materiali, come oggi si suol dire, della società, e riguardano il guadagno e la potenza: da queste i chierici debbono guardarsi come dal fuoco. » (Vol. I, p. 277.) Vedi che qui l'autore non si attenta di usare la parola *materiale* nel senso moderno; pur mi pare che questo senso allarghi la naturale significazione della parola, e non vi ripugni; nè le voci *terreno,* per esempio, o *mondano,* basterebbero a ritrarre il concetto.

MEDIANO. Vedi MINISTERIALE.

MILLENARIO. « Dove *(nell'Oriente)* ogni gentilezza ebbe la culla, e nel prossimo millenario farà forse ritorno. » (Vol. I, p. 23.) L'autore usò sostantivamente ciò che i Vocabolari ci recano solo in aggettivo, *numero millenario.*

MINISTERIALE. « Perciò l'investitura legittima e tradizionale del potere sovrano e ministeriale de'laici, non può mai risalire.... al potere assoluto di Dio, se non mediante il sacerdozio, che ne costituisce l'origine, ed è l' anello mediano che congiunge la sovranità divina con quella degli uomini. » (Vol. I, p. 225.) Ho già detto in questo Vocabolario alla parola MINISTERIALE, che buoni moderni scrittori l'adoperarono, nella quale schiera or va posto anche il Gioberti. Nota quella parola *mediano* cioè *di mezzo*. Il Vocabolario la chiama antica; ma veramente meritava che il Gioberti, che spesso l' usa, l' ammodernasse: ed egli disse *anello mediano* anche a pag. 255.

MINORATICO, sost. « Allorchè una nazione è uscita di minoratico, dee essere prosciolta dai legami della tutela. » (Vol. I, p. 248.) *Minorità* per *età minore* hanno i legisti. All'autore piacque più *minoratico* formata come *viatico*, *comparatico* e simili. Nella stessa pagina usò *minorato* e *maggiorato*: « La vita delle nazioni si parte in due cicli, l' uno dei quali è un minorato pubblico, che risponde alla dittatura; l'altro è un maggiorato civile, a cui si riferisce l' arbitrato ieratico. » Queste sono due belle parole e necessarie.

MINORATO. Vedi MINORATICO.

MISANTROPICO. « Avvezzandolo a vivere ritirato senza broncio misantropico.» (Vol. I, p. 313.) La Crusca non ha *misantropo*, nè *misantropico*; e sono voci non solo comuni, ma necessarie, specialmente la prima.

MISCREDERE. « Il voler usare nella risoluzione di tali problemi una rigidità eccessiva, è cosa pericolosa alla stessa fede; conciossiachè dall'inorridire al disperare, e da questo al miscredere, piccolo è il passo. » (Vol. I, p. 285.) E propriamente *miscredere*, per *creder male circa le cose della fede* (e di queste intende parlar qui il Gioberti), è registrata nel tesoro della favella.

MODERATORIO. « L'arbitrato universale e la sopraintendenza civile d'Italia importano un'azione moderatoria degnissima del Pontefice. » (Vol. I, p. 278.) Come da *senato* si fece *senatorio*, da *pretore pretorio*, da *transito transitorio*, e di tanti altri, così da *moderatore* il Gioberti fece *moderatorio*, e ne avea bisogno ad esprimere convenientemente il suo concetto.

MONARCATO. « L'incivilimento cristiano, fondandosi nell'idea di un monarcato senza confini negli ordini dello spirito, toglie all'idea dell' universal dominio politico la speciosità del fine e i mezzi persuasivi per effettuarlo. » (Vol. II, p. 2.) Ci dà il Vocabolario *monarcale*; il nostro autore ne formò *monarcato*, che qui stava meglio di *monarchia*.

MOLTILINGUE. « Come la parola di Dio contiene virtualmente il mondo, per mezzo delle idee...., così la parola di Roma, risonante dai rostri del Campidoglio per tutto il fôro italiano, e quindi ripercossa, geminata e centuplicata, quasi da eco moltilingue, per ogni dove, contiene potenzialmente la civiltà e la scienza. » (Vol. II, pag. 43.) Questa nuova parola è formata sopra giuste norme di analogia, come l'altra *moltisenso*. Vedi MOLTISENSO. Osserva anche la voce *geminata*, non molto in uso, e che ha nel Vocabolario un solo esempio di Dante.

MOLTISENSO. « I razionalisti.... sono riusciti con tutto il loro ingegno e la loro erudizione a far della Bibbia un guazzabuglio moltisenso e poliglotto, come l'idioma babelico. » (Vol. II, pag. 24.) Come si può dire *moltiforme*, *moltisillabo*, così l'autore ha potuto dire *moltisenso*: parola a usar la quale possono occorrere molte opportunità.

MONUMENTALE. « Il frontispizio premesso all'opera monumentale dell'una e dell'altra alleanza. » (Vol. II, pag. 20.) Come l' autore da *rudimento* cavò *rudimentale*, così da *monumento* trasse *monumentale*, fondandosi su buone regole di analogia.

N

NECROPOLI. « Se la cosa continua su questo piede, bisognerà in fine risolversi... a fabbricare città di libri, che sarebbero altrettante necropoli. » (Vol. I, p. XXII.) *Metropoli* per *città* o *chiesa principale di una provincia* ci registrano i Vocabolari. ed è parola tratta dal greco, e così *necro-*

poli, cioè *città de' morti,* da νεκρος *morto,* e πολις *urbs.*

NOVELLIZIA. « Or come il capo australe ebbe le novellizie intellettive della penisola, sembra che i frutti serotini sian riserbati alle parti boreali di essa. (Vol. I, p. 126.) *Novellizia* per *primizia* è bella voce, e meriterebbe di esser più conosciuta ed usata fuor di Toscana. Si adopera meglio in plurale.

O

OLTRANATURALE. Vedi OLTRAMONDIALE.

OLTRAMONDIALE. « I veri soprannaturali.... s'intrecciano colla teleologia oltramondiale degli spiriti umani. » (Vol. II, pag. 17.) Da *mondiale,* voce di ottima lega, l'autore ha composto *oltramondiale,* nello stesso modo onde si fecero *oltramondano, oltramarino* e tante altre, e così a pag. 20 del volume suddetto scrisse *riflessione perpetua* e *oltranaturale.*

ORDINE, in femm. « Quanto è opera pietosa e civile il commendare le sacre ordini, quando sono fedeli allo spirito dei loro istitutori, tanto sarebbe dannoso e colpevole l'approvarne e difenderne i traviamenti e gli abusi. » (Vol. I, p. 336.) *La santa ordine de' frati minori,* disse Giovanni Villani, e questo esempio piacque seguire all'autore, nè mi pare da tassarsi trattandosi specialmente di stile alto.

ORGANARE. « La storia ci mostra che la religione è la progenitrice delle nazioni e di tutta la civiltà loro; e che ciò è vero principalmente rispetto all'Italia, la quale fu organata dal sacerdozio cattolico. » (Vol. I, p. XXIX.) Ho già detto in questo Vocabolario (vedi ORGANIZZARE) che alcuni moderni filosofi usano più volentieri *organare,* voce più bella e di miglior suono per noi, lasciando *organizzare* ai nostri vicini con l'altra più infelice parola *organizzazione.* Vedi questa voce nelle *Giunte* di questo Vocabolario.

ORGANATORE. « Il ceto sacerdotale comparisce nell'istoria come primo institutore dell'uman genere per mezzo della parola sacra, e come organatore civile dei popoli e delle stirpi. » (Vol. I, p. 221.) Da *organare* l'autore ha tratto *organatore,* preferibile di gran lunga ad *organizzatore.* Quanto a *institutore* che trovasi nel suddetto esempio, l'indole di nostra lingua preferisce *istitutore* a *institutore, istruire* ad *instruire,* e così di altre parole simili.

ORIGINATIVO. « I principii originativi dell'incivilimento sono molti; ma si riducono fontalmente alla notizia dell'idea col mezzo della parola. » (Vol. I, p. 19.) Da *originato, che ebbe origine,* l'autore ha tratto *originativo, che dà origine,* o *che ha virtù di dare origine,* secondo la natura degli aggiunti terminanti in *ivo,* ed è parola consenziente all'indole di nostra lingua. Si noti anche quel *fontalmente* che è soprammodo espressivo, usato da Dante, e che la Crusca qualifica per *voce antica,* ma sarebbe desiderabile che non fosse: tanto è bella e significativa.

OSSERVARE. « Benigno Bousset, che dai Francesi, soliti a millantare le cose loro, è celebrato.... per poco come privilegiato del dono dell'inerranza, non deve essere talmente osservato da noi Italiani, che la riverenza faccia velo al giudizio. » (Vol. I, p. 199.) *Osservare* per *riverire, fare ossequio,* è bella e nostra parola tratta dal latino, e che meriterebbe di essere più usata.

P

PALATINO. « La specie umana sarà debitrice alle invalse dottrine dell'Evangelio di essere ormai libera e sicura dai carnefici eroici e palatini. » (Vol. II, p. 3.) Ho già detto a questa voce nel Vocabolario che non è notata nel registro dell'Accademia; ma che merita di esservi ammessa e per la buona sua origine, e perchè usata da buoni moderni autori, a cui or si aggiunge l'autorità del Gioberti.

PARTICOLARIZZAZIONE. « La particolarizzazione del sovrintelligibile, cioè il mistero, è fornito dalla rivelazione e dalla ragione insieme accoppiate. » (Volume I, p. XVII.) *Particolarizzare* usarono il Segneri ed il Salvini, quantunque la buona lingua ci fornisse la più bella parola *particolareggiare.* Per ben esprimere il suo concetto, il Gioberti ne trasse *particolarizzazione,* e forse non poteva farne a meno. Ma essendo parola di suono assai

sgradito, non ne farei uso, tranne il caso di un assoluto bisogno.

PECOROSO. « La storia ci addita la cuna delle gentili cittadinanze negli alti piani di aria purgatissima, di cielo splendido e sereno, lungo i margini erbosi di un lago pescherecio, cinto di feconde e pecorose campagne. » (Vol. I, p. 26.) È parola tratta di pianta dal latino, e vale *abbondanti di bestiame*. Il Gioberti non trovò parola corrispondente, e la coniò, ed è bella, sonante ed espressiva. Osserva ancora la graziosa frase la *cuna delle gentili cittadinanze*, che il Gioberti formò sull'impronta di questi mirabili versi di Dante:

« *A così riposato, a così bello*
Viver di cittadini, a così fida
Cittadinanza, a così dolce ostello,
Maria mi diè, chiamata in alte grida. »
(*Parad.*, C. XV.)

PEDISSEQUO. « Tempo è, che gl'Italiani pongano mano ad esaminare pacamente anche l'articolo dei frati.... e piglino per norma il senno proprio, non le declamazioni o le invettive degli oltramontani e dei loro pedissequi. » (Vol. I, p. 321.) *Pedissequo* è voce tratta dal latino, e metaforicamente presa vale *che va dietro*. È bella, e molto usata, e merita una sede nel lessico della lingua.

PERFETTIBILE. « Il cui concetto (*cioè il principio di riparazione*) importa, oltre al perfezionamento e all'esaltazione, il previo ristauro delle cose perfettibili. » (Vol. II, pag. 6.) Di *perfettibile* ci si dà nel Vocabolario un solo esempio del Segneri che lo usò in sostantivo.

PERSONALITÀ. V. CONSAPEVOLEZZA.

PERVADERE. « L'Ente compenetra spiritualmente le sue fatture e ne pervade l'intima essenza. » (Vol. II, pag. 13.) Compagno d'*invadere* è la parola *pervadere*, che manca al Vocabolario.

PIGMEO, agg. « Certi moderni più zelanti che intendenti, i quali dopo di avere appiccinita la religione, riducendola ai limiti del proprio cervello, impiccoliscono la scienza, rannicchiandola e trinciandola senza discrezione, per aggiustarla alla misura del culto pigmeo foggiato da loro. » (Vol. II, pag. 27.) La Crusca nota *pigmeo* in sostantivo soltanto.

PIRAMIDARE. « Iddio ci ha rivelate.... alcune verità formidabili, che giovano.... ad equilibrare, per così dire, e piramidare altri veri, che soli non basterebbono a governare il cuore dell'uomo. » (Vol. I, pag. 284.) Dal participio *piramidato* che è di buona lingua, trasse il Gioberti naturalmente il suo verbo *piramidare*, qui usato bellamente.

PITTORICO. « Le affettature e le smancerie solite a usarsi nelle corti.... sarebbero intollerabili nel giro ideale dell'imitazione poetica, pittorica, scultoria. » (Vol. I, p. 307.) Ognun vede che qui la voce *pittoresca* (unica che ci dà il Vocabolario) non sarebbe al suo luogo. *Scultorio* non è parola nuova, ma non è molto in uso. Nota anche quell'*affettature*, meglio qui di *affettazione*. Il Vocabolario la chiama voce antica. Il Cesari (come ho notato alla voce PITTORICO) fa mal viso a questa parola; ma l'esempio del Gioberti or mi farebbe inclinare ad accettarla; tanto più che fu usata anche dal Bottari nelle sue *Lettere* che chiamò *pittoriche*.

PLAGA. Vedi STORIALE.

PLASMARE. « Nella prima epoca il sacerdozio essendo il solo ceto dotato di cultura.... ha il carico di plasmare le altre classi de' cittadini. » (Vol. I, p. 249.) *Plasmare* per *formare, dar la forma* ad una cosa, dice il Vocabolario essere voce antica, e mi pare che meriti di essere ringiovanita. Qui certamente niun' altra avrebbe potuto rappresentar meglio il concetto.

* POLITICARE. « Gl'Italiani in ispecie ne sentono il bisogno, avendo potuto raccogliere dall'esperienza a che riesca.... il politicare speculando ed operando, senza inchiedersi delle condizioni religiose del loro paese natio. » (Vol. I, p. XXXIV.) Se mai la nostra lingua ha bisogno di una parola nuova per esprimere una nuova cosa, affè che questo è il caso. Certo ai nostri avoli, bisavoli e arcavoli, contenti della vita privata, non occorreva! Ma il ticchio di discorrere di politica essendo ora entrato perfino ne'fanciulli, nè più badandosi all'antico adagio *de Deo pauca, de Principe nihil*, era necessaria una nuova voce ad esprimere in una sola parola questa smania moderna.

PONDERABILE. Vedi IMPONDERABILE.

PREMOVERE. « Iddio, qual Cagion prima, sovrasta a tutte le cose, e qual Ragione e Idea prima impera a tutti gli spiriti creati, ne illustra l'intendimento, ne accende l'affetto, ne premove il volere, salvo l'arbitrio loro. » (Vol. I, p. 14.) *Premovere* per *muovere avanti* è voce nuova formata sull'esempio di *premorire, premostrare,* e tante altre.

PREPOSTERO. Vedi GENTILESCO.

PRINCIPE, agg. « I Padri del Cristianesimo, e i maestri in divinità più famosi del medio evo calcarono le antiche pedate, e non che disgiungere le due scienze principi (*Filosofia e Teologia*) maggiormente le affratellarono. » (Vol. I, p XXV.) « Italia nazione principe. » (Vol. I, p. 9.) *I principi della città,* disse il Machiavelli (*Arte della guerra,* lib. 1), cioè *i principali, i maggiorenti:* il Gioberti estese anche di più il significato; e con le due *scienze principi,* intese le due scienze da cui derivano tutte le altre; e infatti poco dopo le chiama *le due scienze madri:* « Accoppiando le due scienze madri senza mischiarle. » (Vol. I, p. XXVII.) Anche in *madreperla* e *madreselva,* che pur sono voci buone, abbiamo *madre* in significato prossimo all'aggettivo.

PRINCIPIO DI ASSOCIAZIONE. « Egli è uno stupore che in un secolo vago di predicare sino alla nausea ciò che chiamasi elegantemente principio di associazione, e avvezzo a gridar contro quello che con pari eleganza si specifica col nome d'individualismo, si dia all'armi contro ogni genere d'instituzioni monastiche. » (Vol. I, p. 323.) Ognun vede, che la frase *principio di associazione,* e la voce *individualismo* sono condannate dal Gioberti.

PROPENSITÀ. « In questa propensità sostanziale e continua.... consiste appunto l'entelechia di Aristotile. » (Vol. II, p. 14.) La Crusca registra solo *propensione.*

R

RAPPRESENTATIVO. « I quali (*i Capetingi*) attesero lungamente a temperare e indebolire i feudi a vantaggio dei municipii, della corona e del sacerdozio, e gittarono le basi della monarchia rappresentativa, che è il modello ideale de' popoli cristiani. » (Vol, I, p. 133.) Due esempi di questa voce reca il Vocabolario del Manuzzi, uno del Gelli, l'altro del Segni, i quali valgono ad autorizzare il moderno e più lato senso dato a questa parola di uso indispensabile.

RAZIOCINALE. « L'istoria consuona a queste conclusioni raziocinali. » (Vol. I, p. 27.) *Raziocinare, raziocinante, raziocinabilità,* abbiamo nel lessico della lingua. L'autore ha aggiunto *raziocinale,* parola di buona origine, e di cui molti, e specialmente i filosofi, hanno bisogno.

RILEGATIVO. « La quale unione non può darsi nel sapere più che in altra cosa, senza la religione, che è il solo principio rilegativo e armonizzativo delle varietà e contrarietà di qualunque sorte. » (Vol. I, p. XXXIII.) Da *rilegare, legar di nuovo,* il Gioberti ben cavò la parola *rilegativo,* cioè *che ha virtù di rilegare,* secondo l'ordinaria significazione degli aggettivi terminanti in *ivo.* Così da *armonizzare* trasse la voce *armonizzativo,* cioè *che ha virtù di armonizzare:* delle quali due voci avendo egli bisogno a significare il suo concetto e mancandogli le corrispondenti, ed essendo appoggiate all'analogia, niuno vorrà tassarlo, se di nuovo le coniò.

RINCASARSI. « Coloro, che vissuti lungo tempo fra i forestieri, e dismesso in gran parte il genio patrio, penano a ripigliarlo, e non si risolvono a rincasarsi. » (Vol. II, pag. 68.) Come dicesi *rinselvarsi, rinascere,* e tanti altri, così l'autore ha detto *rincasarsi,* quantunque manchi il verbo *incasarsi;* ma non parmi voce mal coniata.

RIVIERASCO. « Poi discese (*l'incivilimento*) ne' paesi rivieraschi, come Amalfi, Pisa, Venezia, e le liguri spiagge. » (Vol. I, p. 127.) *Rivierasco* per *di riviera* se non è vocabolo necessario, è almeno composto conforme alle regole dell'analogia.

ROGATO. « Per opera del papa furono (*nel medio evo*).... rogate le leggi, bilanciati i poteri.... consertate le confederazioni politiche. « (Vol. I, p. 243.) *Rogare* è veramente parola propria de' soli notari, e qui se ne è allargata la significazione. Bel-

la e poco usata è la voce *consertato,* per *congiunto, intrecciato.*

ROMANTICO. « Io mi studio anche di evitare i concetti confusi, vaghi, sfumanti, i guazzabugli, le tenebre, e tutto quel corredo di dottrina che chiamerei volentieri romantica, indegna di noi altri Italiani. » (Vol. I, p. XX.) Ognun vede di per sè qual è il significato che dà qui il Gioberti alla voce *romantico.*

RUDIMENTALE. « Instituì.... un patriarcato ieratico, non ristretto e rudimentale, come l'antichissimo, ma moltiplice nella sua unità ec. » (Vol. I, p. 226.) Da *rudimento* il Gioberti cavò il suo aggettivo *rudimentale,* come si verifica nella nostra lingua in moltissimi casi.

S

SCALTRITO. « Niente ci vieta, volendo, l'acquistarlo di nuovo (*lo scettro*), e scaltriti da doppia prova, serbarloci perpetuamente. » (Vol. I, p. 11.) *Scaltrito* per *ammaestrato, istruito,* non è molto in uso, almeno fuor di Toscana, ed è buona voce.

SCULTORIO. Vedi PITTORICO.

SECCUME. Vedi INCALMARE.

SECOLAREGGIARE. « Dante.... creò, come laico che era, la filosofia politica, e secolareggiò, per così dire, la scienza della storia. » (Vol. II, pag. 173.) Da *secolare,* cioè *di secolo, attenente al secolo,* l'autore formò il verbo *secolareggiare.*

SGOMITOLARE. Vedi ESTRINSECARE.

SINONIMARE. « I Padri.... fecero, rispetto alla teologia, ciò che i savi italogreci del Paganesimo aveano tentato riguardo alla filosofia, propagandone i termini, quanto quelli del creato, e sinonimandola con la sapienza enciclopedica. » (Vol. II, pag. 80.) L'Alberti con un esempio del Nisieli registra *sinonimizzare:* io preferirei il *sinonimare* del Gioberti che parmi meglio formato, e di più grato suono.

SOCIALE. « Io considero dunque i frati, come un bisogno della civiltà, e per parlare con la leggiadria moderna, come una necessità sociale. » (Vol. I, p. 331.) Qui non è bisogno di commenti.

SOCIETÀ CIVILE. Vedi SOPRAMMONTARE.

SOPRAMMONTARE. « Dall'altro lato uno scompiglio simile a quello che turba le dottrine, si ravvisa nella società civile: dove il laicato, dopo di aver soprammontato il clero...., comincia ad accorgersi dell'anarchia che lo rode. » (Vol. I, p. XXXIII.) Secondo i due esempi recati dalla Crusca, il verbo *soprammontare* sarebbe intransitivo, benchè il secondo esempio possa farne dubitare, dicendo: *Ira e fellonia soprammonta o signoreggia sì il cuor del fellone.* La stessa Crusca dice, che *soprammontare* vale *crescere, soprabbondare;* e *crescere* può usarsi anche in modo attivo. Non ostante chi volesse andar sicuro dovrebbe stare alla Crusca. Notisi nell'esempio giobertiano la frase *società civile:* oggi molti direbbero *società* senz'altro aggiunto, e direbbero male.

SOPRANO. Vedi DISOTTANO.

SOPRATERRIBILE. « Negli scritti dei filosofi d'allora si ravvisa il riverbero delle controversie teologiche, che nel clero bollivano e dei dogmi sopraterribili che certe fantasie.... volevano sostituire alla dottrina austera, ma sempre moderata e benigna, del cristianesimo. » (Vol. I, p. 285.) Molte parole così composte ha la lingua nostra, come *sopramabile, sopramaraviglioso,* che sono germani di *sopraterribile.* A'grandi ingegni non si disdice di comporre nuove parole, e di due formarne una; e niuno tassò il Giordani che scrisse *leggifattore,* e *leggidatore,* e fu lodato il Muzzi pel suo *lodedegno.*

SOPRUSARE. « Imperocchè si può far cattivo uso di un diritto, come delle cose più sante; e chi ne soprusa, applicandolo a sproposito, è tanto colpevole, quanto chi lo impugna e aspira a distruggerlo. » (Vol. I, p. 267.) Pochi, eccetto i Toscani, conoscono il significato di questo verbo così espressivo, e adoperano in vece *abusare. Soprusare* vale *usare oltre il dovere;* e *abusare,* è *fare cattivo uso.*

SORO, per *semplice.* « Tanto io ero soro e inesperto nel presentire il giudizio di molti. » (Vol. I, p. IX.) Pochi fuor di Toscana sapranno, che *soro* vale *semplice.* È bella e buona voce antica, che pochi ora usano, perchè non la conoscono.

SOTTIGLIUME. « I teologi gallicani co'sottigliumi.... imitarono i bisantini, che

facevano stillati speculativi su cose frivolissime. » (Vol. II, pag. 85.) È parola molto significativa, e poco usata: di cui ci porge il Vocabolario un solo esempio del Buonarroti.

SOVRAINTELLIGIBILE. Vedi SOVRASENSIBILE.

SOVRASENSIBILE. « La parola traduce questa voce ideale e sovrasensibile in voce sensata. » (Vol. I, p. XVI.) Se fu lecito al Magalotti coniare la voce *sopraspirituale*, molto più sarà permesso al Gioberti creare quella di *sovrasensibile*, che sarebbe meglio scrivere *sovrassensibile:* giacchè ordinariamente le preposizioni *sovra* e *sopra* raddoppiano la consonante onde comincia la parola a cui si congiungono. Altrettanto dicasi di *sovraintelligibile*, che trovasi nel detto volume a pag. XVII.

STATUALE. « La jerocrazia, come parola e istituzion religiosa, è dunque la fonte da cui derivano gli ordini statuali e tutti quei beni che ingentiliscono e compongono l'umana vita. » *Statuale* significa *cittadino che partecipa del governo.* L'autore non fece che allargare di poco questo significato.

STILLATO, sost. « Il quietismo certo era erroneo; ma noi, i quali leggendo la storia, veggiamo che il Voltaire nasceva mentre bollivano que' mistici romori.... siamo inclinati a sorridere dell'accorgimento del gran Bossuet, che ravvisava il maggior pericolo della fede negli stillati contemplativi, e nelle indiscrete giaculatorie di qualche ascetico scrittore. » (Vol. I, pag. 209.) Che è questo *stillato?* diranno molti. È quello che chiamasi anche *gelatina*, o almeno una cosa molto simile: cioè un umore stillato da consumato di cappone, pane, e altri ingredienti, che si dà agli ammalati. Qui la parola *Stillato* sta a capello a descrivere quella specie di guazzabuglio spirituale de' Quietisti.

STORIALE. « Molti rami della quale (*della scienza*), come.... la filosofia storiale, della compita notizia di ogni plaga del mondo abbisognano. » (Vol. I, p. 91.) Non si faccia mal viso a questa voce usata dai trecentisti ed anche dal Pallavicino. Qui mi pare, che stia meglio *storiale* che *storico*, giacchè *storico*, secondo l'uso comune, più particolarmente si riferisce a storie già scritte, e *storiale* all'universalità della storia di tutti i popoli astrattamente presa. Nota anche la bella voce *plaga*, di cui nella Crusca non troverai esempi che di trecentisti.

SUBALPINO. Vedi APENNINO.

SUPERLATIVO. « Questi sono i soli desiderii dell'universale, e quando vengono appagati, le altre cose non sono più appetite che dai pochi, e la maggior parte di esse soltanto da certi spiriti superlativi. » (Vol. I, p. 103.) *Offendere Iddio in superlativo grado*, disse l'Ottonelli; cioè *in grado eccessivo*. E in questo significato di *eccessivo* usò il nostro autore la voce *superlativo*, nè mi pare male usata.

SUPPOSITIVO. « Ma se all'uso temperato de' presupposti.... si aggiunge il corredo delle matematiche.... il metodo suppositivo non inchiude più alcun rischio. » (Vol. II, pag. 104.) *Sillogismo ipotetico*, cioè *suppositivo*, disse il Varchi, e lo seguitò il Gioberti, rinfrescando questa bella parola.

T

TELLURICO. « Il principio della perfettibilità non è spento, il progresso sta di costa al regresso.... per modo che.... sembra prenunziare una compiuta vittoria, onde creder si possa, che l'infermità tellurica non è incurabile. » (Vol. II, p. 8.) *Tellurica* è voce presa dal latino, e molto usata nella scienza che tratta della conformazione del nostro globo.

TESSERA. « La tessera della virtù e della grandezza nelle famiglie monarcali e baronali del medio evo è la loro divozione verso Roma, l'amore all'Italia. » È *tessera*, per *segno*, è bella parola, ma poco in corso.

TIPORE. « I quali (*filosofi scolastici*) ridussero la speculazione a un vuoto sensismo, o ad un tessuto di sottigliumi verbali senza tipore, nè costrutto di sorta. » (Vol. I, p. 348.) Il Vocabolario alla voce *Tipore* (che significa *valore, vigore*) dice, che è parola bassa; ma ne' due esempi che reca del Davanzati questa bassezza non si trova, e nemmeno in quello del nostro autore.

TRATTA. Vedi INSEVERIRE, e anche ESTRARRE, nelle *Giunte* di questo Vocabolario.

TRATTEGGIARE. « Enrico Grégoire.... tratteggia una dichiarazione civile simile a quella che venne fatta nel 1682 dal clero francese intorno agli ordini ecclesiastici. » (Vol. I, p. 416, nota 25.) *Tratteggiare* per *far tratti sui fogli*, ci dà la buona lingua: qui vale *abbozzare*, in significato alquanto più largo.

TRAVAGLIATIVO. « Il monachismo occidentale, che è per essenza travagliativo.... nacque in Italia per opera di Benedetto. » (Vol. I, p. 333.) Parola nuova che certo è di buona origine, e alla quale era difficile in questo caso sostituire un'altra che il concetto medesimo esprimesse, come per es. *operativo*, che non esprime quel lavoro a cui qui par si accenni.

TRUTINA. « Rade volte un ingegno grande vorrà sottoporre i suoi pensieri alla trutina di un sol uomo privato (*parla della Censura*). » (Vol. I, p. 168.) *Trutina* è parola tratta dal latino, e significa *stadera, bilancia*, ed anche *giudizio, esame*. Non mi pare da farle mal viso.

V

VELETTARE. Vedi BILICARE.

VERSARE: « Lo saprete un giorno (*parla agli adulatori de' potenti*) quando verserete la trista e dolorosa anima nelle mani del sommo giudice. » (Vol. I, p. 298.) *Versare* per *gettar fuori* ha un solo esempio del Buonarroti. Qui mi pare che la parola esprima energicamente quella disperazione, onde sarà invasa questa genia nell'estremo punto.

VINCIDO. « Anche la storia delle comunità religiose porge molti esempi di parti abortivi, di gretti e vincidi germogli. » (Vol. I, p. 327.) *Vincida* è cosa *che per umidore perde la sua naturale secchezza*, e il Firenzuola disse *donna villana e vincida:* qui valê *germoglio che per soverchio di umido ha perduto il suo nativo rigoglio*, nè può esser meglio usato.

VERBENA. « Il romano pontefice, deposti i fasci della dittatura, assunse la pacifica verbena di arbitro e conciliatore. » (Vol. I, p. 255.) *Verbena* secondo il Vocabolario è una pianta adoperata in medicina come vulneraria e febbrifuga. Secondo Servio, presso i Romani era un'erba sacra onde cingevansi le tempie i Sacerdoti feciali che erano anche una specie di arbitri. Qui la parola è presa in questo significato, e in tal senso manca al Vocabolario.

VALLATO. « Italia è vallata verso aquilone dalle Alpi. » (Vol. I, p. 25.) *Vallare* per *circondar con ripari un campo di esercito*, è bella voce antica; e qui l'autore l'ha bene usata metaforicamente, e ravvivata.

FINE.

INDICE DELLE VOCI

che sono comprese nel VOCABOLARIO, nelle GIUNTE,

e nel SAGGIO.

Il numero indica la pagina: la lettera *a* la colonna prima, *b* la seconda.

CE

CH

CI

CR

DA

RI